BIOGRAFIA

MEDICA

PIEMONTESE.

Chianale inc.

Ambrogio Bertrandi

BIOGRAFIA

MEDICA

PIEMONTESE.

> Cari sunt parentes, cari liberi: sed omnes omnium caritates Patria una complexa est.
>
> Cic. *lib. I Offic.*

Volume Secondo.

TORINO
DALLA TIPOGRAFIA BIANCO
1825.

AI CULTORI

DELLA STORIA LETTERARIA PATRIA

Il Dottore G. G. Bonino

Abbiansi le dovute grazie gli eruditi Cultori della storia letteraria patria, e i dotti Medici che dopo la pubblicazione del primo volume della Biografia Medica Piemontese con le loro lettere palesarono all' Autore la critica per essi fatta dell' opera sua. Io mi confesso loro candidamente obbligato per la diligenza ch' essi posero nella disamina, per la libertà usata nella esposizione della diversa loro opinione, e per l' urbanità con cui fui reso avvertito delle ommissioni fatte, e talvolta degli errori ne'quali, da tante difficoltà circondato, caddi trattando sì vario argomento. Fu la Repubblica letteraria talora offesa per le ingiurie de' malevoli che si straziarono: ma ottima ventura fu la mia, che nei leggitori, che sopra di me la critica usarono, riconobbi uomini cortesi, che a' piccoli peccati la perdonanza concedendo, a quelli che più gravi reputassero la severità serbarono: laonde io mi sento disposto ad amarli benchè assenti e lontani. Faranno pruova della mia docilità le correzioni che in fine dell' opera saranno fatte d' alcuni errori mostratimi da quelli amici o leggitori miei. Ai quali voglio ricangiata la benevolenza consigliando loro di non andar troppo sottilmente ricercando ogni particolarità che a' padri loro, o al casato altrimenti

si appartenga: chè dal Biografo si potrà bensì ricercare che nulla dica che non sia vero, ma non già che taccia quel che di rilevante sa, o che tutto riferisca ciò che, ai penati altrui intimamente appartenendo, non può esser noto abbastanza allo scrittore.

Rispondendo ora ad alcune osservazioni di accreditato Giornale (1), dirò che, in generale, servì di fondamento alla data degli anni apposta ad ogni autore l'epoca in cui il medesimo fiorì, la quale si desunse alcuna volta dalla data degli impieghi coperti, il più sovente da quella degli scritti pubblicati (2). Oltremodo poi mi sarà caro il scemare nell'animo gentile del Giornalista milanese il dolore manifestato per la celebrità del Biandrata, del Pantaleone da Confienza, e di alcuni altri, che a lui parve che offesa fosse da una non abbastanza intesa asserzione della Prefazione della Biografia Medica Piemontese. Non fu mia sentenza l'affermare, nè tampoco in dubbio porre, che sì valenti uomini non fossero conosciuti dagli Italiani; ma riguardando io a' più stretti confini della Patria mia, al Piemonte dissi essere *pressochè ignoti* sì illustri nomi, cioè dai pochi indagatori delle patrie memorie conosciuti soltanto, e non dall'universale de' miei Concittadini, ai quali ho voluto raccomandarli con quell'amor patrio palesato in fronte dell'Opera colla sentenza del gran Tullio: *Cari sunt parentes, cari liberi: sed omnes omnium caritates Patria una complexa est.* Che se il contrario non da altro Italiano, ma da' miei

(1) Biblioteca Italiana, n.° CXVI. Milano, agosto 1825, pag. 275.

(2) Veramente nell'esempio citato dalla Biblioteca Italiana, il Guainerio senza fondamento alcuno fu registrato sotto l'anno 1402: ma quello fu uno sbaglio; doveva essere 1412, nel qual anno appunto quel celebre Medico fu eletto a professore in Pavia.

Paesani medesimi mi fosse dimostrato, non dolore, ma sincera compiacenza io proverò del mio errore; del quale non si potrà dar carico se non alla carità del loco natìo, bella riputandosi la colpa derivata da sì puro fonte.

Saggiamente disse Tullio, doversi la coscienza apprezzare più degli altrui discorsi (1). Tuttavia questo giudice, che mai non falla intorno all'onesto e al turpe, quanto facilmente errar suole nel giudicare le opere dell'ingegno? L'incertezza e la timidità de' suoi giudizi uopo ha di conforto e di incitamento, non di mercate laudi, o di quell' ambizioso patrocinio con cui fanno puntello alla propria debolezza coloro, ai quali, come disse Dante, non è duro

Lo scendere e 'l salir per l' altrui scale:

ma di quel conforto bensì che, dalle schiette e spontanee parole dei savii uomini derivando, agli animi onesti è soave ed efficace. Tale fu per me l'autorevole testimonianza della R. Accademia delle scienze, avendo quell' illustre Senato, dopo la disamina fattane per due dottissimi suoi Socii, dichiarato « la Biografia Medica Piemontese essere opera di tal fatta da meritare che vengano concessi all'Autor suo tutti quegli ajuti ed incoraggiamenti pei quali sia posto in grado di mandare in luce al più presto il primo volume, e d'ultimare la già innoltrata composizione dell'altro.» Nè meno grato di questo mi riuscì il suffragio dell'Ecc.^mo Magistrato della Riforma sopra gli studii, perchè oltre ogni aspettazione pervenutomi. Piacemi però di pubblicare la lettera indirittami, perchè sia palese in qual conto io abbia quel onorevole suffragio, e per aver opportunità di affermare franca-

(1) *Mea mihi conscientia pluris est quam omnium sermo.* Cic. ad Atticum XII. 28.

mente che nelle letterarie fatiche sarammi sprone ed incitamento siccome l'approvazione dei buoni, così la critica dei dotti, e quella degli amici.

« Ill.mo Signore, Sig.re, P.rone Col.mo

Colla più dolce soddisfazione ho l'onore di annunziare a V. S. Ill.ma, che il Magistrato della Riforma nella sessione del giorno di jeri ha fatto onorevolissima menzione dell' interessante lavoro bene cominciato da Lei, e fatto di pubblica ragione col primo volume della Biografia Medica Piemontese.

« A chi sta in petto l'onore della patria, e la ben meritata gloria dell' antica nostra R. Università, da cui uscirono mai sempre uomini sommi, i quali fecero l'ammirazione eziandio presso estere nazioni, era da gran tempo desiderato l'eseguimento di simile non facile impresa, che ragguarda a quelli fra i nostri concittadini, i quali con successo non comune, e con distinzione hanno professato e coltivato sì nei R. Stati, che altrove la difficile scienza medica, illustrandola con dotte produzioni: V. S. Ill.ma ne prese il nobile assunto, e vi riuscì sì bene, che le onorate cure di Lei sono universalmente lodate ed applaudite, e se ne desidera con ansietà la continuazione.

« Piaccia perciò a V. S. Ill.ma di gradire i ben dovuti rallegramenti del Magistrato, come pure le mie sincere congratulazioni, e con ben distinta stima ho l' onore di protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Torino addì 24 Dicembre 1824.

Devot.mo ed Obbl.mo Servitore
INCISA di S.to Stefano. »

BIOGRAFIA MEDICA

PIEMONTESE.

1701. TERRANEO (Lorenzo) medico collegiato, nacque in Torino nel 1666, e vi morì il 4 di giugno 1714. Imparò la rettorica dal P. Gessino, e la filosofia, e le matematiche, che leggeva allora il P. Saccherio, ambidue Gesuiti di molto merito. Nella medica provincia furono suoi maestri il dottor Riccardi, ed il Ravetti, professore di chirurgia nella nostra università, e medico della principessa Lodovica di Savoja.

Con la laurea dottorale non ebbero il termine loro gli studii di Terraneo: però gli spedali degli infermi, i luoghi alle notomie destinati, e i circoli degli uomini dotti frequentando, il non ordinario naturale ingegno, e le cognizioni acquistate con l'esercizio perfezionava sì, che, al dir de' contemporanei suoi, giovine ancora, pareggiava nel sapere i più celebrati professori di quella età. Ebbe fama di anatomico valoroso: amò con predilezione le scienze naturali, e sentì molto addentro nella fisica, e nella botanica; la quale scienza fu il primo a coltivar presso di noi con qualche luminoso risultamento. Senonchè venuto meno per acerba morte agli studi, alle lettere, e alle scienze, diverse opere di lui rimasero inedite ed imperfette. Le seguenti solamente videro la luce con le stampe.

De Glandulis universim, et speciatim ad urethram virilem novis. Additae sunt Perorationes Doctorales selectae. Taurini 1702, *per Boëtum et Guigonium*, *in* 4 (*Gimma*). *Ibid.* 1709, *ex Typogr. Alph. Jo. Bapt. Guigonii*, *in* 8. *Lugduni Batavorum* 1721, *in* 8. *Ibid.* 1729, *in* 8 (con due tavole in rame).

L'A. dedicò questa sua opera a D. Giambattista Doria, marchese di Ciriè ec. È divisa in cinque capitoli: ma non corrisponde esattamente al titolo. In vece di un trattato delle glandule in generale trovasi il capitolo primo, che tratta delle sole glandule *disgregate*. Chiama Terraneo con questo nome tutte quelle glandule, ch'altri chiamarono *migliari*: e sebbene queste solevano esser poste sotto il genere delle conglomerate, tuttavia pretende, che, anche per parere del Malpighi, e del nostro Fantone, se ne debba fare un genere a parte. Vuole che si assegnino a questo genere le glandule della cute, del naso, del condotto uditorio (così chiama con Duverney quel condotto, ch'altri meglio, perchè senza equivoco, han chiamato tromba d'Eustachio), quelle che nell'epiglottide, nella base della lingua, e nel palato trovò lo Stenone, avvegnachè queste ultime a dir vero già dal Falloppio furono trovate; quelle inoltre della trachea, dell'esofago, del ventricolo, e degli intestini; quelle dell'utero, del peritoneo, della pleura, del pericardio; quelle ancora delle interne tonache delle vesciche del fiele, e dell'urina, e degli ureteri; e quelle finalmente, per tacer di molte altre, che sono nelle tonache delle arterie, delle vene, e fors'anche dei linfatici. La ragione, per cui volle Terraneo separar queste glandule dalle conglobate, e dalle conglomerate, e farne questo terzo genere delle disgregate, si è perchè non meno sono differenti dalle

prime e dalle seconde, di quel che le prime e le seconde lo siano fra di loro. Sono differenti dalle conglomerate, perchè son glandule solitarie, e non, come queste, un ammassamento di molte, i di cui condotti si uniscono in un solo: e sono differenti dalle glandule conglobate per la diversità, che s'osserva nell'uso, nel condotto, nel sugo, nella forma esterna, e nella interna struttura di queste e di quelle.

Il secondo capitolo è delle glandule disgregate dell'uretra. Ricordato il bisogno, che l'uretra ha di esser mantenuta umida perchè sia pieghevole e cedente, lubrica perchè dia più facile e spedito passaggio ai fluidi, che per essa scorrer debbon sovente, ed inoltre munita, e, per così dire, inverniciata, perchè da' sali dell'urina non resti offesa; l'A. passa a descrivere le vere fonti donde viene l'umore a ciò destinato. Sono queste, per sentenza di lui, molte glandulette di tal picciolezza, che le più di loro difficilmente sono visibili, di figura quasi rotonda, incrostate nella sostanza spugnosa dell'uretra, per la cui tonaca interna tramandano a sboccare entro la medesima uretra i piccoli e sempre più assottigliati condotti loro; alcuni dei quali sono così piccoli e corti, che altro di essi non si vede, fuorchè un semplice forellino. Ciascuna di esse ha il condotto suo proprio, toltene però alquante, che l'hanno alle volte comune, e perciò più grandicello. Sono più piccole negli animali, che vivon d'erbe, come nel bue, nel cavallo ec.; alquanto più grandi nei carnivori, come nella volpe, nel cane ec.; ma in nissun altro animale più grandi che nell'uomo, come quello che, per ber vino, ha l'orina carica di sali più stimolanti, e perciò ha maggior bisogno di aver l'uretra ben munita contro la offesa di quelli.

Vengono dopo le glandule conglomerate dell'uretra. Ed è più principalmente dove, invece delle glandule nuove, trovansi descritte le glandule, che Terraneo stesso, sul fine del capitolo, ingenuamente confessa non essere nuove, ma essere già state scoperte dal Mery, e accennate nel *Journal des Savans* (1684): della qual cosa avea in ultimo avuto contezza da un suo amico. Sono queste glandule quelle, di cui il Cowper (1) pretese di attribuirsi la scoperta, la quale il nostro Bianchi non dubita di attribuire al Terraneo, assicurando il nostro anatomico averle già pubblicamente dimostrate negli anni 1698-99 (2). Portal vuole che Colombo abbia già fatto parola di queste glandule verso la metà del secolo XVI. V'ha però la gran distanza tra l'accennar semplicemente alcune glandule, e il dimostrarne con diligenza il numero, il volume, il sito, la figura, e l'uso sì nell'uomo, che in varie specie di animali; in una parola il darne con ingegno e dottrina, come fece Terraneo, un'esatta anatomico-fisiologica descrizione. Nè meno è poi da lodarsi la sincerità dell'A., il quale confessa egli stesso ciò che sa in pregiudizio della sua scoperta.

A questo capitolo si riferiscono le due tavole in rame; nelle quali è parso al difficile Morgagni di rinve-

(1) V. Transazioni Filosof. per l'anno 1699. La descrizione del Cowper leggesi pure tradotta in latino negli atti degli eruditi di Lipsia per l'anno 1700, e si ha stampata a parte, tradotta dallo stesso Cowper, in Londra nel 1701. Di queste medesime glandule, dette dal Cowper *mucose*, si discorre nelle memorie della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1700, e se ne fa ancora per incidenza menzione negli *Avversari anatomici* del Morgagni, là dove, sotto il nome di *minori forellini*, descrivonsi le bocche de' mentovati condotti delle glandule disgregate dell'uretra.

(2) Memorie di Valent' Uomini, vol. III, pag. 124.

nire alcuni nei. Nella qual sentenza non van d'accordo con lui il Portal, e l' Haller. Dice Haller: *conglomeratas glandulas Cowperi et Mery describit (Terraneus) et simplices, quas, ni fallor, primus vidit, et quarum bonam dat iconem, veros nempe oblongos tubulos, quos per varia animalium genera persequitur* (1).

Nel capitolo quarto, che è il più breve di tutti, ricerca Terraneo la forza particolare, onde e continuamente è molto più alle occasioni venga espresso entro l'uretra l'umore delle sue glandule conglomerate; e dice consistere quella in un fascetto di fibre carnose che le abbracciano, chiamato dal Riolano lo *sfintere* della vescica.

Nel capitolo quinto, il più lungo, e forse il più bello di questo trattato, il valente professore ragiona dei mali delle glandule dell'uretra, e particolarmente della gonorrea. Parlando delle soluzioni di continuità, ed accennando che ad una ferita di un condotto d'una delle glandule conglomerate potrebbe succedere il chiudimento d'esso condotto, ed a questo una dilatazione notabile del medesimo dal luogo del chiudimento sino alla glandula, mette perciò i mentovati condotti in considerazione ai chirurghi, ai quali può occorrere di tagliar l'uretra nel luogo appunto per cui scorrono i

(1) Bibliot. anatomic. vol. II, pag. 64. Ed in altro luogo avea già detto: *L. Terraneus in jam laudato opusculo glandularum receptis classibus novam adjecit disgregatarum, quo nomine simplices glandulas intelligit, quas utique a lymphaticis, et conglomeratis merito separat cum J. Fantono, et olim Malpighio. In morbos etiam earum glandularum inquirit.* Boërrhaave, Method. studii medic. accessionib. locupletata ab Alberto ab Haller. Venet. 1753, pars VII, pag. 509.

medesimi. In alcuni, morti di febbre acuta, e d'una flogosi delle viscere principali, o anche di un marasma senile, ha l'A. osservata la superficie interna dell'uretra arida, secca a guisa d'un cuojo seccato al fuoco. Dalla grossezza poi, e, come egli diceva, troppa viscosità degli umori delle glandule dell'uretra, deduceva Terraneo alcuni chiudimenti di quel canale osservati dagli antichi, e fatti come questi dicevano, dalla pituita. Ne deduceva ancora come cosa possibile la generazione di qualche calcolo nei condotti di queste glandule. Al qual proposito racconta, ch'egli stesso in un vecchio, nei cui reni, e milza, e polmoni trovò dei calcoli; ne trovò ancora alcuni piccoli ed ineguali nei vasi escretorii, onde non senza impedimento e molestia poteano passare l'orina, e il seme.

Quindi inoltrandosi Terraneo a trattar della gonorrea, suppone che questa sia per comune consenso dei medici in tre specie divisa. La prima delle quali dipenda dal seme peccante per copia, calore, troppa attività, o languidezza e scioglimento: la seconda da seme corrotto: la terza finalmente da infezione venerea. Ora in tutte queste tre specie vuole che siano offese anche le glandule dell'uretra: ma nella terza vuole inoltre che siano la sede di quel male. Supposta così l'affezione delle medesime, spiega poscia gli accidenti che precedono, accompagnano, ed alle volte ancora vengono dopo la blenorragia. Ravvisando a questo capitolo, Haller, parco lodatore, dice del Terraneo, che *de sede gonorrheae, et morbis partium non inutilia habet.*

Chiude finalmente il trattato con sei osservazioni anatomico-mediche intorno ai mali delle glandule dell' uretra, delle quali osservazioni sembrano più degne di essere rammentate le due ultime. Nella prima, fatta

nel cadavere di persona morta di blenorragia, trovossi l'uretra del tutto infiammata, anzi già livida, e gonfie fuor di modo le glandule disgregate: e nell'altra, fatta nel cadavere di un fanciullo morto di infiammazione e di gangrena alla vescica sopravvenuta ad una stranguria, si scoprì nell'uretra una rara cagione di questa, cioè una considerevole dilatazione del condotto di una delle glandule conglomerate, dipendente, dice l'A., dal ristagno dell'umor suo trattenuto entro il medesimo condotto, ch'era chiuso nella sua estremità.

De Dacryotomia et Dacryologia Aneliana, dissertatio epistolaris. Taurini, die 15 aprilis 1713. (nella raccolta dell'Anel, *Les critiques de la critique. Turin* 1713.)

Dissertatio epistolaris (nel libro intitolato *Celeberrimor. Virorum apologiae pro Carolo Musitano. Kruswick* 1700.)

Fra le scritture inedite di Lorenzo Terraneo, oltre ad una *Dissertatio epistolaris de tumoribus*, e ad un compiuto trattato di notomia, scritto con eleganza, chiarezza, ed erudizione ad uso de' suoi allievi, sono sette volumi *De re botanica*. In uno di essi l'A. avea impreso a compilare una bibliografia botanica. Questo manoscritto era posseduto dal nostro Allioni, che vi fece molte aggiunte. Lasciò pure un ricco erbario, il quale, unitamente ad altri di minore considerazione, arricchì poscia la rinomata collezione di piante dell'ora lodato Allioni, posseduta in oggi dal non meno celebre nostro dottor Balbis, ora professore di botanica in Lione.

Quanto e' fosse valente nella lingua del Lazio, e nell' oratoria lo provano le molte orazioni inaugurali da lui recitate in pubbliche adunanze, e più volte

ristampate. In una di esse, detta nel 1669, l'eloquente professore celebrava il natale di un real principe Sabaudo: in un'altra, del 1701, faceva plauso agli sponsali di Filippo V. re delle Spagne colla principessa Maria Lodovica di Savoja. Era membro dell' accademia degli Spensierati di Napoli, fra gli elogj dei quali, dettati dal Gimma, è una notizia biografica, con ritratto del nostro professore, scritta mentr'era ancora in vita. Finalmente è fatta menzione di Lorenzo Terraneo nel seguente elogio sepolcrale di Giantommaso suo figliuolo, autore della celebre *Adelaide illustrata*. Quest'elogio, opera del Vernazza, leggesi nella chiesa di S. Dalmazzo di Torino.

H. S. E.
Ioannes . Thomas . Terraneus
Laurentii . Medici . F . Petri . Francisci . N
Dom . Aug . Taurinor
Subalpinae . Historiae . Parens
Qui . Vixit . Ann . LVII . *M* . II . *Dieb* . XXIV
Decess . IV . *Cal . Quint* . CIↃIↃCCLXXI
Iosephus . Vernazza . Alb . Pompeianus
Amico . et . Magistro . Cariss
P

1701. GUIDI (Bartolommeo) medico di Basaluzzo, nella provincia d'Aqui. Si ha di lui una dissertazione intitolata:

La china china liberata dalle calunnie del signor dottor Andrea Bertucci ec. Cuneo 1701, *in* 8.

BERTUCCI (Andrea) medico di Pozzolo Formigaro, rispose a quella del Guidi colla seguente operetta:

Qualità et modo d'operare della china china esposte

a cognitione del signor dottor B. Guidi ec. Tortona 1701, *in* 12.

Si tratta di un' epidemia dominata in Basaluzzo, che il Bertucci giudicò di *costituzione maligna*, dalla quale essendo stato preso certo D. Ricci, fu questi trattato prima dal Guidi, come se avesse un' intermittente, e poscia dal Bertucci, in Pozzolo, come affetto da febbre maligna. Nel progresso della malattia comparve un tumore alla coscia, e l'ammalato morì: locchè fornì al Bertucci un appiglio onde accagionare del cattivo esito della cura il chirurgo di Basaluzzo, il quale, forse prudentemente, avea aperto il tumore col ferro arroventato.

1702. CALVO (Paolo Bernardo) Torinese, chirurgo collegiato, poi dottore di medicina, e finalmente sacerdote, era avuto in conto d' uomo dotto dai nostri Fantone e Bianchi, nelle varie opere dei quali è più volte citato con lode. Abbiamo di lui:

Chirurgia teorico-pratica. Trattato primo. Dei tumori. Torino 1702, *in* 8.

Trattato secondo. Delle ferite. Torino 1711, *in* 8.

Lettera istorica, in cui si descrive l' estrazione di un feto umano dall' ombilico; dedicata all' illustrissimo signor Gio. Fantone pubblico lettore nell' università di Torino ec. Torino 1715. *Presso Giamb. Valetta in* 12.

Questa lettera contiene la relazione di una gravidanza *estrauterina*, e dell' operazione cesarea da lui praticata per l' estrazione del feto già corrotto ed imputridito. Il Bianchi, per cura del quale un conciso sommario di questa interessante osservazione era già stato inserito nel Teatro anatomico del Mangeto, ne parla a lungo nel suo

libro della generazione, come di una gravidanza da lui detta *ventrale*, o sottocutanea. Morgagni (1), avversario eterno del Mangeto e del Bianchi, impugnò aspramente la relazione del professore di Torino, pretendendo doversi il fatto riferito dal Calvo collocare fra le gravidanze *delle trombe*, anzi che in quelle delle così dette *ventrali* (2). Due altre lettere su questo proposito erano già state indiritte da Calvo, l'una al Fontenelle, che ne diede un sunto nelle memorie della R. accademia delle scienze di Parigi (1714), e l'altra all'Anel, che la stampò con risposta nel suo libro intitolato: *Suite de la nouvelle méthode de guérir les fistules lacrymales*, di cui favelleremo fra poco.

P. B. Calvo voltò dal francese in volgare il trattato delle malattie sifilitiche di Gervasio Yeay, e ne scrisse un altro su quell'argomento, col titolo di *Panacea universale, ossia metodo che si pratica nell' ospedale degli invalidi per curare li soldati dalla lue venerea*. Questi due manoscritti erano posseduti da Malacarne. Finalmente nel giornale di Trevoux (1714) leggesi del nostro A. la storia di un uomo, il quale fu operato 47 volte della paracentesi, sebbene senza felice risultamento.

707. ANEL (Domenico.) Quantunque poche cose ci siano note intorno alla vita di questo Chirurgo francese, tuttavia efficace argomento di onorevole ricordanza e' lasciò nelle sue opere, dalle quali risulta avere egli soggiornato lunghi anni in Italia, e principalmente in

(1) Advers. Anat. IV. Animad. XLVII.

(2) Alla critica dell' ill. antagonista rispose lungamente e con moderazione il Bianchi. V. *De naturali in C. H., vitiosa, morbosaque generatione. Aug. Taur.* 1741. Dalla pag. 84 alla pag. 100.

Torino, dove servì di chirurgo ordinario a Madama Reale, madre di Vittorio Amedeo II.

Sue opere:

L'art de sucer les plaies sans se servir de la bouche d'un homme, avec un discours sur un spécifique propre à prévenir les maladies vénériennes. Amsterdam 1707, *in* 12. *Ibid.* 1716, *in* 12. *Ibid.* 1732, *in* 12. *Trevoux* 1720, *in* 12. (1).

Vi descrive una specie di sciringa da lui inventata per assorbire i liquidi travasati: il quale strumento, dice l' A., è utile nelle ferite recenti, e quando la puzza non è di natura sommamente maligna. Criticata da Sancassani, questa pratica, in oggi forse troppo negletta, è lodata dal barone Percy, e da Petit di Lione, che ne rinnovarono l' uso.

Observation singulière sur la fistule lacrymale, dans la quelle on apprendra la méthode de la guérir radicalement. Turin 1713, *in* 4.

Vi dà contezza del metodo da lui seguito per guarire un infermo (l' abate Fieschi nipote dell' arcivescovo di Genova) di due fistole lacrimali. Fece penetrare una sottilissima tenta per i punti lacrimali all'oggetto di ristabilire la comunicazione tra questi e il sacco lacrimale nel condotto nasale, e mediante uno schizzitojo da lui inventato, injettò varii liquori atti a rimediare all' ulcerazione del sacco, e dei condotti delle lacrime.

Questo metodo, che Dumours credeva migliore di ogni altro, quantunque non riesca proficuo in tutti i

(1) Nel vol. 2 del libro di Elvezio, intitolato: *Recueil des méthodes approuvées des écoles de Médecine pour la guérison des plus dangereuses maladies*, etc.

casi indistintamente, non era conosciuto prima di Anel, e la gloria di averlo adoperato felicemente è tuttavia dovuta a questo Chirurgo; sebbene per osservazione del Morgagni, Plinio abbia fatto parola di un Cajo Giulio, medico, il quale curava alcuni mali degli occhi, servendosi a tal uopo di due stiletti, e Platero abbia parlato di una zitella affetta dalla fistola, alla quale furono injettati i punti lacrimali: imperocchè l'uno e l'altro di questi metodi sono indicati in termini così oscuri, che nessuno giunto sarebbe a valersene, qualora a ciò fare Anel non avesse aperta la via. Di fatto allora solamente si conobbe la possibilità di spiare e d'injettare i punti lacrimali quando fu per lui dimostrata, e non dai passaggi equivoci di Platero e di Plinio.

Il felice risultamento di questa cura destò alto rumore. A malgrado però del merito della medesima, fu assai più grande il numero di coloro che criticarono il Chirurgo francese di quello degli encomiatori del suo metodo. Quindi un diluviar di scritti in prò o contro, nel quale, come in ogni letteraria contesa suole avvenire,

Si consumò scrivendo un numer grande
D'inchiostro e carta, e non vi fu mai sangue.

Toccò alla R. accademia delle scienze di Parigi di render giustizia al nostro Autore, approvando il nuovo metodo, con dichiarare le osservazioni di lui del pari nuove che ingegnose.

Fra gl'impugnatori del metodo Aneliano vuol esser particolarmente ricordato Francesco Signorotti, chirurgo genovese, di cui si hanno alle stampe varie dissertazioni sopra di questo subjetto. Fu sentenza del Signorotti, la malattia dell'ab. Fieschi non essere stata una vera fistola: pretese inoltre di contrastare ad Anel

l'anzianità nell'invenzione di quel suo metodo, concedendogli bensì la lode, non di primo inventore, ma di primo esecutore. E a vero dire Stenone, Rolfingio, Bartolino ed altri aveano già indicata la possibilità di far penetrare un sottilissimo crine dai punti lacrimali nel condotto nasale. I loro sperimenti però erano stati fatti solamente sul cadavere: ma sul vivente una lince, a mio credere, dice Signorotti, ci vorrebbe per discernere così inesplicabili ed impenetrabili punti lacrimali, ed un Ercole per fermezza di mano. Sul quale proposito il Chirurgo di Genova fu censurato dal nostro Fantoni, il quale ebbe a tacciarlo di poco versato nell'anatomia. Perciocchè, come osserva il Padre della chirurgia Piemontese, quando si conosca bene la direzione delle strade lagrimali, e si sia fatta qualche pratica su cadaveri, tale operazione non riesce molto difficile. E l'Heister, scrivendo contro il Garengeot, il quale avea esagerata tale difficoltà, assicura che tosto vi riescì, quando ebbe letto l'Anel, e che altri credendo di non potervi riescire, ne trovarono poi la sperienza assai facile, quando l'ebbero da esso veduta. Anzi narra di uno studente di teologia, il quale dopo avergli più volte introdotto lo specillo a quel modo dal punto lagrimale sino nel naso senza recargli dolore, imparò ad introdurselo da se stesso facendone pruova avanti uno specchio: la qual cosa facea poi con tanta prestezza, che appena oltrepassato il punto avea già penetrato nel naso (1). Scrissero in favore del metodo Aneliano Fantoni, Heister, Morgagni, Mangeto, Ricca padre e figlio, Voolusio, Molinetti, Lancisi, Vallisneri, Bianchi ed altri, le lettere dei quali furono stampate nelle seguenti opere dell'Anel.

(1) Bertrandi, Opere, vol. X, pag. 285.

Nouvelle méthode de guérir les fistules lacrymales, ou recueil de différentes pièces pour et contre et en faveur de la même méthode. Turin 1713, *in* 4.

Informazione del chirurgo Francesco Signorotti fatta ad uno degli accademici di Parigi contro M. D. Anel. Genova 1713.

Les critiques de la critique de M. Signorotti. Turin 1713, *in* 4.

Le critiche della critica convinte di Fr. Signorotti. Genova 1713, *in* 4.

Delle fistole lacrimali il pro e contra nel nuovo metodo di guarirle proposto dal sig. D. Anel, ed impugnato dal sig. Fr. Signorotti, con riflessioni chirurgiche ed anatomiche di Sebastiano Melli. Venezia 1713, *in* 8. *Ivi* 1748, *in* 8.

Suite de la nouvelle méthode de guérir les fistules lacrymales, ou discours apologétique en faveur de cette méthode, par D. Anel. Turin 1714, *in* 4.

Lettera nella quale brevemente si risponde al grosso libro del sig. Anel. Genova 1715, *in* 4.

Dissertation sur la nouvelle découverte de l'hydropisie du conduit lacrymal. Paris 1716, *in* 12.

Rélation d'une maladie extraordinaire qui s'est déclarée par une énorme tumeur, laquelle occupait toute l'étendue du ventre d'un homme, que cette circonstance faisait croire hydropique. Paris 1722, *in* 8 (con tavole in rame).

Anel lesse questa relazione alla R. accademia delle scienze di Parigi nella tornata delli 24 gennajo, e 17

febbrajo 1722. In fine è la spiegazione di trentotto figure incise in una tavola in rame *représentant suivant les dimensions naturelles, les corps enkistés, membraneux, irréguliers, lobuleux, globuleux, et en forme d'œufs, sortis par l'opération rapportée ci-dessus, du ventre de Pierre Cul, dit Picard. Cès corps de figure sphérique, ou ovalaire, excédaient le nombre de sept mille, et étaient mêlés parmi quatorze à quinze pintes de gelée ambrée ou polipeuse. Chacun était composé d'une pellicule mince, transparente, et très-déliée, remplie d'une matière blanche, opaque et qui rassemblait à la matière séminale.*

Sottoscrisse quella relazione, con undici altri accreditati medici parigini, Giambattista Balbis, chirurgo di S. A. S. il Principe di Carignano. La data dell'approvazione è - Parigi, 7 maggio 1722. Dice il Balbis d'aver veduto l'infermo, di cui è fatta parola, e di aver osservato essere i corpi morbosi benissimo espressi nella tavola.

Nel corso di questa relazione Anel dice di esser stato laureato in chirurgia nell'università di Mantova, e di aver poscia percorse le principali provincie meridionali dell'Europa. Visitò pure la Germania, e fu chirurgo maggiore di un reggimento al servizio di un principe tedesco. Vi dice pure di aver pubblicato fino dal 1700 un'osservazione sopra il rammollimento delle ossa osservato in una giovane di 22 anni, il cadavere della quale fu per lui tagliato nell'ospedale di S. Giacomo di Tolosa. Quest'osservazione è stampata nel *Mercurio* per l'anno 1700. Inoltre si ha di lui, negli atti della R. accademia delle scienze di Parigi (1714), la descrizione di una voluminosa placenta, cui era annesso un feto di picciolissime dimensioni: e nel giornale

di Trevoux (1716), la storia di un parto trigemello, avuto da lui in conto di rarissimo.

Il nome di Anel occupa un luogo distinto nella storia della terapeutica operativa concernente alla fistola lacrimale: ma e' merita maggior laude ancora per avere proposto, egli il primo, di operare gli aneurismi col metodo da troppo lungo tempo attribuito all'inglese Hunter.

1707. TRAVERSINI (Giambattista). Di questo Chirurgo Vercellese si legge nelle opere di Bernardino Genga - *In Hippocratis aphorismos ad chirurgiam spectantes commentaria. Bononiae* 1707, ch'esso avea limati e perfezionati i suoi commenti *solertia et diligentia domini Joannis Baptistae Traversini Vercellensis chirurgiae doctoris, et in hoc archiospitali S. Spiritus mei substituti chirurgi, in rebus omnibus tam chirurgicis quam anatomicis solertissimi, et nemini ex discipulis et substitutis quos habuerim secundi, qui et opus hoc denuo totum conscripsit, et in impressione semper typographo praefuit.*

1710. BIANCHI (Giambattista) anatomico illustre non meno che celebre medico, trasse i suoi natali in Torino il giorno 12 settembre 1681, e gli fu padre il cav. Salvatore, di famiglia patrizia milanese (1). Ebbe in Francesco Peghino, architetto civile, e suo zio materno, un affezionato direttore, il quale, ravvisando in lui svegliatezza d' ingegno, e particolare inclinazione agli studj, non la perdonò a diligenza nè a spesa onde procurare al nipote una distinta educazione. Alle affettuose cure

(1) Va errato il Corte allorchè, nelle sue Notizie degli scrittori Milanesi, dice essersi il Bianchi recato ancora giovine in Torino, mostrando così di credere che il medesimo non sia veramente nato in questa Capitale.

dello zio corrispose il giovine Bianchi con tanto ardore, che in età di 14 anni difese pubblicamente nella chiesa dei PP. minimi di S. Francesco di Paola una serie di proposizioni sopra i punti i più difficili della filosofia, e nel 1698, diciassettesimo anno dell'età sua, vestì le insegne dottorali in questa università, nella quale ebbe a maestri i celebri conte Torrino, Torriglia, e Migliore. Ebbe quindi a direttore nella pratica il dottore Vaccherio, uomo di terso giudicio e di consumata esperienza.

Pare che una così acerba età dovesse naturalmente escludere il Bianchi ancora per qualche tempo dai pubblici impieghi: senonchè, avutosi al distinto ingegno di cui avea dato così luminose prove, il dovuto riguardo, fu a lui affidata di buonissima ora la direzione di alcuni ospedali della Capitale. Largo campo ivi si aperse al giovine Medico di assecondare il genio dell' osservazione che in lui era dominante: e siccome seppe apprezzare di buon' ora l' importanza somma delle indagini necroscopiche sulle cagioni, la sede e i processi patologici delle malattie, così egli era instancabile nell' approfittare delle frequenti occasioni che porge l' esercizio dell' arte ne' grandi spedali, onde addentrarsi in quelle utilissime ricerche: sicchè, e per le scoperte da lui fatte, e per l' impulso dato allo studio in generale prima di lui troppo negletto di questa parte così essenziale della scienza, puossi con tutta franchezza asserire, doversi il nostro Bianchi aver in conto di uno de' medici osservatori, cui l' anatomia patologica dee gran parte de' suoi progressi.

Ne fu punto minore lo zelo del Bianchi nell'investigar l'intima struttura del corpo umano. Nel qual ramo delle scienze naturali e' tant'oltre vide, che il nome di lui, a malgrado degli abbagli da lui presi, suona tuttora

chiaro fra quelli de' più rinomati anatomici dell' età sua. Le lezioni private di lui (era allora chiusa a motivo della guerra l'università di Torino) erano frequentissime di uditori anche già laureati ; e furonvi alcuni anni nei quali, ad instanza della numerosa scolaresca, fece fino a tredici interi corsi, insegnando la filosofia, la chimica, la farmacia, la medicina, ma principalmente la notomia.

Delle quali cose avendo avuto contezza il re Vittorio Amedeo II, comandò che fosse costrutto un pubblico teatro ad uso del Bianchi; e questo teatro di vaga e comodissima architettura fu terminato nel 1715 nell'ampio salone del palazzo della R. università, che servì poscia alle pubbliche dimostrazioni di notomia, e serve tuttora alle sperienze del professore di fisica.

Nel 1718 il nostro Bianchi era professore straordinario d' istituzioni mediche, e fu assunto nel 1722 alla cattedra di notomia. Le principali accademie letterarie e scientifiche lui uno del loro bel numero acclamarono. Fu ascritto al collegio dei Medici dei Conti Palatini di Milano, all' accademia degli Intrepidi, a quella degli Innominati di Brà, non che alla Cesareo-Leopoldina dei Curiosi della Natura di Berlino. L' università di Bologna non solo l' aggregò a quel celebre istituto, ma l'invitò nel 1720 ad occupare colà la cattedra di medicina teorica, che abbandonò tosto, essendo stato eletto a professore primario nella nostra università, chiamata allora da Vittorio Amedeo II a nuova vita e allo antico splendore. Le quali paterne cure dell' invitto Monarca il nostro Professore con tale impegno di studj, e di letterarie fatiche fruttuosamente assecondava sì, che puossi con fondamento affermare, nessuno, sino alla morte di lui accaduta in Torino il 20 di gennajo 1761, aver più che il Bianchi contribuito al lustro della Ca-

pitale. E di questo lustro Torino, e l'università nostra aveano debito alla fama altissima da lui conseguita principalmente nella notomia, ch'egli insegnava dalla cattedra e sul cadavere con non più rinnovato splendore. *Singulis nempe annis*, così Gerolamo del Buono (1), *in R. Theatro anatomico, dum totius anatomes cursum conficit, aliquid semper novi, et ab aliis inexcogitati in medium affert, ut ingenii sui summam praestantiam demonstret. Quam ob rem exteri omnes, qui vel auctoritate, vel nobilitate, vel ministerio praestant, vel qui scientias, et bonas artes aequi, bonique faciunt, Blanchi domum conveniunt, ut tot, tantaque opera admirentur; et sunt in causa cur vel magni Monarchae hasce tabulas, et haec praelaudata machinamenta in exquisitissimis eorum musaeis reponenda expetierint* (2).

(1) *Jo. Bapt. Bianchi Med. Doct. etc. Vita per Hier. del Bono Bononiensem descripta.* È inserita nel vol. 1 della Biblioteca degli Scrittori Medici del Mangeto. Gerolamo del Buono, dottore di sacra Teologia, professò la rettorica in Torino, e fu membro del nostro collegio delle Arti. Una sua dissertazione *De medica facultate in M. T. Cicerone omnino comperta* è stampata nel vol. 1 della nuova raccolta d'opuscoli del Callogerà.

(2) A maggior comento di quanto qui scrive del Buono, e anche perchè si veda come, più che da noi, fossero dagli esteri tenute in conto le cose nostre, piacemi di trascrivere la relazione della solenne apertura del secondo pubblico corso di dimostrazioni anatomiche fatto dal Bianchi nella nostra università, quale si trova stampata nel vol. 4 della *Bibliothèque Italique*. Ginevra 1725, in 12.

« Dès qu'on scut, que le 24 de janvier 1724 M. Bianchi devait commencer à trois heures après midi un cours d'anatomie sur le corps humain, et prononcer un discours préliminaire, la salle du Théâtre Anatomique capable de contenir quelques mille personnes se trouva remplie un peu après midi par une foule de gens de lettres et d'étudians; de sorte que les Magistrats purent à peine prendre place dans l'endroit qui leur était destiné. Les professeurs

Nel 1739 Bianchi fu eletto a primo consigliere, e nel 1742 a Capo del magistrato del protomedicato (1). Finalmente, dopo trent'anni circa di applaudito insegnamento, con R. patenti del 6 ottobre 1750 gli fu conceduta la meritata veteranza.

de chaque faculté s'y rendirent, de même que les colléges des Médecins et des Chirurgiens, et un grand nombre de Cavaliers du premier rang, entre lesquels il y avait plusieurs ministres de divers princes, outre plusieurs particuliers de considération.

L'assemblée fut généralement surprise à la vue de plusieurs tables disposées de suite dans un bel ordre, sur une tapisserie qui régnait des deux côtés du Théâtre depuis la chaire du Prof. qui était aussi bien ornée. Quatre de ces tables contenaient les artères, les veines, et les nerfs extraits d'un même cadavre, et ce qui relevait davantage la bauté de ces tables, c'est que tous ces différens organes avaient été rempli d'une injection de cire et d'autres matières choisies et très-agréablement colorées par M. André *Verna* célèbre anatomiste, et dissécateur de l'université, et par M. Maurice *Mori* médecin et savant élève de Bianchi. Ces organes avaient été si bien disposés sur ces tables par le moyen d'un habile peintre, qu'ils formaient avec beaucoup de justesse la représentation d'un corps humain tissu d'artères, de veines, et de nerfs.

Il y avait encore 24 tables très-bien dessinées après nature. La

(1) Il R. dispaccio per l'elezione del Bianchi a quella onorevole carica dice così:

« L' impiego di Preside e Capo del Magistrato del Protomedicato essendosi reso vacante per la morte del nostro medico Raina, e richiedendo l' importanza di quello, che siavi surrogata persona, la quale fornita di meriti, e dotata di virtù in grado ben distinto possa sostenere il carico con soddisfazione nostra, lode sua, e vantaggio del pubblico; Ci siamo determinati di eleggere ad un tal posto il Medico Gio. Batt. Bianco prof. di notomia nella nostra Università degli studj, e già primo Consigliere del Magistrato suddetto, che per tanti saggi da lui dati del suo sapere, zelo, sperienza, ed altre sue riguardevoli prerogative si è reso meritevole di risentire sempre più gli effetti delle nostre grazie, e perciò da venir ora destinato a riempire detto impiego ec. Dat. in Torino li 12 febbrajo 1742.

Carlo Emanuele. D'Ormea. »

Cooperò efficacemente alla compilazione della farmacopea Torinese. Era pure destinato, dice Mazzuchelli, a presiedere al pubblico museo, che si pensava a stabilire

première représentait toutes les parties externes et internes de l'oreille, la distribution des nerfs auditifs sept fois plus grands que les naturels, quoique avec la plus exacte proportion, pour qu'on pût remarquer les plus petites parties qui composent cet organe admirable. On voyait dans la 2.me table la base du cerveau avec l'origine distincte de ses dix paires de nerfs, leur distribution, et leurs entrelassemens les plus délicats soit dedans soit déhors du crâne.

Douze autres des 22 tables représentaient fort exactement et selon la grandeur naturelle, augmentée six, huit et dix fois, même davantage toutes les parties de l'œil soit externes soit internes contenantes, ou contenues.

Les 10 tables suivantes contenaient dans une grande variété d'objets tous les phénomènes de l'optique, catoptrique, et dioptrique, et pour mettre les curieux encore mieux au fait sur cette matière, on produisit sur une grande table une chambre obscure artificielle dans laquelle on voyait les images des objets extérieurs, par la réflexion des rayons transmis à travers le trou ordinaire, et renversés en dedans sur une superficie convenante: invention qui exprime très-bien le bel artifice de la vision de la chambre obscure naturelle de l'œil.

Mais l'assemblée passa bientôt à l'admiration d'un objet plus considérable. Après que le Prof. eut fini un savant exorde, dans lequel il introduisit avec beaucoup d'éloquence, la nature se découvrant elle même, tout l'auditoire fut surpris à la vue du très-beau et modeste corps d'une femme, qui parut sur un petit echafaud à part. Après qu'on eut haussé le voil qui le couvrait, Bianchi ayant fait selon l'usage des anatomistes une courte, mais excellente explication du prospect extérieur du corps humain, de l'harmonie, et de la mesure de chacune de ses parties, fit ôter toute la peau et les tégumens extérieurs du corps de cette femme. Celà fait dans un moment, on vit à nud comme dans un nouveau corps tous les muscles des bras, des jambes, et du tronc, dans leur situation, figure, et connexion naturelles; la poitrine et le ventre ouverts, et leurs viscères dans leur propre place, et surtout un grand utérus fécondé dans l'abdomen.

Notre Prof. indiqua et expliqua les choses les plus remarqua-

nella Regia università, e che non fu poi raccolto insieme che qualche tempo appresso. Ben egli nella propria casa ne formò uno, ricco in specie di produzioni

bles; et ayant encore fait ouvrir subtilement cet utérus, il découvrit la place d'un beau fœtus naturel avec le placenta, l'un et l'autre dans la plus juste situation, où ils étaient dans les mois les plus avancés de la grossesse. Après que l'orateur eut achevé brièvement l'origine, la fécondation, le développement, la nutrition, et l'accroissement de l'homme, le fœtus fut tiré de sa niche avec le placenta: alors tous les assistans virent que le fœtus pendait au courdon umbilical, qui l'entortillait d'une manière fort agréable. Ils virent encore les surprenans contours des deux artères umbilicales, et de la veine du même nom, leur cours et leur entrelassement par tout le corps du placenta, et la structure singulière de cette partie, dont les vaisseaux avaient été parfaitement remplis d'injection de cire de différentes couleurs.

La surprise de l'assemblée ne fut pas moins grande de voir détacher le cœur de la poitrine avec tous ses vaisseaux, les troncs artérieux et veineux, sortir la trachée, les poumons avec d'autres parties, les montrer de tout côté, et les remettre ensuite dans leur place naturelle. La surprise continua encore lorsque l'on contempla la superficie des intestins, les vaisseaux lactés, leurs nombreux contours, leurs entrelassemens, et leur cours jusqu'aux glandes du mésentaire, et les admirables productions de ces mêmes glandes jusqu'au réceptacle du chyle, plein d'une semblable injection; et depuis ce réservoir, le commencement, le cours, et les distributions du canal thoracique jusqu'a son embouchure dans la veine souclavière gauche par le moyen d'une belle valvule formée en demi-lune.

Il ôta après cela la peau de la face, qui n'avait pas été touchée jusqu'alors, et l'on vit paraître par une étrange, mais agréable métamorphose les muscles, les glandes, les vaisseaux, et d'autres parties de la face même jusqu'aux plus petites, et changer un beau visage d'une femme en celui d'un singe écorché.

Tous les assistans ne pouvaient se lasser de contempler et d'admirer un objet si merveilleux et non attendu; mais la fin du temps destiné à cette fonction préliminaire ayant été annoncée, et la femme ayant été revêtue de toutes ses parties dans un clin d'œil; tout le monde convint qu'on n'avait pas vu jusqu'alors ni à Turin, ni ailleurs une semblable fonction publique, faite avec plus

naturali, e di cose spettanti all' anatomia, che dai forestieri era considerato come singolare (1).

Alle occupazioni scientifiche il professor di Torino seppe accoppiare la cultura delle belle lettere; ed alcuni saggi si hanno alle stampe del suo buon gusto anche in questo genere di studii (2).

Nella corrispondenza ch' egli avea con i letterati di grido, e nelle opere che gli vennero dedicate si trovano le luminose testimonianze del conto in cui era tenuto in Italia e all' estero. Era amico di Torti, di Mangeto, di Valsalva, di Lancisi (3), di Lanzone (4), d' Heister, di Biumi, di Lentilio, di Camerario, di Sancassani (5) ec. ec. Volpino, Vercelloni, Fantone, Ricca, Jarchio, Cinelli, ec. ec. ne fanno orrevolissima ricordanza.

de grandeur, et de conduite avec tant de dextérité; que cette invention était tout ce où pouvait jamais arriver l'industrie des hommes, et qu'autant qu'elle est peu connue dans les autres parties du monde, autant est-elle propre aux progrès de la physique et de l'anatomie.

Pendant les 20 leçons suivantes notre habile Prof. démontra tout le corps humain partie après partie. Le concours des auditeurs, de la noblesse, et des gens de lettres fut toujours très-grand, surtout alors qu'on savait que le corps de la femme devait être exposé. »

(1) Veggasene la descrizione nel *Musaeum Blanchianum. Taurini* 1748.

(2) *La Pace frutto della Giustizia. Orazione. Torino* 1713, *in* 8. Alcuni componimenti poetici del Bianchi sono stampati nella prima raccolta degli accademici Innominati di Brà.

(3) Di questo celebratissimo Archiatro pontificio abbiamo una dissertazione: *De humorum secretione Blanco medico, et anatomico doctissimo.*

(4) Professore di medicina in Bologna: dedicò al Bianchi il suo libro intitolato: *Consultationes medicae.*

(5) Indirizzò al Bianchi il suo libro, che ha per titolo *Paradosso chirurgico.* Oltre a questa si vedono dedicate al Prof. di

Opere di Giambattista Bianchi.

Historia hepatica, seu de hepatis structura, usibus, et morbis. Aug. Taurinorum 1710, *in* 4. *Ibid.* 1716, *in* 4. *Genevae* 1725. *Editio tertia* (1) *numeris tandem omnibus absoluta; seu theoria ac praxis omnium morborum hepatis, et bilis, cum ejusdem visceris anatome pluribus in partibus nova. Adjectis dissertationibus aliquot, aeneis tabulis, accuratis earum explicationibus, et animadversionibus ad hocce explendum opus facientibus, amplisque omnium rerum indicibus. Vol.* 2, *in* 4.

L' opera è divisa in tre parti. La prima racchiude la storia anatomica e fisiologica del fegato, ed è preceduta da alcune riflessioni sopra la secrezione dei liquidi animali in generale. Confutata la teorica del fermento, e dei pori, l' A. per ispiegare questa funzione ricorre alla variata forma degli orifizi dei canali escretorii, sempre in rapporto colla diversità del sepa-

Torino le seguenti opere: dal dott. Abundio della Porta da Como la sua *Anthropologia*: da Michele Lamberti chirurgo dello spedale militare di Alessandria una sua *Lettera sopra la sensibilità del pericranio, e dei tendini degli uomini*: dai dottori Giuseppe Merli e Stefano Bettini la seconda loro dissertazione contro Ambrogio Sangiorgio *Sopra alcuni principj di chimica*: da Giacinto Fabri il vol. della sua III *Raccolta d' Opuscoli di varii Autori sulla sensitività ed irritabilità Halleriana.* Finalmente diverse scritture contenute in questa raccolta sono dedicate al Bianchi, il quale vi ha pure alcune sue lettere concernenti a quell'argomento.

(1) Questa terza edizione è dedicata all'Ecc. Magistrato della Riforma degli studii, di cui era allora preside e conservatore Nicola Pensabene, membri riformatori l'ab. Fr. Maria Ferrero di Lavriano, il conte Nicola Coardi di Quarzo, il conte G. G. Provana, censore il R. avvocato Francesco d'Aguire, riformatore sovrannumerario l'ab. Aless. de Rossi, e rettore Amedeo Fil. de Mellarede.

rato umore. Riconosce in quel viscere una struttura glandulosa già indicata dal Malpighio, e descrive egli il primo con grande esattezza le duplicazioni del peritoneo, conosciute sotto il nome di ligamenti sospensorii del fegato.

Oltre a quella della secrezione della bile, due altre secondarie funzioni vengono dal Professore di Torino attribuite al fegato: quella cioè di ajutare la digestione degli alimenti nel ventricolo, cui *prae aliis attiguis partibus strictius et latius adhaeret hepar*: e quella di offerire, in un con la milza, un diversorio, ed una via più facile alla circolazione del sangue, ogniqualvolta per una cagione qualunque di questo liquido animale si accresce la copia, o si disordina il movimento. Le ragioni, ch' egli reca in pruova delle sue asserzioni, sembrano assai buone; ed è da osservarsi, che Bichat, paragonando la mole del fegato, enorme in proporzione della quantità della bile giornalmente separata, non dubita di asserire ad altro uso ancora essere quel viscere destinato nell' economia animale, sebbene poi il sommo Fisiologo francese non ardisca di determinarlo.

Celebri furono già le controversie insorte tra il Morgagni e il Bianchi, emulo infelice, ma non indegno dell' illustre Anatomico di Padova, siccome sopra alcuni altri punti di quest' opera, così sull' esistenza dei condotti epato-cistici, negata dal primo, e difesa dal secondo. Inutile cosa sarebbe in tanta luce anatomica il riandare i ragionamenti messi in campo dai due celebri combattenti. Il leggitore può averne contezza dal giornale dei Letterati d' Italia (vol. XXI), e principalmente dai cinque ultimi *Avversarii* del Morgagni, intieramente consacrati alla critica minutissima delle opere del Bianchi, e dalle due lettere anatomiche (Leid.,

1728, in 4) del professore di Padova, la lettura delle quali, un malinteso amor delle cose nostre non ci vieta il dirlo, non dee andar disgiunta da quella delle opere del professore di Torino. Però piacemi di conchiudere osservando; 1.°, che i fautori dell' esistenza dei condotti epato-cistici possono essere stati indotti in errore prendendo per tali alcuni filamenti cellulosi, o alcuni vasellini sanguigni (1), e particolarmente linfatici ripieni della parte più tenue della bile, e comunicanti coll' epate e colla vescica; 2.°, che la divisione in più rami del condotto epatico, nella sua riunione col cistico, qualche volta osservata dagli autori, può benissimo aver dato luogo a considerare come canale particolare, ciò che non era che uno scherzo della natura; siccome in conto di semplice scherzo naturale si dee avere l' esistenza di un vero canale epato-cistico, qualora sia realmente accaduto di osservarlo nell'uomo (2).

La nosologia delle malattie epatiche adottata da Bianchi si rissente della teorica patologica di quella età. Vengono queste divise in morbi *a toto solido* (*vitia*, *intemperies*, *morbi organici*, *solutio continui*): *a solido vasculari* (*aneurysma*, *varices*, *hidatides*): *a solido nerveo* (*dolor*, *dolores hepatis spurii*, *sympatici*): *a fluido* (*a sanguine*, *a lympha*): *a secretione hepatis* (*aucta*,

(1) Heister, anatomico certamente oculatissimo, confessa di essere quasi stato ingannato *in cadavere quodam*, *in quo jurasset ductum hepato-cysticum deprehendisse*, *qui tamen talis non erat*, e che dopo più attento esame conobbe altro non essere che un vaso sanguigno. *Compend. Anat.* vol. 2, pag. 68. La stessa cosa è accaduta al cel. Gandini in Genova, il quale prese alcuni dei turgidi ramoscelli delle vene epatiche ripiene di bile per veri vasi epato-cistici. V. nelle Memorie della società medica d'emulazione di Genova, vol. I, quad. 1., pag. 64 e segg., *Memoria di W. Batt sopra alcuni fatti d' itterizia*, ec.

(2) Vedi su questo proposito l'articolo Averardi all'anno 1815.

diminuta, *abolita*, *depravata*): finalmente in malattie *a corpore extraneo* (*calculi*, *vermes*, *flatus*, *polypi*): e tutte queste divisioni formano il suggetto di altrettanti distinti capi.

Gioanni de Koker avea già stabilita la massima, che la bile produca la maggior parte delle malattie acute e croniche (1). Il nostro Bianchi fu forse egualmente intemperante nel troppo accordare all' influenza della bile nella patogenia, nelle lesioni dinamiche del fegato, e nelle alterate qualità dell' umore bilioso facendo egli consistere, o riponendo l' effetto di quasi tutte le malattie interne del corpo umano. *Si hominum morbose defunctorum*, scrive l'A., *extispicia consulimus*, *bilem in receptaculis suis improbitate semper aliqua plus minus percitam animadvertimus.* La quale osservazione, qualora eziandio gli si volesse menar buona, non lo assolverebbe dalla menda di non aver segnato i limiti fra i quali avessero a stringersi le malattie primarie, proprie del fegato, e le affezioni secondarie di quel organo, le quali, perciocchè semplicemente sintomatiche, e da consenso prodotte, non meritavano di trovar luogo nel quadro nosologico delle malattie di quel viscere. Il Portal istesso, che scrisse in tempi recentissimi, e dopo di lui il Saunders non seppero non urtare in quello scoglio: ma forse che nello stato attuale della scienza non è ancora possibile il far meglio. Fu adunque ingiusto e ingrato il Portal allorchè non dubitò di condannare l'opera del Professore di Torino come inutile, perchè povera di fatti e di osservazioni, onde la scienza fu arricchita dai moderni, e come capace di trarre altrui in errore, perchè frutto di giovanile età. Peccò contro l' equità

(1) Haller *Dissertat. practic.* vol. V, pag. 217.

facendo carico all'Autore del difetto di erudizione, senza riflettere, che all'epoca in cui la storia epatica fu scritta, lo studio della notomia patologica non era per così dire che al nascer suo: peccò contro la gratitudine, troppo sparlando di un' opera alla quale egli attinse sovente e con frutto nella compilazione della sua (1). Che se dall'utile trattato delle malattie del fegato dell' Archiatro francese tutto quello, che appartiene al Bianchi, al Morgagni, al Bonnet, al Senac, al Wanswieten, al Lieutaud, al Frank, e a varii altri de'quali e' trascrisse le osservazioni, si togliesse, il libro di lui, benchè figlio, anzi perchè prole di avanzata età, a picciolissima mole

(1) Abbiamo veduto nel primo volume di quest'opera come il Belloste, accennato appena nella prefazione del suo *Chirurgien d'Hôpital* il nome di Cesare Magati e del nostro Leonardo Botallo, facesse poi suoi tutti i più utili pensamenti di que' due valorosi Italiani, senza più curarsi neppure di citarli nel rimanente dell'opera sua. Il Portal la pensò diversamente: e' depresse a tutta possa, nella prefazione del suo trattato delle malattie del fegato (Parigi 1813, in 8), il Prof. di Torino, di cui, nel corso del suo libro, invoca poi più di venti volte il nome e l'opera, come di grande autorità e di gran prezzo. L'Archiatro francese cercò, è vero, di confortare la sua sentenza con dire, che il Morgagni fece soggetto di un serio esame la storia epatica del Bianchi, e che vi notò diversi errori, e che Haller scrisse aver trovato in quella *varia, quae non placent*: ma, oltrecchè nè la critica severa e prolissa del primo, nè la censura laconica del secondo non davangli il diritto di trarre la conchiusione per me riferita, cosa troppo puerile sarebbe il pensare, che il magnanimo di Padova facesse scopo della sua grand' ira (chè d' ira e di collera non era difetto nel Morgagni e nell' Haller verso del Bianchi, pagando così que' due sommi il loro tributo alla umanità) l'opera *inutile* d'autor giovanetto; ed è noto a chi legge, l' illustre Fisiologo di Gottinga aver creduto pronunciare sentenza inappellabile sopra gl'immortali comenti sull'arte medica di Galeno del sublime nostro Argenterio, stringendo l'analisi di un'opera, che fece epoca ne' fasti della scienza, con dire essere quella un *spississimus et theoreticus liber*.

vedrebbesi ridotto. Nel resto io credo di poter affermare, che chiunque si pone a riflettere anche sulla sola pleurisia biliosa descritta dal Bianchi con tutta precisione, con sufficiente copia di osservazioni, e secondo i veraci dettami d'Ippocrate, da meritare di essere ristampata a parte nel quarto tomo della Biblioteca di medicina pratica del Mangeto in Ginevra, quando se ne fece la seconda edizione, non sarà per contrastare al Professore di Torino il posto tra i Lancisi e i Ramazzini, decoro ed ornamento della medicina italiana, fra i quali onorevolmente, ma non senza ragione, viene annoverato dal Vandermunde ne' suoi eruditi giornali di medicina.

Precede la terza parte della storia epatica del Bianchi una dissertazione epistolare sulle affezioni biliose indiritta all' A. da Lelio Tommaso Guidetti, alla quale tien dietro la descrizione di alcune epidemie de'pleuritidi, così dette biliose felicemente curate coll' emetico, mortali senza di questo. Segue la storia delle costituzioni epidemiche dominate in Torino dal 1711 al 1724, con una lettera di Carlo Ricca all'A. concernente alle medesime. Le seguenti scritture furono aggiunte nella terza edizione della storia epatica del Bianchi, cioè;

Jacobi Vercelloni, de bile aucta et imminuta clarissimo Bianchi etc. Astae 12 kal. novemb. 1723.

De impedimentis circuitus sanguinis in genere. Diss. epistolica I. Auctoris ad clarissimum P. Hier. Bimium Mediolanensem. Cum fig.

De febris natura et effectibus in genere. Diss. epistolica II., cum fig. Ad amicissimum virum D. Antonium Paterium Med. et Phil. praestantissimum.

L'iconografia epatica è compresa in dieci tavole in-

cise in rame; a cadauna delle varie figure, onde è formata ogni tavola, è annessa l'opportuna spiegazione con prolisse ulteriori dilucidazioni dell' A. intorno alla struttura e all'uso del fegato. Nelle dilucidazioni della tavola IX trascrive due lettere a lui indiritte dal Lancisi, l'una *Pro abigendis dissensionibus inter litteratos Viros*: l'altra concernente ad alcune difficoltà dal medesimo propostegli sulla storia epatica della prima edizione del 1710. Nella tavola X cerca di render ragione degli ostacoli della circolazione del sangue, non che della natura e dell'effetto della febbre. Finalmente è posto fine a quest' opera con la ristampa di sei orazioni inaugurali recitate dall'A. in varie occasioni. Eccone il titolo:

J. B. Bianchi serenissimi principis Philippi Landgravii Hassiaci Darmestadini archiatri, ante hac ordinarii in Bononiensi Archigymnasio theoricae medicae, nunc in Regia Taurinensi Universitate anatomiae professoris Orationes sex anatomicae.

I. Primo suo in Bononiensem cathedram ingressu. Habita in aula ejusdem Archigymnasii, quarto idus maii 1720. *Coloniae Allobrogum* 1723. Dedicata dall'A. al Senato di Bologna con lettera data *Aug. Taurinor., pridie kal. sept.* 1723.

II. Pro solemni instauratione Taurinensis Archigymnasii publice habita in aula ejusdem Universitatis, pridie nonas decembris anni 1720. *Coloniae Allobrogum* 1721.

III. Praelectio anatomica. Habita in Theatro, idibus januarii 1721. *Coloniae Allobrogum* 1721.

IV. Oratio anatomica ad publicum anatomicum cur-

sum in Reali Taurinensi Universitate auspicandum. Habita idus februar. 1722. Coloniae Allobrog. 1723.

V. Prolusio ad ossium historiam, et plenam eorum ostensionem. Publice habita in R. Taur. Universitate pro solemni anatomicae scholae apersione, nonis novembr. 1722. Col. Allobrog. 1723.

VI. Oratio anatomica ad publicum solemnemque in R. Universitatis Theatro aperiendum anatomicum cursum. Habita nonis februariis an. 1723. Coloniae Allobrog. 1723.

Ductus lacrymales novi, eorumque anatomes, usus, morbi et curationes. Dissertatio epistolaris ad ill. Virum, Collegam amicissimum Josephum Lanzoni, etc. Taurini 1715, in 4., cum fig. Leidae 1723, in 8.

Di questa dissertazione, criticata pure dal Morgagni, si ha un estratto negli atti degli Eruditi di Lipsia (1723), e nella Biblioteca medica del Mangeto. Mazzuchelli parla di una terza edizione che si stava preparando in Olanda. L'A. vi dice qualche cosa della fistola lagrimale, e del metodo di curarla proposto da Anel, col quale va d'accordo nel pensare che i tumori, e le così dette ostruzioni delle vie delle lagrime possono essere dissipati con l'injezione di opportuni rimedi. Per ciò che ragguarda alle vere fistole, è sentenza dell'A., ch'esse vogliono essere incise col ferro, o aperte col fuoco.

Fabricae humanae generalis prospectus expositus ad universam corporis humani anatomem in Theatro novo anatomico Taurinensi. Taurini 1716. Fogl. volante.

De naturali in humano corpore vitiosa, morbosaque generatione historia, cum aeneis tabulis. Aug. Taurinorum 1741. *Typis Joan. Bapt. Chais. In* 8.

Precede l' opera un' orazione latina recitata nel febbrajo del 1741 nel dare cominciamento al corso di pubbliche dimostrazioni anatomiche. In essa l' A. accenna rapidamente la serie dei diversi lavori, ma più particolarmente degli anatomici, a cui pose l'opera nella R. università dal 1720 al 1739. Questo trattato, come appare dall'intitolazione, è diviso in tre parti. Nella prima è la storia fisiologica dell' uomo, a cominciar dall' uovo prima della fecondazione sino alla metà circa della gravidanza. Bianchi vi sostiene il sistema delle uova, e la preesistenza del feto alla fecondazione.

Si leggono nella seconda parte alcune curiose istorie di gravidanze *estrauterine*, e di parti *preternaturali*, e di altri difetti dell'utero, il quale in ogni tempo fu considerato dai medici come un seminario d' infiniti donneschi malori. Fra le cagioni delle gravidanze, ch'egli chiama *viziose*, assegna il primo luogo alla troppo grande distanza delle trombe dall'ovaja, alla loro mobilità, ed all'incostanza delle medesime. Fra quelle poi delle mostruosità (1), che si ravvisano nei feti umani, enumera principalmente l' immaginazione materna, l'angustia dell'utero, le malattie, e la cattiva posizione del feto, l'escoriazione di alcune parti del medesimo, e la conseguente loro congiunzione. Nega che da femmina nati talor siano animali, e facendo osservare che in ogni racconto istorico dee attendersi, non ciò che è maraviglioso e sorprendente, ma ciò che va unito ad una ragionevole probabilità,

(1) Fra le stravaganti specie di mostri umani passo passo descritti da diversi autori, stravagantissimo, per non dire di più, si è quello che il nostro A. accenna (pag. 466) essersi veduto circa il 1720 in Pancalieri, terra distante dieci miglia da Torino.

soggiunge: *multa tamen, et major fortasse pars muliebrium monstrosorum partuum, qui bruta, aliave naturalia corpora similasse visi sunt, non solum vitiosis muco-sanguineo-membranaceis uterinis concretionibus, atque ejectamentis, seu veris matricis polypis, sed praecipue molarum, imo et retentarum placentarum insolita, fortuitaque figura conformatarum, familiae referenda est.*

Divide il parto cesareo in interno ed esterno. Nell'esterno, cioè nelle gravidanze *ventrali*, l'operazione cesarea può essere talvolta necessaria ed utile. Nell' interno, cioè nelle gravidanze dell' utero, quest' operazione, per sentenza di Bianchi, per se stessa mortale è da lui senza eccezione proscritta. Nè a rimuoverlo da questa sua opinione valse l'autorità del Rosseto, e del Bauino. Le istorie narrate da questi scrittori e da altri, dice egli, non provano che l'operazione sia stata eseguita sopra il corpo dell'utero. L'ulteriore esperienza, non sempre infelice, pare avere modificato la sentenza del professore di Torino a questo riguardo.

Nella terza ed ultima parte l' A. ci dà un prolisso trattato istorico dei vermi, la famiglia dei quali è da lui divisa in moltissime specie. La prima comprende i lumbrici, volgarmente detti *teretes*, che Bianchi crede naturali ed utili, anzi che dannosi al corpo umano. I rami, che in numero di tre adornano questo trattato, furono delineati, e incisi da Nicola Brovardi, Astigiano, allora allievo del Bianchi, e poscia professore nell' università di Torino.

Fra gli autori delle osservazioni registrate in questo libro, sono dall' A. ricordati con lode i seguenti medici e chirurghi nostri paesani: Paolo Bernardo Calvo, Schina chirurgo di Vercelli, P. Bernardino da

Poirino cappuccino, dottore di medicina, e discepolo del Bianchi, Pignono vice-protomedico della provincia di Cuneo, De-Roy chirurgo ostreticante, Andrea Verna pubblico incisore, Giacherio chirurgo Saviglianese, Guala vice-protomedico in Vercelli, Serafino professore di chirurgia in Vercelli, e chirurgo di quell' ospedale, e Domenico Gallina della Venaria Reale.

De lacteorum vasorum positionibus et fabrica. Taurini 1743, *in* 4.

Storia del mostro di due corpi che nacque nel Pavese in gennaro del 1748. *Torino* 1749, *in* 8, *con figur. Stamperia Campana.*

Vi parla molto dottamente di parecchi fanciulli nati mostruosamente conformati, e vi loda la destrezza di Giambattista Verna pubblico incisore anatomico nella R. università, e chirurgo maggiore delle guardie del Corpo, e dell' ospedale di S. Giovanni.

Nel 1752 Haller lesse alla R. società delle scienze di Gottinga una sua memoria sulle parti sensibili ed irritabili del corpo umano, la quale fu poi pubblicata con le stampe nel 1753, e tradotta in francese dal Tissot, e ristampata in Losanna nel 1754. In quella memoria, ed in una susseguente da lui inviata a quella Società nel 1755 l' illustre Fisiologo negò la sensibilità di varie parti del corpo umano, come della cuticula, del tessuto cellulare, dei tendini, delle membrane che avvolgono le viscere, e di quelle delle articolazioni, della dura e pia madre, dei ligamenti, del periosteo, del pericranio, delle ossa, della cornea, dell' iride, ec.; disse essere irritabili le parti dotate di fibre muscolari, come sono il cuore, il diaframma, l'utero ec.; e insieme sensibili ed irritabili tutte quelle ove si trovano nervi,

e fibre muscolari; conchiudendo la scoperta dell'irritabilità essere a lui principalmente dovuta.

Il sistema Halleriano, sebbene non affatto nuovo, menò altissimo rumore nelle scuole; molti furono gli avversari, molti i fautori di quello. Fra i primi non ultimo per forza di argomenti e per ragione di sperienze si distinse il nostro Bianchi, il quale sebbene infermo da cinque anni, e detenuto in camera da dolorose contrazioni di mani e di piedi, tuttavia richiesto del suo parere da persone autorevoli, ma principalmente dagli antichi suoi colleghi della scuola di Bologna, con ispiriti quasi giovanili entrò a parte di quelle fisiologiche novità, dettando con puri inchiostri varie lettere, che furono fatte di pubblica ragione in quel torno, e ristampate poi nel giornale di medicina di Vandermonde, e nella raccolta del Fabri.

Alle lettere del Bianchi ripose l'Haller, se non con egual fortuna, chè non troppo buona era la sua causa, con vivacità eguale a quella del Morgagni.

Lettera prima sulla sensibilità ed irritabilità delle parti negli uomini e nei bruti. In risposta d'altra lettera scrittagli dal sig. dottore Giambattista Bassani celebre professore medico in Roma. Torino li 10 *giugno* 1755. P. S. *li* 24 *giugno* 1755. Fabri, Raccolta ec. Bologna 1757, in 4; parte 2, pag. 1 - 24.

Lettera seconda scritta alli dottissimi e rinomatissimi suoi Colleghi gli signori Lettori pubblici dell' Università di Bologna. Torino 14 *settembre* 1756. Fabri, Raccolta ec.; parte 2, pag. 25 - 52.

I professori della scuola Bolognese per mezzo del Somis, già discepolo del Bianchi, e in allora professore nell' università nostra degli studii, avevano richiesto il

Bianchi del suo parere intorno alla dottrina Halleriana sulla sensibilità ed irritabilità delle parti ond' è composto il corpo degli uomini e de' bruti. Rispose il nostro Professore dimostrando in altrettanti ben ragionati capi l' irritabilità muscolare, a' que' giorni, non potersi avere in conto di nuova scoperta: nè tampoco essere novità recente l' insensibilità di alcune parti dell' animale; le discrepanze, incertezze e confusioni di coloro che si volevano autori di quelle novità, anzichè aggiungervi peso, discreditare le medesime ed abbatterle; la dottrina Halleriana dell' insensibilità ed irritabilità, se fosse vera, mettere in tracollo la buona teorica e pratica della medicina; la chirurgia essere inesorabile in dar ascolto a novità di quella sorte. Finalmente per distogliere i giovani medici dal perditempo in simili indagini, da lui dette *anticaglie*, l' A. propone loro una serie di ricerche, dalle quali, quando fossero condotte a felice termine, maggior incremento certamente avrebbero avuto le scienze mediche, e naturali.

Lettera terza al signor Le Cat. Fabri. Supplimento, Parte II, pag. 81.

Lettre à M. Bianchi par M. Le Cat. Ivi pag. 121.

Joan. Bapt. Bianchi Claudio Nicolae Le Cat. Ivi pag. 125.

Discorsi due sopra una terra salina purgante di fresco nel Piemonte scoperta. Torino 1757, *in* 4 (1).

Pubblicossi in Torino l'anno 1757 una raccolta di cinquanta quattro tavole anatomiche contenenti due cento settanta figure. Parrà strano, ma pure è vero: queste tavole non sono nella biblioteca della nostra

(1) V. l'articolo Aloi (Francesco) all'anno 1757.

università; nè mi riuscì di averne altrove contezza. « *C'est au soin de l'infaticable Bianchi*, così Eloi, *que l'on est redevable de ce précieux don qu'il a consacré à la Médecine. L'assiduité opiniâtre, les connaissances profondes, le goût, le choix, les dépenses qu'a exigé un pareil ouvrage, ont mérité à son auteur la reconnaissance la plus grande de la part du public. Les observations qu'on y trouve sont nouvelles et instructives, les figures y sont dessinées avec beaucoup d'élégance et de précision; elles sont nombreuses sans être confuses; faites avec beaucoup d'art sans trop d'ornemens; en un mot on y voit la nature. Bianchi a réunis, dans cet ouvrage, les avantages de l'anatomie avec ceux de la pratique, et il a fait voir que ces deux objets étaient inséparables, quand on voulait parvenir à être grand Médecin.* »

Non poche dissertazioni di vario argomento furono dal nostro A. fatte di pubblica ragione sparsamente, o da lui inserite nella Biblioteca medica, e nel Teatro anatomico del Mangeto. Tali sono le seguenti, delle quali molte erano già state stampate nella prima edizione della storia epatica.

Dissertationes anatomicae XII.

De pulsuum intermittentium caussis.

De miliari eruptione.

De humanis vermibus. Cum fig.

De foetu Taurinensi molli, et succoso XV annis in ventre matris gestato (1).

(1) Una relazione di questo caso è stampata nel vol. I della Biblioteca Italica, che si stampava sul principio del secolo XVIII in Ginevra.

De mammis , et genitalibus mulierum. Cum fig.

De impedimento circulationis sanguinis. (Bianchi ammette la tonicità delle arterie).

De aortae polypo, indeque enato ingenti aneurysmate.

De genuina durae matris fabrica. Cum fig.

De ingressu ilei in colon, seu de supposita hucusque intestinorum valvula observatio nova, et hactenus inaudita cum novis iconibus (1).

Explicatio nova mechanismi quo urinae in vesica continentur, et de musculis urinariae vesicae. Cum novis iconibus.

Demonstratio anatomica sinuum basis cerebri. Cum tab.

Problemata theorico-practica.

Castigationes explanationum ad tabulas Eustachii.

De novis in partibus virilibus genitalibus (2).

Fabricae humanae generalis prospectus. Taurini 1716. Fogl. vol.

Efemeridi medico-meteorologiche. MS. in 8.

S. E. il sig. conte D. Prospero Balbo, che avea già procurato alla R. Accademia delle Scienze la preziosa raccolta delle osservazioni meteorologiche fatte dal conte Ignazio Somis dal 1753 al 1793, nell' adunanza del dì 4 aprile 1819 fece dono all'Accademia di queste *Efemeridi* da esso a tal fine comperate.

(1) Contro questo lavoro del Bianchi sorse Heister pubblicando una sua *De valvula coli dissertatio anatomica opposita clarissimi Bianchi anatomici Taurinensis dissertationi de supposita hucusque intestinorum valvula. Althorfi* 1718, *in* 4.

(2) Nel vol. 3 delle Memorie sopra la fisica, e la storia naturale di diversi Valent' Uomini. Lucca 1747.

Sono queste *Efemeridi* registrate in un volume in 8 di pagine 310 1/2. Il libro porta in fronte - *Prosieguono le nostre Efemeridi dalla metà di agosto* 1741 *in appresso*: il qual titolo indica manifestamente essere il medesimo la continuazione di un altro libro, giacchè potrebbero esserne stati scritti parecchi dallo stesso Autore. Chi fosse questi non è indicato nell' opera. Il professore Vassalli-Eandi però, che la esaminò, ed ebbe campo di paragonare la scrittura delle *Efemeridi* con le firme originali di alcuni celebri medici nostri paesani di quella età, non dubita di affermare essere il medico Giambattista Bianchi professore di anatomia nella R. università quello che scrisse queste efemeridi (1).

Dalle osservazioni crede il professore Vassalli di poter inferir che gli stromenti adoprati dall'Autore, e da questo forse descritti o almeno indicati in principio delle sue efemeridi, erano il barometro Torriceliano, il termometro dell' accademia Fiorentina, cioè il primo strumento che trovasi descritto nelle sperienze dell'accademia del Cimento, e gl' igrometri fatti con cordicelle d' intestino.

Sebbene la osservazioni meteorologiche fatte con tali strumenti e registrate alla maniera di quest'Autore manchino di quella precisione che in oggi si richiede; tuttavia esse sono importanti per la scienza, perchè notate con tutta esattezza da un dotto, che amava paragonare le modificazioni atmosferiche con la salute degli uomini, per rendere più perfetta la clinica. Sicco-

(1) V. nel vol. XXV delle Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino, pag. XIII. *Breve ragguaglio di efemeridi medico-meteorologiche manoscritte dal dì* 15 *di agosto* 1741 *al* 31 *di maggio del* 1746, *del Prof. Vassalli-Eandi.* Da questo Ragguaglio sonosi estratte le notizie che qui si danno delle *Efemeridi del Bianchi.*

me la verità era lo scopo delle sue ricerche, ogni qual volta l'indicazione degli strumenti era in opposizione con le massime allora universalmente, ed ancora oggidì da molti credute vere, oppure i barometri, e gl'igrometri indicavano un tempo diverso, egli non mancava di notare tali opposte indicazioni. Della quale contraddizione delle massime meteorologiche, con le indicazioni degli strumenti il perspicace Autore dedusse più volte esservi ancora qualche cosa da elucidare intorno alle variazioni degli strumenti meteorologici.

Le riflessioni del Bianchi comprovano che chi osserva esattamente per trovare la verità, e non per confermare alcun sistema, quantunque abbia la mente offuscata da pregiudizj, arriva a conoscerla. Di fatto, paragonando le modificazioni atmosferiche con le varie altezze del barometro, e con le diverse fasi, e posizioni della luna, non solo egli conobbe l'erroneità della tavola delle varie modificazioni atmosferiche corrispondenti alle diverse altezze del barometro; ma ancora essere falsa la comune opinione, che le stagioni debbano corrispondere alle lune dei mesi dei quali portano il nome; così ai 24 marzo 1745 dopo aver riferite le modificazioni atmosferiche l'Autore dice: « per la subita uscita del scirocco appare di subito una stagione di primavera adattata al tempo, abbenchè siamo ancora nella luna di febbrajo: tanto è vero che per il freddo e caldo non han che fare le lune; e che queste mutazioni succedono fortuitamente (1). »

(1) Queste *Efemeridi* essendo state registrate ad uso privato dell'A., non è maraviglia se in esse si trovano molte negligenze di stile in mezzo a cose ottimamente scritte, come lo è il suo libro concernente la *Storia del mostro di due corpi ec.* stampato a Torino dal Campana.

Riguardo ai venti egli crede che siano i dominatori delle meteore; che ve ne sian di quelli che si alzan da terra nelle alte regioni dell'atmosfera, e che questi facciano abbassare la colonna barometrica; altri che da sopra spirano verso terra, e che questi tengano la colonna del mercurio più alta.

Alla relazione di una terribile procella succeduta il dì 16 agosto 1741 tengono dietro le osservazioni mediche, parte la più importante di queste efemeridi. L'A. accenna frequentemente i rimedi che adoperò, e i risultamenti che ne ottenne; alcune volte va in collera contro la medicina, e pare darsi in preda al fatalismo (2 agosto 1742).

Frequentissima è la menzione delle miliari in questo libro, dal che pare potersi inferire che in quel periodo di anni naturalmente, o fors'anche per la maniera di curare, molto più frequente che a' giorni nostri era un tale esantema. Sotto i 22 aprile 1742 l'A. dice: « cominciano da pleurisia o da artritide fervida e acuta, e poi verso la sesta uscendo all' improvviso le miliari, queste in un giorno, o due, o tre retrocedono, e strozzano con subite convulsioni. Se guariscono le miliari sono sì violenti e in celeri movimenti che non passano quattro o cinque giorni che si seccano; e cessa il tumulto. Cessato poi questo, vanno anche in seguito uscendo quà e là delle altre miliari, e fanno il breve lor corso, ma senza febbre e ridotte a perfetto stato di critiche. » I medici oculati i quali fecero soggetto di un serio esame il genio delle malattie dominate in Piemonte, e segnatamente in Torino nel 1817, hanno dovuto confermare l' esattezza di queste osservazioni del Bianchi, di cui merita pure di essere notata l'esattezza nell' accennare l' epoca in cui cominciarono a

vedersi in questo paese le miliari. Essa trovasi conforme a quanto il nostro Allione con molto studio stabilì nel suo trattato sopra quella malattia (1): la qual cosa fa vedere che l'Autore delle efemeridi doveva aver famigliare la storia medica del paese, poichè correntemente ne parla con precisione.

Riguardo alla cagione di queste febbri egli si mostra inclinato a credere essere le medesime eccitate dai venti sciroccali (29 ottobre 1742). Ai venti ancora ascrive egli il trasporto delle malattie epidemiche; non esclude però la diffusione del contagio per contatto, poichè sotto il dì 6 di aprile 1742 leggesi: « che la malattia epidemica di quest'inverno sia da qualche effluvio peregrino portato quà e là per i paesi da venti o da altro, e non da quelle specifiche pioggie di dicembre, o da altra specifica intemperie per allora della stagione, si è che ha incominciato qui da noi nel fin di dicembre e principio di gennajo, ed aveva cominciato e proseguito in altri paesi sul principio di dicembre e in novembre come in Milano, Venezia ec., che quando verso la metà di gennajo ha finito a noi, ha proseguito a Venezia, a Milano ec., che quando ha finito in questa città, ha tuttavia proseguito in Genova, in Roma ec., e che anzi in Genova e Roma persiste tuttavia, abbenchè si sia intieramente cangiata con la stagione l'abitudine pristina dell'ambiente: che dopo l'Italia ha attaccato Parigi, e molte genti della Francia, ove questa epidemia si chiama *la folette* o *la grippe*, ed ivi pure persiste in questi giorni: che in Napoli hanno incominciato a regnare queste malattie solo dopo la metà di febbrajo, e in ora tuttavia continuano ec., e così di

(1) V. l'articolo Allione (Carlo) all'anno 1785.

altre parti. Ora a noi dura giorni 15, altrove un mese, altrove due o più; qui ad una costituzione di tempo o stagione, là ad un'altra; in un luogo più fiera, nell'altro più mite, ma sempre la stessa catarrale malattia: e non è dunque argomento, che questa è da un principio peregrino, vagante, che sta più o meno, che ec. »

Nell'umido soverchio però riconosce l'A. una potente cagione di malattie: così in principio d'aprile 1743, dopo aver notato che ha piovuto dirottamente soggiunge: « or quando regna quest' umido in questa metropoli, anco bene che di stagione, e con tutti i vantaggi della campagna, sempre reca de' pregiudizi alla pubblica salute attesa la disposizione umida, e quasi stagnante de' due fiumi che ci circondano, d'onde sempre vapori e principalmente dal Po . . . Così in questi giorni hanno ripullulato le malattie catarrali, e quel che è peggio si sono rese infiammatorie, e perigliose, e funeste, e più brevi di prima. » Anche ai 3 di marzo dice: « in questo nostro clima non arriva mai umidità o pioggia che non rechi alcuni sconcerti, abbenchè siano umidi e pioggie convenevoli alla stagione, ed alla campagna, anzi ai corpi umani. Ed al contrario in questo nostro ambiente umido e come palustre per le acque che ci circondano, ed il basso della nostra situazione, pare che il secco sia più salubre: però poi non troppo lungo, ed ostinato, perchè anche da questo si fomentano poi malattie popolari, come è arrivato nel tempo dell' influsso del 1734, e 1735. »

Quantunque inclinatissimo ad attribuire le malattie ai disordini atmosferici non lascia di notare quanto se gli presenta di favorevole all' opinione contraria. Così agli 8 di dicembre del 1743 dice: « che maggior disordine e

sconcerto di ambiente di quello del mese passato di novembre? Prima freddo, poi pioggia dirotta e lunga con scirocco, e poi di nuovo freddo frammischiato a scirocchi e qualche volta improvvisi, al dopo pranzo, o pur alla notte, venti fra mezzo, ec. Sicchè tempo più sregolato del dicembre 1742, e pure il detto disordine del dicembre dell' anno scorso portò epidemia fortissima; e in ora noi dopo simili sregolamenti, e maggiori dell' anno scorso non abbiamo ammalati in questi giorni? S' aggiunga che abbiamo in questi giorni appunto avuti i predominj dell' umido, e dell' austro fuor di stagione, qual costituzione Ippocrate la dà eziandio per principio di causa pestilenziale: e pur nulla di questo. »

Dal complesso delle osservazioni, e delle riflessioni registrate in queste efemeridi (così il prof. Vassalli) parmi potersi dedurre non solo esser affatto erronea l' accusa che si fa alla medicina pratica di non essersi perfezionata dai tempi d' Ippocrate sino a noi; ma ancora che si vada ogni giorno perfezionando, poichè si vede che nelle gravi malattie molti più perivano allora che non al giorno d' oggi, e ben mi ricordo che ancora quarant' anni fa circa delle persone affette dalle così dette volgarmente febbri putride, e maligne, più di un terzo ne moriva, mentre in oggi appena ne muore un quinto (1).

Se l' Accademia (così piacemi di conchiudere con l' ora lodato celebratissimo scrittore) avesse anche il

(1) Su 1580 malati che entrarono nello spedale della Generala nel 1817, ne morirono soltanto 281, vale a dire meno del quinto. V. Ricci, *Rapporto sullo stabilimento dello spedale provvisorio della Generala in occasione dell'epidemia petecchiale dominata in Piemonte*, *Torino* 1817. *Stamperia Reale.*

registro delle osservazioni e delle riflessioni concernenti la medicina pratica del conte Ignazio Somis pel corso di 40 anni, come ha quello delle sue osservazioni barometriche, termometriche, e sullo stato del cielo, certamente si potrebbero già dedurre corollari utilissimi per la clinica, come pure utilissime conseguenze si potrebbero dedurre se vi fosse il giornale delle malattie curate nei diversi spedali, con l'indicazione dei rimedi adoperati, e degli effetti ottenuti. Ma tali opere più volte intraprese furono sempre interrotte, perchè per sola volontà di zelanti persone s' intrapresero, e giammai per leggi stabilite delle istituzioni: leggi da osservarsi da chiunque occupa quel dato posto, perciò non soggette a soffrire alcuna interruzione dai cambiamenti delle circostanze personali.

Nelle opere di Anel, di Sancassani, di Lupi, di Valcarenghi, nella *Galleria di Minerva*, nel *Mercurio Svizzero*, ec., sono varie lettere del Bianchi, di cui si hanno pure alla stampa moltissime tesi anatomiche sopra qualunque parte del corpo umano. Il Mangeto lo annovera fra i principali autori dai quali ebbe in dono materiali preziosi per la compilazione delle sue opere. Finalmente sta scritto, che era già in pronto una quarta edizione della storia epatica, la quale, afferma Mazzuchelli, era stata commentata da due professori di medicina l' uno di Bologna, e l' altro di Pavia. Il ritratto di Giambattista Bianchi fu inciso in rame.

1711. VERCELLONE (Jacopo) nacque in Sordevolo, nella provincia di Biella, il 23 marzo del 1676. Studiò con successo le umane lettere in Torino, e la filosofia in Pavia sotto la direzione del P. Saccherio, celebre lettore delle matematiche.

Andato poscia in Mompellieri, divenne ospite e di-

scepolo del famoso Pietro Chirac, in tutto cieco seguace dei sistemi di Cartesio, e di Silvio. Buon per lui, che, prevenuto qual era in favore dell'ippocratica dottrina, non seppe piegarsi a segno di avere in conto di dommi incontestabili i precetti del professore francese; non seppe però conservarsi illeso affatto, sicchè gli scritti suoi non sentano dello stile e della dottrina del suo maestro. La qual cosa tanto più è da condannarsi in Jacopo in quanto che esercitando egli più anni la medicina in Milano, in Bologna, e principalmente in Roma dove contrasse amicizia con Baglivi e con Lancisi, avea dovuto attingere alla conversazione di quegli uomini sommi fortissimi argomenti onde rinunciare ai principii sistematici della scuola oltramontana, siccome a quelli che frutto erano di un ingegno più brillante che solido, e confermarsi vieppiù nella già concepita venerazione per gli ottimi insegnamenti della scuola greca. Fece, è vero, in Roma molte belle osservazioni sopra la cagione, i sintomi, e la cura delle malattie, segnatamente allorchè venne eletto a Medico assistente in quell' ospedale degli incurabili; tuttavolta nelle opere da lui date alla luce lungi dall'aver calcate le orme di que' luminari dell' arte, pare piuttosto che abbia affettato di lasciar libero il corso al fervido immaginare, ed ambita la gloria fugace e frivola di scrittore frizzante, concettoso ed oscuro, anzichè sacrificarla al merito solido di esporre le osservazioni sue con quella semplicità, d'ogni cosa, che vera è, sì bella amica.

Reduce in Torino, il giovane Medico rinnovò l'amicizia con Lorenzo Terraneo suo antico collega, e coltivò quella di Giovanni Fantoni. Ma in quel torno essendo minacciata d'assedio la Capitale, così consigliato

dal protomedico B. Torrino, andò a stabilirsi nel borgo di S. Damiano, d'onde passò ad abitare in Asti, chiamato con replicate instanze da Innocenzo Migliavacca, vescovo di quella città. Colà molto ebbe a soffrire dalla perfidia degli emoli, i quali cercarono di perderlo nella mente del suo principe. Trionfonne per altro, e trionfonne appieno; sicchè il 20 di gennajo 1724 fu dal Re dichiarato Archiatro di quella città, e della provincia d'Asti. Quando il Vercelloni cessasse di vivere, nol so. Era ascritto all'accademia degli Innominati di Brà, col nome di Ristretto, e a quella de' Ricovrati di Padova.

Sue opere:

De glandulis aesophagi conglomeratis, humore vero digestivo, et vermibus. Dissertatio anatomico-medica prima ad sacrum amplissimumque Senatum Mediolanensem. Astae 1711, *in* 4. *Typis Jo. Bapt. de Zangrandis.*

L'A. non avea che 25 anni quando dettò questa dissertazione: ma docile agli avvertimenti del Torrino e del Fantoni, ne differì la pubblicazione onde aver campo di dilucidare con più maturo giudicio le cose da lui imprese a trattare. Convien dire che un tale indugio abbiali fruttato assai poco, posciachè il veggiamo perseverare nell'errore in cui era precedentemente caduto intorno ai vermi, dei quali crede popolate le glandule conglomerate dell'esofago, e l'umore da esse separato, ch'egli credeva servisse poi ad animalizzare il chimo (1).

J. Vercelloni, etc. Specimina medica duo. Alterum anatomico-physicum continens inventa nova circa de-

(1) V. riguardo a questa opinione del Vercelloni, Morgagni *Epist. anatom. IX, num.* 44.

glutitionem, vera digestionis instrumenta, et circa vermes. Alterum medico-practicum de pudendorum morbis et lue venerea. Sacro excellentissimoque Senatui Mediolanensi et nominatim D. Lucae Pertusato Praef. ampliss. dicata. Astae 1715, *in* 4. *Typis Jo. Bapt. Zangrandis.*

De pudendorum morbis, et lue venerea, Tetrabiblion. Astae 1716, *in* 4. *Lugduni Batav.* 1722, *in* 8. *Paris* 1730, *in* 12 (Traduzione di Devaux).

Vercellone conferma colle proprie molte importanti osservazioni sulla struttura, le funzioni e le malattie degli organi della generazione. Vi parla molto dottamente del consenso dei medesimi con le varie parti del corpo, segnatamente nelle donne, e del commercio dei linfatici del pene con le glandule inguinali; sul qual proposito loda il bel lavoro del nostro Terraneo su le medesime. Conobbe la vomica delle ovaja da pochi autori considerata, e perciò il più delle volte fatale, e ne dilucidò la patologia con apposite osservazioni necroscopiche. Nè è da tacersi l'osservazione riprodotta poi dal Boheraave, nella quale l'A. assevera di avere conosciuto un giovine, *qui cum meretrice sordida congredi non veritus, ejus pudendum procaci manu tantum attrectaverat, nihilominus membrum huic insolentissime intumuisse, pustulis ubique scatuisse, inanem porro delectationem constanti morbo expiaturum, ni ad opem medicam confugisset.* Nessuno poi prima di lui espose con pari diligenza e chiarezza i segni distintivi tra i così detti fiori bianchi e la blenorragia nelle donne.

Lettera del dottor Jacopo Vercellone sopra una peste di cui n'è stato testimonio di veduta, come relativa

a quella di Marsiglia, scritta all' ill. signor dottor Giovanni Fantone Lettore primario di Medicina nell' alma Università di Torino. In Milano 1721, nelle stampe di Giuseppe Agnelli. In 4 piccolo.

Jacobi Vercelloni Pedemontani, Astensis civitatis, ejusque ditionis Archiatri, de bile aucta et imminuta, ad ill. Jo. Baptistam Bianchi professorem R. Taurinensem celeberrimum Πάρεργον. *Astae 12 kal. novemb. 1723* (1).

Ritratti dell' animo di diversi Personaggi, e delle loro azioni, isposti da Cornelio Tacito nella vita di Tiberio, overo compendio degli annali del medemmo Autore con le annotazioni del signor dottor Giacomo Vercellone. All' Ill. e Reverend. sig. Monsignor Innocenzo Migliavacca Vescovo d'Asti, e Conte ec. In Asti 1713. Per Gio. Batt. Giangrandi. In 8.

Piacemi di trascrivere alcuni squarci della dedicatoria, i quali, oltrecchè sono interessanti per più riguardi, servono pure a darci un saggio dello stile dell' Autore nella lingua italiana.

« Che comparisca a' piedi di V. S. Ill. e Rev. in habito di storico o di politico, chi spacciandosi per medico aveva poco fa vantato il titolo eziandio di anatomico, sono opere queste della vostra mano, vicende della vostra destra. V. S. Ill. e Rev. . . . . ha voluto pur anche trasportar me dalla villa in città, e far di rozzo e inetto tronco albero più riguardevole e più beato. . . . Non è forse l' historia parte delle occupazioni del Medico, se da quella anche s' insegna il nascere, il vivere, il morire degli uomini? E chi non sa, che il conoscimento del genio contribuisce molto alla sanità

(1) Nel vol. II dell'*Historia hepatica* del Bianchi. *Genevae* 1725.

dell' infermo, come anche molte malattie del corpo dipendono spesse fiate dalle infezioni dell' animo? . . . .
Dopo l' impressione della prima mia dissertazione anatomica havendo voluto ricreare lo spirito con la vaghezza della storia, in tempo pur anche improprio, cioè mentre vacando alla mia trasmigrazione ero privo de' libri di medicina, mi son ricordato del presente compendio, che da lungo tempo composto (avanti eziandio applicassi allo studio di tal Arte) parea douere rallegrarmi con la sola rimembranza della gioventù. Contutto ciò ricercato, mai é stato possibile rinvenirlo, e con gran dispiacere alfin conobbi, che tal di quest' era stata la fortuna, quale degli altri miei manuscritti e rettorici e medici, cioè periti ne' viaggi, o scomposti dalle guerre, o furati anche dagli stessi amici ec. ec. »

Nella deliziosa e ricca galleria del magnifico palazzo della nobilissima famiglia Mazzetti di Frinco e Salugia in Asti è il busto del marchese Giambattista, ristauratore del medesimo. Sotto al busto è scolpita in marmorea lapide la seguente iscrizione, monumento del buon gusto del nostro Medico, che ne è l' autore.

Suorum . Gratiam . Promeriturus
Ioannes . Baptista . De . Mazzettis
Avitas . Ædes
Elegantiori . Forma . Extruxit . Et . Ampliavit
Exteram . Vt . Consequatur
Hospitibus . Civibus . Advenis
Hoc . Etiam . Nobile . Ambulacrum . Adjungit
Anno . MDCCXXX

1713. FANTONI (Giambattista) patrizio Biellese, nacque in Torino verso la metà del secolo XVII, e gli fu padre il Capitano Giovanni Maria. Studiò la filoso-

fia aristotelica, e poscia quella del Gassendi nella nostra università, nella quale fu addottorato in medicina il dì 16 giugno 1671. Alcuni anni dopo fu eletto a professore di notomia, e a medico ordinario nello spedale di S. Giovanni: nel 1685 fu promosso alla cattedra di medicina pratica, e finalmente a quella primaria di teorica (1).

Vastità di sapere, e doti eccellenti del cuore aveanlo reso caro a' contemporanei suoi, presso dei quali era avuto in conto di uno di quegli uomini, che si chiamano universali. Era dotto nelle scienze fisiche, sapeva le matematiche e la meccanica, e a malgrado del gusto depravato allora dominante nell' Italia, sentiva molto squisitamente nelle buone lettere. Di fatto il duca di Savoja con patenti del primo di dicembre 1681 nominollo suo bibliotecario, impiego stato per lo innanzi occupato dall' ab. Gioffredo, il quale avea succeduto nel 1674 in tal qualità al conte e protomedico generale Giulio Torrini. Nel 1692 fu fatto medico ducale e consigliere. Nella parte quarta della Storia della letteratura vercellese del cav. Degregori sono stampate tre lettere date da Torino li 18 agosto, 6 ottobre, e 11 novembre 1684, sottoscritte V. Amedeo, indiritte a Giambattista Fantoni, nelle quali l' ottimo Monarca loda l' abilità e lo zelo pel regio servizio, di cui il nostro Medico fe' pruova nello spedale militare di Vercelli, dove era stato mandato in quell'anno istesso d'ordine sovrano.

Rottasi nel 1692 la guerra con la Francia, Fantoni passò col suo Signore nel Delfinato. Ivi, mentre il Duca

(1) Uno sbaglio tipografico ha fatto che si stampasse sotto l'anno 1713 quest'articolo, che avrebbe dovuto trovar luogo sotto l'anno 1690.

stringeva d'assedio la città di Chorges nella diocesi di Embrun, cadde ammalato di febbre maligna, e morì nel giorno 27 di agosto, nella fresca età di circa 40 anni, lasciando di se al Principe invitto e all'esercito grandissimo desiderio.

Di quanto e' lasciò scritto altro non si ha alla stampa che una raccolta di scelte anatomico-mediche osservazioni, le quali furono fatte più volte di pubblica ragione per opera di Giovanni Fantoni, illustre figliuolo dell' Autore.

Jo. Baptistae Fantoni R. C. Victorii Amedei II. Sabaudiae Ducis etc. Medici et Bibliothecarii Observationes anatomico-medicae selectiores editae, et scholiis illustratae a Jo. Fantone Filio. Taurini 1699, *in* 12. *Venetiis* 1713, *in* 4. *Ad ampliss. Virum Jo. Mariam Lancisium Clementis XI. Pontificis Max. Archiatrum etc. Accedunt ejusdem Lancisii dissertationes II, quarum prior est de Physionomia, posterior de sede animae cogitantis. Genevae* 1738, *in* 4 (con gli altri opuscoli dell' editore).

Trentasette (1) sono le osservazioni del padre, ad ognuna delle quali è apposto un dotto comentario dal figliuolo, onde un bel lume si accende di anatomia patologica per la teorica e la cura di consimili casi. Sebbene tutte di gran prezzo, non darò il sunto che di alcune di queste accurate osservazioni.

Obs. I. Arteriae magnae aneurysma, et polypi; sanguinis effusio inter mesenterii, et renum membranas. Un uomo di abito carnoso il quale era spesso travagliato da deliquii d'animo, da dolori vaghi nel ventre e alle parti genitali, con febbre continua,

(1) Nella prima edizione le *Osservazioni* non erano che 31.

polso duro, orine grosse, poche e torbide, colpito da una sincope gravissima, morì. Aperto il cadavere, si rinvenne un veramente raro aneurisma dell' arteria grande, poco sopra alle iliache, sotto al quale erano grossissimi polipi, che gran parte dell' arteria occupavano. Vi era inoltre una copiosa effusione di sangue coagulato tra le lamine del mesenterio, e circa i reni.

Osserva nell' annotazione il dottissimo figliuolo, i polipi dei canali sanguigni essere non di rado una continuazione dei polipi del cuore. Reca però l' esempio di un polipo da lui trovato nel seno superiore della falce in un fanciullo morto di epilessia, senza che nel cuore vestigio alcuno di polipo apparisse. Mostra la rarità dei polipi nell' aorta; e pensando, che questi fossero cagione del seguito aneurisma (edizione del 1699), va spiegando dietro una tale idea i fenomeni sì prima come dopo apparsi, cioè la cagione dello spargimento del sangue trovato infra le tonache del mesenterio, circa i reni, e probabilmente ancora nei testicoli, dal che pensa che nascesse il dolore dei medesimi. Dimostra pure come le polipose concrezioni siano famigliari ai grandi aneurismi, e in qual maniera si generino; onde ricorda la sobrietà a' travagliati da' medesimi, acciocchè crescendo la copia degli umori, e con essa l' energia del cuore, non segua maggior espansione nell' arteria. Cangiò poscia di parere (edizione del 1738) il dotto Comentatore circa le polipose concrezioni da lui considerate non più come cagione, ma quale effetto degli aneurismi, facendo intieramente sua intorno all' origine di questi, almeno dei veri, nati da interna cagione, la teorica esposta nel libro *De mortibus subitaneis* del cel. Lancisi.

Obs. VI. Cranium crassissimum: meninges aridis-

simae, *medulla oblongata bilioso sero infecta.* Generalmente parlando la crassizie delle ossa è in ragione diretta dell' età. Nella vergine che forma il subietto di questa osservazione, sebbene morta epilettica in età di soli vent' anni, non si rinvenne traccia veruna di sutura tra le varie parti del cranio, il quale pareva formato di un solo osso.

Obs. XIII. Musculorum abdominis ad dexterum hypocundrium extenuatio : ingens hepar, pallidum ac durum. Parlando delle malattie del fegato l'eruditissimo Comentatore lasciò il seguente ricordo, che sempre debb' essere presente alla mente de' giovani medici. *Hujusmodi aegritudines*, dice Gio. Fantoni, *saepe doloris expertes in principiis ignorari, aut negligi solent, ac tum denique palam fieri, et medicamentis oppugnari, cum magnum incrementum coeperunt, ac vere insanabiles sunt. Quamquam in tardis praecipue febribus, et cachexia sollertes, atque experientes Medici de naturalium viscerum qualicumque latente vitio suspicari solent; neque abdominis explorandi opportunitatem praetermittere.*

Obs. XIV. Cartilagineus tumor in pyloro, et superiori parte duodeni. Parmi di avere osservato rendersi assai frequente in ambidue i sessi in questa Capitale l'infausto risultamento della lenta flogosi, generalmente disegnato col nome di ostruzione del piloro. Senza far nostre ciecamente tutte le idee del Broussais sulla gastritide lenta o cronica, non puossi negare al Clinico francese il merito di aver utilmente dilucidato un punto così importante di patologia medica, prima di lui così negletto, e che pur merita di esser fatto soggetto di profondissima meditazione.

Obs. XVII. Cor vulnere affectum. Trattasi di una

ferita nel ventricolo sinistro del cuore, penetrante sino al destro in un soldato, che non ostante visse 17 giorni. Quasi ogni giorno veniva cavata una libbra di sangue dalla ferita. Nel pericardio non si rinvenne nè sangue nè marcia: bensì ne' ventricoli erano de' polipi, e la sostanza del cuore offriva la traccia di qualche offesa. Quando era vivo il paziente non poteva stare sul destro fianco: laonde riflette l'A., che quando la ferita nel cuore è lieve, uscirà il sangue nella sistole, ma quasi nulla nella diastole: della qual cosa rende ragione secondo la dottrina meccanica del Bellini. Conchiude però non essere cotanto mortifere le semplici ferite del cuore, come stabilirono gli antichi, nè essere affatto incredibile ciò che alcuni raccontano d'una cicatrice trovata nel cuore per una vecchia ferita riamarginata. Simile a questa è l' Osservazione XXXIII.

Obs. XXII. Parvus pulmo: siccum pericardium cordi contiguum: amplissimum cor, et in superficie passim exesum. Dai segni credette di conoscere che le piccole ulcere esterne osservate nel cuore di un individuo morto della palpitazione, erano antiche.

Obs. XXIII. Disruptum diaphragma: ventriculus in cavo thoracis etc. Curiosa veramente e rara osservazione. Un giovine era stato ferito un anno avanti con un colpo di spada nell' epigastrio, perlocchè fu sempre soggetto a' dolori di ventre. A questi che andavano senza tregua crescendo si aggiunse il vomito fecale, e l' ammalato morì. Aperto il cadavere trovaronsi rosseggianti gl' intestini, e piena di un umor nero la vescica del fiele. Era rotto il diaframma là dove passa l' esofago, ed il ventricolo con una porzione d' omento era asceso entro il torace.

Obs. XXXII. Hepatis, et diaphragmatis vulnus: co-

pia incorrupti sanguinis in abdomine. Un soldato, ferito verso l' ottava costa del fianco destro, visse ancora sette giorni, e appena febbricitò: il calore era mitissimo e facile il respiro. Nel sesto giorno vomitò vermi, e fattosi il polso formicante l' ammalato nel settimo spirò. Videsi passato da parte a parte il diaframma con una spada, che penetrò pure altamente il fegato. Molto sangue incorrotto era raccolto nell' addome, e affatto vuota la vescica del fiele. Fu sentenza dell' ingegnoso Comentatore che il sangue, che quasi tutto gemeva e grondava dal fegato ferito, appunto si serbasse incorrotto nell' addome perchè sgorgando dalla vena cava e dalla porta, riteneva in se molta bile, che gli serviva di balsamo per conservarlo.

Obs. XXXV. Cerebri vulnus. Un uomo riceve una ferita nell' angolo interno dell' occhio: cade vertiginoso e poco dopo vaneggia. È inutile il salasso: al delirio che si fa ogni giorno maggiore s' aggiunge lo spasmo de' membri, e il ferito muore il decimo quinto giorno di malattia. L' occhio tumido era leggermente offeso; e quantunque lo stromento rotondo e acuto penetrato avesse la sostanza del cervello, tuttavia neppure una goccia di sangue videsi sparsa nella parte vulnerata dell' encefalo.

1713. RICCA (Pietro Paolo) figliuolo di Carlo (1628) nacque in Torino il 25 di gennajo 1665. In età ancora molto giovanile fu ascritto fra i medici della R. Corte, e nominato successivamente archiatro, e consigliere di Vittorio Amedeo II. Prudente e dotto, ebbe la stima del suo Sovrano; clinico felice, acquistò riputazione e ricchezze, che lo posero in grado di ammogliarsi onoratissimamente. Fu padre di quattro figlie, e di cinque figliuoli, il primo de' quali, Carlo, dall' eser-

cizio della medecina videsi anch' egli portato all' apice della gloria.

Nell'opuscolo di Anel intitolato: *Les critiques de la critique*, *etc.*, è una lettera, nella quale Pietro Paolo, e Carlo suo figliuolo approvano il metodo di curare le fistole lagrimali inventato dal Chirurgo francese.

Lettre de MM. Rique, le père premier Médecin de S. A. R., le fils Médecin et membre de la Société royale d'Angleterre, etc., à M. Anel D. et Chirurgien. A Turin ce 7 août 1713.

Vittorio Amedeo II. volendo contrassegnare al dottore Pietro Paolo Ricca il Reale suo gradimento per la lunga servitù prestatagli con pari fedeltà ed attenzione in qualità di primo medico della Persona, con patenti date in Torino il 29 maggio 1730 abilitollo a poter acquistare ne' Regii Stati feudi aventi con se l'esercizio di giurisdizione; e con altre patenti del 14 agosto 1730 lo investì del feudo di Quazzolo nella provincia d' Ivrea con titolo comitale (1).

Del conto in cui egli era presso i Reali Sabaudi fa pure nobile testimonianza il seguente diploma di Carlo Emanuele III, che piacemi di qui recitare: « Invitati non meno dalle informazioni avute dell'abilità particolare di cui ha date sufficienti prove nella professione medica il dottore Carlo Ricca, che dalla grata memoria, che conserviamo della lunga servitù resa dal conte, e dottore Pietro Paolo Ricca di Quazzolo suo padre alle Persone Reali della nostra Casa in qualità di primo Medico, Ci siamo con piacere disposti ad accordare al detto dottor Carlo la sopravivenza al di lui padre nel carico di Medico della nostra Guardia

(1) Controllo generale. *Patenti*. Registro VIII.

Svizzera, e de' Cappuccini. Quindi è che..... abbiamo accordato, et accordiamo al medesimo dottore Carlo Ricca la sopravivenza di detta nostra Guardia Svizzera, e de' Cappuccini con tutti gli onori, utili, e prerogative a detto carico spettanti, ed appartenenti, e col solito annuo stipendio di lire trecento e sessanta d'argento da soldi venti l'una in qualità di Medico di detta Guardia Svizzera, e di lire duecento quaranta come Medico di detti Cappuccini, oltre razioni due di pane al giorno, da cominciarne a gioire dopo il decesso di detto conte e dottore Pietro Paolo suo padre, ec. ec. » Torino li venti di settembre 1730 (1).

C. Emanuele. V. Boyero.

1713. MORONE (Giambattista) della Rocchetta Palafea in Monferrato di là dal Tanaro, dopo di avere servito negli ospedali dell'esercito francese in Italia, fu dal re di Sicilia Vittorio Amedeo II. eletto a chirurgo maggiore del reggimento Dragoni del Genevese. Abbiamo di lui:

Lettera del Sig. Gio. Batt. Morone privilegiato in Medicina, già luogotenente dell' Ill. ed Eccell. sig. Protomedico generale Ricca, e suo visitatore generale in tutti gli Stati di S. M. il re di Sicilia, professore di Chirurgia, di Chimica, Galenica, e Chirurgo maggiore del reggimento de' Dragoni del Genevese ec., al M. Ill. Sig. Domenico Anel (2) Dott. in Chirurgia ec. Torino 1713, 16 settembre.

Traité du Bézoard végétal avec une explication mécanique des principales maladies où il convient, etc. Genève 1723, in 12.

(1) Controllo generale. *Patenti.* Registro VIII.
(2) V. *Les critiques de la critique etc.*, in 4, pag. 110 e segg.

Questo trattato, di cui la *Bibliotheca Scriptorum medicorum veterum et recentium* del Mangeto, e la *Bibliothèque italique*, che si stampavano a Ginevra (1734) fanno menzione con encomio, è dal Morone dedicato al celebre nostro Gio. Fantone. Un amico dell'Autore pubblicò nel 1734 in Torino, con le stampe del Chais, in 12, un *Estratto del trattato del Bèzoar vegetabile di Giamb. Moroni cittadino d'Asti ec.*; il quale estratto fu ristampato in francese senza data di luogo nel 1734, in 12. Finalmente il Chais stampò volante *Les vertus du Bèzoard végétal, et la manière de s'en servir.*

1713. VERNA (Alberto) chirurgo molto rinomato in Torino sul principio del secolo XVIII, fu nominato pubblico incisore anatomico nella R. università all' epoca del riordinamento della medesima nel 1720, e coprì la carica di chirurgo maggiore della Guardia Svizzera, e de' principali ospedali della Capitale. Il nostro Bianchi dice del Verna, che era *in obstetriciis peritissimus*; ed il Fantoni loda la perizia di lui nelle operazioni chirurgiche là dove favella di un ragazzo di otto anni tormentato già da due anni da stranguria talvolta sanguinolenta, e da totale ritenzione d' orina, la quale si era fatta strada fuori del corpo per l'umbilico a cagione di un calcolo fisso nel collo della vescica (1).

Fu pure testimonio del buon esito del metodo di operare le fistole lacrimali adoperato da Anel, e ne commendò l' utilità in una sua lettera scritta da Torino il 29 agosto 1713, e stampata con altri opuscoli concernenti a quell' argomento nel più volte citato libro del Chirurgo francese: *Les critiques de la critique etc. Turin* 1713, *in* 4.

(1) Jo. Fantoni Dissert. Anat. septem priores renovatae. Pag. 65.

1714. VALFRÈ (Andrea) di Brà, medico dotto e di molte lettere, era membro dell' antica accademia degli Innominati di Brà, alla quale gli uomini i più illustri del secolo XVII recavansi ad onore di appartenere.

Fra i medici, che hanno fatto soggetto delle loro meditazioni l' influenza degli astri sopra l' economia animale, merita di esser particolarmente ricordato il dottore Valfrè, di cui si ha alle stampe su quell' argomento un'opera intitolata:

Observationes astronomico-medicae. Astae 1614, in 4;

Rammentata con lode dall' Ill. mio maestro Vassalli-Eandi (1), presso del quale era un MS. autografo con note marginali, contenente una compiuta traduzione della Farsaglia di Lucano (2), opera del nostro Medico. Varie altre scritture inedite del medesimo erano possedute dal bar. Vernazza.

ALBERIZZI (Pietro Giuseppe) fece i suoi primi studii in Voghera dove nacque circa il 1692. Andò poscia a Pisa, dove prese la laurea medica, e quindi a Milano a seguitare la pratica del celebre dottor Biumi. Visitò le principali città d' Italia. In Roma meritò ed ottenne l'amicizia, e la stima di Lancisi. Reduce in Milano fu aggregato a quell' accademia de' Faticosi, e ne divenne segretario.

(1) Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino. Vol. 14, pag. 115. La perdita recente, immensa, che le scienze fecero per la morte del prof. Antonio Maria Vassalli-Eandi, da tutti i buoni, ma principalmente da chi qui scrive vivamente sentita, non mi permise di leggere l'opera ora rarissima del Valfrè; e me ne duole: chè molto avrei desiderato di studiarne la dottrina, e darne un sunto in questa Biografia.

(2) Questo MS. per testamento del prof. Vassalli è stato legato alla biblioteca della R. università degli studii di Torino.

La vasta letteratura, e il buon gusto di Alberizzi splendettero in varie funzioni pubbliche, segnatamente allora quando assunse l'incarico di compilare i fasti di quella letteraria adunanza. Ma quando tutti dall'ingegno di lui aspettavano cose maggiori, assalito da febbre acuta, e fattasi una vomica al polmone, dopo tre mesi di tormenti durati con costanza e rassegnazione, rese l'anima al Creatore. Ciò avvenne il dì 7 agosto dell'anno 1722, trentesimo dell'età sua. Sue opere.

Memorie del Cav. di San Giorgio, e le promesse del Re di Francia al Pretendente, con le questioni proposte a Londra nel mese di luglio 1712 in favore dello stesso. Milano 1714.

Questo libro tradotto prima dall' inglese in francese, fu dall'Alberizzi voltato in volgare. Altre simili traduzioni e' pubblicò senza nome d'autore, o sotto quello di alcuno de' suoi amici.

Critologia, in cui si stabiliscono, esclusi i vermicciuoli, altre cagioni della peste, e sul diverso pensamento si addita un' idea di metodo preservativo, e curativo. Milano 1720.

L'A. impugna la teorica emessa dal Corte in una lettera stampatasi l'anno stesso in Milano (1), nella quale quest' ultimo avea cercato di sostenere, che la peste dipenda dalla comunicazione degli insetti pestilenziali dai corpi infetti ai sani.

Fasti dell' Accademia dei Faticosi di Milano eretta nella casa di S. Antonio dei PP. Teatini.

In quest'opera, rimasta manoscritta, si contenevano le notizie istoriche del principio, e dei progressi di

(1) V. l'articolo Ricca (Carlo) all'anno 1721.

quell'accademia, e la serie dei *Principi* della medesima. Non fu però terminata dall' Autore, il quale non vi accenna che il quindicesimo *principe* (1).

Lettera di G. P. Alberizzi scritta in nome dell'Accademia de' Faticosi al celebre Gerolamo Giglio.

Questa si ha nella vita del Gigli scritta da Francesco Corsetti sotto il nome di Oresbio Agieo.

1715. GAGNA (Pietro Michele) da Cherasco, membro del collegio di medicina, e medico delle principesse Maria e Isabella di Savoja-Carignano, scrisse il seguente opuscolo, di cui faremo parola altrove.

De peste. Tractatus historico-medicus latino ac italico idiomate descriptus. Taurini 1715, in 12.

In una sala della casa Gagna in Cherasco leggesi la seguente iscrizione:

Maria . Et . Elisabeth
A . Sabaudia . Cariniani . Principibus
Semel . Et . Iterum . Hospitibus . Hic . Exceptis
Quod . Exhibitis . Obsequentissimis . Officiis
Serenissimae . Sorores
Benigne . Annuerint
Claudius . Gagna . Pater
Et . Petrus . Michaël . Filius
Illarum . Et . Serenissimorum . Parentum
Medici . Atque . A . Consiliis
Stirpi . Suae . Conciliatum . Honorem
Partam . Avitis . Ædibus . Dignitatem
Perenni . Monumento
Nepotibus . Commendabant
Anno . Sal . MDCCXXII

(1) Giornale de' Letterati d'Italia, vol. 34, pag. 295.

1718. ROUHAULT (Pietro Simone) chirurgo giurato di Parigi, e membro di quella R. accademia delle scienze, visse lunghi anni in Piemonte ivi chiamato da Vittorio Amedeo II, il quale nel nominarlo chirurgo della Reale Persona (1) gli conferì pure il carico di chirurgo generale dei R. eserciti (2), e lo provvide poco dopo di una cattedra nella nostra università degli studii (3).

Profondamente versato nella notomia, di cui per Regio comandamento fece un intero corso nel 1723 nel pubblico teatro, Rouhault e per prestezza nell' agire e per delicatezza nel maneggiare il coltello fu uomo molto commendevole. Negli atti dell'accademia di Parigi dal 1713 al 1718 sono inserite come in abbozzo alcune sue dissertazioni, che riunite assieme, ma più diffusamente lavorate, furono poi pubblicate a parte col titolo seguente:

Osservazioni anatomico-fisiche di P. Simone Rouhault Chirurgo ec. dedicate alla S. R. M. di Vittorio Amedeo Re di Sardegna ec. In Torino, per Gio. Fr. Meiresse: 1724, *in* 4.

Le osservazioni sono in numero di sei. L'A. afferma averle dettate anzi nell' italiana favella, che nella francese sua nativa per due ragioni: primamente a fine di far palese al pubblico il profitto ch'esso andava facendo nella nobile lingua d' Italia; in secondo luogo per farsi meglio intendere da' suoi scuolari chirurghi, dei quali la maggior parte ignorava allora il latino e il francese.

L' osservazione 1.ª è della placenta, e degli involu-

(1) R. Patenti del 13 aprile 1718 con l. 2884. 8 d'argento di stipendio.

(2) R. Patenti del 19 aprile 1718 con altro stipendio di l. 1115 12 d'argento.

(3) R. Patenti del 15 novembre 1720 con altro stipendio di l. 1000 pure d'argento.

eri del feto. Dimostra d' altro non essere composta la sostanza della placenta che di vasi sanguigni; e di tre membrane essere il feto avviluppato, cioè del *corion*, membrana reticolare; della *media*, sottilissima diafana e strettamente aderente all'interna superficie del corion, massimamente là dove ricopre la superficie concava della placenta; e dell'*amnios*, membrana sottilissima anch'essa e trasparente, la quale il feto e l'acqua dentro di se racchiude. Nell' osservazione 2.ª descrive il cordone umbilicale, i varii nodi e il diametro del medesimo, e mostra l'errore degli antichi, i quali da certe macchie di varia grandezza e dissomigliante colore in esso apparenti, credevano indovinare non solo il numero e il sesso del feto, ma eziandio l'intervallo, che passar dovea fra l'un parto e l'altro. Confutata nell'osservazione 3.ª la dottrina degli antichi, i quali pensavano che il feto ricevesse per bocca l' alimento, con far riflettere essersi veduti dei feti ben allevati e cresciuti senza bocca o apertura, onde potessero assorbire l'alimento; e combattuta con ragioni sue particolari l'opinione de' suoi contemporanei, che assegnavano per alimento al feto un sugo latteo uterino, l'A. conchiude, il feto nutrirsi di una linfa dolce e sottile col sangue materno recatagli dal cordone umbilicale. Cerca di provare nell' osservazione 4.ª, che il sangue della madre portasi al feto mediante i percuotimenti che sopra la vena e le sue radici esercitano le arterie: dal che raccoglie, che la forza con cui arriva il sangue al feto, sempre è proporzionata a qualunque stato si trovi, e che la circolazione nel medesimo è affatto indipendente dal cuore della madre (1). Nell' osserva-

(1) L'A. espose la prima volta questa sua ipotesi in un suo *Discours sur les changemens différens, qui arrivent dans la cir-*

zione 5.ª imprende a difendere il sentimento del dotto suo maestro Mery, intorno al passaggio del sangue nel forame ovale, non già per abbreviar la circolazione ad una parte della massa del sangue, ma bensì per ampliare il sacco destro, la sua orecchietta, e il ventricolo destro, e nel tempo stesso unire le forze del ventricolo sinistro a quelle del destro, onde allargansi tutti i vasi del corpo. Rouhault fu il primo ad osservare che, mentre si contrae il cuore, e dilata la valvula delle vène, una qualche parte del sangue è rigettata nella orecchietta. Nella 6.ª osservazione finalmente cercando l'A. di determinare la vera cagione del parto, dice questo non provenire nè dall'utero troppo dilatato, nè perchè abbisogni di respiro il feto; molto meno perchè sia il medesimo già maturo e perfetto, ma unicamente dalla contrazione dell'utero, cagionata dagli stiramenti delle radici dei vasi della placenta.

Il cel. Winslow avendo preso a combattere le idee di Rouhault sulla circolazione del sangue nel feto umano, questi replicò con una urbanissima

Réponse à la critique de M. Winslow. Turin 1728, *in* 4 (in francese e in volgare a colonne).

Male, scrive Haller, *et hic et prius sinus cordis ab auribus ita distinguit, ut aliis temporibus repleantur et evacuentur. Portionem illam sanguinis valvulas inter venosas et cordis ostia interceptam magnam esse. Fusius et verbosius* (1).

culation du sang dans le foetus. Turin, *in* 8. Senza data di anno, ma probabilmente nel 1723. Questo discorso fu ristampato nel vol. I. delle Memorie di fisica ec. di diversi Valenti Uomini.

(1) Bibliotheca anatomica, tom. 2, pag. 91.

Traité des plaies à la tête. Turin 1720, *in* 4. *Torino* 1773, *in* 8. (Trad. in ital. dal Buzzani (1).

Nelle memorie dell' Accademia reale delle scienze di Parigi per l' anno 1719 leggesi la descrizione di unghie mostruose osservate dal nostro Autore in una donna. Finalmente si ha di lui la storia di una *gravidanza ventrale*; la quale durò per ben quindici anni. I particolari osservati nell' apertura del cadavere sono descritti nel vol. VI. degli *Opuscoli scientifici ec.* del Calogerà. Avea una particolare maniera d' injettare i vasi minori servendosi dell' ittiocolla. Convien credere che le sue preparazioni riuscissero stupende, poichè non dubita di metterle del pari con quelle del Ruischio. Morì in Torino nel 1740.

1719. CACCIA (Giovanni). Nel volume secondo, pag. 297 e segg., delle opere del Vallisnieri leggesi di questo Medico Torinese la

Descrizione di un vero mostro di un fanciullo nato in Florano, villa della diocesi d'Ivrea in Piemonte, li 16 *giugno* 1719, *con tavole in rame.*

1720. ROMA (P. Giuseppe) Bearnese dei minimi, già professore di filosofia e di teologia nel convento della Trinità de' Monti in Roma, fu chiamato nel 1720 ad occupare la cattedra di fisica nella nostra università, e vi lesse sino al 1732, nel quale anno fu fatto bibliotecario della medesima.

Quando Vittorio Amedeo II rinunciò alla presenza di tutti gli ordini dello Stato nel castello di Rivoli il regno a suo figliuolo Carlo Emanuele III, il P. Roma si trovò presente, e ricevette molte accoglienze da S.

(1) V. l'articolo *Buzzani* all'anno 1773.

M., la quale, chiamatolo a se, mentre egli stava per riverenza lontano, dissegli queste affettuose parole: *Voi potete essere persuaso dell'amicizia, che ho sempre avuta e avrò per voi.* Tanta era la stima, che Vittorio Amedeo faceva degli uomini dotti, e specialmente di quelli, ch'egli stesso avea fatto venire per ornamento della sua Università. Dopo la solenne abdicazione di quel Re, il P. Roma aspirò a qualche impiego più cospicuo che quello di semplice professore non era, e desiderò di esser fatto vescovo, o per lo meno di avere un titolo *in partibus*; ma le troppo premurose dimande, o la morte immatura non diedero corso a ciò che il Tenivelli chiama sua *filosofica* ambizione (1).

« Il P. Roma, scrive l'Ab. Eandi, era più dotto in materie teologiche e canoniche, che nelle fisiche, ed era imbevuto del sogno elegantissimo di Cartesio: appena diede qualche segno di non ignorare affatto alcune scoperte del Galileo, e del Torricelli. Secondo i trattati, ch'egli, e il suo successore (2) dettavano,

(1) *Tenivelli, sopra lo ristabilimento della R. Univ. di Torino fatto da Vittorio Amedeo II. ec.* Nei Saggi dell'accad. degli Unanimi. Torino 1793, vol. 1, pag. 44.

(2) Al P. Roma succedette nel 1732 il P. Francesco Garro de' minimi di S. Francesco di Paola suo discepolo. Questi fu giubilato nel 1748, ed ebbe per successore nella cattedra di fisica l'immortal P. Beccaria. L'abate Nollet in una nota alla prefazione della sua Fisica sperimentale pubblicata in Parigi l'anno 1743, pretende, che il Gabinetto di fisica della R. università abbia avuto il suo principio dalle macchine, ch'esso fece trasportare da Parigi in occasione, che nel 1739 ebbe l'onore di essere chiamato dalla R. Corte in Torino, ove si fermò circa sei mesi per dare lezioni di fisica a S. A. R. il Duca di Savoja. La qual cosa è ripetuta dal sig. avvocato Paroletti nel suo libro *Turin et ses curiosités etc.*, stampato in Torino nel 1819. Sebbene vero

si può dir veramente di loro con Verulamio, che *rumores quosdam experientiae, et quasi famas, et auras vias ad philosophiam constituendam, vel confirmandam exceperunt.* Onde quegli uomini stessi, che fin dal 1674 erano stati persuasi che l'osservazione, e l'esperienza sono le sole scorte sicure nella scienza naturale, ed avevano assaporato il soavissimo gusto delle più belle scoperte per mezzo dell'egregio Rossetti (1): quella città stessa, che nel 1677 aveva veduto dissipati, e distrutti i vortici Cartesiani dal Dechales (2), ed era stata nel 1678 magnifico teatro

sia che tali macchine siano state dalla munificenza di Carlo Emanuele III concedute all' università, tuttavia, per testimonianza del sig. avv. collegiato Costa (*Calendario generale del* 1825) dalle memorie che sono negli archivi dell' università medesima appare, che sino dal 1721 il P. Roma procacciossi a spese dell' erario di quest'università parecchie macchine, onde servirsene per coltivare ed insegnare la fisica col soccorso delle esperienze. Il P. Garro, che era perito nella meccanica, costrusse egli stesso varie macchine, che tuttora sono nel Gabinetto, il quale fu poi arricchito di molto dai celebri Beccaria, Vassalli-Eandi, e dal professore attuale ab. Follini.

(1) Donato Rossetti professore in Pisa, amico del Redi, scolare di Alfonso Borelli, e di Lorenzo Bellini, essendo venuto a Torino nel 1674 per trattare un negozio a favore di un suo fratello, fu talmente conosciuto il suo merito, che Carlo Emanuele II il volle trattenere con onori, e vantaggi straordinarii, destinandolo maestro de' paggi, e poco dopo di Vittorio Amedeo II, dal quale ebbe poi l'onoratissimo titolo di matematico di S. A. R.

(2) Il P. Dechales Gesuita fu chiamato in Torino nel collegio grande, concorrendovi a sentirlo gran numero di persone d'ogni ordine, e qui scrisse la sua bellissima confutazione del sistema cartesiano, la quale, sorpreso dalla morte, non potè finire. I Gesuiti dovevano questo loro matematico al nostro Duca di Savoja, il quale avendo inteso che i superiori avevano occupato questo grande uomo nella teologia, consigliò loro di lasciarlo in libertà per le scienze matematiche, a cui mostrava di esser nato. Egli nel suo *Mondo matematico* raccolse tutto ciò, che si era sino al suo

nella pubblica contesa di due gran fisici Rossetti, e Montanari intorno a punti di scienza naturale allora solamente o scoperti di nuovo, o illustrati ed estesi dall' immortal Galileo (1), ravviluppata dal 20 sino al 48 ne' vortici cartesiani, applaude al romanzo, e ignora le cose utili, con cui lo stesso Cartesio aprì la strada ai matematici per intraprendere nuove carriere. E Dio pure volesse che la sola cartesiana favola avesse occupato le menti de' nostri; chè più facilmente avrebbono potuto rivolgersi bel bello alla soda contemplazione del vero, sostituendo ai vortici ed ai diversi imaginati elementi le forze, che si determinavano con le osservazioni, si maneggiavano coll' esperienza, e si misuravano col calcolo. Ma v'era di più: quell' antica ruggine degli scolastici era troppo tenace presso coloro, che

> A voci più che al ver drizzàn li volti;
> Epperò forman sua opinïone
> Prima ch'arte, o ragion per lor s'ascolti;

tempo dimostrato, promosse ed accrebbe il metodo di Guldino; e meritossi questo bell' elogio dal Volfio: *In demonstrando rigori veterum perspicuitatem adjungit; cursuum mathematicorum, qui hactenus lucem publicam adspexerunt, absolutissimus est.*

(3) Il Rossetti avea stampato tre dialoghi, ne' quali tratta delle dottrine fisiche allora recentemente scoperte, come del centro di gravità, de' galleggianti, e de' liquori, che s' agitano intorno le pareti de' vasi, e salgono su lungo tubi di picciol diametro aperti da ambe le parti, e confuta i pensieri del Montanari altro celebre fisico, e professore in Bologna. Questa confutazione eccitò fra loro una gara, che continuò per dieci anni, e il Montanari riputandosi offeso da molte alquanto acerbe espressioni del Rossetti venne nel 1678 in Torino ad implorare la giustizia di Madama Reale per essere i contendenti giudicati da una Regia delegazione in un pubblico aringo, anche per la riparazione dell' ingiuria sul punto d'onore, il che seguì li 5 marzo 1678 in una sala della Reale Accademia.

I quali avendo unito gl' insegnamenti peripatetici alla religione, spacciavano come eretici e cartesiani e neutoniani, in una parola chiunque contrastasse alle loro stranezze (1). » Era il nostro paese diviso in quei due partiti, e gli animi de' nostri prevenuti, quando incominciò le sue lezioni il P. Beccaria.

1721. RICCA (Carlo) giuniore, figliuolo del conte e protomedico Pietro Paolo (1713), nacque in Torino il 24 settembre 1690. Dagli ottimi genitore ed avolo ebbe, diressimo, in retaggio il genio particolare per le scienze mediche, onde la fama di lui ebbe poscia a salire tant' alto. E questo genio fortuna volle che sterile non rimanesse in lui per difetto di necessario ajuto. Adunque appena creato dottore nella nostra università, avido di più facilmente informarsi delle moderne filosofiche scoperte, confortato da'Regii favori, viaggiò oltremonti, e si portò in Inghilterra, dove le scienze tutte, e la medicina con esse, fiorivano allora, e fioriscono tuttora: perciocchè rendendovisi giustizia al merito, e ricompensandovisi generosamente i talenti degli uomini chiari, cui è affidato il difficile incarico di ammaestrare altrui, fra questi accesa sempre si mantiene quella nobile emulazione, che a somma gloria ed utile della dotta e generosa nazione ne moltiplica il numero, che mai non vien meno.

Tre anni soggiornò Ricca in Inghilterra; andò quindi in Olanda, e fermata sua stanza in Leida, udì Boerhaave in quei tempi oracolo della medica sapienza. Si fermò anche due anni in Sicilia col conte Maffei, vicerè di

(1) V. Eandi, Memorie istoriche intorno gli studi del Padre Giambattista Beccaria delle scuole pie, professore di fisica sperimentale nella R. università di Torino, ec. Torino 1783, dalla Stamperia Reale, in 8.

quel regno pel duca di Savoja. Reduce in patria tutto dedicossi alla pratica, e al privato insegnamento: chè troppo allora dal primiero splendore era degenerata la Torinese università. Informato finalmente Vittorio Amedeo II del disordine che, come in ogni altro ramo di pubblico insegnamento, regnava nello studio della medicina, nè per le vicende dei tempi posta mano ancora alla solenne ristaurazione della R. università, incumbensò per modo di provisione il giovane Medico di darvi ogni anno un pubblico corso di anatomia. La qual cosa egli fece con avvedutezza pari alla dottrina, dando cominciamento ad ogni corso con eloquente orazione, la quale fatta di pubblica ragione con le stampe servìa d'invito agli allievi, e d'indicazione agli uditori di quanto egli era per insegnare in quel corso. Di queste orazioni la prima, dedicata a Vittorio Amedeo II re di Sicilia ec., ha per intitolazione:

Hominis imago. Lusus. Oratio ad praelectiones anatomicas, quas publice iterum in almae Taurinensis Universitatis Lycaeo secunda vice profitebatur Carolus Richa junior Taurinensis Philos. et Med. Doctor Coleg., inter Incultos Pedemontii socius et censor. Dissecante ac demonstrante D. Carolo Josepho Deroy Regii Nosocomii Chirurgo. Aug. Taurinorum 1716. *Apud Jo. Fr. Mairesse et Jo. Radix socios. In* 8.

Vi parla modestamente de' suoi studii specialmente nell' anatomia, ed encomia la munificenza del Re che lo mantenne parecchi anni in Inghilterra, in Olanda e nella Germania, onde i più chiari personaggi di quelle nazioni frequentando, di utili cognizioni fare raccolta a vantaggio della patria.

Caroli Richae etc., Prolusio altera habita in major

almae Universitatis Amphitheatro, *anno* 1717. *Aug. Taurinorum* 1717. *Apud Petr. Jo. Zappata*, *in* 4.

Entrambe queste orazioni sono dettate con ottima latinità. E già in altra occasione il giovine Professore avea fatto pruova della sua eloquenza festeggiando con apposita orazione il ritorno di Vittorio Amedeo nella Capitale degli antichi suoi Stati.

Victori Amedeo Siciliae Regi etc. Augustae Taurinorum nuper restituto. Oratio ad sacrum ac venerandum Taurinensem Philosophorum et Medicorum Collegium habita a Carolo Richa juniore, *lauream consequente perillustri Domino Hyacintho Bernardi a S. Martino* (1). *Aug. Taurinorum* 1714. *Apud Jo. Fr. Mairesse et Jo. Radix socios*, *in* 4.

Tali opere accademiche procurarono al nostro paese il doppio vantaggio di eccitare nella scolaresca l'amore dello studio, e di riaccendere fra i membri della medica facoltà i quasi estinti sensi dell'emulazione.

Mentre con tanto zelo stava dettando dalla cattedra ed ammaestrava gli altri, non cessava d'instruire se stesso con la frequente apertura de' cadaveri. Frutto delle necroscopiche indagini del Ricca si è la dissertazione *De aortico aneurysmate singulari. Taurini* 1718, 3 *kal. aprilis*, da lui indiritta al Lancisio, che fu poi ristampata nel vol. XIX degli *Opuscoli scientifici ec.* del P. Callogerà, il quale dedicò al nostro A. un volume di quella sua celebre raccolta.

(1) In questa Orazione l'A. fa onorevole ricordanza di Martino e di Giovanni Lorenzo Bernardi professori di Chirurgia, quello bisavolo, avolo questo del candidato, e di Domenico padre del medesimo già farmacista della Regina di Spagna, e in allora del Principe Carignano.

Ma l'opera principale, che rese veramente celebre il nome dell'A., si è quella ch'egli imprese a dettare col titolo seguente:

Morborum vulgarium historia, seu Constitutio epidemica Taurinensis anni 1720. Aug. Taurin. 1721, in 4.

Morborum vulgarium historia anni 1721, seu Constitutio epidemica Taurin. altera. Aug. Taurin. 1722, in 4.

Morborum vulgarium historia anni 1722, seu Constitutio epidemica Taurin. tertia. Aug. Taurin. 1723, in 4.

Esattezza nell'osservare, eleganza e chiarezza nel descrivere, erudizione ed ordine nel maneggiare le cose trattate, ecco le doti singolari onde va adorna quest'opera interessantissima, e che meritarono all'Autore suo l'onore di essere paragonato sotto questo riguardo all' immortal Sidenham, con le opere del quale quelle del nostro Professore furono ristampate nella magnifica edizione di Venezia del 1762.

Dell'eccellente lavoro di cui favelliamo, benchè dovesse essere progressivo, non si hanno alle stampe che tre parti. La prima è dedicata a Vittorio Amedeo II. Nella prefazione l'A. cerca di provare come per difetto di osservazione vacilli tuttora sopra nôn ferma base la medicina. Dimostra eziandio quanto a un medico siano necessarie le cognizioni meteorologiche, delle quali reca un saggio, dando un tipo dei movimenti del mercurio in un suo barometro, e del liquore in un termometro da se notati per tutto il mese di gennajo del 1720, aggiuntavi la costituzione dei venti, dell'aria, e delle malattie da lui osservate. Rivolgendo quindi il suo parlare a' Medici Piemontesi in una perorazione calda di patria carità, *fidem facite exteris*, dice loro, *nihil*

in Subalpinis desiderari quod ad scientiarum bonarumque artium, ac medicinae praesertim incrementum facere videatur; habere Subalpinorum ingenia unde ditescant ex suis etc.

Al proemio succede una breve ed elegante descrizione topografica della città e del territorio di Torino, di cui loda il sito e l'aspetto veramente *elisio*. Per restringere molto in poco, fra i venti che soffiano per tutto l'agro piemontese osservò, essere saluberrimi gli orientali, pessimi gli aquiloni, meno nocevoli e forse anche salubri gli occidentali, massimamente se moderati. Tenta di vendicare la innocenza e la bontà delle acque del Piemonte in generale, e in specie di quelle dei pozzi della Capitale e delle vicine terre, facendo riflettere che se marciscono talvolta le acque, ciò debbesi attribuire non già alla qualità loro natìa, ma bensì ora alla putrefazione dei corpi stranieri, ora alla troppa quiete di quelle acque, o finalmente, e in questa cosa il nostro Professore ripone non senza ragione la causa la più frequente dell'infezione, *architectorum imperitiae, qui puteos cavant juxta latrinas, aut cloacas, quarum sepulta lues insontes aquas contemerat. Scio quidem*, prosiegue l'A., *fluviales maxime, non insontes haberi, utpote quae exoticis particulis, cum praesertim nives aestivis mensibus liquescunt, inquinatae sunt. Atqui adventitia haec labes hujusmodi aquarum est, quam facili ego aliquando marte diluam peculiari quodam, quem mihi olim elaborandum constitui, tractatu* De morbis endemicis, seu de medicina Subalpinorum; *in quo quidem tractatu tum nativas tum adventitias hujusce, in quo degimus, coeli qualitates fusius ac elaboratius exponam, tum, quae praecipua res erit, naturalem Pedemontani agri hi-*

storiam a nemine, quod sciam, tentatam adhuc, atque ab amicis diu expetitam, accurato, quantum fieri poterit, stylo persequar (1).

Queste cose premesse, l'A., preso il principio dall'autunno del 1719, va minutamente raccontando tutte le malattie occorse in quella parte dell'anno, e in tutto l'anno seguente, con tutte le particolari circostanze, con i rimedi che vi si sono adoperati, e con l'esito che questi sortirono o favorevole, o sinistro.

A un inverno asciutto, seguitato da una primavera parimente arida, e da una ferventissima state, tenne dietro un autunno oltremodo piovoso, sicchè dal solstizio d'inverno all'equinozio d'autunno l'orizzonte mai non apparve sgombro di nubi, nè il cielo sereno. Allora cominciò a mostrarsi, principalmente nei ragazzi, il vajuolo, cui fatto aveano luogo i morbilli, che nell'anno precedente tutto aveano infestato il Piemonte. Sviluppatosi dapprima fra l'alpi, il contagioso esantema di leggieri dilatossi nelle città subalpine: superati i confini de' regii Stati, si diffuse per l'Insubria e pel Modenese, penetrò nell'agro Romano, tutta in fine invase l'Italia, *eumdem, quo antea morbilli apparuerunt, ordinem servantes, morem, ingeniumque.* Osservò Ricca essere stata salutare la diarrea in questa costituzione vajuolosa, cui facean corteggio la pleuritide spuria, l'angina, la dissenteria, e tutta la prolissa coorte degli affini malori.

(1) Di quale e quanta utilità fosse per essere l'opera qui accennata dall'A. non è mestieri provarlo con lunghe frasi. Non mi è noto però che il Ricca abbiala condotta a termine. Maravigliomi bensì che all'epoca in cui scrivo, e con tanta copia di scelti materiali stampati a parte, ma principalmente nei volumi della Reale accademia delle Scienze, una topografia medica piemontese abbiasi ancora a desiderare.

Un inverno senza neve, epperò secco e sereno, ma dolce, sicchè pareva piuttosto primavera, diede cominciamento al nuovo anno (1720). Cessò allora di menar strage il vajuolo, di cui furono ultime vittime gli adulti. Non perciò venne a sentirne sollievo la sanità generale: chè il repentino passaggio dall' umido all' opposto stato diede vita a febbri maligne petecchiali, cui prestava forza lo spirar continuo de' venti australi. Una simile epidemia di febbri maligne, di angine e di pleuritidi inferociva in quell' anno in Sicilia e in Roma, e la repubblica letteraria ebbe a piangere la perdita dell' illustre italiano Lancisi.

Oltre alle febbri petecchiali, delle quali presso di noi erano indivise compagne le affezioni spasmodiche al petto, erano contemporaneamente infeste in specie ai giovani i fuochi sacri, le angine, le artritidi, l'erisipela, ed altri affini malori, i quali serbata la ragione indiretta andavauo alternando il furore con la piressia e gli spasmi. Nei più manifestavasi con impeto la febbre, ne concedea tregua al paziente se non al comparire delle macchie cutanee, o di alcun altro sintoma mortale principalmente alle meningi, al setto trasverso, al fegato, e alle vicine parti. In molti precedeva il freddo come nelle intermittenti: in altri sotto l' aspetto di vera periodica protraevasi la febbre sino al settimo, o all' undecimo giorno, tanto più pericolosa e mortale quanto più lungamente larvata. Quando poi cominciava la cute a lordarsi di macchie, o era intaccato un qualche viscere essenziale, allora, quasi spossata la natura più non fosse capace di reazione, smorzavasi l' incendio febbrile, e con esso veniano meno le forze tutte dell' ammalato.

Come nell' epidemia vajuolosa precedente, anche in

questa di febbri petecchiali la diarrea spontanea, protratta sino al fine di malattia, fu critica e salutare. Tutti coloro cui fortuna o arte sottrasse al morbo, e non pochi scamparono, tutti n' andarono debitori a quelle spontanee evacuazioni. Parole dell'A.; *Sane neminem, quod sancte profiteor, e vivis sublatum vidi, quotquot is sponte evenit ad alvum motus, cui copiosa plerumque sanguinis e naribus, quandoque etiam ab haemorrhoidalium venarum osculis effusio praeludebat.* Ogni altra evacuazione o era soppressa, o nessun sollievo recava all' ammalato: *quodve mirere magis*, soggiunge Ricca, *sub ipsam peticularum eruptionem, earumque per totum corporis habitum effusionem, saepe oborto ad alvum motu, haud paucos, quos prolixum nimis foret referre, ex insperato, velut ab orco revocatos vidimus, ac restitutos.*

Nocque per lo più la flebotomia; nocquero gli stimolanti, e gli epispastici: i soli subacidi furono riconosciuti di qualche utilità; *fraeno namque magis, quam stimulo egebant humores jam ad orgasmum proni, ac nescii stare loco.* La corteccia peruviana però opportunamente amministrata recò vantaggio, in specie quando la febbre vestiva la forma d' intermittente. Ma più di ogni altro rimedio recarono vantaggio gli emetici, e i purganti amministrati prima del quarto giorno di malattia ogni qual volta eranvi segni di gastriche saburre; e nella maggior parte degli ammalati erano tali segni. Nel resto questo metodo, di cui in simili casi una funesta sperienza confermò ai clinici moderni la utilità, non è il risultamento di recenti osservazioni, poichè il leggiamo commendato da Ballonio, da Settala, da Manardo, da Vittorio Trincavelli, da Gentile da Foligno, e da varii altri pratici dell' antichità: e già una

costituzione epidemica simile a questa trovasi descritta presso di Galeno, il quale lasciò scritto, tutti quelli di leggieri essersi salvati, *quibus praeexsiccatum, praepurgatumque corpus fuerit; quippe quod evomuerint ex iis nonnulli, et omnibus venter profluxerit.* Mech. Med. cap. 12.

Anche nella seconda e terza parte il dotto autore procede con lo stesso lodevole metodo della prima. Nel fine della seconda sono due tavole in rame con le figure di due mostri; la prima di una fanciulla nata con due faccie, conservavasi nel museo di G. G. Pestalosse, medico di Lione; l'altra di un fanciullo nato in Torino nel 1721 con due corpi, conservavasi in quello del nostro Professore. Noi parleremo più diffusamente altrove delle costituzioni epidemiche di Carlo Ricca.

Bartolommeo Corte in una sua *Lettera apologetica intorno agli effluvj, se organici, o inorganici, cagioni della peste, ec. Milano* 1721, indirizzata al cel. preposto L. A. Muratori, sostiene, come già avea fatto in altre sue lettere, l'opinione dei vermiciuoli pestiferi: sul qual proposito egli pretendeva d'aver d'accordo il P. Saguens di Tolosa, e il P. Roma, professore di fisica sperimentale nell'università di Torino. Ma in quel torno, nel 1721, dalle stampe di Colonia essendo uscito il libro del P. Saguens, col titolo *Systema pestis physicum*, in cui concede bensì che i vermiciuoli siano la cagione della peste, ma vuole che questi siano alati, nel che non s'uniforma al sistema Vallisneriano, sostenuto dal Corte; e non molto dopo, nel 1722, essendo uscito in Torino la storia della seconda costituzione epidemica del nostro Ricca, nella quale il professore di Torino, impugnato il

sistema dei vermiciuoli stabilito da Vallisnieri e Corte, e dai Padri Saguens e Roma, si dichiara a favore della più antica degli effluvii; differendo il Corte di pubblicare una sua scrittura, che già avea in pronto, contro del dotto Religioso francese, s' è preso a sostenere la sua cattiva causa contro del nostro Ricca, mandando fuori a sua difesa una un po' troppo calda sua *Epistola ad cl. Virum Carolum Richa, Medicinae professorem Taurinensem. Mediolani* 1722, *in* 12. Alla quale scrittura del Corte rispose côn energia il Ricca nella storia della terza eostituzione epidemica di Torino.

Viro amplissimo, doctissimoque D. Jo. Baptista Bianchi Professori Regio dignissimo Carolus Richa Sal.

In questa lettera, data *Taurinorum Augustae* 13 *kal. sextilis* 1723, stampata nella terza parte della storia epatica, l' A. si rallegra col Bianchi perchè alla storia delle malattie del fegato con saggio divisamento appose quella delle febbri così dette biliose dominate in Piemonte dal 1711 al 1720: *In quo quidem*, dice Ricca, *procul dubio adhibuisse te puto solertissimi observatoris munera, quae nec exigua, nec tenuis esse laboris scio. Quandoquidem et in hac quoque provincia plurimum ego vel paucis ab hinc annis versatus sum, universam scilicet historiam morborum vulgarium, qui quotannis in scenam prodire solent, persequendo. Quodve mirabitur quispiam magis, inde ego hanc magni momenti exorsus telam, quo tu febrium biliosarum processus tradere desinis, etc.*

Carlo Ricca succedette al conte Pietro Paolo suo padre (1713) nella carica di medico della Guardia Svizzera, e dei PP. Cappuccini. Era membro del Collegio di medicina e censore dell' accademia degl' Incolti. Va-

rie accademie estere, e particolarmente la R. società delle scienze di Londra lui uno del loro bel numero acclamarono.

1724. CELEBRINO (Giambattista). Fra le iscrizioni poste ai ritratti dei benefattori dell'ospedale maggiore degli infermi della città di Fossano, raccolte dal sacerdote G. V. Cometti, e stampate in Cuneo nel 1818, in fol., la LX dice così:

Joannes . Baptista . Celebrinus
Zelo . Caritatis . Exardens
Grassante . In . Hac . Civitate
Ejusque . Tota . Ditione
Morbo . Propemodum . Insanabili
Dum . Alienae . Sublevandae . Valetudini . Enixius Elaboraret
Suaeque . Operae
Ac . Pecuniae . Erga . Pauperes . Inopes . Prodigus Foret
Medicus . Vigilantissimus . Vitam . Profudit . Suam
Ne . Vero . Secum . In . Egenos . Suus . Intensit . Amor
Pauperum . Nosocomium . Bonorum . Suorum
Munificentiae . Ac . Liberalitatis
Legato . De . Mandato . Heredem . Instituit
Ut . Vota . Fidelium . Numquam . Possent . Expetere
Utinam . adhuc . Nobiscum . viveret
MDCCXXIV

CICOGNINI (Jacopo). « Le ben distinte prove che ci ha date il dottore Jacopo Cicognini non solo della sua scienza, et esperienza nella medesima, ma ancora dell'attenzione, fedeltà e zelo, co' quali ha servito in qualità di primo Medico e Consigliere alla fu Madama Reale mia madre negli ultimi sette anni di sua

vecchiaja, e contribuito per molta sua parte ad allungarle con tanta nostra soddisfazione la vita, fanno che avendo egli motivi che l'inducono a ripatriare, Ci determiniamo a dargli marche del nostro speziale gradimento, e della memoria che desideriamo rimanga della particolare stima, che facciamo della sua virtù. Quindi è che per le presenti di nostra mano firmate, certa scienza, piena possanza, ed autorità Regia, ricevendo, e ritenendo il suddetto dottore Jacopo Cicognini, e suoi discendenti sotto la Reale nostra protezione, vogliamo che sieno in avvenire considerati come se fossero nativi de' nostri Stati, ed all'attuale nostro servizio; e contando sulla di lui fede, capacità, e zelo per il medemo, eleggiamo, costitutiamo il predetto dottore Jacopo Cicognini Consigliere e Medico nostro ordinario con tutti gli onori, ec. Dato nel Castello nostro di Rivoli, li 23 settembre 1724 (1). »

VITTORIO AMEDEO. Del Borgo.

1725. CHIAVEROTI (Carlo Gaspare) d'Ivrea, medico condotto in Burolo, non andando d'accordo col medico collegiato

GARIGLIETO (Giovanni Antonio) viceprotomedico della città e provincia d'Ivrea, circa alcune opinioni emesse da quest' ultimo nella cura della malattia di una donna, stampò senza nota tipografica, una sua dissertazioncella intitolata: *In Physico-Medici asserta concisae vindiciae*. Rispose Garigliето con l'opuscolo: *In concisas vindicias vindicatio*, egualmente senza nota tipografica. A questa tenne dietro un' altra scrittura del Chiaveroti, la quale ha per titolo:

(1) Controllo generale. *Patenti*. Registro IV.

Praeclarissimorum reipublicae medicae Professorum concisas in Physici-Medici asserta vindicias, nec non responsionem ad easdem censurae submittit Jo. Ant. Garilietus, etc. Mediolani 1725.

Continuò l' inutile disputa, e riscaldandosi come di dovere gli animi, sorsero di nuovo in campo i due avversarii, pubblicando il Chiaveroti, sotto il finto nome di Celindo, una sua *In vindicias, earumque vindicationem assertio apologetica Celindi Physico-Medici*; e il Gariglieto: *Assertioni apologeticae C. G. Chiaveroti brevis responsio. Mediolani* 1725, *in fol.* Di questa risposta puossi leggere il capitolo primo della prima parte, che tratta del temperamento della donna, e il capitolo terzo della parte seconda *De lumbricorum indifferentia.*

1726. CORAZZI (Ab. Ercole) monaco Olivetano, membro dell' istituto di Bologna, fu chiamato con R. patenti del 15 novembre 1720 a leggere le matematiche nell' università di Torino. Abbiamo di lui:

Orationes duae habitae in R. Taurinensi Academia jussu et auspiciis invictissimi Regis Victorii Amedei. Aug. Taurinorum 1722, *in* 4.

Il primo discorso è: *De medicorum studiorum cum mathematicis conjunctione. Oratio habita* 4 *idus decembris* 1720. Il secondo tratta: *De usu matheseos in civili et militari architectura. Oratio habita nonis novembris* 1721.

1728. MOLLO (Gio. Domenico Maria) scrisse:

Traité des eaux minérales de Courmayeur. Par M. Mollo, Docteur en médecine en l'Université de Turin,

et Médecin juré des États du Duché d'Aoste. A Genève, chez Marc-Michel Bousquet et Comp. 1728. *In* 8.

Quest' operetta è dedicata dall' A. *aux très-illustres Seigneurs, les Seigneurs Commandant, Pairs, et Conseillers commis du Duché d'Aoste.* È divisa in due parti. Cerca nella prima parte di farci conoscere la natura e la qualità di quelle acque, rimettendosi, per quanto concerne all'analisi delle medesime, a quella fatta d'ordine di Madama Reale, Maria Giovanna Battista, da Ravetti, Campegio e Ducini nel 1687.

Nella seconda fa parola delle malattie nelle quali crede possano essere utili o recar danno. È posto fine all'opuscolo con alcuni precetti intorno all' ordine e al regime da osservarsi nel bere quelle acque. Il capitolo X ed ultimo è intitolato: *Cures surprenantes faites par l'usage des eaux minérales de Courmayeur.*

1729. FANTONI (Giovanni). Correva il giorno 22 di marzo 1675 allorchè nacque in Torino l' illustre medico, di cui imprendo a favellare. Il dottore Giambattista, di cui dissi poco anzi (1713), fu suo padre, e primo maestro. Di lui, dice il cav. Degregori, che in età di diciannove anni era già ascritto al collegio medico di questa Capitale. Certa cosa è, che a ventitre anni Giovanni Fantoni leggeva l' anatomia nella nostra università, e a ventisette pubblicava opere avute oggidì ancora in gran prezzo dai dotti.

Tanta svegliatezza d' ingegno non isfuggiva alla mente sagace di Vittorio Amedeo II. Era in que' tempi la Torinese università, già madre feconda d' uomini eccellenti, cotanto dicaduta dal primiero splendore, che quasi pareva vicina a disperdersi e a ridursi al nulla. Tante furono a dir vero le calamità, che succedettero

alla morte di Carlo Emanuele I, sì per la fiera peste del 1630, che per la guerra civile che arse in Piemonte dopo il saggio, ma breve governo di Vittorio Amedeo I, che non è maraviglia se le cose dell' università a sì misera condizione si ridussero. Ma forse che non meno della guerra, e della peste è da accusarsi di un tanto dicadimento la corrotta eloquenza, la quale, insinuata dalle opere del Tesauro e del Marini, diffusa dal conte Nomis, da Francesco Arpino, da Valeriano Castiglione, da Luigi Tana, da Giacinto Ferrero, da Camillo Maria Audiberti, e da molti altri letterati cortigiani, in Piemonte più che altrove trionfò degli spiriti umani, e gittò ampie e ferme radici. Di fatto, sebbene a motivo del gusto depravatissimo, il quale nel secolo XVII (a buona ragione chiamato dal Tagliazucchi secolo deplorato e guasto) dominava in tutta l'Italia e particolarmente in Lombardia, anche le altre italiane università lo stesso danno patissero, tuttavia nessuna ebbe a soffrire tanto svantaggio quanto per le accennate cagioni, ebbe a durarne quella di Torino.

Queste cose sapevasele Vittorio Amedeo II, tenero qual egli era delle lettere e dei letterati: epperò nessuna cosa stavagli più fortemente a petto che il richiamare alla primiera chiarezza, sincerità e lindura le lettere, e con esse la Regia università all'antica gloria e a più magnifico splendore. Ciò egli fece con le saviissime costituzioni del 1720; e fatto l'avrebbe anche più presto, se all' esecuzione dei saggi divisamenti fatto non avessero difficoltà le note condizioni dei tempi. Ma i buoni regolamenti e le buone usanze, come ottimamente scrisse il sig. conte Balbo, non bastano ad assicurare il buon successo delle istituzioni letterarie, quando di dotti professori si abbia difetto. Così pure la

pensava il Monarca Sabaudo vincitor dei Galli: laonde non solo chiamava ad occupar le cattedre della Torinese università i più celebri letterati d'Italia, ma conoscendo quanto sieno capaci di profittare ne' buoni studii i subalpini ingegni, a spese del Regio erario ordinava che si ammaestrassero nelle più rinomate accademie d'Europa alcuni sudditi suoi, dei quali il Principe avesse sicura speranza concepito; sì che da regali favori incitati alcuni per amor delle scienze in straniero paese recavansi ad arricchirsi di quelle dottrine che potessero alla patria riuscire più utili e vantaggiose.

Di quel numero di eletti era anche il Fantoni. Confortato, come il Ricca, dalla protezione del Re, intraprese eruditi viaggi all'estero, le dotte città visitando di Francia, d'Olanda, e di Lamagna dove a que' tempi fiorivano i begli ingegni e i letterati; e visitata pure avrebbe l'Inghilterra, se dal satisfare all'onesta brama nol distoglieva imperiosamente la guerra. Bene egli, fermata sua stanza in Parigi, udì un anno intiero Duvernej e Mery, da lui spesse volte lodati con espressioni di gratitudine nelle varie sue opere.

La carriera letteraria del Fantoni fu accompagnata da molti onori. Con R. patenti del 25 maggio 1697 era assunto professore di notomia, e con altre successive del 15 gennajo 1717 era eletto all' onorevole carica di consigliere e medico del duca Carlo Emanuele, mentre la fama da lui conseguita l' aveva già fatto acclamare in Napoli per accademico tra gli Spensierati. Ristaurata solennemente nel 1720 la R. università degli studii, fu il Fantoni nominato professore primario di medicina pratica, e nel 1729 riformatore della R. università col titolo di Preside della facoltà medica (1),

(1) Il R. dispaccio dell' elezione del Fantoni alla carica di Pre-

riconfermato per ben due volte in quell' impiego con patenti del 23 settembre 1732, e 29 ottobre 1735. Ma abolita nel 1738 la carica di preside, al Fantoni, che era pure stato eletto a quella di medico regio, furono conservate le pensioni, e ciò a cagione del singolare gradimento ch' avevano meritato i lunghi, fedeli e zelanti servigj da esso prestati alla persona del Re, e alla Casa Reale.

Ma certamente all' estimazione pubblica, e alla fama Europea di cui godeva il Fantoni, più ancora degli accademici onori contribuirono le sue opere, e l' amicizia ch' egli ebbe coi primarii letterati dell' età sua. Mangeto, Lancisi, Morgagni, Zambereani, Mazzuchelli, Pacchioni, Gimma, Jussieu, Astruc, Lentilio, ec. ec. ebbero frequentissima corrispondenza con lui. Più distinte significazioni di riverenza gli furono date da altri egregii personaggi. L' autorità di lui è sovente invocata come di gran pregio da Haller e dal Morgagni. Il P. Saguens gli dedicò il suo *Systema pestis physicum:* Dal Lancisi gli furono indirizzate due dissertazioni *De*

side della Facoltà medica dice così: « La sollecitudine, ch'abbiamo di veder sempre più promosso l' avvanzamento della nostra Università, non meno a beneficio, che a decoro de' nostri Stati, tenendoci in una continua attenzione a tutto ciò che può contribuire al suo maggior lustro, e progresso, Ci è parso profittevole a tal fine, che il suo Magistrato della Riforma sia composto del nostro Gran Cancelliere, come Capo, e di quattro Presidi, ciascuno de' quali abbia la conveniente inspezione sovra la propria Facoltà. E però inseguendo Noi il vantaggioso concetto, che abbiamo del dottore Gio. Fantone Medico del Principe di Piemonte mio Figlio amatissimo, il quale oltre alli reiterati, e pubblici saggi ch' ha plausibilmente dati della di lui singolare abilità nella sua professione, conosciamo per noi stessi dotato di pari zelo, prudenza, et integrità, abbiamo deliberato di promoverlo al grado di Preside della Facoltà medica, ec., ec. Torino li 18 agosto 1729.»

Vittorio Amedeo. Mellarede.

sede cogitantis animae, *et de physionomia*: dal Facciolati l'*Acroasis de Achille*: dal Morone il *Traité du Bézoard végétable*: dal nostro Calvo la sua *Lettera istorica in cui si descrive l'estrazione di un feto dall'ombilico ec.* Morì in Torino il venerando Vecchio addì 15 giugno 1758 nell' avanzata età di ottantatre anni.

Opere di Giovanni Fantoni.

Le opere date dal Fantoni alle stampe sono varie: in tutte la molta dottrina con la vasta e ben ordinata erudizione mirabilmente risplende. Cotanto poi l'aureo stile augusteo elleno spirano e rammentano, che a buon diritto le scritture del Fantoni furono mai sempre proposte qual modello del ben dire nella maestosa lingua del Lazio. Dote certamente non picciola in tanta infezione di lettere, anzi tale, che un illustre scrittore non dubitò di asserire, non essere risorta fra noi la medicina finchè un uomo sommo, buon latinista, cioè il Fantoni, richiamò l'insegnamento di quell' arte a tutta l'eleganza della quale è capace (1). Eccone la serie.

Brevis manuductio ad historiam anatomicam corporis humani. Taurini 1699, *in* 4.

Dissertationes anatomicae. Taurini 1701, *in* 8.

Anatomia corporis humani ad usum Theatri accomodata. Pars prima in qua infimi et medii ventris historia exponitur. Augustae Taurinorum, *ex Typographia Alph. Jo. Baptistae Guigonii*, 1711, *in* 4.

Nata dalle precedenti, ma prima tutta, per dir così, rifusa o s' abbia riguardo alle molte cose in essa mutate

(1) Veggasi nel primo volume di quest' opera la *Lezione* prima e preliminare di S. E. il signor Conte Balbo intorno alla storia dell' Università di Torino. Pag. xxxix.

o alle moltissime aggiunte, o al nuovo ordine e commessura delle materie, quest' opera fu ricevuta come una delle più compiute anatomie che sino a quell'epoca si fossero divulgate, e come tale è lodata in una nobile lettera del Lancisi posta in fronte alla medesima.

Le lezioni sono XIII. La prima è proemiale, ed è come un compendioso disegno di tutta la fabbrica del corpo umano. Tra le ragioni per cui la natura abbia fatte le articolazioni, non d' un sol osso, ma di molti, l' A. una ne adduce più notabile, ed è che se un'articolazione, p. e., la mano e tutto il braccio fossero un sol osso, converrebbe all'uomo adoperare le stesse massime potenze per alzare una paglia, le quali adopera per levare un gran peso, non potendosi allora muovere un dito senza muovere tutto il braccio, e per conseguenza senza servirsi dei muscoli che muovono tutto il braccio.

Nella seconda lezione, che è sopra gli *integumenti* comuni di tutto il corpo, cercando a che serva la copia grandissima di olio che nei gran pesci si osserva, dice sembrargli servire quella a mantener nel dovuto equilibrio con l' acqua i corpi di que' grandi animali. Sul qual proposito fa riflettere, bene a ciò giovare ne' minori le vescichette dette *nuotatrici*; ma ne' maggiori i vasti corpi dei quali non possono senza ossa grandissime sostenersi, sembrar che si venga a compensare il maggior peso di queste dalla gran copia, ma leggerissima, d' olio che ne' medesimi si ritrova.

L' argomento della III lezione sono gli organi che servono a masticare, inghiottire, e concuocere il cibo. Disse lo stromento principale per inghiottire massimamente le cose solide essere la lingua; perchè in quelle squinanzie nelle quali è offesa ancora la base della stessa

lingua, con maggior difficoltà s'inghiottiscono i cibi, come quelli che dalla lingua non possono essere sospinti nella faringe, e per lo contrario nelle squinanzie che, lasciando intatta la lingua, ristringono col lor tumore il principio dell'esofago, i cibi pur s'inghiottiscono per la forza con cui spinti dalla lingua posson vincere la resistenza di quello stretto; ma le bevande non già, come quelle che al moto della lingua non obbediscono. Indicò con esattezza la vera posizione del ventricolo, di cui vide una volta il sacco diviso in due cavità.

Nella IV lezione, in cui tratta degli intestini e dell'omento, scrive l'A. di aver udito in Parigi dalla bocca del celebre Mery, come questi osservò in una donna il canale degli intestini così corto, che non eccedeva la statura della medesima, laddove per l'ordinario suole eguagliare sei volte in circa la lunghezza dei corpi.

La V lezione è sopra il mesenterio, e sopra i vasi della linfa, e del chilo, le radici dei quali, giusta la diligente osservazione dell'A., senza alcun visibile finimento si uniscono l'una con l'altra, e compongono una rete, da cui il canale degl' intestini resta d'ogni intorno abbracciato. E come il Fantoni credeva ancor esso che la linfa tornasse nelle vene per conservar fluido il sangue, alla difficoltà che contro questa opinione solea farsi, cioè che la natura fa adunque una cosa del tutto superflua, separando un liquore dal sangue, che subito torna a rimescolare con questo, rispondeva osservando che la linfa molto più si rende atta all'uso predetto sugli organi ne' quali prima vien separata: e recava in esempio il seme virile, cui viene necessariamente aggiunto da quelle parti, dalle quali è separato e conservato, qual non so che di più spiritoso, per cui ritornato nel sangue, produce ne' corpi quella forza

e quel brio, che vediam mancare ne' castrati, quantunque della materia del seme il loro sangue non abbia difetto.

Nella VI lezione si discorre del fegato, e del pancreate, e della milza, e intorno all'uso di questa l'A. espone a lungo le conjetture sue ingegnose. Il Galilei avea lasciato scritto, che allora gli uomini avrebbero inteso a che serva negli animali la milza, quando loro l'avessero tratta. Anche il Fantoni fece tal pruova ne' cani: ma questi animali continuarono a vivere senza la milza, e a vivere felicemente, come continuò a vivere senza milza la donna, della quale è fatta parola nelle lettere al Mangeto, come vedremo fra poco. Negata l'esistenza della membrana del Glissonio, ammette le glandule del fegato, i condotti epato-cistici, quelli che dalla cistide dice metter foce nel caledoco, da lui creduto dotato di moto peristaltico.

L'argomento della VII lezione sono i reni, gli ureteri, la vescica, e i reni succenturiati. Osserva l'A. non essere certamente poca la forza, che ha la vescica di restringere se stessa, mentre dura ancora nei cadaveri istessi, ne' quali all'uscirne che fa l'orina, si vede quella ristringersi in se medesima. Sopra il muscolo sfintere della vescica vario era il parere degli anatomici. La maggior parte il poneva con tutta facilità intorno al collo di quella, dicendo di questo muscolo, che era grasso, ben carnoso e somigliante allo sfintere del retto. Alcuni, che ivi nol videro, il volevano di quà dalle prostate: ed un celebre anatomico di Parigi è sin giunto a negarlo del tutto con piena franchezza e pubblicamente. Ma il Falloppio, ben giustamente seguitato dal Fantoni, meglio di tutti insegnò di cercarlo nella vescica, cotta prima leggermente, acciocchè le sue fibre

perciò gonfiatesi, meglio appariscanò. Così, dice l'A., ritrovansi veramente intorno al collo della vescica moltissime fibre trasversali, nascoste però tra le fibre rette della medesima, e quelle sono il vero ed unico sfintere della vescica, non veduto dagli altri anatomici, che lo negarono, e molto meno da quelli che il posero così evidente come si è detto. Quelli, che il vollero di quà dalle prostate, non considerarono che, se ciò fosse, nel coito verrebbe sempre l'orina col seme, non potendosi aprire lo stesso sfintere per questo senza aprirsi ancora per quello. Non è già, osserva l'A., che immediatamente sotto le prostate non sieno alcuni fascetti di fibre carnee; ma siccome può credersi, che col ristringere opportunamente l'uretra servano a spingere fuora le ultime gocce dell'orina, che per l'incurvatura di quel canale facilmente potrebbero rimanervi, così è certo per l'accennata ragione, che non possono servire di sfintere alla vescica.

La VIII lezione si è delle parti che servono alla generazione ne' maschi. Vi mostra, che la membrana carnosa dello scroto nonostante cotesto suo nome, appena ha in quà in là alcuna fibra, che possa parere carnosa.

La IX lezione tratta delle parti che servono alla generazione nella donna. Nell'utero di questa alle volte ha trovati l'A. due condotti, che mettevan capo nella cavità di quel viscere vicino alle aperture della tromba del Falloppio, l'uno dall'una parte e l'altro dall'altra, s'insinuavano obbliquamente nella sostanza dell'utero, e di quà e di là ricevevano in se stessi altri condotti minori.

Rigettate le varie opinioni state dagli autori proposte per determinare la strada, per cui passa il seme

virile per fecondare le uova, l'A. reputa più probabile quella del sangue, cioè per li molti orifizi delle vene, che si aprono nella cavità della matrice. Come egli spieghi questa sentenza, e quali ragioni ne apporti, e parimenti come egli esponga il partirsi dell'uovo dall'ovaja e il suo discendere nella tromba, questi e molti altri ingegnosissimi pensieri de' quali ogni lezione nel suo genere è arricchita, sono degni di essere letti nel libro medesimo.

Nella X lezione si discorre dell' utero gravido, del feto e di tutto ciò che al medesimo si appartiene. Molta è la dottrina, l' ingegno e la diligenza di cui il nostro Professore fa pruova in questa lezione, spingendo le sue ricerche dai primi rudimenti della concezione sino al parto compiuto. Espone a lungo le sue idee sul modo con cui l' uovo, e il feto non solamente nell' utero, ma eziandio nelle trombe, nelle ovaja, e nella cavità del ventre inferiore possano ricevere nutrimento e svilupparsi. Ammette nel feto umano la membrana *allantoide*, distesa, come egli pensa, tutto attorno immediatamente sotto la membrana *chorion*, e vuole che tra quella, e l' altra membrana *amnios* si raccolga l' urina del feto. Considerando egli che sebbene a' bruti partoriti di fresco nessuno leghi la funicella umbilicale, come si fa all' uomo, pure nessun danno ad essi ne avviene; che la forza con la quale il cuore sospinge il sangue per le arterie, è assai debole e nel feto chiuso nell' utero, e nel neonato; che il sangue di lui non isbattuto e assottigliato dal respiro, e dall' aria inspirata, è men fluido; che il moto del sangue per le arterie umbilicali è meno veloce che nelle altre arterie, perchè per quelle si torce dalla sua direzione all' ingiù, ed è sforzato di tornare all' insù verso

l' umbilico, e massimamente nel feto già dato alla luce; che il nuovo movimento della respirazione va alternatamente stringendo le arterie umbilicali tra i visceri del basso ventre, che spinge all' infuori, e i muscoli di questo medesimo che, nel punto stesso operando, maggiormente resistono; che finalmente le stesse arterie, sminuendosi la quantità del sangue che scorre per la loro cavità, vanno più e più sempre restringendosi sinchè del tutto si chiudono: da tutte queste ragioni conchiude l' A., che il più delle volte non si svenirebbe il neonato sebbene non gli si legasse la funicella umbilicale. Dice però essere cosa prudente il legarla sempre, perchè in alcuni o la maggior larghezza delle arterie, o l' essere una sola più larga invece di due più strette (cose che siccome spesso accadono negli altri vasi, così potrebbono in questi accadere), o finalmente uno straordinario lamentarsi, e gridare potrebbe non ostante tutte le addotte cagioni produrre una enorme e mortale emorragia, siccome alle volte, benchè di rado, è avvenuto.

Compiuta la descrizione del basso ventre, passa l'A. a quella del petto. Ne accenna nella XI lezione le parti esterne fra le quali a lungo descrive le mammelle: e fra le interne tratta in questa lezione del mediastino, del pericardio e del timo.

Alle cagioni per le quali stia chiuso il cuore dentro il mediastino, e il pericardio questa aggiunge il Fantoni, che se ciò non fosse, il polmone, che sì spesso ne' mali si attacca al mediastino, si attaccherebbe al cuore; dal che necessariamente ne seguirebbe, che i moti importantissimi del polmone e del cuore vicendevolmente gli uni dagli altri si turberebbero. Che lo spazio, il quale resta tra il pericardio ed il cuore, sia

assai più grande ch' altri non pensa, ben lo conobbe il nostro A., osservando che quasi due libbre di acqua vi vogliono per riempirlo. Dissero alcuni il timo servire nel feto per *diverticolo* al chilo, nell' ascendere che questo fa in troppa copia per lo condotto toracico verso la vena sottoclavicolare. Il Professor di Torino non può approvare questa opinione, perchè comunque si nutrisca il feto, non può mai avere nel condotto toracico tanto chilo che per la soverchia copia abbia bisogno di diverticolo.

La XII lezione è del cuore. Dalla membrana esterna di questo pensava Fantoni che forse scaturisce una parte dell' acqua del pericardio, perchè quella, come alle volte ha osservato ne' buoi, ha pori grandicelli dai quali si può spremere dell' umore, che pur si spreme dalla stessa membrana ancor nell' uomo. E similmente dalla membrana interna del cuore, nella quale pure ciò ha spesso osservato, pensava che in ogni sistole dello stesso cuore si sprema tanto d' umore, quanto basti per mantenerne lubrica tutta l'interna superficie: onde il sangue, viscidetto di sua natura, non possa attaccarsi alle prominenze e seni della medesima. Parve degna di particolare attenzione un'altra sorgente osservata dal Fantoni nel cuor dell' uomo, e del bue. Sono glandulette somiglianti a quelle dei polipi *coroidi* del cervello, anche in questo che alle volte trovansi gonfie di soverchio, e alle volte così vizze che appena si possono vedere. Le ha osservate nelle valvule così tricuspidi, come semilunari, e massimamente verso la loro base o radice, e in quella faccia che è meno esposta agli occhi degli osservatori. Pensa che il sangue nel passare che fa con impeto sopra queste glandule, ne sprema quell' umore che si richiede per conservare le dette

glandule molli, e cedenti, e disunite da quelle parti contro le quali vengono nel passare sospinte dal sangue. Nota un errore del Borelli nell'aver voluto, che nello stesso tempo, in cui segue la sistole del cuore, segua la sistole ancora delle sue orecchiette; e ne accenna l'origine. Nel resto dopo avere proposte molte sue ingegnose congetture sopra le cagioni e il modo del movimento del cuore, conchiude ingenuamente non essere altra parte del corpo nostro, eccettuatone il cervello, di cui più si possa dire e meno sapere.

Nella lezione XIII nella quale tratta degli organi della respirazione, l' A. dubita molto, se alcuno veramente possa rattener tanto il fiato, che s' affoghi. Imperochè (quantunque pur vi sia chi ne rechi le istorie) egli pare impossibile, che chiunque si sforzi di far ciò lungamente, non arrivi prima ad indebolirsi, e a cessare lo sforzo, che a morire.

La necessità che il feto ha di respirare subito che egli è venuto alla luce è dal Borelli, e da altri attribuita al dolore che necessariamente e' patisce nell' atto di essere partorito: la qual sentenza è combattuta dal nostro A., il quale fa osservare che nel parto cesareo, in cui il feto non soffre dolore alcuno, pure comincia subito a respirare. La più vera cagione adunque ne venne dall' A. promessa in un' opera a parte, nella quale restar doveva sciolto il problema del cel. Arveo, cioè perchè sia necessario che chi ha cominciato una volta a respirare, respiri sempre, e molte cose inoltre che appartengono al sistema della respirazione, dagli altri ommesse, o troppo oscuramente trattate, con diligenza e chiarezza si dovevano spiegare: la quale opera se pure fu condotta a termine, ch'io mi sappia, non fu mai pubblicata. Pertanto chiuderò l'analisi di questa dicendo

con Haller, *sed omnino eruditi viri et modesti totum opus praestiterit legisse.*

Jo. Fantoni Medici Regii etc. Opuscula medica et physiologica. Genevae. Sumptibus Pellissari, et Soc. 1738, *in* 4.

Questa raccolta contiene sette articoli, la maggior parte dei quali era già stata fatta di pubblica ragione separatamente.

I. *De structura et motu durae matris; de glandulis ad superiorem ejus sinum, et de lymphaticis vasis piae meningis; dissertationes duae, antehac editae, nunc ab Auctore emendatae. Ad clar. Virum Antonium Pacchionum, Phil. et Med. Doctor. Pag.* 1-24.

Di queste due dissertazioni la prima è data *Taurini non. sept.* 1712; la seconda *Taurini prid. non. jun.* 1718. Esse furono indiritte per il Fantoni al celebre Pacchioni prof. in Roma, e stampate la prima volta in quella città nel 1721.

Col principiar del secolo XVIII ebbe vita la teorica del moto, e dell'influenza della dura meninge sopra le sensazioni, e sui movimenti delle altre parti del capo siccome dipendenti dalle fibre muscolari, delle quali si credette essere dotata quella membrana. Nata in Italia principalmente per opera del Pacchioni, e difesa da Baglivi, da Santorini, da Lancisi, e da Federico Hoffman, questa teorica andò spargendosi per tutta l'Europa, e venne generalmente applaudita fino a tanto che ricerche più esatte sulla vera struttura di quella membrana dimostrarono la fallacia del nuovo sistema. Ma quegli che lo confutò con maggior fondamento d'ogni altro fu il nostro Fantoni, dimostrando,

contro la sentenza del Pacchioni, non esservi nella struttura della dura madre apparenza di fibre muscolari, epperò non potersi attribuire alla azione di quella membrana il moto del cervello, nulla più che se il movimento del cuore e de' polmoni si avesse ad ascrivere all' azione del pericardio e della pleura. Fece inoltre giustamente riflettere essere la dura madre per ogni dove aderente al cranio, epperò non potersele accordare alcun movimento visibile; essa non separarsi dal cranio sennon dopo la morte in istato di dissecceamento; nè contrarsi per l' influenza di stimoli ordinarj; laonde essere abuso quello di applicarvi il ferro rovente o qualche veleno per dimostrarne le fibre muscolari, poichè gli effetti medesimi si manifestano per tutta la cellulare. Con tanta forza di ragionamento confortato da profonde ricerche anatomiche, e da moltiplici sperienze proseguendo il Fantoni la dotta, ed urbana sua critica moderò in parte quanto il Pacchioni avea esposto in una sua dissertazione a Luca Schroeckio sopra i linfatici, il numero, il sito, e l' uso delle glandule della dura madre, facendone comparire vera l' esistenza di alcune, incerta e dubbia quella delle altre.

Non pago delle ragioni addotte in contrario dal Prof. di Torino, Pacchioni usando l' amicizia del Bianchi, fece presentare al Fantoni, una sua memoria sopra di questo stesso subietto, approvata dall' Istituto di Bologna, siccome quella che da due membri di quel corpo scientifico era stata dichiarata *veris solidisque observationibus, et rationibus innixa.* Replicò il Fantoni con la seconda delle anzidette dissertazioni, nella quale ai ragionamenti nuove osservazioni ed esperienze aggiungendo mette in guardia il leggitore, dimostrando specialmente quanto la condizione morbosa

possa alterare lo stato naturale delle parti e trarre così i meno oculati in errore.

II. *Animadvertiones in opuscula Viri Cl. Antonii Pacchioni, de structura, motu, et glandulis durae matris, ac de lymphae ductibus in pia distributis.* Pag. 25-122.

In queste considerazioni, che sono in numero di trenta, il nostro A. appoggiato a nuovi fatti e a nuove osservazioni sì proprie che d'altrui, va confutando più minutamente la dottrina del Pacchioni, già da lui combattuta, ma più in breve nelle sopraccennate due dissertazioni. Tanto le une quanto le altre di queste scritture del Fantoni meritano di essere proposte a modello di critica, la severità della quale nel Prof. di Torino non andò mai disgiunta da quei riguardi di urbanità, e di considerazione dovuti alla persona dell'Autore di cui imprese a combattere le opinioni, sicchè lo stesso Pacchioni, uomo certamente di molta dottrina, non dubitò di stampare le prime due dissertazioni del Fantoni con le proprie sue opere, esortandolo anzi egli stesso a continuare in quell' onorato ed innocente certame.

III. *Observationes medicae et anatomicae, quas ex adversariis Parentis sui Joh. Bapt. Fantoni Med. Regii quondam edidit Joh. Fantonus, novissimeque recensuit. Pag.* 123-192 (1).

IV. *De observationibus medicis et anatomicis epistolae olim ab Auctore inscriptae Clar. Viro Joh. Jacobo Mangeto Prussiae Regis Archiatro.*

Le epistole sono otto. Le tre prime furono indiritte nel 1714 al Mangeto per essere stampate negli atti della società medica, che erasi stabilita in quell' anno in

(1) V. l'articolo Fantoni (Giambattista) all' anno 1713.

Ginevra , ma che fu poi disciolta pochi anni dopo, altro non avendo pubblicato che un piccolo commentario sulla lue bovina. L' argomento di queste lettere sono non poche scelte osservazioni anatomico-mediche; l' esattezza e l' importanza delle quali fu già dimostrata per il Morgagni.

Delle tre osservazioni contenute nella prima lettera, la prima, affatto rarissima, fu comunicata all'A. da Carlo Ferrero medico in Carignano. Una donna a cui fu estirpata la milza nel 1711 non solo si riebbe, ma concepì, e diede alla luce un feto maturo. Il dott. Butin, segretario della lodata società medica, parve dubitare che il corpo estratto fosse veramente la milza. La morte di quella donna accaduta nel 1716 dissipò ogni dubbio sulla verità del fatto; imperciocchè tagliato l' addome non si rinvenne alcuna particella di quel viscere; bensì si trovarono segnate di cicatrici le vicine parti, con le quali la milza suole avere connessione naturale. La malattia a cui soggiacque l' inferma, e l' autossia cadaverica forma il subietto della epistola VI al Mangeto.

Nelle epistole II e III sono quattro osservazioni di vizii organici al ventricolo e al piloro. Nella terza osservazione il ventricolo era naturalmente diviso in due cavità. Nella quarta, molto più memorabile, quel sacco era così picciolo, che nulla rassomigliava meno al ventricolo. L' esofago era così contratto, che appena poteva dar adito ad un sottilissimo stilo: l' estremità di questo canale era cartilaginosa: lo stesso ventricolo avea contratta la durezza di una cartilagine, *idemque*, dice Fantoni, *vix majoris fabae capax*.

Egualmente interessanti ed istruttive sono le osservazioni contenute nelle altre epistole, alle quali mi è

forza di rimandare il leggitore: e fia sufficiente il trascrivere in questo luogo il sunto che di quelle ne fu fatto per l'Haller. *Post febrem acutam intestina in unum corpus per tunicam externam conglobata. - In dysenteria duo ampla ulcera intestini coli. - In alio tumor de filo ex membrana interna intestini pendulus, librae pondere. - Cephalaea, sopor, convulsio, mors, tumor durus corpori calloso imminens. - Foetus ex ulcere prope umbilicum eductus cum multa sanie. - Tumor colli exulceratus, in quem oesophagus patebat, ut ex tumore deglutita exirent, tabe consumtus est. - Supra vasa renalia cavae venae duo corpora fere ossea adhaerentia, eo loco vena ipsa rupta, aorta arteria et ipsa callosa. - Tabes, pulmo parvus, durus, cartilagineus. - Raucitas, cum primus annulus asperae arteriae praecrassus esset. - Sopor, alteri nervo optico globus fibrosus adhaerebat. - Cum perpetuus in faucibus ardor perceptus fuisset, epiglottis erosa, larynx ulcerosus, perangustus. - Tumor enormis mesenterii glandulosus, sero in suis sinubus farctus, pancreas cartilagineum, hepar grande farctum acinis. - In varice venae spermaticae duo calculi. - Asthma a thymo mole aucto pulmonem comprimente* (1).

V. *De Aquis Gratianis vulgo d' Aix dictis. Pag.* 202 - 260.

VI. *Observationes de Aquis Maurianensibus, ad Fanum S. Genesii, et Statiellis. Pag.* 260 - 282.

VII. *De Aquis Valderianis Dissertationes duae, hac altera editione diligentius recognitae. Pag.* 283 - 322.

È posto fine a questa raccolta d' opuscoli del Fantoni con queste due dissertazioni, le quali furono per lui

(1) Haller, Bibliotheca medicinae practicae, tom. 4, pag. 256.

indiritte all' archiatro pontificio Gio. Maria Lancisi con lettere date da Torino nel settembre, e nel dicembre del 1718.

Dissertationes anatomicae septem priores renovatae. Taurini 1745. Ex Typographia Regia, in 8.

Si può dire a tutta ragione che in queste dissertazioni, o si abbia riguardo all' esattezza nel riferire le antiche e le ultime scoperte, o all' eleganza e all' ingegno con cui furono nuovamente lavorate, o alla molta dottrina d' anatomia specialmente comparata che in esse campeggia, il Fantoni nulla lasciò a desiderare.

Commentariolum de quibusdam Aquis medicatis, et historica dissertatio de febribus miliariis. Augustae Taurinorum. Ex Typographia Regia 1747, in 8.

Le acque di cui è fatta parola in questo commentario sono le sulfuree di Vinadio, le acidule di Courmajeur, e le ferruginose d'Anfione.

Ricca di scelta erudizione è la dissertazione storica del Fantoni sulla miliare, da lui creduta, come pure molte altre malattie diffusesi per contatto mediato o immediato nelle varie epoche per le diverse contrade d' Europa, e delle quali ragiona a lungo, d'origine assai più antica di quello che altri si pensasse.

Nei primi lustri del secolo XVIII cominciò in Piemonte a far mostra di se con insolita frequenza l'esantema miliare, a torto avuto allora dai più qual malattia d'origine recente. Di fatto dimostrò con molta dottrina il Fantoni, ed altri, checchè ne pensasse il celebre nostro Allioni, dopo di lui dimostrarono le miliari, ora con febbre, ora senza, essere state osservate da più secoli in varii tempi, e in varii paesi, anzi

pressochè in ogni angolo d'Europa, ma specialmente nelle regioni settentrionali (1). Nè di minor criterio fece pruova il Fantoni nel descriverne i progressi, e la diffusione nelle varie contrade del mondo antico; al qual fine interrogava con lettere fra gli altri Higgins, Cervi e Buoncore medici aulici a Madrid, Peralta e Aquenza medici Spagnuoli, Oosterdikio e Boerhaave a Leyden, Zambeccari a Pisa, Corte a Milano, Lentilio a Wittemberga, Zuingero a Basilea, Hans Sloane a Londra, ec.; sicchè l'opera di lui a buon diritto puossi avere in conto di una altrettanto erudita ed elegante, quanto esatta statistica europea sulle miliari.

La prima volta che il nostro Autore ebbe occasione di osservar le miliari fu circa il 1715 in una nobile donzella Torinese. Erasi però già manifestata fra noi questa malattia circa il 1706 nell'ospedale militare di Pianezza fra le truppe Brandeburghesi stanziate nei dintorni di quel villaggio, e, per asserzione del Guidetti, nel 1711 in quello di S. Benigno. Come in Lipsia, la miliare al suo comparire in Torino era principalmente fatale alle puerpere, particolarmente a quelle di nobile condizione, per modo che alcuni la credettero malattia particolare delle puerpere. Non andò però guari che, dilatate per tutto il Piemonte le sue radici, ne assalì gli abitatori senza distinzione di età, di sesso e di condizione; e allora fu detto per taluno, quella

(1) Quantunque ai medici del secolo XVIII abbiasi ad ascrivere il merito di aver dato una più esatta descrizione delle miliari, non debbesi tuttavia negare questa malattia non essere stata affatto ignota agli antichi padri della Greca medicina. V. nel vol. II degli Opuscoli medici del Triller, Francoforte 1766, *Dissertatio pathologico-phylologica de febre miliari, potissimum foeminarum priscis Medicis Graecis haud incognita, ad quaedam Hippocratis loca illustranda.*

febbre esantematica essere endemica del paese. Ma erano senza fondamento le opinioni. *Jam vero*, scrive Fantoni, *insequentibus annis identidem aliquae a partu mulieres hac perniciosa febre corripiebantur; ac pedetentim eadem lues magno omnium terrore percrebuit. Etenim solis aliquandiu puerperis, maximeque illustribus matronis, infesta fuit, adeo ut nonnullae etiam, cum salutis non exigua spes praeluxisset, miserabiliter occubuerint: deinde plures alias promiscue, nec minori feritate invadere coepit, atque perrexit. Quapropter afflictae conjuges, dum uterum gerebant, multoque magis florente aetate nobiles, quam ceterae, pariendi laborem, et quemcumque cruciatum parvi facientes, illud unum horribile malum, quippe quod sibi facile eventurum singulae putarent, cum tristitia et angore dies noctesque animo agitare solebant.... Ex miliari autem febri recreatae mulieres idem subire se periculum ex altero puerperio praenoscebant, earum scilicet exemplo edoctae, quae denuo hunc luem contraxerant, unde etiam ex his aliquae diem obierant. Sed progressu temporis communem utrique sexui se morbus ostendit, pueris, adolescentibus, matura aetate, nonnumquam provecta hominibus: id quod feminis uterum gerentibus, ut in communi calamitate, solatium afferre potuisset, nisi tum insuper timendum sibi esse, vel extra graviditatem, intellexissent: tametsi a praegnatione et partu fiunt illae ad morbum procliviores. Fortunata quidem in tali rerum statu censebatur plebecula, malo huic teterrimo longe minus obnoxia; adeo ut in Taurinensi Nosocomio, ubi parituris mulieribus hospitium jamdiu est constitutum, earum adhuc nulla incidisse in malignam febrem miliarem diceretur. Tanti enimvero momenti est ad va-*

letudinem tuendam simplicioris victus ratio, et certa quaedam temperatura et habitudo corporum; ut eadem propterea non ita facile a morbiferis quibusdam causis laedantur. Queste cose accadevano in Torino prima del 1720. All'aspetto di tanta strage massimamente delle nobili donne, ordinava il Re si radunassero a consiglio i più prestanti nell'arte, si comunicassero le osservazioni, come avessero a regolarsi le gravide, come a curarsi le puerpere consigliassero, i più celebri medici esteri del loro parere richiedessero, nulla in somma di quanto in sì luttuoso frangente potesse soccorrere alla sanità generale risparmiassero. Non perciò fu posto il freno alla contagiosa lue, la quale diffusasi successivamente per tutto il Piemonte, recise ovunque lo stame a numerose vite.

Specimen observationum de acutis febribus miliariis. Praemissa est dissertatio de antiquitate et progressu febrium miliarium. Ex recensione Auctoris iterum edita. Nicaeae; typis Gabrielis Floteront, 1762, *in* 8.

Opera postuma pubblicata con le stampe da un nipote dell'Autore. Dimostrata nella precedente dissertazione l'antichità, e indicati i progressi delle miliari, in questo saggio il Fantoni tesse con mano maestra la storia delle febbri acute accompagnate da quell'esantema, servendosi a tal uopo delle preziose osservazioni da lui con tanta diligenza e discernimento nella lunga e felice pratica radunate.

Allontanata siccome oziosa e vana ogni discussione teorica sulla causa prossima di quelle febbri, il dotto Autore dà cominciamento al primo capitolo di questa sua opera con la descrizione della malattia: indica nel secondo la diversità delle pustule, e accenna alcune

anomalie delle medesime; e siccome ammette le febbri miliari acute primarie, narra nel terzo capitolo alcune storie di febbri da lui credute tali, sebbene non accompagnate da eruzione pustulare. Il capitolo quinto è delle cause predisponenti e delle occasionali. Osservava Fantoni raramente essere attaccati dalle miliari i vecchi, spesso i giovani, più sovente le puerpere, e fra queste quelle che lautamente vivendo menavano una vita molle e sedentaria: essere più proclivi alla miliare bianca il temperamento linfatico, alla rossa il sanguigno, massimamente se congiunto a soppressione di flusso menstruo o emorroidale; a torto, scriveva, accusarsi il caffè di un tanto danno. I capitoli IV, VI e VII trattano della prognosi. Di pessimo augurio erano per lo più le miliari confluenti, bianche o fosche, qualche volta anche le rosse, sebbene al subito comparir di queste più sovente mitigavasi l'ardor febbrile: per lo incontro bene auguravano il sudore, massimamente nelle puerpere, *si tamen caetera consentiant*, la copia delle orine, e la diarrea moderata. *Ex adversariis*, così Fantoni, *cujusdam medici, quem praematura mors sustulit, haec inter alia desumpsi: Cum caput de loco in locum, pulvinaria permutantes, dimovent, et sacras preces velocissime recitant, pro ut ipse in omnibus observavit piis hominibus, praesertim foeminis, talia vehementem spirituum commotionem designant, ita ut numquam se aberrasse affirmat; quotiescumque convulsiones, atque ex his vitae terminum in propinquo esse pronunciavit.* Capitolo VIII; necroscopia. Putrefazione accelerata del cadavere; odore fetidissimo; livore parziale, universale; enfisema; profluvio di sangue fluido, rubicondo dalle nari e dalle altre aperture; effusione sanguinolenta, sierosa o purulenta

nelle cavità del petto, del pericardio, del basso ventre: trasudazioni; apostemi; traccie frequenti d'infiammazione al ventricolo, al fegato, all'utero, al digiuno, all'ileo, al colon; agglutinamenti peritoneo-intestinali; infarcimento ai polmoni ec. Capitolo IX; malattie pedisseque alle miliari. Foroncoli; tubercoli suppuranti; affezioni spasmodiche; flittene; debolezza; perturbamento cerebrale; vizi nei periodici spurghi; obblivione delle cose, ma non perpetua; tumori interni, esterni, strumosi difficilissimi a dissiparsi; febbri lente; torpori; paralisi; miliare cronica ec.

Capitoli X, XI, XII e XIII; regime degli infermi, cura delle febbri acute miliari. *Audacter pronunciaverim*, scriveva un Anonimo ingenuo, *et variolas et purpuram albam feliciori gavisuram successu, si in exhibendis medicamentis parciores essent artifices. Plus profecto in accurata diaeta, et provido regimine, quam in operoso apparatu pharmaceutico situm est* (1). Così non la pensavano per mala sorte i medici di Lipsia. Qual copia e varietà, qual confusione di medicamenti! e in pari tempo quale strage de' poveri ammalati! Allucinati i clinici Sassoni da speciose idee d'acidità umorali, perchè acido e sieroso era l'odor del sudore, erroneamente arguivano, che gli alcali e i diaforetici produr dovessero effetti salutari in questa malattia; quindi gli spiriti teriacali canforati, le tinture, le polveri bezoartiche, i potenti sudorifici, i calefacienti, ed altre simili maniere di medicamenti stimolanti, l'azione dei quali, unitamente alla troppo alta temperatura della camera ove sotto fitte coltri giacevano sepolte le puerpere, era cagione inesausta di frequentissimi funerali.

(1) Select. obs. med. Francof. vol. II, obs. 2.

Schiavo di nessuna preconcepita idea, anzi ligio a que' puri principii che caratterizzano l'uomo veramente istrutto, Giovanni Fantoni gittava egli il primo le fondamenta di un più sicuro metodo curativo regolato sopra le basi di quella saviezza e circospezione proprie solamente del medico dotto ed osservatore. Dannati perciò i potenti cardiaci, e gli alessifarmaci uccisori, consigliava, gli ammalati in ampii e moderatamente riscaldati appartamenti si collocassero, bevande diluenti e temperanti loro si prescrivessero, il nitro purificato e gli acidi vegetabili si amministrassero, l'alvo discretamente libero si serbasse; in mente ritenessesi, ammoniva, tale essere la natura della febbre miliare da non essere con irritanti interni farmaci trattata. Non escludeva però, anzi procurava l'emesi con l'ipecacuana. Per ciò che concerne alla flebotomia, accennati i discordanti pareri degli autori, e ricordate ai giovani medici le varie circostanze nelle quali il salasso può riuscire dannoso, *et nobis quidem*, conchiude, *videtur in pluribus hoc malo affectis phlebotomiae utilitas haudquaquam incerta et dubia reputari debere*. Chiude l'opera un lungo discorso sui vescicanti, de' quali commenda la ripetuta applicazione e l'utilità nella cura della malattia per lui descritta.

Finalmente nel vol. III della raccolta d'Opuscoli del Calogerà si ha di Giovanni Fantoni una relazione italiana di un'

Innondazione improvvisa fatta dalla Dora a ciel sereno e tempo d'estate, nata di subito dall'improvviso scioglimento di nevi e ghiacci sui monti, che conferma l'origine delle fontane e dei fiumi. Al cav. Vallisnieri. Torino 22 *luglio* 1728.

Fu il Fantoni uomo di somma prudenza e d'integerrimi costumi. Frequentavano la casa di lui, quale accademia di scienze, Ricca, Badia, Raina, Somis, Adami, Bruni, Brovardi, Moreni, Donati, Calvo, Bianchi, Allioni, Guidetti, Tagliazucchi, Rivautella, Pasini, Deantoni, ed altre persone distinte per doti di mente e per lettere. A tutti gli amici suoi era cortese col consiglio, e pronto a giovare con ogni maniera di ufficii, riservatissimo nel chiedere per sè o per la sua famiglia.

1729. CACCIA (Giuseppe Bartolommeo) Torinese. Era già da alcuni anni riordinata sopra più ferma base l'università nostra degli studii, allorchè erettasi nel 1729 una cattedra di botanica, e nominatone professore il Caccia, si pensò pure a stabilire un Orto botanico alla Real villa del Valentino. Piccola suppellettile da principio, sicchè il numero delle piante in esso coltivata a' tempi del Caccia non passava le 800: l'orto botanico fu successivamente arricchito dal Donati, dall'Allioni, dal Dana, e dai professori Balbis, Biroli e Capelli di Scarnafigi, per modo che può ora gareggiare coi più celebri d'Italia.

Nella biblioteca della R. università è una magnifica collezione di disegni di piante intitolata *Iconographia Taurinensis*. Sono circa cinquanta volumi grandi in fol., de' quali cadauno contiene circa 110 tavole in colore. A questa superba collezione fu dato cominciamento nel 1732 dall'artista Giambattista Morandi, al quale appartengono i tre primi volumi da lui dipinti sotto la direzione del Caccia. Al Morandi succedette nell'impiego di disegnatore delle piante Francesco Peiroleri di Viù, e vi stette dal 1741 al 1766, nel qual anno cominciò a lavorare il nipote di lui Giovanni Bottione anch'esso di Viù. A questo succedette nel 1802 la si-

gnora Angelica sua figlia, al delicato pennello della quale l'*Iconographia Taurinensis* deve l'ognora crescente sua celebrità. Ma di ciò terremo più lungo discorso allorchè diremo dell'Allioni.

Con Regio dispaccio del 30 di luglio 1739 essendosi creato il magistrato del Protomedicato, il professore Caccia con diploma di quel giorno istesso ne fu fatto consigliere. Con altro diploma del 12 febbrajo 1742 ottenne il titolo e grado di primo consigliere di quel magistrato.

1730. VASELLI (Crescenzio). I seguenti chirografi provano come in ogni tempo fosse proprio de' Reali di Savoja il ricompensare generosamente il merito, ovunque credessero scoprirlo, particolarmente degli stranieri da essi chiamati al Regio servizio.

« Dopo di avere noi manifestato il particolare concetto, che abbiamo della particolar virtù del medico Crescenzi Vaselli della città di Siena nell'averlo eletto Medico della nostra Persona, volendo noi fargli maggiormente conoscere la favorevole disposizione, in cui siamo a di lui riguardo, e metterlo in istato di sostenere con più decoro il carico, di cui lo abbiamo onorato, Ci siamo benignamente mossi ad assegnarli, oltre all'annuo stipendio di lire quattro mila che gli abbiamo stabilito, altre lire sei mila di pensione annua, e fissa sopra la nostra casa (sic) persuasi che ne sarà pur anche maggiormente invitato a procurare con ogni studio di darsi a conoscere sempre più meritevole delle nostre grazie. Dat. in Torino il primo del mese di maggio 1730 (1). VITTORIO AMEDEO. Razan. »

BENINI (Pietro Francesco). « Sono così vantaggiose

(1) Controllo generale. *Patenti*. Registro VIII.

le informazioni, che ci sono state date della capacità, ed isperienze nella professione di Chirurgia, non men che d'altre virtuose qualità che concorrono nella persona del cerusico Pietro Francesco Benini della città di Bertintro nella Romagna, che volendogli dare un contrassegno del favorevole concetto che di lui abbiamo formato, Ci siamo perciò mossi a conferirgli il carico di nostro Cerusico, con decorarlo assieme del titolo e rango d'ajutante della nostra Camera. Che per le presenti ec. collo stipendio di lire quattro mila ec. ec. Torino 6 settembre 1730 (1).

CARLO EMANUELE. Platzaert. »

1730. BELLAGATTA (Angelo Antonio) medico di Arona, nacque in Milano il 9 di maggio 1704. Furono suoi genitori Domenico Bellagatta, tipografo in quella città, ed Antonia Appiani. Attese alle lettere umane nel seminario maggiore de' Chierici di Milano, poscia alla fisica ed alla medicina in Pavia, dove fu addottorato. Intorno al 1733 venne in condotta al Borgo d'Arona, e vi si trattenne sino alla sua morte succeduta il dì 2 febbrajo 1742, dopo di avere sei mesi prima ripreso l'abito chiericale, ch'egli avea deposto per darsi allo studio della medicina. Lasciò le opere seguenti:

Due lettere filosofiche intorno alla catarrale influenza seguita in quest' anno 1730 universalmente per tutta l' Europa, e per altre parti del mondo, nelle quali in una si esaminano alcune opinioni, nell' altra si espone il proprio parere, scritte ad un amico. Milano 1730, in 4. Per gli Eredi di Domenico Bellagatta.

Le disavventure della medicina cagionate dai pregiudizj della falsa emulazione, dalla moltiplicità dei sistemi,

(1) Controllo generale. *Patenti.* Registro VIII.

e dagli errori degli idioti: con un ragguaglio di Parnaso intorno alle medesime. Trattenimento fisico di Angelo Antonio Bellagatta. Milano 1733, *in* 8. *Nella stamperia degli Eredi di Domenico Bellagatta.*

Ragguaglio dell' operato del sempre prodigioso S. Francesco di Paola a' 28 *di maggio del* 1735 *nell' insigne Borgo d' Arona nella persona del canonico Fantoni. In Milano* 1735, *in* 4. *Per il Malatesta.*

Trattenimento fisico sopra l' ignea apparenza osservatasi nella notte seguente al giorno 15 *dello scorso dicembre* 1737. *In Milano* 1738, *in* 8. *Per Giuseppe Maganza.*

Questo *Trattenimento* si legge anche nel vol. XVII, pag. 129 e segg. della raccolta d' opuscoli scientifici e filologici del P. Calogerà. La seguente opera, rammentata nel vol. II della Biblioteca degli scrittori milanesi dell' Argellati, conservavasi inedita presso del fratello del nostro medico:

Dialoghi di fisica animastica moderna, speculativa, meccanica e sperimentale, contenenti l' idea della generazione del corpo organico, la creazione, immaterialità, immortalità dell' anima: la forma dei bruti, il meccanismo de' moti, e delle sensazioni: il sistema dei sentimenti interni, e potenze inorganiche intellettuali, e libero arbitrio conciliabile colla divina previsione, e dominio supremo di Dio nel cuore degli uomini, e carattere della predestinazione. Ms. in fol.

1731. BELLI (Pietro Francesco) Torinese, medico collegiato, nominato con patenti del 18 settembre 1731 medico assistente della Real Famiglia (1), con altra

(1) Con lo stipendio di ll. 600. Lo stesso giorno 18 settembre 1731, Teresa Belli sua moglie fu nominata una delle fame dei RR. Principi e Principesse con lo stipendio annuo di ll. 800.

del 9 di marzo fu eletto a medico di Corte, e finalmente a medico della Real Persona, con lire 2000 di stipendio. Nel 1750 era Preside del collegio di Medicina.

1731. TEGHILLI (Bernardino Lorenzo) Torinese, con patenti del 27 agosto 1731 fu nominato professore sostituito di notomia nella R. università di Torino (1).

BAROERO (Dionigi) medico collegiato, con Regio diploma del 22 novembre 1731 fu eletto a medico di Corte. Un altro diploma del 30 luglio 1739 dice così: « Non solo ha giustificato il vantaggioso concetto, che di lui avevamo il Medico Nostro di Corte Dionigi Baroero, ma ha fatto talmente spiccare la sua dottrina, sperienza, fedeltà, zelo, ed esattezza, sia in detto impiego, sia in qualità di Priore del collegio di medicina nella nostra università degli studj, con aver lodevolmente

(1) Da questo discende in linea retta il chirurgo collegiato Giovanni Bernardino Teghilli, amico e condiscepolo di Malacarne, cui prestò utilmente l' opera sua nella compilazione de' *Monumenti*. Chirurgo primario dello spedal maggiore di Chieri, sua patria, e amministratore dell' ospizio de' poveri di quella città; vive tuttora, in età poco men che ottuagenaria, il venerando Professore, avuto caro da tutti e per la dottrina chirurgica, che in lui non è poca, e per l' onestà de' costumi, degna de' tempi più felici de' padri nostri.

Nelle memorie della R. Accademia delle scienze di Torino, di cui era corrispondente, vi è di lui la descrizione di un idrocefalo (*vol. X. Mémoires présentés pag.* 187); ed è citato con lode dal signor conte Balbo circa gl' insetti (*l. cit. vol. IX*); e là dove parla dell' uso del pastello nelle tinture (*l. cit. vol. X. Mémoires historiques. Art du Teinturier. Pag.* 28). Nel 1803 fu uno dei dodici ristauratori della società letteraria degli Irrequieti di Chieri, detto tra essi il *Tranquillo*: ivi lesse più cose ragguardanti la storia patria, che poi andarono smarrite con tutte le altre dei socii, nella dispersione di quella società nel 1814. Contribuì efficacemente con l'opera e col consiglio alla propagazione del vaccino. S. M. gratificò i servigi più volte prestati da lui negli ospedali militari con un' annua pensione di lire 300.

sostenuto il peso del Protomedicato, che ne veniamo invitati a palesargli il spezial Nostro gradimento, e dargli maggior dimostrazioni di stima, e confidenza che abbiamo nelle sue virtuose qualità con stabilirlo per Medico della Nostra Persona ec. »

C. Emanuele. D'Ormea.

1732. GLINGHER (Sebastiano) da Siena, succedette nel 1732 al Rouhault nella cattedra di chirurgia pratica nell' università nostra degli studii, e negli onorevoli impieghi di primo chirurgo del Re, e di chirurgo generale del Regio esercito. Con R. patenti del 9 ottobre 1739 ebbe lettere di naturalizzazione in Piemonte.

Fu uomo dotto e virtuoso il Glingher, e peritissimo dell' arte sua. Ne' trattati ch' egli dettava con purità di lingua, e che manoscritti si fecero leggere lunga pezza con piacere dei dotti, e' seppe accoppiare alla chiarezza la non ordinaria precisione.

Alla virtuosa filantropia di Sebastiano Glingher va debitore il Piemonte di aver dato alla repubblica letteraria un autor classico di chirurgia, voglio dire il Bertrandi, che a lui ebbe debito di essere stato accettato alunno nel R. collegio delle Province, e di aver potuto percorrere così la carriera luminosa, alla quale era nato.

GROSSI (Francesco) medico ordinario di Vittorio Amedeo II, e di Carlo Emanuele III:

ANET (Claudio) botanico. Ecco in quali schietti termini il Filosofo di Ginevra dipinge il medico della troppo facile Madama di Warens, e il primo amico di lei, Claudio Anet. Questi era, dice Gian-Jacopo, « un paysan de Moutru, qui dans son enfance herbo-

risait dans le Jura pour faire du thè de Suisse, et qu'elle (madame de Warens) prit à son service à cause de ses drogues, trouvant commode d'avoir un herboriste dans son laquais. Il se passiona si bien pour l'étude des plantes, et elle favorisa si bien son goût, qu'il devint un vrai botaniste, et que s'il ne fût mort jeune il se serait fait un nom dans cette science, comme il en méritait un parmi les honnêtes gens (1).

« Le projet dont elle était le plus occupée au temps dont je parle, et qui n'était pas le plus déraisonnable qu'elle eût formé, était de faire établir à Chambéry un jardin royal de plantes, avec un démonstrateur appointé, et l'on comprend d'avance à qui cette place était destinée. La position de cette ville au milieu des Alpes, était très-favorable à la botanique, et Maman, qui facilitait toujours un projet par un autre, y joignait celui d'un collége de pharmacie, qui véritablement paraissait très-utile dans un pays aussi pauvre, où les apothicaires sont presque les seuls médecins. La retraite du Protomédecin Grossi (2) à Chambéry,

(1) L'amore della scienza aveagli fatto intraprendere alcuni viaggi, e principalmente quello di Mompellieri, dove conversando con Sauvages meritò ed ottenne la stima di quel valente medico e botanico.

(2) Di Francesco Grossi è fatta onorevole ricordanza per il Fantoni nella prefazione del suo trattato delle acque d'Aix nella Savoja. Ebbe l'onore di accompagnare nel suo viaggio a Evian il re Vittorio Amedeo II, il quale, pago di lui, lo nominò suo Medico ordinario. Il diploma di questa elezione dice così: « Quoique nous eûssions déjà connaissance du scavoir, et de l'habileté du médecin François Grossy, et de son expérience dans sa profession, nous avons été confirmés dans les sentimens que nous en avions, par le tems qu'il est resté à notre suite dans le voyage que nous avons fait à Evian, et dans les entretiens que nous avons eu avec lui, ayant reconnu sa pénétration, et la solidité de ses discours sur sa profession, ce qui nous a invités à le

après la mort du Roi Victor, lui parut favoriser beaucoup cette idée, et la lui suggéra peut-être. Quoi qu'il en soit, elle se mit à cajoler Grossi, qui pourtant n'était pas trop cajolable; car c'était bien le plus caustique et le plus brutal Monsieur que j'aye jamais connu. On en jugera par deux ou trois traits que je vais citer pour échantillon.

« Un jour il était en consultation avec d'autres médecins, un entr'autres qu'on avait fait venir d'Annecy, et qui était le médecin ordinaire du malade. Ce jeune homme encore mal appris pour un médecin, osa n'être pas de l'avis de Monsieur le *Proto*. Celui-ci pour toute réponse lui demanda quand il s'en retournait, par où il passait, et quelle voiture il prenait? L'autre, après l'avoir satisfait, lui demande à son tour s'il y a quelque chose pour son service. Rien, rien, dit Grossi, sinon que je veux m'aller mettre à une fenêtre sur votre passage, pour avoir le plaisir de voir passer une âne à cheval. Un de ses amis lui voulut

décorer du titre de Notre Médecin ordinaire etc. Donné à Chambéry le 24 du mois d'aoust 1726. VICTOR AMÉ. »

Morto Vittorio Amedeo, Francesco Grossi continuò a servire di medico ordinario al Re Carlo Emanuele. « Fu riconosciuta (dicono altre R. patenti dell' elezione di lui a quell'onorevole carico) dal Re mio Signore e Padre di gloriosa memoria in modo tanto speciale l' abilità distinta del Medico Francesco Grossi nella sua professione, e nel medesimo tempo anche la sua onoratezza, fedeltà, e zelo, che stimò di preleggerlo nella cura della sua propria persona; ed è stata così attenta e degna d' ogni commendazione la servitù, che il medesimo gli ha prestata sino agli ultimi momenti della sua vita, che ne siamo anche Noi invitati a dargli ora un effettivo, e particolar contrassegno del gradimento che ce n' è risultato. Quindi è che per le presenti ec., abbiamo eletto ec. il suddetto Medico Francesco Grossi per nostro Medico ordinario con tutti gli onori ec. Dat. La Veneria Reale li 6 novembre 1732. C. EMANUELE. D' Ormea. »

un jour emprunter de l'argent avec de bonnes sûretés. Mon ami, lui dit-il en lui serrant le bras et grinçant des dents, quand St. Pierre descendrait du ciel pour m'emprunter dix pistoles, et qu'il me donnerait la Trinité pour caution, je ne les lui prêterais pas. Un jour invité à dîner chez M. le comte Picon Gouverneur de Savoie, et très-dévot, il arrive avant l'heure, et S. E. alors occupée à dire le rosaire, lui en propose l'amusement. Ne sachant trop que répondre, il fait une grimace affreuse et se met à genoux. Mais à peine avait-il récité deux *Ave*, que, n'y pouvant plus tenir, il se lève brusquement, prend sa canne et s'en va sans mot dire. Le comte Picon court après, et lui crie : M. Grossi, M. Grossi, restez donc ; vous avez là-bas à la broche une excellente bartavelle. M. le Comte ! lui répond l'autre en se retournant ; vous me donneriez un ange rôti que je ne resterais pas. Voilà quel était le Protomédecin Grossi, que Maman entreprit et vint à bout d'apprivoiser. Quoiqu'extrêmement occupé il s'accoutuma à venir chez elle, prit Anet en amitié, marqua faire cas de ses connaissances, en parlait avec estime, et, ce qu'on n'aurait pas attendu d'un pareil ours, affectait de le traiter avec considération, pour effacer les impressions du passé. Car quoiqu'Anet ne fût plus sur le pied d'un domestique, on savait qu'il l'avait été, et il ne fallait pas moins que l'exemple et l'autorité de M. le Protomédecin, pour donner à son égard le ton qu'on n'aurait pas pris de tout autre. Claude Anet avec un habit noir, une perruque bien peignée, un maintien grave et décent, une conduite sage et circonspecte, des connaissances assez étendues en matière médicale et en botanique, et la faveur du chef de la faculté pouvait rai-

sonnablement espérer de remplir avec applaudissement la place de Démonstrateur Royal des plantes, si l'établissement projeté avait lieu, et réellement Grossi en avait goûté le plan, l'avait adopté, et n'attendait pour le proposer à la Cour que le moment où la paix permettrait de songer aux choses utiles, et laisserait disposer de quelque argent pour y pourvoir.

» Mais ce projet dont l'exécution m'eût probablement jeté dans la botanique pour laquelle il me semble que j'étais né, manqua par un de ces coups inattendus qui renversent les desseins les mieux concertés... Dans une course qu'Anet avait faite au haut des montagnes pour aller chercher du génepi, plante rare qui ne croît que sur les Alpes, et dont M. Grossi avait besoin, ce pauvre garçon s'échauffa tellement qu'il gagna une pleurésie dont le génepi ne put le sauver, quoiqu'il y soit, dit-on, spécifique, et malgré tout l'art de Grossi, qui certainement était un très-habile homme..... Voilà comment je perdis le plus solide ami que j'eus en toute ma vie, homme estimable et rare en qui la nature tint lieu d'éducation, qui nourrit dans la servitude toutes les vertus des grands hommes, et à qui peut-être il ne manqua pour se montrer tel à tout le monde, que de vivre et d'être placé (1). »

1736. ALBRITO (Carlo Amedeo). **Nel chiostro del R. ospedale di Carità di Torino è la seguente iscrizione concernente a questo medico:**

(1) Les Confessions de J. J. Rousseau, suivies des rêveries du Promeneur solitaire. A Genève 1782, tom. 2, livr. V, pag. 4, 80 e segg.

D . O . M
Carolus . Amedeus . Albritus
Patria . Taurinens . Facultate . Medicus
Ægrotantium . Saluti . Dum . Viveret . Deditus
Ut . Pauperum . Egestati . Moriturus . Consuleret
Hos . Ut . Filios . Ex . Asse . Haeredes . Institutos
Tribus . De . Viginti . Librarum . Millibus
Sine . Onere . Donavit
Obiit . Die . XXXI . Iulii MDCCXXXVI

1737. SALOMON (Giambattista) di S. Gioanni di Moriana, con Patenti del 4 settembre 1737 fu nominato medico ordinario del castello di Miolans, e delle prigioni di Ciamberì. Nel libro VI delle testè citate *Confessioni* il Filosofo di Ginevra, dopo di avere descritta la malattia probabilmente nervosa da lui sofferta in quel torno, in conseguenza della quale ebbe poi a durare in tutto il resto del viver suo moleste palpitazioni di cuore, soggiunge: « Ayant quitté depuis long-tems mes écolières, ayant perdu le goût des amusemens et des sociétés de la ville, je ne sortais plus, je ne voyais plus personne, excepté Maman et M. Salomon, devenu depuis peu son médecin et le mien, honnête homme, homme d'esprit, grand Cartésien, qui parlait assez bien du systême du monde, et dont les entretiens agréables et instructifs me valurent mieux que toutes ses ordonnances. Je n'ai jamais pu supporter ce sot et niais remplissage de conversations ordinaires; mais les conversations utiles et solides m'ont toujours fait grand plaisir, et je ne m'y suis jamais refusé. Je pris beaucoup de goût à celles de M. Salomon; il me semblait que j'anticipais avec lui sur ces hautes connaissances que mon âme allait acquérir quand elle aurait perdu ses entraves. Ce goût que j'avais pour lui s'étendait aux sujets qu'il

traitait, et je commençais de rechercher les livres qui pouvaient m'aider à le mieux entendre, etc. (1). »

1739. BOGLIONI (Stefano Rafaele) Saluzzese, con patenti del 15 novembre 1720 fu eletto a professore straordinario, e con altre successive patenti del 23 ottobre 1722 a professore ordinario d'istituzioni mediche nella nostra università. Il 29 luglio 1739 venne promosso alla cattedra di teorica, ch'egli occupò sino al 6 di ottobre 1750, nel quale anno ottenne con la veteranza il titolo di Conte di Monale e Bastìa, e una pensione di lire 1000.

Lasciò due volumi Mss. di orazioni inaugurali da lui recitate in occasione di licenza o di laurea. Di questi volumi il secondo è posseduto da S. E. il sig. Conte Balbo, alla somma indulgenza e cortesia del quale, mi piace il confessarlo, di molti ajuti ho nuovamente debito nella composizione del secondo volume di questa Biografia.

RAINA (Antonio) Torinese, già professore di medicina teorica nel 1722 con diploma delli 8 novembre 1729 fu promosso alla cattedra di medicina pratica.

Convien credere che fosse uomo di molto merito, poichè con R. patenti del 30 luglio 1739 essendosi creato il Magistrato del Protomedicato, ne fu nominato Capo il Raina. Il R. dispaccio della elezione di lui a quel ragguardevole grado è del seguente tenore: « Abbiamo determinato coll'Editto del giorno d'oggi di separare dal Collegio di medicina in questa nostra Università degli studj le incumbenze del Protomedicato, e di destinare per questo un magistrato a parte. Premendoci perciò di stabilire per Capo di detto magistrato un soggetto di abilità singolare, e di non minor zelo

(1) Rousseau, Confessions, livr. VI, pag. 161.

per ben adempirne i doveri, e sapendo che di queste, e di molte altre virtuose qualità resta dotato il Medico Antonio Raina per le accertate riprove datene, come professor di medicina pratica nella medesima Università, e nelle diverse occasioni, che abbiamo avuto di prevalersi della di lei persona, anche in servizio della nostra Reale Famiglia, abbiamo creduto di dargli un nuovo contrassegno non meno del nostro gradimento, quanto della stima particolare, che di lui facciamo, con destinarlo a questo importante carico, e nel medesimo tempo decorarlo del titolo di Medico onorario della nostra Persona, persuasi ec. Dat. in Torino li 30 luglio 1739.»

C. EMANUELE. D' Ormea.

Nè qui fermò C. Emanuele le sue liberalità verso del Raina: perciocchè, accordata al medesimo la permissione di dismettersi dall'impiego di professore, in vista dell'età e de' malori che non gli davan più campo di continuare gli esercizj, con altro decreto di quel giorno istesso gli assegnò un' annua pensione di lire 1000, cioè doppia di quella che a tenore delle costituzioni fatte per la stessa università il Raina avrebbe dovuto conseguire pel tempo del suo insegnamento.

Nella storia epatica del Bianchi è fatta menzione di lui come di persona di grandissima sperienza. Difatto era usanza di quella età di commendare come cosa di altissimo valore lo zelo di un Ricca, la sapienza di un Fantoni, e la pratica di un Raina.

1739. BADIA (Giuseppe Antonio) trasse i suoi natali in Ancona nel 1695, e morì nel 1782 in questa Capitale, di cui ebbe la cittadinanza. Con R. patenti delli 8 novembre 1729 fu chiamato a leggere la teorica medica nell' università nostra degli studii, e con altre delli 29 luglio 1739 fu promosso alla cattedra primaria

di medicina pratica. Dopo venti anni circa di pubblico insegnamento con patenti del 6 ottobre 1750 gli fu concesso un onesto riposo col titolo di medico consulente di Corte, e con una pensione annua di 3000 lire d'argento. Finalmente con diploma del 19 gennajo 1753 fu eletto a medico della Reale Persona, e la pensione di lui accresciuta di altre ll. 2000 di Piemonte.

Nel volume XVIII della raccolta di opuscoli scientifici e filologici del Calogerà vi è del Badia l'opuscolo seguente:

Istoria rara d'un sangue cavato col siero nero, ed esperienze sopra lo stesso. Al Cav. Antonio Vallisnieri. Parma, 28 novembre 1722.

Il dottor Badia fu insieme con l'Abate Pasini uno de' compilatori del bellissimo *Vocabolario*, il quale stampato (1) per uso delle R. scuole ebbe l'aggradimento non solo della nazione Piemontese, ma eziandio di varie altre colte nazioni, e nominatamente della Veneziana, appresso della quale si ristampò più volte, e sempre con felicissimo esito, essendo stato adottato in tutte le scuole d'Italia (2).

Vol. I. Vocabula latini, italique sermonis, etc.

Vol. II. Vocabolario italiano, e latino per uso delle R. Scuole. Torino 1731, *in* 4, *ec., ec.*

Onorevolmente citato nella storia dell' Istituto di

(1) Con R. patenti del 12 ottobre 1731 fu concesso al Badia e al Pasini il privilegio per anni quindici di poter far stampare e vendere privatamente il *Vocabolario*.

(2) Di questo Vocabolario si ha notizia con qualche critica annotazione nelle *Novelle della Repubblica letteraria. Venezia* 1731, *pag.* 407.

Bologna (1) il prof. Badia è pure, si può dire, autore dell'articolo *Badia* negli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, giacchè quell'eruditissimo letterato vi dice in nota quelle notizie essergli state trasmesse da Torino dal gentilissimo sig. marchese ab. Giuseppe Scarampi, che le aveva procurate da quel chiarissimo sig. dott. Badia nipote (2) dell'autore di cui parlava. Morì in Torino nel 1782; e fu tumulato nel cenotafio fuori di porta Palazzo: la tomba di lui fu adorna del seguente epitafio:

Josepho . Antonio . Badia . Petri . Dominici . Filio Archiatro . Et . Eximio . In . Lycaeo . Taurin . Professori Emerito . Qui . Annos . Integerrimos . Vixit . LXXXVII M . IX . D . XX . Theresia . Elisabeth . Goltzio Ex . Animo . Posuit . Patrono . Et . Socero Incomparabili
Obiit . Die . VIII . Kal . Jan . An . MDCCLXXXII

1739. ADAMI (Francesco Andrea) da Murazzano, laureossi in questa R. università il 13 marzo 1724. Con patenti delli 27 agosto 1731 fu nominato sostituito alla cattedra di medicina pratica, e nel 1739 professore di istituzioni mediche; finalmente nel 1740 fu fatto professore di medicina pratica, e nel 1754 medico di Corte, e giubilato con ll. 1200 di pensione. A questa un'altra ne aggiunse il Re Carlo Emanuele, il quale, pago dell'opera di lui, lo elesse a Medico consulente della R. Persona. Eccone il diploma: « Siamo così soddisfatti delle prove d'abilità, non meno che d'at-

(1) Parte II, tom. 2, pag. 17.

(2) Il professore G. A. Badia era nipote di Carlo Francesco Badia, famoso oratore, abate della Novallesa, e prefetto del collegio di belle arti, fin dal ristauramento fattone nel 1728 da Vittorio Amedeo II.

tenzione e di zelo, colle quali il nostro medico di Corte consulente Francesco Andrea Adami Ci ha finora prestati in tal qualità i suoi servigi, e singolarmente ne' consulti per la Nostra Persona, giustificando pienamente la confidenza in lui riposta, allorchè nell'accordargli la giubilazione di professore di medicina pratica nella nostra Università degli studii, il destinammo a detto impiego, che volendo ora contrassegnargliene in modo anche più distinto il nostro gradimento, e la stima viemaggiormente in noi cresciuta dalla di lui capacità, con riguardo sempre alla sua età, e circostanze, che non gli permettono più assiduo servizio, Ci siamo determinati di nominarlo Medico consulente per la Reale nostra Persona, ed insieme per la mia Famiglia ec. ec. Dat. Torino li 27 settembre 1766.

C. Emanuele. Bruel. »

Nel vol. XXV delle *Memorie* della R. Accademia delle Scienze di Torino, pag. xv, nota (1), il Prof. Vassalli-Eandi fa menzione di un manoscritto da lui esaminato, il quale contiene la relazione originale della malattia epidemica, e del metodo curativo adoperato nella città di Mondovì nel 1742, sottoscritta Bianchi Professore di anatomia, e Adami Professore sostituito teorico. Per approvare il metodo curativo di questi due Professori sottoscrissero l'anzidetta relazione Fantoni primo medico di S. M., Rezia medico di Corte, Caccia Professore Regio, M. C. Guidetti, Marcandi medico di Corte al seguito.

1740. ALBERTI (Marcello) da Sorpello, dottore in medicina, è autore dell'opera seguente:

Istoria delle Donne scienziate. Napoli 1740. Per Felice Mosca, in 4.

Fra le donne scienziate ricordate con onore dall'Alberti le seguenti nacquero, o fiorirono negli Stati antichi e nuovi di S. M. - Angela Curioni: - Angelica Miscegla Pinerolese, figliuola del governatore di Cuneo, e moglie del conte Nicola Giovanni Vasco di Mondovì, collaterale nella R. Camera de' Conti di Torino: - Antonia Deloina d'Embrun: - Antonietta di Cadeneto, dama di Lambasco in Provenza: - Antonietta Grimaldi figlia di Ugone de' signori di Castelnuovo di Nizza, moglie di Alberti nobile Sospellese: - Barbara Triulfi figlia di Francesco marchese di Vigevano, e moglie di Lodovico conte di Belgiojoso: - Camilla Soardi Casalasca: - Camilla Scarampi Milanese (1): - Catterina Alberti Sospellese, moglie del conte Flaminio Tonduti, morto presidente in Nizza: - Catterina Fieschi Genovese: - Catterina Lascaris figlia del conte Teodoro, e moglie di Guglielmo Alberti de' signori della Briga, antica e nobile terra nella provincia di Sospello: - Catterina Melania Sospellese: - Celia Curioni sorella di Angela (2): - Claudia della Rovere, signora di Vinovo: - Clotilde Luneti de' conti di Cortemiglia, moglie del marchese Spinola di Savona: - Deodata Arcore de' conti di Fiano, monaca Lateranese in Santa Croce di Torino: - Diana Morelli Ambrunese: - Emilia Doria de' marchesi di Dolceacqua, antica signoria di sua casa nella provincia di Sospello, moglie del conte Masino Amedeo Valperga marchese di Caluso, ec.: - Felicita Curioni sorella d'Angela e di Celia: - Felicita Zakia Genovese: - Giacobina Castrucci di Mondovì, figlia del conte e senatore Giorgio de' signori di Roasio e di

(1) Cioè Astigiana, e maritata in Milano. V. nel vol. I di questa Biografia, pag. 139 l'articolo *Luca Valenziano*.

(2) L. c. pag. 210 l'articolo *Orazio Curioni*.

Torisella: - Giovanna Vialardi Casalasca, moglie del conte Alfonso Langosco governatore di Mondovì: - Oronsia moglie del conte Vagnone signore di Castelvecchio, e Anna Camilla, maritata con Alessandro Borgarelli gentiluomo di Chieri, sua figliuola: - Innocenza Ventimiglia, moglie di Francesco Alberti nobile Sospellese: - Ippolita Roba Casalasca: - Isabella figlia di Antonio Ponte conte di Scarnafigi, e moglie di Paolo Carreto marchese di Gorzegno: - Isabella Sori Alessandrina: - Lavinia Faletti Savonese: - Laura Beatrice Capelli, monaca in Casale: - Leonora Cibo Genovese: - Leonora moglie di Giorgio Faletti conte di Melasco, e di Villafaletto: - Leonora Ravoira de' signori della Croce Casalasca: - Livia Spinola Genovese: - Lodovica di Savoja madre di Francesco I re di Francia: - Lucrezia Morelli sorella di Diana: - Lucrezia della Rovere signora di Vinovo: - Maddalena Ghirnizani Savonese: - Maddalena Pallavicino Genovese, sposata col marchese di Ceva: - Margarita Asinari dei conti di Camerano, moglie del conte Valperga di Masino: - Margarita figlia di Francesco I, e moglie di Emanuele Filiberto duca di Savoja: - Margarita Solari, moglie di Gianfrancesco Scaravalli nobile Torinese. Margarita Spinola Genovese: - Maria Brulardi marchesa Gonteri di Cavaglià: - Maria principessa di Foix, prima moglie di Guglielmo VIII, marchese di Monferrato: - Maria Leotardi di Nizza, moglie di Luchino Alberti di Sospello: - Maria Spinola Genovese: - Ortensia Fieschi Genovese: - Paola Centurioni Genovese, fondatrice delli monasteri di Gratz, e di Vienna in Austria: - Paola de Gubernati figlia di Gerolamo Marcello gran cancelliere di Savoja: - Pereta Scarpa Negroni Genovese: - Petronilla Biava Fossanese, monaca

Domenicana in Vercelli: - Simoneta Partenopa Genovese: - Tommasa Fieschi Genovese, vedova e monaca: - Valentina Pinelli Genovese, monaca Agostiniana in Siviglia: - Vittoria Ricci, figlia del cavaliere e commendatore D. Gio. B. Ricci della città di Sospello, avola dell'autore: - Vittoria Troti marchesa di Incisa, moglie del marchese di Salussola Gianfrancesco conte di Valperga e di Masino.

1741. PETRIOLI (Gaetano). Con diploma del 14 febbrajo 1729 fu eletto a chirurgo di Vittorio Amedeo II. Fece di pubblica ragione, ed illustrò con annotazioni la famosa raccolta di tavole anatomiche, di cui si è tenuto discorso a lungo nel volume primo di quest'opera dove si parla di Guglielmo Riva e del Castellani.

Tabulae anatomicae a celeberrimo pictore Petro Berrettino Cortonensi delineatae, et egregie aëri incisae nunc primum prodeunt, et a Cajetano Petrioli Romano Doctore, Regis Sardiniae Chirurgo, publico Anatomico, et inter Arcades Erasistrato Coo notis illustratae. Impensis Fausti Amedei Bibliopolae. Romae 1741. *Ex Typographia Antonii de Rubeis. In fol. maximo.*

Il frontispizio è adorno di un rame in cui è rappresentato un cadavere spogliato degl'integumenti comuni, col petto e l'addome aperti, il quale con la sinistra sostiene i testicoli da'vasi loro pendenti. Ai lati di questa tavola, e a destra leggesi: *Fovet manus inscia morbos:* a sinistra, *Non casu decet arte mederi:* al di sotto, *Ne mala dissolvant molem solvisse juvabit.* Al basso del rame, e sotto ad un cammino è in piedi un piccolo scheletro: ai lati del cammino, oltre ad una scimmia e ad un cane che vi stanno incatenati, siede

a destra un uomo il quale col braccio destro sostiene un agnello fasciato: dalla carotide sinistra dell' agnello il sangue di quest'animale per mezzo di un tubo è portato nella mediana del braccio sinistro dell' uomo, ai piè del quale sono varie lancette, fascie, ec., col motto *Transfusio* (1). A sinistra del cammino siede un altro uomo, il quale con le mani tiensi aperto il petto: a piè di lui sono varii strumenti anatomici col motto *Fons sanguinis.*

Nell' avviso al leggitore Fausto Amideo dice che il nome dell' autore di queste tavole è ignoto; e Raimondo Tarozzi, il quale si intitola - *Ex urbis Archiatrorum collegio, etc.*, nella censura che ne fa così si esprime: *Elegantissimas aere incisas tabulas anatomicas a profundis tenebris, ubi situ, ac rubigine obsitas diu iniquo fato delituerunt, in apertam lucem non ita pridem fortunate eductas; nec non et notas quibus eas illustravit solertissimus noster anatomicus Cajetanus Petriolus jussu, etc., et vidi, et legi. Quoniam vero jucunditati non exiguae, utilitatique anatomiae studiosis futurae sunt, ut publicae fiant, non proficuum modo, sed plane necessarium esse censeo, etc.* Le tavole sono XXVII, e sono precedute da 84 pagine di spiegazione. Appiè della prima tavola veggonsi le lettere *CL* intrecciate, e dopo *Petr*[s] *Berret*[s]. *Corton*[s]. *delin.* Sulla IV vedesi nuovamente la cifra *CL.*

(1) Sebbene non sia mio intendimento di entrare di proposito in una nuova discussione relativamente all'origine di queste tavole, tuttavolta a commentario di quanto su questo proposito scrissi diffusamente altrove (V. nel vol. I gli articoli *Riva* e *Castellani*), giovami ricordare al leggitore, che il primo a praticare in Italia la trasfusione del sangue dagli animali nell'uomo è stato il nostro Guglielmo Riva, il quale lasciò pure inedito il gran lavoro *De latice in animante etc.*, di cui ho fatto parola a suo luogo.

Riflessioni anatomiche di un Dottor fisico intorno alla moderna dissertazione del sig. Haller. Sono stampate nella raccolta d'opuscoli sull'insensibilità Halleriana, pubblicata dal Fabri nel 1741.

1741. PEYLA (Giorgio). Si ha di questo medico, sotto la data di S. Giorgio nel Canavese 20 ottobre 1741: *Historia verminosae affectionis a doctore Georgio Peyla Sangeorgensi dum Vischis medecinam faceret observatae.*

Osservazione veramente singolare. A un pronipote dell' A. comparve all'età di un anno circa una straordinaria prominenza all' umbilico, la quale si dissipò sotto l' applicazione di un bendaggio. Assalito poco dopo dalla turba de' sintomi soliti a indicare la presenza de' vermi nell' apparato gastrico, furongli dall' A. curante prescritti alcuni appropriati antelmintici, i quali procurarono l'espulsione di sette vermi per vomito. Allora sollevossi a guisa di tesa corda una protuberanza, che dalla cartilagine ensiforme giù stendendosi sino al bellico, produsse l' apertura di questo, d'onde uscì un lumbrico lungo un palmo. Quindici altri vermi, senza mescolanza di altra sostanza, si fecero strada al di fuori per questa apertura: l'ultimo di essi che non poteva uscire, perchè molto degli altri più grosso, essendo stato da un astante estirpato a forza, e rotto nel mezzo, videsi da lì a poco la porzione del verme rimasta nel ventre essere espulsa con altro lumbrico per secesso. Qualche giorno dopo uscirono ancora da quell' apertura tre altri piccioli vermi, e nell'undecimo giorno tre altri ancora dei quali uno palmare, avvegnachè tutti i sintomi di saburra verminosa fossero svaniti. Fu cosa straordinaria l'osservare i liquidi adoperati per cristere

farsi strada da quel foro appena appena visibile del bellico, che poi si chiuse facilmente col mezzo di leggieri balsamici, lasciando il fanciullo in ottimo stato di salute.

1741. VOYSIN (Benedetto) nacque nel 1686 nella città d'Annessy, capitale della provincia Sabauda di quel nome. Sotto la direzione del proprio genitore imparò in patria i primi elementi della botanica, e della chirurgia. Andò poscia a Parigi per continuarvi i suoi studii, ultimati i quali recossi presso del principe Eugenio di Savoja, allora generale in capo delle armate austriache in Italia, che l' onorò della sua protezione. Di fatto Voysin fu eletto a medico e chirurgo maggiore nell'armata di Catalogna, comandata dall' arciduca Carlo, il quale seco lo condusse in Germania allorchè, sotto il nome di Carlo VI, cinse nel 1711 la fronte della corona imperiale in Francoforte.

Reduce in Piemonte, il re Vittorio Amedeo II, nominatolo ispettore generale degli ospedali militari in tutto lo Stato, lo elesse pure a chirurgo maggiore della prima compagnia dei gentiluomini archibugieri delle Guardie del Corpo, e della Real Casa; ed in questa qualità ei trovossi presente ai fatti d'armi seguiti nella campagna del 1733-34. Ma spaventato dal fragor terribile de' bronzi guerrieri alla battaglia di Guastalla, Voysin chiese ed ottenne di esser dispensato dal servizio. Fermata quindi sua stanza in Annessy con ragguardevole pensione, ivi terminò i suoi giorni. Ad istanza dell'università di Torino ebbe dal re Carlo Emanuele titolo e grado di professore di chirurgia in patria. Il suo ritratto è stato delineato ed inciso dal Gardella. È autore dell' opera intitolata:

Il Medico famigliare sincero. Torino 1741. *Ivi* 1747, *in* 8 (1).

1743. BADARIOTTI (Gio. Antonio) da Osasco. Sue tesi di aggregazione al collegio medico di Torino. *De lacteorum vasorum fabrica et positionibus. - De liquoribus salivaribus. - De lacte. - De febribus intermittentibus. - De febribus continuis simplicibus. Taurini, die* 4 *julii* 1743, *in* 8.

GIANOLIO (Giuseppe Antonio) nacque in Torino alli 8 di giugno 1721 da Rocco, ultimo di dodici fratelli, e da donna Giuseppina di Romagnano. Studiò la grammatica in Rivarolo nel 1737 col maestro Galateri, e la rettorica in Torino col prof. Chionio. Fatti poi due anni di filosofia, si dedicò alla medicina, e nel 1743 addì 9 giugno fu laureato con tanta lode, che tosto ottenne l' aggregazione, sostenendo in pubblico il 28 giugno dello stesso anno le seguenti tesi.

Ex Physica. De affectionibus corporis naturalibus.
Ex Physiologia. De functionibus humani corporis.
Ex Anatome. De mechanica viscerum positione.
Ex Mineralogia. De terris medicamentosis.
Ex Theoria. De morbis acutis saepe non febrilibus.
Ex Praxi. De morbis capitis. Aug. Taurinorum 1743.

Mentre il Gianolio faceva la pratica sotto la direzione del dottore Adami, suppliva pure nell' università ai professori di anatomia, e d' instituzioni. Nel 1759 fu nominato Preside del collegio di medicina, e nel 1796 membro della Società Agraria. Morì in Torino in età molto avanzata, lasciando di sè e per le egregie doti dell'animo, e per la perizia nell' arte medica grandissimo desiderio.

(1) Tradotto dall'Autore stesso in francese, e da lui dedicato al celebre conte Bogino allora ministro della guerra.

Lasciò molte scritture inedite di medico argomento, le quali sono prossedute dal Dott. Giambattista Gianolio medico dell' ospedale de' Cavalieri de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e della R. Casa, nipote ed erede dell'Autore, la memoria del quale onorò col seguente elogio sepolcrale (1):

Hic
Iosephus . Antonius , Ianolius
In . Moribus . Primus
In . Clinica . Non . Secundus
Iacet

Piacemi di credere che il dottor Giambattista sia per fare di pubblica ragione con le stampe alcuna produzione dello zio; la quale se, come dessi pensare, corrisponde all'ottima fama dal medesimo nella lunga e felice pratica conseguita, farà luminosa testimonianza ai posteri che a scrivere l'elogio sepolcrale dello zio non fu unico sprone all'erede la carità filiale del nipote.

1743. VALLE (Spirito) Torinese. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina.

De plantarum ortu, vegetatione, structura, morbis, et interitu. - De viscerum fabrica, ingerentium vasorum ramis, reticulis, et cellulis. - De sanguine, ejusdem motibus, et circulatione. - De balano mirepsica. - De febrium intermittentium causis. Taurini, die 1 junii 1743, in 8.

1744. MARCANDI (vassallo, Antonio) consigliere del magistrato del Protomedicato nel 1742, e medico del Re nel 1743, fu eletto nel 1744 a Preside e reg-

(1) Quest' iscrizione leggesi in un monumento attiguo alla villa posta sull'ameno colle di Torino, la quale fu già del dottore Giuseppe Antonio Gianolio.

gente il collegio di medicina, e nel 1747 a medico generale delle Regie armate. « La cognizione (così il diploma dell' elezione di lui a quest' ultima onorevole carica), che avevamo dell' abilità, e prudenza del vassallo Antonio Marcandi, Medico della Nostra Persona, Ci portò a prevalerci di lui per seguitarci in tale qualità nelle campagne che fatte abbiamo nel corso di questa guerra, pendente le quali avendo ricevute corrispondenti alla Nostra aspettazione le prove della sua capacità, esattezza, ed assidua applicazione, singolarmente nella grave malattia (1), che veniamo di passare, siamo Noi rimasti così soddisfatti della sua servitù, che volendo dargliene uno speciale contrassegno, abbiamo determinato di dichiararlo Medico generale delle Nostre armate, ec. Torino li 15 del mese di gennajo 1747. CARLO EMANUELE. Bogino. »

1744. BERTOLOTTI (Filippo Maria) di Torino. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina.

De gustu et saporibus, olphactu et odoribus. - De cerebri fabrica, usibusque. - De morbis solidarum partium, et differentiis. - De ferro. - De febri miliari. - De generalibus Medicinae praeceptis. Taurini, die 4 julii 1744, in 8.

1746. BUONAFEDE (Vitali). Di questo scrittore fu già per me accennato un opuscolo sull' *Analisi delle acque del Masino*; la quale operetta, perchè senza nota tipografica, fu registrata sotto l'anno 1612 (*Vol. I, pag.* 357). Ma fu uno sbaglio il mio. Buonafede

(1) Il vajuolo, da cui Carlo Emanuele III fu sorpreso in Nizza l'anno 1746, cinquantesimo dell'età sua. È noto che la morte di quell'ottimo Re, in ogni tempo dolorosissima, per la circostanza de' tempi sarebbe in allora stata fatale al Piemonte.

appartiene al secolo XVIII, come si ricava dal seguente altro suo libro:

I Bagni di Valdieri esaminati da Vitali Buonafede. Venezia 1746, *in* 4.

1747. LOTTERI (Carlo Michele). La cattedra di chirurgia pratica essendosi resa vacante nel 1747 per la morte del Glingher, fu chiamato a riempirla il Lotteri, fino del 1738 professore d'instituzioni chirurgiche.

Fù uomo dotto il Lotteri, e buon operatore. Il seguente diploma ci fa conoscere i varii impieghi da lui occupati, i servizj da lui resi nel Regio esercito, e la maniera con cui furono rimunerati. « Le accertate notizie, che abbiamo della sapienza, abilità, ed altre lodevoli qualità che concorrono nella persona del chirurgo Carlo Michele Lotteri, e le indubitate prove, ch'egli ne ha date, assistendo agli spedali delle Nostre armate nella penultima guerra, confermate con novi riscontri, che ha dati di sua attenzione, e zelo nelle campagne della passata ultima guerra in qualità di Chirurgo maggiore nelle compagnie delle nostre Guardie del Corpo, e in diverse commissioni, che pendenti le medesime gli furono appoggiate, egualmente che della maniera lodevole, con cui ha riempito i doveri delle due cattedre di Cirurgia teorica e pratica nella nostra Università degli studii, Ci muovono a dargli un distinto contrassegno del nostro gradimento con destinarlo all'impiego di Chirurgo generale delle nostre armate, vacante dappoi il decesso del Glingher. Onde per le presenti ec. eleggiamo ec. coll'annua pensione di lire 1000 di Piemonte, e lire 200 simili a titolo di trattenimento ec. Torino il dì 16 del mese di marzo 1758. C. EMANUELE. »

E già con altre patenti del giorno antecedente il Lot-

teri era stato provveduto della veteranza con altre lire 1000 di pensione, e decorato della qualità di Chirurgo consulente al servizio della Reale Persona.

Nella parte seconda della più volte citata raccolta del Fabri, pag. 278-306, vi è del Lotteri una *Dissertazione sulla sensibilità, ed irritabilità delle parti de' bruti e degli uomini*, da lui recitata nel Teatro anatomico della R. università il 25 febbrajo 1757 nel dare cominciamento al pubblico corso di chirurgia. In quella dissertazione il Lotteri, appoggiato al raziocinio e a moltiplicate esperienze, cerca di dimostrare contro l'opinione di Haller, che il pericranio, e il peritoneo, e i ligamenti, e le espansioni aponeurotiche, e i tendini con le loro guaine, e la dura madre, e le varie altre parti del corpo umano alle quali il Fisiologo di Gottinga negò la sensibilità, sono tutte qual più, qual meno sensibili, e per conseguenza più o meno irritabili ec. Fra le persone dell' arte da lui citate a testimonii delle sue osservazioni, e delle sue sperienze, leggesi il nome di Giambattista Bianchi, di Provenzale, chirurgo maggiore de' dragoni della Regina, di cui reca un'osservazione, di Giambattista Balbis, chirurgo collegiato e del Principe di Carignano, del medico Baretta, dei chirurghi Vaudril, Grosso, e Morand, di Sebastiano Glingher, e di Alberto Verna, del quale trascrive un' importante osservazione di ferita al capo con perdita di sostanza cerebrale.

1747. CONTI (Giuseppe). Per la traslazione del Lotteri dalla cattedra d' instituzioni chirurgiche all' altra di chirurgia pratica, rimanendo quella vacante, fu eletto a riempirla il Conti, il quale già avea supplito le veci del Glingher pendente il servizio di questo nelle campagne del 1743 e 44, e dopo la di lui morte.

1747. GUIDETTI (Gio. Tommaso) figliuolo del medico Giacinto, di cui è fatto onorevele ricordanza nella storia epatica del Bianchi, nacque nel borgo di Strambino nel Canavese, e laureossi in medicina nella nostra università nel 1697. Ebbe a maestro nella pratica il dott. Carlo Domenico Riccardi, detto da lui *recentiorum sistematum propugnator acerrimus*. Nel 1702 andò a stabilirsi in Ivrea, e vi dimorò sino al 1721 col titolo di viceprotomedico di quella città e provincia, e della valle d'Andorno. In quel mezzo tempo (1717) imprese a fare alcune esperienze sopra l'incubazione dell'uovo, le quali, unitamente ad alcuni altri suoi opuscoli di medico argomento, furono da lui fatte di pubblica ragione allorchè era giunto a quella età, *qua sane*, come egli stesso dice nella prefazione, *juvat ad altiora spectare*, *et terrena despicere*. Morì in età molto avanzata in Torino, dove fino dal 1724 avea fermata sua stanza, lasciando di sè la memoria di uomo di terso giudizio, e di molta sperienza. Abbiamo di lui un libro, che ha per titolo:

Dissertationes physiologicae et medicae in duas partes divisae. Aug. Taurinorum, ex Typographia Antonii Campanae 1747, *in* 8.

Guidetti dedicò questa sua opera al conte Filippo Domenico Beraudo di Pralormo, cav. di gran Croce dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, e primo presidente della R. Camera de' Conti. Nella prima dissertazione, la quale tratta della generazione animale, l'A. ricerca 1.° *utrum semen virile fœmineo germini junctum velut efficax caussa operetur*, ovvero se imprima semplicemente il movimento e l'elaterio: 2.° se il germe femineo racchiuda in se il rudimento materiale d'ogni

qualunque minima particella organica del futuro feto: 3.° di quali sostanze sia l'uovo composto, come si formi e quali umori concorrano al suo accrescimento.

Nel dilucidare queste tre questioni l'A., prendendo per norma ciò che succede nell'incubazione dell'uovo del pollo, dall'atto della fecondazione sino allo sviluppo e all'uscita dell'animale, conchiude: 1.° il seme maschile, o l'aura sua prolifica essere necessaria non tanto allo sviluppo e all'accrescimento del germe, quanto alla forma e all'indole del generato: 2.° in ogni uovo esistere i rudimenti atti alla formazione di ogni qualunque parte dell'animale: 3.° l'organico incremento del feto aver luogo in grazia di due fluidi, *oleoso*, e *linfatico concrescibile*, destinati, il primo, a conservare il vitale calore per mezzo della parte cruorosa del sangue, il secondo, alla nutrizione e al successivo accrescimento delle parti solide.

Mantissa de variolarum, et morbillorum generatione a turbata fœtus generatione.

Quasi naturale conseguenza della dissertazione precedente si è questa giunta, in cui l'A., nulla curando l'autorità della storia, la quale c'insegna essere stato il vajuolo portato dagli Arabi in Europa, e da questa nelle Americhe, si sforza di persuadere a se stesso e agli altri essere il vajuolo e i morbilli il risultamento delle viziose circostanze che, nella specie umana, precedono, accompagnano o seguono il concepimento. Tali sono la smoderata libidine dei genitori soddisfatta in ogni tempo, la concezione seguita in tempo di menstruazione, il coito replicato durante la gravidanza ec. Nè a farlo cangiar di parere fu di maggior valore l'autorità dei fatti comprovanti la naturale immunità dal

vajuolo in alcuni popoli, e la rarissima, o forse non mai pruovata recidiva di quella malattia esantematica. I bruti, dice Guidetti, meno dell' uomo lascivi, vanno esenti da quella malattia. La cavalla, soggiunge egli, perchè non affato scevera da quegli eccessi, va soggetta alla *gruma*. A fine poi di dare a queste sue ipotesi un'aria di verità, adopera ogni sforzo onde dimostrare l' analogia d' origine e di carattere tra il vajuolo e il morbo prodotto dal sifilitico contagio.

A questa tien dietro una seconda dissertazione fisiologica la quale tratta della nutrizione. Pare che il nostro Viceprotomedico facesse sua la teorica adottata già da Glissonio e da altri celebri autori, i quali pensavano che la linfa, avuta già in conto di sostanza nutritiva, potesse trarre la sua origine dai vapori esalati dal sangue sotto forma d' aura, la quale condensata fosse poi assorbita dai linfatici, e dispersa alle varie parti del corpo per servire loro di nutrimento.

De febribus biliosis, et de biliosa pleuritide. Dissertationes duae.

Concorde con se stesso l' A. fa dipendere tutte le febbri dall'alterazione degli umori linfatico e oleoso, e con Ippocrate, dai vizj dell' ultimo o sia della bile, principalmente nella state, la maggior parte delle febbri così dette biliose, cui dà il nome di perniciose, perchè presentandosi esse sotto l' aspetto d' intermittenti sono cagione ai meno avveduti di funestissimi errori.

Dopo una breve descrizione delle cagioni, e dei sintomi che caratterizzano queste febbri, l' A. si fa a ragionare delle indicazioni curative, ch'egli fa consistere nell'evacuare l' apparato gastrico prima con gli emetici, e poi coi purganti subacidi anche ripetuti; non esclude il

salasso a norma dello stato del polso, e ne commenda il moderato uso dalla mano nelle diarree congiunte a molesto fervore. Condanna l'amministrazione del cortice anche nel declinare della febbre, a meno che, evacuate le saburre, fatta molle ed umida la pelle, e dissipato l'addominale tumefazione, questa facciasi periodica o remittente. L'A. dà fine a questa prima dissertazione recando diverse osservazioni da lui fatte nell'epidemia dominata nel 1711 nel luogo di S. Benigno, nella quale le febbri biliose, vestito prima il carattere di terzane semplici o doppie, facevansi poscia continue con strage degli infermi. L'emetico amministrato ne' primi giorni di malattia, ed un salasso consecutivo disponevano la febbre ad esser vinta con gli amari e col cortice: laddove, negletto il salasso, questa rendevasi fatale al più entro i quattordici giorni di malattia.

Con le febbri biliose regnano d'ordinario anche le pleuritidi di quel nome, cui fan corteggio il dolor laterale con tosse secca, sputo bianco-spumoso per lo più croceo, la respirazione grave, il rosso delle gote ec., chiudendo il più delle volte la scena la fatale risipola al polmone. Nella cura di queste pleuritidi l'A. esamina con molto criterio, e stabilisce con chiarezza e dottrina le circostanze in cui possono essere vantaggiosi l'emetico, il salasso, i subacidi, i blandi diaforetici, il nitro, la canfora, e verso il fine della malattia i paregorici, i diluenti ec. ec.

Nel §. 7 al 15 descrive le pleuritidi state epidemiche negli anni 1709 e 1713 nel luogo di Feletto nel Canavese, e nei §§ segg. quelle che regnarono sporadicamente nel 1710, 1716 e 1718. In tutte queste circostanze il nostro Viceprotomedico ebbe occasione di osservare quanto sia stato nocevole il salasso incau-

tamente replicato, e per lo incontro quanto vantaggioso l'emetico, e in generale il metodo di lui di trattarle come dipendenti da bilioso orgasmo. Clinico avveduto e consumato, le più minute cautele non isfuggono all'oculatezza del Giudetti: insegna di quale utilità possano essere in questi casi gli antelmintici, come si debba quietare l'irritazione prodotta dal vomito col mezzo di paregorici leggieri, e si diffonde con piacere sopra le virtù dell'olio de' semi di lino, da lui chiamato specifico in questi casi, e del qual rimedio fu egli il promotore principale in questi R. Stati.

Emeticorum et purgantium medicamentorum apologia. In essa il nostro Autore risponde ad alcune difficoltà mosségli da taluno circa l'uso degli emetici e dei purganti, cui egli ebbe volontieri ricorso nelle anzidette malattie biliose. I precetti contenuti in quest'*Apologia*, siccome quelli che frutti sono dell'osservazione, non possono non essere utili ai giovani medici, a vantaggio dei quali, e più particolarmente del proprio figliuolo, l'A. protestasi di avere scritto.

Nel libro intitolato *Constitutio epidemica Taurinensis anni* 1722, stampato in Torino nel 1723, in 4, ed in Venezia nel 1762, in fol. con le opere del Sidenham, è una lettera del Guidetti, data *Taurini pridie nonas februarii* 1722 al protomedico Carlo Ricca. Essa contiene una breve descrizione delle febbri d'indole maligna, le quali, nel febbrajo di quell'anno regnarono epidemiche in Alassio. Varie altre scritture concernenti alle malattie biliose, e principalmente una dissertazione epistolare *De biliosis affectionibus, et praesertim de biliosa pleuritide*, sono stampate nella storia epatica del Bianchi, al quale prestò ajuto nella composizione di quell'opera.

1747. TEMPIA (Giambattista) di Torino. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina.

De hydrostatica. - De oculo. - De visu. - De sale nitro. - De dolore. - De epilepsia. Taurini, die 23 decembris 1747, in 8.

1748. BERTUCCIONI (Fabrizio) da Sarzana, ebbe fama di medico valente; ma ebbe a soggiacere, siccome avviene non di rado ai begli ingegni, a qualche persecuzione de' suoi emoli. Abbiamo di lui:

Lettera, in cui si ragguaglia di varie osservazioni medico-fisiche. Firenze 1748.

In questa lettera il dottor Bertuccioni indaga la natura del clima, del vino, e dell'acqua di Pietra-Santa, terra della Toscana, e dà in luce molte osservazioni, e storie mediche, trattando dei mali, che regnano in essa, e nei suoi dintorni, e de' rimedj da applicarsi.

Lettera all' ill. sig. Dottor Giuseppe Maria Saverio Bertini Fiorentino. Sarzana 16 maggio 1749 (1).

Lettera di Gerunzio Staffilita (2) *indiritta all' eruditissimo sig. Giovanni Lami novellista Fiorentino. Pesaro 1752, in 8.*

Con questa lettera, che tratta dell'uso della chinachina nelle malattie, e del modo di darla, l'A. ha risposto ai due medici Torretti e Franciosi, dai quali fu con molto impeto investito con alcuni scritti. A questa contesa diede occasione la morte di certo sig. Casella di Sarzana, medicato prima dal nostro A., e poi dai sud-

(1) È stata pubblicata nel *Giornale de' Letterati* di Firenze, vol. V, part. III, pag. 157 e segg.

(2) Cioè del Bertuccioni nascostosi sotto questo finto vocabolo.

detti due medici. Giovanni Uspell (1), ed altri hanno favorite le ragioni del Bertuccioni.

Osservazione medica (nelle *Novelle letterarie* di Venezia del 1752, pag. 66).

Un uomo d' anni 38, di professione calzolajo, di temperamento sanguigno, bevitore, da un mese innanzi alla sua ultima malattia impotente a far molto moto per l'affanno che gli sopraggiungea, colto da febbre grave a freddo accusò tosto un dolore nel destro ipocondrio. Nel secondo giorno gli furono estratte dieci oncie di sangue dal braccio. Per otto giorni di seguito continuando la febbre, e il dolore, si fe' la lingua aspra, e talora delirando il paziente. Nel dì 9 l' accesso ritornò a freddo, che fu gravissimo, e corrispondente per un giorno fu il calore, sicchè dopo quattro giorni fu giudicato da due medici provetti senza febbre l' infermo. Ebbe però continua smania, delirio talora, in ultimo convulsioni, che nel 14 giorno lo privarono di vita. Aperto il cadavere, si trovarono sani tutti li visceri dell' addome: senonchè nel mesenterio si osservò un tumore duro. Tagliato uscì molta marcia, con tutto che di essa, mentre da una parte era rotto, già n' era non poca copia nella cavità dell' addome: per entro esso tumore di mole ancora quanto un grosso pomo, si trovò una pietra di peso di un oncia e un quarto. Il tumore era follicolato, scirroso, unito al fegato: la pietra era formata di strati soprapposti.

Discorso fisico-medico intorno ad una vespa creduta principalissima cagione della morte di Pasquino Gatti successa l' anno 1748, dedicato a S. E. il sig. Pa-

(1) V. la lettera dell'Uspell inserita nelle *Novelle Letterarie* di Venezia del 1753, a carte 111.

squale Spinola. In Genova, nella Stamperia del Tarrigo in Cenneto, 1755, *in* 4.

Pasquino Gatti di Caprigliola morì senza febbre nel breve periodo di sedici ore, dopo avere sofferti dolori asprissimi nel basso ventre, sudori estremi, smania e sete inestinguibile. Comunemente fu creduto che fosse morto per veleno; quando infatti col taglio si scoprì negl' intestini una vespa già morta e raggruppata nei cibi mangiati dal Pasquino, e che tuttavia discerner poteansi, vale a dire fichi ed uva (1). Sebbene gli intestini specialmente il colon fossero infiammati, e cospersi di macchie rosse e gangrenose, Bertuccioni sostenne che a niun altra cagione *mediata* avessesi ad attribuire la morte riferita, se non alle punture della vespa. Sebbene non sia da tacersi l'onesto contegno dell'A., il quale a chiare note protesta, che nella sposizione di questo suo fisico-medico sentimento, ben sapendo quanto sieno tra se disgiunti i confini del vero, e del verosimile, ad esso basta di aver colpito nel vero segno di quest'ultimo, lasciando il primo alle dimostrazioni del geometra; non è però mancato chi intorno alla cagione della morte del Gatti abbia messa in dubbio l' asserzione del Bertuccioni (2).

Una sua lettera scritta all' Autore delle *Novelle letterarie* di Firenze si trova inserita nelle medesime *Novelle* del 1758, col. 311, e segg.

(1) Veggasi ciò che del soprammentovato *Discorso* si è detto nelle *Novelle Letterarie* di Firenze del 1755 alla col. 555, e in quelle di Venezia di detto anno a cart. 133.

(2) V. *Memoria per servire all'Istoria Letteraria* del mese di novembre 1755, pag. 79, ove così sta scritto: *Il sig. Bertuccioni è un valente e dotto medico; ma non potrebbe dubitarsi di questa sua asserzione?*

1748. SARTORIS (Francesco Bartolommeo) da Racconigi. Sue tesi d' aggregazione al collegio di medicina.

De principiis corporis naturalibus , et proprietatibus. - De musculis abdominis. - De motu animali. - De sulphure , et succino. - De catarrho. - De convulsione. Taurini , die 27 *junii* 1748 , *in* 8.

RINALDI (Gio. Francesco) dalla Trinità. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina.

De fluviorum , et fontium origine. - De renibus , ureteribus, et vesica. - De saliva, liquore gastrico, succo pancreatico , et bile. - De opio. - De cardialgia. - De phrenitide. Taurini, die 25 *junii* 1748, *in* 8.

PAVESE (Andrea) da Lucedio, farmacista, scrisse e dedicò al cardinale delle Lanze un suo libro intitolato :

Saggio di un nuovo metodo farmaceutico esposto al giudizio degl' intendenti. Torino 1748, *in* 12. *Stamperia Campana.*

1749. MOLINERIS (Francesco Vittorio) di Torino. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina.

De solidorum corporum fluidis immensorum motu et quiete. - De externorum sensuum organis. - De purgantibus. - De lumbricis, rana , vipera , serpente , angui. - De febribus continuis simplicibus. - De catalepsi, ac tremore. Taurini, die 26 *junii* 1749, *in* 8.

BOMPIEDE (Zaverio) Torinese, era Preside e Reggente del collegio di medicina nel 1768. Sue tesi di aggregazione al medesimo.

De sono et auditu. - De ciborum canali. - De temperamentis. - De ape, cantharide, limace, et millepede.

- *De hydrope.* - *De delirio melancholicorum. Taurini, die* 1 *augusti* 1749, *in* 8.

1750. REZIA (Antonio) era Preside del collegio di medicina nel 1742 e nel 1752. Negli archivii del Controllo generale è una carta intitolata - Stato generale delle persone che compongono la Real Casa, la quale va all'incontro della signora Duchessa Maria Antonietta Infanta di Spagna - Le persone, in numero di 403, partirono da Torino per ai Pirenei il 20 di marzo 1750: vi erano fra quelle il Rezia e il Benini, destinati a servire quegli di medico, questi di chirurgo alla Principessa sposa di Vittorio Amedeo III.

Nella chiesa parrocchiale di Santa Teresa in Torino è una lapide a terra con la seguente iscrizione:

Antonius . Rezia . Ex . Regiis . Archiatris
Condominus . Mombelli . Pro . Se . Pro . Filio . Suo
Uxore . Et . Haeredibus . Anno . Domini . 1770

Un'altra iscrizione posta nel cenotafio fuori di porta di Po ci mostra quanto questo Archiatro fosse sollecito del luogo ove avessero a riposare in pace le ossa sue. L'iscrizione dice così:

Antonius . Rezia . Archiater . Primarius
Condominus . Mombelli
Cum . Tumulum . Proprium . Haberet . In . Templo
Divae . Theresiae . Alium . N.° 54 . Obtinuit . Pro . Se
Pro . Theresia . Uxore . Sua . Et . Haeredibus
Ad . Coenotaphium . Extra . Padi . Portas
Ubi . Anno . Ætatis . Suae . Nonagesimo . Primo
Mense . Quinto . Fato . Functus . Die . XIX
Novembris . Anni . MDCCLXXVIII
Nunc . Jacet

Con permissione.

1750. DONATI (Vitaliano) membro della società reale delle scienze di Londra, dell'accademia di Svezia, e professore di botanica nella università di Torino, nacque da onesti genitori in Padova nel 1717 (1), e fu discepolo del Morgagni, del Pontedera e del Poleni, luminari risplendentissimi dell'università di Padova.

Puossi affermare del Donati, ch'egli era nato alle scienze naturali: diffatto consumò i brevi suoi dì in continui viaggi intrapresi per l'amore di quelle scienze, ma principalmente della botanica, che in lui era grandissimo. In uno di que' viaggi percorse l'Istria col celebre conte Carli, cercandone le antichità, singolarmente di Pola. Un altro egli doveva intraprenderne nel regno di Napoli e di Sicilia per comandamento di papa Benedetto XIV, il quale per consiglio del Leprotti suo archiatro aveva eretto una cattedra di storia naturale nella Sapienza in Roma: ma non potè dare compimento alla onorevole messione, impedito dal contagio di Messina; però abbandonò Roma, e il Leprotti suo officioso amico, che erasi valuto dell'opera di lui per assegnare i nomi, disporre in serie, e tessere il catalogo della copiosa raccolta di cose naturali, particolarmente di corpi marini, che possedeva.

Otto anni già erano trascorsi dacchè Donati andava così peregrinando per la Italia; e perciocchè al desiderio e alla aspettazione sua sembravagli forse non corrispondente la suppellettile raccolta, fece pensiero di passare nella vicina Illiria, provincia per la posizione sua geografica ubertosissima di piante indigene di varii

(1) Tutti i Biografi francesi pongono la nascita del Donati all'anno 1713; l'abate Moschini però, che doveva essere meglio informato, lo dice nato nel 1717, ed io ho seguito il Moschini. V. l'opera di quest'autore intitolata: *Letteratura Veneziana* del secolo XVIII. Vol. I, pag. 41.

climi, e tanto più meritevole di essere per lui studiata, perchè quasi affatto trascurata dagli altri naturalisti per l'incoltura de' luoghi, per la barbarie de' popoli e per il pericolo delle ricerche: per lo che forse l'Anguillara, lo Spon, e il Wheler stettero paghi al solo esame alla sfuggita di alcuni luoghi marittimi e suburbani. Adunque recatosi colà esaminò attentamente i monti, i piani, le spiagge, le isole, e i mari dell'Istria, della Morlacchia, della Bosnia, della Dalmazia, dell'Erzegovina, e dell'Albania, meta facendo al golfo di Lodrino; e raccolse i preziosi materiali, che dovevano servire alla sua grand'opera sulla storia naturale marina dell'Adriatico. Della quale era un nobilissimo preludio il saggio ch'egli scrisse in forma di lettera, e mandò da Knin il 2 di dicembre 1745 al lodato dottor Leprotti, e che il conte Carli fece poi di pubblica ragione nel 1750, dedicandolo con lettera data da Venezia il 4 di marzo di quell'anno al Maupertuis, presidente perpetuo della reale accademia delle scienze di Berlino.

Della storia naturale marina dell'Adriatico saggio del signor dottore Vitaliano Donati giuntavi una lettera del signor dottore Lionardo Sesler intorno ad un nuovo genere di piante terrestri. Venezia appresso Francesco Storti. MDCCL. In fol. (con X tavole in rame).

Sebbene tra gli antichi Aristotile, Teofrasto, Plinio, Dioscoride, e tra' posteriori Imperato, Fabio Colonna, Cesalpino, Clusio, Aldrovandi, i Bauhini, Boccone, Morison, Rajo, Sloane, Gherardo, Linneo, Gualtieri e molti altri non poche notizie ci trasmisero intorno alla storia naturale marina, che a' lodati naturalisti moltissimo deve: tuttavia non molto avanzate per avventura dir si potevano le ricerche di quegli autori, i più

dei quali del resto si mostrarono di soverchio laconici nelle descrizioni, e negligenti nelle loro figure, talchè impossibile riesce, o non è poco difficile il poter discernere e stabilire di qual determinato corpo marino facciano essi parola. Al bolognese conte Ferdinando Marsigli debbesi l'apertura più grande di questo vasto e quasi nuovo teatro, cui tenne dietro in qualche parte il Reaumur; quello per la moltiplicità delle viste, questo per l'esattezza nell'osservare celebratissimi. Ma oltrecchè il Marsigli e il Reaumur non illustrarono che un mediocre numero di cose, e queste de' soli mari di Francia, cui punto non cede l'Adriatico sì per lo numero, che per la qualità de' suoi prodotti, dalle loro opere scorgesi chiaramente, che que' grandi naturalisti altro ottener con le prodotte loro osservazioni non isperarono, se non se di avvisare e di animare gli altri a vieppiù inoltrarsi nelle ricerche, conoscendo che, per rispetto alla gran vastità della natura del mare, pochissimo in vero veduto avevano. Venne Donati, il quale e per l'estensione data alle ricerche, e per le scoperte fatte allargò i limiti delle cognizioni umane, e segnò nei fasti delle scienze naturali un'epoca maravigliosa del loro incremento.

Dice il Carli, che molto più volontieri avrebbe dato fuori la intiera *Storia marina* del Donati, ma che la quantità dei rami che ci abbisognava, e molto più la modestia dell'Autore glielo vietarono per allora. E convien credere, che la composizione di quella grand'opera fosse, se non ultimata, almeno prossima al suo termine, poichè al Leprotti, che avevalo richiesto di qualche saggio sulle osservazioni da lui fatte nel viaggio dell'Illiria, così scriveva Donati fin dal 1745. « E perchè poi aver voi possiate un chiaro prospetto delle mie fa-

tiche marine, non solo v'esporrò genericamente e quasi in estratto parecchie delle più scelte mie osservazioni, ma v'aggiungerò ancora alcuna storia particolare de' corpi marini, onde possiate intender il modo e l'industria, con cui ad esaminar li medesimi mi sia posto; ed insieme ravvisar le leggi di conservazione e propagazione, nelle quali la per altro inalterabil natura sembra che abbia voluto scherzare per ingannarci. Voi vedrete in questo breve dettaglio se io dica il vero; e molto più lo vedrete nella non picciola opera, che vo tessendo, e che in breve tempo, se a Dio piacerà, all'intero compimento sarà ridotta. Mi sia lecito il dir *non picciola*, perchè oltre la storia marina, non ho trascurato di notare ne' miei viaggi non solo molto di ciò, che alla storia naturale terrestre appartenere e giovare ho creduto, ma eziandio dei costumi di questi popoli, dei mali particolari, e de' rimedi, della situazione geografica di queste regioni, e de' quasi infiniti pezzi d'antichità ed iscrizioni moltissime osservazioni ho fatte, e non forse dispregevole raccolta io posseggo. » Ignorasi quale destino abbiano avuto i manoscritti e i materiali, che dovevano servire a quella grand'opera. Questo solo si sa, che fralle molte piante da lui raccolte nel viaggio d'Illiria, alcun fino allora inosservato genere si trovò; che di altre diede la descrizione ed il disegno; e che di alcune finalmente notò anche la facoltà medica; lasciando del rimanente di tutte quelle piante la cura al Pontedera, soggetto nella storia naturale versatissimo, alla di cui tutela mandolle o vive o in semi coll'esatto nome, e preciso luogo del loro nascimento.

Il *Saggio*, quando comparve alla luce con le stampe, fu ricevuto dai dotti come cosa di gran prezzo. Da esso l'ordine tutto, e le nuove viste della sua intera sto-

ria marina dell'Adriatico traspira. Sublime elogio ne fece l'Haller dicendolo *nobile opus ex proprio labore natum* (1). La società reale delle scienze di Londra, nel nominarne l'illustre Autore a suo membro, volle che tutta la parte di quell'opera, veramente originale, che tratta del corallo, fosse tradotta in inglese e stampata ne' suoi atti (2). Le altre nazioni non tardarono molto a voltare quel libro nella propria lingua, sicchè ricomparve tradotto in tedesco in Halla nel 1751, nel 1758 in francese all'Aja, ecc. ecc.

Frutto di lunga fatica, di assidue applicazioni, di non interrotti travagli, quest'opera è piena di scoperte così nuove, così esatte, così sorprendenti, che massimo onore ne tornò non solo all'autor suo, ma all'Italia tutta. È sentenza accetta ai filosofi delle antiche come delle moderne età, le cose create tutte essere a vicenda insieme strette da una catena armonica naturale progressiva: anzi di tali naturali progressi l'oculatissimo Vallisnieri diede il primo il prospetto più esatto: nulla era stato però fino allora avvertito di più, della differenza dei sessi nelle piante per la loro propagazione, analoga a quella degli animali. Vero è, come avverte dottamente il conte Carli, che *poliparii*, *alcionii*, e *tetie* si videro da alcuni, e particolarmente prima di ogni altra nazione da' nostri Italiani; ma l'analisi di questi corpi, e'l confronto di altri non più veduti, dai

(1) Bibliotheca botanica. Tom. II, pag. 400.

(2) Col titolo di *New discoveries relating to the history of Coral*. V. *Transazioni filosofiche* di Londra per l'anno 1751. Vol. 47, pag. 95. Più tardi, cioè nelle *Transazioni* per l'anno 1756, è stato stampato per cura del Trambley un *Conto reso della storia naturale marina del dottor Vitaliano Donati*: del sig. Abramo Trambley, membro della società reale. Tradotto dal francese da T. Birch. V. *Transazioni ecc.* Vol. 49, parte 2, pag. 585.

quali i gradi e le progressioni del meccanismo sì ravvisano, opera è tutta del Donati. Diresti a quel sommo di Padova essere stato dato di sorprendere la natura sul fatto relativamente al perfetto conoscimento delle leggi, con le quali essa opera nella gradazione dei vegetabili agli animali.

A far conoscere l'ordine e l'importanza delle materie trattate dall'autore in questo suo saggio, sarà bene indicare l'economia dell'opera stessa. Questa è divisa in nove paragrafi:

§. I. *Introduzione.*
II. *Idea generale del fondo del mare Adriatico.*
III. *Macchine per la pesca in mare.*
IV. *Difficoltà delle osservazioni in mare. Leggi costanti della natura.*
V. *Progressione della natura nelle piante marine. Nuovo metodo, e divisione della storia naturale del mare.*
VI. *Descrizione di alcune piante marine.*
VII. *Primo grado, con cui la natura fa passaggio in mare dalle piante agli animali: o sia dei* polipari.
VIII. *Secondo grado di questo passaggio: o sia delle propriamente dette* piante-animali.
IX. *Ultimo grado di questo passaggio: o sia degli* animali-piante.

Succedono le descrizioni

Delle piante: I. *Ceremiantemo* ecc. II. *Callopiloforo* ecc. III. *Virsoide* ecc. IV. *Acinaria* ecc.
Dei polipari: I. *Corallo rosso.* II. *Madrepora* ecc. III. *Miriozao, pseudocorallo dell'Aldrovandi.*

Delle piante-animali : Alcionio ecc.
Degli animali-piante : Tetie ecc.

Tutti i naturalisti, che fiorirono prima del Donati, considerarono il corallo come appartenente al regno vegetabile; anzi alcuni vi furono, che l'ebbero in conto di produzione minerale. Ammiravano essi il bizzarro e grazioso lavoro dei coralli, ma non già come corrispondente a quello di un corpo organizzato dalla natura: vedevano il loro crescere, senza però rilevare la meccanica inserviente al loro incremento: scorgevanli moltiplicarsi, ma senza fruttificazione veruna: erano attoniti, ma la verità, sebbene da taluno e particolarmente da Imperato sospettata, sfuggiva alle loro indagini. Comparve Donati, e la vera produzione de' coralli non fu più un mistero; perocchè fece toccare con mano, non essere, come credevasi generalmente, vegetabili quei corpi, ma produzioni polipose, e lavori di varii insetti di mare, con la più fina maestria modellati; non altrimenti che gli alveoli, i bozzoli, le reti, le tele ed altre manifatture di tal fatta, che tutto giorno s'incontrano fra gl'insetti terrestri, solo da quelle dissomiglianti in ragione delle particolari circostanze del luogo, in cui hanno loro stanza, e delle leggi rispettive del particolar loro meccanismo.

Nè meno ammirabile ed importante fu la scoperta del Donati intorno la fruttificazione di varie specie di *fucus* o *varec*, ch'egli il primo imprese a dividere in generi, legioni, coorti, e centurie ecc. Perocchè per le esatte osservazioni di lui venne confermato, il principio sensibile della generazione delle piante essere affatto corrispondente a quello degli altri viventi; perchè in queste anche del mare gli organi destinati alla generazione non sono differenti da quelli delle piante terrestri,

avendo anche le marine e stami e pistilli e polline liquido, a differenza delle terrestri in cui è polveroso, a fine di condursi più agevolmente a fecondar le rispettive femmine: andar dovendo il marino a nuoto nell'acqua, e il terrestre a volo nell'aria per ciò conseguire. Sebbene, a dir vero, sembra che alcun moderno naturalista voglia gettare qualche dubbio intorno alla generazione di quelle piante. Finalmente le tezie, le spongie ecc. rivendicò al regno animale.

È posto fine al *Saggio* con una lettera, nella quale il dottor Sesler descrive un nuovo genere di piante terrestri, ch'egli chiamò col nome di *Vitaliana*, in onore del nostro Professore; ma fu poi riunito al genere *Aretia* di Wildenow. Decandolle però conservò quella specie nel suo genere *Primula*. Finalmente Forster gliene dedicò un'altra, la *Donatia*, piccola pianta indigena delle grotte di Magellano.

Informato il re Carlo Emanuele III delle virtù del valoroso Medico e Naturalista di Padova, chiamatolo a se, con diploma del 6 di ottobre 1750 lo nominò professore di botanica e di storia naturale nella università di Torino (1), e con altro del 4 di gennajo del 1751 consigliere effettivo nel magistrato del protomedicato. Non perciò venne meno in lui il genio di viaggiare. Però nel luglio del 1751, così ordinando il Re, partito da Torino, percorreva i ducati di Savoja e di Aosta, studiando le varie produzioni della natura, particolarmente le minerali, onde sono abbondevolmente provvedute quelle province. Il risultamento delle osser-

(1) Nella biblioteca della reale accademia delle Scienze è un manoscritto di pag. 86 in 4.° piccolo, intitolato *Historia naturalis. Regnum minerale traditum a C. M. Donati anni vulg.* 1755-56: dono del cultissimo signor professore Buniva all'accademia.

vazioni da lui fatte in questo viaggio sono comprese in un manoscritto di pagine 45 in 4.° intitolato:

Osservazioni di storia naturale fatte da Vitaliano Donati professore di botanica e storia naturale nel suo viaggio in Savoja, ed Aosta nella scorsa state dell'anno 1751 (1).

In questo Ms. il dottissimo Naturalista descrive le molte miniere di oro, di argento, di piombo, di rame e di altri minerali, come pure le varie cave di marmi esistenti nelle montagne di quelle province. Lavoro importantissimo per le molte e preziose cognizioni di mineralogia patria, che racchiude, e per i savii divisamenti economici, che vi propone a vantaggio dello stato: tale in somma che la pubblicazione del medesimo, a mio parere, non può non essere sommamente profittevole ai cultori della storia naturale del patrio suolo, e al commercio; ora massimamente che per la munificenza del Re si è stabilita in Moutiers una cattedra di chimica docimastica, potendosi l'opera del Donati considerare come una altrettanto esatta, quanto concisa statistica mineralogico-docimastica di quelle province, degna di stare a lato di altri simili egregi lavori del valente nostro cavaliere di Robilant (2).

(1) Il Ms. è negli archivi di Corte. *Università. N.° 38. Mazzo 5.*

(2) Di quest'opera manoscritta del Donati è fatta onorevole menzione da S. E. il signor conte Napione nel suo *Ragionamento intorno alle pitture di Gio. Antonio Molineri, che sono in Savigliano, al signor conte Giuseppe Franchi di Pont*, stampato nel volume primo della sua bell'opera, *Vite ed elogi d'illustri Italiani.* Pisa 1818. Ivi a pag. 230 l' illustre Autore narra in esteso il giudizio dato in quelle *Osservazioni* sulle antichità di Aosta dal Donati, da lui detto con ragione « uomo raro, versatissimo negli studii della storia naturale, e degno di miglior destino, il quale,

Ultimato quel viaggio, era mente del nostro Professore di visitare Padova e gli amici; ma ne lo distolse un accidente il quale aveva sparso lo spavento nella Savoja, e fu il diroccamento subitaneo della montagna di Plenejoux accaduto il 31 di luglio del 1751, sotto cui restarono prima sepolte che morte sei persone ed alcuni bestiami. Della quale rovina dicevasi esser causa l'eruzione di un volcano. Avutasi in Torino la notizia di quel luttuoso caso, sollecito ordinava il Re, l'origine di un così inaspettato diroccamento con la maggior certezza possibile si investigasse; gli effetti che già ne fossero seguiti si riconoscesse; quali altre disavventure potessero avvenire in que' contorni si dichiarasse. Andovvi il Donati, e dissipato il timore di un'eruzione volcanica, dimostrò da altra cagione non esser prodotta la ruina di quella montagna, se non se dal difetto di argini che i secoli distrussero in uno de' lati della montagna; sicchè, tratti dal proprio peso, i gran massi onde era formata la montagna precipitarono. Dell'osservato avvenimento e' diede notizia alla Corte in una

secondo l'uso degli scienziati d'Italia, ben lungi dal disprezzare lo studio dell'antiquaria, e delle arti del disegno, avea imparato nell'università di Padova, di cui era stato allievo, da un Poleni, da un Pontedera a congiungerli con quelli delle scienze fisiche, essendosi ne' suoi viaggi, intrapresi come naturalista, imbattuto a passare per Aosta, restò al pari di voi colpito all'aspetto di quei monumenti, e non potè far a meno di trattenersi ad esaminarli, sebbene troppo diverso fosse l'oggetto della *Relazione* sua, ponendo Aosta per questo capo subito dopo Roma. » E veramente era il Donati eccellente botanico, dotto e prudente medico, studiosissimo delle antichità, di erudizione, di meccanica, di architettura, e di disegno, e quel ch'è più, uomo onesto. Di questa specie di onestà, di cui per dir vero si scarseggia tanto nel commercio sociabile degli uomini, era tanto egli ricco e dovizioso, che niente più; e questa era a lui sempre compagna in ognuno degli esercizi della sua facoltà.

Relazione del signor dottore Vitaliano Donati professore di botanica, da Sallanche li 9 settembre 1751, riguardante i diroccamenti della montagna di Plenejoux territorio di Passy nell'alto Faucigny.

Ms. di 20 pagine in fol., cui è annessa una carta topografica intitolata: *Plan, profil, et élévation géometrique des ruines de la montagne des Lacs sur le terrein de Plenejoux, et du petit Ayer avec les montagnes adhérentes, et territoires situés audessous, tant de Passy, que de Servoz, jusqu'à la rivière d'Arve. A Sallanche le 9 septembre 1751.* Sottoscritto *P. Cheneval* (1). Della caduta di quella montagna diede inoltre ragguaglio in una lettera italiana ad un fisico ginevrino, l'originale della quale era posseduto dal Saussure, che la stampò in volgare e in francese nel volume terzo de' suoi viaggi sulle alpi (2).

Sul finire del 1755, e durante i primi mesi del 1756 si fecero successivamente sentire per tutta l'Italia ed anche in Alessandria di Egitto parecchie scosse di tremuoto, delle quali le più forti, in Torino, ebbero luogo il 9 di dicembre del 1755, e l'8 di marzo del 1756. Donati ne ragguagliò la reale società di Londra, negli atti della quale è un - estratto di una lettera del dottore V. Donati ecc. al signor A. Trambley sul tremuoto sentito a Torino il 9 di dicembre 1755 e l'8 di marzo del 1756. Trad. dal francese - (3).

(1) Il Ms. e la carta topografica sono negli archivi di Corte. *Prov. de Faucigny. Paquet* 9. *N.º* 3.

(2) Veggasi anche su questo proposito *Tableau raisonné de l'histoire littéraire du 18 siècle. Yverdun* 1783, *juin p.* 130-132. Fortin d'Urban *Sur l'origine du globe.* Paris 1807, pag. 253-256. Grillet *Dictionnaire historique etc. de la Savoie.* Tom. 3, pag. 161.

(3) *Transazioni filosofiche* per l'anno 1756. Vol. 49, parte 2, pag. 612.

Questi viaggi nell'interno dello stato, e la non dubbia utilità che quindi ne doveva derivare, fecero forse concepire l'idea di un viaggio di molto maggiore ed universale importanza, cioè di quello dell'Egitto e delle Indie orientali; e questo viaggio fu l'ultimo che facesse il Donati.

Insegnava egli da dieci anni la botanica nella nostra Università, quando il re Carlo Emanuele III, affinchè in modo corrispondente alla svegliatezza degli ingegni, e alla fertilità del suolo fiorissero ne' reali dominii universalmente le scienze, l'agricoltura e il commercio, ordinò che si facesse per l'Egitto e per le Indie un viaggio, il primo che con sì nobile e importante scopo fossesi ordinato.

A condurre a buon termine una così difficile impresa fu reputato sopra ogni altro atto il Donati; e però sul finire di aprile del 1759 egli fu per sovrano comandamento destinato ad intraprendere quel viaggio. A lui furono destinati per compagni il dottore Giovanni Ronco da Varallo, e Cristiano Werhlino disegnatore, venuto poc'anzi da Vienna, e che già erasi acquistato onorato nome nell'arte sua (1); ai quali fu aggiunto Paolo Cornaglia giardiniere dell'orto botanico.

Provvedutosi all'economia del viaggio con una cambiale di 4m. zecchini, e munito delle necessarie istruzioni, partì Donati da Torino il giorno 7 di maggio del 1759 per Venezia, dove giunse col Werhlino il 17 dello stesso mese, in tempo che era assente da questa città il Ronco: nella quale essendosi poi egli recato nello

(1) Del pittore Werhlino è fatta onorevole ricordanza nel citato *Ragionamento intorno alle pitture di Gio. Molineri ecc.* di S. E. il signor conte Napione. V. *Vite ed elogi d'illustri Italiani*. Pisa 1818. Tom. I.

stesso mese, prima di partir alla volta di Venezia col Cornaglia per raggiungervi i compagni, implorò ed ottenne dal Re un provvedimento, in conseguenza del quale, in occorrenza di qualche accidente sopravvenuto al Donati, era autorizzato a prevalersi nel viaggio del regio danaro, e a spedirne le ricevute. Frattanto si muove da Torino, e il 16 di giugno giunge, senza avere di ciò domandato permissione, con una sua sorella (a lui forse più che a fratello si convenisse diletta) e col Cornaglia in Venezia. Eravi allora nostro residente il commendatore di Camerana. Presentatosi a lui il 17, ne sorprende la religione, sicchè ottiene un passaporto per la sorella, e con esso lei (a malgrado della formale opposizione del Donati, cui impose silenzio minacciandolo di abbandonar la spedizione, se alle sue voglie contrastava), e con i compagni, ad eccezione del Cornaglia che morì etico in Venezia, salpò il 20 per alla volta di Alessandria d'Egitto, dove giunsero il 18 del luglio seguente.

Le quali cose saputesi a Torino, ordinavasi, si sospendesse ogni ulteriore pagamento ai regii Viaggiatori. Giunsero indi a poco alcune notizie delle diverse altercazioni seguite tra il Donati ed il Ronco; e si ebbe certezza che quest'ultimo, assistito da certo Roberto Hugues agente britannico e console generale d'Olanda in Alessandria, uomo manesco e di dubbii costumi, era perfino giunto, non senza sospetto d'impadronirsi del regio danaro destinato per le spese della commessione, a far ritener prigione nella casa del detto console d'Olanda il Donati, dalla quale non sarebbe a questo riuscito di liberarsi senza la particolare assistenza, onde furono a lui cortesi gli agenti consolari veneti residenti in Alessandria e al Cairo.

Diverse sono le lettere ricevutesi su questo fatto,

parte delle quali dirette ad insinuare che era stato zelo nel Ronco per porre in salvo il regio danaro della commessione, e per deludere le supposte idee del Donati di appropriarselo, e parte per lo incontro a far compiangere il Donati per le gravissime traversìe cagionategli dal Ronco, e a giustificarlo.

Partì frattanto da Alessandria il Werhlino, e ritornato a Torino verso il principio di febbrajo del 1760, formò d'ordine sovrano e sottoscrisse in data del 10 dello stesso mese una relazione, nella quale espone a lungo e conferma quanto in breve è contenuto nel seguente articolo di lettera del conte Carli al nostro dottore conte Somis, scritta da Venezia il 6 di gennajo 1760:

« Cattive nuove da Alessandria d' Egitto. Scrive il nostro onorato console un dispaccio e lettere che hanno commosso tutta la città, e molto più che vengono avvalorate da quattro bastimenti da colà pervenuti. Donati è stato assassinato dal Ronco. Questo dopo aver violentemente imbarazzato il Donati coll'accoppiarsi sua sorella, e coll'oppugnare a tutte le di lui misure dicendo d'avere delle istruzioni segrete, arrivò a tale di minacciare di farsi Turco, ed accusarlo come suddito di un Sovrano che ha guerra aperta cogl'Infedeli. Tentò di avvelenare il pittore, perchè sospettò ch'egli potesse ritornare in Italia a render conto; e dopo partito, d'accordo col console d'Olanda in Alessandria fermò il Donati come prigione, e gli fece levar tutte le sue robe, carte e quanto aveva. Il nostro console Ferro ricuperò la persona e la roba, trattane quella che in questa rappresaglia fu distrutta, cioè una bella raccolta, che dicono avesse di già egli fatto d'animali e pesci d'Egitto per uso del real museo. L'indignazione, che qui si è suscitata contro gli autori di tal tradimento, è incredi-

bile, riguardandosi questa spedizione non solo come cosa gloriosa al Re, ma come interessante l'onore di tutta la nazione. Questo disordine però è bene che sia stato al cominciamento, perchè si potrà facilmente rimediare. Dicesi che questo signor Carburi fratello di codesto professore sia in carteggio col Ronco, e col medesimo console d'Olanda dichiarato da tutto il mondo per uomo di mala fede. Non so quale alleanza fra essi vi corra (1). »

Esaminatasi ogni cosa in Torino, per ordine del Re fu sciolta la commessione, e al solo Donati lasciata la facoltà di proseguirla per sei mesi od un anno dall'arrivo della lettera, che per tal uopo gli fu scritta il giorno 8 di marzo 1760, in quelle parti dell'Egitto e de' vicini luoghi, ne' quali avesse ferma speranza di potervi utilmente impiegare l'opera sua. Frattanto furono date le opportune disposizioni affinchè fossero sulla sola ricevuta del Donati pagati, oltre i zecchini mille già da lui riscossi in Venezia, altri zecchini mille parimenti. Con la stessa lettera si comandò al Ronco partisse immediatamente da Alessandria con la sorella, e restituissesi in Torino: era però già partito il 27, ma non rimpatriò: e però fu esiliato per sempre da' regii stati.

Tradito vilmente dall'uno, e abbandonato dall'altro compagno, non però venne meno in lui l'ardente brama di eseguire nel miglior modo, che per lui si potesse, l'affidatagli onorevole commessione; laonde fece pensiero di dare sollecito cominciamento alle indagini nell'interno dell'Egitto tosto che la peste, che in quel torno menava strage al Cairo, lo permettesse. Cessato poi il flagello, e munito di onorevole firmano del Gran

(1) Copiato dagli archivi di Corte. *Università. Viaggio del Donati.*

Signore ottenutogli dal console veneto, e di buone lettere di raccomandazione di Abdraman Chichia, e di Achmet Chiaus, principi i più autorevoli di quel regno, la protezione dei quali con la medica professione erasi procurato, preso seco un giovine cattolico di Costantinopoli nominato Steffano Aspahan, il quale perfettamente sapeva le lingue orientali e l'italiana, si pose in viaggio per alla volta del Saïd, o dell'Egitto superiore, provincia famosa per la sua Tebe dalle cento porte, e per i preziosi monumenti della potenza degli antichi Egizi. Pervenne in 11 giorni a Siouth (1), una delle più grandi città di quella provincia, e luogo di convegno delle carovane, che partono per la Nubia.

Con la scorta di trenta e più Arabi talvolta pervenne egli fino alla cateratta di Syene o Assouan, d'onde più oltre muovendo contro il corso del Nilo penetrò nella vicina Nubia. Dopo qualche giorno di viaggio nelle regioni di Nubia più all'Egitto vicine, nelle quali osservò non darsi corso alle monete, e per le sue provvisioni prevalutosi di quel poco sale e frumento, che presso di lui o degli Arabi condottieri della sua barca si ritrovava, nè, per difetto di vitto, potendo penetrare più oltre nella Nubia, videsi costretto a retrocedere.

Sopra la cateratta vide e prese il disegno di un tempio, e di altre antichissime fabbriche egiziane. Levò pure la pianta della cateratta, e delineò il prospetto della città di Syene, ch'è sì ricca di monumenti dei Faraoni e de' Tolomei. Visitate le cave dei graniti, dalle quali furono tagliati i grandi obelischi di Roma, disegnò pure gli antichissimi e ben conservati templi di Dandera, di Esnay e d'Edfu, e con la maggiore pos-

(1) Vedi la carta del corso del Nilo annessa al *Voyage d'Egypte et de Nubie par Frédéric Louis Norden: Paris MDCCXCV.*

sibile diligenza levò tutta la pianta con spaccati e profili della magnificentissima Tebe, come pure de' templi, portici, archi, e piramidi che ne adornano le vicinanze. I sontuosissimi sepolcri de' re di Tebe, che tra montagne si giaciono negletti, furono pure da lui ritratti e delineati.

In tutto questo viaggio due sole statue egli ritrovò, che rovinate non fossero, o che fossero conservate in modo che con facilità si potessero del danno sofferto ristorare. Stavano queste in una collina di Tebe sepolte in guisa, che appena una qualche parte della testa lasciavano vedere. Di là trassele, ma non senza gran pericolo e molta fatica, e per la via di Livorno le mandò a Torino, ove adornano il palazzo della regia università: prezioso e nobilissimo ornamento (1).

Altre cose antiche raccolse Donati in questo viaggio, cioè idoli, amuleti di più sorta, lucerne, vasi antichi, mumie di animali; nè la perdonò a fatica o a diligenza, onde far raccolta di tutte quelle cose, o picciole elleno fossero o grandi, che potessero un giorno servire ad

(1) Nella generale ignoranza delle età andate intorno alla significazione dei geroglifici egiziani, credeva il Donati che di quelle due statue la prima, che ora è posta a diritta entrando nell'atrio terreno della regia università, rappresentasse Osiride, e l'altra, posta a sinistra, Iside, o forse un Apis. Ma il chiarissimo accademico delle Scienze signor professore Gazzera, applicando la dottrina del signor Champollion minore a questi, come ad altri monumenti che sono nel regio museo egiziano, interpretò i geroglifici che adornano quelle statue per modo che venne a conchiudere, la prima rappresentare l'imagine di Ramses, ossia del gran Sesostri primo re e capo della diecinovesima dinastia, vivente non più tardi di 1500 anni prima dell'era volgare; l'altra statua, leontocefala, la dea Tafnet dedicata sotto il re Amenofi Memnone. V. *Memorie della reale accademia delle Scienze di Torino*. Vol. XXIX, pag. 89 e segg., e pag. 99.

illustrare la tanto celebrata tavola Isiaca o Bembina, la quale se le recenti scoperte del celebre signor Champollion non lasciano più considerar per lavoro veramente egiziano ed originale, formerà però sempre per la sua singolarità il più prezioso e raro ornamento del reale museo di antichità.

Mentre ad informarsi delle antichità di quel regno con molto studio le sue cure rivolgeva, non tralasciava di fare le più esatte ricerche di storia naturale; e però raccolse buon numero di pietre, di piante e di animali, che l'Egitto produce, ogni cosa descrivendo con esattezza. Nè minore fu lo zelo dell'accorto Viaggiatore nel dare compimento al secondo oggetto della sua messione, che ragguardava al commercio e all'agricoltura. Le memorie raccolte su questo proposito furono da lui trasmesse al conte Stortiglioni: esse però rimasero sepolte sempre nel più profondo obblio, ed io non ne ebbi contezza che per lo informe manoscritto, che ora è dell'accademia, del quale dirò in appresso. Finalmente, a tenore delle istruzioni avute, i costumi, la religione, il modo di vivere ecc. da lui osservati in ogni paese, che ebbe occasione di visitare, sollecito descrisse in apposito giornale.

Ultimato il viaggio dell'Egitto superiore, e restituitosi al Cairo la vigilia del SS.° Natale del 1760, Donati divisò di tosto passare il mar rosso e di trasferirsi nell'Arabia Petrea. Ma non prima del giorno 7 di gennajo del 1761 potè partire dal Cairo; conciossiachè gli Arabi, che il dovevano accompagnare nel viaggio, non vollero muovere prima di aver veduto comparire la luna di gennajo. Erano con lui Aspahan ed un servo turco con tre dromedari su cui montavano, ed un cavallo per le loro salmerie. Dopo quattordici giorni di con-

tinuo cammino giunse all'altissimo monte Sinai, visitò i vicini luoghi, e ritornato a Suez, dopo trentotto giorni di viaggio si restituì al Cairo. Sull'Eritreo raccolse varie cose, che gli arabi in verun modo non vollero indursi a permettergli di seco trasportare dal loro paese: per modo che appena gli riuscì di trafugare qualche pianta e qualche altro oggetto ch'ei portò seco, avendo dovuto lasciare la raccolta al superiore del monte Sinai, dal quale, quando n'ebbe il destro, gli fu poi trasmessa in Cairo.

Stava il Principe con sommo desiderio aspettando quale dovesse essere il tesoro raccolto per le scienze in questa prima parte del viaggio sotto i suoi auspicii intrapreso, quando Donati, di ritorno in Cairo, ebbe avviso che il negoziante Gianpietro Ricci, che dal conte Stortiglioni eragli stato assegnato per corrispondente in Livorno, sebbene in questa città dovesse pure aver sua stanza un console Sardo, era mancato di credito: chiedeva però, gli venisse indicato un nuovo corrispondente. Pregava nello stesso tempo il Re, degnassesi di sostenere illibata la riputazione di lui, permettendogli di proseguire la così bene incominciata impresa fin tanto almeno che consumati fossero i mille zecchini statigli ultimamente a tal uopo assegnati. Con lettera della segreteria di stato del 27 febbrajo 1761 rispondevasi al Donati essere intenzione di S. M. che, ove paresse a lui poter essere proficuo per lo compimento maggiore della commessione affidatagli il fare ancor qualche moderato giro che non fosse per prolungar di soverchio il suo ritorno, poteva fare tal cosa, e prevalersi, oltre i nuovi zecchini mille, di qualche altra somma, della quale al ritorno di lui in patria sarebbe rimborsato: nel resto confidarsi, relativamente all'imbarco delle sovra indicate statue e raccolta, nella diligenza delle di

lui disposizioni, onde il tutto giugnesse in patria coll'opportuna preservazione e sicurezza. Convien però credere che lo Stortiglioni si scordasse, o più non potesse indicare il nuovo corrispondente al Donati; il quale, desideroso di sollecitamente partire dal Cairo, mandò la raccolta a quel viceconsole veneto Caprara, pregandolo, la spedisse egli stesso a qualche suo corrispondente in Livorno. La qual cosa fu poi cagione, che la raccolta, partita da Alessandria il 23 di aprile del 1761, rimanendo troppo a lungo in viaggio, e quasi dimenticata in Livorno, con irreparabile danno andasse poi in gran parte perduta, o senza rimedio miseramente alterata quando giunse a Torino.

Il dì 7 di aprile del 1761 abbandonato il Cairo salpava per Damiata, e proseguendo il suo viaggio per Giaffa, Gerusalemme, Acri e Damasco, non prima del 7 di giugno giungeva in quest'ultima città, impedito in alcuni luoghi dal mar burrascoso, in altri dagli Arabi, che difficili e pericolosi rendevano certi passi, finalmente dall'aver dovuto in Acri aspettar la carovana, senza della quale era a lui impossibile di passar a Damasco.

Piacevole ed istruttiva cosa si è il tener dietro al nostro Viaggiatore nelle descrizioni, che ci dà intorno alla storia civile politica e naturale di quelle contrade; e le preziose osservazioni da lui fatte intorno alla medicina ed alle malattie endemiche di quelle regioni un nuovo ornamento al certo aggiugnerebbero alla meritamente celebrata opera dell'Alpino su la medicina degli Egiziani.

Donati era in Damasco il giorno 1.° di agosto quando con sommo suo contento ricevette la lettera sopraccennata della segreteria di stato delli 27 di febbrajo. Appena

a lui furono note le disposizioni sovrane, precipitati gli indugi, determinossi ad intraprendere il viaggio delle Indie, conoscendo per esperienza che ogni ulteriore ricerca nelle province in cui era, stata sarebbe quasi inutile, altro non potendo acquistare che poche piante e alcune medaglie, che certamente non sarebbero per merito e valore equivalenti alla spesa che far si dovrebbe per ricercarle. Recatosi però da Damasco a Bagdad, divisava di passare a Bassora e ad Ormus, e quindi a Bombay ed a Goa, dove sperava di potere utilmente impiegare il nuovo fondo raccogliendo i prodotti del seno Persico e delle coste del Malabar. Nel caso poi che con lo stesso fondo trovato avesse il modo di proseguire il viaggio, era sua mente di muovere più oltre a Ceylan, alle coste del Coromandel e a Bengala, dove gli Inglesi stavano facendo le più rare raccolte di storia naturale. « In questo viaggio (scriveva egli da Damasco il giorno 1.° di agosto del 1761), quando non mi succeda avvenimento impensato, procurerò riservarmi quella somma di soldo, che giudicherò necessaria al mio ritorno in Europa. » Infelice! e' non sapeva che là trovar doveva la tomba, dove l'amor delle scienze spingevalo a cercar oggetti di futuro lustro alla patria sua adottiva, che forse non rimunerò finora in modo pari al merito tante fatiche e così tenera devozione. Suo compagno di viaggio ed interprete era tuttora Steffano Aspahan: da lui e da un servo di Bergamo trovato in Damasco Donati sperava di essere fedelmente assistito ed accompagnato fino a Torino. Un inglese per nome Bruyer eraglisi offerto in qualità di pittore; ma credette di non doversi prevalere dell'opera di lui, avvertendo che qualunque volta fosse piaciuto a S. M. che al ritorno di lui si pubblicasse con le stampe la storia dei

suoi viaggi, e le scoperte da lui fatte, dai disegni o abbozzi suoi, come pure dalle piante secche, e dagli animali conservati nello spirito di vino, o anche seccati, si potrebbero facilmente ritrarre le figure necessarie all'opera. « Fra pochi giorni (soggiugneva Donati nella testè cennata lettera) con picciola carovana partirò per Bagdad prendendo la strada del gran deserto, nella quale s'impiegheranno da trenta giorni: già sborsai il contante per tre cammeli ed un dromedario, nè altro attendo che gli ordini del caravambassi. In Bagdad non sarà lunga la mia permanenza, tanto più che sottrarre mi dovrò da quel bascià, che sicuramente procurerà di trattenermi, essendo affezionatissimo della medicina, e sollecitamente passerò in Bassora. In Bagdad vadò raccomandato a monsignor Emanuel vescovo di quella città ecc.... Se aver potessi alcuna raccomandazione o passaporto per li stabilimenti spagnuoli o portughesi mi sarebbe vantaggiosissimo ecc. » E questa è l'ultima lettera che siasi ricevuta in Torino dal dottore Vitaliano Donati. Dal manoscritto però, che ora è dell'accademia, ricavo che l'intrepido Viaggiatore si pose in viaggio per alla volta di Bagdad nei primi giorni di agosto; che il 23 arrivò in distanza di tre ore da Palmira; che soggiornò il 24 male in salute; che il 1.° di settembre era sulla sponda dell'Eufrate; e che il 21, traversato non senza infiniti disagi il gran deserto, arrivò in Bagdad, ricevuto e trattato con ogni distinzione da monsignor Balliet vescovo latino di quella città, che lo volle suo ospite per tutto il tempo del suo soggiorno nell'antica Babilonia. Riposatovisi diciotto giorni, partinne il 7 di ottobre per alla volta di Bassora: arrivò il 19 dove il Tigri si congiunge coll'Eufrate, ed entrò il 22 in Bassora. E qui finisce il giornale del Donati. Si seppe

bensì da alcune lettere mandate da' missionari alla Congregazione *de propaganda fide* in Roma, che il 16 di dicembre del 1761 il regio Viaggiatore si era imbarcato sul fiume di Bassora per Mascate, dove giunse felicemente il 24 di gennajo del 1762; e che di là avea salpato sur una nave turchesca il 13 di febbrajo per le coste del Malabar; ma che, ammalatosi il 17, morì il 26 su quella nave stessa in quel mare d'India alla distanza di due giornate circa dalle coste di Mangalorre, dove fu sepellito.

Era per ventura su quella nave compagno di viaggio del Donati il padre Eusebio da Cittadella missionario di Pekino, il quale, dopo di avere con religiosi ed amichevoli ufficii certamente il suo paesano confortato, prese cura degli avanzi delle cose lasciate da lui, o meglio dal scellerato servo bergamasco, che, rubata buona porzione di quelle, fecesi turco e fermò sua stanza nel golfo di Persia. E quegli avanzi inventariati nella fattorìa portoghese di Mangalorre, e riposti in due casse furono dal P. Eusebio portate in Goa, e da lui consegnate al conte di Saldanha vicerè di quel paese, che s'incaricò di farle passare in Europa. Nel passaggio da Mangalorre a Goa sorse una fiera burrasca, per cui fu d'uopo di gettar buona parte del carico in mare, e fralle altre cose una delle casse, che racchiudeva una copiosa raccolta di oggetti di storia naturale. Il rimanente partito da Goa nel febbrajo del 1763 giungeva sul principio del 1770, cioè sette anni dopo in Lisbona, e nel dicembre del 1771 nelle dogane di Torino. Erano nella cassa giunta a Torino, fralle altre cose, tutte le carte del Donati, il giornale del suo viaggio, i disegni concernenti al medesimo, ed una borsa con entro cento novanta rupie d'oro parte d'India e parte di Persia.

Delle monete ne furono scelte trenta, che furono riposte con altre medaglie e rarità nel museo d'antichità: delle rimanenti fu fatto trasmettere il prezzo in Padova alla vedova dell'illustre defunto. Le altre robbe, e le cose naturali furono custodite nel palazzo di S. A. R. il duca di Chablais sotto la direzione dei dottori Dana ed Allione. Quanto ai manoscritti e ai disegni, furono consegnati al cavaliere Tarino di Cossombrato, il quale venne incaricato di presentarne un saggio al Re, di cui era intendimento di farvi lavorare attorno: ma nè i manoscritti, nè i disegni originali non furono mai più veduti da nessuno.

E già molto prima che quegli avanzi dalle Indie giugnessero in Torino, dal console veneto residente al Cairo erano stati mandati al conte Rivarola console Sardo in Livorno, che ne mandò la nota a Torino, gli effetti lasciati da Donati come superflui in Alessandria prima di partire pel Cairo. Il conte Caissotti, al quale la nota fu comunicata, commise al professore Bartoli di scegliere in essa quanto credesse dover appartenere al museo: e per consiglio di questo poche cose (fralle quali però erano 31 volumi di libri diversi, due tele con ritratti d'uccelli, un cartolaro ed un involtino con diversi disegni in carta, tre *quaderni manoscritti*, un libro per conti ecc.) furono fatte venire da Livorno a Torino. Le rimanenti, ed erano le più, da Livorno furono spedite a Padova agli eredi del defunto Viaggiatore.

Non è mio pensiero, nè la natura di quest'opera il permetterebbe, d'inoltrarmi per ora nella descrizione delle cose raccolte in Egitto dal Donati (1); però basti

(1) La nota delle cose spedite dal Donati il 23 d'aprile del 1760 a Torino è presso il chiarissimo signor professore Bonelli accademico delle Scienze, professore di zoologia, e direttore del museo di storia naturale, il quale volle gentilmente farmene copia.

l'accennare adesso, che a quel viaggio il real museo d'antichità dee la massima parte delle anticaglie egiziane che vi si conservano; e che il museo di storia naturale fondato, come dirassi altrove (1), dagli acquisti fatti dal re Carlo delle tre private raccolte del Belino, del Carburi e del Donati, molto accrescimento avrebbe pure avuto da quel viaggio. Diffatto fralle cose mandate la prima volta, come si è detto, dal Cairo, veggo che oltre a moltissimi oggetti di mineralogia erano 200 esemplari di piante, 30 animali nello spirito di vino, oltre a molti altri preparati, e 200 insetti: senonchè la morte del Donati accaduta prima del suo ritorno, l'arrivo di una parte degli oggetti per vie indirette e dopo tempi lunghissimi, la mancanza allora di luogo adatto per riceverli, ed altre simili contrarietà, ma soprattutto la colpevole indifferenza, o se meglio si ama, la negligenza di chi per lo suo posto, o per la natura de' suoi studi avrebbe dovuto por l'opera a raccogliere le reliquie di que' preziosi oggetti, ne cagionarono la perdita di un gran numero, e degli animali specialmente, poco meno che della totalità: nondimeno si conservano ancora di quel viaggio molti rettili, ed alcuni pesci, gli uni nello spirito di vino, gli altri preparati, tra i quali un boa, e con altri diversi serpenti e cocodrilli di minor mole, un cocodrillo di perfetta conservazione lungo quattro metri; del quale rettile Donati fu il primo a dare un'esattissima descrizione (2).

Delle piante però convien credere, che molto maggiore fosse il numero di quelle descritte nel manoscritto,

(1) V. a pag. 177 di questo vol. l'articolo biografico del Carburi.

(2) Il volume autografo del Donati, nel quale è la descrizione delle piante, degli insetti e degli animali da lui raccolti nell'Egitto è posseduto dal lodato chiarissimo signor professore Bonelli, alla cortesia del quale ho debito di averlo potuto leggere.

poichè, richiesto per me di qualche notizia sulle medesime, il celebre mio maestro Giambattista Balbis, ora professore di botanica in Lione, cortesemente mi scrisse con lettera del dì 22 di gennajo del 1826 nei seguenti termini . . . . . *Quant aux plantes, il y en avait 4 ou 5 caisses pleines: le Jury d'instruction publique m'a autorisé à les faire transporter chez moi, afin de voir le parti qu'on en aurait pu tirer. Ces plantes étaient réduites presque toutes en poussière; un bien petit nombre s'est trouvé encore susceptible d'être connu. Malheureusement il n'y avait point d'étiquettes, ni de numéros qui correspondissent à chacune de ces plantes, en sorte que nous ne savions point, si telle plante était d'Egypte, ou des îles de Crète etc. etc. J'en ai communiqué quelques unes alors à mes correspondans qui se trouvent indiquées dans les ouvrages de Decandolle et de Sprengel. Comme il n'y avait point alors d'herbier attaché au jardin, on n'a pu les y insérer, d'autant plus que, comme je vous dis, tout était presque réduit en poussière.* È però da notare intorno al dubbio mostrato dall'illustre mio maestro sul luogo del nascimento delle piante, che siccome la nave, che portava il Donati nel passaggio da Venezia all'Egitto, appena abbassò le ancore una sola volta all'isola di Corcira per quindi salpare di conserva con altri bastimenti, così non deesi dubitare di asserire essere le piante state da lui raccolte in Oriente, e di colà mandate a Torino. Frattanto piacemi di inserire qui per saggio un elenco di quelle piante egiziane, che già furono classificate, caratterizzate e descritte per i lodati botanici; il quale catalogo per mezzo del dotto mio amico e collega dottore Bertero fummi ultimamente trasmesso da quel valentissimo Professore.

PLANTARUM
IN AEGYPTO LECTARUM A CL. DONATI
CATALOGUS
(Extra ordinem)

Acacia vera W.
Achillea falcata W.
Adonis dentata DC Prodr.
Alyssum serpillifolium Desf.
Andrachne aspera Spr.
Aristide pennata L.
Artemisia inculta
aethiopica
Asclepias procera L.
Atriplex coriacea Spr.
glauca L.
Buchnera hermontica Del.
Carex divisa
Cassia senna L.
Centaurea behen L.
Cheiranthes pellita Spr.
Cheirantus acaulis Spr.
Chrysocoma uniflora Spr.
Cleome droseraefolia Del.
Coriandrum testiculatum L.
Corryza aegyptia L.
Croton oblongifolium Del.
Cyperus mucronatus Vahl.
Deschampia arundinacea Spr.
Erodium malopoides W.
Euphorbia obliqua Forsk.
Ficus indica L.
Forskolaea tenacissima L.
Galega apollinea Spr.
Galium graecum
Genista aegyptiaca Spr.
Guilandia Bonducella
Hagea villosa Del.
Heliotropium callosum
ramosissimum Del.
Herux tomentosa Del.
Hesperis pygmaea Del.
Inula crispa Del.
Lavandula stricta Del.
Linum flavum L.
Litospermum graminifolium Viv.
Marrubium alissum L.
Mesembryanthemum nodiflor. L.
Mimosa albida Del.
heterocarpa Del.
Lebbeck
Ochrademus saccatus Del.
Ononis vaginalis W.
Periploca secamone L.
Pharnacum cerviane L.
Poa divaricata L.
Prenanthes spinosa L.
Punicum coloratum L.
colonum L.
Reaumuria vermiculata L.
Ruta Buxbaumii Poir.
Saccharum aegyptiacum W.
cylindricum W.
Salicornia cruciata R. S.
strobilacea Del.
Salsola echinus Lab.
articulata Cav.
inermis Forsk.
muricata L.
oppositifolia L.
villosa Del.

Santolina fragrantissima W.	Statice echinus Lab.
Senecio coronopifolius Desf.	Suaeca baccata Forsk.
Sennabiera nilotica Del.	Thymbra spicata L.
Seseli ammoïtes L.	Thymus inodorus W.
Silene succulenta Forsk.	Torini trichosperma Spr.
villosa Forsk.	Tragamum caudatum Del.
Sonchus divaricatus Desf.	Zygophillum album L.
Stachys nivea	simplex L.
palestina	Zostera stipulacca W.

Sembrerà strano che con tanta copia di materiali, sebbene informi, ricuperati prima e dopo la morte del Donati, la relazione del viaggio di quell'illustre Medico e Naturalista abbiasi ancora a desiderare. « Sgraziatamente pel Donati (così scrivevami su questo proposito S. E. il conte D. Prospero Balbo, ministro di stato, presidente della reale accademia delle Scienze ecc., in una lettera data da Camerano, colla quale mi onorava il 27 d'agosto del 1825) ebbe egli a protettore in Torino un uomo, che mentre vi godea di qualche credito nel pubblico, ed assai più presso il duca di Savoja erede della corona, si rendea colpevole di vilissimo delitto, e fu il conte Stortiglioni consigliere nel consiglio di commercio, il quale servendosi del Lavini per disegnatore, scrittore ed intagliatore fu l'autor principale di una fabbricazione di biglietti falsi. Ma questa non era la sola cagione della dimenticanza in cui si lasciarono i lavori del Donati. Bisogna pur troppo attribuirla in gran parte al povero stato, nel quale giacevano allora in Torino i due generi di dottrina cui poteano servire quei viaggi; la storia naturale e quella erudizione che può chiamarsi esotica, cioè delle antichità orientali. Ogni scienza e quasi ogni studio rimaneasi dentro a' cancelli della università, e quivi tutto restava rinchiuso, anzi sepolto. Questo malvezzo di voler tutto

celare, che forse ancor di presente non è cessato fra noi, era vie più comune fra i barbassori di que' tempi, ed era vie più particolare del conte Caissotti che quasi per mezzo secolo fu capo dell'università, gran giureconsulto, buon giudice, buon presidente di tribunale, non dotto, e non uomo di stato. Il conte Lanfranchi, che gli successe, e gli era di molto inferiore per le qualità naturali dell'ingegno, aveva forse miglior volere, ma pieno sempre di paura e di esitazione, fu probabilmente spaventato in questo affare dalla circostanza ch'egli era stato uno de' molti i quali teneano in pregio lo Stortiglioni. Il conte Bogino all'incontro che avea ben giudicato quel malvagio impostore, nè credo conoscesse il Donati, fece poi quello che solo poteva, che fu di far notare nei fasti del Ferrari, fralle gloriose imprese del re Carlo, la letteraria spedizione in Egitto e in Asia. » Le quali parole del signor conte Balbo, se sminuiscono alquanto, non distruggono però affatto il carico che si può fare all'Allione e al Dana per la loro negligenza o indifferenza nel trar partito dei lavori del Donati, allorchè le cose per lui mandate d'Oriente furono poste sotto la immediata loro direzione.

Adunque ancora mancava la narrazione di quel viaggio nella letteratura italiana (1), e al saggio Principe, e al dotto Viaggiatore non fu per anco la meritata lode appieno retribuita. Per la qual cosa accintomi io per naturale inclinazione alla raccolta dei monumenti, che possono illustrare la storia letteraria patria per quella

(1) Il cultissimo signor professore Buniva lesse, è vero, in francese alcuni estratti del viaggio del Donati alla reale accademia delle Scienze, e alla Società agraria di Torino, ma non furono stampati. E non voglio tacere che di quegli estratti e di alcuni disegni annessivi piacque al valente mio maestro di farmene grazioso dono.

parte, che ragguarda alle scienze mediche e naturali, e per la natura di quest'opera avendo io avuto a scrivere del Donati, come d'uomo da cui quella storia molto lustro riceve, ho creduto argomento non alieno dall'ufficio mio il raccogliere gli avanzi dei materiali, che potessero pormi in grado di narrare nel miglior modo che per me si potesse il viaggio di quel sommo, il quale, chiamato agli stipendii di quel gran Principe, sì bene meritò della novella sua patria. E fu mia buona fortuna di avere potuto attingere a sicure fonti per modo da potere con fiducia trattare sì bello argomento di storia patria. Conservasi ne' regii archivii di Corte, oltre le già citate opere manoscritte del Donati, la corrispondenza autografa di lui coll'avvocato Mazè, che allora reggeva la segreteria degli affari interni dello stato, la quale mi fu conceduto di leggere dall'eccellentissimo Personaggio che regge quegli archivii per lo zelo, che in lui è grandissimo di accrescere la suppellettile della gloria nazionale: e la reale accademia delle Scienze possede una copia del manoscritto della relazione del nostro Viaggiatore, dono del cultissimo signor professore Buniva (1). Benchè questa copia dalla

(1) Sono quattro volumi in fol. che l'ignorantissimo amanuense copiò senza ordine e alla rinfusa. Dentro al primo volume è un foglio intitolato - *Indice compilato da Prospero Balbo di un volume manoscritto intitolato sul dosso* Donati Lettere. - All'indice tien dietro un itinerario dalla partenza del Donati da Torino sino all'arrivo di lui a Mascate sulle coste d'India. Il primo volume racchiude la corrispondenza del Donati, che io ho potuto leggere in originale negli archivii di Corte: il secondo e terzo volume contengono alcuni disegni e la relazione del viaggio del Donati, o per meglio dire la nota delle osservazioni che il dotto Viaggiatore andava facendo alla giornata per servire alla storia del suo viaggio: il quarto è scritto in latino, e racchiude la descrizione delle piante e degli animali da lui raccolti in Egitto.

imperizia non ordinaria dell'amanuense sia stata stranissimamente malconcia, ciò non di meno, non risparmiando io la diligenza ed ogni più assidua cura, sono pervenuto ad estrarre dalla prolissa e mal digerita narrazione, o meglio, dalle osservazioni quotidianamente registrate dal Donati, tutti i principali articoli, i quali anche in tanta luce delle scienze naturali e delle cognizioni archeologiche sembrami che possano reputarsi di gran momento.

Per tarda che si reputi la pubblicazione di quest'opera, non sarà tuttavia scritta in tempo inopportuno per lo studio dei monumenti egiziani e della storia naturale, ma principalmente della storia geologica di quelle regioni, e per la contezza che per essa si può acquistare dei costumi di que' popoli, e dello stato del commercio presso di loro. Dalle quali cose non lieve profitto si può trarre ora che per le benefiche cure del Re alla prosperità del commercio e dell'agricoltura rivolte fu creata una Camera, che proteggesse l'incremento di queste due sorgenti della pubblica felicità, e furono nelle scale di Barberia e di Levante stabiliti agenti diplomatici, che con grand'onore della reale bandiera sostenessero le ragioni de' sudditi del Re, e il commercio proteggessero.

La compendiata narrazione dell'ultimo viaggio del Donati che potesse nell'articolo biografico di quell'illustre Medico inserirsi, fu da me estratta dall'opera di maggior mole intorno a quel solo viaggio, che con

L'originale di questo quarto volume scritto di propria mano dal Donati è posseduto, come già si è detto, dal signor professore Bonelli. Nè mi riuscì di ritrovare gli originali del secondo e terzo volume, come neppure la maggior parte dei disegni concernenti a quel viaggio, i quali giaciono tuttora sepolti, o per le vicende dei tempi forse andarono perduti.

non comune satisfazione dell'animo mio ho intrapresa e a termine condotta con desiderio di pubblicarla ; e la pubblicherò con grandissimo piacere , se mi sia dato di farlo per sovrano comandamento. Che se debbesi il museo egiziano , onde la reale munificenza arricchì la patria nostra, reputare gran frutto del patrocinio del Principe per le scienze , chi non vorrà udire come di pari lode sia degno il grand'avolo di lui , Carlo Emanuele III ?

1750. RONCO (Bartolommeo Giambattista) nacque circa il 1720 in Lione. Ebbe in genitore il capomastro Giambattista del luogo di Riva nella Valle Sesia , uomo onoratissimo , il quale recatosi in Francia, e atteso ivi a varie imprese , finì per professare in Lione l'architettura , favorito dalla fortuna per modo che ebbe guadagni di grande considerazione , e fu padre di numerosa prole.

Creato dottore di medicina non so in quale università , Bartolommeo andò in Mompellieri , e contrasse amicizia col Sauvages , di cui udì le lezioni di botanica. Coltivò con particolare impegno e successo la storia naturale , e fu prescielto dal re Carlo Emanuele a compagno del Donati nel suo viaggio di Oriente. Quale fosse la condotta di lui in Egitto fu per me narrato nell'articolo biografico precedente. Partito finalmente da Alessandria il 27 di gennajo del 1760 , approdò con la sorella a Marsiglia , e recossi a Genova , d'onde per mezzo dell'ambasciatore francese mandò alla Corte , in data delli 11 di ottobre di quell'anno , una lunga memoria giustificativa , alla quale fu risposto per lo stesso canale , avessesi il Ronco a restituire in patria a render conto del suo operare in Oriente. Al quale comandamento non avendo questi obbedito , addì 29

di novembre del 1760 e 11 febbrajo 1761 fu rilasciato l'ordine di catturarlo. Con altra lettera data da Orta il 29 di gennajo del 1764 chiedeva il Ronco la grazia di poter rimpatriare; ma non gli fu risposto: finalmente con lettera del 29 novembre 1764 si commise al pretore di Varallo che significassegli di sgombrare per sempre da' regii stati.

Le quali cose sopra il Donati e il Ronco per me narrate finora dietro la scorta di sicuri ed autentici documenti, dimostrano ad evidenza quanto inesatte siano state, per difetto di sicure notizie, le relazioni date per lo addietro dai biografi intorno a quel viaggio di Oriente, non escluse le poche linee che intorno al medesimo scrisse nel 1824 il cavaliere De-Gregory.

Dicesi che il Ronco abbia lasciato varii manoscritti, e una bella raccolta ittiologica, che conservasi in patria: e ben n'era capace. Peccato! che in lui le doti del cuore non andassero del pari con quelle egregie della mente.

1750. CARBURI (Giambattista conte). A far fiorire le scienze, e a procurar fama alle università più che i regolamenti severi, ancorchè buoni, contribuì mai sempre, come già si è detto e come giova ripeterlo, la buona scelta dei professori cui è affidato il difficile incarico di ammaestrare altrui. Così la pensavano Amedeo VIII, Emanuele Filiberto, Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III, dei quali è noto il fino discernimento nel chiamare a' proprii stipendi i più chiari letterati d'Italia, e la liberalità veramente regia nel ricompensarne i servizi. Fra questi non ultimo è da annoverarsi il conte Carburi da Cefalonia, chiamato nel 1750 ad occupare la cattedra di medicina teorica con lo stipendio di lire 1000, e con l'annuo assegnamento di

altre lire 2000 da soldi venti cadauna di Piemonte, stipendi che in quella età dir si potevano rilevantissimi nel nostro paese. Nel 1754 fu assunto alla cattedra di medicina pratica, e lo stipendio di lui accresciuto di altre lire 200. Finalmente dopo venti anni di applaudito insegnamento ottenne la veteranza con lire 1600 di pensione. Ritiratosi negli ultimi tempi in Padova, morì in vecchia età pubblico professore in quel liceo, dopo di essere stato medico consultore del re Cristianissimo, di Madama, e della contessa d'Artois in Parigi. Nella quale città ebbe amico il Lacondamine, che sull'autorità di lui affermò che l'inoculazione del vajuolo viene esercitata nella Grecia fino dal 1757 (1).

Non mi consta che il Carburi abbia lasciato altra scrittura inedita o stampata che la seguente *Lettera* rammentata dall'Haller:

Lettera sopra una specie d'insetto marino al signor Marco Foscarini. Venezia 1757, *in* 12.

Ex holothurii genere animal, velo, cavea, venis parallelis in sulcum confluentibus instructum. Ejus ova vel pullos in conchae speciem delabi. In adjecta epistola notatur Alexandrum Pino *a.* 1703 *invenisse succum animalis caeruleum ab acido rubescere. Recuditur in* Allgem. Magaz. *Tom. X* (2).

Il conte Carburi fu amantissimo della storia naturale; ed è noto, che ai diversi acquisti che il re Carlo Emanuele III fece delle tre private raccolte del dottore Vitaliano Donati, del conte Belino, e del conte Carburi (3), composte di minerali, di petrificazioni,

(1) V. Mém. de l'Acad. des Sciences. Paris an. 1758, pag 721.

(2) Haller *Bibliotheca anatomica*. Tom. II, pag. 539.

(3) Il conte Carburi fu giubilato il 30 di agosto del 1770. La sua raccolta di cose appartenenti alla storia naturale fu comprata

di conchiglie, di madrepore, ed altri simili prodotti di facile conservazione, debbesi la prima fondazione del museo di storia naturale della università nostra degli studi.

1750. GINET (Giacomo). Il signor conte de Loche presidente della Società accademica di Savoja, nel conto che piacque al cortese di lui animo di rendere della Biografia Medica Piemontese nel giornale di Savoja (1), fralle persone dell'arte native di quel ducato, i nomi delle quali meritano di essere trasmessi alla posterità, cita il Ginet di Rumilly, chirurgo maggiore nel reggimento della Regina. Dalle notizie, che intorno a varii medici Allobrogi, i quali fiorirono nella seconda metà del secolo XVIII, mi furono trasmesse dal signor dottore Domenget, professore di chimica farmaceutica al collegio reale, e medico di Corte in Ciamberì, imparo che Giacomo Ginet nacque nel 1694 in Rumilly, e che fu approvato chirurgo in Torino nel 1731; che nel 1733 fu nominato chirurgo maggiore del reggimento provinciale di Tarantasia, e nel 1736 di quello della Regina, nel quale impiego stette trentasei anni; finalmente che nel 1772 gli fu conceduto un onesto riposo, del quale però potè godere pochi anni, essendo morto subitamente nel 1775 in Susa, non senza sospetto di proditorio avvelenamento per parte de' suoi domestici, mentre recavasi nel seno della propria famiglia.

I talenti del chirurgo Ginet spiccarono principalmente nella cura delle malattie sifilitiche. Alcune copie mano-

dal Re, per contratto delli 25 aprile 1764, con l'assegnamento di un'annua vitalizia pensione di lire 1000 al Carburi, oltre all'altra di lire 1600 che percepiva come professore.

(1) V. il giornale di Savoja del 2 di dicembre 1825, e del 17 di gennajo del 1826.

scritte di consultazioni possedute dal dottore Ginet, attualmente medico in Rumilly, pruovano, che il metodo adoperato dal suo bisavolo era assai più dolce di quello comunemente adoperato in quella età; non spingendo egli mai il trattamento fino alla salivazione: e però non è da maravigliare se, allettata da modi di medicare meno terribili, la turba de' clienti accorreva a lui, e mettevalo in grado di acquistare con l'esercizio della sua professione ragguardevolissime ricchezze.

1750. CARAMELLI (Francesco) da Martiniana, medico collegiato, fu addottorato in questa università il 26 di maggio del 1735. Era uomo dotto il Caramelli, molto ingegnoso, e assai versato nella geometria e in tutte le parti della fisica. Ebbe amico il Bertrandi, che allora era discepolo nel collegio delle Province, e gli giovò con ogni maniera di buoni uffici: e sebbene nella sua qualità di prefetto della facoltà medico-chirurgica fosse di lui immediato superiore, con perspicace avvedimento chiamollo a parte delle dotte sue lucubrazioni. Nè di tale vicenda di lavori e di lumi tra il maestro e il discepolo ebbe a dolersi il Caramelli.

Già prima che il Bertrandi ponesse l'opera allo studio della chirurgia, avea il Caramelli dettato cinque ragionamenti, nei quali cercava di spiegare l'uso della milza, del timo, de' reni succenturiati, e delle mammelle nell'uomo; e stava lavorando intorno a diversi altri punti difficilissimi di fisiologia, come circa l'uso della placenta, e la circolazione del sangue ecc. Per quanto speciose fossero le conjetture del Caramelli, potevano però riguardarsi, come tante altre di begli spiriti, quai sogni d'un uomo che veglia, se non erano appoggiate alla struttura delle parti. Così consigliato dal Bertrandi, fece pensiero di esaminare più esattamente se nulla l'ana-

tomia dicesse in contrario, e questi offrì la sua mano per le necessarie preparazioni. Accintosi all'opera il giovane e dotto incisore, fra le cinque dissertazioni soltanto quella *de Lienis usu* gli sembrò fiancheggiata da sode e vere anatomiche ragioni, e però essa sola si mandò per le stampe a Pavia. Parole del Caramelli: *eam, in qua de lienis usu agitur, delegi hac praesertim de caussa, quod hanc viro sapientissimo* (e intende parlare del Bertrandi) *quique apud me plurimum valet, nuperrime probari intellexi.* Questa dissertazione, ignota all'Hallero ed al Portal, è intitolata così:

De lienis usu, et de mira phialarum quarumdam vitrearum diffractione dissertationes, auctore Francisco Caramelli Taurinensi, medicinae collegii doctore, ejusdemque facultatis in Regio Provinciarum Collegio Praefecto. Ticini Regii. Apud Jo. Benedictum Remondinum, in 8. (1).

Già lo Schellammero, lo Stukeley e il Duverney avevano riguardata la milza quale scaricatojo del sangue; già il Lieutaud aveva fatto osservare, com'essa, quando il ventricolo è disteso, resta picciola, e quando è vuoto, diventa turgida e grossa: nessuno però meglio del Caramelli, nè con più forti argomenti avea dimostrato, che quell'alterna turgescenza, e impicciolimento della milza sono prodotti dal sangue, il quale, nel tempo che il ventricolo è pieno e dilatato, portasi in questo sacco in copia molto maggiore, che quando è ristretto e contratto. Ora il sangue, che dall'arteria celiaca dovrebbe per mezzo delle stomaciche essere spinto nel

(1) Senza data di anno, ma che sappiamo dal Bertrandi nella nota (*c*), pag. 11 della sua dissertazione *De Hepate*, essere del 1746.

ventricolo, portasi per la splenica nella milza, che rimane perciò gonfia. A queste alterne dilatazioni, cui va soggetta la milza, ragguardando, credette il Bertrandi alle medesime doversi riferire la cagione delle tante incisioni e scissure, che si osservano in quel viscere.

Ella è stata veramente una gran perdita per la repubblica letteraria quella del Caramelli, stato rapito ai viventi nel fiore della sua età, e frammezzo de' suoi scientifici lavori: il Bertrandi non cessa di compiangerlo in più luoghi delle sue dissertazioni *de Hepate* e *de Oculo*.

Tra gli altri punti fisiologici presi a illustrare dall'acuto Caramelli uno era quello della vista. Le sue idee sopra quest'argomento dovevano esser fatte di pubblica ragione con le stampe nel 1745 con un'opera intitolata *Nuova teoria sull'ottica*. Doveva precedere l'opera una dissertazione del Bertrandi intitolata *Ophtalmographia*, da lui composta e letta pubblicamente nel real collegio delle Province nel 1745, la quale però non vide la luce che nel 1748 (1). *Haec dissertatio*, dice Bertrandi pag. 66 nota (*), *composita fuerat, ut antecederet novam optices theoriam, quam prope diem editurus erat ingeniosissimus, atque doctissimus amicus meus Franciscus Caramelli, cujus mortem adhuc lugent omnes boni etc.*: e pag. 49 nota (*), *hanc dissertationem in Regio provinciarum collegio jam recitaveram ab anno 1745, dum etiam ophtalmotomiam peragebam.*

1752. PRATO (Giuseppe) da Moretta. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

(1) V. l'articolo biografico del Bertrandi all'anno 1763.

De vaporibus et exhalationibus. - De lacteis vasis. - De sanguinis circulatione. - De ferro. - De cordis positione. - De febrium exitu, et curatione. Taurini die 3 februarii 1752, *in* 8.

RABACHINO (Gio. Antonio) da Fontanile. Sue tesi d'aggregazione al collegio di medicina:
De acqua. - De renibus, ureteribus, et vesica urinaria. - De sanguine. - De sale nitro. - De lipothymia et syncope. - Natura est morborum medicatrix, medicus naturae minister, et adiutor. Taurini die 22 *junii* 1752, *in* 8.

1752. COLOMBO (Giambattista) da Rivarolo. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:
De luce et coloribus. - De hepate. - De succo nervoso. - De nonnullis medicamentis purgantibus ex regno vegetabili desumptis. - De inflammatione, ejusque exitu, resolutione, suppuratione, et gangraena. - De apoplexia. Taurini die 23 *februarii* 1752, *in* 8.

1753. BECCARIA (Giambattista). Che la virtù, come scrisse il Dati, sia molto tenuta all'emulazione che la sveglia quando ella dorme, la sprona quando è restìa, e s'avvilita appena si move brancolando per terra, le presta le ali per gire al cielo, ne presenta, come la vita di molti altri uomini illustri, anche una pruova quella di Francesco Beccaria nato in Mondovì da onoratissima famiglia di quella città il 3 ottobre 1716; che coll'abito de' *Chierici regolari delle scuole pie* prese in Roma il nome di *Giambattista* nel 1732 (1).

(1) A misura che io m'innoltro nel secolo XVIII, tra per la maggior sicurezza delle notizie, e per la copia più grande dei materiali, assai più facile mi si rende la composizione della *Biografia Medica Piemontese*. Anzi di tali articoli biografici s' incontrano,

« Terminato il corso degli studi religiosi a norma dell'Istituto fu occupato ad insegnare la grammatica, indi la rettorica, e gustò talmente i classici sì latini, che italiani, che ne imparò a memoria i passi più ragguardevoli.

« Ma il bello, che universalmente piace, non era forse troppo conveniente al suo temperamento, onde sebbene scrivesse con somma purità le due lingue, non potea primeggiare nella divina arte del dire; perciò rivolse la sua applicazione agli studi matematici. In poco tempo si ridusse famigliarissimi gli elementi d'Euclide; quindi studiò l'intero corso di matematica del Wolfio; poscia si diede a leggere le opere del Galileo, del Newton e degli altri classici nelle fisiche matematiche.

« Quali siano stati i suoi progressi nella nuova carriera letteraria, lo dimostrano le tesi estratte dall'intero corso del Wolfio, che fece difendere pubblicamente per due giorni nel collegio Calasanzio delle scuole pie dal conte Csaki Ungarese. In queste tesi, che pubblicò sotto gli auspicii del papa Benedetto XIV, corresse parecchi errori della diottrica, fece importanti aggiunte all'astronomia, ed arricchì di dotte critiche note il catalogo de' capi della matematica del Wolfio.

« Le pubbliche esercitazioni scientifiche e le sue conversazioni con gli uomini dotti diedero al P. Beccaria una sì grande riputazione, che da molti si pareggiava al P. Jacquier, che sin dal 1739 si era procacciata un'alta stima per mezzo dei commentari perpetui fatti

dettati già da penna maestra, che sarebbe temerità il pretendere di far meglio. Di questo numero è la *Notizia sopra la vita e gli studi del P. Giambattista Beccaria*, che il prof. Vassalli-Eandi pubblicò nello *Spettatore Italiano* (Milano 1816); la quale però piaçemi di riprodurre nella *Biografia*, anche per aver campo di onorare in qualche modo le ceneri sante di quell'illustre mio maestro, da me tenute in somma venerazione ed osservanza.

col suo collega dei Minimi il P. Le Seur ai principj matematici della filosofia naturale del Newton.

« Nel 1748 essendo morto il P. Garro professore di fisica all'università di Torino, il signor marchese Morozzo indusse il re Carlo a nominare alla cattedra di fisica il P. Beccaria di preferenza al P. Jacquier, che non mancava di possenti raccomandazioni per ottenere tale impiego. Giunto a Torino dichiarò la guerra alle scolastiche sofisticherie, ed ai sogni Cartesiani, che da lungo tempo regnavano nell'università, e vi portò il primo le massime del Galileo, del Newton, e de' loro seguaci (1): quindi i protettori del P. Jacquier, uniti a quelli che spacciavano come eretici tutti coloro, che contrastavano alle stranezze peripatetiche, andavano mormorando, che l'amor della patria avea ingannato il suo protettore nella scelta del professore di fisica.

« Tali dicerie, che ripetevansi anche in Corte, grandemente offendevano chi nel proporre il Beccaria avea assicurato di dare all'università un uomo che l'avrebbe onorata co' suoi talenti: quindi cercava il marchese Morozzo occasioni da poter giustificare la sua proposizione, quando lesse nei fogli pubblici la scoperta di Franklin, che i fulmini sono scintille elettriche, le quali non differiscono da quelle de' nostri apparecchi elettrici se non nella grandezza. Colpito da un tale annunzio, mandò tosto a chiamare il P. Beccaria e gli disse: eccovi un nuovo ramo di scienza fisica, non guardate a spesa, ma coltivatelo in modo da rendervi celebre.

« Con quanto ardore il novello Professore siasi dato a studiare la teoria Frankliniana ciascheduno se lo può

(1) Intorno allo stato delle scienze fisiche in Piemonte prima del Beccaria leggasi a pag. 66 del secondo volume della *Biografia Medica Piemontese* l'articolo concernente al *P. Roma*

immaginare, considerando il suo carattere fervido e mal soffrente parità di meriti, offeso dalle ciarle dei potenti ignoranti, e stimolato dal discorso del suo protettore.

« Primo frutto delle sue indagini elettriche fu l'opera immortale *Dell'elettricismo artificiale e naturale libri due*, che stampò del 1753, opera che dopo dodici lustri, nei quali le scienze fisiche fecero i maggiori progressi, è forse ancora la migliore che si abbia nel suo genere, e si leggerà sempre con piacere e con vantaggio da chi desidera conoscere la teoria Frankliniana, ed acquistare la scienza dell'elettricità.

« I nemici del P. Beccaria, temendo che quest'opera gli procacciasse presso il pubblico quella grande stima che già mostrava farne il governo, cercarono di soffocarla nel suo nascere; procuratisi i fogli a misura che si stampavano, fecero venir di Parigi le lettere dell'abate Nollet, nelle quali l'autore si sforza di confutare un punto essenziale della teoria Frankliniana, l'impermeabilità del vetro, e ne pubblicarono a Milano una critica prima che uscisse alla luce, di modo che il nostro Professore potè rispondere vittoriosamente alla prima in fine del primo libro, ed alla seconda in fine dell'opera. Così le trame ordite contro la nascente riputazione del P. Beccaria l'accrebbero grandemente; i dotti concordemente lui fra i primi fisici enumerarono, le accademie di Bologna e di Londra fra i loro membri lo ascrissero, ed il re Carlo Emanuele, lietissimo di aver un professore cotanto stimato nell'estero, lo rimunerò con pensioni, e con accordarli quanto domandava per proseguire i suoi studi.

« I premii e le lodi, delle quali era avidissimo, accrescevano il suo ardore per lo studio: fatte alcune

scoperte, tosto le comunicava a Franklin, alla Società reale di Londra, a quella di Bologna, e non perdeva occasione di farsi conoscere, di presentarsi, ecc. Così nel 1756 avvisato che l'elettor di Baviera dovea passar per Bologna, colà si portò a fare le sperienze elettriche a' suoi dotti amici, ed argomentò alla celebre Laura Bassi professatrice di fisica in quella università, maestra dell'ab. Lazzaro Spallanzani, all'occasione che l'Elettore volle udirne una lezione. In tale argomentazione, il soggetto della quale era il sistema Copernicano, il Beccaria cominciò a proporre le difficoltà che incontransi, poste per esercizio degli allievi anche nei migliori corsi di fisica di quei tempi: ma la dotta Lettrice nelle prime risposte gli fece tosto sentire che tali difficoltà erano indegne di un uomo celebre qual egli era, di lei, e dell'uditorio. Allora il Beccaria, secondo le sue espressioni nel narrarmi quest'avventura, mise fuori quanto di meglio avea, e vi intralciò la teoria elettrica, onde affatto nuovi rendere i suoi argomenti, che la dotta difenditrice seppe pienamente risolvere, servendosi pure all'uopo della teoria elettrica pubblicata dallo stesso Beccaria.

« Nel suo soggiorno in Bologna strinse particolare amicizia col prof. Beccari, al quale in seguito diresse quindici lettere, che si stamparono in Bologna nel 1758 sotto il titolo: *Dell' Elettricismo* Lettere di G. B. Beccaria ecc.

« Mentre era tutto intento a promuovere la scienza elettrica ed a farne l'applicazione alle meteore, insegnando pure la maniera di preservare gli edifizi dal fulmine, avendo letto nei giornali che nel 1759 si aspettava il ritorno della cometa del 1680, cupido di gloria in astronomia, fece tosto costrurre una macchinetta rap-

presentante l'orbita annua della terra, e l'orbita della cometa che si attendeva. Presentò tal macchinetta al principe di Piemonte, e quando apparve la cometa andava le notti in Corte a farla osservare.

« In quest'anno il P. Boscovich nel suo passaggio per Torino indusse il Re a far misurare l'arco del meridiano, ed il Beccaria ne ottenne l'incombenza di preferenza a' uomini consumati nell'arte, che la domandavano. In maggio del 1760 ne misurò la base lungo la strada di Rivoli, ove nel 1808 si misero le piramidi per indicarne gli estremi, e per diversi anni le osservazioni astronomiche formarono la principale sua occupazione, dalla quale fu per poco distratto dal passaggio per Torino del duca di Yorch, che volle vedere le sperienze del Beccaria, e dalla domanda fattale d'ordine regio - qual corpo d'acqua debba considerarsi per regola universale di un'oncia in qualunque fiume, torrente ecc.: qual determinata quantità d'oncie faccia la ruota: se possa stabilirsi un metodo certo ed universale per estrarre o le oncie, o le ruote d'acqua ecc.; - domanda alla quale di concerto col professore Domenico Michelotti diede una risposta, che servì di base alla legislazione su questo soggetto.

« Sebbene ambisse ogni genere di gloria, perchè sentivasi le forze da poterle meritare, quella di sommo elettricista però parevali dover essere esclusiva; perciò abbandonò ogni altra occupazione per darsi tutto quanto alla elettricità, quando uscirono le sperienze Simmeriane tendenti a provare esser doppio fluido elettrico; nè più ebbe pace che quando pubblicò le sue sperienze sopra l'*Elettricità vindice*, dedicandole all'imperadore Giuseppe Secondo, che nel 1769 passando per Torino vi avea assistito. Delle sperienze, che faceva nelle varie

occasioni, ne mandava un compendio stampato sopra fogli volanti a Franklin e per suo mezzo alla società di Londra; nello stesso tempo lo distribuiva ai potenti ed ai dotti tanto del paese che esteri; trovandosene poi sufficiente copia la radunò in un volume in 4. che stampò del 1771 sotto il titolo di *Elettricismo artificiale di G. B. Beccaria delle scuole pie.* Dedicò questo trattato al duca di Chablais, del quale il re Carlo lo avea nominato professore di fisica con pensione, all'occasione che una possente lega di emoli e di offesi dalla sua ruidezza cercava con maneggi di corte di fargli togliere la cattedra. Di quest'opera il Franklin gli mandò la traduzione inglese sontuosamente stampata in Londra.

« Libero dalle urgenti vessazioni si diede a compiere la sventurata opera della misura del grado del meridiano. Dico sgraziata, perchè nel viaggio che fece a tal fine verso Susa, ebbe origine la malattia che lo condusse a finire i suoi giorni molto prima di quel che promettesse il suo robustissimo temperamento; perchè non avendo creduto conveniente di dettagliare le basi addottate gli attribuivano errori, che non lo sono nel sistema che ha abbracciato; perchè l'aver trasandato di pubblicare le sue osservazioni astronomiche fece dubitare delle induzioni, che ha dedotte, principalmente coloro, che vedevano di mal occhio che la misura del grado gli fosse stata affidata. Le mormorazioni contro quest'opera, che pubblicò del 1774 col titolo *Gradus Taurinensis*, portarono il re Vittorio ad incaricare i professori Michelotti e Revelli di accertatamente esaminare le obbiezioni che vi si facevano, ed avendole essi dichiarate insussistenti, il Sovrano, cui l'avea dedicata, gli permise di stampare a Firenze nel 1777 sette lettere in

sua difesa sotto il titolo d'*Un Italiano ad un Parigino sul Grado Torinese*, nelle quali si giustifica delle incolpazioni: nondimeno la sua determinazione del grado non fu generalmente adottata.

« La fama di essere il primo elettricista d'Italia lo fece chiamare a Milano perchè insegnasse il metodo di armare il duomo di conduttori elettrici, e scrisse su tale soggetto una istruzione degna della sua riputazione, che piacque sommamente al celebre ministro conte Firmian, che in seguito lo onorò sempre in modo particolare.

« L'elettricità dava al P. Beccaria materia di scrivere in tutte le occasioni; così del 1775 per congratularsi col principe di Piemonte delle sue nozze con madama Clotilde di Francia, gli dedicò le sue *Osservazioni sopra l'elettricità a ciel sereno*, che esaminò per un anno circa al suo osservatorio di Garzegna, piccola casa di campagna che con poderetto unito possedeva sul colle del Mondovì, ove pare che dovrebbe esservi un monumento eretto da' suoi concittadini al sommo elettricista, che portò la fisica Newtoniana in Piemonte (1).

« Nell'anno 1776 pubblicò negli opuscoli scelti di Milano una lettera diretta al signor Le Roy sopra le stelle cadenti; la descrizione di un occhiale elettrico per ispiare la luce nella scossa della torpedine, ed un curioso articolo di lettera sul magnetismo indotto dal fulmine ne' mattoni e nelle piche ferrigne.

« Se l'elettricità era il soggetto prediletto de' suoi studi, perchè in Europa nessuno poteva contendergli il

(1) Questo monumento è tuttora desiderato. Il solo ritratto del Beccaria grossamente dipinto, con altri moltissimi di celebri Monregalesi, sul muro di una sala del palazzo vescovile di Mondovì ricorda al viaggiatore avere quel sommo avuto i natali in quella antica sede dell'università nostra degli studi.

primato nella scienza elettrica, s'ingannerebbe però a partito chi credesse che del fluido elettrico quasi unicamente si occupasse. Poichè, sebbene io creda che per vantaggio delle scienze fisiche sarebbe infinitamente meglio che ognuno, presane una sufficiente nozione universale, a qual ramo esclusivamente si desse, pel quale ha maggiore capacità, inclinazione, e mezzi per coltivarlo; non si può però negare che il P. Beccaria tutte le parti, per così dire, delle scienze naturali abbia coltivato, come si può vedere nelle egregie *Memorie* intorno agli studi di lui, stampate nel 1783 dal degno suo successore Eandi, dalle quali scelgo i pochi seguenti esempi che, oltre al già riferito in supplemento delle medesime, la veracità della mia proposizione mettono in evidenza.

« Nel 1749 d'ordine del governo si occupò col P. Accetta (1) di dare un sicuro e sodo stabilimento intorno le bilancie, i pesi e le misure da usarsi in commercio, e ne dettò il libro, che del 1750 a questo fine fece stampare il vicariato, in allora magistrato di polizia.

« Nel 1757 avendoli il suo successore Eandi portato a leggere il *Saggio* del dottor Rey, che sin dal 1630 asserì che il piombo nel calcinarsi ossia ossidarsi cresce di peso per l'aria che vi si fissa, immaginò ed eseguì la bellissima prova di mettere raschiature di piombo in un picciol vaso di vetro sottile, quindi unire ermeticamente l'orifizio di questo a quello di molto più ampio vaso, in guisa che libera sia la communicazione fra le loro capacità; in seguito, determinato il peso ed il

(1) Allora professore di matematica nell'Università, perchè al suo arrivo in Torino non era più vacante la cattedra di teologia, per la quale era stato vivamente raccomandato dalla Corte di Roma.

punto del centro di gravità dei due vasi, col fuoco fa ossidare, per quanto si può agitandolo, il piombo; in fine, raffreddato l'apparecchio e ben pulito onde non vi sia sospetto d'aggiunta di materia esterna al vaso piccolo, cerca di nuovo il peso totale dei due vasi, il quale rinviensi il medesimo, ed il loro centro di gravità, che trovasi più vicino al piombo per l'ossigeno dell'aria contenuta nell'ampio vaso che si unì al piombo per ossidarlo.

« Nel 1764 dedicò al duca di Yorch, che passò per Torino, la sua teoria delle doppie rifrazioni del cristallo di rocca. La precedente e questa teoria furono molto applaudite dai dotti, e specialmente dal Lavoisier e dal signor Rochon, che insegnò a trarre gran partito di tale doppia rifrazione per misurare la grandezza e la distanza degli oggetti inaccessibili.

« Nel 1768 d'ordine del duca di Chablais fece l'analisi delle acque termali di Vinadio, nella quale diede un modello di osservazioni fisiche in questo genere. Nel 1773 presentò al Sovrano un compendio dell'opera di Deluc su le modificazioni dell'atmosfera con addizioni e con la descrizione del suo barometro portatile, che per molti anni ebbe la preferenza a quello del Deluc.

« Ma di troppo oltrepasserei i limiti prefissimi in questa notizia, se volessi ad una ad una indicare le ricerche estranee all'elettricità, nelle quali si occupò il P. Beccaria; perciò accennerò soltanto le principali.

« Fece eseguire una macchina pneumatica di suo disegno molto più commoda delle ordinarie: mostrò che l'aria, che circola frammescolata con gli umori animali, è ancor elastica; che il color rosso del sangue è dovuto al contatto dell'aria: esaminò lo svolgimento del pulcino con l'incubazione artificiale: si occupò della

forma della pupilla di più animali, dei movimenti della sensitiva, della luce riflessa del fosforo di Bologna ecc., come consta dalle sue opere e dalle *Memorie storiche* sopracitate. Mentre i tre regni della natura offrivanli à vicenda oggetti di nuove disamine, vale a dire nuove glorie, sorpreso il 16 agosto 1778 dal suo morbo emorroidale coll'aggiunta di tumori, per cui fu d'uopo ricorrere ai tagli ed al fuoco, appena verso la metà di novembre ebbe qualche sollievo, e fece eseguire parecchie sperienze da' suoi allievi, che stettero continuamente ad assisterlo per tutto il tempo della sua malattia.

« Sebbene il medico Bernardi fosse quello chiamato a curarlo, era pure frequentemente visitato da' suoi colleghi professori dell'arte medica, ed il dottore Allioni diede pure in quest'occasione una prova della sua scienza sfigmica. Dopo un anno circa di malattia, quelli che assistevano il P. Beccaria, erano inquieti perchè una profonda piaga, che se gli era aperta nella destra natica, non mostrava di voler prendere un'indole soddisfacente; il dottor Allioni interrogato a questo riguardo rispose: « non è il male che si vede che mi fa pena, questo migliorerà fra pochi mesi; ma quello che si prepara alla sinistra sarà fatale: » ed infatti ove nessuno sospettava il male scoppiò, nè vi fu modo di rimediarvi, onde finì i suoi giorni il 27 di maggio 1781.

« In questa sua quasi triennale malattia pubblicò diverse lettere sopra la meccanica e sopra l'azione del fuoco elettrico; sul cangiamento di colore prodotto dal fuoco; sopra un punto lucido osservato nella luna eclissata, e disse il primo, in questa lettera diretta alla principessa Giuseppina di Savoja-Carignano, che tal punto doveva essere un vulcano; opinione che fu in seguito confermata dall'osservazione di Herschel; sui

fiori elettrici; sulla luce delle lagrime bataviche; sopra un ordigno disegnatore dei fulmini ossia ceraunografo, congratulandosi col signor conte Prospero Balbo della sua laurea in giurisprudenza; su la cagione de' tremuoti al signor conte G. F. Sammartino della Motta, e intorno alla naturalezza della cagione efficiente de' temporali al signor conte Cotti di Brusasco per le loro lauree in ambe leggi. Nei momenti liberi dagli spasimi non solo avea la mente limpida alle cose fisiche, ma ancora riguardo agli studii di letteratura che avea fatti in principio della sua letteraria carriera, e che non ha mai trasandati, onde in varie occasioni scrisse in versi italiani e latini non senza forza e purità di stile; alle belle arti, delle quali si era anche occupato pendente i sedici anni che passò in Roma; ed agli affari politici, che la rivoluzione d'America avea renduti soggetto famigliare delle conversazioni.

« Se il temperamento e l'educazione non l'avessero tormentato col renderlo talvolta alquanto intollerante, pungente, sospettoso ed anche meticoloso, da parte la malattia, sarebbe stato uno degli uomini più felici. Poichè amava di primeggiare, e dacchè si diede agli studii delle scienze esatte, ottenne l'intento primieramente fra gli Scolopii in Roma, quindi all'università di Torino; ambiva di frequentare i grandi, e fu ammesso in Corte, fatto precettore fisico del figlio del Re, era ben accolto dai grandi del regno, dai ministri, specialmente dal celebre conte Bogino che si degnò di visitarlo in persona, dagli ambasciatori delle Corti estere presso il re di Sardegna; godeva di figurare anche nelle cose estranee alla fisica, ed era membro del collegio di teologia assai rispettato da' suoi colleghi per le sue sottili argomentazioni nelle pubbliche funzioni, e te-

muto per la sua fierezza e potenza, e socio ordinario dell'accademia di pittura e scultura, ed i migliori artisti lo corteggiavano; bramava la celebrità e l'ottenne maggiore di quella d'ogni altro collega, di modo che non passava per Torino personaggio distinto per nascita, per grado, o per sapere, che non cercasse del Beccaria; la plebe lo ammirava come stregone attribuendoli pure mille fatti favolosi, e molte persone d'ogni ceto ricorrevano a lui per avere i numeri che dovevano uscir all'estrazione della lotteria, e questi credevano poter ricavare dai gesti suoi e dalle sue parole, come dai sogni; in breve, si può dire che furono compiti tutti i suoi desideri, eccetto quello di abbracciare Franklin, oggetto della sua ammirazione ed emulazione. Quando il Fisico-politico Americano si portò a Parigi, il P. Beccaria chiese al governo la permissione di andar visitare gli stabilimenti di pubblica instruzione ed i dotti Francesi; ma ciò fosse per timore di far cosa disaggradevole al governo inglese, o per timore che le massime americane piacessero al P. Beccaria e cercasse di propagarle, gli fu risposto che il Re gli permetteva di andare a Parigi, a condizione però che non avrebbe veduto Franklin: a tal patto rinunziò di andarvi.

« Negli ultimi due anni, che visse, fece pace co' suoi allievi, che per emularne il merito l'avevano alquanto indisposto a loro riguardo, ed ebbe le maggiori prove dell'estimazione d'ogni classe di persone. » Fin qui il prof. Vassalli-Eandi.

Primo a spargere qualche fiore sopra la tomba dell' illustre Piemontese fu il conte Agostino Tana con un elogio che pronunciò il giorno 8 di novembre dell'anno 1781 nella reale accademia di pittura e scultura di Torino; il quale elogio fu poi pubblicato in quell'anno

istesso con le stampe del Briolo. La storia dei lavori del Beccaria quella tutta comprende della elettricità. Priestley scrisse questa storia; ma il recitare tutti i passi dove si parla del Professore di Torino, sarebbe un voler recitare pressochè tutto il libro del valoroso Inglese, quasi alcuna sessione non essendovi di quell'opera, nella quale non sia fatta chiarissima testimonianza del Beccaria: però fia sufficiente per tutti il seguente passo: *Tout ce que les Électriciens françois et anglois ont fait par rapport au tonnerre et à l'électricité, n'approche pas à beaucoup près de ce qu'a fait le P. Beccaria à Turin. Son attention aux différens états de l'atmosphère, son assiduité à faire les expériences, son appareil pour les faire, l'étendue de ses vues en les faisant, l'exactitude scrupuleuse avec laquelle il les a décrites, et son jugement en les appliquant à la théorie générale, ont surpassé tout ce que les physiciens avoient fait avant lui, et tout ce qu'on a fait depuis. Quand je donnerois une étendue considérable au détail de ses expériences et observations, je ne pourrois donner à mes lecteurs qu'une faible idée de l'étendue, de la variété et de l'importance de ses travaux dans cette grande carrière* (1).

Ma più che ogni altro dottamente descrisse parte a parte i lavori del P. Beccaria tanto relativi alla elettricità, quanto concernenti alle altre parti della fisica il suo degno successore abate Eandi (2) nelle *Memorie istoriche intorno gli studi del P. Giambattista Beccaria* ecc., stampate in Torino nel 1783, ed indirizzate al sig. conte P. Balbo, in allora dottore del collegio

(1) Histoire de l'électricité traduite de l'anglois de Joseph Priestley avec des notes critiques. Paris 1771, tom. 2, pag. 131.

(2) V. l'articolo biografico dell'Eandi all'anno 1783.

de' giureconsulti e consigliere della città di Torino, in oggi ministro di stato, presidente della reale accademia delle Scienze ecc. ecc., al quale il P. Beccaria per testamento legò i suoi manoscritti. In queste *Memorie* il dotto ed erudito autore ci lasciò l'opera la più completa che si abbia riguardo alla storia delle scienze fisiche e matematiche in Piemonte, ed un prezioso trattato della maniera di coltivarle fondato su le massime del gran Bacone, ed illustrato con gli esempi tratti dalle opere dei classici Italiani, ma principalmente da quelle del P. Beccaria. È posto il fine alle *Memorie* con sei *Lettere di Beniamino Franklin a Giambattista Beccaria volgarizzate dal conte Prospero Balbo*; alle quali succede un doppio catalogo delle opere stampate ed inedite del nostro Autore, compilato dallo stesso signor Conte, che volle onorata così la memoria dell'immortale maestro. Le quali lettere con provvido avvedimento furono inserite nelle *Memorie*; perocchè mentr'esse ci danno la norma dell'altissima stima in cui dall'illustre Americano era avuto il Professore di Torino, servono pure di utile commentario ad alcune cose brevemente accennate nelle *Memorie*. Per i due cataloghi poi, che piacemi di qui trascrivere, quasi in ristretto quadro si potranno in un volgere d'occhio divisare le immense letterarie fatiche del Filosofo Piemontese, e comprenderassi viemmeglio quanto per gli uomini grandi giunga sempre immatura la morte.

Catalogo delle opere stampate di Giambattista Beccaria.

Dell'elettricismo artificiale e naturale libri due. Torino 1753, nella Stampa di Fil. Ant. Campana, in 4. Al fine del primo libro vi è una lettera dell'Autore all'abate Nollet, la quale fu tradotta in francese dal

De Lor, e stampata in Parigi presso Ganeau 1754, in 8. Poi vengono - *Observations sur quelques expériences d'électricité communiquées dans une lettre du 9 novembre 1753 à M.r Bertrandi par le R. P. Beccaria.* - Al fine del libro secondo evvi una - *Risposta alle obbiezioni fatte contro il primo capo del primo libro, ed alle sperienze, o questioni proposte contro il medesimo in una lettera in data de' 3 marzo 1753 pubblicata in aprile, avanti che si finisse di stampare quest'opera.*

Lettera al padre D. Giovanni Claudio Fromond 27 gennajo 1754. Questa lettera famigliare, in cui principalmente si ragiona de' movimenti elettrici, fu pubblicata dal padre D. Isidoro Bianchi nell'*Elogio* del Fromond. *Cremona 1781, per Lorenzo Marini, in 4.*

Scientiarum Academicis Londinensibus, atque Bononiensibus, S. D. J. B. Beccaria etc. Taurini 10 februarii 1756, ex Typ. reg. in fol. Questa brevissima lettera intorno all'azione del fuoco elettrico sulle calci metalliche fu dallo stesso autore soppressa.

Beniamino Franklin viro de re electrica meritissimo J. B. Beccaria S. P. D. etc. Questa lettera in data de' 24 dicembre 1757 fu letta nella società reale di Londra li 14 febbrajo 1760, ed inserita nelle *Transazioni filosofiche* di quell'anno, vol. LI, part. 2, pag. 514, col titolo *Experiments in electricity etc.* Il Franklin vi ha aggiunto al fine una spiegazione dell'apparato elettrico dell'autore, e dei vocaboli tecnici da lui adoperati.

Dell'elettricismo lettere di G. B. Beccaria ecc. dirette al chiarissimo signor G. B. Beccari ecc., coll'appendice di un nuovo fosforo descritto all'Ill.mo signor conte Ponte di Scarnafigi. Bologna, in 4, 1758.

Ragguaglio delle doppie rifrazioni ne' cristalli. Questa memoria latina fu letta alla società reale di Londra li 18 marzo 1762, e stampata con fig. nelle *Transazioni filosofiche* di quell'anno, vol. LII, part. 1, pag. 486.

Osservazioni intorno alla doppia rifrazione del cristallo di rocca dedicate a S. A. R. il signor duca di York. Torino 1764, *Stamp. real.*, *in* 4.

A S. A. R. il signor duca di Yorck sperienze ed osservazioni di G. B. Beccaria ecc. Torino 1764, *Stamp. R.*, *in* 4. Ecco gli opuscoli che vi si contengono: *Sperimenti che mirano a mostrare ognora più evidentemente, ed a misurare l'azione della scintilla elettrica, e del fulmine sull'aria. - Osservazioni su d'una pietra fulminata, la quale mostra siccome il fulmine giusta il suo sentiero dona la direzione magnetica ai corpi che per sua natura ne sono capaci. - Osservazione su d'un selcio vitrificato sopra una sua faccia da un colpo di fulmine. - Osservazioni di alcuni fulmini atti a confermare la legge, con che esso si scomparte e propaga, ed a mostrare la maniera di preservarsene. - Ulteriori osservazioni che mirano a determinare ognora meglio il rapporto, che hanno alla naturale struttura del cristallo di rocca la doppia o scempia rifrazione.*

Eclipsis lunae observata Aug. Taur. die 17 *martii* 1764 *a J. B. Beccaria etc. Ejusdem eclipsis observatio habita a Dominico Canonica.*

Defectus solis Aug. Taur. observatus 1 *aprilis* 1764 *referente J. B. Beccaria etc. Ex Typ. reg.*, *in* 8.

Novorum quorumdam in re electrica experimentorum specimen, quod regiae Londinensi societati mittebat die 14 *januarii anni* 1766 *J. B. Beccaria. Taurini*,

typis J. B. Fontana etc., in fol. Letto alla società reale di Londra il 1.° maggio 1766, ed inserito nelle *Transazioni filosofiche* di quell'anno, vol. LVI, pag. 105. Vi sono in questa edizione tre annotazioni e sei figure che mancano in quella di Torino. Al fine dell'edizione di Torino vi è - *Eclipsis lunae quam Taurini observabant 1766 die 14 febr. Beccaria, Canonica.*

Novorum quorumdam in re electrica experimentorum specimen, quod regiae Londinensi societati mittebat die 26 aprilis 1766 J. B. Beccaria etc. Taurini, typis J. B. Fontana, in fol. Letto alla società reale di Londra li 4 giugno 1767, ed inserito nelle *Transazioni* di quell'anno, vol. LVII, part. 2, pag. 297.

De electricitate vindice J. B. Beccaria etc. ad B. Franklinum Epistola. Aug. Taurin. die 20 februarii 1767, typ. Fontana, in fol.

Article de lettre à monsieur Buffon. Turin 28 octobre 1767. Quest'articolo, in cui l'autore narra le sue osservazioni sulle pupille de' cervi, fu dal Buffon inserito nell'addizione all'articolo *del Cervo. Supplément*, ed. in 4, tom. III, pag. 118.

De atmosphaera electrica J. B. Beccariae etc. ad reg. Lond. soc. Libellus. Taurini 26 februarii 1769, typ. Fontana, in fol. Letto alla società reale di Londra li 17 maggio 1770, ed inserito nelle *Transazioni* di quell'anno, vol. LX, pag. 277.

Experimenta atque observationes, quibus electricitas vindex late constituitur, atque explicatur. Aug. Taur., ex Typ. reg. 1769, in 4.

Sperimento sul fosforo di Canton. In una lettera latina allo stesso signor Canton membro della reale società

di Londra, letta in essa reale società gli 11 aprile 1771 ed inserita nelle *Trans.* di quell'anno, vol. LXI, p. 212.

Elettricismo artificiale di G. B. Beccaria all'A. R. del signor duca di Chablais. Torino 1772, *Stamp. reale, in* 4. Di questo libro vi è una traduzione inglese.

Gradus Taurinensis. Aug. Taur., ex Typ. reg. 1774, *in* 4. Alla dedicatoria è sottoscritto col P. Beccaria anche l'abate Domenico Canonica.

Extrait d'une lettre à M.r Lavoisier sur l'augmentation du poids produite par la calcination : 12 *novembre* 1774. Quest'articolo fu inserito dal Lavoisier al fine d'una sua memoria nel vol. per l'anno 1774 dell'accademia delle scienze di Parigi, pag. 366.

Dell'elettricità terrestre atmosferica a ciel sereno osservazioni di G. B. Beccaria dedicate a S. A. R. il signor principe di Piemonte. 1775, *in* 4.

Lettera d'un Italiano ad un Parigino intorno alle riflessioni del signor Cassini de Thury sul Grado Torinese. Firenze 1777, *per Gaetano Cambiagi, in* 8.

Lettera al signor B. Wilson intorno alla luce che mostra il fosforo di Bologna fatto giusta il metodo del signor Canton, e illuminato attraverso a vetri coloriti. Torino 29 *maggio* 1776. Inserita nella *Scelta d'opuscoli*, ed. di Torino 1776, vol. 1.

Articolo di lettera al signor Marsilio Landriani sullo spezzamento de' vetri nell'atto della scarica : e sopra un nuovo elettrometro. Torino 25 *dicembre* 1775. Nella *Scelta d'opuscoli*, ediz. di Milano vol. 14, ediz. di Torino 1776 vol. 2.

Lettera al signor conte Scarnafigi inviato straordinario di S. M. in Inghilterra intorno al confronto d'un

suo barometro con quello del signor De-Luc. Negli stessi volumi degli *Opuscoli.* E già l'autore l'avea inserita in latino nel *Gradus Taurinensis* pag. 82.

Delle stelle cadenti. Lettera al chiarissimo signor Le-Roy dell'accademia reale delle Scienze di Parigi. Negli stessi volumi degli *Opuscoli.*

Occhiale elettrico per ispiare la luce nella scossa della torpedine. Nella *Scelta d'opuscoli*, ediz. di Milano vol. 19, ediz. di Torino 1776 vol. 7.

Articolo di lettera intorno a due nuovi punti d'analogia del magnetismo indotto dal fulmine ne' mattoni e nelle pietre ferrigne. Nella *Scelta d'opuscoli*, ediz. di Milano vol. 32, ediz. di Torino 1776 vol. 9.

Lettera al signor abate G. F. Fromond sul cangiamento di colore prodotto dal fuoco. Negli *Opuscoli scelti*, Milano tom. 2, par. 6, 1779.

Poscritta alla lettera diretta al signor canonico Fromond. Nello stesso tomo.

Articolo d'altra lettera del medesimo. Nello stesso tomo.

Lettere al chiarissimo dottore G. F. Cigna ecc. Negli *Opuscoli* di Milano tom. 3, par. 3, 1780. Queste lettere furono anche stampate in Torino col titolo seguente: *Nuovi sperimenti di Giambattista Beccaria delle scuole pie per confermare ed estendere la meccanica del fuoco elettrico. Torino, Stamp. real.*, in 4.

Intorno ad alcuna particella che riluce nel disco della luna interamente oscurata: opinione di G. B. Beccaria umilmente esposta a S. A. S. la signora principessa Giuseppina di Savoja-Carignano. Ivi.

De' fiori elettrici Lettera al chiarissimo signor Tiberio Cavallo. Nello stesso volume.

Articolo di lettera al signor abate Carlo Amoretti sulla luce delle lagrime britanniche. Ivi.

Lettera al signor Giuseppe Priestley ecc. intorno all'azione del fuoco elettrico sulle calci metalliche. Ivi.

Giambattista Beccaria congratulandosi col signor conte Prospero Balbo della sua laurea in giurisprudenza, gli rappresenta la descrizione di un suo nuovo ordigno disegnatore de' fulmini.

Al signor conte G. F. Sammartino della Motta per la sua laurea in giurisprudenza applaudisce G. B. Beccaria delle scuole pie, e discorre di questioni all'occasione dei tremuoti bolognesi da quello proposte. Questo fu dallo stampatore Briolo unito all'antecedente opuscolo col titolo - *Di un ceraunografo, e della cagione de' tremuoti Scritti due di G. B. Beccaria ecc. Torino* 1780, *in* 8.

Al signor conte Cotti di Brusasco per la laurea in ambe leggi applaudendo G. B. Beccaria pubblica una lettera, nella quale si trova d'aver soddisfatto ad una antica questione del signor Conte medesimo intorno alla naturalezza della cagione efficiente de' temporali e de' fenomeni compagni. Torino 1781, *Briolo, in* 8.

Poesie varie latine ed italiane. Se ne può vedere un saggio al fine delle *Memorie istoriche* scritte dall'Eandi.

Catalogo delle opere inedite di Giambattista Beccaria.

Institutiones in physicam experimentalem.

Del fulmine. Sotto questo titolo si comprendono le seguenti XVI lettere: *Lett.* I, *nella quale si tratta di osservare l'elettricità terrestre atmosferica:* 15 *luglio* 1780. II. *Della cagione del fulmine:* 16 *agosto* 1780. III. *Della*

cagione esterna, che riunisce e condensa in fulmine il fuoco elettrico. IV. *Osservazioni intorno all'elettricità permanente ne' temporali semplici, e intorno alle alterazioni passeggere della medesima.* V. *Della naturalezza della cagione efficiente dei temporali, e degli accidenti compagni.* VI. *Delle trombe e code di mare.* VII. *Della folgore, o sia del fulmine che attraversa l'aria.* VIII. *Del diffondersi il fulmine in terra.* IX. *Di tre diverse maniere di luci, che possono succedere allo scoppio de' fulmini.* X. *Dell' inducimento in sentiero, che adopera il fulmine propagandosi pe' corpi terrestri.* XI. *Di alcuni ammirandi fenomeni prodotti dal fulmine collo scagliamento de' liquori non infiammabili.* XII. *Delle cagioni, onde il fulmine trallo scagliare le parti de' corpi ne accende alcuni, e non altri.* XIII. *Degli effetti del fulmine su i metalli.* XIV. *Intorno all'azione del fuoco elettrico sulle calci metalliche.* XV. *Degli effetti del fulmine sopra i sassi, sopra i mattoni, sopra le calci, sopra le terre ecc.* XVI. *Di due sensazioni d'odore, e di luce che lascia dietro a se il fulmine.* Due di queste lettere separò l'autore dalle compagne, e pubblicò sul fine de' suoi giorni: la XIV negli *Opuscoli scelti* di Milano, tom. III, pag. 377, e la V stampandola a parte in aprile 1781 accompagnata da un proemio che l'indirizza al conte di Brusasco per congratulazione della sua laurea in ambe leggi. Torino presso Briolo, in 8.

Della maniera di preservare dal fulmine il magazzino a polvere di s. Ignazio del forte di Demonte lettera. Torino 24 marzo 1770.

Della maniera di preservare dal fulmine i magazzini a polvere lettera 6 *aprile* 1770 *al signor abate Felice*

Fontana in risposta ad una del medesimo delli 31 *marzo da Firenze.*

Maniera di preservare dal fulmine il duomo di Milano. Milano 21 *ottobre* 1770.

Della maniera di preservare dal fulmine la torre della Lanterna di Villafranca lettera. Torino 29 *luglio* 1773.

Della luce, o fuoco di s. Elmo lettera.

Lettera intorno a' baleni di caldo a S. E. il signor conte di Scarnafigi ambasciatore di S. M. appresso il re Cristianissimo.

Al signor Giuseppe Banks presidente della reale società di Londra lettera, nella quale si congettura, che l'aurora boreale sia una meridiano-polare guazza.

Del ventipiovolo torinese al signor dottore Gianfrancesco Cigna.

Lettera latina all'abate Nollet concernente l'elettricità secundo kal. martii MDCCIL.

Memoria intorno alla possibilità d'una legislazione sulla misura dell'acque sufficientemente esatta e comunemente intelligibile.

Del misuratore da praticarsi, ovunque si vorrà dare, o ricevere una determinata quantità d'acqua.

Introduzione ad un saggio chimico-fisico dell'acque termali di Vinai.

Saggio dell'opera del signor De-Luc intitolata - Ricerche sulle modificazioni dell'atmosfera.

Problema universam gnomonicam continens.

La fisica vera e moderna ravvisata nell'antica Sicilia. Orazione detta in qualche accademia Siciliana.

Volgarizzamento dall'inglese delle Osservazioni di Franklin intorno all'accrescimento degli uomini, ed alla popolazione de' paesi.

Ragguagli di fulmini e d'aurore boreali.

Varie carte del lume zodiacale: delle trombe di mare: della razzaja osservatasi in Siena immediatamente dopo che il fulmine colpì il conduttore della torre di piazza: de' conduttori elettrici: della maniera di preservare da' fulmini gli edifizi e spezialmente i magazzini a polvere: delle macchie solari, de' monti vulcanici ecc.

Giornale d'osserv. meteorologiche, e principalmente d'elettricità atmosferica fatte in Garzegna negli anni 1769-70-72-73-75-76, *e in Superga* 1780.

Giornale d'osservazioni de' tremuoti, e dell'elettricità atmosferica in Alba 1771.

Molte carte sulla forza espansiva del fuoco elettrico; la teoria de' corpi isolanti; l'elettricità vindice, l'adesione elettrica, ed altre affini materie, che doveano venire in seguito alle due lettere dirette al sig. dottore Cigna pubblicate in Torino col titolo - Nuovi sperimenti di Giambattista Beccaria delle S. P. per confermare ed estendere la meccanica del fuoco elettrico 1780 nella reale Stamperia, in 4, ed in Milano nel tom. 3 degli *Opuscoli scelti* pag. 145.

Vari giornali di memorie dal 1767 *in poi.* Le sperienze e le considerazioni in essi contenute risguardano pressochè tutte la scienza elettrica.

1754. BROVARDI (Nicolao Gioachino) nacque in Asti nel 1716, e morì in Torino nel 1796.

L'abate Denina stampò nel 1796 in Berlino un libro

intitolato *Considérations d'un Italien sur l'Italie*, cui diede vita l'ultimo viaggio da lui fatto in Italia. Dopo una lettera sulle memorie del Gorani comincia l'opera con una dissertazione *sur l'état actuel des lettres et des arts en Italie*, nella quale cerca di dare una qualche idea in Germania de' letterati Italiani di que' dì. Questa idea però, come con tanti altri osserva il dotto sig. conte Ugoni, è superficialissima, sendosi contentato l'autore di una descrizione rapidissima de' suoi viaggi in Italia, nominando senza molto discernimento i letterati che primi gli capitarono alle mani nelle varie città d'Italia (1). Però mossi da generoso spirito di patria carità sorgevano difensori della gloria nostra letteraria alcuni dotti personaggi, i quali impresero a dimostrare, come nel giudicare di molte cose concernenti alla letteratura di varie principali città e province del Piemonte il Denina fosse stato ingiusto o almeno parziale, e precipitoso: fra i quali si distinsero particolarmente l'avvocato Paris (2), e il conte Morelli autore di un *Supplimento poetico di notizie astensi agli accademici di Berlino* (3).

Nelle citate *Considerazioni* paragonando il Denina il clima della provincia d'Asti con quello di Casale, cui egli pensa essere a un dì presso uguale, *cependant*, dice egli parlando della patria di Alfieri, *les lettres y*

(1) Ugoni, *Della Letteratura italiana nella seconda metà del secolo* XVIII, tom. 3, p. 302.

(2) Aperçu sur l'histoire littéraire de l'arrondissement de Pignérol etc. V. anche in proposito *V. C. Caroli Julii etc. Oratio habita die* 24 *martii anno* 1796 *pro inauguratione ad lauream physicomedicam J. Benvenuti eporediensis*. Ivrea, Franco: e *V. C. Jo. Bapt. Turina etc. Oratio habita in R. Athenaeo quum C. Ghighetti pinaroliensis phil. et med. doctor renunciaretur. V kal. maii, anno* 1824, *Aug. Taur.*, *Chirio et Mina*.

(3) Torino, da Giacomo Fea 1796, in 8.

sont moins communément cultivées qu'à Casal. Il semble qu'il y a un peu plus de mollesse et de nonchalance dans les esprits. Aussi le seul professeur Astésan que j'ai connu à l'université de Turin, le docteur Brovardi, avec beaucoup d'esprit a fait très-peu de chose en cinquante ans de carrière, depuis qu'il a été reçu docteur (1). Alla quale sentenza non inappellabile dello illustre accademico della Sprea rispondeva il sig. conte Morelli con la lodata sua opera, nella quale dopo di aver vendicato la memoria di altri dotti Astigiani, introduce l'ombra offesa del Brovardi a dire in belli sciolti le sue querele; la quale egli cerca di confortare dicendole:

..... Brovardi, o pregio
Del Tanar nostro dalle bianche arene,
Doglioso parli tu? Doglioso scorri
L'etra di grigio nuvolon sul dorso?
Acchetati; cantori ove riposa
Il freddo cener condurrò; feconda
È la patria d'arpe; al canto fora
In poi tuo nome dell'età vegnente
Nobil soggetto: acchetati; e il sinistro
Augel nemico d'armonia fugato
Partirassi da noi ecc. (2).

Frattanto che un futuro vate faccia nobil suggetto del suo canto le lodi del Brovardi, io in umile prosa dirò di questo medico ch'egli ebbe realmente in dono dalla natura un distinto talento, del quale diè fin da studente con i suoi rapidi progressi negli studi una così alta idea, che dovendo il conte Boglioni presentarlo al collegio per il pubblico della laurea (e fu il

(1) Denina *Considérations etc.*, pag. 66.
(2) *Supplimento poetico ecc.*, pag. 21.

24 di dicembre del 1742) si spiegò in questi precisi e soli termini: *medicus Brovardi discipulus non est, magister est.*

L'anno seguente, cioè nel 1743, fu aggregato al collegio di medicina, ed in quest'occasione pubblicò le seguenti dissertazioni, delle quali quelle che trattano di argomento anatomico furono ricevute come di gran conto:

De gravitate, elasticitate, et aequilibrio aëris. - *De sanguinis circulatione in foetu, natoque homine.* - *De foetus origine, et incremento* (con una tavola in rame). - *De seminibus exoticis coffè vel coffèe.* - *De partium inflammatione.* - *De sanguinis missione. Taurini, die* 6 *junii* 1743.

Nel 1746 succedette al Caramelli nella carica di prefetto del collegio delle Province, ed in quella qualità venne per anni e anni deputato dal magistrato della Riforma a fare le veci di tutti i professori medici ammalati, o mancanti, o per altro motivo impossibilitati a far la scuola: a tal segno che si può dire del Brovardi, ch'egli coprì tutte le cattedre mediche dell'università di Torino; e n'era ben degno, giacchè era versatissimo in ogni ramo delle mediche discipline.

Nel 1750 con patenti del 6 di ottobre fu nominato professore straordinario di notomia, e con altre del 26 di settembre 1754 fu assunto a professore di medicina teorica. I trattati, ch'egli dettò mentre sedeva su quelle cattedre, giudicati furono in tutto degni della riputazione dell'autore: in specie quello, che dettò di fisiologia, non poteva essere nè più erudito, nè più conciso e chiaro; ed era scritto in uno stile apparentemente piano e di facile imitazione, ma che di fatto era quasi inimitabile; non potendosi nè con maggior precisione,

nè con maggior eleganza e chiarezza scrivere quello, che talvolta viene da lui in poche linee raccolto. Quanto poi egli fosse versato nell'anatomia lo pruovano la sopracitata sua dissertazione sul feto, e le non poche memorie manoscritte lasciate da lui sulla struttura di quasi tutte le parti del corpo umano.

Fu il Brovardi nella clinica profondamente consumato ed avveduto; ed era insignito del raro dono o arte di cangiare in valenti pratici i numerosi suoi allievi. E per un eccellente medico pratico fu avuto fin negli ultimi giorni della sua vita, portandosi gli stessi ammalati, o i loro medici a consultarlo nella propria casa, come negli andati tempi si andavano a consultare i sacerdoti nel tempio di Esculapio. Coltivò con successo le fisiche matematiche, ed egli stesso, incapace a mentire qual era, ebbe a lagnarsi più volte con gli amici che gli fosse stata rubata l'invenzione di una certa macchina del nostro arsenale, con cui si raccomodano i *grani* ai cannoni fuori d'uso per tale difetto: anzi assicurò di avere egli stesso rassegnato quest'invenzione al re Carlo, da cui ne ricevette la sovrana protezione (1). Nel disegno pure, nella pittura e nell'arte dell'incidere in rame si compiaceva. Dissi altrove, che i rami annessi al trattato della generazione del Bianchi sono lavoro del Brovardi: delineò pure e scolpì in rame la tavola anatomica contenente diciotto figure relative al feto umano, che inserì nelle sue tesi per l'aggregazione: e forse con qualche fine avea di sua mano disegnato un gran numero di animali quadrupedi, volatili, pesci, insetti, vermi ecc., con le loro rispettive memorie ed osservazioni fisiche, anatomiche e fisiologiche. Dai quali disegni e manoscritti si vede benissimo

(1) Morelli, *Supplimento poetico ecc.*, pag. 45.

esser egli stato amatore non meno della storia naturale che del disegno.

Anche le lettere lo trassero a se, e fu scrittore elegante in prosa, e in vario metro nella latina e nella italiana favella; ma le cose da lui dettate non stampò mai, pago di recitarle tratto tratto ne' suoi discorsi famigliari, o di regalarle in iscritto agli amici. Lasciò undici volumi in 4 sulla lingua piemontese, ch'egli parlava e scriveva anche poeticamente con grazia e brio. In que' volumi, che ora sono della reale accademia delle Scienze, ciascuna frase piemontese sta scritta colla corrispondente frase italiana, latina e francese, per modo che quel dizionario racchiude la grammatica e la fraseologia piemontese di molto accresciuta, e in molti luoghi inventata dal Brovardi. Nè è da tacersi che da Londra il Baretti nel 1769 scriveva così: « In favore di coloro che si proponessero di visitare l'Italia e di farvi delle ricerche letterarie, unisco qui in una lista i nomi di alcuni de' nostri dotti, dei quali la conversazione e le opere potranno servire ad illuminare i viaggiatori inglesi sui diversi oggetti delle loro ricerche: » dopo di che, parlando di Torino, nomina cinque letterati torinesi Brovardi, Quaregna, Lavriano, Somis ed Allioni, ai quali aggiunge un'*eccetera*.

Nelle cose teologiche, negli affari politici, nella geografia, nella storia antica e moderna, sacra e profana, quei che il frequentavano lo dissero versatissimo. Nella chimica convien credere che sentisse molto addentro, se di ciò voglia farsi ragione dalla raccolta di libri concernenti a quella scienza che lasciò, e dalle innumerevoli sperienze da lui fatte nel laboratorio che tenne a grandi spese nella propria casa. Morì ottuagenario nel 1796 capo del magistrato del Protomedicato, di cui

era stato nominato consigliere effettivo nel 1772, e primo consigliere nel 1783.

Tale fu il dottor Brovardi, cui per non aver mai pubblicato con le stampe alcuna opera il Denina, suo paesano, tacciò di neghittoso. Il seguente elogio sepolcrale del Brovardi si legge nel regio spedale di Carità di Torino cui per testamento legò tutto il suo:

Nicolaus . Secundi . Clinice . Celeberrimi . Brovardi F . Astensis . A . Karolo . Emm . III . In . Regio Taurinensi . Lyceo . Professor . Institutionum Medicarum . Necnon . Consiliarius . Tuendae Valetudinis . Et . A . Victorio . Amadeo . III Archiatrorum . Magistratus . Praeses . Delectus Ingenio . Memoria . Felix . Sculpturae . Anaglyphis Addictus . Studiosus . Latinae . Et . Italicae . Poesis Botanices . Valde . Cupidus . Sollers . Anatomes Chemiae . Cultor . Variarum . Linguarum . Apprime Sciens . Indefesso . Utilique . Labore . Dialectum Perficiens . Nostratem . Aliaque . Illustrans . Publica Luce . Digna . Prudentia . Maturitate . Sapientia Fando . Agendo . Docendo . Curando . Spectabilis Integritate . Iustitia . Praestans . Adversa . Aegritudinis Aequo . Ferens . Animo . Religionem . In . Deum In . Egenos . Commiserationem . Probans . Heredes Testamento . Pauperes . Regii . Taurin . Ptochotrophii Ea . Lege . Nuncupavit . Ut . Suis . Cineribus In . Aedicula . B . Amedei . Obsignatis . Semel Singulis . In . Perpetuum . Mensibus . Piaculare Pro . Se . Fiat . Obiit . Octogenarius . VI . Kal . Apr CIↃ . IↃCC . XC . VI

Viro . Clarissimo . P . M . Ioan . Felix . Zampa S . Th . D . In . R . Taur . Ath . Bibliothecae Custos

1754. CALVO (Ignazio) Torinese. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De calore et frigore. - De nervis capitis. - De sensibus externis. - De ambaro griseo, et citrino. - De epilepsia. - De febre miliari. Taurini die 14 *februarii* 1754, *in* 8.

1755. CIMA (Giuseppe) nacque da onesti parenti in Casorzo, diocesi di Casale, nel 1704: studiò la medicina in Milano: laureossi in Pavia nel 1722: e morì in patria nel 1784. Coltivò con successo le scienze fisiche, e descrisse con diligenza i danni più volte cagionati dal fulmine alla chiesa parrocchiale di Casorzo, alla sicurezza della quale per consiglio di lui fu provveduto con opportuno riparo.

Studiosissimo degli antichi, amava anche i moderni; ma era suo pensamento che di fiori più che frutti fossero feraci le opere di questi. Sprezzatore de' pseudomedici, specialmente se banditori di arcani, e facile coi giovani, gli altri medici, quando n'aveva il destro, non senza qualche acrimonia di parole flagellava, come appare da varie sue scritture, ma particolarmente dalla seguente:

Lettera storica di protratta disuria, sue cagioni, e varii suoi avvenimenti, scritta al sig. D. Falzoni. 1755.

Trattasi di un ammalato di calcolo alla vescica, per cui il Cima avea giudicato inevitabile la litotomia. Non piacque il pronostico agli astanti, meno poi al paziente, il quale però affidò la cura del suo male ad altro medico. Costui negata l'esistenza del calcolo, promisegli mediante l'uso di un suo arcano sanità, alterata, diceva l'ignorante Esculapio, dagli umori peccanti per acredine di sali. Due grossi calcoli estratti più tardi dalla vescica dell'ammalato confermarono la diagnosi del Cima, il quale non godette in silenzio il suo trionfo.

Clinico felicissimo, era sovente chiamato a consulto in patria e fuori: medico prudente e dotto, il suo parere fu più d'una volta invocato dai tribunali come di gran prezzo nelle controversie medico-legali. Fu il fondatore di una società privata di medici nel Monferrato, l'utile e principal scopo della quale era lo studio delle malattie epidemiche. Alcuni atti di quella società, compilati fino dal 1776 da Pietro Francesco Finazzi, si conservano manoscritti presso gli eredi di questo medico. Il chiarissimo nostro dottor Gatti, autore di una eccellente topografia medica del Monferrato, che conservasi manoscritta nella biblioteca dell'accademia delle Scienze, disse le lodi del Cima in un elegante elogio latino tuttora inedito.

1755. DEAGOSTINI (Antonio) medico primario degli spedali di Novara, nacque in quella città il giorno 29 di agosto 1724, e vi cessò di vivere il 4 di marzo 1783. Abbiamo di lui il seguente opuscolo:

Osservazioni teorico-pratiche intorno alle febbri migliari, che popolarmente si sono diffuse per la città di Novara, e propagate talor per contatto nell'anno 1755. *Dedicate agli Ill.mi Signori Cavalieri* LX *Decurioni della stessa inclita città. Milano* 1756, *presso Giambattista Bianchi, in* 8.

Eccellente operetta. Nell'agro novarese regnano, per così dire, quasi indigene le migliari. Il dott. Deagostini, che ebbe occasione di vederle epidemiche nel 1755, fè prova di ottimo criterio nel descriverle. Il suo libro è diviso in otto capi. Nel primo fa parola delle condizioni atmosferiche, le quali precedettero la costituzione epidemica. Accenna rapidamente nel secondo le malattie sporadiche, che le tennero dietro, quali furono feb-

bri remittenti, reumatiche, vajuolo, ottalmie, febbri catarrali benigne, maligne con esantema migliare: delle quali ultime delinea il corso in generale. Nel terzo capo tratta diffusamente della febbre migliare, ch'egli divide in benigna e maligna, e di cui dice, l'origine antichissima essere stata nota perfino ad Ippocrate. Nei capi 4 e 5, ragionando giusta le teoriche di quella età, discorre le cagioni interne ed esterne atte allo sviluppo della medesima. Il sesto tutto ragguarda al prognostico dedotto dall'intensità dei sintomi. Parla nel settimo della cura da lui diretta a norma delle indicazioni, « che generalmente si desumono per prevenire e sciogliere qualunque stasi infiammatoria da forte irritamento delle parti sode, e dall'accresciuto momento del moto dei liquidi. » Nel satisfare a queste indicazioni il dotto A. ebbe particolar riguardo all'atmosfera, che conservò sempre ventilata e fresca a' suoi infermi; nè le perdonò al salasso, semprechè lo stato del polso e la qualità dei sintomi lo indicavano. Il risultamento felice del metodo adottato dall'A. dimostra a sufficienza la diatesi flogistica della malattia da lui descritta e curata; sebbene sembra essersene alquanto scostato nelle storie, che riferisce al capo settimo ed ultimo, fra le quali la terza contiene la descrizione della malattia sofferta dall'Aut. istesso, che giudicossi poi con replicate emorragie nasali.

Fu il Deagostini uomo di candidi costumi, probo, generoso e instancabile. Povero di beni di fortuna, trasse dall'onorata carriera medica il sostegno della numerosa famiglia; e la pietà sua modesta gli preparò una tomba distinta presso li PP. Cappuccini, corpo il più rispettato in quella età, i quali rivendicando instantemente la salma di un uomo, mentre viveva sì caro al pubblico, vollero eternare la memoria delle sue virtù nel

seno della santità del loro chiostro. Dettò l'opera sua frammezzo alle stragi dell'epidemia, e n'ebbe segni di gratitudine dalla città di Novara, che lo presentò di generosi doni. Lottò saviamente con pacato animo contro l'inallora dominante incendiario metodo alessifarmaco; e le osservazioni di lui furono avute di gran prezzo dal sommo clinico italiano Borsieri, da Giannini, da Sprengel, da Giuseppe Frank, e da quanti altri recentemente fecero suggetto de' loro studii la migliare. Noi parleremo ancora altrove di questa eccellente dissertazione.

1755. BONA (Alessandro Felice) da Garessio, dottore in medicina, lesse lunghi anni la filosofia nella città di Mondovì, nella quale coprì anche la carica di protomedico. Ebbe fama di uomo di molta dottrina; e se è vero che in encomio del maestro torna gran parte di quel lustro, che i discepoli si procacciano coi felici parti del loro ingegno, grande onoranza debbe trarne il Bona, maestro che fu del Cigna, del Jemina, e di altri chiari personaggi, che nel secolo andato crebbero la fama alla monregalese provincia.

Esiste, ma non saprei dire in qual chiesa di Mondovì, la seguente iscrizione che ricorda la memoria di questo Professore:

Alexander . Felix . Bona . A . Garexio . Medicinae Doctor . In . Hac . Urbe . Philosophiae . Professor Suae . Mortalitatis . Memor . Monumentum . Sibi Parabat . Anno . MDCCLXXVIII . Mense . Febr Pie . Obiit . Die . XVII . Maii . MDCCLXXXIII Annos . Natus . LXXXV

1756. BRUNI (Giuseppe Lorenzo) da Torino, fu addottorato nella nostra università il 15 di maggio 1724. Il conte Boglioni fu suo promotore. Viaggiò utilmente,

e per quanto io credo, a proprie spese all'estero onde accrescere la suppellettile delle sue cognizioni nelle scienze. Reduce in patria fu nominato il dì 8 di giugno 1731 professore sostituito di botanica, e addì 6 ottobre 1750 fu assunto alla cattedra di notomia nella università nostra degli studi. Alla quale cattedra (dice il regio dispaccio dell'elezione di lui a quella carica) « tanto più volontieri Ci siamo disposti a destinare il Medico Giuseppe Lorenzo Bruni, quanto che avendo egli sempre dato saggio d'abilità, sperienza, letteratura, e di altre richieste sue qualità nell'aver già lodevolmente adempiute le diverse incumbenze stategli appoggiate, Ci riesce di particolar soddisfazione l'incontrar fra' Nostri Sudditi persone meritevoli a riempirne degnamente le cattedre, onde nel ricompensare le loro virtù vengano impegnati gli altri a rendersi egualmente distinti per provare gli stessi effetti della Nostra grazia ecc. »

Lorenzo Bruni servì di medico a S. A. R. il duca di Chablais. Di lui è fatta onorevole ricordanza da Giovanni Fantoni nella terza delle sue dissertazioni anatomiche riformate (pag. 78) là, dove parla della vipera caudisona di Tisone, detta pure *serpe crotaloforo*, e dai Brasiliesi *boicininga*, e *boiquira (crotalus horridus L.)*, una delle quali eragli stata recata in dono dal Bruni al suo ritorno dall'Olanda. È pure citato alla pagina 114 di quell'opera, dove il Fantoni favella dei tubercoli, che si trovano nei ventricoli del gambero marino, dei quali Bruni avevagli presentato un ventricolo seccato.

Morì in Torino il 18 di novembre del 1775. Era membro delle principali accademie. Nelle *Transazioni filosofiche* della società reale delle scienze di Londra, della quale era corrispondente, vi sono di lui, tradotte in inglese, le seguenti due scritture:

Ragguaglio dell'accidente cagionato a Bergemoletto della falda di neve caduta dall'alto nel 1755. Transaz. Vol. XLIX, parte II, pag. 796. Londra 1756.

Questa relazione fu letta alla real società di Londra addì 11 di novembre 1756. Essa per altro non è che una semplice relazione del fatto dettata dall'intendente di Cuneo, il quale aveva verificate, e messe in buon ordine le notizie a lui date; ma non è accompagnata da esame scientifico del modo, con cui le tre donne rimaste sepolte tra le rovine della stalla furono dopo trentasette giorni trovate vive. Questo esame fu poi fatto con molto corredo di dottrina dal Somis, e l'avvenimento con non ordinaria eleganza descritto da quell'illustre Archiatro (1).

Ragguaglio dei bagni caldi di Vinadio, provincia di Cuneo; collo stato della temperatura di Torino nell'anno 1759. Transazioni ecc., vol. LI, part. 2.

Fu il Bruni uomo quanto dotto, altrettanto onesto, virtuoso e spregiudicato. Amico ed ammiratore del Bertrandi, gli giovò con i consigli e con l'opera, segnatamente nel 1757, allora quando essendo egli caduto ammalato, lui, sebbene fosse chirurgo, indicò al magistrato della Riforma come il più capace a fare le sue veci nelle pubbliche dimostrazioni di notomia.

1756. LAMBERTI (Giammichele) chirurgo collegiato e dello spedale di Alessandria sua patria, stampò nella parte seconda degli *Opuscoli di varii autori sulla insensitività, ed irritabilità Halleriana* raccolti dal Fabri, Bologna 1757, in 4.°:

Otto osservazioni pratiche sopra la sensibilità del pericranio, e dè tendini negli uomini.

(1) V. l'articolo biografico del conte Somis all'anno 1758.

Queste osservazioni tendono a combattere il sistema dell'Haller, e sono intitolate con lettera data da Alessandria il 19 di luglio del 1756 al cel. nostro Bianchi

Nuove diligenti osservazioni fatte sulla sensitività dei periosti, ligamenti, membrane ecc. in seguito delle altre otto già pubblicate, unite ad alcune riflessioni critiche sulla irritabilità delle parti degli animali. Fabri *Raccolta ecc.* pag. 307-325.

Al chiarissimo ed erudito signor dottor Domenico Vandelli medico filosofo nella città di Padova, G. M. Lamberti ecc. Alessandria li 26 aprile 1757. Ivi p. 346-356.

Clariss. Vir. Jo. Michaëli Lamberti chirurgiae professori Dominicus Vandelli. Ivi *Supplim.* part. II, p. 76.

1756. BALLOCO (Tommaso) chimico e direttore dello spedale maggiore di Vercelli, dove nacque; merita di essere ricordato in questa Biografia, perchè amatore delle arti belle e delle antichità, visitò varie città dell'Italia, e fece raccolta a proprie spese di varii oggetti curiosi, che dispose in forma di vago museo in due sale di quello spedale, cui poscia per testamento legò il tutto; ed anche perchè a lui è dovuta la fondazione del picciolo orto botanico ad uso della farmacia di quell'ospitale. Morì nel 1786.

FRANZINI (Giuseppe) da Costigliole di Saluzzo. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De plantarum fecundatione. - De musculis generatim spectatis. - De musculorum motu. - De lauro. - De variolis. - De variolarum curatione. Taurini die 26 *maii* 1756, *in* 8.

1757. VERNA (Giambattista) patrizio di Longiano e cavaliere del S. R. I. era già stato chiamato nel 1720

al servizio di Vittorio Amedeo II all'epoca della solenne ristaurazione di questa regia università. Sebbene si scusasse dal venirvi allora, accettò più tardi la generosa offerta del re Carlo, sicchè era priore del collegio, professore di chirurgia, e chirurgo primario dell'ospitale di s. Giovanni quando scrisse la seguente

Lettera all'ill. sig. bar. de Haller. Torino li 15 dicembr. 1757. Fabri, Suppliment. *part. I, pag.* 143-152 (1). Contiene cinque osservazioni in favore della insensibilità della dura madre. Di queste osservazioni le tre prime sono proprie del Verna, la quarta appartiene a Giuseppe Buzzani chirurgo dell'ospitale de' ss. Maurizio e Lazzaro, e la quinta a Giandomenico Robbiati chirurgo in Vercelli.

E già molti anni prima aveva stampata una dissertazione rammentata dall'Haller, ed intitolata - *Pleuresis morborum acutorum princeps. Taurini* 1713, *in* 4: se pure non debbesi questa attribuire ad Alberto Verna.

Pur troppo è forza il confessarlo: prima del Bertrandi la chirurgia in Piemonte era ridotta a così pessimi termini, che in Torino appena due o tre chirurghi si trovavano, che fossero capaci di praticare la litotomia, l'erniotomia e simili altre non difficilissime operazioni chirurgiche. Meritano però tra gli altri di essere con onore mentovati i Verna, nella cui famiglia, come già una volta in quella dei Colot di Francia, era passato come in retaggio l'esercizio di quelle operazioni. Di Alberto Verna già dissi altrove (1713). Un altro chirurgo di questo nome, Andrea Verna, cugino di Giambattista dal quale è citato nella prima delle sue osser-

(1) V. nella parte II del *Supplimento* alla raccolta del Fabri, pag. 133, *Eccezioni di N. N. contro la lettera del sig. Giambattista Verna.*

vazioni, era in quell'epoca chirurgo nello spedale di san Giovanni ed incisore anatomico nella nostra università.

1757. ALOJ (Francesco). Allo zelo di questo intelligente farmacista, e di Giovanni Antonio suo padre, entrambi speziali in Canale nella provincia d'Asti, è dovuta la scoperta nel nostro paese del sale così detto di Canale, ossia del solfato di magnesia.

Valcarenghi, professore primario di medicina in Pavia, informato di tale scoperta, con lettera del 29 marzo 1756 chiese al nostro Bianchi qualche più precisa notizia su quel sale. Nel ragguaglio speditogli il 7 di aprile dello stesso anno, il Professor di Torino accenna come apparisca in forma di schiuma bianchiccia, e di morbidissimo cotone questo sale sulle rive delle pubbliche strade, e ne' scavi profondi del territorio di Canale, luogo cospicuo della provincia di Asti, specialmente nei mesi di febbrajo, di marzo, e di aprile in tempi secchi, e a qualunque esposizione, meno a tramontana. Dice, di tale cosa avere già avuto contezza fino dal 1745 da Giovanni Antonio Aloj, padre di Francesco, il quale tanto di quel sale aveagli mandato a Torino da poterne fare degli utili sperimenti sopra gl'infermi bisognosi di purga nello spedale di s. Giovanni. Soggiunge, molti anni dopo essersene altresì occupati con felice risultamento i dottori Rezia e Belli, e il professore di storia naturale Vitaliano Donati, non che il dottor Guidetti, uomo di terso giudicio e di sperimentata pratica. Reca alcune sperienze fatte da lui e dallo speziale Galeani per riconoscere in quale categoria di sali avessesi a collocare quel di Canale; e combattendo le insulse dicerie di coloro i quali, come cosa da nulla, tentavano già fin d'allora di far sprezzare questa novella importante scoperta, dà fine al suo ra-

gionare invitando il Valcarenghi, cui mandò buona dose di sale già cavato, e della terra matrice del sal medesimo, a dirgliene il suo parere.

Lunga ed erudita si è la risposta del Professore di Pavia il quale, confermato il parere del Bianchi intorno all'essere *composto* e non *semplice* il sal di Canale, loda lo zelo dell'Aloj, e la generosità di lui nel far di pubblica ragione la sua scoperta, e termina animando il Bianchi a non desistere dal far uso nella sua pratica di un farmaco così prezioso ed innocente.

Queste due lettere furono stampate col titolo seguente:

Discorsi due epistolari sopra una terra salina purgante di fresco nel Piemonte scoperta. Torino nella stamperia Zappata e Avondo 1757, *in* 4.

Nella dedicatoria al conte D. Girolamo Luigi Malabaila, inviato straordinario per S. M. presso le LL. MM. II., Francesco Aloj dice così: « Del nuovo virtuoso sale, pezza fa dal fu mio padre e da me ne' contorni di Canale ritrovato, credemmo potersi differire la presentazione al pubblico in que' giorni, che pur verranno, ove dell'insigne contrada d'Italia, toccata a noi appiè de' monti per patria, l'intiera natural istoria su' regni animale, vegetabile e minerale, sulle acque, terreni, rocce e venti sì patrii che estranei, fosse per dissertarsi ecc. » Alla dedicatoria tengono dietro le lettere del Bianchi e del Valcarenghi: segue il parere favorevole del magistrato del Protomedicato in data del 13 dicembre 1757. Finalmente è posto fine al libro con la copia del R. Biglietto delli 16 gennajo 1761 firmato C. Emanuele, con cui S. M. rimunera la scoperta dell'Aloj con una gratificazione di 500 lire di Piemonte.

1757. MOLINERI (Cesare Antonio) medico Torinese, è autore del seguente opuscolo:

Brevis Epigraphe, in qua apparet quot nati sint, quotque decesserint Augustae Taurinorum ab anno 1749 ad annum 1755: quo morbo interierint, quique morbi iisdem annis potissimum grassati sint. Accedunt quaedam observationes medicae. Auctore C. A. Molinerio Taurinensi, Philosophiae et Medicinae Doctore, veteris Collegii socio, nec non Medico seniori Pauperum hujus Urbis jubilato. Lugani 1757, *in* 8.

Il titolo di questa operetta ne indica sufficientemente lo scopo e il contenuto. Non è a mia notizia che altri, dopo il Ricca, siasi occupato in simili utili ricerche, che pur sarebbero indispensabili per la soluzione di molti problemi d'aritmetica politica concernenti al Piemonte, e segnatamente alla capitale. Ma una topografia medica, non dirò del Piemonte, ma anche della sola città di Torino, pare che sia opera da essere ancora lunga pezza desiderata, a malgrado che nei volumi della reale accademia delle Scienze molti preziosi materiali intorno a quell'importante argomento abbiano inserito varii illustri scrittori di cose patrie, a vero dire non medici; fra i quali vogliono essere particolarmente distinti S. E. il sig. conte D. Prospero Balbo autore, fra le altre cose, di un'eccellente scrittura sull'aritmetica politica, e il prof. Vassalli-Eandi, che vi stampò la storia meteorologica del Piemonte da cinquant'anni a questa parte.

1758. SOLARO (Giovanni) da Saluzzo. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De sono. - De organo vocis. - De voce. - De sul-

phure. - De angina - De emeticis. Taurini die 18 *maii* 1758, *in* 8.

1758. REGIS (Giuseppe Gaspare Bartolommeo) da Bibiana. Abbiamo di questo medico una dissertazione:

De aquis medicatis Bibianensibus anno 1756 *detectis. Taurini* 1758, *ex typ. Mairesse*, *in* 8.

È dedicata a Vittorio Amedeo duca di Savoja. Primo a servirsi di quelle acque fu il chirurgo collegiato Plassa. Dalle sperienze fatte dal Regis, dal Carburi e dal maggiore Ronzini direttore del laboratorio chimico dell'arsenale, si conobbe essere le medesime ferruginose. L'analisi fattane fare dal dott. Bertini confermò la qualità ferruginea di quelle acque; delle quali fecero anche menzione Velasco, Dana e Bonvicino. Alla descrizione del Regis tengono dietro alcune storie, dalle quali risulta essere quelle acque state riconosciute utili nelle malattie da atonia. Tornarono esse vantaggiose a Carlo Emanuele III e alle Principesse reali sue figlie; laonde per comandamento di lui fu fatta al fonte qualche riparazione, che poi l'ingiuria degli ultimi tempi rese inutile: sicchè diroccato il baraccone che lo difendeva, giace ora sotto le rovine il fonte, da cui poca quantità d'acqua scorre in oggi lungo la strada.

DEGIOANNI (Pietro Francesco) da Saorgio. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De globo terraqueo. - De cerebri anatome. - De formatione, nutritione, incremento et circuitione sanguinis in foetu. - De polypariis. - De hydrope. - Prognosis et curatio hydropis. Taurini die 31 *julii* 1758, *in* 8.

MOGLIA (Gio. Giacomo) da Candelo. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De novo quodam phosphoro. - De mammarum fabrica. - De lactis secretione. - De aquae dulcis balneo. - De scorbuto. - De delectu in mittendo sanguine venarum. Taurini die 13 *maii* 1758, *in* 4.

1758. SOMIS (Ignazio) conte di Chiavrie, medico della persona del Re, primario professore nella regia università, capo del magistrato del Protomedicato, e membro della reale accademia delle Scienze, nacque in Torino il dì 8 di luglio del 1718, e morì il giorno 25 di giugno del 1793 nella sua villa non lungi da Cavoretto, e fu sepellito dentro la Chiesa de' santi Vito e Modesto sulla collina di Torino con lapida postagli dalla vedova consorte e dai concordissimi figliuoli (1).

Fu ospite, e per lunghi anni il discepolo e l'amico dell'ab. Gerolamo Tagliazucchi modenese, celebratissimo professore di eloquenza nella nostra università, le domestiche lezioni del quale furono il principale fondamento della sua dottrina: perocchè l' amorevole maestro, oltre ad averlo esercitato copiosamente nelle tre lingue greca, latina, ed italiana, lo instruì con indicibile diligenza e nella rettorica e nella filosofia e nella matematica: ond'egli potè poi essere de' primi che secondo la nuova legge ottenessero il magistero di filosofia ed arti liberali, quando tralasciata la giurisprudenza, alla

(1) Contessa Rosa *Tempia*, del cui matrimonio col Somis parla Pierantonio (Testa) del Borghetto nelle sue *Lettere famigliari*, pag. 36. Conte *Giambattista*, dottore emerito nel collegio dei giureconsulti, sostituito procuratore generale del Re, senatore, avvocato gen. di S. M. nel senato di Genova, ora secondo presidente della R. camera de' conti di Torino. Abate *Paolo Lorenzo*, teologo collegiato, canonico nella metropolitana di Torino. Cavaliere *Luigi*, dottor di leggi, segretario di stato di S. M. per gli affari interni. *Ferdinanda Vittoria*, contessa *Melina* di Caprilio.

quale, come il Torti, aveva atteso alcuni anni, si rivolse nel 1737 alla medicina.

Ignazio Somis vestì le insegne dottorali in questa regia università nel 1741. Stampò poche cose, e nondimeno egli fu stimatissimo e in Piemonte e fuori. Fu ascritto a varie accademie, all'Arcadia di Roma nella quale ebbe il nome di *Genunte*, agli Agiati di Roveredo, agli Umbri di Foligno, alla società reale di Gottinga, all'Instituto di Bologna, all'accademia reale di Napoli: e in Piemonte ei fu aggregato al collegio delle arti per le classi di matematica e di eloquenza, all'accademia reale delle Scienze, della quale fu vice-presidente nel triennio cominciato il 7 di dicembre 1788, alla reale società Agraria, e fu anche il primo che per essere aggregato al collegio di medicina difendesse secondo le nuove leggi pubbliche tesi. Ciò fu il 3 di maggio del 1743, nel quale anno stampò le seguenti dissertazioni: *De nervis in cordis fabrica. - Galbanum. - De convulsione. - De febris natura. - De morbis capitis. - De morbis pectoris. - De peripneumonia. Aug. Taur.* 1743, *in* 8.

Senonchè alla pubblica estimazione, di cui godeva il Somis, forse più delle accademie giovò l'amicizia ch'egli ebbe con i primari letterati dell'età sua. Caldani. Canterzani, Carli, Farsetti, Fassini, Haller, Matani, Matteucci, Monti, Rosa, Schiavo, Sinesio, Torti, Troja mantennero frequentissima corrispondenza con lui: nè è da credere che costoro, ed altri molti dottissimi personaggi fossero costanti nel trattare col Somis, e questi con loro, quando il suggetto delle loro lettere non fosse stato scientifico.

Fra i nomi dei letterati cominciò a comparire quello del Somis, quando in Torino fattasi un'*Accademia in-*

torno l'utilità del tradurre e dell'imitare (Torino 1734), egli tuttochè giovinetto, volgarizzò la massima parte dell'orazione d'Isocrate a Demonico (1); il quale volgarizzamento da lui recitato in quella pubblica assemblea, ed esposto alle stampe, fu lodato dal Tagliazucchi come opera di valente traduttore. Ed è da notare che il Somis non tralasciò di esercitarsi nella greca lingua fino agli ultimi suoi giorni, scrivendo sempre in greco le cotidiane osservazioni ch'egli faceva sopra lo stato della salute del Re, e della famiglia Reale.

I seguenti altri lavori di belle lettere furono dati alle stampe in diversi tempi dal Somis:

Scorrete, o lagrime, scorrete in copia ec. Torino 1735. *Mairesse, in* 12. Canzone anacreontica in occasione di un'accademia che aveva per suggetto, se fosse più utile l'uso del vino, ovvero dell'acqua.

Lettera di ser Telaccocca al molto reverendo padre frate Teobaldo Ceva carmelitano calzato, colle annotazioni degli spettabili seri Bentistà, Tumenti, e Stazitto, dedicati ai signori Accademici di Modena. In Belvedere 1740, *in* 8.

Nel secolo passato fu celebre nell'Italia la controversia tra il Ceva e lo Schiavo. In essa prese parte anche il Somis; non già solamente perchè a lui si fosse voluto con parole di pungente disprezzo alludere nel libro intitolato *Il Converso del padre Ceva* (pag. 89), ma perchè l'animo suo grato e riverentissimo al maestro non gli sofferse di vederlo e provocato e dileggiato. Diede pertanto alle stampe nel 1740, con la finta data di Belvedere due lettere anonime, le quali furono dal Qua-

(1) V. *Novelle della repubblica letteraria per l'anno* 1737. Venezia 1738, pag. 20.

drio (1) attribuite al Somis, ed egli non mai negò di esserne l'autore. Da esse ben si vede ch'egli già fin d'allora possedeva e buona pratica de' migliori scrittori, e fino e sicuro discernimento, e sciolta maestrìa di stile. In esse inoltre comparve per la prima volta come studioso di matematica, avendovi inserito il metodo di misurare i cilindri, i coni e le sfere: metodo veramente elementale, ma espresso con simplicità e precisione (2).

Questa, sommo Fattor, cui dall'un canto ecc. Torino 1744. *Zappata, in* 4. Sonetto nella raccolta di componimenti nel solenne ingresso dell'arcivescovo Roero in Torino.

Questo, Signor, delle Pierie Dive ecc. Torino 1747. *Stamperia reale, in* 8. Fra le rime del Somis raccolte nel ritorno del cardinal Delle-Lanze di Roma da prendere il cappello cardinalizio.

Non la catena che pesante e dura ecc. Torino 1748. *Fontana, in* 4. Sonetto fra le poesie per la traslazione del corpo di s. Teodoro.

Orazione e canzone. Stamperia reale 1750, *in* 4. Tra i componimenti recitati nella regia università per le nozze del duca di Savoja con l'Infante di Spagna.

Chi è costui che al portamento altero ecc. Stamperia reale 1751, *in* 4. Canzone tra i componimenti per la laurea di Felice Nicolò Durando.

Negli eterni infallibili decreti ecc. 1754. *Bocca, in* 4. Sonetto in un libretto in lode del padre Vincenzo da san Jacopo, predicatore nella chiesa di san Carlo in Torino.

(1) Storia e ragione d'ogni poesía. Milano 1742, tom. 2, p. 68.
(2) Vernazza, *Elogio del conte Somis*. Torino 1794, in 8.

Lettere di complimento, in data de' 25 di marzo 1786. Fu pubblicata ad insaputa sua in Vercelli dal Ranza, al quale era diretta; ed è in foglio volante.

Una seconda orazione, che ebbe il titolo di semplice discorso, fu recitata dal Somis in una pubblica adunanza dell' accademia reale delle Scienze (1).

Nel 1747 il Somis cominciò a fare le veci del Badia, che era professore primario nella università, e medico della persona del re Carlo; ed a lui succedette, benchè non immediatamente, in amendue le cariche (2).

Intanto nell'estate del 1749 partì da Torino il Tagliazucchi, il quale per diciotto anni continui aveva allevato il Somis: e questi nell'istesso anno viaggiò in italia. Una sua lettera di quel tempo all'abate Nollet è stampata fra le memorie dell'accademia reale delle Scienze di Parigi (3). In questa lettera il Somis scrivendo in data del 25 di novembre 1749 narra le sperienze fatte da se in Venezia col dott. Pivati ai 25 di agosto con la scammonea, ed ai 29 con l'opio: le quali non produssero veruno effetto, nè sopra di lui, nè sopra di al-

(1) L'absence de M. le président qui voyageait en Italie donna lieu a M. le comte Somis vice-président d'ouvrir la séance (5 juin 1791) en raccontant ce qui s'étoit passé de plus remarquable à l'académie pendant les derniers six mois. *Mém. de l'A. R. des Sciences*, tom. V, pag. XI.

(2) Destinato a far le veci del Badia: R. Biglietto 23 di ottobre 1747. Professore d' instituzioni mediche: R. Patenti 6 di ottobre 1750. Professore di medicina teorica: 26 di settembre 1754. Professore di medicina pratica: 30 di agosto 1770. Medico della real Corte: 29 di settembre 1766. Medico della persona di S. M.: 5 marzo 1773.

(3) *Hist. de l'A. R. des Sciences. Année MDCCXLIX. Paris* 1753, *Imprim. royal.*, *in* 4, pag. 454. Ivi: *Je crois devoir rapporter ici la lettre qu'il m'a écrite à ce sujet, et que j'ai traduite littéralement.*

tri. Poi riferisce la conversazione che nel suo ritorno a Piacenza ebbe col dottor Corneglio e col dottor Riviera, i quali avevano anch'essi senza nessuno effetto ripetuta l'esperienza col rabarbaro. Sicchè non meno per la testimonianza del Somis, che per gli sperimenti suoi proprii il Nollet fu convinto, come dice il Priestley, *que le recit des cures avait été considérablement exagéré; que l'on n'avait trouvé dans aucun cas, que les odeurs eussent transpiré à travers les pores du globe électrisé; et que jamais aucunes drogues n'avaient communiqué leurs vertus à des personnes qui ne faisaient que les tenir à la main, tandis qu'on les électrisait* (1), siccome pretendevano allora Pivati a Venezia, Verati a Bologna, Winkler a Lipsia, e Bianchi a Torino.

In luglio 1755 il re Carlo andò a' bagni di Valdieri; e fin d'allora S. M. commise la propria sanità alla cura del Somis. Nel marzo di quell'anno, dalle montagne sovrastanti alla villa di Bergemoletto era caduta una mole smisurata di neve, che ne coperse ed atterrò quasi tutte le case. Tre donne rimaste ivi sepolte tra le rovine della stalla sotto la neve, furono dopo trentasette giorni trovate vive. Copioso argomento fu questo di maraviglia al popolo, e di studio ai dotti. La prima relazione che n'ebbero gli scienziati fu quella che il dott. Bruni mandò alla R. società di Londra, dove fu letta addì 11 di novembre 1756 (2). Essa per altro non era, come già si è detto, che una semplice narrazione del fatto dettata dall'intendente di Cuneo, il quale aveva verificate, e messe in buon ordine le notizie a lui

(1) Histoire de l'électricité traduite de l'anglais de Priestley, avec des notes critiques. Paris 1771, tom. I, pag. 281.

(2) V. l'articolo biografico del Bruni all'anno 1756.

date: ma non era accompagnata da esame scientifico del modo con cui le tre femmine avesser vivuto sì lunga notte. Questo esame fu fatto dal Somis nel suo *Ragionamento sopra il fatto avvenuto in Bergemoletto in cui tre donne, sepolte fra le rovine della stalla per la caduta d'una gran mole di neve, sono state trovate vive dopo trentasette giorni, dedicato a Sua Sacra Real Maestà. In Torino, nella stamperia Reale MDCCLVIII*, *in* 4. con 2 tav. in rame.

Lungo sarebbe il raccogliere gli encomii che meritossi questo bel libro, nel quale l'eleganza dello stile pareggia l'avvedutezza, e l'estensione della dottrina onde il chiaro Autore seppe corredare la storia di quell'avvenimento. *La narration intéressante de tout ce qui s'est passé dans ce lieu de douleur est écrite d'une manière vive et attendrissante*: così più di vent'anni dopo scrivea di quel libro un accreditato giornale francese (1): e così appunto ne giudicò l'eloquente nostro professore Giulio nelle sue *Riflessioni sopra la morte del conte Ugolino e de' suoi figli* (2), nelle quali considerando l'avvedutezza di Dante nel dir che de' figliuoli di Ugolino il primo che morì fu il più tenero, inserisce opportunamente uno elegantissimo squarcio del *Ragionamento* del Somis, dove si descrive con patetica energia la morte del fanciullo di cinque anni che in Bergemoletto si trovò sepolto con le sfortunate donne. *L'auteur*, prosegue il citato giornale francese, *reprend ensuite le ton d'un physicien, tranquille observateur des ressources de la nature; il examine en homme instruit, peut-être avec trop d'erudition, les difficultés qui s'opposaient à ce*

(1) Journal de médecine, chirurgie et pharmacie. Tom LII, p. 371.

(2) Giornale scientifico, letterario e delle arti. Torino 1769, tom. I, pag. 280.

que ces femmes survecussent . . . Ces différens objets sont bien traités, mais surtout celui qui concerne la salubrité de l'air. L'auteur imagina des expériences par lesquelles il reconnut que l'air y est en grande quantité ; qu'il est plus pur que l'air atmosphérique ordinaire, et très - propre à la respiration : il en a même calculé la quantité proportionnelle à telle quantité de neige donnée, et a tiré de sa découverte des conséquences rélatives à la salubrité même de l'air atmosphérique ... M. Somis paroit dans cet ouvrage un médecin aussi éclairé dans la théorie, que sage dans la pratique.

Onorevol benchè brevissimo giudizio ne aveva già fatto anche l'Haller (1); e non già solamente di questo libro, ma eziandio della fedele diligenza, con cui soleva il Somis procedere nelle osservazioni. *Jumarorum*, dice egli, *totam historiam fabulosam esse mihi testis est gravissimus illustris Ignatius Somis* (2).

Ho già parlato altrove delle *Osservazioni meteorologiche* del conte Somis. Sono due volumi manoscritti in fol. massimo, i quali ora sono della R. accademia delle Scienze di Torino. L'autore le cominciò in Torino nel 1753, e le proseguì costantemente pel corso di quarant'anni. Da queste ripetute osservazioni si ricava che la maggior altezza del barometro fatta col mercurio della data densità non ha mai oltrepassato piedi 1. 5. 9, e la più bassa non è mai stata minore di piedi 1. 4. 8; quindi è che tutte le mutazioni occorse nella pressione dell'atmosfera sono comprese fra questi due limiti; per la qual cosa l'altezza mezzana del barometro si considera di piedi 1. 5. 3 1[2 (3).

(1) Elem. physiologiae corporis humani. Lib. VIII, sect. 3, § XI.
(2) Ibid. Lib. XXIX, sect. 2, § IX.
(1) D'Antoni, *Instit. fisico-meccaniche*, Tom. 2, p. 486, § 424.

Dissi precedentemente che se, come si ha il registro delle osservazioni barometriche, termometriche e sullo stato del cielo fatte dal conte Somis, così si avesse quello delle osservazioni di lui concernenti alla medicina pratica (e molte certamente pregiabili scritture manoscritte e' lasciò sur un argomento di tanta importanza da lui studiato per lo spazio di quarant'anni) utilissimi corollari senza dubbio già si potrebbero dedurre per la clinica. Ma questi inediti materiali giacciono tuttora sepolti, o forse anche andranno dispersi: per lo meno le mie reiterate indagini onde averne contezza inutili riuscirono finora presso di chi n'è il depositario.

Molte furono e distinte le significazioni di riverenza che furono date da parecchi egregii personaggi al conte Somis. Il Matani gli dedicò il prologo fatto dal Giacomelli alla comedia di Terenzio intitolata *Adelphi* (1). L'abate Carboni gli indirizzò due leggiadri endecassilabi latini in occasione che il suo figliuolo primogenito fu aggregato al collegio de' giureconsulti (2). Da Malacarne gli fu dedicato il *Discorso sulla litiasi delle valvule del cuore* (3). Dai dottissimi signori Giobert e Giulio un volume del *Giornale scientifico letterario e delle arti* (4). Da Giambattista Faleti protomedico di Urbino una sua dissertazione *De abdita morbi causa per anatomen indagata in muliere infoecunda, ad Cl. V. comitem Ignatium Somis S. M. Regis Sardiniae archiatrum, Venetiis* 1790. Dal predetto signor Giobert, celebratissimo professore di chimica nella regia univer-

(1) Michaëlis Angeli Giacomelli prologi in Terentium ab Antonio Matanio illustrati. Pistorii 1777, in 4, pag. LXXXV.

(2) Carali 1784. Ex regio Typographaeo.

(3) Torino 1787, Stamp. R. Ristampato in Milano fra gli *Opuscoli scelti*, tom. XII, pag. 114.

(4) Il tomo terzo. Torino 1789, Stamp. reale, in 4.

sità la bella sua opera *Des eaux sulphureuses et thermales de Vaudier. Turin* 1793. Finalmente il dottor Vittorio Pico gli dedicò una nuova specie di *Mucor* per lui descritta, la quale però chiamò dal nome dell' illustre maestro *Mucor Somisii* (1).

Nè qui ebbero termine gli onori che furono renduti al Somis. Il dì 18 di luglio 1783 fu fatto capo del protomedicato; dopo che in esso magistrato egli aveva seduto undici anni primo consigliere. Finalmente ai 24 di agosto 1758 fu decorato del titolo di *Conte*. L'onorifico diploma che gliene fu spedito dice così: « E volendo Noi dare al detto acquisitore un pubblico contrassegno del particolare gradimento che ha presso di Noi incontrata la lunga, e zelante servitù, che ha prestata nelle qualità di medico di Corte, indi della Reale Persona, tanto al fu Re Carlo Emanuele mio Signore, e Padre, a Noi, ed alla fu Regina mia dilettissima Consorte, massime nell' ultima di lei malattia, quant'anche a tutta la Nostra Famiglia, ed in specie al Conte di Mauriane mio amatissimo Figlio nella malattia dal medesimo sofferta l'anno scorso, abbiamo eretto, ed erigiamo senza pagamento di finanze a favore del prelodato Ignazio Somis la sovraccennata porzione della giurisdizione di *Chiavrie* in titolo, e dignità *Comitale*, volendo che esso, ed i suoi discendenti maschi, che succederanno in detto feudo, gioiscano di tutti gli onori, privilegi, prerogative, e preminenze, di cui godono e possono godere gli altri possessori di feudo in titolo di contado ecc. »

Il barone Vernazza, che fu nostra principal scorta nelle cose che abbiamo dette del Somis, racchiude in

(1) *Victorii Pici Melematha inauguralia etc. Aug. Taurin.* 1788, *Briolo*, *pag.* 114. Ivi tav. 2, fig. 3.

questi termini l'elogio dei meriti letterarii di questo archiatro. « Il conte Somis, dice egli, valse assaissimo nella bella letteratura. Trovatosi in quei primi tempi quando già nella regia università di Torino rinfioriva il buon gusto (1), ei fu partecipe ed ajuto de' suoi progressi: e fermo contro le insidie della falsa eloquenza oppose sempre ciò, ch'egli quasi scherzando solea chiamare la stretta osservanza degli antichi maestri. Scrittore di buona latinità e nei trattati scolastici e nelle orazioni, amò anche sopra ogni credere la purità della lingua italiana, e la parlava comunemente e con grazia e con gentilezza maravigliosa. Nella scienza medica fu saggio: e senza ostentare importuna vaghezza delle novità, non lasciò inosservata nessuna di quelle scoperte dei moderni che utilmente conducesse all'oggetto primario della sua scuola..... Fece molto uso delle matematiche: e persuaso, come era giustamente, che dovessero influire al raziocinio retto, sempre ai discepoli raccomandava di coltivarle con amore (2) ».

1758. RUIZ (Francesco) chirurgo maggiore del reggimento di Mondovì scrisse:

Breve notizia dei pronti vantaggi, che nelle infiammazioni si osservano dal linimento da se inventato e composto. Torino 1758, Stamp. real., in 8.

GAMBERA (Giampietro) da Rossignano nel Monferrato, esercitò lunghi anni la medicina in Vercelli. Abbiamo di lui:

De usu mercurii in medicina pro morbos quosdam curandi sua methodo ab aliquibus medicis damnata,

(1) V. in proposito alla pag. 83 e segg. del vol. II di quest'opera l'articolo biografico di Giovanni Fantoni.

(2) Vernazza, *Elogio del conte Somis*. Torino 1794, Stamp. R.

dissertatio apologetica ad praeclarissimos Viros medica collegia constituentes seniores artis judices dicata. Papiae 1758.

1759. CECIDANI (Giambattista) da Camandona. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De ventis. - De corde. - De motu cordis. - De vipera. - De hepatitide. - De febribus malignis. Taurini die 4 januarii 1759, *in* 8.

1760. DIODATO (padre Bernardino) da Cuneo, è autore del libro intitolato:

Notizie fisico-storico-morali conducenti alla salvezza de' bambini nonnati, abortivi, projetti, raccolte dal P. Diodato di Cuneo minor osservante della provincia di s. Tommaso in Piemonte, ed umiliate a S. A. R. Vittorio Amedeo duca di Savoja. Venezia presso Nicolò Pezzana 1760, *in* 4.

Sotto il nome di Atalo Ecudino colle stampe del Bodoni in Saluzzo l'autore di quest'opera pubblicò nel 1759 una sua lettera, colla quale, inerendo all'oggetto ch'ebbe monsignor Cangiamila nella sua *Embriologia sacra*, notificò a chiunque tiene debito d'invigilar sopra i parti e feti umani, la necessità di provvedere alla salvezza de' bambini o *nonnati* o *abortivi* o *projetti*. A compimento del suo ufficio padre Bernardino credette dovere stampare queste sue *Notizie*, cercando con esse di allontanar non meno l'ignoranza e l'inavvertenza, che la malizia di alcuni, i quali con dannevole negligenza lasciano perire e senza l'ajuto temporale dell'arte medica, e senza l'acqua sagramentale del battesimo più e più feti animati. Però cerca di provare l'obbligo che incumbe a' parrochi ed ai curati di campagna, dove si ha difetto di medici e di chirurghi, di

procurarsi un sufficiente numero di cognizioni concernenti all'ostetricia onde mettersi nel caso, 1.° d'instruire i padri e le madri sulle cagioni, che rendono troppo facili e frequenti gli aborti, principalmente nei primi mesi di gravidanza, insegnando loro il modo di evitare un simile sconcerto; 2.° di amministrare con sicurezza il sacramento del battesimo in certi casi ad alcuni feti non riconoscibili senza le allegate nozioni di embriologia, che frate Bernardino loro porge in questo suo libro.

Idea di una non meno santa che nobile Dama, estratta dalla vita della venerabile Paola Gambara Costa *di Brescia contessa di Bene, data in luce da P. Diodato di Cuneo Min. Oss., e dedicata a S. E. sig. cont.* Paola Gambara *procuratoressa* Pisani. *Venezia* 1760, *appresso Antonio Bortoli, in* 8 (1).

1760. VELASCO (Francesco Maria) da Druent, era preside e reggente il collegio di medicina nel triennio cominciato al 1777. Sue tesi di aggregazione: *De aquis mineralibus. - De hepate. - De bile. - De apibus. - De affectione hypochondriaca. - De aegrorum cibo. Taurini die* 8 *maii* 1760, *in* 8.

GIAVELLI (Francesco) da Cuneo, dottore in medicina, già proprietario delle case nelle quali sono le terme di Vinadio, visitò per motivo d'istruzione i principali stabilimenti termali della Francia. Reduce da' suoi viaggi fermò sua stanza in Vinadio, e recatasi in mano la direzione di que' bagni, contribuì con la perizia e con lo zelo ad accrescerne la celebrità. Compilò un *Diario delle cure* fattesi colà dal 1760 in

(1) Intorno a questo libro veggansi le *Novelle della repubblica letteraria per l'anno* 1760. Venezia 1760, pag. 401.

poi, dal quale diario il Marino estrasse moltissime osservazioni pratiche, che inserì poscia giudiziosamente nella sua opera su quelle acque.

Fu allievo distinto del Donati, il quale prima di lasciare Alessandria di Egitto, e dopo la morte del Cornaglia avvenuta in Venezia, avealo chiesto, sebbene inutilmente, alla Corte perchè gli fosse dato per compagno nel suo viaggio d'Oriente.

1760. BONELLI (Giorgio) nacque da onesti parenti nel luogo di Vico presso Mondovì il 5 di luglio 1724. Terminati con lode i primi studi in quella città, e il corso di medicina nel collegio delle province, nel quale aveva ottenuto una piazza per concorso, ad instanza del padre, che era già vecchio, appena addottorato restituissi in patria. Ivi attese all'esercizio della professione, seriamente applicando alla lettura de' buoni libri, ma principalmente allo studio della botanica della quale era amantissimo. Menò in moglie una figliuola del medico Bruno di Roccaforte; ma non ebbe prole da quella: però essendo rimasto vedovo circa il trentesimo quinto anno della sua età, tratto, come si crede comunemente, dal desiderio di far pompa delle molte sue cognizioni sur un più magnifico teatro, lasciata la cura della paterna eredità alla madre e al sacerdote D. Luigi suo fratello, forte della sola propria virtù andò a Roma. Colà visse alcuni anni non conosciuto: ma finalmente riuscitagli prospera la cura in un eminentissimo personaggio, la cui malattia da altri medici era stata giudicata da non si poter più sanare, il nome del Bonelli cominciò a farsi noto in Roma, e la fama di lui andò poscia crescendo per modo che, ammogliatosi nuovamente in Roma, potè lasciare un pingue patrimonio a' suoi figliuoli.

Alle ricchezze i sommi Pontefici vi aggiunsero gli onori. Il collegio Romano della Sapienza lui pure uno del suo bel numero acclamò, e il nome del Bonelli si lesse fra quelli dei pubblici professori di quell'accademia.

Una controversia insorta tra il Bonelli ed il Bassani intorno alla cagione della morte di certo cavaliere Biell diede vita alle seguenti scritture pubblicate dai due combattitori:

Illustrissimi dominis equitis Biell morbus, obitus, et cadaveris sectio a Georgio Bonelli publico medicinae professore.

Malattia, morte, e apertura del cadavere dell'illustrissimo cav. Biell scritta da Giorgio Bonelli pubbl. prof. di medicina con fedeltà e chiarezza tradotta dall'eccell. sig. G. B. Bassani fil. e med. Romano.

Dimostrazione apologetica del D. Gio. Batt. Bassani fil. e med. Romano sottoposta al giudizio della facoltà medica di Roma. In Roma 1761, *in* 4.

Risposta di Giorgio Bonelli alla dimostrazione apologetica dell'eccell. sig. D. Gio. Battista Bassani fil. e med. Romano sottoposta al giudizio della facoltà medica di Roma. Roma 1762, *in* 4, *appresso Bernabò e Lazzarini.*

Sommario dell'eccell. sig. Dott. Gio. Batt. Bassani fil. e med. Romano.

Sommario del dottor Giorgio Bonelli.

Novelle letterarie del celebrat. sig. Lami intorno la dimostrazione apologetica dell'eccell. sig. dottore Gio. Batt. Bassani med. e fil. Romano fatte ristampare con alcune annotazioni in piè di pagina da Giorgio Bonelli.

Copia di lettera di un Amico provinciale all'eccell. sig. dott. fisico Gio. Batt. Bassani.

Lettera dell'eccell. sig. dottore Giorgio Bonelli pubblico lettore di medicina nella Sapienza di Roma al M. Rev. padre Urbano Tosetti delle S. P. Rettore del collegio Nazareno, la quale era destinata per prefazione alla prima parte della risposta alla dimostrazione apologetica dell'eccell. sig. dott. fil. e med. Romano Gio. Batt. Bussani. In Torino 1763, *presso Giuseppe Milocco.*

Ma l'opera principale del Bonelli, la quale egli prevenuto dalla morte non potè ultimare, è la seguente: *Hortus Romanus juxta systema Tournefortianum paulo strictius distributus. Romae* 1772, *in fol.*

Sono otto volumi ornati di ottocento piante colorite. Nel primo volume, che solo è del Bonelli, sono cento tavole diligentemente intagliate e colorite con molta naturalezza dal professore in chirurgia Sabbati, conservatore dell'orto botanico di quella Pontificia università. Gli altri sette volumi sono opera di Nicola Martelli, il quale prese a seguitare il sistema di Linneo.

Praefatio ad enumerationem stirpium horti botanici Romani Liberati Sabatti horti custodis.

Memoria sull'olio di ricino volgare, coll'aggiunta di due opuscoli sulla stessa materia, l'uno del sig. Convene, e l'altro del sig. Hungerbylher. Roma 1782, *in* 12 (con una tavola in rame).

Nella biblioteca della R. accademia delle Scienze di Torino è la corrispondenza autografa dell'Allioni. Sono XX volumi in 4.° Il volume B II è intieramente composto della lettera del Bonelli, concernenti a varii argomenti di storia naturale e di medicina.

1761. PROVALLI (Morizio) da Busca. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De aëre. - De pulmonibus. - De respiratione. - De nitro. - De peripneumonia. - De respirationis significationibus. Taurini die 2 julii 1761, in 8.

FANTONI (Giuseppe Antonio Maria) da Trino. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De meteoris aquosis. - Arteriae et venae. - Somnus et vigilia. - Cantarides. - Delirium. - Sanguinis mittendi quantitas, ac tempus. Taurini die 30 decembris 1761, in 4.

1762. ANINO (Casimiro) da Livorno nel Canavese, scrisse il seguente opuscolo, il quale fu acremente censurato dal medico Monti.

Osservazioni di due lucertole acquatiche, o salamandre, uscite dal basso ventre di un fanciullo di Tortona, date in luce da Casimiro Anino aggregato al collegio di chirurgia nella regia università di Torino, e cerusico maggiore nel reggimento delle Guardie di di S. M. In Torino 1762, nella Stamperia Reale, in 4. Con rame.

1763. PAGLIUZZI (Stefano Sebastiano Vincenzo) figliuolo di Francesco Domenico, e di Gioanna Margherita Sclarandi Spada, nato in Alba il 21 di gennajo 1716; addottorato in leggi in Torino il 20 di maggio 1737; certosino col nome di don Antelmo il 6 di ottobre 1741; procuratore, priore, visitatore; rinuncia spontaneamente a' suoi gradi il 4 di maggio 1768; e muore nel 1768. Sue opere;

Epistola pyrologica ad illustrissimum marchionem Maximilianum. Augustae Taurinorum 1763. Apud Ignat. Caffassum, in 8.

Nuovo sistema del mondo, ovvero esposizione fisica-chimica-sistematica della S. Genesi di Mosè scritta da Pietro Giovañi Comstellson. Tom. prim. Nella Stamp. di Bassano 1766, *a spese di Remondini, in* 8 (1).

Due lettere di D. Talmeno Supiglias Sinocreto (2). *Napoli* 1770, *a spese di Francesco Dorlac, in* 8.

Pare che il Pagliuzzi, come è costumanza de' Certosini, molto si occupasse di chimica; perocchè da una nota, che è fra le memorie manoscritte del Vernazza, e che fu copiata da lui dal codice manoscritto N. V. 23 intitolato *Ordini diversi dati da S. M.*, imparo che dal 20 di novembre 1760, al 14 di aprile 1763 don Antelmo percepì in varie rate dal regio erario la somma di lire 13600, per esperimenti, e, come è detto nella nota del Vernazza, lavori segreti, ed operazioni mineralogiche note a S. M.

1763. DARDANA (Giuseppe Antonio) nato in Frascinetto nel 1743, laureato nel 1760, morì nel 1796 nella città di Vercelli di cui ebbe la cittadanza. Fu direttore dello spedal maggiore di s. Andrea, ed ebbe fama di felicissimo pratico. Nel 1763, appena compiuto il quarto lustro dell'età sua, dettava già una

Lettera sulla cagione fisica dei sogni. Novara 1763.

Altri opuscoli del Dardana.

Josephi Antonii Dardana phil. et med. doct. et medici nosocomii Vercellensis in agaricum campestrem veneno

(1) Ivi a pag. 16-72 si trova recata in italiano la suddetta lettera *pyrologica*.

(2) *Don Antelmo Pagliuzzi Certosino*. Anagrammi letterali: *Da Pietro Giovañi Comstellsons*: *Don Talmeno Supilias Sinocreto*. La lineetta sopra la parola *Giovañi* rappresenta due *n*. In fine poi dell'ultima parola vi è una *s*, la quale fu omessa nelle stampe, sebbene fosse necessaria all' integrità dell'anagramma.

in patria infamem. Acta ad amicissimum et amantissimum Victorium Picum M. D. Aug. Taurin. Excudebat J. M. Briolus 1788, *in* 8 (1).

Osservazione medico-pratica intorno al ghiaccio usato internamente, ed applicato esternamente alla testa per il corso di 120 *ore continue in una apoplessia critica. All'amicissimo D. V. Pico medico della real Corte ecc. Dat. Vercelli* 20 *ottobre* 1789. Nel *Giornale scientifico letterario e delle arti ecc.* Torino 1789, tom. IV, part. III, pag. 205.

Supplemento alla memoria del medico Dardana intorno all'apoplessia critica ecc. Vercelli 28 *novembre* 1789. L. c. *Suppl.* al tom. IV, pag. 337.

Lettera del sig. D. Dardana intorno ad un nuovo lambicco chiamato separatore, inventato dal sig. Marazio. Ivi, pag. 342.

Memorie intorno alli mezzi di togliere agli appartamenti il fetore comunicato dai luoghi segreti, di migliorare la condizione degli spedali riguardo la salubrità dell'aria, e del modo di espurgar le cloache, più comodo, meno insalubre e meno dispendioso, con un appendice sulla conservazione del pollame. Vercelli 1790, *presso Panialis, in* 8.

Il dott. Dardana coltivò con successo la poesia e la musica. Varie sue composizioni in vario metro leggonsi stampate nella raccolta di poesie per le nozze del duca d'Aosta colla principessa Maria Teresa, del cav. Barbavera (1763), del conte Costa d'Arignano (1770), del cav. Monticelli (1774), e del conte Buronzo (1774). Finalmente s'ha di lui alle stampe due drammi per musica, il *Corrado* l'uno,

(1) Stampato nel 1789 con la bellissima dissertazione per l'aggregazione del dottor Vittorio Pico al collegio medico di Torino.

e l'altro per l'elezione dell'ab. Carlo Luigi Del-Signore a vescovo d'Acqui, intitolato - *Sant'Eusebio al Concilio di Milano. Vercelli* 1784, *stamp. Patria*, *in* 8.

1763. BERTRANDI (Giovanni Ambrogio) nacque in Torino il giorno 17 di ottobre del 1723, e fu battezzato nella cattedrale di s. Giovanni. Furono suoi genitori il flebotomista Giuseppe e Vittoria Serra, donna ricca di senno e di sodo giudizio. Assistito da lei, che però era ottima madre, il docile figliuolino lasciò scorgere fin da' primi anni, fralle nascenti inclinazioni alle virtù e allo studio, un animo vago di cose grandi, e quel raro appetito di onore e di gloria, che è sicuro mallevadore di future magnanime imprese. Le quali disposizioni della mente erano forse secondate in lui da quella particolare struttura organica del corpo, che l'osservazione dimostra essere la più atta al facile acquisto delle scienze. Conciossiachè fu rachitico, cioè ebbe fanciullo quella malattia, la quale sfogandosi, per dir così, nella ineguale distribuzione del fluido nutriente, allora ch'è confermata, promuove il soverchio svolgimento dell'osseo sistema, singolarmente nel capo a dispendio del resto del corpo; per modo che, chi fu affetto da quella, sebbene cagionevole pel rimanente de' suoi dì, ordinariamente primeggia per le facoltà intellettuali, inclinatissimo allo studio, eloquente, entusiasta.

Incerto lunga pezza della sua vocazione, cimentò con varie prove il proprio ingegno, i rudimenti succhiando di varie discipline prima di scegliere quella che gli dovesse porgere l'esca alla natura del suo ingegno più conveniente. Gustò i favori delle caste sorelle, e compose; ma sul fare anzi del Dante, che del Metastasio. Dicesi anche, che di pochi suoi pari formasse accademia di poesia, e che alcune sue comme-

die, o meglio farse da ragazzo vi recitasse, le quali sembraron modellate sopra le Terenziane per lo intreccio, e frammezzo al lepor comico spirare un non so che della fierezza inglese. Lo trasse pure a se la pittura, e dipinse col nostro vezzoso Olivieri, cui venne in soccorso all'uopo col grandioso immaginare (1). Ma sopra tutto fu studiosissimo delle lingue, sicchè conobbe assai bene il greco idioma, l'inglese ed il francese; ma nelle lingue del Lazio e dell'Arno riuscì, mercè l'assidua lettura dei classici, non invenusto, anzi corretto ed elegante scrittore. Amò poi sempre la lettura e i letterati; e fu un poemetto sopra la idrofobia dettato da Vincenzo Malacarne, che gli rese oltremodo affezionato un tanto illustre allievo.

Mentre durava in questa incertezza del suo destino, interveniva sovente alle lezioni di fisica sperimentale del P. Garro religioso dei minimi, e lo spesso conversar con questo nel convento in breve lo fè vago del chiostro. Diffatto studiò per due anni teologia; e divenuto sarebbe Paolotto, se al suo entrare in religione fatto non avesse ostacolo la povertà dei parenti; ai quali inoltre doveva poco gradito riuscire, che il figliuolo li orbasse così delle più fide loro speranze. A conciliare i discordanti pareri provvido e generoso

(1) Faceva nel 1737 l'ingresso suo solenne in Torino Elisabetta di Lorena, sorella dell'imperatore Francesco I, e terza moglie del re Carlo Emanuele. Volle il Principe, che Olivieri le vie di questa sua metropoli investisse di sontuose decorazioni e pitture, le quali alla faustità de' tempi alludendo, moltiplicassero gli argomenti della universale allegrezza: e siccome l'Olivieri in tal genere poco felicemente inventava, dicesi che in tal frangente al difetto del dipintore supplisse la fantasia del Bertrandi, copia somministrassegli di grandi immagini, al fatto tutte quante corrispondenti ed acconce. *Elogio storico del Chirurgo A. Bertrandi del conte T. Bava di san Paolo ecc. Vercelli* 1782, *pag.* 13.

giunse il già lodato Klingher (1732), amico della famiglia, ed accorto apprezzatore dei talenti del giovane Bertrandi; il quale alzato allora alla cattedra di chirurgia pratica usò a pro di Ambrogio il privilegio che giusta le costituzioni per la R. università spettavagli in virtù del grado, lui nominando convittore chirurgo nel R. collegio delle province.

Entrato là dentro tutta pose l'opera a studiar seriamente l'anatomia; del quale importantissimo ramo delle scienze mediche fu fatto ripetitore tre anni dopo. Mancato indi a poco a' viventi quello di pratica, fu commesso al Bertrandi il dirne le lodi: la qual cosa egli fece con una orazione, che tanto piacque, che fu assunto al grado lasciato vacante dal morto, e poco dopo (esempio unico) a quello di ripetitore di instituzioni di medicina. Delle quali affatto particolari distinzioni il Bertrandi aveva debito non meno al proprio merito, che al perspicace avvedimento del dottor collegiato Caramelli allora prefetto della facoltà medico-chirurgica in quel collegio.

A questa epoca vuolsi riferire la già citata dissertazione sull'occhio intitolata *Ophthalmographia* (1), che il Bertrandi compose e lesse nel collegio delle province nel 1745, cioè quando appena correva il vigesimosecondo anno della sua età, e il secondo dacchè aveva posto l'opera alla dissecazione dei cadaveri. Lavoro lodato fin dall'Hallero e dal Portal, siccome quello nel quale, oltre al fino discernimento nella scelta de' migliori fra i punti controversi, campeggia l'ordine non meno, che l'esattezza delle descrizioni, e la varia erudizione; tale in somma da meritare, che lo Zinn mostrasse non poco rammarico di non averselo potuto procurare per ser-

(1) V. l'articolo biografico del Caramelli all'anno 1750.

virsene nella bellissima descrizione, che poi ci diede dell'occhio umano; e che l'Hallero (1) ne raccomandasse la lettura a chi desiderasse d'informarsi delle principali distribuzioni de' diversi rami della prima branca del quinto pajo di nervi: chè qui il Bertrandi è veramente originale; dacchè niente aveva potuto imparare dalla descrizione dello stesso nervo che nel 1748 ne pubblicò in Gottinga il celebre Meckel: nel quale anno appunto fu pubblicata in Torino la dissertazione del Bertrandi sull'occhio, unitamente ad un'altra sul fegato dettata dallo stesso Autore nelle vacanze del 1747. Eccone il titolo:

Ambrosii Bertrandi dissertationes anatomicae de hepate, et de oculo. Aug. Taurinorum 1748, *in* 4.

Ambidue questi opuscoli furono dall'Autore dedicati all'eminentissimo Delle-Lanze allora grande limosiniere di S. M., dal quale il Bertrandi ricavava da quando in quando dei sussidii per se e per i suoi genitori.

Non mancarono gli elogii al ragionamento sul fegato. *Multa hic utiliter docet*, dice l'Hallero; come l'aver osservato sullo stesso soggetto, oltre la milza ordinaria, due altre piccole milze; l'origine dell'arteria epatica dall'aorta immediatamente; la mancanza delle vescichette del fiele in una donna; le anastomosi non tanto frequenti delle vene spermatiche, e per fino di quella del pene, e della prostata con la emorroidale interna. Nega però l'anastomosi delle vene dell'utero colla stessa emorroidale supposta dallo Stahl, perchè favorivano la sua ipotesi: prova contro l'Heistero, che dalla vena ombilicale, prima d'inserirsi nella vena porta, anzi dallo

(1) *Method. studii medici*, tom I, pag. 417: e *Biblioth. anatom.*, tom. II, pag. 430.

stesso condotto venoso spargonsi nella sostanza del fegato non pochi rami: ci assicura di aver veduto più di una volta le vene epatiche metter foce nella vena cava, dopo che questa aveva già oltrepassato il diaframma: finalmente credette di poter sostenere l'esistenza dei condotti *epatico-cistici*. La descrizione del ligamento sospensivo del fegato e della sua capsula, data da lui è esattissima. Soggiunge l'Hallero, che il Bertrandi confuta la struttura glandulosa di questo viscere; e il Portal, che vuole aggiungere qualche cosa all'analisi dell'Hallero, che per lo più copia senza consultar gli originali, il *nie*, dice, *qu'il y ait des glandes dans le foie, mais il ne le prouve pas.* Accusazione gratuita, come le tante altre di questo autore: imperocchè il Bertrandi, dopo di avere ne' tre ultimi paragrafi adotte le ragioni del Malpighi, che credeva il fegato glanduloso, e quelle di Ruischio, che lo voleva semplicemente vascolare, con savia ritenutezza si astiene dal portare giudizio, *praecipue quum* (dice egli) *nondum tantam habeam experimentorum copiam, ut litem hanc solvere possim.*

Dissi precedentemente a lungo del Bianchi (1710), e delle controversie di lui col Morgagni. Era mente del Professore di Torino di dare una quarta edizione della tanto famosa *Historia hepatica*, e di ultimare la composizione dell'altra sua grand'opera dell'anatomia generale del corpo umano: ma trovandosi già assai inoltrato negli anni, nè più potendo da se solo bastare a' malati, al tanto carteggio, e insieme alle preparazioni anatomiche, pensò doversi associare a quelle moltiplici occupazioni il Bertandi, che ben sapeva essere nell'arte di tagliare i cadaveri maestro, e versatissimo in ogni maniera di letteratura. Però accoglienze, carezze, doni non

pochi nè tenui, tutto profusegli il Bianchi onde amicarselo; ne' tempi scolastici quasi sempre il voleva commensale in casa, e venute le vacanze seco ne lo traeva in villa, con lui dividendo i rurali diporti e le lucubrazioni. Tanti benefizii il grato discepolo ricambiava con l'opera e con lo zelo; sicchè il Bianchi caro oltremodo per alcuni anni se l'ebbe, e ne predicava il merito. Diffatto agli ufficii di lui fu debitore il Bertrandi dell'onore di essere stato prescielto a compire la serie delle sperimentali scienze intraprese per l'instruzione del duca di Savoja, porgendo a S. A. R., che appunto aveva ultimato il suo corso di fisica con l'abate Nollet, un saggio di zootomia, che non gli riuscisse spiacevole. Fin qui il maestro e il discepolo furono fra di loro d'accordo e amici; ma quando il Bianchi, che era alquanto polemico d'indole, mettendo troppo calore nelle insorte dispute col Morgagni, volle impegnarvi il Bertrandi in suo favore, questi, sebbene fossegli cara, anzi lucrosa e quasi necessaria l'amicizia del Bianchi, preferì da vero filosofo la verità all'amicizia e all'interesse, e si allontanò da lui; però si tenne a freno, nè passò oltre, continuando anzi e in particolare e in pubblico, e a voce e in iscritto a mostrarsi grato ai benefizii ricevuti, lui sempre chiamando suo stimatissimo e amantissimo maestro. Non così il Protomedico, il quale prorumpendo in amare doglianze contro di lui, notavalo, sebbene a torto, di nera ingratitudine.

Col 1747 ebbero fine i sei anni di stanza nel collegio delle province, e doveva il Bertrandi uscirne: ma quest'uomo pareva nato per le eccezioni: e siccome per farlovi entrare (perchè nativo di Torino) si era derogato agli stabilimenti, così a ritenerlovi oltre il consueto vi si derogò nuovamente: chè troppo grande bisogno

si aveva di un tanto soggetto per la instruzione dei candidati in chirurgia. Adunque vi dimorò ancora due anni, gli allievi ammaestrando anche nelle cose di fisica e di geometria.

Nel 1749 a' 27 di marzo Bertrandi fu accettato membro del collegio di chirurgia; e nel principio del 1752 il cav. Osorio, ministro degli affari esteri, il quale nelle ore di ritaglio godea trattarlo famigliarmente, e seco di cose chirurgiche, e in general delle scienze conferire, lo propose al Re per lo impiego di pubblico incisore anatomico che allora s'era fatto vacante nella regia università: e dir molto voleva in favore del suo raccomandato. Ma Carlo Emanuele, che dello ingegno del Bertrandi avea concepito più alta speranza, essergli, rispondeva al ministro, quanto diceva, o era per dirgli, e più ancora, già noto: avere in riguardo al proposto altra idea; *destinarlo Egli a qualche cosa di meglio.* E fattolo da lì a non molto chiamare a se, il viaggio proposegli di Parigi e di Londra, ove a regie spese soggiornato avrebbe tre anni onde divenire nella professione maestro. Ammutolì e turbossi il Bertrandi all'inaspettata offerta del Re; perciocchè non reggevagli l'animo di abbandonare i genitori, che poveri e già attempati, se al sussidio loro mancasse l'opera sua, verrebbero senza dubbio e fra breve ridotti colle sorelle all'ultima mendicità (1). Commosso confortavalo il Re con parole di affetto; e una pensione

(1) E già aveva egli avuto il dolore di vedere i proprii parenti per difetto de' suoi ajuti, e per altri discapiti sopraggiunti al genitore, mancar d'ogni cosa, quando nel collegio delle Province fu colto da una febbre che lo condusse agli estremi: sicchè per sovvenire agli urgenti bisogni di loro, appena fuori del mortale pericolo si fu tratto, videsi costretto, per mancanza di ogni altro soccorso, a vendere a un sol colpo tutti i suoi libri.

assegnava incontanente a' parenti di lui, che a quanto venivano a perdere potesse supplire.

Fatto lieto dalla reale munificenza, partì e verso il fine d'aprile del 1752 giunse in Parigi. Era nostro ambasciatore presso il Cristianissimo il marchese di San Germano; il quale accoltolo con patriotica festevolezza, premurosamente lo raccomandò ai più celebri chirurghi di quella dotta città, ma particolarmente al Morand e al Louis, del quale fu ospite per tutto il tempo del suo soggiorno in Parigi. Con quanta assiduità, e premura egli frequentasse gli spedali, e le lezioni di que' gran maestri, non è da dirlo. Parole del Louis: *Il voulut bien être mon disciple. Je sentis, en le recevant chez moi, la difficulté d'être utile à un homme aussi instruit qu'il l'était. L'anatomie, cette partie fondamentale qu'il possédait si parfaitement, étant son étude favorite, il ne fallait que lui procurer les moyens de satisfaire son goût..... Ceux qui ont fait leurs cours pendant les hyvers de 1752 et de 1753, se souviendront toujours de l'avantage qu'ils ont eu de le voir travailler, et du fruit qu'ils ont tiré de ses entretiens familiers, plus instructifs que des discours apprêtés, ordinairement faits plutôt pour la gloire du maître que pour l'utilité des élèves* (1). Altrettanto docile e modesto, quanto profondamente instrutto in ogni maniera di letteratura, coltivò l'amicizia con i più rinomati maestri dell'arte, quali erano, oltre il Louis ed il Morand, il Verdier, il Garengeot, il Bordenave, l'Andouillé, e quella dei più chiari filosofi di quella città, d'Alembert, Buffon, Reaumur, Winslow, Mayran, ed altri preclarissimi soggetti di quella R. accademia delle scienze, con i quali, come pure con molti letterati in-

(1) Louis, *Éloge de M. Bertrandi*, pag. 35.

glesi, non cessò poi mai di avere attivissima scientifica corrispondenza.

Prima di partire per Londra il nostro Bertrandi desiderò di essere aggregato alla reale accademia di chirurgia di Parigi: e però nella tornata del 25 di agosto 1753 lesse a quell'accademia una sua dissertazione *De hydrocele*. Gli Accademici dichiararono, *que c'étoit une dissertation savante, et utile sur les causes, les symptomes, et les différences de l'hydrocele; qu'à l'histoire de la maladie exposée avec beaucoup d'érudition l'Auteur joint une pratique lumineuse sur les moyens de parvenir à la curer, et qu'en tout cet ouvrage étoit bien fait pour orner les mémoires de l'académie*: come diffatto vi fu poi stampato (1). L'anno seguente, cioè il 16 di maggio 1754, recitò alla stessa accademia un altro suo ingegnosissimo e dotto ragionamento *De hepatis abscessibus, qui vulneribus capitis superveniunt.* Fu assai lodata la chiarezza dell'A. nell'avere sviluppato un fenomeno così intricato, e fu deciso che la nuova scrittura del Bertrandi sarebbe pure stampata fra le *Memorie* dell'accademia (2). Pochi giorni dopo la lettura di questa dissertazione fu eletto a pieni voti socio di quella illustre accademia di chirurgia, e la nomina di lui confermata dal Re con lettera del ministro marchese d'Argenson data da Compiégne l'11 di luglio 1754; sicchè verso la metà di quel mese potè partire per alla volta di Londra.

In Londra soggiornò poco meno di un anno, ricevuto ospite da Guglielmo Bromfeilds, chirurgo della

(1) V. *Mém. de l'acad. royale de Chirurgie*, vol. III, pag. 84 dell'ediz. in 4; e vol. VII, pag. 87 dell'ediz. in 12.

(2) È stampata nel vol. III, pag. 484 dell'ediz. in 4; e nel vol. X, pag. 130 dell'ediz. in 12.

Corte, litotomista rinomatissimo, e grande operatore. Sotto gli auspici di lui, che era oltre ogni altro baldo di cuore e franco di mano, seppe Bertrandi acquistare quella risoluta fermezza di animo, e quella speditezza di mano nell'operare, di cui, delicato e pietoso forse più che a chirurgo non si convenisse, aveva ancora difetto.

Ritornato a Parigi vi si fermò da sei mesi ancora, le adunanze frequentando assiduamente dell'accademia, che lui nominò più volte commessario all'esame delle scritture presentate a quella, e gli atti della quale egli arricchì con nuove sue produzioni. Nella prima è l'osservazione assai rara di un'ernia fatta dall'intestino ileon che uscì dall'addome per l'incavatura ischiatica sotto i ligamenti sacro-ischiatici (1). Nella seconda insegna il metodo di segare comodamente la porzione dell'osso, che non di rado dopo le amputazioni delle estremità, ma principalmente della coscia, sporge oltre il livello delle carni, si allunga e si fa prominente (2). *C'est de la réunion de plusieurs petites pratiques, qui ont une utilité marquée, que nous devons attendre la perfection de nos opérations*, rifletteva giudiziosamente a questo proposito il Louis. Nella terza è l'osservazione di una concrezione calcolosa dell'utero (3). Finalmente nel quarto opuscolo è un'altra osservazione sopra la tumefazione dell'osso mascellare superiore con suppurazione nel seno (4). Del merito delle lodate dissertazioni, e in generale di tutte le altre opere stampate ed inedite del Bertrandi dissero a lungo gli eruditi editori e com-

(1) L. c. vol. II, pag. 2 dell'ediz. in 4.
(2) L. c. tom. II, pag. 373.
(3) L. c. tom. II, pag. 587.
(4) L. c. tom. III, pag. 365.

mentatori delle medesime, particolarmente nel *Ragionamento istorico e critico sulla vita e gli studi e le opere* dell'illustre loro maestro, premesso alla edizione delle opere del medesimo: ai quali però giovami di rimandare il leggitore desideroso di più minute dilucidazioni intorno a quelle opere, che pur sono o debbono essere tra le mani di ogni individuo dell'arte, cui sta a petto l'amore della vera scienza e della umanità.

Reduce in Torino, Bertrandi confermò grandemente con l'opera e con i discorsi la fama precorsa del suo valore. Accolselo amorevolmente il Re; ma non potendo per allora altrimenti allogarlo, creò per lui il titolo e l'impiego di professore sostituito di chirurgia nella regia università, del quale stette decorato tre anni con l'obbligo di addestrare i giovani studenti nell'anatomia pratica. E perchè a tal uopo non eravi per anco un sito abbastanza addicevole e comodo, ad istanza di lui, e a norma di un suo disegno, il Re fece costrurre un bellissimo teatro anatomico nello spedale maggiore di s. Giovanni con le necessarie attigue stanze; alle quali, crescendo con l'andar del tempo di numero la scolaresca, altre ne furono poi aggiunte più comode e più spaziose.

A sapere in quale alto grado di stima come anatomico e dicitore presso i giusti apprezzatori fosse salito il Bertrandi, giova narrare il seguente fatto, il quale prova maravigliosamente quanto da quel degli individui differisca lo spirito di corporazione. Era il tempo delle annuali dimostrazioni anatomiche sul cadavere di un giustiziato: il dott. Lorenzo Bruni (1756), cui spettava il farle, trovandosi ammalato, punto non dubitò di proporre al magistrato il Bertrandi per fare le sue veci. E lieto il vigile magistrato accoglieva la proposi-

zione: senonchè si opposero alcuni invidiosi, quasi da ciò dovesse tornarne disonore al collegio di medicina: diffatto a quella bisogna volevano le leggi che satisfacesse un medico collegiato; ma la vinse per allora il pubblico bene, sicchè imposto il silenzio ai formalisti infinti o veri, fu dato al Bertrandi il comando di passar sopra le regole. Si seppe poi che coloro, che fecero più forti le opposizioni, erano per la maggior parte quei dottori del collegio, cui il Bertrandi era venuto in soccorso nella composizione delle tesi di anatomia da difendersi pubblicamente per esservi aggregati: imperocchè non ha punto esagerato chiunque accertò il Louis, *que dans l'espace de quinze ans il ne s'est presque point soutenu de thèses d'anatomie, aux receptions dans le collège des médecins, aux quelles M. Bertrandi n'ait eu la meilleure part* (Éloge historique, *pag.* 17). Nessuno però ebbe, come vedrassi avere avuto il Cigna, la nobile ingenuità di confessarlo al pubblico: nè è da stupire della diversa condotta degli altri; perocchè, come scrisse Celso, *levia ingenia, quia nihil habent, nihil sibi detrahunt.* Dopo il Bianchi non era più stata veduta tanta calca di gente nel teatro anatomico della regia università; e tutti ammirarono l'eloquenza, la latinità veramente Celsiana e purissima del novello dicitore, e le da lungo tempo non più vedute anatomiche preparazioni.

Cresciuto per tal modo vieppiù in fama il nome del Bertrandi, il re Carlo con doppio onorevole dispaccio del dì 15 di marzo del 1758 lo elesse nello stesso giorno a professore di Chirurgia pratica (1), e a chirurgo della reale Persona.

(1) Nella cattedra di chirurgia pratica Bertrandi succedette al vecchio Lotteri, il quale era anch'egli socio corrispondente della

Salito a tanta grazia del Principe, usò sempre il molto credito che avea in Corte nel promuovere l'incremento della scienza, e il lustro della patria, quei provvedimenti impetrando dal Re, che ad ottenere un sì nobile scopo giudicasse più convenienti. È noto che ad instanza del Bertrandi fu mandato in Francia Il Brugnoni a divenir maestro nella veterinaria, scienza a que' tempi quasi ignota fra noi. Dal Bertrandi fu proposto e particolarmente promosso l'utilissimo stabilimento per la istruzione delle levatrici; fondazione da lui illustrata con dotte scritture; sicchè lo studio della ostetricia, prima molto negletto, fu per cura di lui maravigliosamente eccitato in tutta l'estensione de' reali dominii. Ad altre bellissime imprese che nobilitassero le scienze, per quanto fu in lui, spinse il grand'animo del re Carlo; e dice il conte Bava, che sull'applaudito esempio degli Accademici parigini mandati a spese del

reale accademia di chirurgia di Parigi. A compimento di quanto dissi poc'anzi (1747) di questo valente Chirurgo nostro paesano, debbo soggiungere, che nel tomo III delle *Memorie* di quella accademia si trova la descrizione e la figura di una lamina da lui immaginata, intesa ad agire come una leva o come uno strettojo contro le costole infrante, e contro l'arteria intercostale aperta. Questa lamina è pure rappresentata nel tomo terzo delle opere del Bertrandi. Come di tutte le cose nuove, così della lamina del Lotteri si esagerò nei primi tempi l'utilità, di poi la si lasciò cadere nell'obblio, che essa però non merita, principalmente nel caso in cui, oltre di dover sopprimere l'emorragia, si trattasse di alzare i pezzi fratti depressi; al quale doppio scopo quella lamina, anche per sentenza del valoroso mio amico prof. Riberi, serve molto bene. Che se a questo solo caso di complicata lesione organica vuolsene circoscrivere l'uso, vale a dire al caso di emorragia con depressione dei pezzi fratti, nessuno certamente sarà che voglia fare contrasto, il quale pensi, quando si tratti soltanto di sopprimere l'emorragia, essere la chirurgia nello stato attuale abbastanza fornita di mezzi emostatici più semplici da poter fare a meno della lamina del Lotteri; la quale d'altronde potrebbe ricevere utili modificazioni.

Cristianissimo all'equatore e al polo, invogliasse il suo Signore della spedizione letteraria del Donati all'Oriente.

Nel 1759 comparve alla luce il primo volume delle *Miscellanea philosophico-mathematica Societatis privatae Taurinensis*, che menò tanto rumore nel mondo letterario. Il Bertrandi v'inserì a pag. 104 un suo opuscolo intitolato - *Observationes de glanduloso ovarii corpore, de placenta, et de utero gravido.*

Disputavano acremente gli anatomici ed i naturalisti intorno all'origine e all'uso del così detto *corpo glanduloso delle ovaja* dagli uni, e dagli altri *corpo giallo.* Il Graaf e l'Haller, coi quali pare che n'andasse d'accordo anche il Morgagni, insegnavano, mai non trovarsi questo corpo nelle vergini, ma solo nelle femmine che hanno partorito: anzi l'Haller lo credeva formato nel tempo della concezione dallo staccamento e dalla crepatura dell'uovo fecondato. Ma il grande Fisiologo andava errato; poichè trovandosi il *corpo giallo* anche nelle ovaje delle mule (1), ella è questa una pruova convincentissima contro l'Hallero, non essere quel corpo un prodotto della concezione. Diffatto varie osservazioni addusse il Bertrandi fatte e sulle vergini e su diverse specie di animali, che non avevano ancora conosciuto il maschio, e ancor meno partorito, ne' quali tutti osservò il *corpo glanduloso.* E però, da che non l'ha mai potuto vedere nelle fanciulle, nè nelle altre femmine di tenera età, ma solamente in quelle da marito, e già atte alla generazione, avvisò questo corpo svilupparsi soltanto giunti che sono gli animali alla pubertà, e nelle figlie quando incominciano a comparir i mestrui, e gli stimoli di Venere a farsi sentire: e fu

(1) V. Brugnone, *Trattato sulle razze de' cavalli.* Torino 1781, pag. 313 e 314.

inclinato a credere essere uso di quel corpo di preparare il seme femminile, come nel maschio i testicoli preparano il virile; conciossiachè osservò, che la sostanza del *corpo giallo* si approssima molto col suo colore, e colla sua tessitura filamentosa e vascolare a quella de' testicoli; e scrisse avere non di rado veduto un picciolo foro in punta continuato con un canale lunghetto stendentesi sino al di là del centro dello stesso corpo (1). È noto che il Buffon fece uso di queste osservazioni, che il Bertrandi gli aveva comunicato in una lettera latina (2), e che l'illustre Naturalista francese fece puntello con quelle all'ingegnoso suo sistema sulla generazione.

Ma l'opera principale del Bertrandi è il corso intero di operazioni, che dettò dalla cattedra nell'anno scolastico 1760 al 61, e che pubblicò poi indi a pochi anni più corretto ed accresciuto col titolo di

Trattato delle operazioni di Chirurgia. Nizza 1763, *in* 8 (vol. 2 con figure). *Napoli* 1769, *in* 8. *Parigi* 1769, *in* 8 (trad. in francese del D. Solier de la Romillais). *Vienna* 1769, *in* 8. *Torino* 1802, *in* 8 (vol. 3 con tavole in rame).

Libro veramente classico e ricercatissimo, e degno in tutto della riputazione del suo illustre autore. L'opera è dedicata al gran re Carlo Emanuele III suo Patrono augusto. Alla dedicatoria tien subito dietro un'*Orazione sopra gli studi della chirurgia* da lui recitata al principio dell'anno scolastico 1758: orazione e per i lampi d'ingegno, ond'è ripiena, e per la dicitura elegante, e per la critica severa, degna di stare a lato di

(1) Bertrandi, *Opere*, tom. I, pag. 63 e 64.

(2) Questa lettera del Bertrandi è stampata nel tom. VIII, ediz. in 12, dei *Supplementi alla storia naturale* del Buffon.

quella dell'illustre Morgagni sopra gli studi della medicina; tale in somma da meritare di andar nella memoria scolpita di tutti i cultori delle scienze mediche, non che di tutti i chirurghi. Ivi l'arte loro vienvi atteggiata in aspetto grave altrettanto e terrifico, che venerando e glorioso: ivi, spaventato egli il primo, spaventa chi de' lievi progressi s'appaga, rampogna chi dei mediocri, e appena chi a' grandi l'animo intende consola. Senonchè la dipintura niente allettativa della carriera chirurgica, e la nota protesta ancor più patetica del grande Ippocrate, con cui la termina, sembrano fatte per isviare ognuno dall'abbracciar le arti mediche. E vaglia il vero, se come osserva il lodato conte Bava, il sommo di Coo non trasse dall'arte sua una sorte lieta, chi potrà lusingarsene, e non dir fra se coll'Argante della Gerusalemme del Tasso:

Caduto è il primo: or chi verrà secondo?

Dimostrato il giovamento che dallo studio delle scienze accessorie ritrae la chirurgia, inculca instantemente a' chirurghi la necessità dello studio della teorica, ma di una teorica fondata sull'anatomia e sulla fisiologia; e qui scagliandosi adosso agli empirici, assale con gran senno a suon di rampogne, agre assai volte, i meri pratici, che tronfii e fastosi de' casuali loro non meritati successi osano calunniare i teorici, e deriderne le specolazioni: « Se senza teorica (così la discorre il Bertrandi) potesse l'arte giungere alla sua perfezione, perchè mai dopo tanti secoli di sperimenti non vi pervenne? Infiniti sono i pratici, pochissimi i teorici, e se qualche bene si è fatto, dicanlo i pratici, se fu per loro soli, dicanlo, e ne dian la prova. » Ed aveva ben onde discorrerla così: conciossiachè in siffatto modo dando pur qualche sfogo a quell'ira in lui ac-

cesa inestinguibilmente contro il non fondato cieco operare, ed il non sempre imitabile esempio, rintuzzava le insulse dicerie di alcuni professori di questa città (più pratici che altra cosa) tenuti allora ad oracolo della facoltà, i quali, i suoi trattati calunniando, lui per la città e ne' crocchii (solita cantilena dell' invidioso ed ignorante empirismo) sommo teorico, ma per incontro infelice pratico iniquamente predicavano.

Era anche di opinione il Bertrandi, che noi nell'arte chirurgica non ne sappiamo più degli antichi; quantunque non avessero l'uso di aprire i cadaveri umani. E scrisse, che niente più ci umilierebbe in tal conto, che il volerne far paragone mediante una storia sincera della chirurgia antica e moderna; e soggiunse aver egli fatta questa storia, ed esserne tornato persuaso e convinto. « Non so (così il più volte lodato conte Bava) se un tal suo lavoro gli sopravviva per intiero od in parte: ma ovunque quanto rimane sepolto giaccia, il danno ha da dirsene sommo. Imperciocchè nessuno dell'arte propria l'epoche, i rivolgimenti, il decadere, il risorgere, gli albori, gli ecclissi, di chiarissima luce avea più di lui fitti nella tenace memoria; e, venutone l'uopo, sapea meglio colorir conversando. Del che, oltre le citazioni cotante de' classici di ogni stagione, di cui li sopraccennati trattati van pieni, posso ancor far io medesimo fede; il quale molto bene ricordomi, che cadendo discorso di un'operazione qualunque soleva tesserne in poche parole e sul campo le storiche sorti. Egli de' nomi, de' casi, e di loro cagioni produttrici non pativa obblivione; cosicchè il tempo, se non l'ha scritta dopo tante accumulate notizie, mancogli al certo, non la materia (1). »

(1) Bava, *Elogio del Bertrandi*, pag. 74.

Ma l'opera sua prediletta era un trattato di *Anatomia geometrica.* E vi lavorava attorno con impegno, e doveva essere già bene innoltrata la composizione di quell'opera: ma non potè ultimarla, chè la morte lo rapì innanzi tempo alla patria e alle scienze. Avvenne il luttuoso caso il giorno sesto del mese di dicembre del 1765, quando appena stava per scadere il secondo mese del quarantesimoterzo anno della sua età. Se ne dolse la patria, e ne sentì il danno irreparabile; se ne dolse il Re, e ne lamentò la perdita. *Perdo*, diceva Carlo Emanuele, *un Chirurgo che mi ha servito bene: egli ha fatto onore al mio paese, ed a me; ed è stato lume della sua facoltà*: e Vittorio Amedeo, allora duca di Savoja; *io sempre gli ho trovato in bocca lo stile dell'uom dotto e veridico.*

Celibe visse e morì; con i parenti e con gli amici tenero, generoso, leale, sincero. Amò con verace affetto le cose patrie, e i paesani nostri chiari per lettere citava spesso; ma due stimavane singolarmente, che l'arte medica illustrarono; ed avevane gli scritti famigliarissimi. Uno di essi fu Leonardo Botallo, Giovanni Fantoni l'altro, chiaro cotanto nel secolo andato. Ma divampò più visibilmente l'ardor suo patriotico nell'accelerar in Piemonte i progressi della sua facoltà. Parlando del Verna (1757) indicai a quale stato non troppo felice fosse ridotto nel nostro paese questo principalissimo ramo delle medice scienze, che tanta parte è pure del pubblico bene. Venne Bertrandi, e la chirurgia prese subito un nuovo e nobile aspetto negli stati del Re. Vi dovette egli risuscitare da principio e ad un tratto la filosofia dell'arte, o sconosciutavi fin allora, o invilita e indebitamente calcatavi dall'imperioso empirismo ignorante; e vi riuscì: ma non fu miracolo questo; chè svegliata

d'ingegno è la nazione nostra. « Educatela questa generosa nazione (dirò con un cultissimo scrittore), instruitela, avvezzatela alle piacevoli sensazioni del bello (e, soggiungerò io, al nobile ed utile orgoglio del sapere), eccitatela con lodi, allettatela con premi, e voi la vedrete in pochi anni cangiare d'aspetto, e fatta gigante assidersi dignitosa a canto delle rivali sorelle (1). » E fu istrutta dal Bertrandi, e potè anche per questo riguardo assidersi dignitosa a canto delle rivali sorelle la nazion generosa, la quale, siccome diede il primo matematico e il primo chimico al mondo, e all'Italia il primo tragico, conta tra' figli suoi l'emulo dello Scarpa. Fondatore fra noi di una nuova scuola di chirurgia, Bertrandi con l'esempio, con l'opere, con i luminosi scritti, e con l'insegnamento rianimonne tutte le parti: qualunque quistione di scienze, che per alcun verso affine le fosse, promosse e discorse; sicchè laddove per lo passato la salute del Re, presso di noi, era affidata ad estera tutela, e la chirurgia provinciale commessa a' soli chirurghi militari, sorsero dopo il Bertrandi ottimi chirurghi, e si sparsero per tutte le province dello stato, per modo che nessuna città più non vi fu, anzi nessuna terra del Piemonte, che vantar non potesse e possa il proprio abile operatore.

Tutte le opere del Bertrandi furono raccolte, poste in ordine e pubblicate con opportuni supplimenti da due chiari discepoli di un tanto maestro. Avrò abbastanza lodato quelle opere se dirò, ch'esse, a mio parere, sono per riguardo alla chirurgia ciò, che i celebri comentari del Wanswieten sono per riguardo alla

(1) Gazzera, *Lettera* al conte Giuseppe Franchi di Pont intorno alle opere di pittura e di scultura esposte nel palazzo della R. università l'estate del 1820. Torino 1821, pag. 10.

medicina. Diffatto tutti attingono abbondantemente a quel fonte inesausto di vera scienza: sebbene, a vero dire, ad alcuni ingrati non piace il consentirne.

Opere di Ambrogio Bertrandi professore di chirurgia pratica nella R. università di Torino, membro della R. accademia di chirurgia di Parigi, della società reale di Torino, e primo Chirurgo della S. R. M. del fu re Carlo Emanuele pubblicate, e accresciute di note e di supplementi dai chirurghi Gio. Antonio Penchienati e Gioanni Brugnone prof. nella R. università e membri della R. accad. delle Scienze di Torino. Torino 1786-1799, *presso i fratelli Reycends, in* 8.

Dicesi che le aggiunte e i supplimenti appartengano, per la parte clinica, al Penchienati, e per la parte storica ed erudita, al Brugnoni. Tre anni dopo ricomparve alla luce il

Trattato delle operazioni di chirurgia di Ambrogio Bertrandi ristampato, e accresciuto di note e di supplementi dai Chirurghi G. A. Penchienati ecc. e Gio. Brugnone ecc. Torino anno X. 1802 *v. s. Nella stamperia Botta, Prato, e Paravia. III vol. in* 8.

Dissero le lodi del Bertrandi tutti gli scrittori di dizionari medici e biografici, ma particolarmente il Louis, il conte Bava di s. Paolo, gli editori e comentatori delle opere di lui; dei quali mi sono giovato nella composizione di quest'articolo; finalmente il chiar. prof. Martini, il Fabroni, e l'avv. Paroletti presso di cui è anche il ritratto del Bertrandi. Ma è certamente da apprezzarsi molto l'elogio inedito del nostro celebre Chirurgo dettato dall'ill. conte Saluzzo di Monesilio, nessuno potendo meglio di lui far ragione del vero merito d'uno de' collaboratori della Società privata; poichè la Società fu

domestica presso di lui, che intorno ai suoi venerati Lari la raccolse, prima di essere nazionale; e la gloria delle scienze naturali, che tanto poi crebbe fra noi per il reale patrocinio, di cui la Società fu degnissima, fu da principio gloria domestica di quella nobilissima famiglia.

1764. TABASSO (Felice) da Torino, lesse la medicina nell'università di Cagliari in Sardegna. Sue tesi di aggregazione al collegio medico Torinese:

De igne. - De ossium structura in foetu, et adulto. - De vita, et morte. - De succino, et ambaro. - De rachitide. - De rachitidis curatione. Taur. 1764, *in* 8.

VERCELLONE (P. Paolo Maria) figliuolo di Jacopo (1711), dottore di medicina e religioso cappuccino, è autore dell'opera che ha per titolo:

Arcanum impenetrabile de mutua necessitudine animae et corporis, quod inscribitur Psychologia, sive motuum animalium, et reciprocorum machinae animalis theoria medica, omnes humanos actus autopsica et făcili, quamvis hactenus inaudita, methodo explanans, nonnullis observationibus expositis in fine, quam in perpetuum grati animi monimentum Sereniss. Principi Venetorum Duci D. D. Aloysio Mocenigo, una cum omnibus Excell. Venet. Reip. Patr. conscr. D. D. D. Venetiis 1764, *excudebat Modestus Fentius, in* 4.

In un'epistola dedicatoria frate Paolo, chiamate a rassegna le doti del Mocenigo, dice i motivi che lo indussero ad eleggere a protettore dell'opera sua il Capo della repubblica Veneziana, antica alleata della repubblica d'Asti sua patria. Espone nel proemio l'ordine da lui seguito nel confutare i principii fondamentali della dottrina fisiologica accettati in quella età, e nello stabilirne dei nuovi, per mezzo dei quali pretese poter

ridurre a certezza maggiore l'esercizio della medicina, *cujus supellex*, per sentenza dell'A., *metaphysicorum et mathematicorum placitis, tamquam exoticarum mercium, contagione quadam adeo infecta, adeo corrupta est, ut nihil solidi inveniri in ea sit.*

Alla teorica meccanica sostituendo una teorica esclusivamente psicologica, frate Paolo credette di essere più felice degli altri nel fabbricar sistemi: sicchè tutto accordando all' influenza dell' anima, non dubitò di scrivere; *per demonstrationem plusquam duodecim annorum (vide ingenii tenuitatem) certum, persuasumque habui, cognovi tandem naturam animae, invenique definitiones illas quaesitas etc.* Definisce l'anima rationale, *ens a se mobile intellectivum*, a differenza di quella de' bruti, ch'egli dice, *ens a se mobile intuitivum imperfecte.* Queste, e molte altre oscurissime cose intorno alla natura e all'origine dell'anima, sono nella parte prima dell'opera del Vercellone.

La parte seconda, che tratta dei moti esterni dell'anima, è divisa in sei asserzioni. Nega, il seme virile essere principio vivificante o vegetativo; dice, il concepimento dipendere dalla forza della materia, e dalla struttura degli organi; il feto non poter essere altrove animato che nell'utero; ciò succedere circa il settimo giorno dopo la concezione. Soggiunge, i primi impeti dell'anima manifestarsi nel sangue: e perciocchè l'insensibilità dei liquidi animali forte ostacolo apportavano alla sua teorica, il nostro Cappuccino scioglie ogni difficoltà invocando in favore di quella, senza punto curare le rettoriche figure, le note parole delle sacre carte: *vox sanguinis clamat ad Deum: anima carnis sanguis ejus etc.*

Con questi stessi principii frate Paolo cerca di rendere ragione, nella terza parte dell'opera sua, dei moti

interni dell' anima, cioè delle sensazioni, che tutte deduce dal sangue, avuto da lui in conto di sensorio principale: *postremo*, dice egli, *rationem sensorii principalis, quaerendam esse in sanguine docent febricitantes, quibus colores, sapores, odores etc. immutati sunt non propter externorum organorum, sed propter sanguinis mutationem etc.* Sarebbe un perder tempo, e un troppo tediare il leggitore il tener dietro all'A. nella disamina della quarta parte di questa sua psicologia medica. Basti il dire, che dal sangue peccante nel moto, nella sostanza e nella qualità, egli fa dipendere ogni alterazione morbosa delle funzioni vitali e animali.

Chiude il libro una serie di XC osservazioni mediche, delle quali la maggior parte poco utili perchè comuni, ed alcune altre anzi lascive che no, e, per quanto sembra, non molto convenienti alla condizione religiosa dell'A. Diverse osservazioni però, come le seguenti, II, III, IV, V, VI, XLII, XLIX, LIV, LV, LVII, LIX, LXVI, LXXIV e LXXX meritano qualche riguardo per lo metodo curativo ivi esposto, lodevole e vantaggioso non solo perchè consentaneo ai veri principii dell'arte, ma eziandio perchè affatto indipendente da quelli stabiliti nella psicologia medica dell'Autore. Nell'oss. XXXII è la storia del scirro del pene in un fanciullo, che piacemi di recitare anche per utile avvertimento de' genitori. *Puer an. 6 spurius narrabat, quod cum nutrici cuidam alendus fuisset traditus, mulier haec praedictum membrum (penem) sibi identidem contrectabat, interdum molliter aperto ore continebat, labiis, ac lingua fricabat, ducta libidinis aestu, plerumque vero tam acriter, ut sustinere non posset, atque ad lacrimas cogeretur; quo factum, ut membrum illud primo dolorificum, mox vero indolens evaserit, ac pedententim induruerit.*

1764. MONTI (Ignazio) esercitava con lode la medicina nel borgo di Garbagna in Sardegna nella seconda metà del secolo XVIII. Abbiamo di lui:

Arringa medica per la vita di un bambino estratto dall'utero con annotazioni legali del dottor Giuseppe Maria Gatti, e coi voti del chiarissimo Alberto di Aller e di altri Medici insigni. In Pavia per Marco Antonio Peiro: 1764, *in* 8.

Raccolta di lettere a vari uomini illustri. Trattasi di sapere se un feto estratto dall'utero di donna morta, e ferito quà e là in quella operazione chirurgica, abbia vissuto. Nell'arringa il dottor Monti discorre i segni che servono a far distinguere un feto vivo da un feto morto. Nella quinta lettera reca l'esempio di un uomo, il quale simulò la morte per qualche ora sottraendosi così dalla crudeltà de' suoi nemici che lo volevano morto.

La dottrina sostenuta dal Monti in quest'arringa è stata impugnata da Giambattista Galliani medico piemontese, autore del seguente opuscolo:

Riflessioni sopra l'arringa medica pubblicata dal sig. D. Ignazio Monti per la vita di un bambino estratto dall'utero della madre morta. Genova 1764, *in* 8.

Vi si premette una graziosa lettera del dottor Gandini veronese, celebre medico in Genova, che fu l'editore delle *Riflessioni*. Un altro medico piemontese, Gaudenzio Auregi, scrisse pure contro il Monti una *Difesa contro la critica pubblicata nell'arringa medica del sig. dottor fisico Ignazio Monti per un bambino estratto dall'utero col taglio, co' pareri d'alcuni altri professori.*

Al Galliani, all'Auregi e al Gandini rispose il Monti pubblicando l'operetta intitolata:

Giudizio di Radamanto in dialogo, e confutazione di una difesa di alcuni Medici e Chirurghi sopra lo stesso argomento. Pavia 1767, *in* 8.

Nel seguente *Dialogo* il Monti critica con molta severità l'opuscolo, già per me riferito, del chirurgo Anino (1762).

Dialogo intorno ad alcune lucertole acquatiche inghiottite da un fanciullo di Tortona. Dedicato al signor marchese Passalaqua.

Epistolaris epilogus quaestionis medicae de mensium perturbatione in aetate provecta. Lugani 1765, *in* 8.

Abbozzo di pensieri sopra i primi momenti della generazione. (Anonimo), *in* 4.

Apologia de' medici Pavesi. Pavia 1776, *in* 4.

1765. FOGLIETTI (Valentino) nacque nel 1730 nel luogo di Mati, nella provincia di Torino, di padre chirurgo. Percorse con lode la carriera del genitore, sicchè compiuto il solito corso di filosofia, ed ottenuto per concorso una piazza gratuita nel collegio delle Province, fu tosto nominato ripetitore degli allievi pel primo anno, e poscia ripetitore primario di chirurgia.

Volgeva l'anno 1751, vigesimo primo dell'età sua, quando il Foglietti fu mandato dal magistrato della Riforma professore d'instituzioni chirurgiche in Acqui; e vi stette sino al 1756, epoca della sua aggregazione al collegio chirurgico Torinese, del quale fu eletto priore nel 1767. Di ritorno in Torino continuò ad educare la scolaresca, segnatamente sul cadavere, tanto nello spedale de' Cavalieri della sacra religione de' santi Maurizio e Lazzaro, perchè attiguo alla abitazione sua, quanto nello spedale maggiore di s. Giovanni, nel quale

supplì strordinariamente il Bertrandi, che da un anno e più giaceva infermo.

Morto il Bertrandi, e provvedutosi altrimenti alla cattedra vacante, il Foglietti con patenti del 17 di gennajo 1768 fu eletto a chirurgo maggiore del reggimento della Marina, e con altro del 18 di maggio 1769 fu promosso, come ad impiego maggiore, con simile grado nel reggimento di Monferrato. Sette soli anni ebbe egli a godere le grazie Sovrane, delle quali seppe rendersi degno e per le virtù sociali ond'era ornato, e per la sua dottrina, di cui è non dubbia pruova il libro intitolato:

Saggio d'istituzioni cerusiche di V. Foglietti ecc. dedicato a S. E. il sig. cav. don Gaspare Giuseppe Solaro di Moretta cav. del supremo ordine della SS. Annunziata ecc. Torino 1765, *stamp. Mairesse, in* 12.

La quale opera, la prima in questo genere che si stampasse in Torino ad uso della scolaresca, fu avuta in pregio allora e poi, ed anche tradotta e ristampata in francese.

Morì il Foglietti nel 1773 nella immatura età di 43 anni, avuto caro da tutti i buoni. Lasciò alcuni opuscoli inediti, ma particolarmente una storia della chirurgia antica e moderna: le quali scritture manoscritte sono possedute in oggi dal dottor Foglietti figliuolo di lui, e medico della real casa in Stupinigi.

1765. BALDI (Giovanni) da Vallegio, chirurgo collegiato, con diploma del 15 di ottobre 1765 fu assunto alla cattedra d'instituzioni chirurgiche, lasciata vacante dal Penchienati, il quale succedette al Bertrandi in quella di chirurgia operativa. Nel 1766 Baldi era professore di anatomia chirurgica nella nostra università degli studi.

1766. MARINO (Gio. Antonio) membro della R. accademia delle Scienze, e della R. società agraria di Torino, dell'accademia delle scienze e belle arti di Mantova, della società italiana delle Scienze ecc. ecc. nacque in Villafranca di Piemonte il dì 4 di febbrajo dell'anno 1726 di antichissima famiglia, che fino dal XIV secolo ebbe diplomi di nobiltà dai principi di Acaja. Sortì dalla natura un esteriore avvenevole e un carattere buono e leale, che una scelta educazione condusse a perfezione, sicchè alla dottrina, che in lui era molta, aggiunse la dolcezza ne' modi e la modestia.

Fu amantissimo dello studio delle lingue e della letteratura: e, come il Bertrandi, formò giovanetto un'accademia di pochi suoi pari, e vi recitò alcune sue composizioni teatrali, nelle quali campeggia la purità de' suoi costumi.

Venuto a Torino, lo studio delle scienze naturali tutto a se lo trasse; e per abbandonarvisi intieramente quello abbracciò della medicina; della quale o scienza od arte fu creato dottore nel 1746. Servì poscia di medico in Roccaforte, e quindi in Revello, e vi stette fino al 1772; nel quale anno fu nominato medico assistente all'ospitale di Savigliano.

Cultore zelantissimo di ogni ramo delle scienze naturali, non andò guari a farsi conoscere dai dotti, ma particolarmente dal conte Giuseppe Angelo Saluzzo, a que' tempi l'oracolo e il protettore degli studiosi della fisica e della chimica nel Piemonte; e per cura di lui fu accettato socio della regia società filosofico-matematica di Torino, negli atti della quale pubblicò nel 1766 la seguente, che è la prima letteraria produzione del dottor Marino:

Thermarum Vinadiensium encheireticae syntaxis Specimen primum (1).

Quest'opera sulle terme di Vinadio fu poi dall'Autore istesso tradotta in italiano, e ristampata, ma accresciuta di moltissime nuove ricerche e di utilissime osservazioni, nel 1775 col titolo seguente:

Delle acque termali di Vinadio usate in bevanda, bagno, doccia, stufa, fango, mufe ecc. Comentario di Gioanni Antonio Marino medico primario dell'ospedale della SS. Annunziata della città di Savigliano dedicato a S. S. R. M. Vittorio Amedeo III re di Sardegna. In Torino 1775, *nella stamp. Mairesse, in* 8.

Nel 1782 il re Vittorio Amedeo III avendo eretta la società filosofico-matematica in accademia reale delle Scienze, il dottor Marino fu messo anch'egli nel numero degli accademici. Nel 1785 fu assunto a medico del presidio militare di Savigliano, e nominato membro della società agraria di Torino. Medico prudente e dotto, le tracce seguendo dei veri padri dell'arte, amò per sistema e per filantropia la semplicità nel medicare; della qual cosa fa chiarissima testimonianza il *Saggio sopra l'efficacità dell'olio di oliva nell'artritide vaga reumatica*, ch'egli stampò nel tomo III delle *Memorie* della società italiana allora detta di Verona. Nel tom. IV di quelle stesse *Memorie* vi è ancora del Marino una *Osservazione sopra un tumore cistico interno.*

Ma già le veglie, e le fatiche della estesissima pratica avevano sensibilmente alterata la sanità del dottor Marino: però chiedeva ed ottenne nel 1788 di es-

(1) V. *Mélanges de philosophie et de mathématique de la société royale de Turin pour les années* 1766-1767. *A Turin, de l'imprimerie R.*, *in* 4. Dalla pag. 81 alla pag. 92.

sere dispensato dal servizio di primo medico dell'ospitale di Savigliano; alla quale carica era stato assunto il primo di settembre del 1768. Ma ciò non fu senza ricevere dalla civica amministrazione di quella città una onorevolissima testimonianza del conto in cui ella avea il distinto sapere, e i servizi da lui resi al pubblico; poichè oltre ad essere stato provveduto della veteranza, con diploma del 20 di giugno del 1788 fu creato patrizio di Savigliano, e nominato nello stesso tempo protomedico di quella città e provincia.

Nuove ricerche e nuove osservazioni sui buoni effetti dell'olio di olivo diedero vita ad una nuova opera che egli pubblicò tre anni dopo la sua prima scrittura sopra di quell'argomento, col titolo seguente:

Raccolta di alcuni opuscoli relativi all'uso interno dell'olio d'oliva. Dedicata al sig. Marchese Carlo Adolfo Falleti di Barolo. Carmagnola, per Barbiè 1789, *in* 8.

Dalle moltissime osservazioni sì proprie che d'altrui il nostro dott. Marino credette poter dedurre: 1.° che l'olio d'olivo è il più pronto, il più attivo, il più efficace rimedio dell'artritide vaga reumatica; 2.° che è anodino, diaforetico, e purgante; 3.° che guarisce mediante crisi apparenti; 4.° che deve preferirsi ad ogni altro rimedio, e che può meritarsi il nome di specifico.

Descriptio anatomica praeternaturalis dimensionis ventriculi humani, *in* 4, con tavole in rame. Nelle memorie della R. accademia delle scienze di Torino per gli anni 1788, 1789: pag. 369.

Sebbene in quel torno il Marino fosse tormentato da dolorosissimi malori, non tralasciava però di consacrar i momenti di tregua, che a lui concedevano gli acerbi suoi spasimi, nell'esaminar le nuove produzioni mediche

le quali ben sovente arricchiva di utili addizioni. Tale si è la seguente sua

Lettera agli editori della ristampa del libro intitolato Del morbo tisico di Matteo Salvadori medico tirolese del vicariato di Mori. Trento 1787, *data da Savigliano il* 18 *ottobre* 1789, e pubblicata in quello stesso anno in Torino con quel trattato, cui serve di prefazione e di conferma.

A questa lettera tennero dietro

Dodici osservazioni pratiche di varie malattie guarite coll'uso dei fiori di arnica, le quali leggonsi stampate nel primo tomo della *Raccolta delle osservazioni medico-chirurgiche di valenti Clinici Italiani. Imola* 1793.

La fama del profondo sapere del dottor Marino nelle scienze mediche e naturali sparsasi per tutta Italia fece sì che le principali accademie nel loro seno con acclamazione lo ricevessero. A quella delle scienze e delle arti di Mantova fu aggregato con diploma del 3 di giugno 1793; e alla società italiana di Verona con patenti del 15 di luglio dello stesso anno. L'aggregazione del Marino a questa società di quaranta scienziati sparsi per tutta Italia, i quali deliberano per lettere, è una prova luminosissima dell'alta riputazione di cui godeva; conciossiachè per ottenere i suffragi ond'essere ammesso in quella fa d'uopo di essere vantaggiosamente conosciuto da Napoli al Cenisio.

Mentre il Marino diligentemente studiava le malattie altrui, non dimenticava la propria; e non pago di trarne profitto nella pratica, ad instruzione de' medici volle farla di pubblica ragione. Questa scrittura è stampata nel *Giornale fisico-medico* del Brugnatelli, co titolo seguente:

Istoria di complicazione di due malattie singolari di àsma convulsiva, e di pedontalgia sofferte dall'Autore, esposte in forma di lettere al sig. dott. Brugnatelli editore del giornale fisico-medico di Pavia, ed inserite nel medesimo giornale per gli anni 1792-93-94.

Questa stessa scrittura fu poi ristampata dal Marino, ma con ulteriori dilucidazioni nel vol. IX delle *Memorie* della Società Italiana col titolo di *Saggio sopra la prosopalgia, e della sua analogia colla pedionalgia.*

La gloria letteraria del Marino crebbe con la pubblicazione delle sue opere. Allorchè per la Commissione esecutiva del Piemonte fu stabilito in Torino un consiglio superiore civile e militare di sanità, il professore Buniva, che reggeva quel magistrato, lo nominò consigliere corrispondente del consiglio; e il prefetto del dipartimento della Stura con decreto del 25 fruttidoro dell'anno XIII lo elesse a medico delle epidemie. E questo fu l'ultimo onore accordato al dottor Marino mentre era in vita. Perocchè agli acerbi spasimi, che ognora più lo straziavano, fattasi compagna l'ipocondriasi col solito corredo della turba proteiforme di sintomi nervosi, venne meno a' viventi e alle scienze il giorno 11 di gennajo del 1806.

Fra i molti manoscritti lasciati dal dott. Marino il prof. Vassalli-Eandi, che scrisse l'elogio di lui (1), enumera i seguenti:

Corografia della città di Savigliano coll'istoria delle epidemie che regnarono in detta città durante il corso di più anni. - Osservazioni meteorologiche - barometriche - termometriche ecc. - La storia politico-medica

(1) Éloge historique de M. Marino par M. Vassalli-Eandi Secrétaire perpétuel etc. V. *Mémoires* de l'acad. R. des sciences, littérature et beaux-arts de Turin, pour les années 1809-1810.

della malattia singolare del sig. principe Vittorio di Carignano. - Molte osservazioni ed esperienze spettanti alla medicina pratica. - Varie corrispondenze coi promotori della medicina Browniana. - La continuata corrispondenza col protomedicato e col consiglio superiore sanitario di Torino. - Molte poesie di metro vario.

1766. BONINO (Eusebio) dottore in medicina, nacque nel 1740 in Vercelli, fu addottorato nel 1758, e morì in Torino nel 1802. Nel 1780 era stato eletto a corrispondente della nostra reale accademia delle Scienze. Coltivò con molta distinzione la poesia, singolarmente la bernesca, alla quale per il lepido suo naturale era inclinatissimo. Scrisse varie poesie, che si leggono sparsamente stampate, come nella raccolta fatta nel 1766 per le nozze del cav. Avogadro Casanova, ed in quella pel march. Pietro Arborio. Stando il Bonino un dì a crocchio colla poetessa vercellese Angelica Biondi, tanto fece e tanto disse lepidamente, che provocolla a dire una canzone estemporanea in istile bernesco sulla malconcia parrucca di lui, che riuscì graditissima, e fu pubblicata con le stampe.

1767. RANZA (Gio. Antonio) nacque in Vercelli nel 1740, e morì in Torino il 10 di aprile del 1801. Ebbe non poca parte con i suoi scritti nei politici avvenimenti, che segnalarono il fine del secolo XVIII e il cominciamento del XIX. Di qual tempra fossero le idee politiche e lo ingegno di questo regio Professore di belle lettere e tipografo vercellese, è cosa che si può e si deve vedere nel Botta, che il Ranza, e i molti che col Ranza convengono, dipinse a pennello. Scrisse di molte cose di storia patria sacra e profana, in versi e in prosa, il catalogo delle quali è nella parte quarta della storia

della vercellese letteratura del signor Degregori. I seguenti opuscoli solamente fanno al nostro proposito.
La Balia poemetto di Luigi Tansillo publicato ora la prima volta con annotazioni da Gio. Antonio Ranza Regio Professore di umane lettere in Vercelli. Vercelli, presso il Panialis 1767, in 4.

Oltre le *Lagrime di s. Pietro*, poema sacro composto dal napoletano Tansillo, dalla stessa penna furono lasciati altri componimenti, de' quali dopo un secolo il Ranza ci porge distinta notizia. Avvegnachè oltre il presente intitolato *la Balia*, ove non dassi che una utile esortazione alle nobili dame a voler eglino stesse allattare i proprii parti, siamo nella prefazione avvisati dall'editore, che Tansillo lavorò sopra altri argomenti, vale a dire sopra due capitoli intitolati *il Podere*, ed *il Vendemmiatore*, oltre alcune stanze *in lode della Menta*, siccome appare da un codice manoscritto che servì di scorta all'editore.

Oltre alle copiose note istoriche erudite sparse dall'editore per maggior illustramento di questo poema, il Ranza ci dà un appendice appartenente al primo di questi due capitoli, ne' quali è distribuito il poema della *Balia*, ove tra le altre erudizioni dassi conto: 1.° d'una dissertazione composta dal ginevrino Ballexerd sopra la fisica educazione degli infanti: 2.° di un discorso epistolare di un medico inglese riportato dall' Huxam, che ha per titolo - *Saggio su la maniera di nodrire e di allevare i figli fino al primo loro triennio*; d'onde il commentatóre prende motivo di vieppiù inculcare alle matrone nobili italiane il debito di allattare i loro parti, lasciando poi la custodia de' medesimi ad oneste donzelle o saggie tutrici. Per appendice poi del secondo capitolo volle l'editore qui

addurre uno squarcio di canzone composta da Ippolito Pozzi bolognese, ove con un grazioso apologo si esorta la novella sposa contessa Roccadiferro a voler allattar ella stessa i suoi figliuolini. Finalmente oltre la favola *del Cane e l'Agnello* tradotta in versi sciolti, ed oltre la bella nota del Fagiuoli che scrisse:

Da che credete voi, nasca l'amara
   Discrepanza d'umori, e che s'avveri,
   Che de' fratelli è la concordia rara?
Perchè ebber varie balie, ed i pensieri
   Bevver col latte, lor diversi, e vari;
   Ond'altri pigri sono, altri son fieri ecc.

Noi abbiamo il vantaggio di leggere per ornamenti di questa stampa 1.° una dissertazione di Favorino filosofo, nella quale esortò una nobile donna a non adoperar latte di balia: 2.° di due fatti di Scipione l'Asiatico e di Gracco, come furono riferiti da Aulo Gellio nelle sue *Veglie Ateniesi*, d'onde avverte l'editore, che Tansillo ricavò tutto l'intreccio di questo suo poemetto.

Pensiero sopra le risiere della Lombardia del R. P. G. A. Ranza Vercellese. Vercelli 1784, *Stamperia Patria*, *in* 8.

1767. ANSELMI (Carlo Maria Vittorio) da Cuneo. Sue tesi d'aggregazione al collegio di medicina:

De morbis cerealium. - Inquisitio anatomica pilorum humani corporis. - Alimentorum frumentaceorum consideratio. - Plantarum cerealium descriptio, et usus. - De morbis a panificiis. - Eorum curatio. Taurini 1767, *in* 8.

1768. PORRINO (Carlo Francesco) da Cossato. Sue tesi d'aggregazione al collegio medico di Torino:

De fermentatione. - De tela cellulosa. - De adipe. -

De therebinthina. - De non nullis morbis sedem habentibus in textu celluloso. - De quorumdam morborum sedem habentium in textu celluloso, et de polysarciae adiposae curatione. Taurini 1768, *in* 8.

1770. ARNULF (Stefano Amedeo) figliuolo del nobile Gio. Pietro, nacque in Agliè, e prese la laurea dottorale in questa università il 30 di gennajo 1736. Il dì 8 febbrajo 1752 fu aggregato per R. biglietto al collegio di medicina, del quale fu fatto presidente nel 1765; e nel 1770 fu creato professore di medicina teorica.

Arnulf servì di medico negli ospedali del R. esercito nella guerra del 1744: e lo zelo, e la caritatevole attenzione, di cui fè pruova in quella circostanza, erano già state rimunerate da S. M. con la nomina di lui, nel 1751, a medico delle carceri senatorie, e dell'opera pia della Provvidenza di Torino. Il prof. Arnulf ebbe fama di sapiente nella medicina pratica, e come tale era riverito dal Tissot, dal Tronchin e da altri insigni pratici, con i quali aveva attiva corrispondenza. Fra i manoscritti lasciati da lui, sono due trattati, uno delle malattie particolari e l'altro dell'apoplessia, i quali meritano tuttora di essere consultati. Questi Mss. sono ora posseduti dal dottore Averardi.

RANZONI (Benedetto Felice) inacque in Cossato il giorno 8 di marzo 1722; laureossi nel 1746, e fu aggregato al collegio di medicina nel 1752. Le tesi difese da lui in questa circostanza sono le seguenti:

De aëre. - De organo respirationis. - De respiratione. De antimonio. - De respirationis laesionibus. - De febre hectica. Taurini 24 *januarii* 1752, *in* 8.

Ranzoni stette quindici anni prefetto della facoltà medica nel real collegio delle Province. Con diploma

del 30 di agosto 1770 fu eletto a professore straordinario di instituzioni mediche. Il diploma dice così: « Li lunghi ed indefessi servizi prestati nello spedale di s. Giovanni, e poscia per anni quindici nel collegio nostro delle Province dal Medico collegiato Benedetto Felice Ranzoni Prefetto della Facoltà di Medicina in esso collegio, con prove di abilità singolare, ed uguale pratica, Ci hanno invitati a contrassegnargli il gradimento che Ce ne risulta, con stabilirlo Professore straordinario d'Instituzioni mediche nella nostra Università degli Studj, persuasi ecc. »

Nel 1783 fu assunto a medico consulente della persona del Re, e della Reale famiglia. Nel 1786 ottenne la veteranza col titolo e grado di professore emerito di medicina, e fu eletto a preside del collegio medico pel triennio cominciato con quell'anno stesso. Morì in Torino nel 1790.

L'Autore di quest'opera possede alcuni consulti manoscritti, i quali attestano la molta perizia del Ranzoni nelle cose mediche. Fu uomo senza ambizione: amò con particolar dilezione la scolaresca, e ne fu riamato: i giovani medici poi ossequiavano nel Ranzoni un Mentore altrettanto affettuoso, quanto illuminato, e a lui ricorrevano con fiducia nei casi più spinosi della pratica.

1770. UBEZZIO (Gio. Francesco) Torinese, fu allievo del Bertrandi, per consiglio del quale dimorò varii anni in Parigi, avuto colà in conto dal Louis, che lo ricorda onorevolmente nel suo *Elogio del Bertrandi*. In Piemonte era membro del collegio di chirurgia, e servì di chirurgo maggiore nel reggimento de' Dragoni del Re; all'estero era socio dell'accademia reale di chirurgia di Parigi, e dell'accademia di Roma. Scrisse la seguente dissertazione per raccomandare l'utilità dell'inoculazione del vajuolo nell'infanzia.

Notizie istoriche intorno all'origine del vajuolo, e dell'inoculazione. Vercelli 1770, *in* 4.

1771. PAGLIETTI (Giacomo) da Canale. Sue tesi di aggregazione al collegio medico di Torino:

De plantarum origine, structura, proprietatibus, morbis, et interitu. - De membranis cerebri. - De foetus nutritione. - De cortice peruviano, ipecacuanha, et opio. - De febris natura. - De apoplexia. Taurini die 27 *aprilis* 1752, *in* 8.

Il dottor Paglietti fu mandato professore in Cagliari e vi coprì la carica di protomedico. Stando in quell'impiego compilò una *Pharmacopaea Sardoa*: Ms. di 137 pagine in fol. massimo, oltre a pagine 17 tra la prefazione e l'indice delle materie, esistente nella biblioteca della R. accademia delle Scienze. In fine dell'opera è un ricorso dato da Cagliari il dì 31 di maggio 1771 al vicerè di Sardegna, nel quale il Paglietti espone i motivi urgenti, che lo indussero a scrivere questa farmacopea, e chiede che venga adottata dai farmacisti di quel regno. Seguono le approvazioni dei medici collegiati Michele Cordiglia e Francesco De-Gioanni. Fu poi pubblicata con le stampe.

RULFI (Gio. Maria) da Frabosa, era preside del collegio di medicina nel triennio cominciato col 1802. Sue tesi di aggregazione al medesimo:

De pressionibus. - De intestinorum crassorum fabrica. - De intestinorum crassorum functione. - De enematum materia et usu. - De haemorrhoidibus. - De haemorrhoidum curatione. Taurini 1771, *in* 8.

MORENI (Giovanni Pietro Martino) Torinese. Sue tesi d'aggregazione al collegio di medicina:

De luce et coloribus. - De oculi humani bulbo. - De internis oculi motionibus. - De castore et castoreo. - De vertigine. - Vertiginis diagnosis, therapeja, et prophylaxis. Taurini die 3 *januarii* 1771, *in* 8.

Con diploma del 3 di luglio 1787 il dott. Moreni è stato nominato professore straordinario d'instituzioni mediche nella regia università degli studi. Malacarne confessa di aver avuto debito a questo erudito professore di una gran parte delle opere di autori Piemontesi state da lui analisate nei *Monumenti*.

Ebbe a genitore il medico Giambattista Moreni, il quale dopo di aver succeduto nel 1756 al dott. Giampietro, suo padre, nell'impiego di medico della Real Casa, fu eletto nel 1766 a medico di Corte, e finalmente nel 1773 medico della persona del Re.

1772. SCUDERY (Giuseppe) medico condotto in Rivalta presso Torino, è autore del libro intitolato:

Del folgoreggiante vapore fuocoso cannocchiale della medicina. Difesa delle navi, e palazzi dal fulmine, e difesa delle città, e luoghi da terremoti, e descrizione dei terremoti dal fuoco elettrico. Varie osservazioni, e nuove scoperte circa l'elettricità fisica, e fisico-elettrico-medica fatte dal dottor filosofo medico dell'accademia di Torino, e medico, dottore, filosofo, e chirurgo Palatino don Giuseppe Scudery de' signori feudatarj del contado di Contes nella provincia di Nizza di Provenza vicino al fiume Varo. Trattato delle piante, e della febbre migliare con nuova maniera di prevederla, e curarla. In Genova MDCCLXXII, nella stamperia di Adamo Scionico, in 8 (con un orrido ritratto inciso in legno di don Giuseppe Scudery

dottore filosofo e medico vestito a ferro con parrucone e colaroni).

La dedicatoria del *Folgoreggiante vapore* è - *Alla nobilissima dama Lascaris nata Gallean contessa d'Escros, di Peglia, consignora del Castelar ecc. ecc. . . . . . il cui lignaggio dall'imperatore Tetrico Gallieno deriva.* Nell'avvertimento l'A. accenna, questo libro non essere altro che la traduzione di tre sue dissertazioni stampate in latino nel 1770 per divertimento, a cui si oppose un anonimo autore. V'ha una tavola in rame. Il sig. don Giuseppe Scudery poi si fabbricò uno sguajatissimo sonetto senza verso e senza rima, che qui ha dedicato alla pag. 10 sotto l'NN., al sig. dottore filosofo e medico Giuseppe Scudery.

La descrizione delle piante ed erbe principali adoperate in medicina, che si ritrovano nelle campagne del contado di Nizza di Provenza, e generalmente in tutti li paesi marittimi, col luogo particolare, e colla virtù metodica delle medesime, è dedicata a S. E. il signor cavaliere Giacomo Gentile. V'è nell'ultima faccia un avviso delle altre belle cose, che l'Autore doveva regalare al pubblico in due altri tomi, dove farebbe pure il trattato della febbre migliare.

1772. GUIDETTI (Carlo), figliuolo del dottore Giantommaso (1747), medico collegiato; nel 1751 primo consigliere nel magistrato del Protomedicato; con diploma del 25 di maggio del 1772 fu nominato capo di questo magistrato, e stette in quell'impiego fino al 1783, nel quale anno veggiamo avergli succeduto in quella carica il conte Somis.

1773. VIGO (Giambernardo) professore celebratissimo di eloquenza italiana, latina e greca nella nostra

università, e membro della reale accademia delle Scienze, ebbe i suoi natali il dì 11 di marzo 1719 in Corio terra di picciol nome non molto distante da Torino, e morì in questa città il dì 28 di gennajo del 1805, mentre correva l'ottantesimo sesto anno della virtuosa sua carriera vitale.

Le notizie intorno alla vita del Vigo furono raccolte dal signor cav. Cesare Saluzzo Comandante e Direttore degli studi della reale Accademia Militare, e membro chiarissimo di quella delle Scienze, che le stampò nel tomo XXI (1813) delle *Memorie* dell'accademia istessa. Però basti l'accennare le opere del Vigo, che a me danno il diritto di comprenderlo in questa Biografia. Sono le seguenti:

Cortex peruvianus ad Carolum Ferdinandum Subalpinae Galliae Principem. Taurini 1773, *in* 4.

Tubera terrae. Taurini 1776.

Servandus est in literarum studiis excolendis laborum, atque animi contentionum modus. Paradoxum, auctore Vigo. Nelle *Memorie* della R. accademia delle Scienze di Torino per gli anni x e xi (1803). Pag. 273.

Docti homines cum aliis morbis, ob immodicas, et graves contentiones animi, tum vertigine potissimum tentari solent. Ivi., pag. 282.

Imitatore felicissimo del Cantore di Mantova, fino dal 1763, leggendo egli ancora la rettorica, si era il Vigo acquistato nome di facondo verseggiatore col suo poema *de Syndone Taurinensi* stampato in quell'anno in Torino. Varie altre elaborate scritture dettò egli nel seguito in prosa e in versi, delle quali niuna se ne incontra, la quale non sia argomento di quella diligenza, ch'egli pose grandissima e singolare negli

studi delle umane lettere, particolarmente latine. Eccone l'intitolazione:

Cannabis. Carmen. Taurini 1777. - *Carmina miscellanea. Taurin.* 1786. - *Marmora Taurinensia.* 1792. - *Lanificium et lanificii curatio. Taurini* 1795. - *Charta, ejusque conficiendae ratio* 1796; e per fine *Aestheteis libri duo* 1797. - *De Bethulia per Judith liberata exercitatio academica. Taurini* 1764, *in* 8.

1773. BUZANI (Giuseppe Giacinto) Torinese, viaggiò utilmente in Italia onde ampliare le sue cognizioni nella chirurgia, ch'egli esercitò poi con singolar distinzione in questa capitale, e nello spedale de' cavalieri della sacra Religione de' santi Maurizio e Lazzaro, di cui fu fatto chirurgo primario.

Parlando del chirurgo Giambattista Verna (1757) ho già accennate alcune osservazioni fatte dal Buzani in favore dell'insensibilità della dura madre. Abbiamo ancora di lui le seguenti operette:

Trattato del Rouhault sulle ferite al capo versione dal francese di Giuseppe Giacinto Buzani Torinese maestro nelle arti liberali, baccelliere in Medicina, e membro del collegio di Chirurgia nella regia università di Torino, aggiuntavi dal Traduttore un'iconologica sposizione, ove i migliori stromenti per trapanare il cranio sono nella loro grandezza naturale rappresentati. Torino 1773, *Stamp. R.*, *in* 8.

Strano avvenimento di una chicchera a caffè. Lettera ecc. Torino 1778, *in* 8. Trattasi di una persona, la quale per rimediar all'ostinata stitichezza di ventre, ond'era afflitto, introdussesi nell'intestino retto una chicchera da caffè di figura conica, per modo però che la base di quella guardava lo sfintere dell'ano. Meritano

di essere letti gl' ingegnosi mezzi adoprati dal Buzani, onde estrarre dall' intestino retto quel singolar corpo straniero.

1773. CORSI (Giulio conte) di Viano. Fra i cultori delle scienze fisico-chimiche in Piemonte vuole essere anche distinto il conte Corsi di Viano da Asti, corrispondente della R. accademia delle scienze di Torino; se non che fu forse troppo acre impugnatore delle scoperte che segnalarono gli ultimi lustri dell'ora estinto secolo XVIII. Pubblicò in varii tempi i seguenti opuscoli:

Dissertazione sulla causa fisica della nebbia che ingombrò nel 1773 pendente il tempo di mesi due l'atmosfera dell'Italia. Torino 1773.

Il conte Morelli (1) rendendo conto poeticamente di questa dissertazione, dice così:

..... Oltre al suo mezzo
Di cinque lustri omai carco scorrea
Questo che cade di ferocia in grembo
Secolo sventurato, allor che adombro,
Se ben di Siria esiccatrice fauce
Fra gli aliti infuocati, il Sol comparve
Di rossiccio vapor; Italia tutta
Due mesi stette a contemplar lo strano
Spettacolo e nè pur sorta era voce
Da alcun licéo che ai colti il non atteso
Fenomeno spiegasse, e sol la plebe,
Credula troppo di prestigj i casi,
Ah si fosse ingannata! i tristi casi
Alle genti predisse. Il saggio Astense

(1) *Supplimento poetico di Notizie Astensi agli Accademici di Berlino.* Torino 1796, pag. 16.

Primo all'opra s'accinse, e l'opra al sommo
Fortunato guidò, mostrando come
Causa ne fosse sbilanciato elettro
Dell'atmosfera regnator.....

Dissertazione sul grano carbonato, 1788. È stampata nel vol. XI degli *Opuscoli scelti* (1788 p. 4, pag. 25), e fu tradotta in francese nel *Journal de Physique* del Rozier.

Il conte di Viano non fu nè il primo nè l'ultimo a scoprire o a confermare, la ruggine del grano essere effetto dell'umido, cui succeda cocente sole; però consiglia qual cosa utilissima per andare al riparo a morbo sì infestante, di attraversare i campi con tese funi sostenute alle estremità da due persone, e di urtare con quelle a più riprese il fromento, facendosi con quello strofinamento cadere quelle gocciole d'acqua aderenti alla spiga, che penetrate dal sole, cagionano la ruggine devastatrice.

Singolari petrificazioni di conchiglie, e testacei marini osservate sulle colline dell'Alto-Monferrato dal sig. conte Giulio di Viano e dal P. M. Alloatti professore di filosofia. Sono stampate nel vol. I del *Giornale scientifico letterario e delle arti. Torino* 1789.

Il nome del conte di Viano è onorevolmente citato dall'abate Eandi nella ottava delle sue instituzioni di fisica, là dove parlando della origine delle petrificazioni dice così: *universali autem diluvio non omnia petrificata corporum marinorum, quae montium visceribus continentur, tribuenda esse haud ita pridem comprobavit praeclarissimus comes Julius Corsi a Viano, qui generis nobilitatem exornat, augetque rerum naturalium studio; ipse in epistola ad cel. ab. Cavallum*

in lycaeo Gregoriano ethices prof. eo ingenii acumine, eaque modestia, quam in aliis scriptis suis praefert, praecipuis utitur suae propositionis argumentis, ex quibus ea memoro, quae protulit tum de petrificatis diversae naturae; quae non conglobata, sed in sejunctis stratis separata existunt; tum de iis, quae contra gravitatis legem saepe ponderosiora supra leviora experiuntur (1).

Fisici dubbj dedicati agli amici del vero (senza data).

Appendice ai fisici dubbj parte prima (senza data).

Altra appendice ai fisici dubbj. Pavia 1791.

Nella prima parte di questo suo lavoro l'A. pone sott'occhio le molte contraddizioni, e oscurità nelle quali credette fossero caduti i recenti fisici relativamente allo stato dell'atmosfera terrestre, alla decomposizione dei corpi terrestri, alla elettricità, al flogisto, e alla vegetazione. Cerca nella seconda di richiamare in dubbio la trasmutazione dell'acqua in gassi così valorosamente sostenuta dal nostro Bertholet e dal Lavoisier, ed impugna la nomenclatura chimica introdotta da quei sommi, come insignificante, e suggerita soltanto dallo spirito di sistema, e conchiude così:

Si parlerà fra noi lingua bisbetica
Invenzion delli Franchi più fanatici,
E Italia addotterà cieca o frenetica
Alchimici vocaboli entusiastici,
Di setta spurj in ver Peripatetica
Pregiati un tempo sol dagli scolastici,
Che oscuri ignoti son comunemente
A chi li parla come a chi li sente.
Se l'Anglo, ed il Germano non cospirano

(1) *Physices lineamenta ad Subalpinos.* Vol. 2, pag. 239.

Uniti ad atterrar l'antiflogistico
Sistema assurdo, è, che qual mostro il mirano
Oggetto vile ad un pensier, veridico;
Se contro un tale error non mai s'adirano,
Ancorchè chi il sostien faccia il satirico,
È ch'alma grande mai non muove a sdegno
Chi assai più di pietà che d'ira è degno (2).

Certamente quando il conte Corsi di Viano poetava così, *non erat Deus in illo*. Nè più felice fu l'A. nell'ultima parte di questi suoi *fisici dubbj*, nella quale pretende di pruovare, la nuova teorica dei chimici francesi sulla natura del fuoco essere senza fondamento, e si sforza di dimostrare che il fuoco libero ed attivo proviene più dalla materia combustibile che dall'aria vitale e pura, ossia dall'ossigeno. Al che aggiunse una dissertazione, tendente a pruovare l'insussistenza della nuova teorica del Lavoisier sulla causa del calore animale.

Sull'influenza della luce e del calorico sui fiori. Lettera al sig. Brugnatelli. Pavia 1795.

Della luce ragionamento. Pavia 1796.

Dissertazione sulle aurore boreali È stampata nel giornale di fisica del Rozier.

La reale accademia delle scienze di Torino ha fatto gli elogii del conte di Viano nelle occorrenze che egli trasmise a quella alcune memorie e alcuni oggetti di storia naturale.

1774. GARDINI (Francesco Giuseppe). In Vascagliana, piccolo borgo di san Damiano nella provincia d'Asti, nacque il 22 di gennajo 1740 il celebre medico, di cui imprendo a favellare. Studiò la grammatica e le umane lettere nel collegio d'Asti, e la filosofia

(1) Morelli, *Supplimento ecc.*, pag. 42.

in Torino sotto egregi professori, ma particolarmente la fisica, che leggeva allora l'immortale P. Beccaria.

Laureatosi in questa nostra università nel 1762, ed ammaestrato nella pratica dai valenti clinici Carburi, Ranzone e Somis, Gardini attese in patria all'esercizio dell'arte, gli ozii consecrando allo studio delle scienze, principalmente della botanica e della chimica, che allora cominciava presso di noi a coltivarsi, ma sopra tutto della fisica, la più cara a lui delle scienze sorelle. In questa e per le importanti scoperte da lui fatte, in specie nella parte elettrica, e per le esimie opere date alla luce, fama acquistossi di valorosissimo.

Mosso dalla fama del Gardini il re Vittorio Amedeo III gli commise nel 1782 l'inoculazione del vajuolo dei Reali Principi, che soleano in Govone presso s. Damiano villeggiare. Lo stesso Sovrano, pago dell'opera di lui, affidogli anche l'inoculazione della regina Ferdinanda, allora in età di sessant'anni, e proposelo per simile ufficio a S. M. Fedelissima: ma il nostro Medico, siccome quegli che mal sapeva staccarsi dai patrii lari, e che alle dovizie ed agli onori preferir solea la vita rurale e gli innocenti studii, modestamente ricusò un tanto onore. Fece però alcun piccolo giro per l'Italia, di cui parlava con grandissimo trasporto, soprattutto di Siena.

Nel 1783 fu mandato professore di filosofia in Alba, incaricato inoltre delle ricerche degli oggetti relativi ai tre regni della natura ne' reali stati di terraferma, con le opportune prerogative. Lesse molti anni la filosofia, la fisica e la storia naturale nella città d'Alba, e ne ebbe la cittadinanza, e vi fu nominato rappresentante il protomedicato. Nel 1800 andò professore nel collegio d'Asti, e vi stette sino al 1804. Ma nel 1805 es-

sendogli stata restituita la prima cattedra, ritornò in Alba, e vi continuò gli indefessi suoi lavori sino al 1813; epoca in cui volgendo il settantesimoterzo anno della età sua, trigesimo di pubblico insegnamento, fu provveduto della ben meritata veteranza. Ritiratosi in patria divise il breve spazio di tempo che ancora gli rimase di vita, tra il sollievo dei numerosi ammalati, e la continuazione delle sue ricerche intorno alle cose fisico-chimiche. Ai quali per lui sì ameni studii allora tanto più volontieri applicava, che nell'egregio dottor Camisola, degno nipote di lui, ritrovato avea un sagace ed attivo collaboratore. Senonchè numerati già erano i suoi dì. Sopraffatto il dì 15 di maggio del 1816 da un colpo di apoplessia, che però non era il primo, Francesco Giuseppe Gardini chiuse il giorno dopo gli occhi alla luce eternamente. La spoglia sua mortale corteggiata da una folla di poverelli, che nella perdita di lui quella piangevano del loro amico e benefattore, fu tumulata nella chiesa parrocchiale di s. Vincenzo in s. Damiano colla seguente iscrizione:

Memoriae . Iosephi . Gardini
Qui . Beccariae . Viri . Italis . Exteris . Noti
Praecipuus . Alumnus
Medicae . Facultatis . Doctor . Scientiae . Electricitatis
Meteorologices . Imprimis . Expertus
In . Astrorum . Coeli . Que . Motibus . Scrutandis
Ac . Medicina . Faciunda . Maxime . Clarus
Celeberrimis . Academiis . Adscriptus
Earum . Praemiis . Cumulatus
In . Gymnasio . Albae . Pom . Primum . Philosophiae
Mox . Physices . Mathesis . Historiae . Naturalis
Professor . Publicus

De . Singulari . Litteraria . Tradita . Disciplina
Per . Optime . Meritus
Scriptis . Editis . Ita . Spectabilis . Ut . Eius . Fama
Per . Orbem . Percrebescens
Eximium . Perenne . Fulgeat . Patriae . Decus
Ehev . Omnibus . Aeque . Flebilis
Supremum . Obiit . Diem . Anno . MDCCCXVI
Ioseph . Camisola . Medicae . Artis . Doctor
A . Sorore . Filius . Ob . Tanti . Avunculi
Desiderium . Gemebundus . Fecit

Al corredo delle cognizioni che formano l'uomo veramente dotto Gardini accoppiava la più sana morale. Prodigo de' suoi beni di fortuna verso i poverelli, era per se temperante e sobrio. Dolce cosa era per l'anima sensibile di lui il contemplare nel silenzio della sorgente aurora le bellezze della natura, ed in esse ammirare l'immensa gloria dell'eterno Fabbro increato. I suoi modi tenevano alquanto del ruido; ma il suo dire era sugoso, avvegnachè talvolta oscuro. Parlando famigliarmente coi numerosi allievi, « Io ho studiato (soleva lor dire troncando gli accenti), studiate ancora voi, e giungerete a scoprire il resto. » Altra volta terminava repentinamente le quistioni col suo motto favorito *qui potest capere capiat.*

Fu uno dei più zelanti promotori dell'inoculazione del vajuolo, ed ancora più del vaccino; e come tale venne eletto a presidente del comitato di vaccinazione della città d'Alba. Fu pure nominato presidente del consiglio generale dell'in allora dipartimento del Tanaro, quando era professore di filosofia in Asti; ed in quella qualità ebbe l'onore di ossequiare nel 1804 il sommo pontefice Pio VII nel suo passaggio per quella città.

Durante il suo soggiorno in Alba Gardini, nell'esercizio della medicina, anzichè lasciarsi muovere dalla sete dell'oro, nell'ospedale, nelle carceri, intorno gli umili abituri del contadino e i cenciosi letti del povero (costume che mai non tralasciò) occupava le ore che non doveva al pubblico insegnamento consacrare (1). Ivi con affabili modi la cagione dell'infermità investigando, dal polso, siccome da sicuro indicatore, il carattere del morbo con sorprendente maestria deduceva. Di fatto così certe, così profonde erano le cognizioni del nostro Medico nella sfigmica, che le avverate predizioni di lui nelle malattie, mentre gli conciliavano la venerazione, eccitavano negli astanti l'ammirazione.

Quantunque alla fervida mente del Gardini ubertosa messe d'instruzione porgessero gli scritti d'Ippocrate, di Galeno, di Celso, di Sydhenam, di Baglivio, e di altri autori di simil peso, tuttavia il libro la cui lettura, come egli stesso solea dire, più d'ogni altro lo rapì, si fu il trattato sul polso di Carlo Gandini pubblicato in Genova nel 1769. Appena l'ebbe letto, e parve tosto al nostro Medico di avere ritrovato in esso una più fida scorta nello intralciato labirinto della pratica; quindi ne avvenne, che allo studio della sfigmica seriamente l'animo applicasse. Seriamente io dissi; e ben n'ho d'onde; chè tale era in lui l'avidità d'imparare, che recossi più volte a

(1) A far conoscere qual fosse a questo riguardo l'esimio carattere del Gardini, basti fra molti altri il seguente caso. Giacendo oppresso da fatal morbo monsignor Gattinara vescovo d'Asti, venne chiamato a consulto il Gardini allora residente in Alba. Qualunque altro certamente, precipitati gli indugii, accorso tosto sarebbe colà, dove aspettavalo la speranza d'onore e di lucro: non così il Gardini, il quale non volle partire per Asti prima che la malattia di un povero scarpinello, padre di numerosa famiglia, cui egli serviva di medico, fosse giudicata.

piedi (solita sua maniera di viaggiare) in Genova all'oggetto di chiedere al Gandini, attonito di un tanto zelo, maggiori dilucidazioni intorno a qualche passo del libro di lui, che eragli per avventura riescito alquanto oscuro. Il suo metodo terapeutico era semplicissimo, e perciò coronato più d'ogni altro con felici risultamenti. Fu tra' primi ad introdurre l' uso dell'elettricità nella medicina, e siccome maestrevole ne era l'applicazione, sorprendenti pure erano le guarigioni da lui con tal mezzo ottenute. Fu anche tra' primi che in Piemonte propagassero le nuove chimiche teorie.

La fama del Gardini suonò chiara per quasi tutta Europa. Da Torino, da Genova, da Milano, da altre cospicue città dell'Italia spesso veniva chiamato a personale consulto, ed il suo avviso da rimote regioni, da Copenhaguen, da Berlino ecc. da dotti uomini richiesto per lettere, molte delle quali si conservano tuttora presso del sopralodato dottor Camisola.

Mentre sì dotto ed esperto mostravasi nella clinica non dimenticava i prediletti fisici lavori, segnatamente intorno all'elettricità; nel qual ramo delle scienze naturali emulò il sommo suo maestro Beccaria. Della qual cosa fanno onorata testimonianza e l'ampia letteraria corrispondenza coi più valenti scienziati nazionali ed esteri, Galvani, Morelli, Bertholon, Gandini, Landriani, Bertola, conti Balbo, Saluzzo e Somis, Beccaria, Canonica, Eandi, Gerdil, Vernazza ecc. ecc.; e le varie coronate dissertazioni sopra tale argomento da lui presentate alle straniere accademie; e gli onori a lui compartiti da quelle; essendo stato successivamente ascritto all'accademia di Lione nel 1780, alla società Agraria, ed alla R. accademia delle scienze di Torino come corrispondente nel 1783, e come membro non residente

nel 1812; a quella di Mantova nel 1791; alla società medica di Bruxelles, e all'Ateneo per la lingua francese a Parigi nel 1809; all'accademia degli *Irrequieti* di Chieri ecc. Scriveva con facilità per lo più nella lingua del Lazio: ma gli argomenti che imprese a trattare avrebbero per avventura ottenuto maggior risalto, se la profondità de' pensamenti da maggior precisione fosse stata abbellita.

Opere stampate ed inedite del dottor Gardini.

L'applicazione delle nuove scoperte del fluido elettrico agli usi della ragionevole medicina. Genova 1774, *per Adamo Scionico, in* 8.

Dissertazione indirizzata al dottor Carlo Gandini, e da questo pubblicata con alcune note sul medesimo suggetto ,, *utili*, secondo lui, *allo stabilimento d'una retta ed universale teoria, che serva in ogni clima, ed in ogni nazione di guida sicura alla pratica dell'arte di medicare*. Alla pagina 155 di questa stessa scrittura havvi una seconda dissertazione latina in risposta al quesito - *Quelle est dans le traitement des maladies chirurgicales l'influence des choses nommées non naturelles* - la quale, per quanto ho potuto rilevare dalla lettura della medesima, e dalle opere che vi si citano, è lavoro del prelodato dottor Carlo Gandini.

De effectis electricitatis in homine dissertatio praemio donata ab illustris scientiarum Lugdunensi academia. Genuae 1780, *haeredes Adae Scionici, in* 8.

Fu stampata con un'aggiunta in Genova nel 1780 per cura dello stesso D. Gandini che vi appose una prefazione. L'accademia delle scienze di Lione, alla quale questa dissertazione fu indiritta nel 1779, divise il premio da lei proposto su quel suggetto, tra il Gardini e il

Bertholon, autore del *Traité de l'électricité du corps humain dans l'état de santé et de maladie. Paris* 1786. Ma la medaglia d'oro avuta in premio dall'accademia gli fu involata (1).

Quest'opera del Gardini abbonda di pensamenti profondi ed originali. L'A. ha preceduto Bichat nella divisione della vita in organica ed animale, e del sistema nervoso in tre principali *sfere*; cioè 1.° in quella dei nervi che nascono dal cervello, dal cervelletto, e dal midollo allungato; 2.° di quelli che dal midollo spinale derivano; 3.° finalmente di quelli che risultano dall'unione e dall'intrecciamento, che nel centro epigastrico ha luogo, de' nervi spettanti alle due prime *sfere*. Questi ultimi, che dalla volontà non dipendono, presiedono, dice il Gardini, alle funzioni vitali e naturali, e sono la vera sede dei patemi d'animo, gli effetti dei quali per legge di simpatia, o di consenso vengono poi tra-

(1) Il livore, di cui è proprio il ferire nelle tenebre proditoriamente, non la perdonò al Gardini; del che dolevasi spesso col Gandini. « Giunta poi l'epoca delle turbolenze e delle basse vendette, alcuni malevoli torcendo a male le opere di pura cristiana carità, ch'ei faceva col visitare assiduamente i molti ammalati nemici negli ospedali d'Alba ricoverati, trovarono modo di destare contro di lui sì fiero odio nel volgo, che in fine fu costretto a fuggire, ed a tenersi nascosto per non cader forse vittima di alcuni forsennati, che abbruciarono varii suoi manoscritti, i quali erano per lo più di sperienze, e nuova chimica nomenclatura; e non si tennero a questo, ma gli involarono ancora alcune medaglie da varie accademie stategli decretate. Nè essendosi a lungo potuto sottrarre ai maligni, egli fu poi condotto prigione nel castello di Asti, dove gli toccò la sorte d'incontrarsi con persone, che gli usarono tratti cortesi assai, e per opera delle quali ottenne di esser poco dopo rimesso in libertà; al che si aggiunse l'onore di esser chiamato a consulto intorno alla salute della R. A. la duchessa d'Aosta ora augustissima nostra Regina. » *Notizie del Medico G. F. Gardini date da G. C. Tarabra.* Torino 1816, per Bianco, pag. 15.

smessi alle altre due *sfere* di nervi all'imperio della volontà sottoposti, e da questi variamente risentiti. Questi ed altri luminosi pensamenti fisiologici, con i quali il dotto Autore fa puntello alla sua teorica dell'azione dell'elettricità sul corpo umano, mostrano con evidenza quanto il Gardini fosse versato nelle cose fisiche non solo, ma eziandio nelle fisiologiche e nelle anatomiche profondamente. Le quali cose da lui premesse e dilucidate con singolar chiarezza, passa tosto a trattare dell'azione dell'elettricità nel corpo umano come potenza morbosa; e discorre quindi in un quadro nosologico le malattie, che prodotte crede dall'eccesso, dal difetto, o dall'aberrazione dell'elettricità; e chiude finalmente la sua dissertazione con una serie di avvertimenti sui mezzi di soccorrere alle medesime.

De influxu electricitatis atmosphaericae in vegetantia dissertatio ab academia Lugdunensi praemio donata an. 1782. *Aug. Taur. Briolus*, 1784, *in* 8.

Questo importante lavoro fu premiato dalla stessa accademia di Lione con medaglia d'oro, statagli rubata con la precedente e varie altre. Il re Vittorio Amedeo III ordinò nel 1784 che si stampasse in Torino, e ne accettò la dedicatoria.

Quantunque l'influenza dell'elettricità sulla vegetazione vi sia provata con sperienze che sembrano decisive, tuttavia il costante risultamento delle medesime, non che di quelle fatte in proposito dal prof. Vassalli-Eandi in Tortona, da Cavallo in Roma, da Toaldo in Padova, e da Bertholon in Mompellieri, è stato fortemente impugnato da più fisici, e primamente dal celebre Inghenouts. Ma le sperienze di questo autore furono dimostrate inconchiudenti dal nostro Vassalli-

Eandi (1). Roland (2) avendo osservato, che alcune piante poste nelle medesime circostanze vegetarono tutte egualmente bene, ancorchè alcune di esse fossero state elettrizzate positivamente, altre negativamente ed altre non elettrizzate, conchiuse col prelodato Inghenouts, che l'elettricità non ispiega alcuna sensibile azione sopra la vegetazione, e che, qualora si voglia supporre, che il fluido elettrico vi contribuisca, non è in nostro potere di aumentarne artificialmente gli effetti.

Alle difficoltà messe in campo dal Roland rispondeva il Gardini con le seguenti:

Riflessioni, ed esperienze sull'articolo Scoperte ed Invenzioni ecc. in Fisica, *riguardo l'azione dell'elettricità sulla vegetazione, esposte con lettera al signor Giobert* (3).

In queste riflessioni il dotto A. difende la dottrina da lui professata nella precedente dissertazione, e rammenta alcune sue esperienze fatte fino dal 1786, le quali non solamente dimostrano l'influsso dell'elettricità nella vegetazione, ma indicano eziandio perchè nelle sperienze dell'Inghenouts questo influsso fosse nullo. Dimostra quindi come l'elettricità agisca sui vegetabili, e qual sia il miglior metodo di applicarla alle piante; e termina osservando col Beccaria, « pochi essere quelli, che sappiano esperimentare; molto più pochi, quelli che sappiano ridire quello, che hanno esperimentato; e pochissimi quelli che sappiano digerire quanto hanno

(1) *Spiegazione delle sperienze recate contro l' influsso dell'elettricità nella vegetazione da' signori Inghenouts e Schwanckardt, ed ulteriori esperienze confermanti un tale influsso. Torino* 1788.

(2) *Journal de physique. An.* 1789.

(3) Sono stampate nel *Giornale scientifico, letterario e delle arti ecc. Torino* 1789, *tom. IV, pag.* 160.

e si è da altri esperimentato per convertire le altrui, o le loro osservazioni ed esperienze in veri, reali, e legittimi semi di scienza. »

De natura ignis electrici. Dissertazione premiata nel 1788 con medaglia d'oro dall'accademia di Mantova, e stampata per ordine della medesima nel 1792.

In questa dissertazione fin d'allora venne accennata dal Gardini l'elettricità animale, che da lui forse con più di ragione che dal Galvani avrebbe dovuto prendere il nome. « Sonosi perduti (scriveami il dottor Camisola in una sua lettera data da s. Damiano d'Asti il 29 di gennajo 1823) varii manuscritti, e lettere molto necessarie, per essere una mia zia illitterata usufruttuaria dei mobili ed immobili del zio, e specialmente fu smarrita una lettera scrittali dal proprio Galvani (scriveavi notizie di scoperte elettriche) che diceva: *il fluido Galvanico è più degno di esser chiamato* GARDINISMO *che* GALVANISMO. » Ed a questo riguardo ecco ciò che il Gardini stesso mandava per lettera data da Asti il 10 messidoro anno decimo (10 luglio 1802) a Fourcroy in Parigi. « .... Mi mancano gli ultimi due volumi (1), dei quali ho più bisogno ancora per travagliare sulla *mia elettricità animale* (chiamerò sempre col nome di elettricità tutti gli effetti maravigliosi di questo fluido, *che già da più di trent'anni ho scoperto tanto negli animali, quanto sopra i vegetabili, ed anche minerali*): dico *mia elettricità animale* spontanea, e naturale per fare la differenza da quella, che ho pure osservato nei vegetabili che chiamo *vegetale*, e nei minerali che chiamo *minerale*, nelle fontane

(1) Parla della grand'opera intitolata *Systéme des connaissances chimiques etc.* dell' istesso Fourcroy.

e fiumi che chiamo elettricità *acquea*, e nell'atmosfera, che chiamo col mio Beccaria *atmosferica*, ed anche *terrestre atmosferica*, e provo con esperimenti nuovi e ripetuti che tutti gli effetti, che sembrano distrattissimi, e lontanissimi, e disparatissimi tra loro, pure si riducono tutti alle leggi semplicissime dell'elettricità comune, e generale, quali ho esposto nel libro *De natura ignis electrici*, che guadagnò il premio dell'accademia di Mantova nel 1788 ecc. (1) ».

« Mio zio (diceva ancora nella testè cennata lettera il dottor Camisola) rarissimamente manifestava le sue scoperte, e cognizioni elettriche e galvaniche, ma era sempre agognante, e stava pronto se qualche straniera accademia mandasse problemi a sciogliere, indi scriveva per prendere il premio, di cui era naturalmente molto ambizioso ». E questa smania di vincere i premii per concorso, e questa sua ritenutezza nel pubblicare le sue scoperte furono appunto la cagione che privarono il Gardini della gloria di dare il suo nome a quel celebre suo trovato dell'elettricità animale. Nel resto a far vedere in quanta stima l'illustre nostro Paesano fosse avuto dai primi letterati dell'età sua, ma particolarmente dal Galvani istesso, basti il recitare una fralle molte lettere indirittagli da quel sommo di Bologna; la quale però piacemi di trascrivere come uno de' più bei monumenti della gloria del Gardini.

(1) Ho estratto quest'articolo di lettera da una copia autografa di quella lettera istessa statami cortesemente comunicata, con molte altre scritture concernenti al dottor Gardini, dal lodato dottor Camisola suo nipote.

Bologna il 19 giugno 1782.

Ill.mo Signore Sig. P.ron mio Col.mo

« Non solo ho inviato a V. S. Ill.ma il mio commentario sopra il moto muscolare, avendolo nominato nel medesimo per mia gloria, ma molto più perchè mi teneva per fermo, che avrebbe fatto, trattata co' suoi esperimenti l'elettricità medica, que' molti progressi, che non hanno potuto fare co' miei; inoltre perchè ella vedesse quai lumi avess'io tratti dalle opere sue, e di quanto perciò ci era debitore.

« Ora ha V. S. voluto arricchirmi del dono dei dottissimi suoi libri, e dell'ill.mo suo collega il sig. dott. Carlo Gandini, del che non posso abbastanza significarle quanto le sia tenuto; non solo pel pregio del dono; ma pel sicuro pegno che mi dà della bontà ed amicizia sua, la quale stimo quant'altra più pregevol cosa. La dottrina sua, la sua fama, le sue opere, l'acuto suo vastissimo ingegno degno lo rendono della maggiore stima, e venerazione. Chi poi tratta dell'animale elettricità, non può non riconoscere V. S. per uno de' principali scopritori, ed illustratori di questa nuova Provincia, solo che dia un'occhiata alle opere da lei pubblicate su della medesima; ed io, e ciascuno, che con qualche nuovo sperimento ravvisi qualche cosa, non ancora osservata, convien certo confessi, che era già stato da lei, o cogli esperimenti, o colla congettura prevenuto, tant'è la forza del suo ingegno nel penetrare i più secreti luoghi, e le più occulte leggi della natura; tale n'è pure il prelodato suo amico, dal quale veggo con tutto mio piacere di essere stato prevenuto nell'idea dell'elettricità cagione dell'apoplessia. Non ho mancato di rinnovare l'attenzion mia su dell'opere sue, e sino

su de' paragrafi da lei indicatimi, e da per tutto ho ritrovato nuovi lumi giusta il mio e suo desiderio. Godo delle opere sue che mi dice essere sotto il torchio, e sono impaziente di vederle nella pubblica luce.

« La prego di continuare i suoi esperimenti circa l'animale elettricità, di cui tanto è benemerito; e mi crederei molto felice, se colle mie fatiche avessi potuto aprire qualche strada all'industria sua, ed al suo genio sublime.

« Io pure sto travagliando continuamente su della medesima, e se la fortuna mi scoprirà qualche cosa non mancherò di comunicargliela. Intanto ella continui ad accordarmi quella bontà, ed amicizia di cui mi ha dato nella cortesissima sua sì certe prove, la qual duolmi solo d'avere ricevuto solamente pochi giorni sono per non aver avuto mai prima cuor di dirmi

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo ed Obb.mo Servitore
Sott. Galvani. »

Dissertazione sopra il quesito: *Verificare con più accurati mezzi se l'acqua sia un corpo composto di diverse arie, come in oggi pensano alcuni moderni fisico-chimici, oppure se sia un vero elemento semplice come si è universalmente creduto per lo passato.* - Stampata in Mantova nel 1794 d'ordine di quell'accademia istessa, la quale accordò il primo premio al celeberrimo nostro professore Giobert, ed il secondo al Gardini.

De effectis procellarum supra hominem et coetera animantia. Ottimo lavoro premiato nel 1809 con medaglia d'oro dall'accademia di Bruxelles, e stampata negli atti della medesima.

Risposta ai quesiti dell'accademia di Lione. - 1.° *Determiner l'espèce d'altération qu'éprouvent le gaz oxygène*

et l'air atmosphérique par le dégagement de la lumière : 2.° Faire connaître ce qui arrive dans les gaz azote, hydrogêne, et acide carbonique pur et sans mélange d'air atmosphérique, lorqu'ils sont vivement comprimés : 3.° Enfin rechercher ce qui se passe dans tous les gaz lorsqu'ils éprouvent une grande dilatation. - Questa dissertazione, nella composizione della quale ebbe anche parte il dottor Camisola, divise il premio, e dopo la morte del Gardini fu diretta al lodato nipote di lui una medaglia d'argento.

Descrizione della malattia detta Brienne. È stampata nel *Giornale scientifico, letterario e delle arti. Torino* 1789. *Supplemento al secondo trimestre* pag. 319.

Descrizione d'un instrumento proprio per conoscere l'elettricità tanto giornaliera, quanto spontanea degli uomini, animali, e quella, che può suscitarsi in qualunque operazione artificiale, o naturale, fisica, chimica ecc. Ivi pag. 371.

Esperimenti fatti nel mese di marzo 1789 sopra l'elettricità spontanea degli uomini, ogni giorno, e massime sopra gli scuolari tutti giovani, e sopra diverse altre persone. Ivi. *Supplemento al 3.° trim.* pag. 402.

Da una lettera del cav. Landriani scritta da Milano li 9 di settembre 1784 al Gardini, si vede che questo aveva anche presentato all'accademia delle scienze di Berlino una dissertazione stata premiata da quell'accademia.

An in corpus humanum adsit aliquis influxus electricitatis atmosphaericae, et qui nam foret ejusdem influxus. Dissertazione inedita. Fu mandata all'academia di Lione, ed approvata; ma non giunse in tempo utile.

Dissertatio physico-medica varii argumenti, quam ut inter socios reciperetur Lugdunensi Societati mittebat

Franciscus Gardini anno 1780. Per essa l'A. ottenne il diploma di socio. Tratta dell'etimologia della febbre: e contiene delle osservazioni circa le aurore boreali, e le virtù dell'aria fissa acida; alcuni esperimenti intorno alle mutazioni del fuoco; ed altre sperienze elettriche sopra molte specie di animali, ma particolarmente sui vermi da seta.

Ventorum theoria. Mandata nel 1780 per concorso all'accademia di Digione: non ottenne il premio, ma fu lodata con un bellissimo elogio, che si può leggere nel *Journal encyclopédique de Revillon*, 1780, t. 7, pag. 338. La rimandò nel 1783; ma l'accademia non distribuì il premio; riscosse però un nuovo elogio, come appare dallo stesso giornale, novembre 1783, pag. 525.

Quaestio. Febrium intermittentium characterem determinare etc. Dissertazione mandata nel 1781 alla stessa accademia di Digione. Fu molto commendata nel *Journal de médecine, chirurgie et pharmacie* (dicembre 1782) principalmente per l'invenzione di un *nosometro* per misurare e classificare tutti i mali febbrili.

De causa mortis in animalibus fulmine seu naturali, seu artificiali percussis. Dissertazione mandata nel 1778 all'accademia di Manheim. Fino d'allora l'elettricità animale venne accennata dal nostro Gardini. Di una seconda dissertazione sullo stesso argomento veduta, ed onorata dell'approvazione del P. Beccaria; e di una terza intitolata *De Igrometro comparabili* mandata alla stessa accademia non si ebbe mai riscontro alcuno.

Risposta al quesito: *Se sia meglio di applicar ad una, o a più scienze.* Mandata alla accademia di Mantova.

Dissertatio epistolaris de vaccina, vaccinatis, et de vaccinatione. Scritta e mandata ad un medico di Gi-

nevra suo amico in risposta alle obbiezioni fattegli contro la vaccinazione.

Finalmente fra i suoi Mss. si ritrovò una bellissima dissertazione intitolata: *De influxu animi pathematum in morbis producendis*. In essa il dotto Autore indaga ciascuna delle cagioni rimote dei patemi d'animo, e, forse meglio di quel che si fece finora, discorre la causa prossima di essi: li riduce quindi in classi; dimostra come i medesimi concorrano come potenza morbosa alla produzione, ed allo sviluppo delle malattie, e suggerisce infine i mezzi ch'egli crede i più atti a prevenirne gli effetti, o a rimediarne le conseguenze. Nello spiegare i fenomeni soventi volte maravigliosi che dai patemi d'animo derivano, segue il sistema da lui immaginato, e diffusamente spiegato nel suo libro *De effectis electricitatis in homine*. Questo lavoro, ch'egli avea indiritto sul fine del 1806 all'accademia di Liege, si dubita che da qualche malevolo sia stato rattenuto per istrada; poichè se fosse giunto al suo destino avrebbe senza dubbio riscosso il premio.

Sulla differenza dell'azione dell'elettricità della macchina e della pila. Dissertazione mandata all'accademia di Verona.

De ratione qua distribuitur ignis electricus in diversorum corporum superficie. Dissertazione mandata circa il 1812 all'istituto di Francia.

Quanto il nostro professore mostravasi generoso nel compartire il tesoro de' suoi lumi nelle scienze filosofiche, altrettanto geloso e riserbato dicesi si mantenesse nel comunicare altrui quelli, che nella lunga e felice sua pratica avea acquistato nella sfigmica, indispettito, com'egli diceva, che il volgo dei medici incredulo si

mostrasse a quanto egli appoggiato a sì ferma base solea asserire. Quindi eziandio l'insuperabile avversione di lui a far di pubblica ragione le peregrine sue cognizioni sulla dottrina del polso. Alla quale grandissima perdita, da tutti i medici culti vivamente sentita, cercò di rimediare, almeno in parte, uno dei più distinti allievi di lui, il chiarissimo dottor Sacchero, ora professore nell'università di Sassari, colla pubblicazione della sua opera sui polsi organici (1), la quale in contrassegno di gratitudine volle consacrata alla venerata memoria dell'illustre suo Maestro.

1774. DAMILANO (Carlo Giuseppe) nacque nel 1732 nel luogo della Trinità, provincia di Mondovì. Ultimati con lode i suoi studi in Torino, si restituì in patria, e vi esercitò lunghissimi anni l'arte medica con singolare fortuna e riputazione. Morì nel 1810, lasciando in Piemonte gran desiderio di se.

Dettò un trattato sopra la malattia delle migliari, che allora menavano strage nel nostro paese. Opera veramente classica, e degna di essere stata più volte citata con lode dal sommo clinico italiano Borsieri. Essa fu pure tradotta in tedesco. Eccone il titolo:

Nuovo trattato pratico sopra la malattia delle migliari in Piemonte, ridotto a certi e stabili principj dell'antico sistema della natura, con varie note e riflessioni del Med. Carlo Gius. Damilano. Mondovì 1774, *in* 8.

Era il Damilano assai versato nella fisica, e però molto amato dal P. Beccaria, di cui fu discepolo. Pos-

(1) *De pulsibus organicis, diagnosticis, et prognosticis, nec non de eorundem insigni utilitate in morborum therapeja dirigenda. Cum iconibus. Taurini* 1823, *sumptibus C. Balbini, in* 8. Il dottore Sacchero, al quale ho debito di varie notizie intorno al Gardini, assicuravami che questi non lasciò alcuno scritto concernente alla dottrina del polso.

sedeva pure le matematiche, e si occupava, in Torino, a dar lezioni di geometria, di algebra, e di geografia agli studenti; scienze ch'egli sapeva veramente per principio. Era membro corrispondente della reale accademia delle Scienze di Torino, alla quale presentò un elenco di termini italiani, di cui una parte fu adottata ed inserita nei nostri *Vocabolari*. Tradusse pure in volgare tutte le opere del gran Boerhaave, ed era suo pensiero di pubblicar quella sua versione con le stampe; ma non fece o non potè fare tal cosa. Ora quei Mss. sono fralle mani del dott. Vincenzo suo figliuolo.

1775. GAZZERO (Michele Antonio) medico di Bene, è autore del libro, che ha per titolo:

Il poeta filosofo, ovvero l'arcano svelato della pietra filosofica. Poema coll'aggiunta di un trattato de Lapide Philosophorum, seu de Antimonio etc. *Mondovì, per Baldassare Rossi* 1775, *in* 4.

1775. ALBERA (Giovanni Maria) figliuolo di un onesto possidente, nacque in Oleggio il 19 di novembre del 1742. Studiò le umane lettere e la filosofia in Novara; quindi fu mandato alunno nel collegio delle Provincie, e vi stette sino al 1766; nel qual anno a' cinque di maggio fu decorato della laurea, e proclamato dottore di medicina; alla quale scienza era per natura inclinatissimo.

Vago di acquistare ulteriori cognizioni viaggiò sulle coste dell'Adriatico, e visitata Venezia e gli stati di terra ferma di quella antica repubblica, andò a Bologna. Ottenuta quivi la conferma di laurea udì que' dotti pratici, e pel corso di tre anni (1766-67-68) ebbe campo di fare moltiplici osservazioni sull'epidemica costituzione delle in allora così dette febbri putride, che in quel

torno dominavano in Bologna, e ne' vicini paesi. Di ritorno in patria l'anno 1769 il dottor Albera venne incaricato della cura degli ammalati affetti di simile malattia, che vagava endemica nella provincia di Varallo, e si prestò a quell'ufficio per gli anni 1769-70-71. Essendosi quindi tal malattia, che in origine non era che la petecchiale de' giorni nostri, estesa eziandio ad Oleggio ed al vicino villaggio di Merano negli anni 1772 e 73 potè il nostro Medico accrescere la preziosa raccolta delle sue osservazioni e confermarle anche in Novara, dov'egli sul finire del 1774 fermata aveva sua stanza. Il risultamento delle sue osservazioni è consegnato nell'opera che diede in quel tempo alla luce col titolo di *Trattato teorico-pratico delle febbri, e malattie putride. Novara* 1775, *presso Francesco Cavalli.*

Dimorò in Novara sino al 1779; nel qual tempo, perduta la moglie, e travagliato egli stesso da una quartana ribelle, divisò di cangiar clima; ed ottenutane la permissione dal Re per un decennio, si portò sui colli del bel Varese, e celebrate colà le seconde nozze, si mise ad esercitar la medicina.

In quel torno la società patriotica di Milano eccitava con apposita circolare i pratici più distinti del milanese ad informarla sulla maniera di metter un freno alla pellagra, che faceva mal governo degli abitatori della campagna. Il dottore Albera, siccome quello che era a portata di procurarsi le più estese cognizioni su quella malattia, la quale più che in altro luogo domina nelle contrade del Seprio, si fece un dovere di manifestare i suoi pensamenti su quel proposito, pubblicando il suo *Trattato teorico-pratico delle malattie dell'insolato di primavera volgarmente dette della pellagra. Varese* 1784, *per Gaetano Motta, in* 8.

L'A. vi sostiene l'opinione di Frapolli, e critica l'antagonista Valcarenghi intorno all'epoca della comparsa della pellagra, ch'egli crede antica quanto la cagione della malattia istessa, che ripete unicamente dall'influenza dell'insolato specialmente nei mesi di febbrajo, marzo ed aprile. Le osservazioni di lui furono avute in conto dai più valenti autori, segnatamente da Allioni, dal professore Giuseppe Frank, dal dottor Cerri, ed altri, i quali ne fanno onorevole ricordanza nei loro scritti.

Mentre dimorava in Varese fu incaricato di onorevoli messioni nelle varie circostanze di malattie contagiose, che or quà, or là si andavano manifestando. Caronno de' Ghiringhelli, e Bedero nella Valcuvia ne furono testimoni. Ma de' lumi del nostro medico più ch'ogni altro luogo trasse profitto Arcumegia, piccolo villaggio popolato in allora da circa 250 persone, venticinque delle quali erano già rimaste vittime del contagio. Portatosi colà per ordine del magistrato di sanità di Milano, Albera con un adattato metodo, e coll'esecuzione dei convenienti mezzi profilattici pose argine alla propagazione del contagio, che si vide presto cessare; sicchè de' molti ammalati, che a tal epoca esistevano colà, nessuno ebbe più ad esserne la vittima.

Ma l'invidia, che secondo i detti di Agricola, rode senza tregua l'animo dei medici, che non sanno sollevarsi dalla schiera volgare, gli concitò ben presto dei nemici, i quali preso il pretesto ch'egli era straniero, come tale lo denunciarono alla facoltà medica di Pavia. Senonchè il celeberrimo G. P. Frank, cui la somma abilità dell'Albera non era ignota, con cortese invito chiamollo a se, e confermatolo al cospetto di quell'illustre consesso dottore in medicina, ne fece

registrare nel protocollo di quell'università l'onorevole diploma il dì 6 di agosto di quell'anno istesso 1788.

Ma già il tempo di abitar fuori stato, accordatogli dal re Vittorio Amedeo era scorso, e però il dottor Albera rimpatriò, e sul finire del 1789 rivide Oleggio. Nel decorso di varii anni, che vi esercitò la medicina potè raccozzare molte altre osservazioni, le quali riunite formano la terza sua produzione intitolata:

Osservazioni pratiche del dottor fisico Giovanni Maria Albera d'Oleggio. Milano, presso Pirotta e Maspero, 1806, *in* 8.

Gracile mai sempre di temperamento, estenuato dalle fatiche il dottor Giovanni Maria Albera perì vittima di un'asma il dì 12 di marzo 1808, sessantesimo sesto anno della sua età, e fu sepolto nell'oratorio campestre di s. Gaudenzio di privativa ragione di sua famiglia.

1775. CIGNA (Gianfrancesco). Quantunquevolte io mi reco a mente, trenta e tre anni essere trascorsi prima che la onorata tomba di questo illustre Piemontese fosse per alcuno di noi d'un solo giglio adorna, mentre la memoria di altri, che vennero dopo e più non sono, fu tostamente onorata con accademici elogi, non posso non ravvolgere nell'animo alcune tormentose riflessioni intorno all'uso invalso presso di tutte le società letterarie di pagare un onorevole tributo di lodi al merito di que' sommi, che in un modo qualunque meritarono bene della umanità e delle scienze. E vaglia il vero, vorrebbe giustizia che fosse soppressa per tutti una formalità, alla quale non si satisfacesse in favore di tutti. Senonchè ella è cosa per ogni riguardo convenevole, che le società scientifiche e letterarie scrivano la storia delle scienze e delle lettere,

dei sapienti e dei letterati, ma particolarmente degli scienziati. Conciossiachè pochissime opere di scienze hanno il pregio e la possanza di tramandare al di là di un secolo il nome del loro autore; sicchè la memoria degli uomini per iscritti e per iscoperte meritamente commendevoli andrebbe facilmente perduta, se per dar loro fama alle opere scritte altri argomenti non si aggiungessero. Le scoperte passano in tutte le opere, gli scritti invecchiando cessano di essere, come si dice, alla corrente della scienza; e tutti i frutti del profondo meditare di un laborioso scienziato, e i materiali da lui lungamente raccolti, alla costruzione servono di nuovi edifizii, senza che nulla richiami alla mente nè l'origine loro, nè la forma loro primitiva. Serbisi adunque di quegli uomini eccellenti almeno il nome e qualche rimembranza; chè in tal modo solamente può la patria verso loro sdebitarsi con gratitudine.

Questo debito di gratitudine della patria nostra verso del Cigna pagavalo finalmente il celebre nostro Vassalli-Eandi, di veneratissima ricordanza, con le *Memorie istoriche intorno alla vita ed agli studi di Gianfrancesco Cigna* lette nell'adunanza del 14 aprile 1822, e stampate nel tomo XXIV degli atti della reale accademia delle Scienze. La lettura delle quali memorie ricordò alla Classe le deliberazioni prese più anni sono dall'accademia di porre il busto del Cigna in marmo nella sala delle adunanze ordinarie, a lato di quelli del Saluzzo e del La-Grange. Sebbene, a dir vero, già da molti anni le sembianze dell'illustre Monregalese, non che quelle dell'Allioni, per comandamento del sig. conte Balbo, che allora reggeva l'università nostra degli studi, furono ritratte in tale dall'egregio pennello del profess. Revelli, e riposte in una sala della scuola medica: nobilissimo argomento di emulazione per la scolaresca.

Gianfrancesco Cigna uno dei tre fondatori della R. accademia delle scienze di Torino, primo segretario perpetuo della medesima, dei quaranta della società Italiana, della società reale di Londra, consigliere nel magistrato del protomedicato, e professore di notomia nell'università di Torino, nacque il 2 di luglio 1734 in Mondovì di Filippo Cigna, medico collegiato, e di Andretta Beccaria, entrambi di antica ed onorata famiglia di quella provincia. Studiò le umane lettere in patria, poi la rettorica sotto gli insegnamenti del cel. Gianbernardo Vigo, e quindi la filosofia, che leggeva il protomedico Alessandro Bona, nel suo paese, e a' suoi giorni maestro riputatissimo.

È fama che la onorevole memoria, che dei meriti scientifici degli avi suoi spesso faceva il genitore, lo infiammasse di quell'intenso amore del sapere, che in lui mai più non venne meno che con la vita. E questo amor del sapere cominciò a manifestarsi nel Cigna quando nel 1750 in aperto concorso egli ottenne il posto di alunno medico nel real collegio delle Province, dove cominciò nel novembre a studiare la fisica, che leggeva nella regia università l'immortal padre Beccaria. Accarezzavalo questi e qual suo paesano e qual figlio di una Beccaria; e pago di scoprire in lui quelle doti d'animo e d'ingegno, che di felicissimi risultamenti nello studio delle cose naturali sono sicure mallevadrici, invitavalo alle sue private sperienze, sicchè ebbe il Cigna onde ingrandire il proprio intelletto nell'ammirare le cose abbracciate da sì gran maestro: e nato, com'era, non solo per imparare le scienze, ma per aggiungere di molto alle medesime, apprese tosto la difficil arte, e la pratica di quegli ingegnosi ritrovamenti, che ne aprono la via a tentare nuove scoperte.

Strettosi un anno dopo di scambievole amicizia con Luigi La-Grange, ammesso pure alle private esercitazioni del Beccaria, per mezzo di lui acquistò quella non meno preziosa del giovane conte Giuseppe Angelo Saluzzo, il quale, mentre i due primi si distinguevano fra i più studiosi allievi dell'università, si segnalava fra i paggi del Re, che lo promosse nel 1753 al grado di uffiziale nel real corpo di artigliera. Nel quale dotto corpo, che allo studio delle scienze esatte unisce quello delle fisico-chimiche, il Saluzzo col La-Grange e col D'Antoni studiava le matematiche, che leggeva il cel. Michelotti: ed ecco come si strinse quel vincolo di studiosa amicizia, cimentato dal comune ardore della scienza, il quale collegò i primi uomini del Piemonte, e fu l'origine della reale accademia delle scienze di Torino.

Ma lo studio delle scienze fisiche e matematiche (1) non allentava nel Cigna quello delle scienze mediche; che anzi lo avvalorava. Diffatto presa la licenza nel 1754, fu nominato ripetitore in collegio degli allievi in medicina, pel primo anno, e tal saggio della sua dottrina e' diede all'occasione della sua laurea nel 1755,

(1) Tosto che i due egregii giovani La-Grange e Cigna si conobbero scambievolmente, il comune ardore per le scienze esatte strinse talmente gli animi loro, che sebbene corressero poi una diversa carriera, continuarono a convenire quasi ogni giorno per ragionare insieme dei loro studi, e fare qualche volta alcuna sperienza. Dal quale loro frequente conversare ne venne che il Cigna invogliò il La-Grange dell'amore delle scienze fisiche, sicchè nei commentarii stampati nel primo volume della società privata, è fatta soventi volte menzione delle specolazioni fisiche del La-Grange; e questi mosse il Cigna a studiare le matematiche; della qual cosa sono una sicura pruova quattro quaderni scritti di proprio pugno del Cigna, nei quali è compendiato il corso di matematica del Wolfio, e che il professore Vassalli-Eandi dice essersi trovati fra le carte del nostro Medico.

che fu ritenuto in collegio come ripetitore di medicina pratica, e designato per l'aggregazione al collegio di medicina; la quale ottenne nel 1757, proponendo, per esser da lui difese pubblicamente, le seguenti dissertazioni:

De electricitate. - De utero. - De irritabilitate. - De camphora. - Uteri inflammatio. - De nonnullis praecipuis difficultatibus quae in cognitione et curatione febrium occurrunt. Augustae Taurinorum 1757, *in* 4.

Queste dissertazioni furono applauditissime, e menarono gran rumore quelle di fisica e di istituzioni mediche, nelle quali trattò due materie, che per que' tempi dir si potevano nuove, cioè della sensibilità ed irritabilità Halleriana, e dell'elettricità. L'una e l'altra di queste dissertazioni portano già l'impronto di maestro; e sono sicuramente le prime che siano comparse al pubblico, nelle quali raccolte ed ordinate fossero in sistema tutte le scoperte che appresso i fisici, e i fisiologi facevano in quella stagione strepito maggiore. Nella dissertazione su l'elettricità raccolse quanto di più dottamente avesse scritto il Beccaria nel suo libro *Dell'elettricismo artificiale e naturale* stampato nel 1753, però con molte aggiunte comunicategli dallo stesso Beccaria, che le stampava allora in Bologna nelle *Lettere* al Beccari.

Ma la fama del Cigna cominciò a divolgarsi in Europa, allorquando la sua dissertazione sulla irritabilità dopo di essere stata ristampata nella raccolta fatta dal Fabri di parecchie memorie su tale materia, fu tradotta in francese dall'Haller istesso; e crebbe poscia universalmente allorchè avendo taluno censurato quella sua scrittura, e però la dottrina dell'Haller, egli vi rispose vendicando entrambe da grande fisiologo. Ed è poi som-

mamente da commendarsi la nobile e rara ingenuità con la quale il Cigna, al fine della bellissima sua dissertazione *De utero*, non esitò a scrivere: *quas in hac thesi anatomicas, aut physiologicas observationes protuli, eas partim ex fidelissimis scriptoribus recepi, partim ex accuratissima, ac saepe iterata experimentorum serie, quae a clarissimo Bertrandi, chirurgorum Parisiensium socio, et in hac academia chirurgiae et anatomes professore extraordinario, indefessa opera instituta sunt, atque ab auctore ipso mihi humanissime communicata.*

Intanto fatto dottore collegiato, lo trasse a se lo studio della pratica nell'arte del medicare, nella quale doveva informare gli allievi alla sua cura commessi. Però la stessa pratica ne lo richiamava necessariamente allo studio dell'anatomia e della fisiologia, e per conseguenza di que' rami delle scienze fisiche che colla fisiologia hanno una particolare relazione. Nè stette pago alla lettura degli ultimi scrittori di quelle scienze: chè ben sapeva, alla perfetta cognizione di una scienza giovare sommamente il saperne la storia. Così leggendo ogni sorta di libri, fossero antichi o moderni, gli toccò di ritrovare fra quelli della regia università l'opera del Mayow (1), la lettura del quale autore, per

(1) *Tractatus quinque medico-physici, quorum primus agit de sal-nitro et spiritu nitro aëreo. - Secundus. De respiratione. - Tertius. De respiratione foetus in utero et ovo. - Quartus. De motu musculari et spiritibus animalibus. - Ultimus. De rachitide. Studio Joh. Mayow medici etc. Oxionii, e theatro Sheldoniano anno Domini* 1674. Di quest'opera è fatto cenno nel giornale di fisica dell'ab. Rozier (agosto 1790), dal De-la-Méthérie, il quale avverte, aver questo scrittore in varie parti preceduto di un secolo parecchie famose scoperte pneumato-chimiche. Tra le scoperte riferite dal De-la-Méthérie con i disegni degli instrumenti di Mayow, trovansi quelle della diminuzione del volume nell'aria nella quale

avvertimento del sig. Paroletti, vuolsi che abbia innestato nel cervello del Cigna il germe di quelle prime idee, o cognizioni ch'egli diede sulle particolarità dell'aria, del nitro e dell'aria fissa, per rapporto alla respirazione, al color del sangue, e così alla vita.

Erano il Saluzzo, il La-Grange, e il Cigna più che mai accetti al Beccaria, che glorioso di sì illustri discepoli, compiacevasi di dirigerli nelle loro ricerche, quando parve ai medesimi di aver osservato qualche fenomeno non affatto consentaneo alla dottrina del Beccaria: senonchè o fosse effetto di qualche leggera giovanile imprudenza nel presentare il loro ritrovamento, o di eccessiva irritabilità del gran maestro, ne venne raffreddata alquanto l'amicizia tra questo e quelli; i quali però fecero pensiero di stabilire a parte una società letteraria. Quindi ebbe l'origin sua la società filosofico-matematica privata, alla quale nascente appena riunironsi facilmente uomini di eccelso ingegno, quali erano il Bertrandi, l'Allione e il Gaber, e poscia il P. Gerdil, il cav. Daviet de Foncenex, l'avv. Richeri, il Carena ecc., e fra gli esteri l'Euler, il Condorcet, il Macquer, il D'Alembert, l'Haller, ed altri per modo che la società privata, che fu poi salutata società reale, e finalmente accademia reale delle scienze, sollevava in

si fa la combustione: che l'aria residua non è più atta a mantenere la combustione; che l'aria deflogisticata di trent'anni sono, l'aria del fuoco di Scheele, trovasi nel nitro del quale è parte: che quest'aria è la sola atta a mantenere la combustione, e la respirazione; che in questa il sangue la assorbisce; e che quest'aria del nitro ne è il principio acidificante: che l'accrescimento del peso nella calcinazione dei metalli è dovuto a quest'aria ec. Molte altre scoperte moderne trovansi già nella citata opera del Mayow. V. nel tomo XXVI delle *Memorie della R. accademia delle scienze di Torino*, l'elogio del Cigna dettato dal prof. Vassalli-Eandi.

pochi anni il proprio nome a tal grado di fama, cui a pochi altri corpi scientifici è dato di salire anche in secoli: e però con ragione ebbe a dire il conte Bava, che l'essere ammesso in tale adunanza, e il sapervisi distinguere, altrettanto fosse e sia, che andarne chiaro in tutto il mondo letterario.

Nel primo nascere della società filosofico-matematica il dottor Cigna fu prescelto per le funzioni di segretario; e come tale scrisse con molta purità ed eleganza di lingua latina la storia dei lavori dell'illustre letterario consesso, la quale si legge in fronte del primo volume; storia scritta con tal ordine, per cui scorgesi chiaramente qual parte avesse il La-Grange, quale il Saluzzo, e quale il Cigna nelle scoperte fatte in comune.

De iis quae in Societate acta sunt commentarii conscripti a Johanne Francisco Cigna. V. Miscellanea philosophico-mathematica Societatis privatae Taurinensis. Tom. I. Aug. Taurinorum, ex typogr. Regia, 1759, *in* 4, *pag.* 1.

A questa tennero dietro le seguenti altre scritture stampate dal Cigna nei volumi dell'accademia.

De analogia magnetismi et electricitatis. T. I, pag. 43.

De colore sanguinis experimenta non nulla. Tom. I, pag. 68.

De motibus electricis experimenta. Tom. II, pag. 77.

De frigore ex evaporatione et affinibus phaenomenis non nullis. Tom. II, pag. 143.

De causa extinctionis flammae et animalium in aëre interclusorum. Tom. II, pag. 168.

De novis quibusdam experimentis electricis. Tom. III, pag. 31.

Volgeva l'anno 1765 quando il Cigna pel troppo adoperarsi, massimamente in cose anatomiche e fisiologiche, e in continue sperienze fisiche, cadde gravemente ammalato. Durevole fu il morbo, e funeste ne furono le conseguenze; chè se valse a superare la morte, ne contrasse un infievolimento di forze da dover interrompere i suoi lavori, anzi commettere all'amico Malacarne le ulteriori ricerche anatomiche per la soluzione del problema dell'Arveo, *perchè soglia morir il bambino nel parto quando è preceduto dal cordone ombelicale*: alla soluzione del quale problema appunto egli aveva posta l'opera quando fu colto da quella malattia. Ond'è che degli scritti del Cigna, pochi ne sono posteriori a tal epoca. Però ne diede ancora quattro altre memorie. La prima nel 1766 col titolo: *De novis quibusdam experimentis electricis*, è stampata fralle *Memorie* dell'accademia. Tom. III, pag. 31.

Fino a que' tempi era generale opinione che tutti i fenomeni elettrici fossero prodotti dall'azione di un solo fluido elettrico. Poco prima però il Symmer avea pubblicato una serie di curiose sperienze, dalle quali deduceva la teorica dell'esistenza probabile di due fluidi elettrici, non già indipendenti, ma sempre coesistenti, sebbene dotati di azione diametralmente opposta. Copioso argomento fu questo d'investigazione pel Cigna, il quale spinse tant'oltre i moltiplici esperimenti che il Priestley non dubitò di giudicarli più importanti di quelli dello stesso Symmer. Dice il Priestley; *La première suite de ses expériences* (del Symmer) *est fort remarquable ; mais il ne fait guère qu'en rapporter les faits. Elles furent variées et poussées beaucoup plus loin par Jean François Cigna, qui les a expliquées aussi d'après les principes de la théorie du docteur*

Franklin; quoiqu'il pensât qu'aucune des expériences qui avoient été faites jusqu'alors, n'était décisive en faveur ni de l'une ni de l'autre de ces hypothèses (1). La qual cosa non andava molto a sangue al Beccaria: ed è probabile, dice il prof. Vassalli-Eandi, che la piccola inimicizia insorta tra il Beccaria ed i suoi tre discepoli abbia spinto il Cigna ad attribuire un maggior pregio alle sperienze Symmeriane. Nelle quali progredì a segno che scoprì la legge della accumulazione dell'elettricità contraria nel corpo deferente comunicante col suolo posto in contratto di un coibente elettrizzato; ed avrebbe dato il suo nome all'elettroforo se la sua salute non fosse stata gravemente alterata dalle sue intense meditazioni (2).

(1) *Histoire de l'électricité traduite de l'Anglais de Joseph Priestley, avec des notes critiques. Paris* 1771, *tom. II, pag.* 50. E poco dopo, cioè alla pag. 70. *Les expériences de M. Symmer ont attiré l'attention de M. Jean François Cigna, et l'ont porté à faire une suite d'expériences qui jettent encore plus de lumière, tant sur la doctrine des deux électricités, que sur la bouteille de Leyde.*

(2) « Quando il Cigna lesse negli opuscoli di Milano (*Scelta d'opuscoli interessanti. Milano* 1781, *tom. I. pag.* 311 *e* 342) le lettere del *Volta* al *Priestley* sopra la sua scoperta dell'elettroforo si lagnò altamente con tutti gli amici, e scrisse alcune note nella ristampa che si faceva a Torino della *Scelta d'opuscoli interessanti* (vol. IX. Torino 1775, presso Briolo), e due lettere scientifiche l'una al *Priestley*, e l'altra al *de La-Grange* per provare che l'elettroforo del *Volta* non era che il suo apparecchio moltiplicatore dell'elettricità stampato nel tomo III della Società reale di Torino. Analoga all'opinione del Cigna manifestata in queste due lettere inedite, cortesemente comunicatemi da S. E. il signor conte *Prospero Balbo* Presidente dell'accademia, è quella dei professori *Beccaria* ed *Eandi*, come appare dalla annotazione xxix alle *Memorie istoriche intorno gli studi del P. Giambattista Beccaria* sopracitato p. 132. Parole dell'Eandi: « In questo scritto che fu poi inserito nel v. III *Miscel. Taur.* si ha la scoperta dell'elettroforo e

Quest'opuscolo da lui distribuito verso la metà di febbrajo del 1766 ai suoi amici e nazionali e forestieri, accrebbe grandemente la riputazione del Cigna non solo in Piemonte, ma ancora all'estero, e particolarmente in Inghilterra, ove lo mandò alla R. società di Londra. Sebbene il campo della gloria, come ottimamente notò l'ab. Eandi, fosse così spazioso, che ben potesse passeggiarlo francamente ciascuno senza recare sconcio al compagno; pure, quasi che il Cigna seco portata ne avesse l'arte a lui tolta, così ne fu sollecitato l'amor proprio del P. Beccaria, che prese a trattar del continuo questa parte di fisica elettrica, e non ebbe più pace sinchè in mille guise variando le sperienze, e ripetendo ancora quelle stesse già pubblicate dal Cigna, e immaginandone delle simili, e analizzando accuratamente le altrui per aggiungere sempre nuova maggior

principalmente al c. III n. 50. Questa scoperta è da collocarsi nel numero di que' *donaria* di Bacone *sparsa casu inter homines*, in cui s'avvenne *experientia sagaci* il dottor Cigna; rispetto alla quale invenzione si è trovata ne' manoscritti del *Padre Beccaria* una cartuccia scritta di propria mano, di cui mi fu cortesemente rimessa copia dal sig. conte Balbo per inserire in questo luogo. Dice il P. Beccaria: « Questo è l'elettroforo espresso del nostro dottor Cigna nel nastro e nella lamina di piombo isolata; espresso da me nelle funzioni di una o di due lastre di cristallo ecc. La perpetuità che il sig. *D. Alessandro* (*Volta*) ha attribuito all'elettroforo suo non è che una maggiore durevolezza dell'elettricità impresse nella resina ».

« Io ignoro se il *Volta* avesse, o non avesse notizia delle sperienze del Cigna, nelle quali trovasi il principio dal quale si deduce l'elettroforo: ma so anche per propria replicata sperienza che non basta il dare il fondamento di una teoria, o di un apparecchio per ottenerne il nome, il quale sovente non si dà al primo scopritore, ma bensì a chi ne rende notissima la scoperta ». Vassalli-Eandi *Notizie istoriche intorno alla vita ed agli studi di Gianfrancesco Cigna nel tomo XXVI delle Memorie dell'accademia delle scienze*, pag. XXX.

sodezza a quanto avea finora stabilito, potè pubblicare nello stesso anno un saggio di sperimenti su quell'argomento, e spedirlo egli pure il 26 di aprile agli accademici di Londra.

Nel volume V delle *Memorie* dell'accademia sono ancora i seguenti due opuscoli del Cigna: *De electricitate*, e *De respiratione*.

Nel 1770 il Cigna era stato nominato a professore straordinario di notomia, e nello stesso anno a medico assistente nello spedale di s. Giovanni, dove ebbe nuovamente a soffrire una grave malattia. Nel 1775 poi essendo mancato a' viventi il dottor Bruni, esso gli succedette come professore ordinario nella cattedra di notomia. Dei molti lavori il più stimato dai medici è il trattato di anatomia fisiologica, perfettamente ordinato, chiaro, compiuto, e scritto con la maggior semplicità e pari eleganza. Il chiarissimo mio maestro Canaveri ristampò nel 1810 la parte osteologica di quel trattato dell'illustre suo Concittadino, coll'aggiunta della descrizione delle ossa delle estremità, la quale manca nel trattato del Cigna.

Lettre de M. Cigna de l'Académie de Turin à l'auteur de ce Recueil, sur un phénomène de l'ébullition. È stampata nel giornale intitolato: *Observations sur la physique et sur l'histoire naturelle et sur les arts etc. Par M. l'Abbé Rozier etc. Tom. III, février* 1774, *pag.* 109.

Finalmente, per chiudere il catalogo delle cose stampate dal Cigna, si debbono aggiungere le *Riflessioni ed esperienze sopra la pretesa castratura delle pollastre, e sulla fecondazione dell'uovo*, da lui inserite nel tomo IV, pag. 150 delle *Memorie di matematica*

e di fisica della società Italiana, alla quale venne aggregato di primo slancio con gli altri fondatori dell'accademia reale di Torino, quando fu instituita verso il 1779 dal cav. Lorgna in Verona.

Era opinione volgare, che le pollastre non ammettono più il gallo, e non partoriscono se non uova sterili ed infeconde: pensava però il Cigna, che ove questa sterilità venisse confermata da fatti constanti, avrebbe potuto recare se non una piena certezza, almeno una somma probabilità all'ipotesi Fabriciana nota a tutti i Fisiologi. Adunque per esaminare con precise sperienze la popolare opinione, l'illustre Anatomico ha fatto castrare alla sua presenza da persone perite nella pratica di tale operazione molte pollastre, sei delle quali fece allevare in luogo separato, e a suo tempo provvide di un adatto e vigoroso gallo, che presto si addimesticò colle medesime, ed or con l'una or con l'altra bene spesso accoppiandosi, tutte le approssimava nella giornata. Non andò molto che queste pollastre cominciarono a far le uova; le quali furono raccolte, e quindi messe a covare sotto due altre galline a ciò disposte, in numero di diciotto per ciascuna. Sin da' primi giorni della covatura avendone aperte due, fu facile al nostro Fisiologo di ravvisarvi l'animato pulcino, e di accorgersi della falsità della volgare opinione; la quale si rese tanto più manifesta, quando nello schiudersi delle uova al solito termine ne uscirono altrettanti compiti e ben formati pulcini. Dai quali fatti il prudentissimo nostro Cigna si contentava di conchiudere, il modo di operare presso di noi la castrazione delle pollastre servire mirabilmente a dimostrare la falsità dell'ipotesi del Fabricio, tuttochè assai comoda ed ingegnosa fosse per ispiegare la fecondazione dell'uovo. Quindi pensava, che

meno strana e singolare riuscire dovesse la nota osservazione del Lionet, il quale assicurava, che l'impressione dello sperma del maschio in alcuni insetti non solo si conserva perenne nella stessa femmina, ma si propaga eziandio per molte generazioni.

La carriera scientifica del Cigna fu accompagnata da molti onori. Il P. Beccaria, come già si è veduto, gl'indirizzò vari suoi opuscoli, ed il Nollet sedici lettere di argomento elettrico. Oltre alle varie accademie, alle quali fu ascritto, venne chiamato nel 1784 a consigliere sovranumerario nel magistrato del Protomedicato, e con R. diploma del 5 di febbrajo 1784 a consigliere effettivo in quel magistrato. Un particolarissimo attestato di stima e di affezione ebbe poi egli a ricevere il 28 di giugno 1789, quando il re Vittorio Amedeo III recossi la prima volta all'accademia accompagnato dai cinque Principi Reali suoi figliuoli ad onorarne la prima adunanza pubblica. Trovavasi il Cigna così debole, che appena poteva reggersi col bastone; e però invece di prender posto tra gli uffiziali dell'accademia in capo alla tavola, andò a porsi in fondo alla medesima. Terminata la sessione, mentre il Re si avviava a vedere l'attigua biblioteca, S. A. R. il principe di Piemonte, veduto il Cigna seduto colà in fondo alla tavola ebbe la degnazione di recarsi da lui, e d'informarsi con affetto dello stato della sua salute prima di raggiungere l'augusto suo genitore nella biblioteca dell'accademia.

Ma già la debolissima salute del nostro Professore alteravasi ogni giorno più visibilmente, e la languente sua vita appressavasi a gran passi al suo termine: il quale come conobbe essere assai vicino, abbandonate le terrene cure tutto si rivolse ai pensieri di religione; e la

sua morte, avvenuta il 16 di luglio del 1790, fu, quale n'era stata la vita, tranquilla, ed esemplare.

Il prof. Vassalli-Eandi, del quale mi sono giovato nella composizione di quest'articolo biografico, dice, che era il Cigna di mezzana statura, con ossa e testa grosse, occhi vivaci e larghi, in società soventi volte faceto, e pieno di quella bonarietà, che è dote propria per l'ordinario degli uomini sommi nelle scienze e nelle arti. La vedova di lui, Teresa Prandi, e due sue figliuole, Delfina e Luigia, ebbero dal re Vittorio Amedeo III una pensione di ll. 300 reversibile a ciascuna di esse.

Il dott. Cigna valse assaissimo nelle cose fisiche, anatomiche e fisiologiche; nella medicina teorica fu profondo; ed anche nella pratica fu assai stimato, sebbene poco l'esercitasse. Nel 1778 il solito morbo, onde il Beccaria era travagliato, essendosi esacerbato, questi, che moltissimo confidava nei lumi del suo discepolo, messe in dimenticanza le passate differenze, lo pregò di volersi unire al dott. Bernardi suo medico ordinario nella cura della sua malattia. Corrispose il Cigna cordialmente all'invito del maestro, e questa riconciliazione rappatumò ben presto il Beccaria col Saluzzo e col La-Grange, de' quali sarebbe stato collega con titolo di distinzione, se per gli sforzi dell'arte medica fossesi potuto vincere la violenza del suo male.

Il seguente elenco delle opere lasciate inedite dal Cigna fanno chiarissima testimonianza dell'ampia suppellettile di cognizioni, mercè alla quale avrebbe potuto alla società, di cui era segretario, e a molti altri scientifici istituti preziosi monumenti lasciare del suo sapere, se la debole sua salute permesso gli avesse di dettare i suoi pensamenti, e di perfezionarli.

Necessitas osteologiae ad reliquam anatomen et ad physiologiam.

De physiologiae dignitate, quae praecipuus anatomes finis.

Ad experimentum Stenonis de paralysi ex ligata arteria. - De partium humani corporis consentione.

De gangliorum in nervis utilitate ac munere.

Apologia adversus obtrectatores asserentes, medicinam totam in usu, atque exercitatione positam esse, et si viscerum loca excipias, ac pauca alia lanionum peritiam vix superantia, anatomen reliquam philosophorum ingeniis exercendis potius, quam medicis informandis aptam esse.

De generatione hominis adversus praeexistentiam germinum etc.

De causa mortis ex mephitide. - De calore animali.

De hypothesi equitis Rosae. - De pulsibus.

De ciborum coctione, ubi expenduntur experimenta Spallanzani. - De usu lymphaticorum vasorum.

De arteriarum, praesertim minimarum vi musculari.

Semisthalianorum recentium doctrinae disquisitio.

Esame critico della teoria di Mylord Mahon delle atmosfere elettriche.

Animadversiones in Cullenii theoriam scorbuti, et epilepsiae.

Riflessioni sul trattato dell'aria e del fuoco di Scheele.

Riflessioni sulle arie fattizie, sul fuoco, sulla luce, sull'analogia del fuoco elettrico e comune.

Animadversiones in tractatum Magellani de igne elementari.

Animadversiones in Bergman de causa suffocationis ex sublata respiratione.

Riflessioni sulle sperienze del Troja concernenti gli animali nelle varie arie fattizie.

Varii consulti medici su diverse malattie.

Lettera sopra l'elettricità, e sulla pretesa virtù magnetica della torpedine.

Parere scritto a nome della Società reale filosofico-matematica sopra i pericoli che si possono temere nello scavare e vuotare i sepolcri di s. Domenico in Malta, in risposta alla Memoria trasmessa da S. A. Em. il sig. gran mastro di Malta a S. E. il sig. conte Perrone, ministro di stato per gli affari interni, in data di Malta 8 *settembre* 1780.

Lettre à M. Priestley sur la découverte de l'éléctrophore.

Lettre à M. de La-Grange sur le même objet (1).

1775. FORNERI (Bartolommeo) da Valdieri, addottorato in medicina in questa università il 19 di maggio del 1740, è autore del seguente opuscolo:

Della febbre linfatico-biliosa dalla quale è stata travagliata la città di Cuneo, ed altri luoghi della provincia nelli anni 1774 *e* 1775, *con alcune osservazioni pratiche riguardanti la medesima: scritta dal medico Bartolomeo Forneri. In Mondovì, per li fratelli Rossi, in* 12 (senza data dell'impressione).

L'epidemia, che negli anni 1774 e 1775 menò strage in Cuneo, fu descritta per tre medici, i quali per

(1) L'elogio del Cigna è anche stato scritto dall'avv. Paroletti, il quale si valse per ciò delle *Memorie* del Vassalli. V. *Vite e Ritratti di sessanta illustri Piemontesi.* Torino 1824, Litografia Festa.

motivo del loro ufficio ebbero campo di esaminarla da vicino. E sono i medici Forneri, Lanteri e Vastapani; quelli esercenti la medicina in Cuneo; questo colà mandato dal magistrato di sanità di Torino mentre inferociva l'epidemia. E perciocchè era pensiero del Forneri, che la causa prossima del morbo allora dominante avesse a riporsi nelle alterate proprietà della linfa e della bile, così chiamò quel male febbre linfatico-biliosa, o bilioso-linfatica giusta il predominio dell'umore peccante; sebbene a vero dire, la condizione patologica del morbo era una flogosi più o meno attiva che aveva sua sede principalmente nei visceri membranosi, come fu fatto palese per l'apertura de' cadaveri.

Regnava in quel tempo, sebbene con minor ferocia, in quasi tutto il Piemonte la stessa malattia; e l'A. riferisce in fine del suo opuscolo la relazione di quella che infestava il luogo di Dronero statagli indiritta dal medico Peracca, e la risposta di lui a quella relazione. È posto fine all'opuscolo con una digressione sulle lodi delle acque termali di Valdieri patria dell'Autore.

1776. LANTERI (Pietro) da Cuneo. A quella del Forneri ragion vuole che si faccia succedere la descrizione del Lanteri. Ecco il titolo del suo libro:

Febris epidemicae, quae Cunei anno 1774 et 75 grassata est Historia a Petro Lanteri Cuneense phil. et med. doctore conscripta. Clarissimis civitatis Syndicis et Decurionibus dicata. Niceae, apud Gabrielem Hoterout 1776, in 8.

Nel proemio, che è scritto con facile ed elegante elocuzione, l'A. encomia la sollecitudine degli amministratori di quella città nel prevedere, e provvedere ai bisogni degli abitanti in que' sì malaugurati casi.

Seguendo i precetti del gran Padre della medicina, al proemio l'A. fa succedere una breve, ma esatta, descrizione topografica e meteorologica della città, che fu il principale teatro della malattia, di cui imprende a narrare la storia. Frutto delle vicissitudini atmosferiche, ma principalmente del rapido passaggio dal freddo all'opposto stato, e viceversa, e non scevera dal sospetto di contagiosa influenza, la febbre epidemica in questione fu notata appartenere alle così dette biliose, con processo flogistico più o meno intenso ai visceri chilopojetici; e come tale efficacemente combattuta col metodo antiflogistico, e segnatamente con gli emetici, coi purganti e con le bevande subacide ecc.; non ommesse le opportune missioni di sangue secondo l'urgenza dei sintomi. Lanteri osservò pure efficacissimo l'impiego dei vesicanti, sempre che con polsi languidi e sfiniti comparivano sintomi di stasi al polmone, o l'ammalato si faceva prono al sopore: e talmente era pronto a ricorrere agli epispastici, che più di quattro mille ne fece applicare nel corso di quella epidemia.

I deboli di forze, i religiosi regolari di ambi i sessi, perchè meno esposti a quelle rapide vicissitudini atmosferiche, meno che gli altri andarono soggetti all'epidemia: i giovani e i robusti più che i deboli di forze: e fu osservato, che la diarrea rendeva non pochi immuni da quella.

Fra i sintomi patognomonici di quella febbre, osservò essere costantissimi la procidenza delle palpebre e il colore lucido-rosso degli occhi: i quali sintomi non scomparivano che con la malattia, la quale quasi in tutti gli individui risolvevasi per via di crisi con l'essicazione gangrenosa del tessuto cellulare delle natiche, e talvolta ancora con la suppurazione delle ghiandole inguinali.

Come il Forneri, nei cadaveri spaccati rinvenne tracce di flogosi anche gangrenosa nell'apparato gastrico, e nei polmoni.

1776. CASANOVA (Giacinto) Torinese. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De aqua. - De ossium juncturis. - De crisi. - De lacte. - De angina. - De anginae curatione. Taurini die 20 maii 1776, in 8.

GOLETTI (Fedele Lorenzo) da Fossano. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina.

De generatione. - De ossium ligamentis. - De ligamentorum et unguinis articulorum natura, et usu. - De sapone. - De podagra. Taur. die 25 maii 1776, in 8.

BOZELLI (Giambattista) da Castellamonte. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De aëre vaporoso. - De hepate. - De bile. - De rhabarbaro. - De ictero. Taurini die 30 maii 1776, in 8.

FESTA (Giambattista) Torinese. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De aëre atmospherico. - De organis respirationis. - De respiratione. - De aëre fixo. - De asphyxia submersorum. - De curatione submersorum. Taurini die 28 junii 1776, in 8.

1778. MULLATERA (Giantommaso) nacque in Biella nel 1735. Studiò la medicina in Torino, la quale esercitò con zelo, e con totale soddisfazione del pubblico per qualche tratto di tempo in Alessandria, e poscia in patria, dove morì il 27 di dicembre 1806. Coltivò la musica e la poesia; e questa contribuì non poco a procurargli una buona estimazione. Il suo carattere era dolce anzi che no, ma di facile impressione. Condiva

facilmente con sale attico i suoi discorsi; sicchè i nemici suoi, e i cavillatori del tempo ebbero poco buon fare con lui. Scrisse i seguenti opuscoli:

Componimenti poetici per l'applauditissima elezione in primo vescovo della nuova diocesi di Biella dell'arcivescovo Giulio Cesare Viancini ecc. ecc. Torino 1772, *Ricca*, *in* 4.

Anacreontica e Sonetti per le nozze del conte Avogadro di Collobiano. 1778.

Memorie cronologiche, e corografiche della città di Biella. Biella 1778, *Cajani*, *in* 4.

Del magnetismo animale, e degli effetti ad esso attribuiti nella cura delle umane infermità. Biella 1785, *Cajani*, *in* 8.

Operetta dedicata al prof. Laneri. Ivi il dott. Mullatera smaschera le imposture del Mesmer, a cui tennero e tengono tuttora dietro, nè di ciò sapresti ben dire il perchè, tanti che in Francia han nome di filosofi; e ciò nel secolo XIX!

Del danno delle risaje ai colli del Biellese. Nel vol. XIV delle *Memorie* della R. accademia delle Scienze di Torino, di cui il Mullatera era socio corrispondente.

Del retto uso delle osservazioni meteorologiche e della loro influenza sull'economia animale. Discorso preliminare di G. T. Mullatera ecc. Biella anno X, *Cajani*, *in* 4.

Dell'usura del danaro. Ms.

Dissertazione sulla febbre gialla. Biella 25 *nevoso*, *anno* XIII. Ms. mandato al Consiglio superiore civile e militare di sanità, e posseduto in oggi dal prof. Buniva già presidente di quel Consiglio.

Compilò pure una *Meteorologia* di circa 40 anni, corredata di molte osservazioni di medicina pratica: ma questo Ms. andò smarrito.

1778. FLEURY (Giuseppe) nacque nel 1722 in Francia di famiglia distinta nelle finanze. Laureatosi in medicina nell'università di Mompellieri, e nel 1749 in quella di Torino, succedette nel 1752 a Francesco Grossi (1732) nel protomedicato di Savoja. Servì di medico negli ospedali spagnuoli, e nel 1748 fu decorato del titolo di medico consulente onorario di S. A. R. l'infante D. Filippo. Morì nel 1781. Ebbe fama di medico di molta abilità, e di letterato sapiente e modesto. Io non conosco di lui che la seguente

Lettre sur les vertus des eaux ferrugineuses de la Boisse près Chambery à M. le docteur Potot professeur du collége de médecine de Lyon. 2.e édit. Chambéry 1778, *in* 8.

Varii altri medici e chimici fecero anche quelle acque suggetto del loro esame; fra i quali vogliono essere rammentati Panisset (1), Chastaignier (2), Tingry (3), Tyssier (4), e Boisset.

1779. BOISSET (Pietro) figliuolo di un antico farmacista in capo nell'esercito spagnuolo, nacque in Ciamberì il 9 di agosto 1749, e vi morì il 6 di gennajo

(1) Boëssia salutifera. 1788, in 8.

(2) Lettre contenant l'analyse des eaux de la Boisse, et quelque réflexions sur cette analyse pour servir de réponse à la brochure de M. Fleury. Lyon 1778, in 8.

(3) Lettre contenant l'histoire et un essai d'analyse des eaux de la Boisse. Turin 1779, in 8.

(4) Analyse des eaux de la Boisse près de Chambéry faite sur l'invitation de M. Fleury etc. par M. Tyssier, tant à la source, que sur les eaux transportées. Chambéry 1779, in 8.

1801. Studiò con singolare distinzione le umane lettere in patria, e in tutte le classi ottenne sempre il primo premio. Andò quindi a Mompellieri, e di là a Parigi, e vi dimorò otto anni, tutto dedito allo studio della chimica. Ritornato in patria fu ricevuto farmacista, e ne esercitò con lode per qualche anno la professione.

In quel torno le acque della Boisse godevano di una riputazione tale, che esse furono una sorgente di prosperità per la capitale del ducato di Savoja; conciossiachè in numero circa di due mille vi accorressero ogni anno le persone a far uso di quelle acque acidule ferruginose. Ma l'analisi delle medesime era più che mai il suggetto di una prolemica fra le persone dell'arte in Ciamberì. Già il Daquin l'aveva tentata nel 1775, ed altri, come si è veduto nell' articolo precedente la tentarono dopo; senonchè non andarono d'accordo nei loro risultamenti. Diffatto volevano gli uni che le acque della Boisse fossero ricche di gassi e di ferro; gli altri per lo incontro alla condizione le riducevano delle acque comuni pure. Osservava però il nostro Bonvicino, a torto essere stato negato a quelle un qualche principio minerale; ed il prof. Socquet non dubitò di chiamarle acidule ferruginose. Anche il Boisset analizzò quelle acque, e contro l'opinione del Daquin e del Chastaignier, vi scoprì la presenza del ferro. Però premiavalo il re Vittorio Amedeo III con una medaglia d'oro, e la città di Ciamberì con un prezioso regalo in argento.

Lettre contenant l'histoire, et un essai d'analyse des eaux de la Boisse par M. Boisset fils pour servir de réponse à la brochure de M. Chastaignier de Lyon. Turin 1779, *chez Briolo*, *in* 8.

Animato dal Reale suffraggio il giovane Boisset, dato un addio alla società, tutto applicossi seriamente allo studio della medicina, sebbene a tale risoluzione opponevasi instantemente il proprio genitore, il quale avrebbe voluto che tutti i figliuoli suoi, ed erano dieci, fossero divenuti farmacisti e farmaciste. La qual cosa saputasi dal munifico Re, ordinava al giovine Chimico recassesi a Torino, ed accordatagli una pensione mettevalo in grado di applicare a quella delle scienze sorelle che a lui era la più diletta. In tutto il tempo che il Boisset soggiornò in Torino fu ospite fortunato del dotto marchese di Brezè, membro dell'accademia delle scienze, e cultore zelantissimo delle cose chimiche. Nè qui ebbero termine le bontà del Re, poichè il Boisset essendosi per motivi d'instruzione nuovamente recato in Parigi col sig. conte Audiberti, volle S. M. che gli fosse continuata la pensione per tutto il tempo che soggiornò in quella Città.

Boisset (scriveami non ha guari il già lodato dottore Domenget) *a été pendant plusieurs années professeur à l'école centrale du département du Mont-Blanc; il enseignait en même temps la physique et la chimie. On peut assurer qu'il fut un professeur d'une grande distinction. Le célèbre Berthollet en faisait le plus grand cas et l'avait honoré d'une amitié toute particulière. Ses élèves ont pleuré sa mort, et aujourd'hui encore ils n'en parlent qu'avec douleur, tant leur fut sensible cette perte qui fut aussi vivement sentie par les habitans de Chambéry. Il possédait toutes les qualités du cœur et de l'esprit: sa charité pour les pauvres était inépuisable et lui attirait une juste admiration: aussi n'a-t-il presque rien laissé à ses héritiers, quoiqu'il ait joui de la plus haute*

réputation parmi ses confrères et auprès du public, qui le regardaient comme un observateur très-profond, et un praticien extrêmement habile. J'ai lu avec le plus grand intérêt toutes ses leçons manuscrites de chimie et de physique, elles auraient été, dans le temps, dignes de l'impression.

1780. REYNERI (Giuseppe) professore di anatomia e d'instituzioni chirurgiche, chirurgo in capo dello spedale di carità, ostetricante della Regina di Sardegna, chirurgo generale del R. esercito, e membro della R. accademia delle scienze di Torino, nacque nel 1725 in Torino di padre chirurgo, l'onesta famiglia del quale già fin dal principio del secolo XVI era onorata dal nobile Antonio Reyneri di Balangero (1).

In que' tempi l'ultimo grado in chirurgia dava a chi n'era insignito il diritto dell'aggregazione al collegio di quella facoltà. Il Reyneri conseguì quel grado nel 1747, e fu ricevuto nel 1748 membro di quel collegio.

Vago il generoso animo suo di raccogliere nuovi lumi nella difficile arte chirurgica, divisò di andare a Parigi. Ciò fu nel 1750, a proprie spese, ma però coll'aggradimento sovrano. I progressi che il Reyneri fece in brevissimo tempo sotto gl'insegnamenti di que' rinomatissimi maestri della scuola chirurgica francese, furono così rapidi, particolarmente nell'ostetricia, che la Maestà del Re Carlo lo nominò nel 1751 a professore di notomia e d'instituzioni chirurgiche nella università di Torino, e gliene fece presentare il diploma in Parigi dal mar-

(1) Il prof. Buniva disse le lodi del Reyneri in un'orazione pronunciata nella R. università il 29 di maggio 1805, nell'occasione della laurea dottorale di Michele Reyneri nipote del nostro Chirurgo. Un sunto di quell'elogio fu inserito nei volumi dell'accademia per cura del prof. Vassalli-Eandi.

chese Solaro, allora nostro ambasciatore presso il Cristianissimo.

Ritornato in patria mostrò con l'opera e con gli scritti quanto e' fosse degno della fama distinta, che lo aveva preceduto. Però l'amministrazione generale degli spedali assumevalo a chirurgo maggiore di quello di Carità, e il Re onoravalo nel 1757 del nobile e prezioso incarico di ostetricante della Regina di Sardegna, e quindi nel 1765 di chirurgo consulente della Reale Famiglia. Senonchè le occupazioni della pratica, segnatamente dell'ostetricia, facendosi ognora più gravi, per abbandonarvisi interamente rinunciò nel 1761 alle cattedratiche fatiche, e fu creato nel 1769 chirurgo primario della persona del Re, e della Reale Famiglia.

È noto che di 1000 bambini allevati col latte materno non ne periscono al più che 300, laddove di 1000 confidati alle nutrici prezzolate ne muojono circa 500. Mosso da questa gravissima considerazione cercava egli d'impiegare contro quella pubblica disgrazia l'influenza della voce d'un saccente individuo appartenente al sesso istesso, che tanto è colpevole a questo riguardo, voltando nell'italiana favella l'opera della celebre raccoglitrice Anel de Rebours intitolata: *Avvertimenti alle madri che allattar vogliono i loro bambini*, stampata nel 1780 in Torino, col testo francese a riscontro. La quale versione diventò ancora più vantaggiosa in Piemonte, perchè corredata di 368 note del Reineri, per mezzo delle quali scomparvero per la maggior parte gli errori, che sfuggiti erano nel testo, e perchè aggiunte vi furono moltissime considerazioni ed eccellenti precetti, frutto della lunga sperienza e del vasto sapere del Traduttore, la cui grande riputazione accrebbe infinitamente quella del libro di cui parlo, e dell'esimia Donna, che lo scrisse.

A questa versione fece succedere una *Dissertazione della nutrizione animale*, stampata in Torino nel 1784, nella quale sono registrate molte osservazioni anatomiche, fisiologiche e patologiche intorno la precipua funzione della cellulosa. È degna di essere notata la franchezza con cui l'A. niega l'esistenza dei vasellini arterioso-linfatici del Boerhaave in un'epoca, in cui presso che tutte le dottrine di questo famoso scrittore sostenevansi tuttavia nelle scuole mediche.

In quell'anno istesso, cioè nel 1784, il Reyneri fu eletto a membro della R. accademia delle scienze di Torino, alla quale fece poi dono di varii suoi disegni, e di alcuni altri oggetti concernenti all'anatomia. Nelle *Memorie* dell'accademia per gli anni 1784 e 1785 vi è di lui la *Description d'un foetus petrifié*.

Una contadina del luogo di Sommariva del Bosco d'età di circa quarant'anni è stata il suggetto di questo rarissimo caso. Il feto petrificato, presentato all'accademia, fu segato per mezzo, onde vedervi nell'interno le vestigie dell'organizzazione animale. Il Reineri portò opinione, che la sede occupata da questo feto sia stata la tromba fallopiana destra, in seguito a qualche vizio organico formatovisi per cagione d'un forte colpo che la donna ricevette. La dissertazione è corredata delle tavole rappresentanti in dettaglio la figura di questa petrificazione, e da un'analisi chimica della sostanza petrificata, eseguita dal nostro Bonvicino; per la quale venne a conoscere che era essa composta di acido solforico, e di quegli altri materiali, onde sono formate le ossa. All'analisi chimica succedono alcune considerazioni di quest'ultimo in appoggio dell'opinione del Reyneri.

Nel 1788 il Reyneri fu nominato chirurgo generale

del R. esercito; ma non potè segnalarsi in quella carriera, impeditone dalle fortunate circostanze della pace.

Nell'esercizio dell'ostetricia il Reyneri mostrossi sempre, quali dovrebbersi mostrar sempre gli ostetricanti, attentissimo osservator della natura. Nemico d'ogni violenza nell'operare, allora solamente ricorreva all'arte quando n'era evidentissima la necessità, ne' casi cioè veramente laboriosi. In qualunque circostanza di parto sapeva prontamente risolvere senza temerità o timidezza sulla qualità del soccorso richiesto dal caso, e senza giammai mostrarsi inoperoso conservava nelle operazioni, una volta ben calcolate, una presenza di spirito calmo e paziente, che non era disgiunto mai da un particolar sentimento di compassione e di filantropia.

Lasciò varii Mss. nei quali tenne conto delle principali osservazioni, che la lunga ed oculata pratica avevagli fornito. Nel I ragiona contro l'operazione della sinfisiotomia: nel II tratta di uno sfacelo succeduto ad una mal riposta frattura di una gamba in una gravida di sei mesi, alla quale fu amputata la coscia con felice successo, e senza che la donna avesse perciò abortito: nel III leggesi una difesa medico-legale di una figlia accusata di essere infetta dalla sifilide, e di clandestino parto: nel IV è l'osservazione di un aneurisma del cuore e dell'arco dell'aorta, accompagnata da' disegni della malattia da esso delineati: nel V intende provare, che l'abbassamento è da preferirsi all'estrazione della cateratta: nel VI finalmente sonovi raccolte moltissime altre sue osservazioni ragionate concernenti alla chirurgia e all'ostetricia. Questi Mss. sono ora posseduti dal dott. Michele Reyneri suo nipote.

Con permissione.

Il medico Pipino lasciò varii manoscritti inediti dettati in dialetto piemontese, fra i quali erano un dizionario universale ragionato di medicina, ed una raccolta di poesie.

1783. DESPINES (Giuseppe) nacque in Annecy di famiglia distinta nella Savoja. Laureatosi in questa regia università nel 1760, recossi ad udire le lezioni de' più celebri professori di Francia e d'Inghilterra. Ritornato in patria fu chiamato nel 1783 ad assistere alle inoculazioni felicemente eseguitesi della reale principessa di Piemonte, e delle LL. AA. RR. i duchi d'Aosta, e del Genevese, e conte di Moriana, e in ultimo luogo di S. M. la regina istessa consorte augusta del re Vittorio Amedeo III (1), che volle rimunerato lo zelo del Despines con un'annua pensione di 600 lire, e con la nomina di lui a medico onorario della Persona, e della Famiglia reale. In quell'anno istesso la reale accademia delle scienze lo annoverò fra i suoi corrispondenti. Abbiamo di lui:

Lettre au docteur Daquin sur les eaux de la Boisse. Chambéry 1777, *in* 8.

Mémoire sur l'usage et la vertu des eaux d'Aix. Nel n.° IV del giornale di Lione, an. V.

(1) L'inoculatore fu il dottor Goetz, stato chiamato espressamente da Parigi per quelle operazioni. Le cure di lui furono con regale munificenza rimeritate da S. M. con l'assegnamento di un' annua pensione di lire 3300, un terzo della quale riversibile alla moglie del dottor Goetz in caso di sopravvivenza al marito. Furono inoltre fatte pagare a questo altre lire 10m. per le spese del viaggio.

1783. ISNARDI (Giuseppe) studiò la filosofia in Fossano, dove era nato il 27 di gennajo del 1749, e la chirurgia nella nostra università, accettato allievo nel real collegio delle Province. Dotato di non volgari talenti mostrò particolar predilezione per gli studi anatomici, dei quali però fu fatto ripetitore. Il 7 di aprile 1775 fu aggregato al collegio di chirurgia, e poco appresso nominato chirurgo di seconda classe nel reggimento delle Guardie; impiego da lui coperto per ben otto anni, avuto in molta estimazione dal Perenotti chirurgo maggiore di quel reggimento.

Era il 1782 quando l'Isnardi alla presenza del Perenotti, diede saggio di rara perspicacia e d'intrepidezza d'animo estirpando un corpo estraneo infisso da lungo tempo nell'orificio dell'utero in una donna d'un soldato. Il felice risultamento di quella ardita operazione, e i mezzi proprii da lui impiegati, somministrarono fin d'allora all'Isnardi l'idea che si potesse estirpare in parte, od anche totalmente l'utero carcinomatoso, quando ciò esigessero imperiose circostanze. La qual opinione dell'Isnardi, proposta poi nel 1793 dall'Osiander (1), e mandata in esecuzione dal medesimo nel 1801 (2), fu riprodotta dai celebri Monteggia (3), e cav. Palletta (4), ed ultimamente dal Sauter (5): sebbene a dir vero non è da tacersi che il celebre Guainerio, come fu per me narrato altrove (6), già fino dal 1500 sull'autorità

(1) *Atti della Società delle scienze di Gottinga*, 1808.

(2) *Gazzetta medico-chirurgica di Salisburgo*, 1813.

(3) *Giornale della Società medico-chirurgica di Parma*, 1812.

(4) *Storia di una matrice amputata, consegnata all' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto*, 1819.

(5) *Totale estirpazione dell'utero carcinomatoso felicemente intrapresa ecc.*, 1823.

(6) *Biografia Medica Piemontese, vol. I, pag.* 62.

dell'arabo Bibilkil avea proposto quella audacissima operazione dell'estirpazione parziale o totale della matrice cancerosa.

Mentre l'Isnardi dava così alto conto di se nella medicina operativa, e nel trattamento felice delle malattie sifilitiche, venne eletto a chirurgo maggiore del reggimento provinciale di Vercelli, e stette in quella carica fino al 1783, nel qual anno fu assunto a professore di chirurgia in Vercelli, e a chirurgo primario del grande spedale di quella città. Dal 1793 al 97 sostenne con onore la carica di chirurgo maggiore in capo nelle armate; e certamente diviso avrebbe gli onori e le glorie con i Larrey e coi Percy, se particolari circostanze non l'avessero distolto dal seguire più oltre la proficua e luminosa carriera militare: però fugli accordato un onorifico riposo. Fu anche ascritto al *Jury* di medicina per lo dipartimento della Sesia, e sedette in quel magistrato dal 29 di brumajo dell'anno XI fino al 1814.

La dottrina principalmente anatomica dell'Isnardi fu molta, la pratica sagace ed istruttiva, e di grave momento le operazioni da lui eseguite (1). Fra le più ardite, delle quali si ebbe contezza dai suoi MSS., per sentenza del dott. Flecchia, giovine chirurgo vercellese di alte speranze, che li esaminò, meritano di

(1) Al pregio della clinica del prof. Isnardi ebbe non poca parte il dott. Ascanio Ferreri, allora chirurgo sostituito del grande spedale civile di Vercelli, ora degno successore dell'Isnardi nelle cariche di professore di chirurgia, e di chirurgo in capo di quello spedale. E piacemi di qui ricordare con lode il nome del sig. Ferreri, ond'ei n'abbia conforto a far di pubblica ragione la serie delle osservazioni sopra i più gravi casi chirurgici, da lui raccolta nella dotta e fortunata sua pratica, persuaso che non poco profitto abbia a trarne la scienza in generale, e molto lustro in particolare la chirurgia vercellese.

esser particolarmente ricordate la demolizione d'un vastissimo tumore steatomatoso occupante tutta la regione iliaca destra sino alla metà della coscia corrispondente; ed una trapanazione eseguita, con sorpresa di tutti gli astanti, sull'osso iliaco sinistro per dar esito ad una raccolta purulenta esistente nel catino; raccolta che dai soli sintomi razionali si poteva dedurre, o conjetturare. Nè è da tacersi che al nostro Isnardi è dovuta la gloria di avere proposto egli il primo il taglio retto-vescicale per l'estrazione della pietra. Ciò fu nel 1808 in certo sig. Fortina vercellese, affetto da voluminoso calcolo, il quale con rotonda protuberanza distendeva il retto intestino dalla parte della vescica. Questa circostanza fece tosto concepire all' Isnardi l'idea, che quella pietra potessesi estrarre dal retto intestino più facilmente che dal taglio al perineo, perchè quella era la via più breve per giungere in vescica, e la meno esposta ai pericoli di gravi lesioni, ma sopratutto perchè difficilmente sarebbesi potuto estrarre quel voluminoso calcolo col grande apparecchio lateralizzato senza esporre l' operato ai gravi danni d'un' emorragia consecutiva, e dell' inevitabile flogosi cisto-peritoneale (1).

(1) Questo nuovo pensamento dell' Isnardi fu dal sig. Fortina sottoposto al giudizio di altro professore Italiano, che però non fecene conto, siccome quegli che mostrasi tuttora contrario al taglio retto-vescicale a fronte dei vantaggi dell' apparecchio laterale. Non è mio pensiero, nè la natura di quest' opera mi concederebbe di entrare nella grave discussione della preferenza da darsi a questi due metodi di estrarre la pietra; quistione agitata già da due chiarissimi Italiani; ciò solo io debbo dire, che all' Isnardi è dovuta la priorità del progetto del taglio retto-vescicale; progetto che con soddisfazione trovò riprodotto e confermato sei anni dopo nel *Dizionario delle scienze mediche* (*art. lythotomie*) dal sig. Sanson, e quindi dai celebri Vacca, Berlinghieri e Barbantini, e da altri chiarissimi Italiani.

Dalle quali cose per me narrate finora ben si comprende di quanti utilissimi profondi divisamenti fosse ricca la mente creatrice del Professore di Vercelli: però non è da maravigliare, se la fama di lui, quantunque nulla abbia mai pubblicato con le stampe, facessesi chiara anche in stranieri paesi; chè sarà sempre a gloria dell'Isnardi lo aver meritato ed ottenuto dall' immortale Scarpa irrefragabili pruove di altissima considerazione.

Alle gravi occupazioni dell' arte e della cattedra seppe l' Isnardi accoppiare gl' innocenti sollazzi delle lettere: fu amico delle muse, e scrisse in ottava rima sui sensi dell' uomo, e in versi francesi sulla dignità della chirurgia. Anche la meccanica era per lui un suggetto di nobile ricreazione, segnatamente se ragguardava a cose che avessero un' affinità colla scienza che professava; ma era poi pazientissimo nei lavori anatomici in cera. Fra le molte parti esterne ed interne, che così per eccellenza costrusse unicamente dirette allo studio anatomico de' suoi allievi, è una statua della lunghezza di ben due palmi, rappresentante una donna nell' atto del parto in tutte le sue giuste proporzioni sotto l' aspetto anatomico e geometrico. La reale accademia delle scienze di Torino, cui il Perenotti presentò la statua, premiò l'Autore, nominandolo il 28 di maggio 1786 a suo corrispondente. Ora la statua è presso gli eredi dell' Isnardi.

Morì dopo replicati insulti di apoplessia il giorno 10 di luglio dell' anno 1823, settantesimoquarto della sua vita. Fu tumulato nell'antica chiesa de' PP. Minori osservanti in Bigliemme con marmorea lapide adorna della seguente iscrizione:

Clarissimo . Ac . Praestantissimo . Viro
Iosepho . Isnardi
Chirurgiae . Facultatis . Doctori
In . Regio . Sabaudico . Exercitu
Chirurgo . Optimo . Praesidi
In . Vercellensis . Cathedra . Gymnasii
Antecessori . Dignissimo
Qui . Annum . Aetatis . Suae . Agens . LXXIV
Obiit . Die . X *. Iulii . Anno*
MDCCCXXIII
Vxor . Amantissima . Ac . Filia . Charissima
Lugentes
Hoc . Ad . Aeternam . Ejus . Memoriam . Monumentum
P . P

1783. JEMINA (Marco Antonio) uno dei più dotti medici, che il Piemonte vantar possa nella seconda metà del secolo scaduto, ebbe i suoi natali il giorno 10 di settembre 1732 in Villanova, terra distante tre miglia circa da Mondovì, da onesti e sufficientemente doviziosi parenti. Fermatosi da quelli alcuni anni dopo la stanza in città, il giovane Jemina fece in quel collegio i primi suoi studi di grammatica e di filosofia, che leggevano il Vigo, ed il protomedico Bona. Venne poscia a Torino, e dedicatovisi allo studio della medicina, ne udì le lezioni dei chiarissimi Bruno, Somis, Carburi e Donati, dei quali tutti seppe meritar la stima e l' affezione.

Compiuto il solito corso scolastico, e promosso con lode al grado di dottore, dopo di avere seguito per più d' un anno la pratica del lodatissimo Allioni, così volendo il genitore, si restituì in patria, e vi ottenne tosto presso i concittadini suoi fama di medico di genio distinto e di pratico eccellente. La celebrità di lui

andò poscia crescendo ognora, sicchè quasi non passava giorno, che non venisse richiesto a conferenza coi più distinti medici di quella provincia.

Nel 1792 essendosi chiusa a motivo delle politiche vicende l'università di Torino, si permise alla scolaresca d'intraprendere, o di continuare gli studii nelle province. Al dottore Jemina, maestro al certo dottissimo, venne affidato l'insegnamento della medicina in patria: e che ottima fosse la scelta, non dubbia pruova ne fanno i diversi allievi di lui, che vi esercitano tuttora l'arte salutare con molto applauso, ed universale aggradimento.

Il dottore Jemina non fece gran comparsa sul teatro del mondo: pago di meritar bene della patria, della scienza e dell'umanità, appena si può dire che abbia conseguito qualche onore; e certo mai non ebbe cariche, titoli o premio. Pieno di religione venne meno a' viventi il dì 4 di luglio del 1794 per tifo contagioso che in quell'anno epidemico mieteva le vite de' suoi concittadini, e morì vittima meritamente compianta del suo zelo nell'assistere gl'infermi.

Ad una profonda erudizione nelle cose fisiche il dottore Marc'Antonio Jemina univa un vero criterio medico. Conosceva bene diverse lingue, come la francese, la greca, ma sopra tutto l'italiana, e la latina che possedeva perfettamente. I diletti delle caste sorelle non gli furono ignoti, e scrisse nobilmente in poesia italiana (1). Era socio corrispondente della reale accademia delle scienze di Torino, e socio ordinario di quella

(1) Varie composizioni del Jemina si leggono stampate nelle diverse raccolte di poesie, siccome in quella per la consecrazione di monsignor Vitale di Mondovì a vescovo d'Alba, nella *Miceide* ecc. ecc.

degli *Unanimi*. Godeva dell' amicizia e dell'estimazione dei più celebri fisici e medici del Piemonte, tra i quali basta l' annoverare Beccaria, Cigna, e Canaveri suoi concittadini, Allioni, Laneri, Somis, Carburi, Brovardi, Vastapane, Malacarne, Bertrandi, Gardini, Marini, Lanteri, Penchienati, Giulio, Brugnone: avea letteraria corrispondenza con Borsieri, Tissot, Pratolongo, Valli, Gandini ed altri distinti scienziati. Ebbe altissima opinione dell' arte sua; però esercitavala con decoro e nobiltà, sprezzatore dell' impostura e dei raggiri.

Diverse, interessanti tutte, e di vera utilità sono le opere di medico-chirurgico argomento stampate dal dottore Jemina. Nel 1785 pubblicò la storia della malattia contagiosa, che epidemica infierì nella città e provincia di Mondovì negli anni 1784 e 1785:

De febre epidemica. Monteregali 1785, *typis fratrum De Rubeis*, *in* 8.

Questo veramente egregio libro, che il cav. Brera riprodusse ventisei anni dopo nel volume x della sua *Sylloge opusculorum*, fu accolto con molto applauso dai dotti. Lo stile n' è semplice, ma elegante, espressivo, ed animato: l'erudizione scelta: le riflessioni sode ed in parte nuove (1). Sulle tracce del gran padre Ip-

(1) Parlando del merito di quest' operetta il Cigna, in una lettera scritta da Torino il dì 1.° di aprile 1785 all'Autore istesso, si esprime così: « Mi rallegro di cuore seco voi dell' eccellente vostro scritto, che ho letto con grande mia soddisfazione e profitto. Trovo nella storia una precisione, una semplicità, ed una dignità veramente ippocratica. La teoria in generale mi sembra molto ingegnosa e plausibile; in spezie le nuove, e sode riflessioni contro varie opinioni moderne ne rilevano il pregio. Lo stile nella sua semplicità è elegante, espressivo, ed animato, e lascia trasparire per tutto un candore, un amore del vero, una diligenza che ca-

pocrate, l'A. incomincia con riferire non poche interessanti e particolari osservazioni, dalle quali ricava la storia della malattia, che espone con tutta chiarezza e precisione. Fra i sintomi patognomonici della medesima, soliti a manifestarsi circa il settimo giorno, annovera il sopore, le petecchie, ed in ispecie la gravità dell'udito; il quale ultimo segno *inseparabilis morbi comes certum ejus indicium faciebat. Hinc mirari subit* (soggiunge Jemina) *incredibilem naturae constantiam in morbis ipsis, simulque Hippocratis diligentiam incomparabilem in illis observandis. Ipse tot ante saeculis jam habet sequentia. - Fiebant autem in febribus circa 7, 8 et 9 diem aegritudines in cute culicum morsibus maxime similes....., et gravi auditu praeditae, et soporosae erant* (1).

Considera le petecchie, e le altre macchie della cute quai sintomi accidentali, cui poco si dee badare nella cura, potendo le medesime esistere o no, senza che la condizione patologica della malattia principale ne venga punto alterata, e conchiude quindi col pensare che la loro espulsione non deve essere nè promossa, nè impedita. Diffatto i medici piemontesi, i quali con occhio indagatore seguirono il corso, e studiarono il genio delle malattie dominate in Piemonte, e principalmente in Torino nel 1817, hanno potuto convincersi della verità della dottrina professata dal nostro Autore. In conferma adunque di cotesta dottrina (di cui io estenderei volentieri l' applicazione ad altri casi di as-

ratterizza l'Autore. Non dubito dunque che la pubblicazione sarà molto profittevole all' avanzamento della professione, e farà conoscere il vostro merito, e la vostra capacità, che è un peccato, che resti più lungo tempo nascosta, e conosciuta da pochi ecc. »

(1) *De morbis popularibus*, *lib.* 2, *sect.* 3.

sociazione petecchiale) essi hanno dovuto osservare: 1.° che l'eruzione petecchiale non è esclusivamente propria delle così dette febbri nervose, mentre essa più sovente si manifesta nel corso delle febbri gastriche, e non di rado nelle malattie di diatesi flogistica: 2.° che tale esantema, nato frequentemente per semplice consenso da irritazione del tubo alimentare, sotto l'uso di un emetico, o di un purgante non di rado sparisce interamente in poche ore: 3.° che sovente le petecchie si manifestano nelle lesioni dinamiche del fegato, o se meglio si ama del peritoneo, che lo avvolge, giacchè ora si vuole che nelle affezioni del basso ventre questa membrana piuttosto, che i visceri in essa contenuti, sia la sede principale delle malattie dette ora epatitidi, ora gastritidi, enteritidi ecc.: 4.° ch'esse compariscono in qualunque periodo e giorno di malattia, senza serbare alcun corso determinato, e bene spesso svaniscono affatto senza aggravio dell'ammalato, tornando poscia a manifestarsi senza verun sollievo (1): 5.° che anzi senza febbre, od altra lesione qualunque nelle funzioni, compajono qualche volta alla cute vere macchie petecchiali, ovvero nate queste nel corso d'una malattia febbrile, persistono lungo tempo dopo la totale guarigione di essa, assumendo per tal modo un' indole quasi cronica, siccome con altri ebbi occasione di osservare nel 1817. Se dunque l'eruzione pe-

(1) Non ignoro che nelle malattie dominate in Torino nel 1817 le petecchie si manifestavano per lo più nel terzo o quarto giorno di malattia: non credo però, che questa circostanza abbia offerto un carattere così costante, come nell' epidemia descritta da Jemina, e ne' casi di cui parla Ippocrate; ora ambidue questi autori hanno osservato, che le macchie alla cute, ossia le petecchie comparivano nel settimo, ottavo, o nono giorno di malattia. Lo stesso credo possa dirsi delle migliari.

tecchiale ha luogo in ogni tempo, in ispecie negli spedali, nei luoghi paludosi, e simili; se nè dal colore, nè dal numero, nè dall' apparizione più o meno pronta delle medesime puossi con fondamento dedurre la prognosi della malattia; finalmente se tale esantema è comune a molte malattie di diatesi, e di sede onninamente diversa, come ognuno ha potuto convincersene nella circostanza sopraccennata, non dovrà per avventura parer troppo rigorosa la conchiusione di chi asseverasse, che la presenza delle petecchie per se sola nulla indica di preciso nelle malattie.

Passa quindi l'A. alla disamina delle cagioni, le quali però restringe ad una sola, cioè ad un principio contagioso.

Dotato di non volgari talenti, versatissimo nelle teoriche mediche antiche e moderne, con fatti incontrastabili, e con ragioni inconcusse fu dei primi a dimostrare insussistente ed erronea la dottrina della putredine degli umori circolanti, dottrina allora generalmente adottata, ed insegnata in quasi tutte le scuole mediche d' Europa. *Putredinis theoria* (scrive egli) *in medicinam invecta falso innititur principio*, *estque una ex illis legibus a corporibus inanimatis ad animata falso traductis*, *et perperam admotis. Quamdiu, vivimus a nobis natura putredinem arcet*, *secus vœh animalibus carnivoris*, *quaeque cibis tantummodo vescuntur alkalescentibus.*

Fondato sulle sezioni necroscopiche, delle quali occupavasi indefessamente, ben sapendo quanta sia l' importanza dell' ispezione dei cadaveri, tanto per iscorgere le morbose alterazioni cagionate dalle malattie, quanto per conoscerne la vera causa prossima, fa vedere chiaramente che la materia morbosa, ossia il contagio, ha un' affinità, un' azione particolare elettiva sul sistema

nervoso, sul cervello e cervelletto singolarmente, e stabilisce che nelle lesioni di questi visceri consiste la causa prossima, o come ora dicono, la condizione patologica della malattia. Parole dell'Autore: *morbificam materiem peculiari attractionis vi, vel affinitatis, ut cum chemicis loquar, ad cerebrum, cerebellumque cum suis appendicibus vel nervis ferri tota morbi historia docet, atque laesiones testantur in hisce visceribus detectae in morbo defunctorum cadaveribus.* Ed altrove: *morbi essentia consistere videtur in magno nervis maxime, eorumque origini infenso miasmate....... Cum itaque et morbi historia, animi functiones, sensus, et voluntarios motus aberrare, et cerebri laesiones, et vitia in cadaveribus anatomes doceat, concludendum restat morbi sedem in cerebro fuisse.* Questa teorica, che sembra la più verosimile, è sostenuta a' giorni nostri da molti insigni patologi. Egli è ben vero però, che il nostro Autore non parla così chiaramente di flogosi del cervello, come fecero poi dopo di lui Horn, Pinel, Wogel, Gottel, Tommasini, Marcus, ed altri, e particolarmente il dotto Figliuolo dell'Autore (1).

Consumato nell'anatomia e nella fisiologia, e conoscitore dei più classici scritti sull'argomento, di quelli di Haller, e di Gorter in ispecie, seppe dalle opere di quegli uomini sommi raccogliere i principii di solidismo quà e là sparsi, e rendere soddisfacente spiegazione dei principali fenomeni, che corteggiano la malattia; fenomeni, la cui spiegazione fino allora era coperta da

(1) V. l'erudita dissertazione *sulla Febbre nervosa o Tifo petecchiale*, *Torino* 1814, del chiarissimo dott. Giambattista Jemina corrispondente della R. accademia delle scienze di Torino ecc., a cui la medicina è già debitrice di varie altre produzioni di non lieve momento.

foltissime tenebre: e così allontanandosi dalla teorica umorale a que' tempi dominante, seppe dire ciò che noi con vocaboli forse più artificiosamente inventati, siccome cose nuove ripetiamo coi Brown, Tommasini, Bichat, Gallini, Broussais ed altri.

Nella cura, proscritta l'assurda farraggine de' medicamenti, particolarmente de' vescicanti, dei quali facevasi a quell'epoca uno strano abuso, attenevasi ai rimedi più semplici e scelti, ma non perciò meno efficaci ed attivi. Praticò con prudenza il salasso (1), amministrò

(1) Parlando dell'abuso dei rimedi, e segnatamente del salasso, Jemina accusa i medici suoi contemporanei di soverchia prodigalità nello spandere in qualsivoglia malattia il latice vitale, *quem*, dice egli, *non nulli, nec aegrotantium virium, nec naturae motuum nulla ratione habita indiscriminatim profundunt ita ut in omni morbo sanguinem mittere, quod mirabatur Celsus, non amplius novum sit.* E già prima aveva egli detto: *non paucos dolui in hac epidemia copiosioribus sanguinis missionibus vix non enecatos ab imperitis pseudo-chirurgis, qui lanceola prae manibus, tamquam pugione instructi, sponte, atque injussi, omnes ferme morbos sine ullo discrimine adoriuntur.* Che direbbe il savio dott. Jemina s'e' vivesse a' dì nostri, e vedesse con qual facilità micidiale ora si profunde nella cura delle malattie il salasso, non già dai pseudo-chirurghi da lui segnalati giustamente alla pubblica indignazione, ma da medici che si pretendono oculati, i quali non parlando che di diatesi iperstenica, d'iperstenia relativa od assoluta, non vedendo che flogosi o acuta o cronica, o manifesta o larvata, intrepidamente fanno e rinnovano le 15, le 20, le 30, le 40, le 50, ed anche le 60 volte il salasso, nulla curando l'immenso danno che quindi ne deriva al genere umano? Ed è giunta a tal segno la smania di dissanguare gli ammalati a' giorni nostri, che quasi è fatto suggetto di derisione e di disprezzo quel medico prudente, il quale, avvertendo alle terribili conseguenze di un così perverso metodo di medicare (conseguenze avvertite già da Borsieri, Lieutaud, Stoll, Raulin, Malpighi, Mortone, Prato, Defilippi, Speranza, Huffeland, e da tanti altri esimii pratici), crede possano esservi delle circostanze nelle quali, come dice Celso, *sanguinem mittere hominem jugulare est.* Chiuderò questa

gli emetici, i purganti, le bevande rinfrescanti, e sopratutto gli acidi minerali, specialmente il solforico; *spiritus minerales acidos*, scrive egli, *in quibus illum vitrioli, ut ad nostram febrim redeam, in curatione commendavi, et plures imposterum ejus solo usu curationes absolvisse testor.* Insomma curava allora nella stessissima maniera, colla quale usano curare a' dì nostri tutti i veri pratici. Dice vantaggioso l'acido solforico non già perchè sia dotato di proprietà antisettica, come si pretendeva da' suoi contemporanei, ma per avere esso un'azione elettiva sul sistema nervoso, azione da lui detta *nervina*, *qua (actione) nimiam nervorum sensibilitatem temperat, et solide stimulorum patientiam efficit.* La proprietà attribuita dal dottor Jemina a così efficace farmaco sembra molto più verosimile di quella che gli si attribuisce da alcuni neoterici, di essere cioè controstimolante.

Crede alla trasmutazione della diatesi nella stessa

annotazione con alcune riflessioni generali del nostro Autore sullo stato della medicina in Piemonte, le quali, pur troppo! sembranmi in oggi più che mai suscettibili di applicazione. *Atque hic correpta occasione mihi liceat, dolorem, quem diu pectore premo, tandem effundere. Ut chirurgos taceam, qui ubivis suos limites transgressi promiscue medicos agunt, medendi ars nostris hisce temporibus, et regionibus ad phlebotomos, tonsores, herbarios, empiricos, hujusque furfuris balatrones, et impostores fere devoluta est, quibus in hominum vitam debacchari impune fas esse videtur, atque de corio, ut ajunt, ludere humano. Sic non suo, sed professorum crimine e propria excidens dignitate evilescit, viri ingenui, atque eruditi nec honoribus allecti, nec praemiis, mentem, ingeniumque ab ejus studio, molesta praesertim, et laboriosa praxi avertunt, hinc ars omnium nobilissima parum culta jacet, et bonorum temporalium maximum valetudo, atque adeo vita negligitur. Sed* (conchiuderò coll'Autore) *haec videant quorum est.*

malattia: sebbene la pratica pare che faccia conoscere, non seguire quella così frequentemente come in generale si vuol far credere.

A gloria del vero, e ad onor dell'Autore dobbiamo confessare, che in quest'operetta si trovano, per modo di dire, delineati tutti i primi elementi delle moderne dottrine relative al tifo contagioso o petecchiale. Diffatto dopo tante dispute, dopo tanti scritti, e colle nostre moltiplici teorie, onde n'andiamo così fastosi, poco sappiamo noi di più, tanto circa le cagioni di cotesta malattia, e il loro modo di agire, quanto circa la condizione patologica, e il confacente metodo terapeutico.

Quattro anni dopo, cioè nel 1789 diede alla luce un altro libro, nel quale sono le seguenti non meno interessanti memorie:

De pleuritide quae Ormeam, Garessium, aliaque oppida in valle Tanari fluminis sita populariter infestavit anno 1767 mensibus martio et aprili. Monteregali 1789, apud Jo. De Rubeis, in 8.

In questo libro il dotto A. narra la storia di una pleuritide stata epidemica ne' diversi paesi della valle di Tanaro, appartenente alle pleuritidi gastriche, ed analoga a quelle già state osservate e descritte da Etmuller, Harder, Baiger, Pedrato, Pisone, dai nostri Verna, Bianchi e Guidetti, da Pujati, Marteau, Vandermond, Tissot, Stoll, e recentissimamente da Thuessink, Clegorn, Dupuy, Finke, Ranoë, Eichorn, e da altri. Esposta con chiarezza la storia generale della malattia, ed accennate le alterazioni rinvenute ne' cadaveri, l'A. si fa a ragionare con molta erudizione sopra i grandi consensi delle diverse parti del corpo umano, e sopra il vario modo con cui essi hanno luogo, ed espone quindi i suoi pensamenti sopra l'origine e la

natura della malattia. Pensa come già pensava Pisone, e pensa la maggior parte de' moderni buoni pratici, essere in questo caso la flogosi del polmone consensuale, sostenuta cioè dall' infiammazione, o, come egli chiama, irritazione del ventricolo e del tubo intestinale; irritazione portata dal miasma ivi penetrato. Dissi in questo caso; imperciocchè egli era ben lontano dal credere con Hoffmann che quasi tutte le malattie avessero il loro fondamento nel duodeno; come egli era ben lontano dal crederle, come credono adesso intrepidamente non pochi medici sistematici, specialmente oltremontani, quasi tutte dipendenti da flogistico processo nelle membrane gastro-enteriche, cioè dalla gastroenterite.

Dimostra esservi diverse specie di flogosi, le quali differiscono non solo nel grado, ma anche nella qualità; vale a dire sono diverse secondo le diversità degli stimoli che le producono, hanno un esito diverso, e cedono a rimedi diversi: dottrina utilissima perchè fondata sui fatti, cui non giungerà mai ad abbattere ogni benchè sottile ed ingegnoso ragionamento. Essa venne in seguito sostenuta da Hunter, Richerand, Bosquet, Canaveri, Geromini, e da altri, senza che siasi mai fatta parola del nostro Autore. Ammette anche l' infiammazione astenica: la quale dottrina, a que' tempi universalmente abbracciata, conta anche a' giorni nostri non pochi valorosi difensori.

De carbone, sive carbunculo bovillo. Ivi, pag. 101.

Egli è questo un compiuto trattato del carbonchio sia negli animali bovini, sia nell' uomo. Questa singolare ed eccellente scrittura, di cui Malacarne presentò al pubblico pochi anni dopo una spezie di traduzione

italiana (1), si leggerà sempre con piacere per gli originali pensamenti, e per le molte ed utilissime massime che racchiude. La materia vi è trattata in tutte le sue parti con maestria, sicchè l'A. nulla lascia a desiderare sopra di un così importante argomento; ed io non dubito di asserire, checchè ne abbia detto in contrario lo Sprengel, essere tuttora quello del Jemina uno dei migliori trattati che si abbiano su di quella malattia. Peccato che non sia più generalmente conosciuto! chè certamente quella dotta produzione non è opera di tal fatta da meritare che di essa non facessero nemmeno ricordanza nè i compilatori del *Dizionario delle scienze mediche*, nè il chiar. dott. Frank nella eruditissima sua opera *Praxeos medicae universae praecepta*.

Parlando della cura nell'uomo di così terribile morbo, molto frequente nella provincia di Mondovì, crede nella maggior parte de' casi inutile ogni sorta di rimedio interno: però tutta l'indicazione ripone nel togliere dalla parte il principio contagioso, e nell'impedirne l'azione; nella quale opinione va seco lui d' accordo il chiarissimo figliuolo dell'A. Diffatto se il carbonchio è malattia locale, locale deve pur esserne il rimedio (2). Insegna nella cura del medesimo rarissimamente essere indicata la cavata di sangue: e qui un nuovo sfogo concedendo al generoso sdegno, rampogna con severità di parole i medici intemperanti nel ricorrere a quel possente sussidio, anche quando non è per nessun modo indicato.

(1) *Del carbonchio de' buoi ricordi chirurgico-veterinari. Bassano* 1797.

(2) Merita di essere letta su questo proposito la *Memoria sul carbonchio bovino nell' uomo* presentata dal dott. Giambattista Jemina alla società agraria di Torino, e stampata nel calendario georgico per l' anno 1824.

Assicura non comunicarsi questa sorta di carbonchio da uomo a uomo; ed in pruova della sua asserzione istituì un veramente ardito esperimento. Inzuppate cioè alcune fila con materie di un carbonchio già inoltrato, se le mantenne applicate alla polpa di una gamba per una notte intera senza risentirne alcun danno. Scrive però non doversi tralasciare d'intraprendere la cura di quel terribile malore per temenza di attaccarlo, come hanno gratuitamente insegnato alcuni distinti pratici; perciocchè, dice Jemina, il carbonchio bovino innestato alla specie umana perde affatto la facoltà contagiosa, e più non si propaga (1).

È opinione generale, confortata dall'autorità di molti medici e chirurghi, particolarmente da quella di Monteggia, di Moscati, di Fournier, di Sauvages, di G. P. Frank, di Bertrandi, di Majocchi, e di Malacarne, coloro morire di tifo con carboncelli, i quali mangiano carne di bue morto di malattia carbonchiosa. Opinione ed autorità combattute coll' autorità dei fatti dai dottori Jemina padre e figlio, e da altri autori. Dice il primo: *Qui inde carnem comedunt, et opipare opulantur (corio etenim avulso, et loco tumoris, reliquam cum visceribus carnem venundare, vel toti etiam solent rustici viciniae largiri) vix ullum patiuntur incommodum, colore et gustu sanae similem, odoratam, sapidam, coloratamque expe-*

(1) Veggansi a questo proposito le sperienze instituite dal dott. Jemina figlio, e pubblicate nel *Giornale di medicina pratica del cav. Brera, vol. 1, pag.* 466. Forse il carbonchio bovino è come la rabbia, la quale, giusta le osservazioni di Buder, di Capello e di Huffeland, dopo il suo primo passaggio in un altro animale più non conserva la sua forza venefica, la quale rimane del tutto distrutta, non riproducibile. Almeno per ciò che concerne all'uomo la cosa va sicuramente così.

riuntur, alii saliunt, exsiccant, et in posterum tempus reponunt innocue. Parole del secondo: « Cosa che pare veramente singolare, ma che sull'appoggio d'una lunga e spesso ripetuta osservazione non esito anch'io a dichiarare per certa, checchè siasi scritto, si scriva, e generalmente credasi in contrario, si è che la carne degli animali bovini morti di semplice malattia carbonchiare, si può mangiare impunemente anche a sazietà..... Se veramente fosse così dannoso l'uso di questa carne, come si pretende, i tre quarti della popolazione di questa città (Mondovì) dovrebbero cadere annualmente ammalati e morire di tale morbo, non passandovi anno in cui non se ne faccia un abbondante ed esteso uso: pure non conosco esempio che alcuno sia morto per tale cagione: so bensì di mille e mille persone che ne mangiarono copiosamente senza averne mai provato il benchè menomo incommodo (1). » Così la pensano anche Damilano (2), e il chiarissimo nostro professore Rossi (3). Nè è da maravigliare se coll'ebullizione vien tolta a quelle carni la proprietà venefica e contagiosa. Del resto simile fenomeno non è particolare al carbonchio bovino. Anche il contagio della peste inghiottito, per osservazione di Deidier, non produce alcun morbo: il dott. Jemina padre fece trangugiare a diversi ragazzi, che non avevano ancora sofferto

(1) *Ragionamento sulla vita e sulle opere di Marc'Antonio Jemina da Mondovì dottore in filosofia e medicina scritto da suo Figlio Giovanni Battista dottore in medicina e chirurgia, corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino ecc. ecc. Mondovì* 1824. Manoscritto statomi cortesemente comunicato dal chiarissimo Autore.

(2) *Chi mangia carne di vacca morta di malasso*, scrive Damilano nel suo trattato delle migliari, *non contrae alcun male.*

(3) V. Dentis *De Anthrace specimen. Taurini* 1814, *pag.* 10.

il vajuolo, delle croste vajuolose ridotte in polvere e mescolate con zuccaro, senza che in alcuno d'essi siasi sviluppato il vajuolo: Batt ha veduto in Inghilterra mangiar carne di cane arrabbiato senza che siasi contratta la rabbia: Coindet assicura che la schiuma degli animali idrofobi può essere inghiottita in quantità senza pericolo, mentre una picciolissima dose di essa introdotta nelle ferite cagiona inevitabilmente l'idrofobia: e tutti sanno che il veleno della vipera tranguggiato non produce alcun danno. Che se si può impunemente mangiare dall'uomo la carne de' buoi morti di malattia carbonchiosa, ben altrimenti va la bisogna in chi a pelle ignuda ne tocca il cuojo o la carne non cotta, oppure vien lordato o tocco dal sangue o dalla linfa di quelli. Quindi sonosi da lodare altamente i saggi provvedimenti dati a questo riguardo dai magistrati di sanità, e l'ottimo avvertimento lasciatoci dal nostro A., il quale lasciò scritto che, *boum morbo hoc defunctorum cadavera uncis, funibusque procul trahere, vel quomodolibet transvehere opus est, profundius humare, calce tegere; tumulis plantarum semina serere, et gramen sternere; cum haec et cadavericum liquamen absorbere, et expirando, inspirandoque ambientem aërem corruptum emendare compertum sit, etc.*

Ad meum de febre epidemica opusculum appendix. Ivi pag. 249.

De gangraenosis lumborum ulceribus. Ivi pag. 270.

In quest' appendice l'A. conferma l'opinione sua sulla condizione patologica della febbre nervosa, e con nuove osservazioni ed esperienze vie più dimostra erronea la dottrina della putredine degli umori circolanti. Le ul-

ceri gangrenose ai lombi, effetto costante del lungo decubito, non furono mai critiche.

De miliarium cessatione, vel saltem raritate. Ivi p. 288.

Contro l'opinione di molti medici suoi contemporanei, sostiene essere l'esantema migliare malattia primaria, essenziale, e d'indole non solo non identica, come già pretendeva Pietro Castro, e pretendono con alcuni altri recenti medici, Giannini, Brera, Pisani, e Marianini, ma anzi direttamente opposta all'indole dell'esantema petecchiale (1). Molto sagace inoltre ed ingegnosa parmi la ragione data dal Jemina della minor frequenza di quella micidiale malattia.

Il dott. Marc'Antonio Jemina scrisse inoltre un trattato *De morbis exanthematicis*, che dicesi esser fralle mani del dottore collegiato Veglio, ed un'interessante *Historia inediae defuncti cum cadaveris sectione et notis*, che mandò a Torino per essere presentata alla reale accademia delle scienze. Finalmente fra i suoi MSS. è una copiosa raccolta di osservazioni pratiche corredate di utili corollarii, ond'è fatta palese la molta saviezza ed abilità di lui nella pratica della medicina. Ed è appunto in leggendo quelle osservazioni che il chiar. figlio dell'A. potè ricavare che questi amministrava da lunga pezza con esito felicissimo il precipitato rosso di mercurio nella cura de' morbi sifilitici, ed il tartaro solubile nella cura della crosta lattea, come fu per lui scritto nelle memorie, che su di questo argomento fece di pubblica ragione.

(1) Intorno alle differenze, che passano tra le petecchie e le migliari, si legga la *Memoria* pubblicata dal dott. Giambattista Jemina nel *Giornale della Società Medico-chirurgica di Parma. Anno* v, *num.* 2, 1816.

1783. SALUZZO DI MENUSIGLIO (Il conte Giuseppe Angelo), nato in Saluzzo il dì 2 del mese di ottobre dell'anno 1734, morì in Torino nell'anno 1810, il dì 16 del mese di giugno.

L'amor patrio m'indusse a scrivere, forse più a lungo che la natura dell'opera non sembrava comportare, di parecchi nostri paesani, il nome dei quali non era abbastanza conosciuto, o perchè in oscuro ed umile luogo vissuti troppo parcamente la loro dottrina comunicarono, o perchè furono da maligna invidia degli stranieri, o dalla non curanza de' cittadini offesi. Inoltre a parecchi era accaduto di salir troppo alto nella estimazione de' contemporanei per gli onori dalla cieca fortuna compartiti, o con male arti accattati; ed un uomo onesto si dovea far carico di dimostrare, come il merito di questi mal reggesse al paragone della vera gloria di parecchi, che negletti giacevano, ovvero venivano loro ingiustamente posposti.

Per incontro le medesime ragioni mi dovrebbero ritenere dallo scrivere del Saluzzo, poichè egli la nobiltà del suo antichissimo lignaggio rendette via più rispettabile e cara col ritrarre dalle virtù la nobiltà, non quelle da questa, e col lustro di sua persona diradò le tenebre, nelle quali per i pregiudizi e dei nobili, e de' volgari uomini le chimiche scienze erano avvolte. Il nome di lui, fattosi maggior dell'invidia e fra i suoi, e fra gli stranieri, si mantenne appo i posteri nello stesso altissimo conto che da' contemporanei era stato avuto. Fra gli altri che di lui scrissero, a ritrarmi dal proposito, valgono principalmente l'Autore dell'articolo inserito nella raccolta di vite d'illustri Personaggi (1),

(1) Milano 1816, in-4, con ritratto. Anche il sig. Paroletti scrisse del conte Saluzzo. V. *Vita e ritratti di sessanta illustri Piemontesi*. Torino 1824. Festa, in fol.

che non potendo a meno di mostrarsi piissimo verso la memoria del Saluzzo; tuttavia per la pietà non prevaricò dalla verità; e l'accademico Giuseppe Grassi, che con tanta diligenza dettò l'elogio storico pubblicato nell'aprile del 1813.

Ma lo scrivere di grandi uomini è gran conforto agli animi gentili, che dolgonsi spesso per l'abuso del santo nome di virtù; perciò a quelle due fonti storiche attingano coloro che ricercheranno quanto il Saluzzo per ogni altra nobile arte e virtù valesse; ed io qui in breve, secondo il proposito della Biografia Medica, dirò quanto a lui debbano le chimiche e fisiche scienze, e come dalla lega di lui con due altri ingegni altissimi, traesse origine l'accademia reale delle scienze.

Eletto a paggio del Re, al confine della adolescenza, il Saluzzo attese agli studj della milizia: per vaghezza delle matematiche discipline e' fece pensiero di entrare nella milizia degli artiglieri, già da lunga pezza negli eserciti piemontesi riputatissima, ma che allora a maggior gloria saliva per opera del celebre cav. d'Antoni, che stava direttore di quelle scuole da lui medesimo riformate. Da sì autorevole giudice egli riportò giuste lodi, e fu, dopo le prove del suo tirocinio, nell'anno 1753, eletto a tenente in quella dotta squadra, e di più destinato ad assistere ai professori di quella scuola, fra i quali era l'immortale Luigi La-Grange. Lo studio della fisica fatto gli anni precedenti avvisando egli utilissimo all'intrapresa milizia, con somma cura attese alla scuola del Beccaria. Le sperienze da sì audace scrutatore della natura instituite, da lui furono giudicate la sola sicura via in questa scienza, siccome quelle che la scienza de' fisici principj insegnano per mezzo di quella de' fatti. L'uso dello sperimentare

coll' analisi e colla sintesi, con cui si disfanno e si rifanno i corpi non tardò a convincere la sagace mente del giovane fisico, che la chimica è non pur una parte di gran momento, ma il fondamento più sodo della fisica stessa. In quale stato meschino giacesse a que' tempi fra noi la chimica ho mostrato scrivendo del Gioanetti. Non impero di divolgati pregiudizi, non mordacità dell' invidia, non gravezza d' accuse valsero a rimuovere dal generoso proposito il Saluzzo, che la più rara longanimità oppose a' nimici della scienza ch' egli doveva creare non che ampliare: sì chiara è la luce della verità, tanto diletto ella reca agli animi che l'assaporano, che nessun argomento umano può ritrarre dalla ricerca di quella chi è convinto di aver trovato sicura via di investigarla.

Erano non meno del Saluzzo accetti al Beccaria il La-Grange ed il Cigna; ma siccome ho accennato del Cigna parlando (*Vol. II, pag.* 315), e come già potea presagire l' indole del gran maestro (*Vol. II, pag.* 195), nacquero dispareri tra questo e i discepoli. Ma alcun danno non ebbe a soffrire la scienza che da sì rari ingegni coltivata doveva alla patria tanta gloria recare. Avvegnachè strettosi via più il vincolo di santa amicizia, che l' oculato Medico sperimentatore e il profondo Matematico col Saluzzo univano, questi nel 1757 stabilì nelle sue stanze, con generosità nata da vero patrio amore, le officine sperimentali e tenneci le adunanze in cui, con animo scevro d' invidia e di adulazione, si disaminavano gli sperimenti degli uni e i computi degli altri.

Contava appena il Saluzzo il ventiquattresimo anno di sua età; lo pareggiava d' anni il Cigna che colle sue tesi famose dell' elettricità e dell' irritabilità sostenute

in quell'anno, quando fu aggregato al collegio medico, già divolgava il nome suo fuori de' confini della patria. In quali e quanto utili ricerche si occupassero i dotti amici fu fatto palese per la pubblicazione dal Saluzzo procurata nel 1759 delle Miscellanee filosofiche-matematiche della società privata. Si ammirarono i dotti, gli ignari e gli invidiosi sparsero con molto fiele lor sinistri presagi: ma i più eccellenti nazionali e stranieri stimarono loro gran ventura l' essere in quella società nascente annoverati: la società sostenne le dure e lunghe prove; ma la vittoria fu gloriosa: poichè il Re Carlo Emanuele III ben s' avvide che, siccome molta gloria aveva acquistata nei pericoli delle battaglie e nell' accortezza de' politici maneggi, per cui, fermata la pace in Aquisgrana, erano stati protratti i confini dei stati suoi, così non minor fama poteva egli conseguire proteggendo le arti della pace: perciò egli permise nel 1760, alla privata società di assumere il titolo di Reale. Allora maggiormente a nobil gara si accesero gl' ingegni; il Fondatore, che fu acclamato presidente e dagli antichi e da' novelli socii fu larghissimo del suo, onde per la onorata carriera la società senza inciampo trascorresse. Non indagar le celate vie della natura per quel diletto che nello scoprirle si prova; non l' immaginar novelli sistemi per dichiarare i fenomeni della natura; sistemi che l' uno all' altro succedendosi breve aura di fama allo inventore procacciano, senza che per nulla cresca a pro della patria la vera suppellettile della scienza, la quale richiede luminosi principii, mercè di cui all' ignoto dal noto procedesi per sicura e non fallace via; ma lo scopo delle fatiche e delle vigilie del Saluzzo era piuttosto di recar luce alla oscura pratica delle arti popolari, e di perfezionare in ogni parte le pratiche della milizia alla quale

egli attendeva. La serie delle opere da lui dettate fanno di ciò chiara testimonianza. Non è dunque da maravigliare se, il decimo anno del suo regno, non stette pago il re Vittorio Amedeo III all' orrevolissimo titolo dal Padre alla società conceduto, ma colla sua patente delli 25 di luglio del 1783 col più ampio nome di Reale Accademia delle scienze lo splendido dono le concedette di pubblica sede e di tutte le suppellettili che alle scienze fisiche ed astronomiche si richiedono.

Erano scorsi appena due anni dopo la morte del Beccaria, primo maestro della fisica sperimentale in Piemonte, quando i discepoli di lui ottennero sì luminoso trionfo: quanto sarebbe stato bello il veder in quella medesima accademia noverato il maestro, che negli ultimi due anni ch' e' visse erasi cogli illustri discepoli rappatumato!

Tutti gli uomini celebrati per le fisiche e matematiche scienze (ed eran pur molti in quell' età) e in patria e fuori di essa, in questo spazio di tempo erano stati, come segno di grande onore, nella Società Torinese ricevuti. Sedevano co' triumviri fondatori i Bertrandi, gli Allioni, i Gaber, i Caluso, i Somis, i Gardini, i Michelotti, e insieme con loro d' oltramonte e mare erano congiunti gli Euler, i Lavoisier, gli Haller, i Macquer, i Condorcet, i Franklin, tacendo gli altri non meno eccellenti ingegni nazionali e stranieri.

Così la patria nostra salì in conto di dotta, siccome era già di valorosa; ma la maggior parte di tanta gloria è dovuta al conte Saluzzo, che con costanza pari allo ardimento nell' incominciarla, la santa impresa sostenne, per modo che, come fu già scritto per me, ben puossi questa patria gloria chiamare domestica gloria de' suoi nobili penati.

Opere edite del conte Saluzzo.

Mémoire du chevalier Saluces sur la nature du fluide élastique qui se développe de la poudre à canon.
Suite des recherches du fluide élastique de la poudre à canon.
Réflexions pour servir de suite aux mémoires sur le fluide élastique de la poudre à canon.
Addition aux réflexions sur le fluide élastique.
De l'action de la chaux vive sur différentes substances. Par M. le comte Saluces.
Expériences pour chercher les causes des changemens qui arrivent au sirop violat par le mélange de différentes substances.
Observations chimiques.
Réflexions sur un essai de chimie comparé.

Tutte queste memorie sono stampate nei cinque volumi delle miscellanee torinesi.

De l'action des acides sur différentes substances métalliques et salino-terreuses de nature vitriolique.
Expériences et observations sur le gaz déphlogistiqué. Première partie.
Continuation d'expériences et d'observations sur le gaz déphlogistiqué.
Suite d'expériences et d'observations sur le gaz déphlogistiqué. Troisième partie.
Examen des phénomènes que présente la réduction de quelques chaux métalliques.
Examen de la prétendue absorption du charbon dans les vases clos.
Extrait des mémoires de M. Monnet sur la nature de la terre du spath fusible.
Observations préliminaires sur les imperfections des

milieux coërcitifs, et des instrumens dont on fait usage dans les expériences pneumatochimiques.
Expériences sur des liqueurs gazeuses artificielles.

Leggonsi queste memorie nei cinque volumi dell'Accademia reale. Torino, dal Briolo.

Lettre à MM. Macquer et Cigna sur la conversion de l'acide vitriolique en acide nitreux. Un vol. in 4, Torino, dal Briolo.
Lettera al sig. barone Vernazza di Freney, segretario di stato di S. M., sopra la trasformazione dell'acido vitriolico in acido nitroso. Stampata colla traduzione spagnuola, e con note, in Madrid da Gioachino Ibarra. Un vol. in 4.
Memoria sulla discomposizione del sale ammoniaco, inserita nel primo volume della Società italiana. Verona 1782.
Sur l'extraction et la purification du nitre par le moyen de la filtration à travers les pores des ustensiles d'argille ordinaires.

Questa memoria è stampata nel volume 4 dell'Accademia imperiale di Torino.

Opere inedite, ed in qualche parte imperfette.

Éloge du marquis de Fleury.
Éloge du médecin Gaber.
Éloge du professeur Bertrandi.
Éloge de M. Carena.
Discours prononcé à l'époque où S. M. le roi de Suède a assisté à la première séance de l'Académie royale.
Expériences sur différentes espèces d'air.
Expériences sur un fluide aëriforme sui generis *qui s'élève dans l'extinction de la chaux.*

Analyse des scorpions, et résultat concernant la médecine.
Expériences sur la fermentation et sur la putréfaction.
Nouvelle composition de l'encre.
Observation et expériences sur différentes couleurs.
Observation sur les meilleurs procédés pour gauffrer les indiennes (toiles), et pour teindre les étoffes de soie, de laine, de fil et de coton.
Aperçu statistique sur la vallée du Pô.
Rapport sur la délimitation des confins de la France et du Piémont après la paix de 1796.
Abrégé de plusieurs ouvrages de chimie et de physique pour servir à l'histoire générale de la chimie.
Expériences sur l'extraction du sucre du raisin et de quelques autres plantes indigènes.
Projet présenté à S. M. le roi de Sardaigne pour introduire dans les armées du roi l'artillerie légère, avec des remarques sur le service de cette arme dans les montagnes.
Réflexions politiques sur l'état du Piémont depuis la paix de 1796.

Quello che al Gardini accadde (Vol. II, pag. 298) per la scoperta dell'elettricità animale, che dal posterior divulgatore fu appellata galvanismo, al conte Saluzzo avvenne pur anco per l'apparecchio del Woulf, che più giustamente dal nome di lui dovrebbesi appellare: questa ingiustizia però non farà obliare il nome di lui da tanti altri monumenti renduto ai posteri commendevolissimo.

La gloria de' maggiori è certamente grande incitamento alle nobili imprese; pur molti giaciono piuttosto oppressi quasi da importabile soma, dal troppo alto nome degli avi, e fanno prova della falsità di quella sì trita sentenza d'Orazio: *fortes creantur fortibus et bonis.*

Ho fatto più volte menzione in questa Biografia Medica di Ludovico marchese di Saluzzo e della marchesana di Foix di lui consorte, dai quali ebbero in fine del secolo decimoquinto sì cortese patrocinio i cultori delle lettere: quanto bene fu sì nobile esempio del valore avito dal conte Giuseppe Angelo, e dagli illustri figliuoli di lui imitato!

1784. « MOROZZO (Carlo Lodovico) nacque in Torino il cinque d'agosto dell'anno 1743, di famiglia illustre per più generi di gloria, ed anche per quella purissima che deriva da' buoni studi, e dalla coltura delle lettere e delle scienze; la qual sorta di gloria, a paragone d'ogni altra domestica laude, pare che più sovente si serbi e si rinnovelli passando da' genitori a' figliuoli (1). Per tacer degli antichi, il marchese Giuseppe, padre del nostro, riformatore della università di Torino, fu letterato e poeta, e scrittore d'inediti opuscoli sopra gravissimi argomenti di letteratura e di politica (2), e protettore magnanimo di uomini egregii quali furono fra gli altri Giambatista Beccaria, Giacinto Cerruti, Angiolo Carena. Non è dunque maraviglia se destinando il secondogenito alla carriera militare gliela facesse intraprendere a modo d'instituzione scientifica, donde ne avvenne che in età di sedici anni, con esempio troppo raro fra' primarii signori del Piemonte, il conte Carlo Lodovico fu ascritto alle scuole d'artiglieria. Ciò che noi abbiamo detto di queste scuole nella vita del D'Antoni (3) ci dispensa dal mostrare di nuovo

(1) Quest'articolo è opera del signor conte Balbo; fu già stampato col titolo di *Vita del signor Carlo Lodovico Morozzo*, nel tomo XV della Società Italiana.

(2) V. l'indice in fine di questa vita.

(3) Acc. di Torino. Letteratura II., 1805, IX della serie.

com' esse erano veramente un perfettissimo liceo non pure di arti militari, ma di scienze fisiche e matematiche. Noteremo soltanto che il Morozzo ebbe fra' suoi maestri l' immortale Lagrangia, il quale allora in età giovanile insegnava la meccanica, ed in quell' insegnamento gittava i primi semi delle sublimi teorie, per cui tanti anni dappoi diede alla scienza novello aspetto e più sode fondamenta.

« Dopo quattr' anni di tirocinio passò il Morozzo nel reggimento delle Guardie, e militovvi sino all' ottantasei: formandosi a quel tempo nuovi reggimenti provinciali, egli fu scelto per uno degli uffiziali superiori in quello di Susa. Nel novantatre ebbe il comando di quello di Torino; nel novantasei fu nominato brigadiere de' reali eserciti, e nel novantotto ispettor generale di tutta l' infanteria provinciale. Nell' ottocento fu consigliere nel Consiglio supremo di governo, e questa fu l' ultima delle cariche non senza lode da lui sostenute in pace ed in guerra.

« Ma noi dobbiamo assai più trattenerci in quella parte della sua vita che riguarda le scienze da lui coltivate. Furono queste principalmente le fisiche, e più particolarmente quelle che alla chimica appartengono.

« Fin dalla sua prima adolescenza, non pago d' imparar le teorie, egli erasi esercitato nelle pratiche della meccanica e dell' ottica, fabbricando insieme col Carena, e lenti, e specchi, e microscopii, e canocchiali, e telescopii. E come a fisico appartiensi, si avvezzò per tempo ad operare non solo col senno, ma coll' occhio e con la mano. Avanzando nella giovinezza, ogni volta che i suoi doveri militari lo chiamavano a presidio in Torino, o gli permettevano di venirvi altrimenti, invece di passar il tempo a non far nulla, o a far peg-

gio che nulla, egli trattenevasi il più che potea col Beccaria, col Saluzzo, col Cigna, col Brezé. Dal Cigna soprattutto trasse i precetti e la pratica della buona e soda fisica, e dell' arte di osservare e di sperimentare.

« L'amicizia del Saluzzo e del Cigna gli aperse l' adito alla società reale di Torino, e il primo saggio ch' ei diede de' suoi lavori comparve nell' ultimo volume della società medesima, col titolo di *Esame fisico-chimico del colore de' fiori, e di alcune altre sostanze vegetabili.* Continuò poi sempre indefessamente per tutto il corso della vita le sue dotte ricerche, delle quali noi qui daremo una brevissima indicazione. Trattò in particolare di certa sostanza nera che a modo di fuligine vide egli il primo appicciarsi alla superficie inferior delle foglie allorchè in sugli alberi stanno esposte all' aria viziata delle paludi, o di quelle nostre campagne che messe a riso sono anch' esse per gran parte dell' anno altrettante paludi. Quindi passò ad esaminare con egual dottrina i colori animali. Instituì una novella analisi della rugiada e de' prodotti aeriformi che se ne possono ricavare. Discoprì l' assorbimento prodotto dal carbone ardente nell' aria atmosferica, o ne' fluidi che a lei somigliano, e non pago de' primi lavori tornò di nuovo negli ultimi anni del viver suo a questo importante argomento. Esaminò altresì con molta esattezza la costituzione dell' aria che respiriamo, e gli effetti della respirazione in quell' aere che allor chiamavasi deflogisticato, e l' azione del ferro e dello zinco incandescenti sopra varie sorta di fluidi aeriformi, e i fenomeni de' fosfori bolognesi in que' fluidi immersi, e quelli dell' aere idrogeno conservato molti anni rinchiuso, ed il miglioramento dell' aria atmosferica prodotto dalla vegetazione, e la porpora minerale che si

precipita per mezzo dell' aere ricavato dallo stagno o dall' ossido dello stesso metallo.

« Toccò qualche volta al Morozzo di combattere le recenti opinioni de' chimici franzesi, alcune delle quali divennero poi verità dimostrate: nè di ciò dobbiam dargli colpa: chè mal si conviene ad un filosofo il volgere di leggieri ad ogni aura di novella dottrina: anzi diciamo che il non volersi scostare dagli antichi sistemi, finchè affatto evidente non sia la verità de' nuovi, è probabile argomento di sodo ingegno e di animo ben formato. Meglio è durare alcun tempo in vecchio inganno che correr rischio col soverchio affrettarsi di cadere inconsideratamente in novello errore. E senza nulla detrarre al merito sommo del sapientissimo Lavoisier e de' suoi degni cooperatori, e senza voler oggimai ricondurre in campo sott' altro nome il flogisto nè rinnovare la setta staliana, quante non sono le modificazioni o le aggiunte, che ogni giorno si vanno facendo alle ultime teorie, e quante scoperte del Priestley o del Kirvan o del Saluzzo o del Morozzo non si vedono ogni giorno più confermate a malgrado di coloro che volevano ogni anteriore dottrina combattere ed annientare?

« Trattò pure il Morozzo altre parti della fisica, che alquanto meno alla chimica appartengono, e scrisse sopra i curiosi fenomeni della fiala bolognese, sopra un violento scoppio accaduto in un ripostiglio di farina, sopra la temperatura de' laghi e de' fiumi, sopra la luce fosforica di certe pietre, e sopra l' elettricità positiva o negativa delle medesime. Fu anche accurato osservatore di rare meteore, e particolarmente delle aurore boreali, le quali a' suoi tempi furono tra di noi più frequenti che nol siano oggidì.

« I molti suoi viaggi e militari e scientifici nelle diverse

parti del Piemonte gli fecero acquistare pienissima conoscenza della nostra geografia fisica e mineralogica. E siccome della geografia astronomica era stato creatore in Piemonte il Beccaria, e della mineralogica il Robilante, così lo fu della fisica il Morozzo pubblicando le altezze di molti luoghi da lui misurati. Della scienza mineralogica per ciò che spetta alla litologia ei diede un saggio trattando di una pietra altrove assai rara, e qui frequente, vale a dire la variolite. Ma in altro modo egli arrecò un grandissimo vantaggio alla scienza mineralogica in generale, e particolarmente a quella del Piemonte, coll'aver ottenuto dal Sovrano, che il cavalier Napione, già mandato in Sassonia onde perfezionarsi nell' arti metallurgiche, potesse prolungare i suoi viaggi andando in Svezia, in Inghilterra ed in Francia.

« Fu pure il Morozzo assai dotto in zoologia. Descrisse alcuni uccelli stranieri, che in rigido inverno pervennero fino a queste regioni; osservò la propagazione in Roma d'altri uccelli de' climi più caldi, diede notizia dello scheletro di un grosso quadrupede trovato nelle vicinanze di Roma, e di un icneumone portato d'Egitto.

« Anche in alcune dell'arti che dalla fisica traggono fondamento impiegò utilmente il suo lavoro. Scrisse sulle famose cave d' allume della Tolfa, sulle nitraje di Roma, di Napoli, di Malta, e di Sardegna, e si occupò con altri deputati dell' accademia di Torino sull' arte della lana e della seta, e sopra la tintoria, e sulla illuminazione della Città.

« Nè fu ignaro dell'arti belle, e ne fece prova coll' impiegare e favorire il tedesco pittore Gothenbrunn e più i nostri meritamente celebri Galliari e Mazzuola. In questa parte, come in altre molte, trasse profitto dai suoi viaggi in varie province d' Italia, fatti i primi per

istruzione e diporto, l'uno nell' ottantacinque e l' altro nel novantuno, e fatto l' ultimo nell' ottocento per cagioni dipendenti dalle vicende de' tempi. Il secondo fu in compagnia della baronessa Perrone, sua nipote di sorella, bellissima e coltissima Dama, e tutti gli procurarono la soddisfazione di passar qualche tempo con un amato fratello governatore di Civitavecchia, vicelegato di Bologna, e segretario della congregazione dei Vescovi e regolari. E nel ritorno del Morozzo dall' ultimo viaggio, cioè nell' ottocento e due, l' autore di questa sua vita ebbe la sorte di accompagnarlo per qualche tratto, onde si accrebbe l' amicizia e la stima che già da gran tempo gli professava.

« Nel primo di questi viaggi si trattenne qualche mese in Bologna, e già essendo ascritto all' accademia delle scienze di quel nobilissimo instituto, v' intervenne sovente, e vi lasciò memorie della sua dottrina. Avanti quell' epoca egli era stato uno de' sozi della società Italiana, fin dal suo nascere, onore che a buon diritto noi teniamo per distintissimo, e ch' egli ebbe comune con altri due Piemontesi, il Saluzzo ed il Malacarne. E nella rinnovazione dell' accademia di Padova a questa pure fu aggregato.

« Tra' primi scrittori d'aritmetica politica in Piemonte ei dee tenere segnalato luogo, avendo messe insieme con diligenza ed esattezza molte belle osservazioni sopra la mortalità de' soldati e de' carcerati, ed avendone tratte molte utili conseguenze; il qual lavoro, intrapreso, per ciò che riguarda i soldati, nell' anno mille settecento settantacinque, e continuato ogni anno fino al novantuno, fu singolarmente gradito dal re Vittorio Amedeo III. E dell'opera sua in somiglianti materie, come pure in cose d'economia politica e di arti e me-

stieri, giovossi un amico, il conte Petiti, prima presidente del consiglio di commercio, e poi controlore generale delle finanze.

« Tutto ciò che detto abbiamo del Morozzo, a sufficienza già dimostra quanto vantaggio e quanto splendore da lui traesse l'accademia di Torino. Eppur molto a dir ci resta sopra questo particolare. Ammesso egli nella società reale quando per difetto di mezzi cominciava pur troppo a languire, servì di ajuto potentissimo allo zelo del Saluzzo principal creatore di quella prima società. A questi due più che ad ogni altro si dee l'erezione dell'accademia con bastante assegnamento, e con bella e comoda stanza. Profittò il Morozzo del facile accesso ch'egli avea presso Vittorio Amedeo, dotto e generoso principe, e dopo que' primi favori ne ottenne ancor altri molti, di maniera che potè dar cominciamento alla splendida sala, alla libreria, alla specola ed al museo, anzi alle due prime di queste opere in breve tempo ebbe modo di dare intero compimento. E fu anche da lui terminata la fabbrica assai dispendiosa della specola insieme colle pitture e cogli stucchi che le fanno vago adornamento; ma la guerra che sopraggiunse impedì di provvedere gli stromenti astronomici, e soltanto si poterono incominciare le osservazioni meteoriche, che d'allora in poi non furono più intermesse. Alla libreria ed al museo giovò pure in altra maniera, regalando più volte e libri e cose d'istoria naturale, ed adoprandosi ad ogni potere con vivissimo impegno per accrescere ed abbellire queste due raccolte. Sicchè possiamo dire con verità che dopo que' primi fondatori, il Saluzzo, il Lagrangia, il Cigna, a niuno più che al Morozzo sia debitrice l'accademia delle scienze di Torino. Nella erezione dell' ottantatre essendo presidente il Saluzzo,

ei fu vicepresidente. Ed allorquando nell' ottantotto il Saluzzo volle lasciare la presidenza, gli fu sostituito il Morozzo, che la tenne fino all' ottocento. In tal qualità parlò sovente nelle adunanze pubbliche, fra le quali la più solenne fu quella che fu onorata dalla presenza del re e de' reali principi. Noi non diremo ch' ei fosse per natura o per arte elegante scrittore o parlatore eloquente, ma ben diremo che nelle importanti occasioni ei disse sempre le cose più convenienti allo scopo che l' accademia dovea proporsi, e le disse in modo da non dar luogo a giusta censura, perchè volontieri ei prendea consiglio, e correggeva facilmente i suoi primi abbozzi. Tornato in patria nell' ottocento e due, l'accademia, che in quell' intervallo di tempo era stata rinnovellata, desiderò di vederlo rientrar nel suo seno, il che poi fu fatto sul principio dell' ottocento quattro. E tosto ebbe altra prova della stima e della confidenza che nell' animo de' suoi colleghi antichi e nuovi non era cessata mai, essendo stato eletto tesoriere dell' accademia, nel qual ufficio egli diede ad un tratto ordine e forma a tutto ciò che riguarda l' economica amministrazione. Ma pochi mesi dopo, mentre la costituzione atletica del Morozzo prometteva molti e molti anni di vita, ed il suo ardore per le scienze facea sperare da lui molti nuovi lavori, indebolitasi subitamente la sua salute, morì di apoplessia addì 12 di luglio in età di sessantun anno presso a Torino nella terra di Colegno dov' erasi recato a villeggiare.

« Negli ultimi tempi del viver suo egli era occupatissimo ad esaminar l' effetto della luce solare in sul carbone per farlo proprio ad assorbir l' ossigeno, e stava sperimentando le virtù medicali che appunto per siffatta proprietà pare che al carbone appartengano, onde

si crede ch' esser possa de' caneri e di altri tali disperati morbi efficace rimedio. Sicchè al Morozzo come ad altri valenti fisici accadde che quasi per farne vendetta il colse morte mentre ei cercava di prolungare od addolcire altrui la vita da terribili mali minacciata ed afflitta.

« Opere inedite del marchese Giuseppe Morozzo.

Riflessioni intorno all' educazione del principe di Piemonte dirette al cavaliere Porporati di Sanpeire ajo di sua altezza reale.

Riflessioni intorno all' educazione delle nobili zitelle ne' monasteri.

Elogio storico del marchese Sammartino di Sangermano cavaliere dell'ordine della Nunziata, e ministro di stato per gli affari esterni.

Lettera sopra la soverchia premura della perfezione del governo.

Lettera intorno agli studi convenienti a' ministri presso le corti straniere, e spezialmente intorno agli studi delle materie ecclesiastiche, indirizzata al conte Lascaris di Ventimiglia quando fu nominato inviato straordinario alla corte di Napoli.

Lettera al conte Lascaris intorno alla dissertazione teologica del padre Capece, intitolata De variolarum insitione, *con osservazioni intorno ad essa dissertazione.*

Lettera al padre Agnesi, professore di teologia, sulla maniera conveniente a gentiluomo di studiare la storia.

Lettera al conte Alfieri di Sammartinò sullo stesso argomento.

Lettera al conte di Priocca sopra lo stato passato e presente della nobiltà del Piemonte.

Ragionamento intorno alla comune opinione che siasi scemato nella nobiltà Torinese l'ardore pel servizio militare;

Discorso intorno all' utilità del viaggiare i ministri per le provincie dello stato.

Riflessioni intorno alla vacanza degli impieghi.

Osservazioni intorno alla popolazione.

Osservazioni intorno alla milizia ed alle armi da fuoco.

Riflessioni intorno allo stabilimento di un' accademia legale per la gioventù.

Ragionamento intorno alla riforma degli studi.

Osservazioni intorno alla riforma degli studi.

Relazione dello stato degli studi al magistrato della riforma.

Motivi dell' aver cercato la dismessione della carica di riformatore.

Memoria intorno a' mendicanti.

Discorso intorno ai fanciulli esposti, scritto in occasione che l' autore fu eletto uno de' rettori dello spedale di san Giovanni.

Alcuni dubbi circa la pratica che si osserva comunemente in Torino nello allattare i bambini, al dottor Badia professore di medicina pratica.

Lettera ad un amico intorno al tempo di tener a balia i fanciulli.

Pensieri sopra una storia naturale del Piemonte col piano della medesima.

Istruzione sullo studio della storia naturale patria.

Lettera al padre Beccaria intorno al calore delle camere in tempo d' inverno.

Lettera al professor Bartoli intorno alla raccolta e conservazione de' monumenti antichi effigiati o scritti.

Osservazioni intorno al libro di Tobia.

Lettera intorno al poetare.

Altra lettera sopra lo stesso argomento in occasione di poesia a lui trasmessa.

Poemetto sopra se stesso.
Epistola in versi sciolti al marchese di Sangermano sopra il viaggiare.
Lettera ad un amico indirizzandogli il poemetto sui viaggi.
Sei componimenti poetici.
Ricordi ai figliuoli sopra le memorie storiche e genealogiche della famiglia.
Notizia del proprio palazzo in Torino, e degli accrescimenti ad esso fatti dopo l' anno 1748.
Memorie della vita sua.
Ricordi ai figliuoli intorno ad alcuni monumenti della famiglia fatti e da farsi.

Opere stampate del conte Carlo Lodovico Morozzo.

Examen physico-chimique sur la couleur des fleurs et de quelques autres substances végétales. Miscell. Taurin. V, 11-51, 1770-73.
Sperienze sopra il precipitato porpora ottenuto dal gaz ricavato dallo stagno e dalla sua calce. Soc. Ital. I, 431-443 (st. 1782).
Expériences sur le pourpre minéral obtenu par le moyen du gaz tiré de l'étain et de sa chaux; traduites de l'Italien par M. Bst, de Dijon. Journ. de phys. (1785 *oct.*) XXVII, 241-249.
Lettre à M. l'abbé Mongez auteur du Journal de physique, sur les expériences de M. Achard sur la couleur des végétaux. Journ. de phys. (1782 *nov.*) XXI, 385-389.
Expériences et observations sur l'absorption opérée par le charbon ardent dans l'air atmosphérique et dans les différens gaz. Journ. de phys. (1783 *avr.*) XXII, 294-300.

Second mémoire sur l'absorption du charbon dans les différens gaz et fluides aeriformes. Journ. de phys. (1783 *nov.*) XXIII, 362-378.

Expériences sur la respiration animale dans le gaz déphlogistiqué. Journ. de phys. (1784 *août*) XXV, 102-129.

Sur la rosée et sur les produits aeriformes que l'on en obtient. Ac. roy. des sc. de Turin (1784-85, 1.re partie impr. en 1786), vol. VI de la série entière, 305-312.

Expériences endiométriques sur l'air pur, vicié par la respiration animale. Acad. roy. des sc. de Turin (1784-85, 1.re partie impr. en 1786), vol. VI de la série, 313-320.

Sur une aurore boréale extraordinaire, observée à Turin le 29 février 1780. Ac. roy. des sc. de Turin (1784-85, 2.e partie impr. en 1786) II, VII *de la série*, 328-338. Lu le 3 mars 1780. Questo scritto contiene due lettere dell' Autore al padre Beccaria in data di Pinerolo 18 *giugno* e 11 *agosto* 1780.

Sopra alcuni fenomeni de' fosfori Bolognesi ne' differenti fluidi aeriformi. Soc. Ital. III, 420-438 (*st. nel* 1786).

Sur la couleur noire des feuilles exposées à l'air inflammable des marais. Ac. roy. des sc. de Turin (1786-87, impr. en 1788) III, VIII de la série, 1-6. Lu le 8 janvier 1786.

Lettre sur les jumars, à Monsieur Charles Bonnet, 11 janvier 1786. Trascritta in parte, e rapportata in sunto pel rimanente nella *Memoria sulla pretesa esistenza di alcuni quadrupedi detti* Giumerri o Giumarri, *di Leopoldo Marcantonio Caldani.* Soc. Ital. 1803, X, 203.

Examen physico-chimique des couleurs animales. Ac. roy. des sc. de Turin (1786-87, impr. en 1788) III, VIII de la série, 275-302. Lu le 4 février 1786.

Expériences sur la fiole de Bologne. Ac. roy. des sc.

de Turin (1786-87 impr. en 1788) III, VIII de la série, 449-464. Lu le 5 mai 1786.
Rélation d'une violente détonation arrivée à Turin, le 14 décembre 1805, dans un magasin de farine, suivie d'une note sur les inflamniations spontanées. Ac. roy. des sc. de Turin (1786-87 impr. en 1788) III, VIII de la série, 478-488. Lu le 19 février 1786.
Discours adressé au Roi dans la séance publique du 28 juin 1789. Ac. roy. des sc. de Turin (1788-89 impr. en 1790) IV, IX de la série, XX-XXVI.
Sur la mesure des principaux points des états du Roi, et de leur véritable élévation au dessus du niveau de la mer. Ac. roy. des sc. de Turin (1788-89 impr. en 1790) IV, IX de la série, 1-17. Lu le 15 juin 1788.
Description d'un cigne sauvage, pris en Piémont le 29 décembre 1788, suivie d'une notice de quelques autres oiseaux étrangers qui ont paru dans l'hiver de 1788-89. Ac. roy. des sc. de Turin (1788-89 impr. en 1790) IV, IX de la série, 99-107. Lu le 8 février 1789.
Sur la température de l'eau de quelques lacs et de quelques rivières à différentes profondeurs. Ac. roy. des sc. de Turin (1788-89 impr. en 1790) IV, IX de la série, 309-317. Lu à l'assemblée publique du 30 novembre 1789.
Vegetabilia ad aërem vitiatum repurgandum quid et quomodo valeant. Bonon. Instit. VII, 215-222 (stamp. 1791). Questa dissertazione fu letta dall' Autore all' accademia delle scienze di Bologna nel 1785, come risulta da' commentarii del citato volume pag. 34.
Sur la variolite du Piémont. Ac. roy. des sc. de Turin (1790-91 impr. en 1793) V, X de la série, 165-172. Lu le 17 novembre 1791.
De l'action du fer et du zinc incandescens sur l'air

et les autres fluides aériformes. Ac. roy. des sc. de Turin (1790-91 impr. en 1793) V, X de la série, 199-208. Lu le 4 mars 1792.

Observations sur la constitution de l'air atmosphérique. Extrait. Journ. de phys. (*fructidor* VI) XLVII, 203-205.

De la lumière phosphorique que quelques pierres donnent en les frottant avec une plume ou avec une épingle de laiton, et particulièrement sur la phosphorescence de la trémolite, et de la cyanite, suivie de quelques observations sur l'électricité positive ou négative de différentes pierres. Ac. roy. des sc. de Turin (1792-1800 impr. en 1801) VI, XI de la série, 140-149. Approuvé le 20 mai 1798.

Examen d'un gaz hydrogène qui a été conservé douze années dans un flacon. Ac. roy. des sc. de Turin (1792-1800 impr. en 1801) VI, XI de la série, 150-154. Approuvé le 20 mai 1798.

Lettre au C. Lacépede. Histoire d'un perroquet né à Rome, suivie de quelques observations sur la durée de la vie des oiseaux. Journ. de phys. (*vent.* X, 1802) LIV, 180-193.

Notice sur un squelette d'un gros animal trouvé aux environs de Rome. Journ. de phys. (*prair.* X, 1802) LIV, 441-442.

Lettre au C. Lacépede sur un ichneumon apporté d'Egypte. Journ. de phys. (*messid.* X, 1802) LV, 5-9.

Rélation de deux fœtus produits par les mêmes perroquets, qui, dans l'année 1801, ont donné un petit à Rome. Journ. de phys. (*flor.* XI, 1803) LVI, 347-350. *Turin le 5 vendemiaire an* XI.

Suite des expériences sur l'absorption du charbon. Jour. de phys. (*frim.* XII, 1803) LVII, 465-471.

Sopra i denti fossili di un elefante trovato nelle vici-

nanze di Roma. Memoria ricevuta il dì 19 *agosto* 1802. Soc. Ital. 1803, X, 162-171, Vi è inserita *l' Analisi chimica del dente fossile fatta dal dottor Morichini.*

Notizie sulle Nitraje di Roma, di Napoli, di Malta, e di Sardigna. Torino 16 *novembre* 1802. *Bonvicino Chimica stamp. nell' anno* XII, 214-217.

Nouvelles expériences sur l'absorption du charbon, faites au moyen d'une nouvelle machine. Journ. de phys. (*flor.* XII) LVIII, 374-390.

Sopra il gaz molto ossigenato che si ottiene dal carbone messo nell' acqua esposta ai raggi del sole, con alcune altre sperienze. Memoria di Carlo Lodovico Morozzo, ricevuta il dì 10 *del* 1804. Soc. Ital. 1804, XI, 331-336 (1).

1784. AGNELLI (Giuseppe) nato in Novara nel 1753, studiò la chirurgia in Napoli, e la esercitò con distinzione nell' ospitale di santo Spirito in Roma. Reduce in patria fu assunto nel 1788 a professore di chirurgia in Novara, e nel 1793 a chirurgo maggiore del reggimento di Novara.

Stando egli in questo impiego, servì negli ospedali militari stabiliti nel ducato d'Aosta nelle campagne che

(1) Circa l' anno ventesimo di questo secolo fu divolgato in Londra ed in Parigi, e come pure allora scoperto, un fatto importantissimo nella fisica terrestre; cioè che la corrente elettrica o la galvanica, attraversando il ferro nella direzione del meridiano, induce in quel ferro le proprietadi magnetiche. Or quanto all' azione suddetta della elettricità comune, il fatto ci era noto in Torino, son più di cinquant' anni, per le sperienze del Beccaria. Quanto all' azione somigliante del galvanismo, qui pure fu scoperta nel 1804 dal conte Morozzo. Questa scoperta diede luogo ad un *Richiamo* per quelle due scoperte fisiche in favore del Beccaria e del Morozzo, presentato dal signor conte Balbo alla reale accademia torinese delle scienze nella classe fisico-matematica, in adunanza del 21 di gennajo l' anno 1827. L'A.

segnalarono l'ultimo decennio del secolo andato. Pringle, Wanswieten ed altri avevano dottamente scritto delle malattie delle armate in generale: ma come avessero a costrursi e a dirigersi gli spedali in una guerra viva, era questo un suggetto stato quasi dimenticato; per lo meno pochissime cose erano state dette sur un argomento di sì grande importanza. Colpito da questa riflessione, ma più dai molti e gravi disordini che vedeva regnare negli ospedali militari ne' quali serviva, perchè diretti da personaggi illuminati sì, ma stranieri alla professione, con savio divisamento diedesi a raccogliere sul teatro istesso della guerra i materiali, colla scorta de' quali scrisse un elaborato *Saggio sugli ospedali militari*; la quale scrittura, intitolata al Duca d'Aosta, per la morte immatura dell'Autore non potè poi essere fatta di pubblica ragione con le stampe. E fu gran danno: perciocchè in quel *Saggio*, di cui ho potuto leggere buona porzione, seppe l'Agnelli con ingenua fermezza parlare il linguaggio della verità; sprezzator generoso dei troppi ostacoli, e del timido zelo che la tradiscono.

Un' altra opera aveva egli dettato sulla chirurgia domestica, e già il librajo Derossi ne aveva intrapresa la stampa sotto la direzione del Malacarne: ma fu sospesa, e mai più ripresa per la morte dell'Autore (1); sicchè di tutte le composizioni dell'Agnelli, e furono varie, solo fu pubblicata con le stampe l'opuscolo intitolato:

Semplicità, e piacevolezza nel medicare le ferite. In Novara 1784. *Dalla Stamperia Caccia. In* 8.

(1) Questa, la precedente, e molte altre scritture manoscritte del nostro Chirurgo sono attualmente possedute dal sig. Agnelli, ispettore delle selve e boschi della provincia di Novara, figliuolo dell'Autore.

Eccellente dissertazione. È scritta in forma di lettere, e dedicata ai rettori dello spedal maggiore della città di Novara. Alla pag. 8 e segg. è una lettera di Giambattista Verna, allora chirurgo in capo dello spedale di s. Giovanni di Torino, in commendazione della dottrina pratica dell'Autore.

Il chirurgo Agnelli morì nel 1794 nella fresca età di soli 44 anni, per febbre contratta negli stessi ospedali militari. E fu una gran perdita per la chirurgia piemontese. Amò anche le lettere, e le coltivò con successo. Stampò varie poesie, molte delle quali, scritte di sua propria mano, erano possedute da Malacarne, che aveva con lui amicizia e corrispondenza. Amò anche la erudizione nell' arte sua, e l' opera di lui fu di molto giovamento all'illustre Saluzzese, che l'Agnelli rammentò con onore ne' *Monumenti*.

1784. BERSEZIO (Gioachino Argenterio marchese di). Nome caro ai cultori delle scienze fisiche è quello degli Argenteri. Questo illustre casato conseguì, quello che a pochi è conceduto, un'altissima gloria, la quale trasse l' origine dalle scienze, e l' incremento dalle ricchezze e dalla nobiltà. Con quanto onore la medicina insegnasse in varie rinomate università e nelle nostre di Mondovì e di Torino il famosissimo professore Giovanni Argenterio a tutti è palese; come il dottore Bartolommeo, fratello di lui, a ricca e nobile condizione pervenisse ho mostrato in altro luogo di questa Biografia (1).

Nè a caso, a mio parere, intervenne che il marchese Gioachino Argenterio di Bersezio, che fu l' ul-

(1) V. nel vol. I di questa Biografia gli articoli *Argenterio* (Giovanni), e *Argenterio* (Bartolommeo).

timo di quel casato, con molto ardore coltivasse le scienze fisiche; che anzi parmi non inverosimile che la memoria degli avi la naturale di lui inclinazione a quegli studi maggiormente infiammasse; poichè negli animi onesti è molto cara anzi sacra la memoria dei maggiori. S' egli era destino, che morendo egli celibe fosse spenta la maschia discendenza di quella famiglia, molto è da rallegrarsi perchè le illustri cariche conseguite nella prelatura, nel foro, e nella milizia dagli Argenteri (1), avendo già serbato intatto anzi crescente l'onore di questi, il marchese Gioachino infine coltivò le scienze tanto da' suoi maggiori illustrate, per modo che all' origine la fine del casato corrispondesse, nè mai si potessero da' posteri alla memoria degli Argenteri applicare que' versi dell' Alighieri nel canto XVI del *Paradiso*:

O poca nostra nobiltà di sangue

. . . .

. . . .

Ben sè tu manto, che tosto raccorce
Sì che, se non s' appon di die in die,
Lo tempo va d' intorno con le force.

Nacque egli il 17 di maggio del 1727 in Torino, e nel suo palazzo (2) compreso nella parrocchia di s. Eusebio, dov' era nato, morì a' 9 di luglio del 1796. I genitori di lui furono il marchese Gaetano e la nobil donna Claudia Maria Saluzzo.

Passerò sotto silenzio che il marchese Gioachino

(1) V. l'articolo *Argenterio* (Ercole) nel vol. I di quest'Opera.

(2) In questo palazzo la reale Accademia delle Scienze tenne la pubblica solenne adunanza, la quale fu onorata con la presenza del Re di Svezia; chè all'Accademia non era ancora stata assegnata la magnifica stanza, che conseguì in appresso.

per tutti i gradi della milizia trascorrendo pervenisse a quello di maggior generale di cavalleria, che più d' una fiata si recasse nella Germania onde provvedere in quelle contrade i cavalli ai regii eserciti; chè sarei da tale narrazione tratto oltre i confini dell' opera mia. Ma non tacerò già che dal gran Federico fosse egli onorevolmente accolto, nè che nel 1792, soprastando i Francesi alle nostre frontiere, fu egli mandato a Milano, dove soscrisse in nome del re Vittorio Amedeo III la prima convenzione per l' entrata degli Austriaci ausiliarii, cioè di due reggimenti di veterani che in Lombardia stavano a presidio: poichè dal primo argomento apparisce come egli avesse chiara fama nelle lontane contrade e appo quel Re proteggitore delle scienze; dal secondo si raccoglie in qual conto egli fosse tenuto dal suo Principe.

Le cure della milizia e gli ufficii di grave momento non lo distolsero dagli studi a lui cari; ma con quanto ardore gli coltivasse si conobbe principalmente dopo la morte del di lui fratello maggiore il marchese di Bagnasco (1); poichè allora diedesi a raccogliere con gran dovizia e la biblioteca e l' officina chimica e il museo di mineralogia.

Quanti vivevano in quell' età o ne' maneggi civili o nelle scienze militari o nelle fisiche, o nell' agricoltura

(1) Il marchese di Bagnasco, fratello maggiore del nostro, uomo anch' egli di merito, lasciò pure onorata memoria di se, e sono argomento della pietà di lui, e del di lui amore per le nobili arti, la cappella dello spedale di s. Giovanni, che il marchese di Bagnasco fece col disegno del Castelli a sue spese edificare; monumento nobilissimo di architettura, anzi per sentenza del sig. conte Balbo, alla cortesia del quale io debbo queste notizie, la più bella opera di architettura moderna, che si abbia forse in Piemonte.

versatissimi (e furono pur di molti in quella età celebratissimi de' padri nostri), tutti furono al marchese di Bersezio non solo noti, ma per comunione di studi e di lettere avvinti. Ebbe egli grande dimestichezza col conte Carlo Gaetano Balbo, e dall' illustre figliuolo di questo fu in gran conto avuto; poichè educato dall' integerrimo e provvido conte Bogino il giovane conte Balbo con le politiche discipline apprendendo egli a tempo la difficile scienza che insegna a conoscere gli uomini, nel marchese di Bersezio egli riconobbe l'altezza della mente, l'onestà del costume, la nobiltà dell' animo, e la profondità del sapere.

È segnata nei fasti del Piemonte con aurea nota la fondazione dell' Accademia reale delle Scienze. Il marchese di Bersezio avuto caro oltremodo da tutti i socii della Società privata, indi poi della Reale fu nominato fra i membri proposti da essi loro nell' erezione del 1783. Nè venne meno l' altissimo concetto che di lui erasi fatto; che anzi a molti giovò egli colle dottrine sue. Ed è da reputarsi degno di molta commendazione il favore che presso di lui ebbero il Boisset, il Cigna, e il Brugnone principalmente; essendo della gloria, che questi conseguirono grandissima, una parte pure al dotto Marchese dovuta.

La memoria del marchese di Bersezio, degna di essere a' nipoti commendata, è in maniera religiosa riverita dalle due nobilissime dame nipoti di lui, figliuole del fratello primogenito, accasate ne' Perroni Sammartino e ne' Ferreri della Marmora, che sole rimangono di sì illustre casato. Le opere di lui sull' arte militare, sull' agricoltura, e principalmente sulla chimica lo resero degno di lodatore, non che della rela-

zione compendiata che si può dall' autore di una Biografia aspettare. Ma fu questo finora un desiderio (1).

Opere stampate del marchese di Bersezio.

Essai sur les haras, ou examen méthodique des moyens propres pour établir, diriger, et faire prospérer les haras. Suivi de deux courts traités. Dans l'un on montre une méthode facile de bien examiner les chevaux que l'on veut acheter, afin de les choisir avec intelligence et n'être point trompé par les maquignons. Dans l'autre on traite de la mécanique du mors, et on enseigne l'art de les biens assortir aux différentes bouches des chevaux. On y a joint un chapitre en forme de supplément sur les préjugés, les abus, et l'ignorance de la marechalerie. Turin, chez les frères Reycends, 1769, *in* 8. Fig. Fu anche stampato in italiano.

Libro citato con lode da Caldani, da Mitterpaker, e da molti altri egregii scrittori di cose georgiche e

(1) *Le public*, scriveva già il conte Balbo, *est peut-être en droit de s'attendre à trouver dans nos volumes les éloges des Académiciens décédés. . . . . Quand aux Académiciens nos compatriotes, je reconnais qu'il est de mon devoir d'acquitter la dette que les contemporains des hommes illustres contractent en quelque façon envers les générations futures : je sens qu'il importe à la gloire de l'Académie de conserver à la postérité l'honorable souvenir des talens qui ont placé parmi nous nos savans confrères, de la façon dont ils ont répondu à cet honneur, et en un mot de ce qu'ils ont fait pour les sciences, et pour la patrie.* Ed era pensiero dell'illustre scrittore di dettare quegli elogj, e ne dettava diversi, ed aveva raccolti i materiali per gli altri; ma ne lo distoglievano dal nobile e pietoso ufficio la condizione de' tempi, e le alte cure dello stato. V. negli accademici volumi di Torino, *Mémoires historiques pour les années MDCCLXXXVI-VII-VIII-IX par M. le Comte Balbe, secrétaire-adjoint.* Vol. IX della serie.

veterinarie, esteri e nazionali; a torto criticato dal Lafont-Pouloti (1), il quale pare che non abbia letto, o saputo leggere l'opera del Marchese. Confessa però che questa *jouit d'un certain crédit en Italie.* Difatto era in grandissimo conto avuta in Italia, e altrove; perocchè, quando fu pubblicata, pochi libri esistevano di questo genere, e l'ordine seguito dal marchese di Bersezio fu seguito in appresso da molti altri scrittori di cose veterinarie. Del resto l'estratto, che il Pouloti fa del libro che imprese a criticare, è troppo incompleto, tacendovi della parte più dotta, ed originale ch' esso contiene, cioè della meccanica del morso (2).

Observations historiques, et critiques sur les commentaires de Folard, et sur la chevalerie. Turin 1772, *Reycends, in* 8. Fig.

Sono due volumi. Nel primo l' A., prode e dotto ufficiale di cavalleria, imprende a combattere con luminosi tratti dell' antica e della moderna storia gli errori, ne' quali, commentando Polibio, cadde il Folard, sprezzatore ingiusto di quella milizia. Tratta nel secondo del modo con cui debb'essere formata, fornita di armi, e diretta la cavalleria. Succede una nuova edizione, però corretta in alcuni luoghi, dei trattati della cognizione esterna del cavallo, e della meccanica del morso. Chi ha letto gli *opuscoli*, e le *lettere Brandeburgesi* del Denina non ignora in quale conto fossero avute da Federico II re di Prussia, e dai più illustri maestri di tattica di quel regno le opere militari del marchese di Bersezio.

Réflexions sur le préjugés militaires. Turin 1779, *in* 8.

(1) *Nouveau régime des haras. Paris* 1787.

(2) V. Biblioteca Oltremontana. Torino, febbrajo 1788, pag. 132.

Description de trois machines physico-chimiques présentées à l'académie Royale des sciences de Turin. Turin 1784, *in* 4. Fig.

Gazometro, eudiometro, e macchina aerostatica. La descrizione delle due prime macchine fu recata in italiano, e stampata negli *Opuscoli scelti* di Milano. Vol. VII, pag. 230.

Analyse des eaux minérales de Castelletto-Adorno, et de S.t-Genis, ainsi que de quelques autres fontaines, et puits du Piémont. V. *Mém. de l'académie R. des sciences de Turin, pour les années* 1786-87. Vol. VIII della serie, stampato nel 1788.

Sono quattro dissertazioni. Nella prima è l'analisi delle acque di Castelletto-Adorno; nella seconda quella delle acque di S. Genesio; la terza comprende l'analisi delle acque delle fontane del Valentino e della Brenta vicino a Piossasco, e del pozzo del palazzo del marchese di Barolo; nella quarta finalmente è l'analisi delle acque del pozzo che si trova a Envie, terra appartenente al marchese di Osasco, e dei conventi di N. D. degli Angeli, e della Consolazione. La dissertazione sopra le acque di S. Genesio fu tradotta in italiano, e stampata nel vol. X degli *Opuscoli scelti* di Milano.

Il primo a sottoporre all'analisi chimica le acque di S. Genesio fu, come dissi altrove, il nostro celebratissimo Fantoni, il quale pubblicava le sue osservazioni, ed esperienze nel 1725. Ma sebbene nel 1780 il professore Dana facessesi carico di dare a' suoi allievi un estratto della dissertazione del Fantoni, in qualche parte da lui corretta, tuttavia mancava ancora un'ana-

lisi compiuta di quelle acque, fondata su i veri principii della chimica dottrina. A questa si accinse per ben tre volte il marchese di Bersezio, ajutatosi da principio dell'opera del Boisset. Terminata finalmente comparve quest'analisi nel 1788, e fu ricevuta come cosa di gran prezzo dai dotti nazionali e dagli stranieri, sicchè i precipui risultamenti della medesima non solo furono adottati dalla scuola nostra di Chimica-farmaceutica, ma eziandio dai più chiari scrittori di chimica d'Italia e d'oltremonte (1). Se non che vuolsi osservare, che quasi tutti i sunti di quella analisi inseriti nelle opere citate in nota, sono o erronei o imperfetti, perchè inesattamente copiati dall'originale. Finalmente non è da tacersi che le scoperte, le quali quotidianamente vanno operandosi nella chimica, hanno resa necessaria una nuova analisi di quelle acque, cui si accinsero in questi ultimi tempi i chiarissimi professori Cantù, Buniva e Lavini, i quali vi ebbero a riconoscere la presenza dell'iodio; efficacissimo principio medicinale.

Memoria intorno alla conservazione de' grani, in risposta al programma presentato alla R. accademia delle scienze di Torino. È nel Vol. XI, pag. 3 degli *Opuscoli scelti* di Milano.

(1) V. *Annal. de Chimie.* Vol. IV, p. 167. - Trommsdorf, *Tavole sinnotiche della farmacia. Traduzione dal francese del sig. A. S. coll'aggiunta delle tavole analitiche del chimico Alemanni.* Tavola analit. IV, p. 38. - Brugnatelli, *Farmacopea generale ecc.* Vol. 1, p. 73. - Accum, *Trattato pratico per l'uso, e l'applicazione dei reagenti chimici.* Trad. del Pozzi. Vol. 2, p. 155. - *Dictionnaire des Sciences médicales.* Vol. 49, p. 391. - Pozzi, *Dizionario di fisica, e chimica.* Vol. 1, p. 388 ecc. ecc.

Analyse de l'eau sulphureuse de Lu en Monferrat. Mém. de l'acad. R. des sc. de Turin pour les années 1788-89. Vol. IX della serie, stampato nel 1790. Quest' analisi è proposta da Berthollet come un modello di precisione, e di chiarezza (1).

Nel giornale enciclopedico di Bouillon sono due lettere del marchese di Bersezio: cioè nel vol. del 15 di novembre 1768, e in quello del primo di maggio 1769. Tradusse pure in francese la proluzione recitata dal marchese Beccaria nell'apertura della nuova cattedra di scienze camerali nelle scuole palatine di Milano. La traduzione fu stampata in Losanna dal Grasset nel 1769, in-8, preceduta da una prefazione del traduttore. Finalmente vi ha chi crede, al marchese di Bersezio doversi attribuire la traduzione delle *Osservazioni del signor Malouin sulla malattia del moccio de' cavalli, detta comunemente morva*, stampata dai fratelli Reycends in Torino nel 1768.

1784. DOPPET (Francesco Amedeo). Le vicende della vita di questo Medico furono varie. Nato egli in Sciamberì nel marzo del 1753, militò, adolescente, in un reggimento di cavalleria, poi nelle guardie francesi, nelle quali stette tre anni. Dopò studiò medicina, e fu creato dottore nell'università di Torino. Faccendiere per indole, ambì d'essere impiegato a Corte; ma andarono a male le sue pratiche; però determinatosi a viaggiare, percorse la Svizzera e la Francia, stampando ovunque romanzi, poesie, e libri di medicina.

Era il 1790, quando cominciarono a manifestarsi in

(1) *Annales de chimie.* Vol. IX, pag. 43.

Parigi i primi sintomi della rivoluzione francese. Al comparire di questi, Doppet, uomo strano assai, ma di molto ingegno, e nelle opinioni di quei tempi ardentissimo (1), lasciata la capitale si recò a Grenoble, fautore zelantissimo del partito democratico, in favore del quale pubblicò varie scritture non prive di calore. Poi tornato a Parigi sotto gli auspici di Aubert Dubayet, frequentò le adunanze popolari, divise l'opera con Carra e Mercier nella compilazione degli *Annali patriotici*, e molto contribuì con i suoi discorsi alla giornata del 10 di agosto, nella quale però molti Svizzeri al Doppet, ch' era di buona pasta, ebbero debito della vita.

Eletto nel 1792 dalla città di Sciamberì a membro del consesso nazionale allobrogo, andava, con altri, deputato al consesso nazionale gallico, sollecitatore della riunione di quella provincia con la Francia, ed il consesso parigino nominava Doppet a luogotenente-colonnello della legione allobroga da lui stesso ordinata, poi generale di brigata, finalmente generale in capo dell'esercito delle alpi. Come tale diresse l'oppugnazione di Lione, e vi entrò il dì 9 di ottobre del 1793. Sa il mondo, sclama l'ill. nostro cav. Botta, con quale immanità sia stata trattata quella città sì nobile, e sì generosa! - Tuttavolta per fare testimonianza al vero, piacemi, anzi è debito mio il ricordare come, fra quegli esempi di ogni più truculenta barbarie, non istette mai per il Doppet che la petulanza repubblicana e l'insolenza militare non s' astenesse dal por mano, non che nel sangue, nelle sostanze altrui.

(1) V. Botta, Storia d'Italia dal 1789 al 1814. Libro terzo.

Capitanò eziandio con varia fortuna l'esercito destinato all'oppugnazione di Tolone, e quello de' Pirenei orientali, e riuscì vincitore in varie fazioni nella Spagna. Senonchè essendo egli caduto gravemente infermo, dovette chiedere il riposo, e fu provveduto nel 1796 del comando di Metz; ma stette poco tempo in quell'impiego. Fu anche assunto, dopo il 18 fruttidoro, al consiglio dei cinquecento; ma l'elezione di lui fu in modo esplicito annullata con decreto del 22 fiorile anno sesto. Morì nel 1804. Sue opere.

La Mesmeriade. Paris 1784, *in* 8. Poema burlesco.

Traité historique et pratique du magnétisme animal. Turin 1784, *in* 8. Trad. in tedesco, *Breslau* 1785, *in* 8.

Oraison funèbre et testament de Mesmer. Genève 1785, *in* 8.

Mémoires de madame de Warens. Genève et Paris 1785, *in* 8. In fine sono, *Mémoires de Claude Anet*, scritte da un fratello del Doppet.

Le Médecin philosophe. Genève 1786, *in* 8.

Le Médecin d'amour. Paphos et Paris 1787, *in* 8. Libro nè buono, nè cattivo.

Les Numeros Parisiens. Lausanne 1787, *in* 18. Avvertimenti agli stranieri che visitano Parigi.

Mémoires du Chev. de Courtille. Lausanne 1787, *in* 12.

Célestine, ou la Philosophe des Alpes. Lausanne 1787, *in* 12. *Paris* 1789, *in* 12. Veggasene il sunto nella *Biblioteca oltremontana. Torino. Marzo* 1789.

Des moyens de rappeler à la vie les personnes qui ont toutes les apparences de la mort. Chambéry 1788.

Médecine occulte, ou traité de magie naturelle et médicinale. Paris 1788, *in* 8.

Manière d'administrer les bains de vapeurs, et les fumigations. Turin, chez Briolo, 1790, *in* 12. Fig.

Dissertazione approvata dalla reale accademia delle scienze di Torino. Gli Accademici deputati all' esame di questo libro dichiararono, l'autore essere degno di lode per aver richiamato l' uso di certi rimedj allora troppo generalmente presso di noi trascurati; averne egli fatto assai bene conoscere l' importanza; essere il metodo, gli stromenti, e le macchine da lui proposte a quest'uso assai opportune. V. *Mem. della R. acc. delle scienze*, vol. IX dell' intera serie, pag. C.

État moral, civil, et politique de la Maison de Savoie. Paris 1791, *in* 8. *Ibid.* 1792, *in* 8. Trad. in tedesco 1793, *in* 8.

Le Commissionnaire de la Ligue, ou le Messager d'outre-Rhin. Paris 1792, *in* 8.

Destruction de la Vandée Lyonnaise, ou rapport des événemens y arrivés jusqu'à la reddition de Ville-affranchie. Villefranche 1793, *in* 8.

Eclaircissement sur la fuite, et l'arrestation des fuyards de Lyon. Villefranche 1793, *in* 8.

Mémoires politiques, et militaires du Général Doppet contenant des notices intéressantes sur la révolution française, sur les sociétés populaires, sur la révolution des Allobroges, et la réunion de la Savoie à la France etc. Carouge 1797, *in* 8.

Essai sur les calomnies dont on peut être accablé en révolution, et sur la manière avec laquelle doit y répondre un citoyen. Carouge 1797, *in* 8.

L'abate Grillet dice, che il romanzo intitolato *Zélamire, ou les liaisons bizarres*, è fattura del Doppet, il quale pubblicò anche nel 1788 in Geneva una traduzione, o per meglio dire una imitazione della famosa dissertazione di Meibomius, *De flagrorum usu in re venerea. Leydae* 1629. Finalmente alle scritture del Doppet vuolsi aggiungere quella intitolata, *Réflexions historiques, et pratiques sur les élections des Romains*, ed un giornale democratico, che stampava in Carouge durante alcuni mesi del 1797.

1784. FONTANA (Gio. Maria Urbano). Brevissima fu la carriera vitale percorsa da quest'uomo egregio; ricca però di utili lavori, che il nome di lui raccomandano alla venerazione non solo dell'onorevole classe farmaceutica piemontese, della quale fu splendore ed ornamento, ma eziandio da tutti coloro presso ai quali sono avute in onoranza le scienze chimiche e naturali. Educato egli in tempi in cui, mercè alle cure dei Gioanetti e dei Saluzzo, cominciavano a diradarsi le tenebre, che in fatto di chimica offuscavano le menti piemontesi, seppe il Fontana sotto la scorta di quei sommi, non che dei Macquer e dei Baumé, ch'egli era ito ad udire in Parigi, tanto addentrarsi nei più reconditi penetrali di quella scienza, che in età appena di trent'anni leggeva agli accademici di Torino, che già lui uno del loro bel novero avevano acclamato, una dotta scrittura sur uno dei più difficili subjetti di chimica operativa, quale si è l'analisi delle acque minerali, facendo suggetto delle sue indagini quelle di Vinadio, commendate già per la loro virtù medica nei secoli andati da Viotti, Gallina, Buccio, Arpino, Leveroni, Barisano e Rajnaud,

e in più recente età da Fantoni e da Marino. Nella quale analisi il dotto autore imprese a combattere con buone ragioni l' opinione del Kirwan intorno l' origine e la natura dell' in allora così detta aria epatica.

A questa scientifica produzione altre fecene succedere il Fontana egualmente importanti, fra le quali non è da tacersi del metodo di preparare un eccellente kermes minerale, da lui proposto nel 1786; metodo lungamente adottato nelle nostre farmacie. Nel 1787 lesse all' accademia una serie d' interessanti esperienze chimiche ed analitiche sulla bile del bue, e, nel 1790, sull'*osmunda regalis*, di cui è volgarissimo presso di noi l'uso empirico nella rachitide.

Questi scientifici lavori stampava il Fontana negli accademici volumi. Non furono però le sole cose che leggesse all'Accademia. Imperocchè dalla parte storica premessa a que'volumi raccolgo, che nella tornata del 19 febbr. 1786 leggeva una sua memoria sul sale sedativo, e sul borace, e vi esponeva le sperienze da lui fatte, e quelle che rimanevano a farsi per conoscere i principj di quelle sostanze: che il 23 di genn. 1791 sottoscriveva con tre altri accademici, Dana, Bonvicino e Giobert, un dottissimo rapporto in risposta ad una lettera ministeriale del 19 novembre 1790, sui danni che recava alla sanità del popolo Biellese l'uso invalso di raccogliere le piovane attorno a quella città per la macerazione della canapa; finalmente, che nella tornata del 17 aprile dello stesso anno ragguagliava l'Accademia di un singolare fenomeno osservato in certa Caterina Durando da Castagnè, di 36 anni, maritata da nove anni, e già sei volte madre, la quale al cominciar di ogni

nono mese di gravidanza perdeva la voce, la quale ricuperava solamente dopo il parto.

Malacarne stampò nel 1787 in Torino una sua memoria sulla litiasi delle valvule del cuore. Brugnatelli nell' annunziare quell' operetta nel volume VIII della sua *Biblioteca fisica d'Europa*, v' inserì l'estratto dell'analisi delle valvule del cuore ossificate fatta dal nostro Chimico. Avrebbe però desiderato che il Fontana avesse ricercato se in quelle valvule ossificate esistesse l' acido fosforico, poichè, osservava appositamente con ragione Brugnatelli, le vere ossa altro non sono che fosfato calcare mescolato con glutine.

Ultimo lavoro cui ponesse l'opera il valoroso Chimico Piemontese, fu l' analisi dell'acqua della Pirenta, nelle fini di Murisengo, la quale egli intraprese ad istanza del marchese del Gallo, in allora ambasciatore del re di Napoli alla Corte di Torino. Intervenivano a quella analisi i dottori Adami e Ranzone. Dichiarava il Fontana contenere quell'acqua « un principio mineralizzante, che è il zolfo combinato colla terra magnesia, con cui forma un fegato di zolfo terroso, cinque grani per libbra di sale glauber, due di sale marino, un poco di sal nitro, e di terra argillosa. » Conchiudevano i Medici deputati « potere quell'acqua convenire per torre gli infarcimenti, ed ostruzioni delle viscere del basso ventre, in un principio d' idropisia, nelle malattie di petto, come asma ecc., nelle malattie di pelle, erpete, rogna ecc., giacchè essa è attenuante, incisiva, e diuretica; potere in varj altri malori ritrovarsi eccellente; raccomandarla però caldamente al magistrato di sanità. »

La fama del Fontana suonò chiara per tutta Italia. Fu ascritto all'accademia delle scienze, lettere ed arti

di Siena, a quella dei Georgofili di Firenze, alla reale società agraria di Torino. Negli atti di questa, di cui era segretario perpetuo, stampò una bellissima serie di esperimenti tendenti a far conoscere l'intima natura dell'umore che le viti rigettano in primavera.

Fontana, reduce da Parigi, erasi posto ad insegnare privatamente la chimica; e fu somma gloria di lui l'avere avuto ad uditori varj illustri personaggi, quali furono, per tacere de'viventi, i conti Saluzzo e Morozzo, e i professori Sartoris (1) e Bonvicino. Aveva anche messo assieme un museo di mineralogia. Acquistavalo il Re, e presentavane l'accademia, accordando una pensione di lire 200 alla vedova di lui, che l'amore della scienza non aveva certamente reso dovizioso. Era nato in Torino il 24 dicembre 1753: morì il 23 luglio 1791. Carlo Allioni avealo levato al sacro fonte battesimale. Sue opere.

Esame della lucertola. 1784.

Analyse des eaux thermales de Vinay avec des observations sur les insectes microscopiques, qui y sont contenus ainsi que dans les mousses. V. *Mém. de l'ac. roy. des sc. de Turin, pour les années* 1784-85. Vol. VIII della serie; e separatamente in *Torino* 1786, *Briolo, in* 8.

Méthode très-sure de préparer un excellent kermes minéral. L. cit. per gli anni 1786-87. Vol. VIII della serie. È cosa rimarchevole, che il nostro professore Bonvicino, nei suoi elementi di chimica-farmaceutica, par-

(1) Il dottore Sartoris Torinese professò la chimica nell'università di Vilna in Polonia. Morì il 19 dicembre 1799 à Bes vicino a Brianzone in età di 50.

lando dell' antimonio e de' suoi vari preparati, non fa nemmeno parola del Fontana.

Expériences chimiques sur la-bile du bœuf. L. e vol. cit.
Expériences analytiques sur l'Osmunda regalis. L. cit. per gli anni 1790-91. Vol. X della serie.
Rapport sur le rouissage du chanvre. L. e vol. cit., pag. XXIII e segg. della parte storica.

Degli effetti, che si producono sopra l' economia animale dai vapori e sostanze aeriformi delle materie escrementizie che si portano nell' atmosfera. 1788.
Saggio sopra le parti costituenti l'umore delle viti. Mem. della R. Società Agraria. Vol. IV. Torino 1789.

Nel *Journal de physique* sono alcuni articoli del Fontana, e diversi estratti da lui composti, e distinti con la sigle G. F., ornarono la *Biblioteca oltremontana* e *Piemontese.*

1785. LANERI (Innocenzo) da Canelli, educato alla scienza nel reale collegio delle Province, fino dal principio della sua carriera tal pruova diede de'suoi non ordinari talenti, e della sua applicazione allo studio, che fu nel tempo stesso eletto a prefetto della facoltà medica, e aggregato al collegio di medicina. Servirono di tema al pubblico solenne esperimento le seguenti dissertazioni, da lui difese con universale aggradimento. *De motu chimico. - De humani corporis integumentis. - De integumentorum humani corporis functione. - De mercurio. De consensu in morbis. - De purgantibus. Augustae Taurinorum die* 11 *maii* 1758. *In* 8.

Nel novembre del 1775 era assunto a professore straordinario di medicina teorico-pratica nella nostra

Università; nominato professore effettivo a quella cattedra nel marzo del 1785.

Fu il Laneri uomo per molte lettere chiarissimo, e per la perizia nell'arte del dire, e per l'eloquenza che in lui pareva naturale, nato fatto per lo difficile ufficio di ammaestrare altrui. Di lui scrisse l'illustre Pietro Frank, che era un vero letterato e professore. Difatto a sapere quale, e quanta fosse la erudizione del Laneri, basti il dire che lasciò scritti di proprio pugno ottanta e più volumi di annotazioni sopra ogni precipuo articolo di letteratura (1). Fra queste annotazioni quelle che concernono alla medicina pratica propriamente detta, sono disposte secondo il sistema nosologico di Cullen, la dottrina del quale il Laneri prese ad insegnare il primo nella nostra Università, in tempi in cui la dottrina del Boerhaave teneva ancora presso di noi lo primato in medicina.

La sola scrittura che il Laneri abbia pubblicato con le stampe, è un' istruzione in foglio volante concernente al noto rimedio della Nouffer contro la tenia. Bene egli lasciò registrate, fralle annotazioni ora citate, molte diligenti osservazioni da lui raccolte nella sua pratica privata, e nelle varie occorrenze di epidemie, che tratto tratto andarono desolando il Piemonte. Nelle quali mal augurate circostanze chi teneva il magistrato di sanità più volte raccomandava allo zelo, ed ai lumi del Laneri lo studiarne il genio e l' arrestarne il corso con appositi soccorsi. Fra queste osservazioni, quelle che ragguardano alla cangrena secca prodotta dal secale cor-

(1) Tutti questi volumi, stati da me esaminati, sono ora posseduti dal chiar. professore emerito Buniva.

nute (e sono molte), la quale regnò epidemica nel 1775 nella provincia di Cuneo, mi sembrano di gran prezzo.

Fautore dell'inoculazione, e richiesto di parlare, recitava quasi improvvisamente, nel settembre del 1784, un'orazione in favore della medesima all' accademia di Fossano, che volle scrivere il nome di lui nel ruolo dei suoi socj. Morì in Torino sul finir dello scorso secolo. Il dottore Mullatera gli dedicava nel 1795 il suo libro sul magnetismo animale.

1785. PERENOTTI (Pietro Antonio) morto in Torino addì 9 di gennajo 1797, trasse i suoi natali in Cigliano il 17 gennajo del 1732. Come prima fu accettato, nel 1756, socio del collegio di chirurgia, il Re mandavalo a Parigi onde perfezionarsi nella carriera scientifica, che come alunno avea intrapresa nel real collegio delle Province. Di ritorno in patria le acquistate cognizioni utilmente impiegando, fu consecutivamente assunto a chirurgo maggiore del reggimento delle Guardie, poi a chirurgo consulente di S. M., e finalmente a socio della R. accademia delle scienze di Torino. Nè era il Perenotti indegno di tanti onori: conciossiachè ancora non è spenta a dì nostri la memoria, che lasciò di se di esperto chirurgo, di dotto fisiologo, e di pulito ed elegante scrittore. Sue opere.

Mémoire sur la construction, et l'accroissement des os. V. *Mémoires de l'acad. R. des sciences de Turin, pour les années* 1784-85. Vol. VII della serie, stampato nel 1786.

Sur une nouvelle espèce d' insectes trouvée dans l'eau d'un puits d'Alexandrie. L. cit. Vol. IX della serie.

Del vario modo di curare l' infezione venerea, e spe-

cialmente dell'uso vario del mercurio, storia generale e ragionata di Pier Antonio Perenotti di Cigliano ec. Torino 1788. *Stamperia reale. In* 12.

Storia generale, e ragionata dell'origine, e dell'essenza, o specifica qualità dell' infezione venerea, di sua sede nei corpi, e dè principali suoi fenomeni. Torino 1788. *Stamperia reale. In* 12.

Esposti nella prima, come a dotto professore di chirurgia si conviene, i diversi metodi da lui stesso o da altri praticati con buon esito nella cura della sifilide, e dimostrato, quello delle unzioni mercuriali essere il più sicuro, e il più costantemente proposto e praticato dagli autori; imprende nella seconda a tessere, come letterato, la storia di quel morbo, conchiudendo con la scorta di argomenti tratti dagli antichi scrittori di medicina, dalle sacre carte, dagli storici e dai poeti, essere la sifilide non di origine americana, ma ab antiquo indigena dell' Europa.

Mémoire sur l'hydrophobie. Letta alla reale accademia delle scienze di Torino nella tornata del giorno 16 di maggio 1790.

1785. BAROLO (Ferdinando) da Torino, fu esempio di versatilità politica, parteggiando ora per la legittimità, ora per i novatori nei rivolgimenti politici del fine del secolo XVIII. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De glacie. - De glandulis. - Glandularum usus. - De acquae frigidae usu. - Pestis. - De pestis curatione. Taurini die 15 *martii* 1785. *In* 8.

1785. ALLIONI (Carlo). La famiglia Allioni è ragguardevole ed antica. Di essa scrisse il Racagni, che per sette ottavi del genere umano non si potrebbe fare

altrettanto, diradare cioè le oscurità della provenienza nella dodicesima parte del tempo conosciuto. Il nostro nacque in Torino il 3 di settembre dell' anno 1728, dalle nozze del dottore Stefano Benedetto (1) con la nobil donna Margarita Ponte, e morì il 30 di luglio 1804, detto allora 11 termifero anno XII.

Provveduto dalla natura di tenacissima memoria, Carlo mostrò fino da' più teneri anni l' attitudine che agevola gli studj. Di quindici anni, per lo studio delle lettere, dedito era alla lettura dei classici latini, italiani e greci, e, per vaghezza de' botanici studj, già conosceva gran parte dei vegetabili che crescono nei torinesi dintorni; a diecinove era ascritto al Collegio medico della nostra università; ed aveva in pronto, a ventidue, il suo primo saggio botanico, per cui i dotti commentatori di Lipsia sì bene, nè invano, augurarono per la scienza. Dalla quale varietà di studj, e rapidità di progressi si può argomentare, senza più, quali fossero le naturali forze d' ingegno di quest' uomo, e quanta assiduità egli ponesse nell' applicarle.

(1) Stefano Benedetto Allioni nacque il 23 di maggio 1695 in Savigliano: morì in Torino il 14 ottobre 1765. Laureato nella facoltà medica dalle università di Mondovì il 20 marzo 1715, e di Torino il 5 gennajo 1716, andò sul finire del 1717 a Roma, dove crebbe in sapere. Ritornato con buon nome in patria, spirò per lui favorevole l' aura di Corte e dei grandi; sicchè, fatto medico consulente del re, ed esercitando con applauso e lucro la professione, potè allargare di molto il paterno retaggio, e preparare così i mezzi di onorata sussistenza a sette figli di due letti. Dice il dottor Buniva, che Allioni padre lasciò varie scritture Ms. intorno alle affezioni morbose della mente, all' uso dell' acqua comune, e un commento su le prenozioni coache; ed il Genzana, che lasciò un' opera medico-politica, citata, quantunque inedita, dal Caraccioli, la quale sentiva alquanto, sebbene in altro genere, del Macchiavelli, ed era del pari profonda, curiosa ed istruttiva.

Le produzioni di Carlo Allioni, o sia ch' esse ragguardino alla storia naturale, o alla medicina propriamente detta, non furono effimere, nè nate e morte in pochi istanti. Nell' anno 1755, vigesimo settimo dell'età sua, pubblicò la descrizione, ed il disegno di 30 piante indigene del Piemonte, raccolte da lui, e che reputava rarissime, e fors' anche ignote ai botanici. Nel 1757 stampò in Parigi un saggio di Orittologia, dove, il primo fra i Piemontesi, si fece a descrivere i fossili di cui abbonda il nostro paese. Il *Lepas balanus*, specie di conchiglia altrove rarissima, e però molto ricercata dagli amatori, e l' *Ostreum polyleptoginglimum*, specie singolare di ostrica, furono più volte ritrovati fra noi da Allioni. Fra i fossili più rari del Piemonte, dei quali Linneo si confessa debitore alla cortesia del nostro Professore, l'illustre Svedese rammenta particolarmente l' *Orthocerates raphanistrum*; cui debbonsi aggiugnere tutti gli altri fossili del Piemonte annoverati nell'appendice alla mineralogia dello stesso autore.

Nello stesso anno stampò in Parigi un abbozzo di flora del contado di Nizza, che procacciò molta lode all' autor suo. Le piante, in numero di 500 circa, delle quali alcune affatto nuove, erano state raccolte da Giambattista Giudice, medico di quella città. Allioni le descrisse, e nell' ordinarle giusta il metodo di Ludwig, non dimenticò di apporre ad ogni specie la sinonimia desunta da' più accreditati autori. A quello delle piante succede l' elenco di alcune specie di seppie, di granchi, di ricci, e di alcuni altri animali, che hanno loro stanza in quel mare.

Queste cose pubblicava sparsamente l' Allioni prima che la nascente società, poi accademia delle scienze di Torino, lui fra i suoi socii annoverasse, nominandolo,

sebbene fosse figlio di famiglia, a tesoriere perpetuo della società. Stando fra que' dotti, pose in ordine, e stampò nel primo degli accademici volumi per l'anno 1759, un elenco di piante raccolte dal chirurgo Plazza (1) nella diocesi di Cagliari in Sardegna; e nel volume seguente, per gli anni 1760-61, la *Florula Corsicae* di Felice Valle, stata poi riprodotta con aggiunte dal Burmann nel vol. IV dei nuovi atti dell' accademia dei Curiosi della natura.

Nello stesso volume per gli anni 1760-61, Allioni diede il catalogo delle piante coltivate nell' orto botanico torinese, cui poi fece un' aggiunta nel volume per gli anni 1770-73. Parlando del Caccia, che fu il primo professore di botanica nella nostra università, e del Donati che gli succedette in quella cattedra, ho mostrato in quale povero stato si trovassero in quell' epoca fra noi lo studio, e l' insegnamento della storia naturale; però non deve recar maraviglia se per quelle

(1) Michele Antonio Plazza, nato il 5 di marzo a Villafranca saluzzese, socio del collegio di chirurgia, dopo di avere sostenuto per alcuni anni l' impiego di capo chirurgo nello spedale di san Giovanni della città di Torino, recatosi a Cagliari in compagnia di quell' arcivescovo monsignor di Ricaldone, e fatto quindi un viaggio a Parigi, fissò poi la sua dimora nella suddetta capitale della Sardegna, leggendovi chirurgia con singolare applauso in quella università novellamente ristorata, sinchè per gl' incommodi di salute, e per l' avanzata età, ne ottenne onorevole dispensa. Morì il giorno 23 febbrajo del 1791. Oltre all' essere eccellente professore, e bravissimo pratico, era eziandio molto bene istruito nelle cose fisiche, e di storia naturale, e non pago di questa lode, aveva sempre meritato quella di uomo ingenuo, onorato, e modesto. Egli il primo fece conoscere una parte almeno delle produzioni naturali di Sardegna, con l' anzidetta collezione di piante, le quali furono descritte dall' Allioni nel primo volume della società Torinese, d' onde si raccoglie come egli fosse ammesso in quella società.

ragioni, e fors' anche per la confusione che regnava nella nomenclatura botanica non ancora fermata sopra solide basi dal gran Linneo, rimase l' orto così ristretto, ed in così pessima condizione da non avere neppure registri delle specie in esso coltivate a que' tempi. Partito il Donati nel 1759 per alla volta d' Egitto, Allioni fu assunto nel 1760 al non facile incarico di rappresentarlo nella cattedra di materia medica e di botanica; chiamato poi effettivamente a quell' impiego, e a direttore primario dell' orto, e del museo di storia naturale, nel 1763. Da quest' epoca le cose cominciarono a cangiare d' aspetto: i vegetabili furono distribuiti in buon ordine nel giardino, furono stabiliti i registri, ampliate le corrispondenze, moltiplicati con ogni genere di coltivazione gli individui; sicchè l'orto, il quale nel 1763 contava appena 1206 specie, arricchito dall' Allioni di moltissime piante indigene ed esotiche, già ne numerava 2806 nel 1773, e poco più tardi più di 4500.

Proseguendo l' enumerazione dei lavori di Carlo Allioni concernenti alla storia naturale, noi troviamo nel volume dell' accademia per gli anni 1762-65 un opuscolo di lui, intitolato: *Stirpium aliquot descriptiones cum duorum novorum generum constitutione.* Fra le piante ivi descritte e figurate, sono la *Viola pinnata* L., e l' *Ortegia dichotoma* L. Dei generi uno era in favore della *Salsola muricata* L., chiamata da lui col nome generico di *Bassia* in onore del naturalista bolognese Ferdinando Bassi, che gli aveva fatto parte dei semi di quella pianta stati raccolti in Egitto dal Donati: l' altro della *Lindernia pixidaria*: ma pare che non bene s' apponesse, e però quei generi non furono adottati. A quest' opuscolo tien dietro nello stesso volume il *Manipulus insectorum Taurinensium*

a C. A. editus; frutto delle ricerche fatte, nel luglio 1765, nei dintorni di questa capitale dal celebre entomologo svedese Muller, accompagnato dal dottor Dana. Fu questi il primo germe della Fauna piemontese, la quale accresciuta poi dall' Allioni, che raccolse più di 4m. insetti nel suo privato museo, e di mano in mano dall' ab. Rofredo, da Ponza, da Giorna, ma principalmente dal chiar. professore Bonelli, pare voglia ormai toccare l' apice del suo perfezionamento.

Ma la fama immortale del Botanico Subalpino risplende nella *Flora Pedemontana*, stampata in Torino nel 1785, e intitolata alla maestà del re Vittorio Amedeo III. Sono tre volumi in foglio. I due primi contengono la descrizione e la sinonimia di 2800 specie, tutte indigene del Piemonte: nel terzo sono 92 tavole egregiamente incise in rame. La prima tavola racchiude molte figure concernenti agli elementi della botanica, e al sistema proprio dell'Autore; le altre offrono 228 disegni di piante rarissime o nuove. Al merito dell'opera corrisponde l'esattezza delle figure, e l'esecuzione tipografica.

Io non mi farò qui a descrivere le fatiche, le cure, gli studj, i penosi viaggi, i disagi, la pazienza, e le spese sostenute da Allioni nel raccogliere una tanta suppellettile di piante, una gran parte delle quali del tutto nuove; nell' esaminarle attentamente ad una ad una; nel confrontarle accuratamente con le descrizioni degli altri botanici; nel distinguere e determinare con esattezza le varietà prodotte dal clima; nel definirle e descriverle novellamente, se per la prima volta discoperte; nel rettificare le descrizioni delle già note, onde meglio caratterizzarle, se diffettose ec. ec.; chè le son cose queste da non si potere che dai soli

botanici immaginare. Nè tampoco io mi farò a numerare i pregi, o a raccogliere gli abbondanti onorevoli suffragi onde la *Flora Pedemontana* fu commendata dai dotti universalmente; perocchè quest' opera di Allioni è opera di tal fatta da non essere da alcun botanico ignorata. Ciò solo io dirò, che la *Flora* piemontese, quando fu stampata, era la più ricca flora del mondo, e, per consenso universale, tanto bella quanto la *Flora Helvetica* dell' immortale Haller, reputata la più bella di quante fino allora erano state pubblicate con le stampe (1).

E tuttavia quel numero prodigioso di piante era ben lungi dall'essere l' ultimo termine alle nostre botaniche dovizie; che più di 150 ne aggiunse l'Allioni istesso nel suo *Auctarium*, stampato nel 1789, delle quali 29 affatto nuove, e però non prima di lui da altro botanico descritte e classificate; e di moltissime altre accrebbero posteriormente la nostra Flora i chiarissimi Bellardi, Cumini, Balbis, Capelli e Re, come fia detto a suo luogo. E tutto ciò che accenna e descrive nella *Flora*, e nell' *Auctarium*, l' Allioni dice di averlo veduto, ed esaminato; e dove la debolezza della sua vista, logorata in parte nella contemplazione delle sottili parti degli oggetti naturali, non gli permise di satisfare esat-

(1) Basti per tutti la testimonianza tratta dai Commentarii di Lipsia: *Prestantissimum illud opus* (vi dicono i Compilatori a pag. 151 della parte I del vol. 30, per l' anno 1788), *atque numeris omnibus absolutum omnibus medicis, et in primis botanicis sedulo commendandum .... abunde omnium desideriis fecisse satis, et conceptum de suo opere spem non implesse tantum, sed admodum superasse, adeoque decentissimas illum promeruisse gratas...... laudandus quammaxime, quod non uni, aut alteri systemati se se addixerit, et a Linnaeo, cui justas tribuit laudes, discesserit, etc.*

tamente alle ricerche, si valse al bisogno della sagacità, e si ajutò degli occhi d' Ignazio Molineri (1) custode dell' orto botanico, *cujus*, dice Allioni, *peritiam atque diligentiam in stirpibus conquirendis et observandis commendatam volo. E tu*, conchiude l' autore qui tradotto, *o benigno lettore, chi che tu siati, se alcuna cosa ritroverai in questo mio libro degno di ammendazione (e molto per avventura vi troverai di tale) perdonalo a un poverino vecchio, che tra per la sua cagionevole sanità, tra per la debolezza della*

(1) Utilissimi all' Allioni per la composizione della *Flora* furono i custodi e coltivatori dell' orto botanico; Pietro Cornaglia, nato nel 1733 in Montaldo presso Mondovì, rammentato con lode dall'Autore (a pag. 291 del vol. 1 della *Flora*), cui aveva comunicate molte piante raccolte in un viaggio botanico in Savoja, Aosta, ed alla sommità del S. Bernardo, nel quale fu seguace del Donati. - Pietro Antonio Molineri, cugino del Cornaglia, e suo successore nel 1736 nell' impiego di capo-giardiniere, nato anche egli in Montaldo nel 1736, versatissimo nella cognizione delle piante, e nell' entomologia; lodato dall' A. a pag. 42 del tom. 1 della *Flora*, e dal professore Balbis nella *Flora Taurin.* pag. 28; morto nel 1800. - Ignazio Molineri, fratello del precedente, nato in Montaldo nel 1741; questi fu uomo di lunghe viste nella botanica: ammaestrato nel sistema di Linneo dall' Allioni istesso, assaissimo contribuì alla formazione della *Flora* mercè i frequenti viaggi da lui intrapresi principalmente per le Alpi, nei quali molte piante nuove scuoprì, e di molte altre determinò la vera specie: Allioni ne ricorda ad ogni passo il nome nella *Flora* e nell' *Auctarium*: più chiara testimonianza del merito del Molineri fece l' ottimo nostro Balbis consecrando alla memoria di lui la *Poa Molineri* (*Miscell. bot.* pag. 10), e la *Iberis Molineri* (*Catal. Hort. Taurin.* 1812): nel 1802 la Commissione esecutiva avealo nominato dimostratore delle piante nella scuola veterinaria stabilita al Valentino: morto nel 1812. - Con lui era impiegato nel 1801 Gio. Francesco Piottaz, lodato dal prof. Balbis nella *Flora Taur.* pag. 16, nella *Miscell. bot.* pag. 15, e nella *Miscell. altera* pag. 11: morto nel 1822. - Ora sta capo-giardiniere dell' orto botanico torinese Pietro Giusta, successore degnissimo di que' martiri della botanica.

sua vista divenne poco abile a rivolgere le opere che trattano di quegli studj, che furono sempre in cima de' suoi pensieri.

Siccome nelle antecedenti botaniche produzioni Allioni erasi lodato delle fatiche di Lorenzo Terraneo, di Felice Valle, di Giudice e di Verani, così nella *Flora* confessa ciò che deve agli scritti di Francesco Alessandri vercellese, al catalogo di Bartolommeo Caccia, già suo maestro, agli erbarj dello speziale Silva, già dal Bojearon per mezzo del Jussieu affastellato, di Giovanni Boison, che morì nel 1773 seguendo l'esercito, ma sopratutto alla raccolta di Tommaso Prim da Pinerolo, già suo compagno in viaggi botanici, la quale l'Autore comprò dagli eredi di lui a pronti contanti. Molti fossili dell'Astigiana e del Monferrato vennero al privato museo dell'Allioni dal già lodato dottore Giavelli, e alcune stirpi dai dottori Onorato Cauvin e Lodovico Richeri; ma più che ad ogni altro degli uditori suoi, confessa aver avuto debito, nella composizione della *Flora*, al Dana ed al Bellardi.

Sebbene Allioni nessun altro scopo assegnasse ai sistemi, fuori di quello di guidare più facilmente gli studiosi nelle loro ricerche, e sebbene adottando quello di Linneo (1), molto egli potesse detrarre alle sue fatiche, tuttavia un proprio metodo volle creare, frutto di vent'anni di ripetute osservazioni; il quale pubblicò nel 1761 nell'opuscolo che ha per titolo *Synopsis me-*

(1) Nel libro intitolato *Nomenclator Linneanus*, *Florae Pedemontanae*, compilato dal dottor Buniva, e stampato nel 1790 in Torino per opera del Brugnone, il metodo e la distribuzione delle classi e dei generi della Flora precedono le Linneane denominazioni divenute già la lingua universale dei botanici: sicchè tutti i generi delle piante possono facilmente riportarsi ai sistemi di Allioni e di Linneo.

thodica Horti Taurinensis, poi nella Flora. Questo metodo, il quale ha per fondamento la perfezione od imperfezione de' fiori, la presenza o l'assenza della corolla, il numero de' petali, la disposizione dei fiori, la figura della corolla, e della pianta, l'avviluppamento o nudità de' semi, differisce di poco, quanto alle classi, da quelli di Rivino e di Tournefort, e quanto al maggior numero delle sezioni, dal metodo sessuale di Linneo (1).

Il metodo di Allioni, se non fu senza difetti (che per indole istessa della cosa non ne va esente alcun altro), fu però tale da aver riscosso gli applausi dei dotti, perchè combinato con tanta precisione e regolarità, sicchè potè conservare in esso il maggior numero possibile di famiglie naturali (2).

Per rendere perfetto il gran lavoro l'Autore aggiunse l'indicazione delle migliori opere, nelle quali sono le figure delle piante da lui descritte, fra le quali è citata di frequente quella che ha per titolo *Icones Taurinenses*: raccolta celebratissima, di cui già dissi altrove, e nella quale in quarantadue volumi in fol. è il disegno in colore di più di 4500 piante. Nè è da tacersi della raccolta privata dell' Allioni, la quale sebbene minore in mole, racchiudeva in sette volumi il disegno di ottocento piante esotiche o indigene, ritratte in colore da Bottione.

Detto dei lavori botanici, vuole l' ordine che ci siamo imposto, che passiamo a discorrere delle produzioni cliniche di Carlo Allioni. Se non che, a farne giusta ragione, anche la *Flora* dovrebbesi annoverare

(1) V. Colla, *l' Antolegista botanico*. Vol. 11, pag. 272.

(2) V. Mouton-Fontenelle, *Tableau des sistêmes de botanique généraux et particuliers*, etc. *Lyon*, 1798.

fra queste, per i sensatissimi ragionamenti che vi si leggono su le virtù e l'uso medico dei vegetabili. Ma prescindendo da quella toccheremo primamente alcuna cosa del trattato delle miliari da lui pubblicato nel 1758, e nuovamente, ma con molte aggiunte, nel 1792: libro riguardato ben tosto dai primi maestri dell' arte qual capo d' opera di monografia, e come tale tradotto in tedesco, e ristampato a Jena nel 1796. Di fatto, tutto ciò che di meglio si poteva dire a quei tempi su l' argomento, vi è trattato con molta dottrina, con chiarezza, ordine e connessione. In ispecie i capitoli IV, V, e VI, della diagnosi del morbo semplice e complicato, e il VII della prognosi, sono degni della gran fama dell'Autore. Dal capitolo XVI, *Curatio morbi simplicissimi*, s'impara come a torto siasi finora fatto carico all'Allioni di avere prodigato i calefacienti nella cura della miliare, mentre anche l' opposto metodo è da lui formalmente commendato a norma delle varie circostanze; e dal cap. XVII, *Curatio morbi complicati*, si scorge, che egli ammette almeno implicitamente la miliare secondaria o sintomatica, sebbene nel cap. III abbia sostenuto una contraria opinione. Alla quistione *num ante Lipsiae epocham visa sit miliaris febris*, che forma il suggetto del capo XI, Allioni, sebbene, come già dissi parlando del Fantoni (vol. II, pag. 101), in ciò abbia contraria l' opinione e l' autorità di molti scrittori di peso, risponde negativamente nel § 169 quanto ad Ippocrate; poi soggiunge al § 176: *Ex observationibus itaque Diemerbroek, Cratonis, Riverii colligi potest vera miliaria exanthematha ante Lipsiae epocham jam visa fuisse etc.*; e al § 177: *Integra vero nostri morbi progressus historia ostendit ex Lipsia petendam esse morbi originem, et idcirco tamquam*

novum morbum ex contagio, non ex mutata victus ratione, aut curandi methodo invectum esse considerandum; conchiudendo nel § 178 col sospettare, essere la miliare una semenza di peste dai Moscoviti comunicata ai Polacchi, e da questi agli abitatori di Lipsia, ma per la diversità del cielo degenerata. Finalmente raccogliendo nei capitoli XII e XIII le proprietà del contagio miliare, ch' egli crede per natura analogo al contagio idrofobico, stabilisce come conseguenza de' suoi ragionamenti, e delle sue osservazioni i seguenti corollarii: 1.° *Aëris ope ex hominum consortio multiplicatur, et diffunditur.* 2.° *Per aliquod tempus et diu etiam innocuum in corpore hospitatur.* 3.° *Peculiari et propria vi solida, et nervos potissimum convellit, et tendit.* 4.° *Sanguinem et praecipue lympham cogit.* 5.° *Plerumque primo vasorum lymphaticorum inflammationem facit, quae resolvitur, postea etiam sanguineorum.* 6.° *Mobilis naturae humor fugacem idcirco, facileque solubilem inflammationem facit.* 7.° *Ad cutim magno impetu a natura propellitur, mobilisque alibi humor ibi figitur.* 8.° *Sudoris et perspirationis materiam peculiari vi corrumpit, quod ostendit sudor, dum miasma cutim petit, statim acidum olens.* 9.° *Vis haec corruptiva in altera morbi periodo ad alios etiam humores extenditur, excepto sanguine: quod probant excreta biliosa foetidissima, et cadaveris status.* 10. *Cutis nervis maxime inimicum est hoc miasma.*

Con l' andare degli anni parve ad Allioni di osservare una mutazione essenziale nel procedimento, e nell' indole della miliare, inosservata da principio, ma tale fino dal 1776 da sovvertire, secondo lui, l' aspetto e la natura delle altre malattie: anzi veder parvegli insorta dalla mescolanza nei corpi umani de' due con-

tagii, il miliare e il petecchiale, un' altra malattia contagiosa, manifestantesi sotto mille forme diverse, e attiva principalmente sul morale dell' uomo, sino a stravolgerne le funzioni mentali; fomite delle moderne stranezze, dei nuovi sistemi filosofici, e così delle turbazioni politiche. I quali pensamenti di Allioni, poi ampiamente divolgati nel suo libro intitolato *Conspectus praesentaneae morborum conditionis*, venuto in luce nel 1793, tuttochè straordinarii, ebbero nome di profondi e grandi presso gli stranieri, e furono di troppo dai nostri derisi, forse perchè non intesi nella loro vera espressione: mentre, come osserva il chiar. sig. Paroletti, non va fuori delle cose possibili il dire, che gl' ingegni umani, nel più alto valore del concepire, possano andar soggetti a traviamenti morbosi, non altrimenti che i corpi nel vigore del loro esistere organico. Nella mente d'Allioni stavano come schierate tutte le cose dei tre vasti regni della natura; il suo rapido ingegno nuotava, per così dire, in un' atmosfera poco nota ai molti de' suoi coetanei, e quanto, anche per via di sospetto, gliene poteva apparire di vero intorno alla natura umana, tutto era sublime, e profondo.

Da questo morbo pensando Allioni non differire sostanzialmente la pellagra, affezione dominante più di ogni altra sulle potenze cerebrali, spegnitrice della memoria primieramente, poi del giudicio, significò brevemente questa sua idea in una noterella alla prefazione del *Conspectus*. Senonchè la proposizione di lui essendo stata impugnata nel 1794 dallo Strambio, vi rispose l' Allioni col suo *Ragionamento sopra la pellagra*, l' ultima opera stampata da lui, cioè nel 1795.

Fu posta la quistione se nell' Allioni fosse maggiore la scienza medica, o la dottrina delle cose naturali.

Allioni fu a un tempo medico dottissimo, e dottissimo naturalista. La sagacità di lui spiccò in grado eminente nella cognizione del polso; segno questo fallace pel più dei medicanti, ma non tale per que' pochissimi, ai quali, come all'Allioni, è accordato il dono di saper ben osservare. Ed aveva raccolto di molte bellissime osservazioni di sfigmica, ed era suo pensiero di ridurle in corpo di dottrina: ma l' opera rimase imperfetta, ed il manoscritto, divenuto preda di mani del pari infedeli ed ignoranti, manomesso e turpamente sfigurato, anzichè onorarne la memoria, divenne suggetto se non di scandaloso oltraggio alla reputazione dell'Autore, almeno di ridicolo in odio di chi cercato avea di comparire con le piume altrui.

Le opere di Carlo Allioni ebbero fama europea; per esse cominciò a diffondersi in Piemonte il gusto allo studio della storia naturale, scienza prima di lui poco coltivata nel nostro paese: per esse fu aggregato ai più rinomati corpi scientifici dell' Europa; per esse finalmente ebbe ad amici e corrispondenti i più chiari uomini della sua età, le lettere dei quali, se fossero stampate, verrebbero a tessere il più magnifico elogio del nostro illustre Paesano (1). Nè sono da tacersi le significazioni di riverenza che furono date da parecchi egregii scrittori all' Allioni. Il Cirillo gli dedicò nel 1792 il 2.° fascicolo delle piante più rare del regno di Napoli; il cav. Angeli gli indirizzò da Imola, nel 1795, il libro de' *Bollitori di Bergallo e suoi fanghi*; dal dottissimo accademico delle scienze ab. Borson, nel 1796

(1) La corrispondenza dell' Allioni coi primi scienziati e naturalisti d' Europa, raccolta in venti volumi in 4°, è nella biblioteca dell' accademia delle scienze di Torino. Tesoro preziosissimo, da consultarsi con profitto da chiunque brami attingere a sicure fonti i documenti per la storia dei progressi delle scienze mediche e naturali nel secolo XVIII.

da Roma, la sua *Lettre sur les beaux arts* etc.; e dal sig. Giobert, celebratissimo prof. di chimica nella regia università, nel 1798, la sua traduzione degli elementi di storia naturale del Millin. Nè mancò al Botanico Subalpino quell' onore sommo, che il gran Linneo voleva fosse riserbato ai soli uomini egregiamente benemeriti delle scienze naturali, quello cioè di dare il proprio nome ad alcuna delle infinite produzioni della natura. È noto che Loefling consacrò, e che Linneo stabilì il genere *Allionia*. Anche Fabricius e Prunner vollero eternare il nome dell' illustre Piemontese salutando col nome di *Allionia*, quegli una specie di *Pyralis*, questo una specie di *Phaloena*.

In ogni sua azione Carlo Allioni mostrò un carattere retto, onesto e religioso. Ovunque cerco di lui, ritrovo pruove di nobile cuore mosso da vivo efficace zelo di umanità; chè il beneficare in lui era abitudine. Col candore ingenito alle anime oneste scrisse egli medesimo di avere assorbito pressochè tutto il suo patrimonio per essere utile alla patria, in ciò solo deviando dal paterno esempio. A diecisette mila franchi sommò la spesa dell' edizione della *Flora*, e nulla o pochissimo ricavò dallo smaltimento di questa e delle altre sue opere, considerevole porzione delle quali regalava ai tanti vicini e lontani suoi corrispondenti ed amici. Nessuna ricompensa, nessun impiego in Corte gli fruttò la dedicatoria. E rimane a somma gloria di lui il rammentare, che in un' epoca, unica nella storia de' medici, nella quale il regime de' pubblici affari molto più rapidamente e felicemente dell' assistenza agli ammalati conduceva a somma fortuna ed autorità anche il coltivatore dell' arte di curare la salute fisica degli uomini, egli stette inaccessibile alle tentazioni dello

strepito della sorte altrui, attenendosi fino alla morte alla carriera della medicina.

Fermo nel generoso pensiero di apprezzare, anzi di collocare in buona luce gli studj e le fatiche altrui, per quale avversa sorte Allioni, che tanto fu sollecito di quelle del Valle, del Giudice e del Plazza, potè poi egli lasciare andar perdute per la scienza le altre di ben maggior prezzo del Donati, che pur erano state affidate alle sue cure?

Carlo Allioni fu marito di culta e leggiadra moglie, e padre di numerosa figliuolanza. La vita letteraria e domestica di lui fu travagliata da aspre cure; nè in ciò ebbe miglior sorte il suo amico, il gran Linneo.

Siccome le narrazioni degli storici serbano la memoria de' costumi, delle virtù, degli studj, e delle imprese degli uomini grandi (1), così le dipinture, e le statue ritraendo i lineamenti o tutta la persona di questi, fanno sì, che nulla ne manchi alla intera memoria. Perciò ci possiamo noi grandemente rallegrare, che per nobile divisamento del conte Balbo, e per giustissimo decreto del Collegio medico Torinese, siano state dal Revelli ritratte le sembianze dell' Allioni. L' immagine di lui e del Cigna nella medica scuola serbate, possono riuscire nobile stimolo d' emulazione nei coltivatori delle mediche scienze, e principalmente

(1) Dissero le lodi di Carlo Allioni tutti gli storici della letteratura del secolo XVIII, tutti i compilatori di dizionarii biografici; ma particolarmente i nostri Racagni, *Memorie, e ragionamento sulla famiglia, e sulla vita di Carlo Allioni. Carmagnola*, 1806; Gensana, *Elogio di Carlo Allioni* (nell'Ape subalpina, giugno 1811); Buniva, *Réflexions sur tous les ouvrages publiés et inédits du docteur Charles Allioni. Turin*, *chez Felix Galletti*; Paroletti, *Vita e ritratti di sessanta Piemontesi illustri.* Torino, Litografia Festa, 1824.

negli alunni, ai quali parrà di avere spettatori, e giudici della loro diligenza ne' pubblici esami questi due uomini grandissimi.

Opere stampate di Carlo Allioni.

Themata physica et medica. - De firmitate sive soliditate corporis. - De liene et pancreate. - De respiratione. - De mercurio. - De abscessu, de gangraena, de scyrrho, de carie. Taur. 1747, *in* 8.

Rariorum Pedemontii stirpium specimen primum. Aug. Taur. 1745, *apud Zappatam et Avondum, in* 4. Con x tav. in rame.

Orycthographiae Pedemontanae specimen exhibens corpora fossilia terrae adventitia. Parisiis, apud Bauce, 1757, *in* 8.

Stirpium praecipuarum litoris et agri Nicaeensis enumeratio methodica cum elencho aliquot animalium eiusdem maris. Parisiis, apud Bauce, 1757, *in* 8.

Tractatio de miliarium origine progressu natura et curatione. Aug. Taurinor. apud Avondum, 1758, *in* 8. *Ibid. notis et additionibus aucta. Ex typogr. Fea*, 1792, *in* 8.

Fasciculus stirpium Sardiniae in diœcesi Calaris lectarum a Michaële Antonio Plazza Chirurgo Taurinensi, quas in usu botanicorum recenset C. All. Nel vol. 1 delle Memorie dell' accademia delle scienze di Torino, stampato nel 1759.

Synopsis methodica stirpium Horti Taurinensis. L. c. vol. 2 della serie, stampato nel 1761.

Felicis Valle Taurinensis, Florula Corsicae edita a C. All. L. e vol. cit.

Stirpium aliquot descriptiones cum duorum novorum generum constitutione. L. c. vol. III, stamp. nel 1766.

Manipulus insectorum Taurinensium a C. All. editus: L. e vol. cit.

Auctarium ad synopsim methodicam Horti regii Taurinensis. L. c. vol. V, stampato nel 1774.

Flora Pedemontana, sive enumeratio methodica stirpium indigenarum Pedemontii. Aug. Taurinor. Excudebat Jo. Michaël Briolus: 1785. Tre vol. in fol.

Auctarium ad Floram Pedemontanam cum notis et emendationibus. Aug. Taurinor. 1789, 4.° Con due tav. in rame.

Conspectus praesentaneae morborum conditionis. Aug. Taurinor. 1793: *Fea; in* 8.

Ragionamento sopra la pellagra, colla risposta al sig. dottor Gaetano Strambio. Torino, Stamp. Reale, 1785, *in* 8.

Bibliographia botanica, sive de scriptoribus medico-botanicis a Laurentio Terraneo, botanicae professore collecta, quam Carolus Allionius Taurinensis supplet et auget. Ms. in 4.° grande: è nella biblioteca della reale accad. delle sc. di Torino.

1786. DANA (Giovanni Pietro Maria), nato a Barge nel 1736, morto in Torino il 21 di giugno 1801, succedette all'Allioni nell'insegnamento della botanica nella regia università; chiamato professore straordinario a quella cattedra nel 1771, poi effettivo nel 1781.

Eletto nel 1764 a candidato per l'aggregazione al collegio medico, difendeva pubblicamente le seguenti dissertazioni:

De generatione plantarum. - De renibus. - De lotii secretione et natura.- De scilla officinarum.- De calculo renum.- De calculi renalis prognosi et curatione. Taurini die 24 *decembris* 1764; *in* 8.

Nei volumi della reale accademia delle scienze di Torino, di cui era socio, si leggono gli opuscoli seguenti del Dana:

De hirudinis nova specie, noxa, remediisque adhibendis. Fig. L. c. vol. III della serie, stampato nel 1766.

De quibusdam urticae marinae vulgo dictae differentiis. Fig. L. e vol. cit.

Descriptio et usus agarici, seu boleti pellicei. L. c. per gli anni 1766-69; vol. IV della serie, stamp. nel 1770.

De solano melanoceraso horti regii Taurinensis. L. c. per gli anni 1770-73, vol. V della serie, stamp. nel 1774. Il primo a coltivare questa specie di solano nel giardino botanico torinese, fu il Donati, che le diede il nome di *Solanum surinamense*, sia che ne avesse ricevuti i semi di colà, o che la pianta sia indigena di quel paese.

Foetus octimestris in quo maxilla inferior immobilis, uvula exserta, lingulata, osque necessario apertum cum lingua bifida inclusa inveniebatur, descriptus a P. M. Dana. Fig. L. c. per gli anni 1786-87, vol. VIII della serie, stamp. nel 1788.

Descriptio foetus absque pene et vulva, ultra biennium viventis, obscurique ideo sexus habiti. L. e vol. cit. Questa e la precedente osservazione di mostruosità meritano di essere considerate sotto il riguardo fisiologico e della medicina legale.

Observations sur la préparation du carthame, ou safran bâtard, nommé par Linné carthamus tinctorius. L. c. per gli anni 1792-1800, vol. XI della serie, stamp. nel 1801.

Con suo programma del 21 febbrajo 1791 l'accademia delle scienze di Torino proponeva un premio di 1000 lire per la soluzione del quesito: *Indiquer le moyen le plus facile, et en même tems le plus économique de tirer du guède (pastel, ou vouëde), ou de toute autre plante du pays, une fécule bleue telle qu'on puisse la substituer avantageusement à l'indigo dans l'usage de la teinture.* Onde poi facilitare ai concorrenti la soluzione del problema, l'accademia pubblicava in quell'anno, con le stampe del Briolo, una serie d'instruzioni concernenti al quesito proposto da lei, compilate dagli accedemici Sammartino, Dana, Allioni e Vasco. Alla prefazione di quel libro tengono dietro varie nozioni botaniche sopra il guado, e su le piante dell'indaco, estratte dà una memoria sulla storia naturale delle piante che servono all'uso dei tintori, la quale il Dana aveva letto all'accademia.

Rapport sur le rouissage du chanvre (V. a pag. 426 di questo vol. l'articolo biografico del Fontana).

Gatto mostruoso descritto in latino dal signor Gio. Pietro Maria Dana ec. Scelta d'opuscoli, *Torino*, 1776, tom. I. Fig.

Mezzo facile, e di poca spesa per rimediare in parte al forte guasto, che la gragnuola produce sopra le teneri crescenti piante di canape, e per promuovere le manifatture. Mem. della società agraria. Torino, 1788, vol. 2 della serie.

Discepolo del Donati e dell'Allioni, Dana ebbe nome di dotto nella pratica medica, e nella storia naturale, ma principalmente nella botanica, che lesse per ben trent' anni nella nostra università. Sebbene, a dir vero, nell' ultimo periodo della sua vita poco profitto dovevano trarre gli studenti dalle lezioni di lui, che preso da continua sonnolenza, parlando s' addormentava in cattedra, e al letto degli ammalati. I suoi trattati di materia medica, in ispecie quegli su le acque minerali de' regii Stati, sono ancora letti con piacere e con vantaggio.

Era direttore del gabinetto di storia naturale, e del giardino botanico, capo del magistrato del protomedicato, socio della reale accademia delle scienze, e della società agraria di Torino, delle società di fisica e di storia naturale di Losanna, Linneana di Londra, fisico-botanica di Firenze, delle accademie di Roma, di Napoli, di Monpellieri, ec.

I frequenti viaggi botanici, le raccolte, e le sollecitudini del Dana molto giovarono alla composizione della *Flora* dell'Allioni, il quale in attestato di gratitudine consacrò al distinto discepolo una pianta, l'ultima della classe VI, num. 1392, che però volle chiamare col nome di lui *Danaa aquilegifolia* (*Ligusticum aequilegifolium* W.). Seguì l'esempio lo Smith, presidente della società Linneana di Londra, chiamando anch' egli *Danaa* un genere di felce, che è il 22 del suo *Tentamen botanicum de filicum generibus dorsiferarum*, stampato nelle memorie dell' accademia di Torino per gli anni 1790-91. Finalmente il medico Bonansea gli dedicò nel 1790 le sue *Ricerche sulle cagioni produttrici delle malattie putride.*

1786. PENCHIENATI (Giovanni Antonio). Alla cattedra di chirurgia operativa, resa vacante nella regia

università per la morte del Bertrandi, succedette il Penchienati suo allievo, uomo di mediocri talenti. Egli era nato nel 1728 in Contes presso Nizza marittima; morì in Torino il 12 di ottobre 1803.

Nel 1786 associatisi il Penchienati ed il Brugnone suo collega, con provvido divisamento si fecero a raccogliere i trattati manoscritti del maestro, e ordinati in un corpo di dottrina li pubblicavano in XI volumi sotto gli auspicj del Re, con l'aggiunta di opportune note e supplimenti. La stessa cosa fecero pel trattato delle operazioni chirurgiche, pubblicato la prima volta dal Bertrandi in due volumi nel 1763, ch'essi ristamparono in tre volumi nel 1802, accresciuto anche di note e di supplimenti, appartenenti come già si è detto per la parte storica ed erudita al Brugnone, e per la parte clinica al Penchienati. L'edizione di quelle opere sommò così a XIV volumi in 8. Prima d'intraprenderla gli editori chiedevano di essere nominati socj della reale accademia delle scienze di Torino; e l'accademia accoglieva favorevolmente la domanda. Altre sue opere:

Recherches anatomico-pathologiques sur les aneurismes des artères crurale, et poplitée. Fig. Mem. della R. accad. delle scienze di Torino, per gli anni 1784-85. Vol. VI della serie, stampato nel 1786.

Colpito dal discordante parere degli scrittori sulla possibilità di guarire gli aneurismi *veri* o *falsi*, il nostro A. cerca di provare, il vario giudizio dipendere da ciò che gli autori da un caso particolare hanno voluto trarre conseguenze troppo generali, senza riflettere nè alla differenza nel volume e nel sito, nè alla natura di quelle malattie, nè alle variazioni che di frequente si osservano nella distribuzione, e nelle anastomosi dei rami di quelle

arterie. Cerca di determinare i casi di aneurisma vero o falso alle arterie crurale, e poplitea suscettibili o no di guarigione; aggiunge alcune riflessioni sui mezzi che egli crede potersi utilmente impiegare per comprimere l'arteria aneurismatica; e termina conchiudendo, negli aneurismi al garretto, cui non valsero a togliere nè la compressione nè la legatura, l'amputazione della gamba doversi anteporre all'amputazione della coscia.

Des divisions, ramifications et des aneurismes des artères de l'épaule et du bras. Fig. L. e vol. cit.

Negli aneurismi delle arterie ascellare e brachiale, quando il tumore è più o meno vicino alle ditella, gli autori in generale propongono quale estremo rimedio ed unico spediente l'amputazione ovvero l'estirpazione del braccio. Questa pratica non va a sangue a Penchienati, il quale ragguardando alla anastomosi delle arterie della spalla con quella del braccio, e di queste con le arterie dell'antibraccio, stabilisce potersi il più delle volte conservare il membro, o per lo meno potersi all'estirpazione sostituire un'operazione più sicura. Onde poi pruovare il suo assunto, l'A. reca in mezzo, 1.° la descrizione delle arterie della spalla e del braccio tratta da' migliori autori: 2.° il risultamento delle injezioni liquide e solide praticate da lui stesso onde assicurarsi della veracità di quella descrizione: 3.° indica il consiglio cui il chirurgo debbesi appigliare nei varii casi di aneurisma ascellare: 4.° finalmente propone alcune riflessioni sopra i diversi mezzi stati proposti onde rattenere l'emorragia, e guarire le ferite delle arterie.

La natura, immensa ne' suoi mezzi di creazione, devia talvolta nei risultamenti della propagazione. Quindi i varii esseri mostruosamente conformati. Di questi

alcuni esempi raccolse anche il Penchienati, che pubblicò negli accademici volumi. Tali sono i seguenti:

Observation anatomique sur une fille qui avait passé pour être née sans nombril. Fig. L. e vol. cit.

Description d'un monstre humain à double tête de sept mois. Fig. L. cit. per gli anni 1786-87. Vol. VIII della serie, stampato nel 1788.

Observations sur les effets de l'eau de laurier-cérise, faites sur les cadavres de deux personnes mortes à Turin le 22 janvier 1785. L. c. per gli anni 1786-87. Vol. VIII della serie, stamp. nel 1788.

Sur un fœtus humain monstrueux. Fig. L. cit. per gli anni 1788-89. Vol. IX della serie, stamp. nel 1790.

Observations sur quelques prétendus hermaphrodites. Fig. L. cit. per gli anni 1790-91. Vol. X della serie.

Description anatomique d'un vagin double, et d'une matrice double, observée dans le cadavre d'une fille morte à l'hôpital de s. Jean-Baptiste, avec des réflexions sur la superfétation. Loc. cit. per gli anni 1792-1800. Vol. XI della serie, stamp. nel 1801.

La superfetazione, in caso di doppia vagina, e di doppio utero, non essere una vera superfetazione: questa se l'utero è semplice, non poter aver luogo dopo l'ottavo o il nono giorno dal primo concepimento: una più tarda superfetazione essere possibile nelle trombe, nel ventre, nella ovaja: pruovarlo, oltre a molte altre, la storia ch'egli reca d'un feto rimasto per ben tre anni nella tromba destra, ed uscito finalmente di là mercè d'un'apertura fattasi al bilico: la madre, la quale avea durato con grande fermezza e coraggio gl'incommodi di una siffatta gravidanza, essere ancora vivente

il 1.° decembre 1799, mentre l'autore stava scrivendo l'osservazione.

Nella parte storica premessa alle *Memorie* della reale accademia delle scienze di Torino per gli anni 1788-89, (vol. IX della serie) a pag. XXXI si legge, che Penchienati aveva in pronto una *memoria sulla cristalloide*, che dovea recitare nella seduta del 30 novembre 1789, che fu la prima che l'accademia tenesse pubblicamente, ma che per difetto di tempo non fu letta; a pag. XCII, che, nella tornata del 30 aprile 1786, *M. Penchienati a lu l'exposé d'une opération singulière et heureuse qu'il avait faite sur un imbécille en lui tirant de l'anus un gros clou très-long, qui après avoir séjourné deux mois dans le rectum avec la tête en haut, s'était poussé par la pointe à travers des muscles à la droite et au dessous du sacrum, de sorte qu'en haussant la pointe par dehors l'opérateur put se rendre maître de la tête par dedans, et en faire l'extraction sans couper les chairs*: finalmente a pag. XCV, che il 17 gennajo 1788 Penchienati presentò all'accademia il disegno di un gran pesce del genere dei cetacei, che poco prima aveva dato in secco sulla costa di Nizza.

1786. BRUGNONE (Carlo Giovanni). Ricaldone, presso Acqui, ov'egli nacque il 27 di agosto del 1741, fu la patria di questo celebre chirurgo e veterinario piemontese. Ammesso nel 1758, per via di concorso, fra gli alunni del collegio delle Province, conseguì ad un tempo il supremo grado in chirurgia e l'aggregazione al collegio di quella facoltà. Ciò fu il dì 2 di marzo del 1764. Pochi mesi dopo, cioè verso il principio del luglio seguente, andava a regie spese in Francia, per divenire un dì maestro nella medicina veterinaria.

Fino dai tempi i più remoti l' arte, che poi fu detta

veterinaria, abbandonata, in Piemonte, all' ignoranza e all'empirismo, era esercitata da persone idiote e vili, le quali, anzi che seguire alcun regolato studio intorno alla natura degli animali domestici, e all' indole delle loro malattie, con incerti metodi di guarigione non altronde derivati che da una cieca imitazione, o generati da ignoranza e talvolta anche da superstizione, imprendevano a scioccamente curare i diversi morbi onde sono talora oppressi quelli animali che l' uomo, in ogni età, volle compagni de' suoi lavori, della sua industria, de' suoi piaceri. Distinguer soleansi tali guaritori (ne è ancora affatto abolita a' giorni nostri la distinzione) in *maniscalchi da cavalli*, e in *maniscalchi da bovini*; ed era poi tale il vicendevole loro disprezzo, che vantando dottrina, senza quasi sapere il più delle volte nè leggere nè scrivere, sì gli uni che gli altri recavansi a disdoro lo approssimare altra specie di animali, tranne quella cui credevano essere destinati medicanti.

Mancavano adunque in Piemonte gli elementi di una istruzione veterinaria generale, sebbene fosse da tutti i buoni da gran tempo desiderata; e ne pativa gran danno la prosperità pubblica e privata. Cotanto difetto in un paese, siccome il nostro, sì ferace per l' agricoltura, non poteva non trarre a se le cure d'un avvedutissimo sovrano, quale era il gran Carlo: però nel 1764 mandava a spese del regio erario quattro suoi sudditi, i chirurghi Arnaud, Console, Rossetti e Brugnone a frequentare le rinomate scuole di Francia, per raccogliervi i lumi necessari concernenti alla medicina veterinaria, che diffonderebbero poi ne' regii stati mercè la scuola veterinaria, che era intendimento del principe di fondarvi. Ma pare che il solo Brugnone

abbia corrisposto ampiamente alla giusta aspettazione del Re. Studiò egli tre anni nella scuola di Lione, e due in quella d'Alfort, ammaestrato dal celebre Bourgelat; e fu tale il risultamento de' suoi studi, che il rinomatissimo maestro volle onorato il distinto allievo con la testimonianza, che fia pregio qui recitare; *Nous soussigné Commissaire général des haras du royaume, Directeur, et Inspecteur général des écoles royales Vétérinaires de France, certifions que le sieur Jean Brugnone, sujet de S. M. le Roi de Sardaigne, a travaillé avec le plus grand succès tant à l'école Royale Vétérinaire de Paris, qu'à l'école Royale Vétérinaire de Lyon; et y a puisées toutes les lumières nécessaires à l'établissement d'une école semblable à celles où il a reçu les instructions. Attestons de plus qu'il nous a toujours édifiés par une conduite et des mœurs irréprochables, de manière que les écoles de France se feront toujours un devoir et un plaisir de l'avouer comme un des sujets des plus capables de leur faire honneur. Donné à Paris le 4 juillet 1769.* Sottoscritto *C. Bourgelat.*

Tornato il Brugnone in patria sul finir del luglio 1769, il Re fondò in quell'anno istesso una scuola veterinaria alla Veneria reale, e il nominò a direttore, coll'ispezione generale sopra tutti i maniscalchi dello stato. Ma non era che un abbozzo quella scuola; sicchè trannne alcuni pochi veterinarii rispettabili per il loro sapere, il maggior numero di essi non cessò mai dall'esercitare la professione con imperizia ed insolenza. Forse il collegio veterinario, che volevasi stabilire alla regia mandria di Chivasso, diretta pure dal Brugnone, dove per comandamento del Re Vittorio Amedeo III era stata trasportata la scuola sul principio del 1793,

rimesso avrebbe la fortuna di questa in miglior stato; già era stato preparato il locale per il collegio, per l'orto botanico, e per lo spedale veterinario; già per maggiormente agevolare l'istruzione era stato nominato in ajuto del Brugnone il chirurgo Casanova: ma vennero le gravi vicende dei tempi, e l' utile divisamento andò fallito.

Questa incertezza di cose durò fino al 1800. In quel mezzo tempo fioriva in Trino uno spedale veterinario diretto da Francesco Toggia, principale allievo della primitiva scuola piemontese, il quale già aveva acquistato fama in quell' arte. In quello spedale, sebbene per nessun conto destinato all' istruzione, si perfezionarono nella pratica diversi allievi (Luciano, Lomelli, Nota ed alcuni altri), che ora han nome distinto fra noi nella veterinaria.

Nel dicembre del 1800 la commissione esecutiva decretava la fondazione di una nuova scuola veterinaria collocata nel castello del Valentino, e ne conferiva la temporaria direzione al dottor Buniva, che allora reggeva il magistrato di sanità; eletti a professori di anatomia il Brugnone, di pratica il veterinario Toggia, a dimostratore delle piante Ignazio Molineri, e confermato professore sostituito e ripetitore il Casanova. Pubblicò il dottore Buniva un discorso e una circolare intorno all'apertura della scuola; ma non riescì nè manco a lui di vederla stabilire, e però in breve rinunciò alla conferitagli direzione. Amministrava allora le cose del Piemonte il generale Jourdan. Questi, con decreto del 25 giugno 1802, aggregata la scuola alle altre dell' ateneo di Torino, ne affidava la direzione al consiglio di pubblica istruzione, confermati professore primario il Brugnone, e dimostratore delle piante il Molineri, ed eletti a professore

di pratica il chirurgo Casanova, e a sostituito e ripetitore il chirurgo Mangosio, ambidue generi del Brugnone (1). Ma la scuola, perchè mancante di uno spedale veterinario, mai non prosperò, sicchè dopo una lunghissima agonia cessò di esistere nel 1814. Cinque anni dopo, cioè nel febbrajo del 1819 ebbe finalmente luogo il riaprimento della nuova scuola alla Veneria reale, aggregata alla regia università. Insegnano nella medesima la veterinaria il professore e direttore Carlo Lessona, la materia medica e la botanica il dottor Re, accademico delle scienze, confermati nel loro impiego di ripetitore e sostituito professore i chirurghi Mangosio e Casanova. Nel 1827 la scuola, nuovamente segregata dalla università degli studi, è stata posta sotto l' immediata ispezione del ministro della guerra. Tali furono i casi della scuola veterinaria piemontese.

Che dalla istituzione di questa scuola, sebbene in alcuna sua parte difettosa, molti e singolari vantaggi abbia tratto la patria nostra, non è mestieri che io imprenda a dimostrarlo con molte parole. Le scienze mediche istesse, ma particolarmente l'anatomia e la fisiologia dell'uomo dovettero fare più rapidi progressi tra noi, dacchè lo studio di esse venne rischiarato dall'analogia: imperocchè, come osserva appositamente un dottissimo scrittore (2) non altrimenti quelle rile-

(1) All' occasione dell' apertura di questa scuola il Brugnone disse un' orazione, che poi fu stampata, nella quale avventurò contro la pratica della vaccinazione alcune non ben pesate osservazioni critiche, le quali furono tosto vittoriosamente combattute nell' opuscolo che ha per titolo: *Riflessioni della Deputazione per la vaccinazione sulle obbiezioni fatte all' innesto della vaccina del citt. Brugnone ec.* Torino, anno x.

(2) Carena. *Elogio del professore Brugnone letto nell'adunanza*

vantissime discipline ricevettero notabile incremento dalli Harvey, dalli Hunter, dai Daubenton, dai Camper, dai Cuvier, fuorichè con la scorta dell'anatomia *comparata*, e con lo studio delle organiche funzioni osservate in mille guise negli animali, così dissimili da noi, e così a noi somiglianti.

La dottrina del Brugnone fu tenuta in gran pregio in patria e all'estero. Già fino dal 1780 egli era stato nominato professore sostituito di chirurgia nella regia università, col particolare incarico di ammaestrare gli allievi nella disseccazione; nel 1783 fu assunto a chirurgo maggiore dell'ergastolo; nel 1795 a direttore della regia mandria di Chivasso; l'anno IX a professore primario di notomia comparata; e nel 1807 a direttore dei lavori anatomici dell'accademia degli studi: poi di nuovo nel 1811 a professore di notomia pratica e comparata. Con quale paterna amorevolezza il Brugnone, stando in questi impieghi, dirigesse l'inesperta mano dei numerosi allievi, con quale feconda elocuzione egli schiudesse loro i tesori del vasto e profondo suo sapere, ben io il posso dire, che ebbilo più anni mio amorevolissimo maestro. Pari poi alla dottrina era la probità di lui, sicchè in ogni occorrenza o minaccia di epidemia consultavalo sempre con fiducia il magistrato di sanità, e frequentemente a lui commetteva l'ufficio di recarsi dove imperversava il morbo, onde arrestarne i progressi, o minorarne i danni.

Molte opere elementari pubblicò il Brugnone intorno a varii argomenti che dianzi erano poco noti, o doveano apprendersi da' libri d'oltramonti, ed altre ne dettò in seguito, ripiene di recondita dottrina, e ri-

del dì 28 febbrajo 1819. È stampato nel vol. XXIV delle *Mem. dell'accademia delle scienze di Torino*.

putatissime dal mondo letterario, sì che alcuna di esse ebbe l'onore di essere voltata in lingua straniera. Queste opere appalesarono il Brugnone a ogni contrada d'Europa, colto e profondo scrittore, e molte accademie ebbero a gloria d'inscriverlo a socio. Tali sono oltre l'accademia reale delle scienze, e la reale società agraria di Torino, l'istituto di Francia, a cui fu aggregato prima anche del Bourgelat, le società degli *Animastici* di Belluno, dell'antico museo di Parigi, d'incoraggiamento per la scienza veterinaria di Copenhaghen, d'agricoltura di Parigi, della scuola medica di quella città, di medicina di Venezia, ec. Non mancò però in patria chi facesse le opere del Brugnone suggetto di una critica severa, nella quale gli errori in cui cadde l'Autore, furono minutamente e forse non senza acrimonia di parole rilevati (1). Ma nè anche il Brugnone seppe serbarsi illeso dagl'impeti di un amor proprio soverchiamente irritabile, sicchè sudiciò l'edizione, da sè e dal Penchienati procurata, del trattato delle operazioni del Bertrandi, con una mordace diatriba contro l'illustre suo concittadino e collega Malacarne; pagine e diatriba che io, per l'amor della patria nominanza, vorrei veder cancellate da quel libro, e mai più riprodotte in nessun' altra opera di penna piemontese.

(1) V. Luciano, *Osservazioni critiche ed istruttive intorno a varii errori sparsi ne' libri, opuscoletti, e segnatamente nella Bometria del cit. Brugnone ec. dedicate all'illustre Vincenzo Malacarne, ec.* Torino, da Matteo Guaita, l'anno XII. - *Seconda parte*, ivi, anno XII. L'autore di queste critiche osservazioni mostrò in più matura età, che sapeva sollevare i pensieri, e consacrare la penna a più nobili argomenti.

Opere stampate del prof. Brugnone.

La Mascalcia, ossia la Medicina veterinaria ridotta ai suoi veri principii. Torino, 1774, *Stamperia reale.*

Storia della squinanzia cancrenosa manifestatasi sui cavalli a Torino. Scelta d' opuscoli interessanti. Milano, 1777, vol. 2, pag. 63, e vol. 3, pag. 3.

Trattato delle razze dei cavalli. Torino, 1781. *Reycends*, *in* 8. Quest' opera, divenuta classica, fu tradotta in tedesco, poi in francese dal signor Barentin de Montchal.

Recherches physiques sur la nature, et sur les causes d'une épizootie qui se manifesta à Fossan parmis les chevaux des dragons du roi. Mem. dell' accademia delle scienze di Torino per gli anni 1784-85, vol. VI della serie, stamp. nel 1786.

De testium in foetu positu, de eorum in scrotum descensu: de tunicarum, quibus hi continentur, numero et origine dissertatio. L. c. per gli anni 1786-87, vol. VIII della serie, stampato nel 1788.

Observations anatomiques sur les vésicules séminales, tendantes à en confirmer l'usage. L. e vol. cit.

Observations et expériences sur la qualité vénéneuse et même meurtière de la renoncule des champs. L. c. per gli anni 1788-89, vol. IX della serie, stampato nel 1790.

De ovariis, eorumque corpore luteo, observationes anatomicae. L. e vol. cit.

Descrizione, e cura preservativa dell' epizoozia delle galline, serpeggiante in questa città, e ne' suoi contorni. Torino, 1790, *Stamp. reale*, *in* 8.

Description d'un monstre humain. Mem. dell' accad. delle scienze per gli anni 1792-1800, vol IX della serie, stamp. nel 1801.

Descrizione e cura del morbo contagioso, serpeggiante sulle bestie bovine. Torino, 1795, *in* 8.

Della polmonia delle bestie bovine. Mem. della società agraria di Torino per gli anni IX e X.

Del vajuolo dei quadrupedi, e degli uccelli; L. c. vol. IX.

Histoire abrégée de la maladie epizootique, qui a régné dans la 27.me division militaire parmi les bêtes à cornes, en 1807. L. e vol. cit.

Arrêtés et réglemens concernant l'école vétérinaire de Turin, précédés d'un discours d'inauguration prononcé par le citoyen Brugnone le 27 *prairial dernier dans la grande salle de l'athénée national. Messidor, an* X, *Busan, in* 8.

Ippometria ad uso degli studenti della scuola di veterinaria. Torino 1802. *Busan, in* 8.

Bometria ad uso degli studenti della scuola di veterinaria. Torino 1802. *Busan, in* 8.

Opere di Ambrogio Bertrandi ec. V. l' articolo biografico del Bertrandi (1763), e del Penchienati (1786).

Observations anatomiques sur l'origine de la membrane du tympan, et sur celle de la caisse. Mem. dell' accad. delle scienze di Torino per gli anni X e XI, vol. XII della serie, stamp. nel 1804.

Observations myologiques. L. e vol. cit.

Sur une découverte concernant la vaccine. Bibliothèque Italienne. *Turin, vol*. I.

Mémoire sur l'introduction dans la 27.me division militaire des bêtes à laine de race espagnole, et sur leur éducation. L. c. vol. 3.

Essai anatomique et physiologique sur la digestion dans les oiseaux. Mem. dell' accademia, vol. XVI della serie, stamp. nel 1809.

Des animaux ruminans, et de la rumination. L. c. per gli anni 1809-10, vol. XVIII della serie, stampato nel 1811.

Mémoire sur la morve des chevaux tendant à en constater la contagion.

Mémoire sur les pierres biliaires qui s'engendrent dans le foie des bœufs, et dans les conduits mêmes de la bile. Queste due ultime memorie furono stampate nei volumi della società agraria di Torino dopo la morte dell' Autore.

Opere inedite del prof. Brugnone.

Anatomia comparata dei quadrupedi domestici.

Etenometria, ossia della conformazione esterna degli animali domestici, del bue, del cavallo, della pecora, della scimia, degli uccelli domestici e degli insetti.

Elementi di botanica.

Materia medica. È divisa in due parti. La prima concerne agli alimenti convenienti alle diverse specie di animali domestici: tratta la seconda dei medicamenti esterni ed interni.

Patologia veterinaria, ossia trattato delle malattie sì interne, che esterne degli animali domestici colle necessarie operazioni cerusiche da praticarsi.

La ferratura. Opera distinta in tre parti. Descrive nella prima tutti gli strumenti necessari al maniscalco per fab-

bricare i ferri, facendo capo dalla bottega e dalla fucina: insegna nella seconda il metodo di dare a questo metallo la dovuta aggiustatezza per poterlo applicare sotto il piede del solipede o del bue: nella terza parte finalmente dopo la descrizione di tutti gli stromenti necessari per ferrare, espone i precetti per pareggiare il piede nelle diverse circostanze, e indica le varie forme da darsi ai ferri onde correggere i vizi o le malattie degli animali.

Giurisprudenza veterinaria, ossia medicina legale veterinaria. Il nostro paese che era privo di adatta istruzione, non poteva certamente vantare una legislazione veterinaria. Al professore Brugnone spettava la gloria di proporre al Piemonte, benchè soggetto allora a straniero dominio, una maniera di codice sopra di un argomento di tanta importanza. Ciò appunto fece egli con questo saggio da lui dettato a' suoi allievi; ma tanto modestamente il fece, e con sì poco rumore accademico, che l'effetto ne fu tardo, tenue e limitato ad alcuni angoli di queste province: talchè questo lavoro del Brugnone probabilmente rimarrebbesi smenticato per sempre nel seno della patria istessa dell' autore, se il cultissimo professore Buniva non si facesse carico di dare a quella importante scrittura una conveniente notorietà (1).

(1) Ciò egli farà pubblicando una sua ben ragionata compilazione, intitolata; *Cenni istorici sul Consiglio superiore civile e militare di Sanità*, del quale il dottore Buniva tenne il supremo magistrato. In questo Ms. statomi cortesemente comunicato, l'autore dice che il trattato di medicina legale del Brugnone, chiaramente e pulitamente scritto, contiene dottrine pratiche giustissime da poter servire di manuale tanto per i venditori e compratori, quanto per i veterinarj; e soggiunge che avendo trasmesso

Con la stessa facilità d'intelletto e di memoria occupavasi il Brugnone della compilazione delle altre parti della medicina vaterinaria, e divisava di scriverne un corso completo da darsi alla luce con le stampe; quando, veduta pubblicarsi nel 1815 la nuova pianta della regia università, e 'l nome suo non più compreso fra quelli de' professori, n' ebbe dolor tale, che fu sorpreso sul far della notte da grave risipola al viso. Camponne, ma per poco. Immerso sempre in profonda tristezza, trasse con languore i suoi dì, sinchè cessò di vivere il 3 di marzo dell'anno 1818, settantesimo settimo dell'età sua.

1786. TOGGIA (Francesco). Noi non diremo che delle produzioni letterarie di questo Veterinario piemontese: sicchè alle opere dettate dal Brugnone facendo noi succedere l'enumerazione di quelle scritte dal Toggia, noi presentiamo ai nostri leggitori il prospetto delle principali produzioni di medicina veterinaria stampate nel nostro paese da autori piemontesi che più non sono.

Opere stampate di Francesco Toggia.

Storia e cura delle malattie più famigliari dei buoi, e di altri animali domestici. Torino 1783, 2 *vol. in* 8. *Ivi*, 1810, *in* 8.

Trattato delle malattie esterne del cavallo. Vercelli 1786. *Panialis*, 2 *vol. in* 8.

Memoria sulla moltiplicazione, miglioramento e conservazione della specie bovina sì nei paesi di pianura, che di montagna. Vercelli 1787. *Panialis*, *in* 8.

una copia manoscritta di quel trattato all'illustre cav. Huzard, ispettore generale delle scuole veterinarie di Francia, fu da questo ricevuta come cosa di prezzo.

Osservazioni sulla zoppina. Vercelli 1789, *in* 8.

Osservazioni teorico-pratiche sopra alcune malattie particolari delle bovine, e segnatamente sulla polmonia contagiosa. Vercelli 1789, *in* 8.

Osservazione sulle varie specie di crusca, e sul fegato d' antimonio nello stato sì sano, che morboso degli animali. Vercelli 1790. *Panialis, in* 8.

Memoria sopra la cultura de' prati relativa agli avvisi rustici. Vercelli 1793.

Relazione della visita fatta ai cavalli del reggimento dragoni di Piemonte. Torino 1798. *Mairesse.*

Di alcuni mezzi efficaci per promuovere l' agricoltura, e moltiplicare la specie bovina nel Piemonte. Torino 1800. *Stamp. sociale.* Memoria letta alla società agraria nell' adunanza delli 10 frimajo anno IX.

Observations sur une maladie qui affecte les bœufs destinés aux salaisons de la marine, et sur le rapport qui en a été fait à la société d'agriculture du département de la Seine, le 20 *nivose an* XII, *par les citoyens Chabert et Huzard. Turin, an* XII. *Imprim. nationale.*

Explication des principaux phénomènes que présente la digestion des ruminans, et particulièrement la rumination. Turin, an XII. *Imprim. nationale.*

Rapporto fatto al chiar. sig. Carlo Giulio, prefetto del dipartimento della Sesia ec. sopra la malattia epizootica, che serpeggiava nel circondario di Casale. Vercelli 1804.

Osservazioni sulli articoli della così detta sentenza estratta dal Consiglio di sanità nella causa dell' agricoltore Felice Serafino, contro il maniscalco Saulo. Torino 1805.

Precetti intorno ad alcune affezioni della milza, fondati sull' osservazione e sulla sperienza, tendenti a distruggere varii pregiudizi inveterati, comuni nella mascalcia, e fatali alla specie bovina. Torino, anno XII. *Stamp. nazionale.*

Dei morbi contagiosi delle bestie bovine. Torino 1805.

Osservazioni ed esperienze pratiche sulla morva dei cavalli, detta volgarmente il cimurro. *Torino* 1807. *Davico e Picco.*

De l'hydrorachitis des agneaux connus des bergers sous le nom de faiblesse. Turin 1810. *Pomba.*

Sull' epizoozia dei cavalli comparsa in Piemonte nel mese di settembre del 1811. *Torino* 1812. *Appiano.*

Osservazioni ed esperienze tendenti a provare, che i rospi del nostro paese non somministrano alcun veleno atto ad agire sugli animali domestici. Calendario georgico. *Torino* 1813.

Osservazioni pratiche sull' indigestione del latte nei vitelli. Cal. georgico citato.

Storia e cura del tifo, ossia della febbre nervosa enzootica nelle bovine del comune di Guarene. Alba 1812. *Botto.*

Osservazioni pratiche sul moccio e sul farcino, come pure sul governo dei cavalli del Nord, ad uso degli officiali, e veterinari de' reggimenti di cavalleria, e dragoni. Torino 1815. *Galletti.*

Malaugurato caso pratico di chirurgia veterinaria. Leggiera flogosi articolare determinata da non violenta diastasi malamente curata; apertura dell' eccitatovi tumore inopportunamente eseguita da inesperto professore di veterinaria, e fatal successo della medesima. Torino 1819. *Chirio e Mina.*

Su le cause più comuni della cecità, ossia della perdita della vista de' cavalli, e sui mezzi di prevenirla. Torino 1819. *Pomba.*

Istruzione intorno al governo delle cavalle pregnanti, all' educazione e conservazione de' poledri. Torino 1820. *Pomba.*

Intorno all' educazione, miglioramento, e conservazione delle razze de' porci. Torino 1820. *Pomba.* Memoria coronata dalla società di agricoltura di Parigi.

Cenno sulla grave malattia, cui varj quadrupedi, ed in ispecie i cavalli vengono sovrafatti durante gli intensi calori della state, che da noi caldone, *dai francesi* coup de soleil *vien chiamato. Torino* 1822. All' opuscolo del Toggia tien dietro un' altra scrittura di un anonimo francese sullo stesso argomento, intitolata: *Avis sur les chevaux pris de chaleur.*

Riflessioni critiche e patologiche intorno ad uno scritto col titolo di - Relazione di una morbosa micidiale affezione sviluppatasi durante i mesi di luglio ed agosto fra le bovine dei comuni di Cortanze e Tigliole. Torino 1822. *Pomba.*

Delle malattie cui va soggetta la lingua delle bovine. Torino 1822.

Veterinaria legale. Torino 1823. *Pomba, in* 8.

Sui perniciosi effetti, che il fumo produce sopra gli animali domestici, e dei mezzi di rimediarvi. Torino 1824.

Cenno istorico patologico di un meteorismo ricorrente, occasionato da due pezzi di calze rinvenuti aggomitolati nel primo stomaco di una vacca. Torino 1825. *Pomba.*

Sulla peripneumonia epizootica manifestatasi sui cavalli del reggimento cavalleggieri-Savoja sul fine di settembre 1824. *Torino* 1825. *Chirio e Mina.*

Francesco Toggia fu il principale allievo della primitiva scuola piemontese di veterinaria. Le molte opere che pubblicò con le stampe, crebbero meritamente a lui la nominanza di famoso veterinario per tutta Italia. Fu ascritto a molte società letterarie. Era nato il 18 di giugno 1752 in Cavour: morì in Torino il 6 dicembre 1825. Il sig. Francesco Toggia, suo figliuolo, gli succedette nella carica di direttore veterinario dell' esercito di S. M.

1786. PACCARD (Michele). Chamonix, valle e villaggio dell' alto Fossignì, acquistò celebrità in Europa, dacchè i dotti ed i curiosi fecero suggetto delle loro ricerche e delle loro osservazioni gli eterni diacci, onde va celebre il vicino Monte-Bianco. Windam e Pochocke, gentiluomini inglesi, furono i primi ad intraprendere un viaggio rimarchevole per quella valle. Era il giugno del 1741. Essi vi giungevano armata mano, come se si fosse trattato di penetrare in paese nemico, e prendevano gli alloggiamenti in una prateria sulle sponde dell' Arve; precauzione inutile, anzi ingiuriosa a' pacifici abitatori di quella valle, sorpresi e sbigottiti a quell' apparato guerriero. L'esempio di Windam e di Pochocke era seguito da altri curiosi. Bourrit, di Ginevra, ritraeva le più belle vedute, e pubblicava una descrizione invogliatrice al viaggio di Chamonix, e al Monte-Bianco. Ma se era riservato all'illustre Saussure di gettare il primo sguardo filosofico su quell' angolo del mondo, di descrivere con metodo e precisione le maraviglie dell' altissima fra le alpi del continente, palesando le molte ricchezze di storia na-

turale che l'adornano, la gloria di toccare il primo la sommità del Monte-Bianco, considerata per lo addietro come inaccessibile, era riservata a Michele Paccard di Chamonix, dottore di Medicina, e corrispondente della reale accademia delle scienze di Torino, il quale vi giungeva, con Giacomo Balmat, il dì otto di agosto del 1786. Dava ragguaglio del suo viaggio e delle difficoltà superate, in una scrittura stampata nel 1786, la quale ha per titolo:

Premier voyage fait à la cime de la plus haute montagne du continent.

Backler, albanese, il quale soggiornò lunghi anni a Sallanche in Savoja, ritrasse ed incise in rame le sembianze del Paccard, con l'epigrafe: *Scendit inaccessos brumali sydere montes.*

1786. MELISSANO (Francesco Antonio). Di questo farmacista lessi una dissertazione, dettata in buon latino, intitolata:

De fonte minerali nuper Burgimari perspecto analysis physico-chemica ab incola Francisco Antonio Melissano pharmacopeo habita anno 1786.

Ms. di pag. 16, in 4. piccolo (1). Dall'analisi fatta dal Melissano pare che le acque di quel fonte debbano riferirsi alla classe delle zolforose. Diffatto le dice diuretiche, e per iterate osservazioni utilissime nelle malattie cutanee, segnatamente nella scabbia pertinace ecc.

ROSTAGNI (Girolamo), professore di filosofia, e prefetto del real collegio di Vercelli, voltò in italiano,

(1) Posseduto dal sig. Luigi Rasino, farmacista collegiato di Torino, avuto meritamente in conto di perito ed integro.

con l' aggiunta di alcune sue riflessioni, la nota dissertazione di Carlo Strack: *Della crosta lattea de' fanciulli, detta comunemente* ruffa, *e del suo specifico rimedio. Vercelli* 1786. *Panialis*, *in* 8.

1787. DAQUIN (Giuseppe), addottorato in medicina nell'università di Torino nel 1757, trasse i suoi natali in Sciamberì nel 1733 di famiglia distinta nella magistratura, e vi cessò di vivere nel 1815, nell'avanzata età di 82 anni. Sue opere.

Lettres aux amateurs de l'agriculture. Chambéry 1771, *in* 4. A questa lettera, dice l'ab. Grillet, la capitale della Savoja ebbe debito, nel 1772, dello stabilimento della società reale di agricoltura, delle arti e di commercio.

Analyse des eaux thermales d'Aix en Savoie. Chambéry 1773, *in* 8. *Ibid.* 1808, *in* 8.

Mémoire sur la recherche des causes qui entretiennent les fièvres putrides à Chambéry. Chambéry 1774, *in* 8.

Analyse des eaux de la Boisse. Chambéry 1775, *in* 8.

Essai météorologique sur la véritable influence des astres, des saisons, changement de tems, appliqué aux usages de l'agriculture, de la médecine, de la navigation etc., par Joseph Toaldo Vincentin, traduit de l'italien en français, avec des notes du traducteur. Chambéry 1782, *in* 4.

Réponse à la lettre d'un Ecclésiastique français écrite à Mr. l'Evêque de Chambéry, sous le nom du Rabin de la synagogue d'Amsterdam à l'occasion des notes du traducteur de Toaldo. Chambéry 1784, *in* 8.

Réflexions d'un cosmolite sur celles du polite Solitaire de la Cassine, rélatives aux eaux de la Boisse. Chambéry 1786, *in* 4.

Topographie médicale de la ville de Chambéry et de ses environs. Chambéry 1787, *in* 8.

Quest'opera fu criticata dai compilatori della *Biblioteca Oltremontana* (dicembre 1787); ma non fu saggio consiglio: che sono piuttosto da incoraggiarsi gli autori di questa maniera di utilissimi lavori. Diffatto, la topografia medica di Sciamberì fu premiata con una medaglia in oro dalla società reale di medicina di Parigi, più giusta estimatrice dell'importanza di simili produzioni.

Défense de la Topographie médicale de Chambéry contre un article du journal de Turin intitulé Biblioteca Oltremontana. *Chambéry* 1788, *in* 8.

Réponse à la lettre de MMrs. Saint-Martin et Bellardi médecins collaborateurs de la Biblioteca Oltremontana. *Chambéry* 1788, *in* 8.

La philosophie de la folie, où l'on prouve que cette maladie doit plutôt être traitée par les secours moraux que par les secours physiques; et que ceux qui en sont atteints éprouvent d'une manière non équivoque l'influence de la lune. Chambéry 1791, *in* 8. *Ibid.* 1804, *in* 8. Questa 2.a edizione è dedicata al prof. Pinel.

Il dottore Daquin servì di medico negli spedali civili e militari, e di bibliotecario della città di Sciamberì: fu ascritto all' ateneo di Lione, alla società agraria di Sciamberì e di Torino, alle società mediche di Parigi e di Monpellieri, e al jury di medicina. Di lui scrive l' abate Grillet, che era aggregato ad ogni qualunque utile stabilimento, e che in ogni circostanza di tempo o difficile o serena, andavasi a gara nel trarre vantaggio da' suoi lumi, dal suo zelo, dalla sua attività, e dal suo amore per il pubblico bene. Le cognizioni di storia naturale e di fisica, che in

lui erano molte, lo portarono alla cattedra di questa scienza nella scuola centrale del dipartimento del Mont-Blanc, e lo fecero prescegliere per farvi le osservazioni meteorologiche, che il ministro francese avea ordinato si facessero in tutta l'estensione dell' impero.

Fautore zelante della vaccinazione, ed eletto a segretario di quel comitato centrale, sforzavasi con l'opera e con gli scritti di propagarne la pratica salutare, stampando nel 1801 una lettera per pruovarne il vantaggio, e voltando nel 1811 in francese, con l'aggiunta di molte annotazioni, l'opera del dottore Sacco concernente a questo così importante argomento. Rimunerava un tanto zelo il ministro francese, mandando al dottore Daquin, con lettera del 5 febbrajo 1816, una medaglia in argento, che poi fu rimessa al suo erede.

1787. GAY (Carlo Giuseppe), descrisse assai bene la febbre, che per parecchi anni dominò epidemica nel luogo della Montà, dove era medico condotto, e in varii altri paesi del Piemonte, e che l'autore conchiuse essere « un sinoco putrido-bilioso maligno, da non confondersi colla febbre lento-nervosa, colla quale qualche volta può accoppiarsi. » Il suo libro, di cui dirò più diffusamente in altro luogo, ha per titolo: *Febbre popolare del Piemonte descritta dal medico Carlo Giuseppe Gay, aggiuntavi la maniera di pensare, ed operare intorno ad essa. Torino 1787. Prato, in 8.* Intitolato al prof. Dana.

1788. REBAUDENGO (Teobaldo), socio del collegio di chirurgia, e chirurgo maggiore del reggimento Savoia cavalleria, nacque in Torino nel 1741. Penetrato egli delle incongruenze che, per scarsità di cognizioni in fatto di materia medica, sovente si osservavan-

nelle prescrizioni di alcuni chirurghi della città e de' villaggi, opinò far loro cosa grata e vantaggiosa, porgendo loro nell' opuscolo seguente un prospetto delle prescrizioni farmaceutiche più frequentemente adoperate.

Farmacopea cerusica estemporanea. Vercelli presso Paneali, 1772, *in* 8. *Ivi* 1779, *in* 8.

Nè sono prive d' interesse, per la storia della sifilide, le osservazioni di lui sulla possibilità dell' introduzione del veleno venereo nel sangue, senza che vi abbia preceduto affezione locale; le quali osservazioni sono inserite nel volume VI, pag. 135 e segg. delle opere del Bertrandi, suo cognato.

1788. MARASSI (Gaspare), da Savona, professore di medicina, scrisse e dedicò a Luigi Imperiale Leveroni patrizio genovese, un suo libro intitolato:

De febribus mali moris axiomata theorico-practica cum commentariis, quibus accessit appendix de inflammationibus, deque solidorum vitiis pro medicinae tyronibus. Finarii 1788, *in* 8.

Gli assiomi, o se meglio piace, gli aforismi sono in numero di XXI, e a ciascheduno di essi il Marassi appose un commentario, nel quale mostrasi non meno erudito teorico, che buono pratico e perspicace osservatore. Lo stile n' è buono; e sebbene questo libro poche cose racchiuda, che già non siano state dette da altri, è però tale da potersene commendare la lettura a chiunque nell' esercizio dell' arte ai futili sistematici commenti antepone i dommi inconcussi dedotti con criterio dall' esperienza e dall' osservazione.

PICCO (Vittorio), da Torino, sebbene dichiarato socio del collegio di medicina per regio viglietto, delli 12 febbrajo, accolto il 14 settembre del 1788,

pubblicò tuttavia con le stampe le seguenti dissertazioni, le quali formano un bellissimo trattato sopra i funghi, i quali credè poter classificare fra le produzioni del regno animale.

Melethemata inauguralia. - De fungorum generatione. - De fungis. - De deglutitionis organis. - De deglutitione. - De symptomatibus quae fungorum venenatorum esum consequi solent. - De ratione medendi iis qui a fungis veneficis male habent. Taurini 1788, *in* 8. *Fig.*

Alle dissertazioni tengono dietro due tavole in rame, nella seconda delle quali, delineata dall'Autore istesso, è il *Mucor Somisii*, nuova specie di funghi velenosi da lui descritta, ed intitolata, come già si è detto altrove (vol. II, pag. 144), al conte Somis suo maestro, *in publicum grati animi testimonium.* In fine di questo libro è una lettera del dottor Dardana, medico dello spedale di Vercelli, sopra una specie di fungo chiamato agarico campestre, che produsse funestissimi effetti in Vercelli nel 1787.

1788. ANONIMO.

Del sedersi a mensa due volte al giorno. Carmagnola, presso Pietro Barbiè, 1788, *in* 8.

Vuolsi provare in quest'opuscolo che la sanità, l'economia, e principalmente il ben pubblico esigono che s'introduca l'usanza di non più cenare, ma di mangiare una sol volta al giorno: usanza e libro probabilmente buoni soltanto per l'anonimo autore, che dicesi essere stato l'intendente Capriata.

REYNERI (Vittorio Amedeo) torinese, medico della real corte, priore e reggente il collegio di medi-

cina pel triennio cominciato col 1816. Sue tesi di aggregazione.

De sono. - De aure. - De auditu. De chamœmelo, et aniso. - De dolore colico. - De doloris colici curatione. Taurini die 15 *mai* 1788, *in* 8.

1788. BELLARDI (Carlo Lodovico), socio e tesoriere della reale accad. delle scienze di Torino, socio delle società Linneana di Londra, di storia naturale di Parigi, agraria di Torino, dell'Agogna e di Roma, primo consigliere nel magistrato del protomedicato ec., nacque nel 1741, di padre medico, in Cigliano. Vestite nel 1763 le dottorali insegne nella nostra università, fu salutato l'anno dopo socio del collegio di medicina, quasi anticipato premio de' futuri suoi lavori nella più utile, e più amena parte della storia naturale, della botanica.

Otto lustri già sono trascorsi dacchè un medico celebratissimo, il quale alla chiarezza e alla sagacità dell'ingegno accoppiava il vigore della memoria e la pertinacia dell'animo, Carlo Allioni, con la pubblicazione della Flora del Piemonte sollevava il proprio nome ad altissima gloria, un vero dritto acquistando alla gratitudine della sua patria, che a lui della cognizione delle naturali nostre ricchezze è in particolar modo debitrice. Senonchè la grand' opera del Botanico Subalpino, sebbene la più ricca di quante altre si erano fino allora pubblicate, non poteva comprendere il catalogo completo delle produzioni vegetabili, onde il sommo Facitore delle cose fu liberale verso della nostra contrada: la quale, avvegnachè in tanta ristrettezza di confini, racchiude molte diversità di climi, diversissima essendo la temperatura nelle parti meridionali bagnate dal Mediterraneo, nelle pianure e colline che

stanno nel cuore del paese, e negli elevati gioghi delle alpi sue, fra le altissime dell' antico continente, le cui cime sublimi ricopre eterna neve. Sicchè non è da maravigliare se alcuni luoghi vi sono in questi regii stati, ne' quali in poche ore tu puoi scorrere quasi tutti i climi che tra il 40.mo e l' 80.mo grado di latitudine sono compresi, e raccogliere varie piante indigene di tutte quelle contrade che giaciono in tanta estensione e vastità di terreno. Lavoravano però indefessamente, come già si è detto, all' incremento della Flora del Piemonte l'Allioni istesso, e varii altri cultori esimii della storia naturale, per le indagini dei quali venne ad accrescersi di molto il tesoro delle nostre botaniche dovizie. Fra i quali chiarissimi personaggi non ultimo è da annoverarsi il Bellardi, discepolo che fu dell' illustre Donati, e collaboratore dell'Allioni, che fa di lui frequente orrevole ricordanza nella Flora, e nell' *Auctuarium* a quella grand' opera.

Il primo saggio degli studj del Bellardi nella botanica comparve alla luce l' anno 1764, vigesimo quarto dell' età sua, nel quale anno fu aggregato al collegio di medicina; e fu la sua dissertazione sui moti della sensitiva, dei quali cercò di determinare le leggi e la cagione, dimostrando con accurati esperimenti, contro la volgare opinione, i movimenti dei pedoncoli non doversi considerare come semplici movimenti di articolazione, ma bensì come un risultamento del moto della fibra legnosa composta, la quale, mentre il pedoncolo si contrae, si curva in arco. A questa dissertazione succedettero nel 1782 le sue *Osservazioni botaniche*, nelle quali rese avvertito il Daquin degli sbagli da lui presi, annoverando nella tipografia medica di Sciamberì, come indigene della Savoja, molte piante eso-

tiche, le quali nè all' Allioni, nè al Bellardi, nè ad altri botanici venne mai fatto di ritrovare sugli alpestrì dirupi allobroghi, o nelle soggiacenti valli.

E veramente già fino dal 1764 il Bellardi aveva intrapreso un viaggio botanico per le montagne della valle d'Aosta, d'onde oltre muovendo pel gran San Bernardo sino a Roche, vedeva ivi l'illustre Haller, dal quale era ricevuto con non dubbii segni di considerazione. Da Roche facendo ritorno per le valli di Triente, di Vallorina, e di Chamonix, visitava quelle altissime montagne, e le altre del Faucigny e del Cenisio, d'onde si restituiva il 17 di giugno nella capitale. Ricca suppellettile di piante raccolse in questo viaggio, le quali poste in ordine con le altre da lui raccolte in viaggi posteriori, principalmente nel Canavese e su le alpi marittime, descrisse poi in un opuscolo stampato negli accademici volumi, col titolo di *Appendice alla Flora del Piemonte*. E non sono da tacersi i titoli che il Bellardi seppe acquistarsi alla gratitudine dell'Allioni, il quale, ricordate, nella prefazione della Flora, le varie peregrinazioni botaniche di lui, e l' utile che ne ritrasse la grand' opera, soggiunge: *postquam vero opus meum edendum accepit (quod ipsemet probare debebat tanquam collegii medicorum praeses), quum quasdam in eo perlegendo stirpes desiderari, et aliarum loca natalia fusius etiam proponi posse animadverteret, omnia, quae sibi praesto essent, libenti animo detulit, additis etiam descriptionibus nonnullis, quas ipse exaraverat. Propterea pergratum eidem animum profiteor, quem ut publica quadam significatione firmarem, natalitia stirpium loca, quorum ab eo notitiam accepi, singillatim adnotavi, novasque ab eo prolatas stirpes sequenti signo + designatas tradidi.*

In un altro opuscolo descrisse ed illustrò con appositi rami cinque stirpi o nuove, o allora poco note in Piemonte; e sono la *Suffrenia filiformis*; il *Potamogeton annulatum*; il *Bupleurum biculiculatum*; l'*Imperatoria angustifolia*; e la *Lactuca vialea*. Credette pure di poter arricchire la nostra Flora di un nuovo genere, da lui chiamato col nome di *Birolia paludosa*, in onoranza di Gio. Battista Biroli, autore della Flora d'Agogna, professore di agraria nel liceo di Novara, poi di botanica nella nostra università; ma fu poi riconosciuto essere l'*Elatine hexandra* ecc. Finalmente diede la figura e la descrizione di una nuova specie d'agarico stato raccolto dal P. Cumino, discepolo distinto del Bellardi, nei dintorni della certosa di Pesio. L'A. chiamò questa nuova specie *Agaricus telin-olens*: rassomiglia assai all'*Helvella hydrolips*, ma ne differisce per molti riguardi.

Curiosa poi e non senza importanza io reputo l'osservazione fatta dal Bellardi su la rivivificazione di una piccola felce, l'*Adianthus fragrans* (*Pteris acrostica* Balbis. *Addit. ad Fl. Ped. pag.* 98); non già perchè il fenomeno sia nuovo in botanica, ma perchè le circostanze onde fu accompagnato, una nuova via ci additano di studiare i vegetabili, mercè il paragone di questi con gli animali rotiferi, così detti dallo Spallanzani, i quali, benchè seccati da molti mesi, riacquistano e moto e vita, se tocchi con una goccia d'acqua; e somministrano un argomento non sprezzabile in favore di coloro, i quali, appositamente la vita distinguendo dalla vitalità, asseriscono emergere quella da questa posta in azione dagli stimoli, senza intervento o mediazione necessaria di estranea potenza.

Continuando il Bellardi i suoi studii botanici e me-

dici (che anche nello studio della teorica e nell' esercizio della pratica medicina lasciò nome distinto fra noi), e l'utile accoppiando al dilettevole, scrisse della *Cassia marilandica* L., detta da lui *Cassia succedanea*, la quale propose per tener le veci della senna negli usi terapeutici; siccome per gli usi economici già aveva proposto quello dell' olio cavato dai vinaccioli, detti granelli d' uva; diede il catalogo delle piante da lui osservate e raccolte sulla montagna di Cavour; tenne discorso sul mezzo di nodrire i bachi da seta in mancanza delle foglie de' mori; sopra alcune specie di rabarbaro coltivate in Piemonte, sopra l' olio di aleppo, detto il *Canetto*; sopra il cangiamento del suono di una campana; sul colore dei lavoratori alle miniere di rame; sur un verme solitario espellito da un suo ammalato; sul colore del sangue nelle ferite al capo: istituì delle sperienze per sostituire l' olio di noce a quello di olivo nelle manifatture dei lanificii; istituì col dotto suo collega prof. Rossi una serie di osservazioni sur un' ulcera, e sopra le modificazioni, cui van soggetti i rimedii nel corpo umano; sottoscrisse con due altri chiarissimi accademici, Brugnone e Buniva, una relazione intorno all' uso delle foglie di tabacco nella medicina veterinaria, della quale l' accademia approvò a pieni voti le conchiusioni nella tornata del 22 giugno 1811 ecc. ecc.: le quali scritture furono lette all' accademia o alla società agraria, e stampate nei volumi di que' corpi scientifici, o separatamente.

Le fatiche letterarie del Bellardi, e l' alto sapere di lui nella storia naturale, non si rimasero senza premio; perocchè molte società letterarie si pregiarono di averlo a socio, e molti chiarissimi personaggi a corrispondente. Fra i quali ultimi sono particolarmente da annoverarsi

i professori Paschal, Gmelin, Vahl, e Donati già suo maestro, il quale gli mandava d'Egitto molte piante rare da lui raccolte in quel suo viaggio. Anche il Labillardiere, socio dell' istituto di Francia, gli spediva varie rare piante dalla nuova Olanda, ed ultimamente ancora la celebre sua opera del *Sertum austro-caledonicum* accompagnata da onorevole lettera del 18 settembre 1825, opera e lettera attualmente possedute dal chiarissimo avvocato collegiato Colla, accademico delle scienze, e botanico di quel nome che ognun sa: ed il Wildenow scrivendo da Berlino il 18 aprile 1799, *Celeberrimo viro clarissimo professori domino Bellardi*, dava cominciamento alla sua lettera così: *Occasione hac utor commercium literarium inire cum viro de re botanica celeberrimo, cujus laudatum nomen rei herbariae cultoribus est notissimum etc.* Grandissimo onore poi tornonne al nostro Piemontese dall' essere stato creduto degno di dare il proprio nome ad alcuni generi, e a varie specie di vegetabili; argomento nobilissimo del conto in cui il sapere di lui era avuto in patria e all' estero.

Generi e specie dedicati al Bellardi:

Bellardia All. - *Rhinanti* spec. L. *Bartsiae* spec. (Pers.) *Alectorolophus* (Bieb.)

B. *trixago* All. - *Bartsia trixago* Pers. (Spreng.)

B. *Schreb.* - *Tontanea* Aubl.

B. *repens* W. *Sp.* - *Tontanea* R. et Schult. - *T. guianensis* Aubl. - *T. repens* Pers. *Condalia repens* R. et Pavon. *Coccocypselum tontanea* Kunt. (Spreng.)

Achnodonton *Bellardi* P. Beauv. (Steud.) - *Phalaris Bellardi* W.

Campanula *Bellardi* All. (Pers. W. R. et Schult. Steud. Spreng.)

Carex *Bellardi* All. - *Cobresia scirpina* W. *Elina spicata* Schrad. (Spreng.)

Phalaris *Bellardi* W. Act. Berol. - *Achnodonton Bellardi* P. Beauv. (Steud.)

Phleum *Bellardi* Gmel. - *Phl. geniculatum* Bellard. Vitm. (Steud.)

Phl. *Bellardi* W. - *Achnodonton tenue* P. Beauv. (Steud.)

Plantago *Bellardi* All. (W. Pers. R. et Schult. Spr.)

Poligonum *Bellardi* All. (W. Pers. Dc. Steud. Spreng.)

Saxifraga *Bellardi* All. (W. Pers.) *S. stellaris* L. var. *acaulis* (Spreng.)

Selinum *Bellardi* Balb. - *S. lineare* Schum. (Steud. Spreng.)

Veronica *Bellardi* All. - *V. vernae* L. var. (Steud.)

A mio parere, nella storia della botanica il dottor Carlo Lodovico Bellardi deve occupar un posto distinto nell' ordine di que' botanici laboriosissimi, i quali, senza aver vagato per le teoriche astratte de' sistemi, arricchirono la scienza con la scoperta e la descrizione di molti vegetabili per lo addietro sconosciuti ai naturalisti. Fia pregio dell' opera il ricordare, nell' elenco che segue, i generi e le principali specie per lui descritte e denominate.

Anemone *dubia Bellardi.* - *A. narcissiflora* var. (Steud. et Dc. prod.)

Boletus *cravetta Bell.* - *B. aëreus* Bull. var. (Steud.)

B. *Frè Bell.* - *B. luridus* Schaeff. (Steud.)

Bupleurum *bicalyculatum Bell.* - *B. graminifolium* Vahl. (Balb.)

Bupleurum *denticulatum Bell.* - *B. graminifolium* Vahl. (Spreng.)

B. *incurvum Bell.* - *B. graminifolium* Vahl. (Spreng.)

Euphrasia *verna Bell.* (St.) - *Bartsia odontites* Hads. (Spreng.) *B. verna Bertolon.*

Festuca *flavescens Bell.* (Dc. et Spreng.)

F. *violacea Bell.* - *Poa varia* Haenk (Spreng.)

Hypnum *clavatum Bell.* - *Leskea attenuata* (Hedw.) *Hypnum attenuatum* (Walker. Arnott.)

Imperatoria *angustifolia Bell.* (Steud. et Spreng.)

Lactuca *vialea Bell.* - *L. stricta* Waldst. et Kit. (W. Pers. Steud.) *L. quercina* L. (Spreng.)

Lichen *argillaceus Bell.* - *Lecidea argillacea* Ach. (Steud. Spreng.)

L. *cinnabarinus Bell.* - *Lecanora elegans* Ach. (Steud.)

L. *cucullatus Bell.* - *Cetraria cucullata* Ach. (Steud.) *Parmelia cucullata* (Spreng.)

L. *Dufresni Bell.* - *Parmelia rubra* Ach. (Spreng.)

L. *flavus Bell.* - *Patellaria unicolor* Ach. prod.? (Steud.)

L. *peltiphyllos Bell.* - *Lecidea decipiens* Ach. (Spreng.)

L. *velleiformis Bell.* - *Gyrophora velleiformis* Ach. (Steud.) *Lecidea hirsuta* (Spreng.)

Lycoperdon *pyriforme Bell.*

L. *ulmi Bell.* (Steud.)

Peziza *calyculata Bell.*

Phleum *geniculatum Bell.* - *Phl. Bellardi* (Gmel.) *Phl. commutatum* (Gand.) *Phl. alpini* var. Spreng.

Poa *stolonifera Bell.* - *P. cenisia* All. *P. alpinae* var. (Spreng.)

Polypodium *Villarii Bell.* - *Aspidium rigidum* Swartz. (W. Steud. Spreng.)

Potamogeton *annulatum Bell.* - *P. alpinum* Balb. - *P. rufescens* Schrad. (Spreng.)

Ranunculus *lacerus Bell.* (Dc. et Spreng.) - ***R. vallesiacus*** Suter. (Steud.)

R. *sardous Bell.*- *R.philonotis* var. (Steud. Dc. Spreng.) Potius varietas *R. scellerati.*

Rosa *glandulosa Bell.* (Dc. Fl. fr. Steud.) - ***R. rubrifolia*** var. (Dc. prodr.)

Rubus *glandulosus Bell.* (W. Steud. Spreng.) - ***R. villosus*** var. (Dc. prodr.)

R. *triphyllus Bell.* - *R. tomentosus* var. (Steud. Spreng.)

Saxifraga *diapensioides Bell.* (Sternb. Spreng.)

S. *lingulata Bell.* (Dc.) - *S. longifolia* Lapeyr. (Spreng.)

Silene *elongata Bell.* - *Silene acaulis* var. (Steud.)

Sisymbrium *Tillieri Bell.* (W. Pers. Steud.) *S. austriacum* Jacq. var. (Dc. Spreng.)

Sphaeria *fragiformis Bell.* - *Lycogala miniatum* Pers.

Sphaerocarpos *Michellii Bell.*- *Targionia sphaerocarpa* Dicks. Dc. *Sphaerocarpus terrestris* Michel. Spreng.)

Suffrenia *filiformis Bell.* (Dc. R. et Schult. Steud. (Spreng.)

Valantia *pedemontana Bell.* (Waldst. et Kit. W. Pers.) - *Gallium pedemontanum* All. (R. et Schult. Steud. et Spreng.)

Opere stampate di Lodovico Bellardi.

Sensitivae motus. Fig. -- *Ventriculus humanus* -- *Actio ventriculi in ingesta.* -- *Ipecacuanha.* -- *Vomitus.* -- *Prognosis et curatio vomitus. Aug. Taurinorum*, *die* 29 *decembris* 1764, *in* 8.

Dell' olio de' vinaccioli detti granelli d'uva. Torino 1773.

Osservazioni botaniche. Torino 1788.

Appendix ad Floram Pedemontanam. Mem. dell' accad. di Torino per gli anni 1790-91, vol. x della serie.

Sur une espèce nouvelle d'agaric. Mem. dell'accad. per gli anni 1792-1800, vol. XI della serie.

Additamentum novi generis ad Floram Pedemontano-Gallicam. L. c. per gli anni 1809-10, vol. XVIII.

Stirpes novae vel minus notae Pedemontii descriptae et iconibus illustratae. L. e vol. cit.

Mémoire sur la révivification d'une petite fougère desséchée. L. c. per gli anni X e XI, vol. XII della serie.

Sur une espèce de cassia, qu'on peut substituer au véritable séné officinel. L. c. per gli anni XII e XIII, vol. XIV della serie (1).

1789. VACHINI (...) medico e patrizio tortonese, scrisse una dissertazione intitolata:

Della salubrità del clima di Tortona. In confutazione dell'opinione contraria d'alcuni. Carmagnola 1789. *Barbiè, in* 12.

Il titolo di questa dissertazione ne indica abbastanza il suggetto. L'operetta è indirizzata con lettera data da Monesterolo addì 1 novembre 1789 agli amministratori della città di Tortona. Alla pag. VI della dedicatoria, in nota è una lettera del dottore Marino in commendazione di questa scrittura. L'autore, che già era stato prescelto ad alunno nel collegio reale delle Province, ottenne di essere pensionato dal Re per la sua pratica, sostenuto in ciò dal favore del balío di Cumiana.

1789. AVERARDI (Agostino Nicola) da Montanaro, preside del collegio di medicina pel triennio cominciato col 1789, acquistò nome distinto fra noi nell'esercizio della medicina pratica. Sue tesi di aggregazione:

De flamma. - Uterus. - Uterus gravidus, et foetus. -

(1) Disse più estesamente le lodi del dottor Bellardi il ch. prof. Carena in un Elogio che darà stampato nei volumi dell'Accademia.

Crocus. - Graviditatis signa; partus. - De regimine praegnantium, et auxiliis in partu. Taurini 1767, *in* 8.

Il nome degli Averardi rifulse di bellissima luce nella persona del dottore Giuseppe Averardi figliuolo, rapito ahi troppo acerbamente! alle lettere nel 1817. Noi diremo più a lungo di lui in altra parte di quest'opera.

1789. ANONIMO.

Educazione fisica della figliuolanza nella parte che risguarda la bevanda. Torino 1789, *presso Tonso*, *in* 8.

Se l'anonimo autore (l'avvocato Masson) espone in questo libro un quadro dei tanti cattivi effetti, che trae dietro a se l'abuso del vino, segnatamente in tenera età, abuso pur troppo comune in Piemonte; da altro canto puossi questa dissertazione considerare anche come un'apologia dell'acqua; perocchè spira in questo libro un' inclinazione tale dell'anonimo autore per questo liquido, che diresti avvicinarsi al fanatismo.

1790. SPAGNOLINO (Carlo) nato in Torino di genitori nizzardi, ottenne una piazza nel collegio delle Province, e vi fu fatto ripetitore di chirurgia, ed assistente all'ospedale di s. Giovanni. Nel 1760 fu nominato chirurgo primario dell'accademia dei nobili, e destinato ad accompagnare il duca di Chablais nei viaggi che S. A. R. era solita intraprendere ogni anno. Nel 1766 fu assunto a professore straordinario di chirurgia nella regia università, e succedette al Penchienati, chiamato in quell'anno istesso, per la morte del Bertrandi, alla cattedra di chirurgia pratica.

Era lo Spagnolino assai versato nella letteratura in generale, e studiosissimo dei progressi della chirurgia. Amico del Bertrandi, del Cigna, del Beccaria, del Brovardi, dell'Eandi, del Brugnone, del Vassalli, e

di quanti altri uomini chiari in allora ornavano il Piemonte; aveva corrispondenza con i più celebri chirurghi stranieri di quella età, ed era soventi chiamato a personale consulto da Geneva, da Lione, e da altri paesi. Sebbene, a dir vero, fu più sollecito dell' instruzione della scolaresca, che dell'esercizio dell'arte sua. Malacarne si gloria in più luoghi dei numerosi suoi scritti di averlo avuto a maestro. Morì in Torino nel 1803, professore di clinica esterna.

Il prof. Spagnolino lasciò molti trattati manoscritti: ma furono trovati così confusi e tronchi da non si poter più riordinare. Il seguente opuscolo di lui fu ristampato più d' una volta.

Principj di chirurgia pratica. Torino 1790. *Mairesse, in* 8.

1790. FALCONE (Carlo), da Villafaletto, esercitò la medicina in Busca, e vi coprì la carica di medico primario di quello spedale. Fra i medici oculati nostri paesani, i quali fecero suggetto delle particolari loro osservazioni la dottrina del polso, debbesi pure annoverare il dottor Falcone, venuto meno a' viventi nel febbrajo del 1792, vittima del suo zelo nell'assistere gl' infermi di tifo con esantema miliare, che epidemico menò strage nel 1790 e 1791.

Fra i manoscritti lasciati dal dottor Falcone è un trattato quasi completo di sfigmica, compreso in sei lettere, attualmente posseduto dal chiarissimo nostro dottor Forni. Di lui è fatta più volte onorevolissima ricordanza nella dissertazione sopra di un bambino mostruoso inserita dal Dana nel vol. VIII delle Memorie della reale accademia delle scienze di Torino. Coltivò pure con generosa emulazione le scienze na-

turali, e come il Gardini suo amico, sentì molto addentro nella fisica, segnatamente nella parte che ragguarda all'elettricità atmosferica ed animale.

1790. BELLINI (Orazio) astigiano, aveva la stanza in Roma, allorchè essendosi resa vacante nel 1786 una cattedra in quel collegio della Sapienza, e' vi concorse dettando la seguente scrittura, che poi fece di pubblica ragione con le stampe nel 1790 unitamente ad altra sua operetta.

De apoplexia tractatus medico-practicus, cui accedunt commentaria textus 52, *sect.* 2, *lib.* 7 *de judicationibus, et textus* 17, *sect.* 2, *cap.* 3 *prognosticorum Hippocratis. Romae* 1790. *Puccinelli, in* 8.

Libro pieno di scelta erudizione. È dedicato al nostro dottore Giorgio Bonelli (1760) da Mondovì, archiatro pontificio ecc. ecc. Seguono varie onorevoli testimonianze dei celebri Baker e Cirillo, e di altri professori.

BONANSEA (Pier-Vincenzo Maria) dottore di medicina e socio libero della reale società agraria di Torino, è autore di un opuscolo intitolato:

Ricerche sulla cagione produttrice delle malattie epidemiche, e specialmente delle febbri sinoche putride. Torino 1790. *Presso Briolo, in* 12.

Il libro è dedicato al professore Dana. Gli estratti che io già ho dato delle scritture del Forneri, del Lanteri, ma particolarmente del Jemina su queste febbri, mi dispensano dal tessere lungo discorso su questa dissertazione del Bonansea. Dirò solamente, essere conjettura dell'autore, « che quella qualità occulta dell'aria, quell'infezione della medesima giudicata da Sidenamio cagione prima delle malattie epidemiche, possa essere

una modificazione del fuoco elementare, dipendente da una determinata quantità, e proporzione d'aria flogisticata alla deflogisticata, maggiore o minore di quella, che richiedesi per la naturale economia della macchina animale di ciaschedun individuo: e che una determinata maggior quantità, e proporzione d'aria flogisticata alla deflogisticata, impedita di ridursi alla sua giusta, e naturale quantità, e proporzione, sia la prima causa efficiente del sinoco putre epidemico. »

1790. GALLO (Pietro Anselmo) socio dell' instituto di Padova, e preside del collegio di medicina per i triennii cominciati col 1790, e còl 1814, nacque nel 1743 in Casanova vercellese: morì in Torino nel 1815. Le sue produzioni letterarie non ebbero lunga vita. Eccone il titolo:

De stagnantium aquarum indole. - De musculis abdominis. - Musculorum abdominis functio. - Linum sativum vulgare. - De variis peripneumoniae differentiis. - Peripneumoniae curatio. Taurini 1771, 21 *januarii*, *in* 8.

Introduzione alla medicina pratica. Vercelli 1779, *in* 8. Al prof. Bruni suo maestro.

Riflessioni teorico-pratiche sopra le malattie veneree. 1784, *in* 8.

Osservazioni sopra gli errori pratici della medicina. Torino 1800. *Denasio*, *in* 8.

Osservazioni sopra gli errori pratici nella cura delle febbri. Torino 1802. *Denasio*, *in* 8. All' instituto di Padova.

1791. GAVARD (Giacinto), non ultimo fra gli eccellenti anatomici del secolo andato, ebbe i suoi natali nel

1753 in Mommeliano, nel ducato di Savoia. La botanica e la chimica lo trassero a se nei primi giovanili suoi anni, e studiò tre anni la farmacia in Sciamberì, diretto in quella carriera da Pietro Boisset, di cui dissi poc' anzi (1779).

Nel 1752 il giovane Allobrogo concorse per essere accettato allievo chirurgo nel real collegio delle Province; ma non ebbe favorevoli i suffragii: però dato un addio alla patria, andò a Parigi. Era allora rotta la guerra tra l' Inghilterra e la Francia. Gavard, impiegato come farmacista sur un vascello francese, cadde fra le mani del nemico, che lo rattenne prigione sei mesi. Durò alla meglio i casi, fattosi maestro di lingua francese: finchè venutogli il destro, si pose in salvo sur un vascello olandese, sul quale afferrò il porto di Brest.

Ritornato a Parigi fermò sua stanza in quella capitale, fattosi discepolo del sapiente Desault; alla scuola del quale tanto crebbe in sapere nelle cose d' anatomia, che fattosi ad insegnare privatamente quella scienza sul metodo dell' illustre maestro, le lezioni di lui erano sempre frequentissime di uditori.

In quel mezzo tempo s'era dato forma alle scuole mediche nel regno di Francia. Gavard fu incaricato di prestare i servigj dell'arte agli alunni della scuola di Marte; nominato indi a poco a socio della società di medicina. *Mais* (scrive il Sig. Jourdan) *une carrière qui annonçait devoir être brillante, se termina, au contraire, par une inexplicable obscurité. Personne n'eut plus de philantropie que Gavard, plus de haine pour l' oppression, plus d'horreur pour l'imposture, plus de mépris pour le charlatanisme; personne ne fut mieux convaincu que lui de la nécessité de combattre l'ignorance, source de tous les maux, et de répandre parmis le peuple*

l'instruction, ce premier bienfait de la société, ce besoin de tous, ce premier artisan du bonheur général; cependant malgré tant de rares qualités, malgré ses utils travaux, il essuya les rigueurs de la fortune, et mourut presque ignoré, en 1802, *à Paris, où sa modestie et son éloignement pour l'intrigue ne lui permirent d'obtenir qu'une considération stérile parmi un petit nombre de savans et d'amis de la vérité.*

On ne peut lui disputer au rang distingué parmi les anatomistes du dix-huitième siècle, car il fut le premier qui mit de l'ordre, de la clarté, de la précision et de la méthode dans les ouvrages d'anatomie. Rappelons aussi, comme un de ses plus beaux titres à notre reconnaissance, que, s'il n'inventa pas l'enseignement mutuel, cette admirable méthode qui, en peu d'années, répandrait les bienfaits de l'instruction jusque dans les dernières classes, si tant de gens n'avaient pas intérêt à tenir le peuple dans l'ignorance, pour le diriger suivant leurs caprices, au moins imagina-t-il un procédé qui s'en rapproche beaucoup, et qui offre l'avantage de simplifier l'enseignement, au point, qu'avec un petit nombre de professeurs on peut former beaucoup d'élèves. Gavard destinait ce mode d'instruction primaire à tous les petits ramoneurs de Paris, et il l'employa avec le plus grand succès à l'école de Mars (1).

Opere di Giacinto Gavard.

Traité d'ostéologie redigé d'après les léçons de M. Desault. Paris 1791, 2 *vol. in* 8. *Ibid.* 1795, 2 *vol. in* 8.

Traité de myologie, suivant la méthode de Desault. Paris an VI, *in* 8. *Ibid.* 1802, *in* 8.

(1) *Biographie Médicale.* Paris 1821. Vol. IV.

Traité de splanchnologie. Paris an IX, *in* 8. *Ibid.* 1802, *in* 8. *Ibid.* 1809, *in* 8.

Méthode pour apprendre, en même temps, à écrire, à lire, et à écrire sous la dictée, à l'usage des écoles primaires. Paris an III, *in* 8. Il Sig. di Neufchâteau parla vantaggiosamente di questa opera nel suo libro intitolato: *Méthode pratique de lecture.*

1792. ANFORNI (Giantommaso), da Piobesi, priore e reggente il collegio di medicina pel triennio cominciato col 1792. Ebbe fama di clinico valorosissimo. Come il Gardini e l'Allioni, dicesi che vedesse molto addentro nella dottrina del polso. Sue tesi di aggregazione:

De fontium perennium origine. - De intestinorum potissimum tenuium, fabrica. - De motu peristaltico intestinorum. - De opio. - De morbo cholera. - De cholerae prognosis, et curatione. Taurini die 14 *decembris* 1767, *in* 8.

ABBO' (Antonio), da Lucinasco, nella provincia d'Oneglia. Abbiamo di questo medico una dissertazione: *De cicuta maiori. Taurini* 1792, *in* 8.

Sulle tracce dello Storck, l'Autore fece uso con felice risultamento della cicuta in moltissime malattie di sede, e di forma diversa, delle quali reca in mezzo non poche istorie. Discorde in questo dal celebre Clinico tedesco, il quale solea prescrivere l'estratto di cicuta, Abbò, ogni qual volta la cosa è possibile, preferisce la pianta fresca, ed in sostanza: a questa sostituisce il sugo; ed ove nè l'una nè l'altro si possa avere, allora ricorre all'estratto. In ogni caso raccomanda quale ottima precauzione; 1.° di porgere il rimedio nel tempo del pasto, *tunc enim*, dic' egli, *inassueti*, *et*

debiles nihil mali patiebantur; 2.° di diminuirne la dose, ed anche di sospenderne l'uso al primo svilupparsi di una sensazione interna di aumentato calore, nel qual caso, e 3.° ei sedava la sete e la tosse coll'acqua pura, o resa grata coll'addizione di qualche sostanza. Finalmente cercando di render ragione del discordante parere di molti dotti clinici intorno all'efficacia della cicuta nelle anzidette malattie, conchiude, ciò dipendere, *vel quia insufficienti dosi exhibita fuit*, *vel cum morbus non amplius admittebat curationem*, *vel non servatis cautionibus indicatis* (quelle testè accennate), *vel spretis auxiliis aliis morbo identidem necessariis*, *vel quando etiam cum erat contraindicata*, *aut quando jam erat corrupta*, *vel demum cum alia cicutae species pro majori fuit interius assumpta*.

1792. BONTEMPI (Giuseppe Antonio), da Crevacuore vercellese. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina.

De lapide turmalino. - De communibus universi corporis integumentis. - De vasis lymphaticis, eorumque usu. - De camphora. - De variolis. - De variolarum curatione. Taurini, die 26 *maii* 1792, *in* 8.

CARRON (Giacomo Luigi) membro della società reale accademica di Sciamberì, delle società di medicina di Parigi, e di Lione, nato il 2 giugno 1771 in Annessì, di padre medico, morto il 16 di luglio 1822, meritò per concorso di essere accettato alunno nel collegio delle Province. Come prima ebbe conseguita la laurea dottorale servì di medico negli ospedali militari: cessata poi la guerra andò a Pavia ad udire le lezioni di quegli uomini sommi, onde di tanto splendore rifulse in que' tempi la ticinese università. Era fra quelli

anche Malacarne, il quale accoltolo ospite, lo raccomandava a Scarpa, a Spallanzani, a Moscati, a Frank; ed era avuto caro da loro, ma singolarmente da Pietro Frank, che al Carron commetteva l' ufficio di voltare l' immortale suo *Epitome* in francese.

Ritornato in patria, dopo di avere visitata Parigi, e fattovisi ad esercitare la pratica, fu nominato medico delle epidemie per lo dipartimento del Mont-Blanc. Stando in quest' impiego faceva raccolta di buone osservazioni sulle malattie epidemiche, e le comunicava alla società medica di Parigi, la quale nominatolo a socio, decretava nella seduta del 1.° febbrajo 1808, gli fosse accordata in premio una medaglia in argento. Nel 1810 si gettavano le sorti tra lui ed un altro medico per una seconda medaglia, che la società con ottimo divisamento accorda agli autori delle più eccellenti scritture sopra le malattie epidemiche. Fu anche uno dei primi ad introdurre e a propagare nella Savoja la pratica della vaccinazione. Per decreto del 18 gennajo 1814 conseguiva egli per ciò una medaglia in oro, e la metà del premio fondato dal governo Francese in favore de' più zelanti vaccinatori, e di coloro che migliori osservazioni presentassero sopra il vaccino.

Ricomposte per la seconda volta le cose d' Europa, il dottore Carron veniva con altri deputati della città di Annessì ad ossequiare il Re nell'antica sua Capitale: e il Re, con diploma del 15 febbrajo 1817, lo nominava professore onorario dell' università di Torino. Nello stesso anno la società medica di Parigi lo gratificava con una nuova medaglia in oro: nobile ricompensa de' suoi lavori, fra i quali furono particolarmente distinti i seguenti, che sono negli atti di quella società.

Mémoire sur le typhus pétéchiel, soit fièvre des champs qui ravagea l'armée Austro-Sarde en 1792-93.

Second Mémoire sur le typhus de Savoie en 1817.

Mémoire sur l'emploi de la digitale pourprée dans les maladies du cœur.

Sur l'emploi du kina dans les hydropisies chroniques.

De la gomme kino dans les dissenteries chroniques, et dans celles qui surviennent dans la phthisie pulmonaire.

Mémoire sur le croup. Questa scrittura ottenne la menzione onorevole al solenne concorso.

Mémoire sur l'inflammation du broncocèle.

De l'emploi de l'opium dans la gangrène sèche qui survient aux orteils après une grande douleur de ces parties.

1793. POZZO (Giambattista). Generoso ufficio del Biografo si è quello di raccomandare ai posteri la memoria di quegli uomini egregii, i quali, sebbene o dal troppo modestamente sentire di se stessi o da altra cagione impediti, nulla abbiano pubblicato con le stampe, tuttavolta colle egregie opere meritarono bene della scienza, della umanità, e della patria. Fra questi non ultimo è da annoverarsi Giambattista Pozzo, nato di padre chirurgo in Viverone, villaggio del Canavese, ove fu allevato, ed avevano i suoi stabile domicilio.

Giunto al quindicesimo anno dell' età sua venne in Torino ad applicare alla chirurgia nel real collegio delle Province, dove fu prescelto nel quinto anno di studio a ripetitore di anatomia, e di instituzioni chirurgiche. Recatosi quindi in Biella per esercitarvi l' arte sua, acquistò rinomanza di esimio clinico e litotomista, facendosi

inoltre ammirare per lo indefesso zelo con cui in qualunque stagione ed ora, sprezzando i disagi, recava eziandio negli alpestri casolari coi dotti soccorsi dell'arte gli opportuni sovvenimenti di una generosa beneficenza. Dell' ingegno e delle doti che adornavano quest' uomo, luminosa testimonianza ne porgono i pochi fatti ch' io m' accingo a narrare.

Chiamato il Pozzo a visitare una persona da lungo tempo tormentata da flogosi gastro-enteriche, ravvisò di confermata sifilide non dubbii segni; la febbre unteriana poi, il tenesmo, la permanente stitichezza, e la presenza delle emorroidi mossero il pratico ad esplorare l' organica condizione dell' intestino, sicchè ebbe a riconoscere uno stringimento del retto all' altezza di circa tre pollici, il quale spaccando tosto col gammauette del Pott, aprì così la via ad una assai copiosa evacuazione di feccie indurite. Il sollievo immantinente provato fu massimo, e con l' uso quindi di taste dilatanti, e di opportuni rimedii antisifilitici ottenne una perfetta guarigione.

Nel 1800 accintosi il Pozzo ad operare in Camandona un indigente settuagenario calcoloso, fu costretto di far collocare la tavola per la litotomia sopra uno sdruscito tavolato: appena fatto il primo taglio si sente mancare di sotto i piedi il sostegno: *non dubitate*, sclama l' imperterrito operatore agli assistenti, *ci sosterrà la paglia* (che per buona sorte era sotto ammonticchiata); ed appena le depresse tavole poggiarono sur un punto fisso, stende la dilatazione col litotomo, che a malgrado dell' accidente avea sempre tenuto fisso nella scanalatura del siringone, introduce quindi le tanaglie, ed estrae una grossa pietra con esito per ogni riguardo felicissimo. Succedeva il caso alla presenza del dottor

Guala successore del Pozzo nell' impiego di chirurgo dell' ospedale civile di Biella, e di altre persone degne di fede (1).

Religiosamente tranquillo cessò di vivere in fresca età il giorno 3 di aprile del 1814, e perì vittima di febbre tifoidea da lui contratta nell' assistere con indefesso zelo i numerosi militari feriti stati in quell' anno ricoverati in uno spedale provvisorio di Biella.

Nel 1793 a cagione delle politiche vicende essendosi chiusa l'università di Torino, al Pozzo fu affidato l' insegnamento della chirurgia nella provincia di Biella. Aveva inventato uno stromento con taglio semilunare per iscoprire con un sol colpo la pietra nel piccolo apparecchio, e fatte ingegnose correzioni agli estensori permanenti fino allora proposti per la cura delle fratture nelle estremità inferiori. Dietro l' esperienza di oltre 130 litotomie operate con la sola perdita di due individui, tenea per fermo che la estensione, e la obbliquità del taglio nell' apparecchio laterale debbono essere determinate dal maggiore o minore inarcamento del pube, essendo la distanza dalla sinfisi alla tuberosità dell' ischio in ragione diretta di quell' inarcamento.

1793. DE-LEVIS (P. Giovanni Agostino), lettore di teologia, definitore generale, e priore del convento di S. Croce in Casale, corrispondente della reale accademia delle scienze di Torino e di Mantova, membro dell' accademia degli unanimi, e della società agraria ec.,

(1) A pag. 18 della dissertazione *De Pilis*, stampata dal dottor Petazzi nel 1808 in Torino, è una bella osservazione del Pozzo sur un tumore cistico da lui estirpato dalla fronte di una giovane, nel centro del quale si rinvennero numerosissimi peli. Un' altra bella storia di malattia curata dal Pozzo è nel vol. 1 dell' *Ape Subalpina*, stampata in Torino nel 1804.

nato in Crescentino nel 1740, morì in Torino nel 1805. Scrisse di varie cose ascetiche, politiche, e naturali, l'elenco delle quali è nella parte quarta della storia della letteratura Vercellese del Sig. Degregori. Le seguenti solamente, che ragguardano alle scienze fisiche, fanno al nostro proposito.

Sette lettere sulla nebbia del 1783. Questa e le due altre memorie che seguono, furono presentate dall' A. all' accademia reale delle scienze di Torino nella tornata del 13 marzo 1791.

Lettera scritta al sig. Conte Cordero di Castelletto sulla meteora comparsa in Casale agli 11 *settembre* 1784.

Meteora ignea a ciel sereno, terminata con piccolo scoppio. L' A. pretende di aver osservato indizj di volcani nei dintorni di Casale.

Scherzo sul Magnetismo. Stampato nel vol. VII e VIII dell'Enciclopedia piemontese, e, in parte, nel vol. XVI degli opuscoli scelti di Milano.

Pretese osservazioni di un uomo, il quale cadeva in deliquio qualunque volta portava un pezzo di calamita nella scarsella vicino al cuore.

La Pirenta di Murisengo, ossia fontana d'acqua termale in Monferrato. Carmagnola 1793, *in* 8.

Sulla Pirenta Murisenghina, nuove osservazioni ed esperienze. Torino 1794. *Mairesse, in* 8.

Descrizione della grotta meteorologica di Murisengo. Casale 1795. *Maffei, in* 8.

1793. EANDI (Il sacerdote Giuseppe Antonio Francesco Gerolamo), professore di fisica sperimentale nella regia università, socio del collegio di filosofia, dell'accademia delle scienze, e della società agraria di Torino,

dell'istituto di Bologna, ecc., ebbe i suoi natali in Saluzzo il 12 di ottobre del 1735 di Andrea Valeriano Eandi notaio, e di Antonietta Gianotti. Morì in Torino il giorno primo di ottobre del 1799.

Morto il genitore nel 1751, per le vicende della guerra e per molta bonarietà, in umile stato di fortuna, il giovane Eandi, che allora studiava la umanità, cominciò a provvedere al proprio sustentamento col prodotto delle lezioni che dava agli scolari delle classi inferiori, e delle ripetizioni che faceva a' condiscepoli, finchè nel 1756 fu accettato per concorso nel collegio delle Province. Udì nella regia università Bartoli e Chionio, chiari per italiana, latina e greca letteratura: vi udì Beccaria, e conobbe sè essere chiamato allo studio sublime della scienza della natura: vi udì otto anni il matematico Michelotti, e tale profitto ne trasse, che fu assunto per interi corsi a far le veci di lui, che era spesso assente per commessioni del Governo.

Dichiarato professore di filosofia nel 1761, andò a leggerla nel 1770 in Savigliano, nominato a prefetto di quelle scuole. Sei anni dopo era assunto a professore sostituito del Beccaria, cui giovò sempre negli sperimenti con l' opera, e talvolta anche col consiglio. Morto nel 1781 il gran Maestro, succedette nella cattedra di fisica l' abate Canonica, già sostituito professore prima dell' Eandi, e a questo fu data la cattedra di geometria. Stando in quest'impiego liberò il Piemonte dai giusti rimproveri, che gli venivano indiritti dagli stranieri, i quali male soffrivano il vedere da noi inonorata la tomba di quel sommo, che tanto lustro aveva aggiunto alla patria nostra. Dettava però nel 1783, sotto il modesto titolo di *Memorie storiche*, un ma-

gnifico elogio del P. Beccaria, ch' egli indirizzava al conte Balbo, erede per testamento dei manoscritti dell' illustre Fisico. Libro scritto con grande purezza di stile, talmente erudito da potersi avere in conto di storia non solo del Beccaria, ma del ristauramento delle scienze fisiche ed esatte nella patria nostra.

Lo studio delle scienze tutto a se però non lo trasse, sì che agli altri gravissimi delle lettere, della filosofia, e della morale con pari zelo, come a sacerdote si conveniva, non attendesse. Della qual cosa fanno bella testimonianza il suo libro *Ragione* e *Religione*, da lui intitolato a monsignor Valperga vescovo di Nizza, ed il ministerio a cui fu assunto di Oratore sacro nella regia università, poi nella real cappella, chiamato a dirvi la orazione della santissima Sindone al cospetto del re; nè per altra cagione l'Eandi volle conseguire la pensione ecclesiastica, solita a concedersi in tale occasione all' oratore, che per gratificarne il nipote Vassalli. Molte altre orazioni sacre ebbe poi egli a recitare in varie occasioni, e in tutte mostrò come a famigliari fossesi recato le opere dei Feneloni, dei Bossuet, dei Bordaloue, dei Massillon, dei Flechier, e degli altri padri della sacra eloquenza, le quali aveva fatto suggetto di lunga meditazione.

Ma io debbo tener discorso particolarmente delle opere dell'Eandi, che hanno una stretta relazione colle scienze mediche. Nominato egli a socio della reale accademia delle scienze di Torino il 21 dicembre 1788, leggeva nella tornata del 30 novembre 1789 una sua scrittura, in cui rilevava gli errori, ne' quali erano caduti alcuni fisici moderni riguardo all' elettricità; ed in quella del 30 di maggio 1790, un'altra memoria sopra l' elettricità nel vacuo, nella quale, impugnata

con buone ragioni la contraria opinione del Morgan e di altri fisici, imprendeva a dimostrare che i fenomeni ignei dell'elettricità punto non debbono aversi in conto di vere combustioni ordinarie. Molte e belle sono le sperienze da lui fatte su questo proposito; gravissime le conseguenze che ne dedusse. Fra le sperienze, quella dell' ossidazione della listerella d' oro nel vacuo senza dubbio merita una grandissima considerazione.

A questa fece succedere nella tornata del 20 marzo 1791 la lettura di un altro suo lavoro, in cui chiamando a rassegna le scoperte dei nostri Beccaria, Saluzzo, Cigna e Morozzo intorno alla ossidazione, alla combustione, alla respirazione e alla vegetazione, dava conto di alcune esperienze da lui intraprese su quell'argomento. Assisteva alla lettura il dottore Cornet, distinto chimico francese, con altri dotti di quella nazione. Eandi, pigliando argomento dall' occasione, fe' loro osservare che Giovanni Rey, medico e chimico francese, già da un secolo e mezzo avea scritto, lo aumento di peso prodotto dalla calcinazione nei metalli doversi attribuire all' aria (1). Senonchè ragion vuole che si dica, il P. Beccaria, come fu già per me avvertito altrove, essere stato il primo a dimostrare con evidenza la verità di questa spiegazione con un ingegnosissimo sperimento, che il Fisico Subalpino aveva comunicato al sapientissimo Lavoisier.

L' aria è dessa elettrica per fregagione? la luce estricata per fregamento dai corpi è ella elettrica? i corpi resinosi fondendosi manifestano essi dell' elettricità? La soluzione di questi quesiti forma il suggetto di un' altra memoria, che l'Eandi leggeva all'ac-

(1) V. Essais sur la recherche de la cause pour laquelle l'estain et le plomb augmentent de poids lorsqu'on les calcine. 1630.

cademia il 10 di giugno 1792. Rispondendo con l'affermativa alle due prime questioni, e negativamente alla terza, rammentava però con Galileo, sarebbe non piccola temerità nell'uomo quella di voler prendere l'intelligenza e le operazioni umane a misura dell'intelligenza e delle operazioni della natura. Diffatto, per non dire che del secondo quesito, sebbene l'esperienza dell'Eandi sia esatta, tuttavia pare che non si possa affermare che la luce, che si ottiene rompendo i corpi, sia sempre elettrica, se, come è pensiero del Vassalli, la luce può fissarsi nei corpi e rimanervi nascosta fino a tanto che una cagione meccanica o chimica rompendo l'adesione, faccia sì che, estricandosi la luce, si manifesti di nuovo: la quale opinione del Vassalli è confortata dalle belle sperienze del prof. Giobert, che ebbe a riconoscere fosforici i sali cristallizzati in luoghi rischiarati dalla luce, e privi di questa qualità gli altri cristallizzati nelle tenebre.

Ma l'amor santo della patria, ond'era animato l'Eandi, risplende in bella maniera nel saggio sopra la storia delle teoriche della respirazione, della combustione ecc. in Piemonte, da lui recitato all'accademia nel 1792, e stampato nei volumi di questa dopo la morte dell'Autore. Nel quale saggio l'Eandi fa carico a' suoi Colleghi di essersene rimasti contenti alla scoperta che il color rosso del sangue è dovuto all'ossigeno: scoperta, la quale comunicata ad altri dotti, servì loro di base onde stabilire su di essa una nuova teorica della respirazione; teorica già stata abbozzata dagli Accademici di Torino. Non scansa no, anzi propone le difficoltà che muover si potevano contro quella teoria; ma nel proporle reca in mezzo le sperienze che aveva tentate per confutarle: dalle quali sperienze si deduce, l'Eandi essere stato il

primo ad annunziare la scomposizione del gasse acido carbonico, per cui i metalli si ossidano in questo gasse. Dimostra finalmente, la vera base della calcinazione dei metalli essere stata determinata dagli Accademici torinesi; la qual cosa egli pruova descrivendo esattamente lo sperimento, su cui è fondata la verità di quella teoria.

Trattò pure l'Eandi altre parti della fisica, che alla medicina più direttamente appartengono, e fu il primo in Piemonte a far suggetto delle sue ricerche, e a comunicare all'accademia la scoperta del Galvani su le contrazioni muscolari; scoperta, al dire di lui, atta ad allargare i limiti della fisiologia, e certamente feconda di ottimi risultamenti nella pratica della medicina. Scriveva però nell'anno 1792 una *Lettera* al conte Balbo, nella quale è la storia della scoperta, della teoria, e delle sperienze del Galvani, non che di quelle fatte in Piemonte da Beccaria, da Eandi istesso, da Cigna, da Moriondi, da Anforni, da Gardini, e da varii altri fisici nostri paesani. Non havvi parte alcuna della scienza elettrica ch' egli non abbia percorso, non maniera di applicazione di questa che non sia stata per lui almeno additata in questa lettera; sicchè puossi forse affermare, le ulteriori scoperte galvaniche non essere che il compimento di quanto era stato antiveduto dall'Eandi. Questa lettera tradotta incontanente in francese, e ristampata, coll' altra pubblicata sullo stesso argomento del Valli in Torino, nel *Journal de Physique*, molto contribuì a spargere per l'Europa tutta la teoria galvanica delle contrazioni muscolari.

Allorchè nel 1788 fu accordata la veteranza al Canonica, l'Eandi fu nominato il 17 di ottobre di quel-

l'anno professore effettivo di fisica. Interrogato in quel torno dall'Ecc. Magistrato, che chiamasi della *Riforma*, sui mezzi di perfezionare nelle province gli studi filosofici e della teologia, con avveduto pensamento consigliava, si stampassero i trattati di quelle scienze. Fu accettato il savio parere, e all'Eandi fu fatto carico di scrivere gli elementi di fisica e di geometria. Ciò egli fece presto e bene, ajutatosi in quella bisogna dell'opera del nipote, poi collega Vassalli; sicchè di quegli elementi appartengono all'Eandi l'introduzione istorica, le tre prime, e la quarta istituzione, e le tre altre al Vassalli. Questo trattato elementale di fisica fu de' migliori e più compiuti che si pubblicassero a que' tempi; conciossiachè, come avverte il prof. Carena, « in esso niuna cosa fu ommessa che alle fisiche discipline anche meno direttamente appartenesse; della quale, quasi direi ridondanza, prosegue il chiar. Accademico delle scienze, due furono i lodevoli motivi: uno di supplire, almeno in parte, col fisico insegnamento alla mancanza di quello della chimica, e della storia che chiamano naturale, le quali due scienze a quel tempo non avevano ancora ottenuto presso di noi gli onori della cattedra; l'altro motivo fu di procacciare una più ampia e facile istruzione ai professori stessi, ai quali, nelle province, mancano per lo più i modi di acquistarla altramente; il perchè in quel trattato gli argomenti tutti della vastissima scienza della natura in bell' ordine distribuiti, concisamente e in buona latinità esposti, sono preceduti da opportuna storica erudizione, seguiti da scelta bibliografia, e accompagnati da numerose annotazioni. Per tal modo l'istruzione che i due dottissimi autori, Eandi e Vassalli, porsero ai professori e agli allievi, non trovasi di troppo con-

fusa, e neppure separata di troppo, sì che i più sagaci fra questi ultimi non siano tentati di fare talora qualche incursione nella provincia dei primi, e procacciare così, quasi senza avvedersene, un più robusto alimento alla nascente loro filosofia (1)». Della geometria Eandi ne dettò gli elementi: quelli di aritmetica e di algebra sono fattura del Vassalli.

L' Eandi fu uomo di grande erudizione nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti che chiamano belle. I consigli di lui furono più d' una volta richiesti ed accettati come cosa di prezzo da chi amministrava allora le cose dello Stato, e dal card. Costa, in affari di religione. Ingenuo e franco, anche non richiesto diceva il vero ad ognuno, ma gli perdonavano gli amici, non ignari della bontà del suo cuore. Fra questi era, fino dall'infanzia, Benedetto Dolce membro e tesoriere della società agraria di Torino, uomo per indole e per costumi degno dell'aurea età de' nostri antichi padri. Amò con paterna dilezione il nipote Vassalli cui, morendo, lasciò il prezioso retaggio di sue virtù e di sua dottrina; e ne fu ampiamente corrisposto (2).

Opere stampate del prof. Eandi.

Sur l'électricité dans le vide. Mem. dell' accad. delle sc. di Torino per gli anni 1790-91, vol. x della serie, stamp. nel 1793.

(1) Carena. Notizie biografiche del profess. ab. Vassalli-Eandi. Mem. della reale accad. delle scienze di Torino. Tom. xxx.

(2) V. nelle mem. della reale accad. delle scienze per l'anno xii. - *Notice sur la vie et les ouvrages d'Eandi. Par Antoine-Marie Vassalli-Eandi.* - Un estratto di quest' elogio è stato inserito per cura dello stesso Vassalli nel vol. v. della *Bibliothèque italienne*, stampato in Torino l' anno xii.

Résolution des questions suivantes sur l'électricité: 1.° L'air est-il électrique par frottement? 2.° La lumière excitée par le frottement dans les corps est-elle électrique? 3.° Les corps résineux décèlent-ils de l'électricité? L. c. per gli anni 1792-1800, vol. XI della serie, stamp. nel 1801.

Essai sur l'histoire des théories de la respiration, de la combustion etc. en Piémont. L. e vol. cit.

Physices experimentalis lineamenta ad Subalpinos. Taurini 1793, 2 *vol. in* 8, *fig. Ex Typ. regia.*

Arithmetices et Geometriae elementa ad Subalpinos. Taurini 1795, *ex Typ. regia, in* 8, *fig.*

Ragione e Religione. Torino.....

Lettera di un amico al conte Balbo col ragguaglio delle sperienze di Luigi Galvani, accademico bolognese, intorno all'azione dell' elettricità ne' movimenti muscolari. Bibl. oltremont. Torino, marzo 1792.

Opere inedite del prof. Eandi.

Essai sur les erreurs de quelques physiciens modernes sur l'électricité.

Essai sur les découvertes du P. Beccaria, de MM. Saluces, Cigna et Morozzo relativement à la calcination, à la combustion, à la respiration, et à la végétation.

Expériences et reflexions sur les mouvemens des animaux, nouvellement attribués au fluide électrique.

Histoire des découvertes sur l' électricité animale.

1793. VASSALLI-EANDI (Anton-Maria). In Torino, patria di chiari ingegni, nacque il Vassalli nel 1761 il dì 30 del mese di gennaio. Perduti in età di

tre anni i genitori, trovò nell' ab. Eandi, suo zio materno, un provvido padre, un dottissimo maestro; il perchè fin dal 1799 volle aggiunto al suo il cognome dello zio, e chiamossi d' allora in poi Vassalli-Eandi.

Ammesso nel 1779 per concorso nel collegio delle Province, fu assunto l'anno appresso a sostenere l'ufficio di professore di geometria nella regia università, e n' ebbe dal Re un annuo trattenimento, a titolo di benefizio ecclesiastico. Nel 1785 era mandato professore di filosofia in Tortona. Colà scrisse la prima opera che desse alla luce, e fu la sua *Memoria sopra il bolide degli* 11 *di settembre del* 1784, *e sopra i globi di fuoco in generale*, da lui intitolata al cav. ab. Ribrocchi, patrizio tortonese, letterato egli stesso, ed amico delle lettere, a pro delle quali aveva largheggiato del suo mentre stava moderatore di quelle scuole. Libro ricco di recondita erudizione e di profonda dottrina, nel quale delle materie ignee in generale ragionando, e dei bolidi in diversi tempi e luoghi descritti ed osservati, fu il primo che di proposito imprendesse a dimostrare, essere quelle infuocate meteore mere modificazioni del fulmineo torrente, cagionate dalle varie condizioni d' intensità, d' umidità e simili.

Quest'opera del Vassalli menando rumore nel mondo letterario, il nome di lui cominciò ad essere riverito dai dotti. Sulle istanze del Sennebier fece molte sperienze sull' influenza dell' elettricità nella vegetazione, e contro l' opinione di Inguenhoutz, ne provò l' efficacia. Cercò anche dell' azione di quel fluido potentissimo sugli animali, e mentre con sodi argomenti combatteva la dottrina di coloro, a' quali era venuto in mente di spiegare con quel solo mezzo il mistero della vita e delle sensazioni, veniva dimostrando con fatti,

il fluido elettrico accelerare il moto del cuore; in molti animali alcune parti essere negativamente elettriche, ed altre positivamente; donde conchiudeva, non ai soli pesci competere la facoltà di condensare l'elettricità in una o in altra parte, e dirigerla in varia guisa per fini non abbastanza conosciuti; insegnava, i diversi umori animali essere dotati di un vario grado di elettricità loro proprio, e indipendente dal grado di elettricità dell'ambiente in cui si trovano; l'urina essere negativamente elettrica, il sangue positivamente nello stato di salute, variamente nelle diverse malattie, negativamente nelle infiammatorie: conietturava finalmente, potersi da queste nozioni trarre molta e bella luce nella diagnosi e nella prognosi delle malattie. Bellingeri, accademico delle scienze, ha già dato corpo con utili sperimenti alle induzioni del Vassalli.

Discepolo, collaboratore, anzi amico del P. Beccaria, sulle tracce del gran Maestro promosse l'utile stabilimento dei parafulmini, stampando varie dotte ed erudite scritture concernenti all'arte di tirar il fulmine appo gli antichi; all'utilità dei conduttori elettrici; alla costruzione del cervo volante, e la maniera di servirsene; a' mezzi di preservare le case rustiche dal fulmine ecc. Ai quali lavori di argomento elettrico, vuolsi sopra ogni altro aggiugner l'ingegnoso elettrometro a listerelle d'oro inventato dal Vassalli nel 1787, e che col nome di lui da molti suole chiamarsi, e da altri con quello di Bennet, fisico inglese, il quale ignaro forse dell'invenzione del Professore di Torino, immaginava egli pure in quello stesso anno di misurar l'elettricità con gli angoli formati dalle divergenti listerelle d'oro. Sebbene, come fu già appositamente avvertito dal dottissimo Segretario della classe di scienze fisiche

e matematiche della reale accademia nostra delle scienze, il Vassalli dopo di avere accresciuta la mobilità del suo elettrometro, ne seppe estendere l'uso con modi tanto varii di piattelli, di punte, di globi, di dischi, che queste giunte basterebbero quasi a far suo un apparecchio che nella sua prima semplicità fosse stato da altri inventato (1). Con l'aiuto di questo suo elettromotore il prof. Vassalli potè esplorare più sottilmente che altri nol facesse, le mutazioni cui i corpi vanno soggetti nella loro capacità a contenere il fluido elettrico, sicchè fu il primo a dimostrare che ciaschedun metallo gode di una elettricità diversa, che determinò (2), e a correggere varii errori nei quali, per difetto di idonei stromenti, caddero Achard, Beccaria, e molti altri fisici esimii.

Fu anche dei primi in Piemonte a far numerose sperienze dirette al doppio scopo di determinar l'indole di quel fluido, che dagli uni fu chiamato galvanico (sebbene forse con più di ragione si doveva chiamare *gardinico* (3)), e da altri elettricità animale, e di studiarne gli effetti sui corpi dei tre regni della natura. Che se l'immortal Volta dimostrò, quel fluido essere pretto comun fuoco elettrico, e non una modificazione di questo prodotta, siccome fu pensamento del Vassalli, dall'animale, o dalla particolare disposizione degli apparecchi; tuttavolta la dottrina dell'illustre mio Maestro su la cagione del movimento del fluido elettrico, la

(1) V. nelle mem. della reale accad. delle scienze di Torino, tom. XXX della serie. - *Notizie biografiche del prof. ab. Vassalli-Eandi ecc., raccolta dal prof. G. Carena, accademico ecc., lette nell' adunanza del 4 di dicembre* 1825.

(2) Berruti. Saggio sulla vita e sugli scritti del prof. Anton-Maria Vassalli-Eandi. Torino, Pomba 1825, pag. 34.

(3) V. l'articolo *Gardini* alla facc. 298 di questo vol.

quale ripose in qualsiasi naturale o artifiziale chimica scomposizione nella famosa pila Voltiana, nell' atmosfera, e negli apparati galvanici, trovasi perfettamente conforme a quanto valenti fisici dimostrarono in questi ultimi tempi, cioè che sprigionasi l' elettricità sempre che havvi scomposizione nei corpi che sono a contatto, e che queste scomposizioni frequenti, e per così dire continue della natura, somministrano quell' elettricità la quale, ora in quantità grandi, ora piccole, non mai nulla, osservasi nell' atmosfera (Carena l. c.).

Per questi, e per i molti altri suoi elettrici lavori, l' ab. Vassalli confermò al Piemonte, anzi all' Italia quel primato nella teorica dell' elettricità, al quale era salita per le mirabili scoperte dell' immortale suo predecessore il P. Beccaria; siccome per le opere tutte, colle quali promosse, ed arricchì le scienze fisiche, e le naturali, e' fu chiamato a buon diritto il primo osservatore, ed il più sagace sperimentatore che avesse a quei tempi la fisica.

Un altro ramo delle fisiche discipline coltivato con singolar costanza e predilezione dal professore Vassalli-Eandi, fu la meteorologia. Questa parte della fisica ch' egli trovò bambina, divenne, mercè delle indefesse osservazioni di lui, adulta e feconda. Diffatto si può affermare che fenomeno alcuno meteorologico non trasse a se la pubblica attenzione, senza che egli facesselo suggetto delle sue accurate indagini, e di un qualche accademico lavoro. Al quale uopo aveva immaginati diversi nuovi stromenti, che recava sempre con seco nelle varie sue peregrinazioni pel Piemonte, segnatamente alloraquando ne aveva intrapreso il livellamento barometrico.

Incaricato dal Governo di ricercare la cagione dei tremuoti che travagliarono nel 1808 la provincia di

Pinerolo, il prof. Vassalli-Eandi riprodusse in quella occasione, e però molto prima di Davy, la spiegazione delle affinità chimiche per mezzo della diversa elettricità dei corpi; e fu indotto a credere più che mai fondata la sua opinione che il tremuoto dipenda dai sulfuri metallici o piriti, d'onde scaturisce in gran copia l'idrogeno nel seno della terra. L'ossigeno, dice egli, si stacca dagli ossidi e dagli altri fossili, e questi gassi condensandosi s'infiammano, eccitando quelle scosse terribili, d'onde tanto terrore ne viene all'uomo e agli animali Quindi si comprende facilmente come lo scavo di pozzi profondi possano, al dire di Plinio, preservare alcune volte dai tremuoti. Ingegnosa poi e semplice è la sua teorica della formazione dei turbini, ch'egli crede unicamente prodotti dalla temperatura diversa negli stati superiori ed inferiori dell'aria.

Molte sono le scritture di argomento meteorologico fatte di pubblica ragione con le stampe dal Vassalli-Eandi. Son note ai dotti le sue lettere fisico-meteorologiche a Sennebier, Saussure e Toaldo; la sua teorica delle variazioni barometriche; il suo esame delle teoriche dei principali fenomeni della meteorologia del signor Monge; il proemio storico, e quanto stampò del suo *Saggio di un trattato di meteorologia* nei volumi della società italiana di scienze ecc. Ma l'opera meteorologica principale di lui è quella che pubblicò col titolo di *Annales de l'observatoire de l'Académie de Turin, avec des notices statistiques concernant l'agriculture et la médecine.* Di quest'opera cominciata nel 1809 sotto gli autorevoli auspici del conte Prospero Balbo, presidente della reale accademia delle scienze, fu pubblicato ogni sei mesi un volume sino al 1811. Gran danno che un'opera di siffatta generale utilità non abbia avuto più lunga vita!

Accennati di volo i principali lavori fisici dell' ab. Vassalli-Eandi, ragion vuole che si dica ora alcuna cosa di quelle fra le altre sue produzioni che ragguardano all' agricoltura. Ascritto egli alla reale società agraria di Torino fin dalla prima fondazione nel 1785, presentò con l' andar degli anni alla medesima numerosi scritti georgici, che si leggono stampati nei volumi e nei calendari della società. Senonchè i limiti di un articolo biografico mi concedono appena di indicare il suggetto dei più essenziali fra que' lavori, sebbene tutti avessero a nobile meta il miglioramento dell' agricoltura. Così, per es., l' importanza dei bachi da seta, pel nostro paese, fece sì ch' egli trattasse più d' una volta della loro educazione, delle loro malattie, e della possibilità di avere due raccolti di bozzoli in un anno: i danni ond' è cagione la carie del grano, lo portarono a tentare varie sperienze con le quali potè convincersi, questa malattia del grano essere prodotta dal freddo, e potersi con certezza evitare, anticipando di 20 a' 25 giorni il seminamento: propose il modo di asciugare certi terreni paludosi per mezzo di piantamenti di ontani (*Betula ulnus*); scrisse della fecondazione artificiale delle piante; stampò un saggio teorico-pratico su l'arachide o pistaccio di terra (*Arachis hypogoea*), della quale pianta oleifera non cessò mai di consigliare la coltivazione come utilissima nei luoghi non infestati dai topi, ovvero quando riesca di distruggerli o di fugarli: fece molte accurate sperienze ed osservazioni sopra la niuna influenza della luna nella vegetazione delle piante; sull' aumento di prodotto che si può ricavare dalle patate per mezzo di propagini; sopra la alternazione della coltivazione; sul modo di accrescere la fertilità delle colline; sul tempo del mietere il grano

ecc. ecc. Nel trattare i quali argomenti seppe con saggio pensamento trarre vantaggio dall' applicazione delle dottrine fisiche e chimiche all' agricoltura; applicazione prima di lui o troppo negletta, o male apprezzata, sebbene sia promettitrice di ampii ed utili risultamenti.

Il Vassalli, il quale mentre stava professore in Tortona aveva viaggiato in varie province d'Italia, bramava da gran tempo di visitare la colta Parigi, e a un tempo que' uomini sapientissimi, cui tanto dovettero nel secolo XVIII le scienze da lui predilette: e fu per lui favorevole la sorte, sì che potè satisfare all'onesto desiderio in un modo per lui onorevolissimo, alloraquando, per i noti casi politici accaduti in Francia e in Italia, e' fu chiamato nel gennajo del 1799 a succedere al conte Balbo, allora ambasciatore per la Maestà del re Carlo Emanuele IV, nella *Commissione delle misure e dei pesi*, in Parigi. Quanto egli siasi distinto in quel consesso di sapienti che ivi convenivano da tutte le parti del mondo per riconoscere e stabilire l'uniformità invariabile dei pesi e delle misure, ne fanno testimonianza il Delambre (1), ed il conte Balbo (2), e le due ultime edizioni del suo *Saggio sul sistema metrico*, e la relazione che fece all'accademia di Torino dei lavori di quella *Commissione*, e delle scoperte accidentali, cui quei lavori diedero luogo. Ritornato in patria, consegnò ad essa il ferreo autentico modello dell' archetipo del metro (3), donato dal governo di Francia a quelli altri tutti d'Europa, i quali, col mandar

(1) In più luoghi della sua opera, *Base du système métrique.*

(2) *Terza lezione del metro sessagesimale.* Nota k. Nei volumi dell'Accademia di Torino.

(3) Depositato d'ordine superiore negli archivi dell'Accademia.

deputati, contribuirono al buon successo di quella grande impresa: ed egli intanto, il Professor nostro, mostrava con dignitosa compiacenza la magnifica edizione del Virgilio, che a ciascuno de' deputati donò il Governo anzidetto; la quale legò poi per testamento all'Eccell.mo conte Balbo, anche come cosa che a lui sarebbe stata donata, se la condizione de' tempi non lo avesse obbligato ad abbandonare Parigi prima che la *Commissione*, di cui era membro da prima per la Nazione nostra, avesse ultimati i suoi lavori.

Mentr'era in Parigi il prof. Vassalli fu aggregato a quell'istituto, e a varie società scientifiche, le quali sono molte in quella coltissima città. Lesse alla società medica di emulazione una memoria sulle affinità dei gassi, che meritò l'onor della stampa negli atti di quella società, e venne onorevolmente citata dal celebre Berthollet nella sua statica chimica. Scrisse anche di là sul galvanismo, e sull'origine dell'elettricità animale, sui fenomeni della torpedine, e sul vitalitometro; e si fu in fronte a queste scritture ch'egli, con grata sorpresa dello zio, cominciò ad unire al proprio il cognome dell'Eandi. Diede anche special opera a registrare e a descrivere quanto in quella grande capitale si riferisce alla educazione fisica e morale, non che alla pubblica istruzione d'ogni ceto, d'ogni sesso, d'ogni età, e ne compilò un *Saggio sull'istruzione pubblica*, che dagli eredi serbasi tuttora manoscritto.

Nel 1800 fu assunto a membro della *Consulta* del Piemonte, e nel 1801 a professore di fisica nella regia università. Testo delle sue lezioni furono quegli stessi elementi che, per onorifico incarico avutone dal magistrato della Riforma, egli aveva, parecchi anni prima, composti in comune col prof. Eandi; e alla bontà del

testo corrispondeva l'abilità e la chiarezza nella spiegazione che ne faceva il Vassalli, sì che le lezioni di lui, ma particolarmente le sperienze pubbliche erano sempre frequentissime di scelti spettatori di ogni ceto, ai quali piacevole od utile riusciva il vedere applicati i principii della fisica alle altre scienze ed alle arti. Stando in quest' impiego furono grandissime le cure di lui nel riordinare e nell' ampliare il gabinetto di fisica, che al nostro Professore deve gran parte della ricca suppellettile di macchine ond' è fornito, e la sua celebrità fra i più cospicui d' Italia.

Nel 1805 il prof. Vassalli-Eandi fu decorato delle insegne dell' ordine della Legion d' Onore, nominato a segretario del consiglio d' amministrazione dell' università degli studi, ed ascritto a tutti gli stabilimenti di pubblica istruzione. Nel 1806 fu eletto a direttore dell' osservatorio meteorologico, e nel 1812 a direttore del museo di storia naturale; confermato in questi impieghi nel 1814, e nominato nel 1815 professore di fisica nella regia accademia militare dal Re felicemente ritornato negli aviti dominii.

Ad accrescere le occupazioni onde puossi quasi affermare che fosse oppresso il Vassalli, non poco certamente contribuir doveva la corrispondenza letteraria ch'egli aveva con i dotti di ogni colta nazione d'Europa e di America, e il posto ch'egli occupava di segretario perpetuo della reale accademia di Torino, al quale era stato chiamato nel 1804, e confermato nel 1815. Le molte scritture ond' egli arricchì i volumi dell' accademia; i teneri elogi di vari soci della medesima dettati da lui; la storia imparziale dell' accademia che egli scrisse e stampò anche in tempi difficilissimi, sono altrettanti titoli per i quali seppe meritarsi la stima universale, e l' inalterata amicizia de' suoi Colleghi.

Mentre l'abate Vassalli-Eandi tanto lustro aggiunge alla patria nostra, sì che il suo nome è ascritto alle più rinomate accademie scientifiche del mondo, la salute di lui oltremodo logorata da tanti e sì vari lavori, vien meno ogni giorno. Spera egli di trovare conforto nel cangiamento di clima: però accompagnato dal nepote Giovanni Berruti, ora professore di chirurgia in Asti, si reca a Pisa, ricevuto in quella città con ogni maniera di affettuosa riverenza dai molti amici che vi contava. In Pisa non stette inoperoso; perocchè colà diè compimento al primo volume della sua opera sulla pubblica istruzione. E pareva veramente che per la salute non poco gli avesse fruttato quel viaggio: ma fu passaggero il vantaggio; conciossiachè appena di ritorno in Torino il tremore delle membra, che da lunghi anni lo tormentava, s'accrebbe di molto. Non perciò vien meno in lui l'inveterata abitudine dello studio. Nominato a membro della giunta accademica incaricata dell'ordinamento del reale museo egizio, ne studia con impegno le tante particolarità con utili ricerche, un saggio delle quali è la nota sulla virtù igrometrica dei capelli d'una mummia tebana. E questo fu l'ultimo lavoro che il prof. Vassalli-Eandi leggesse all'accademia; perocchè colpito, dopo lunga malattia di languore, da preveduta apoplessia, riposò nel Signore il giorno quinto di luglio dell'anno 1825, sessantesimoquarto dell'età sua.

L'abate Vassalli-Eandi fu, non che il maestro, il tenero padre ed il generoso protettore di tutti i numerosi suoi discepoli, de' quali tanti ne contò amici quanti n'ebbe ad ascoltarlo. L'indole dell'animo suo tutta affettuosa e benevola, lo portava naturalmente ad amare la gioventù, e ad indirizzarla coll'efficace

autorità dell' esempio a nobili studi ed a virtù. L'osservanza inflessibile di tutti i doveri nei pubblici e nei privati negozi, gli fece in ogni tempo ed in ogni fortuna bella ed onorata la vita. Ricco di tutte le virtù domestiche, leale e costante nell' amicizia, all' amore della virtù egli nel suo cuore per modo accoppiava quello della verità, che tutto sacrificando all' entusiasmo del bello morale e del vero, non inchinò mai o *il falso in trono*, o *la viltà potente*. Però non è da maravigliare che il Vassalli, riverito ed amato da tutti, acquistasse in patria e fra le politiche procelle il rispetto di tutti i partiti, e quell' autorità, di cui niun altro letterato in Torino ha forse goduto giammai. Beneficato fin dalla tenera età dal suo zio, divenne per tempo egli stesso benefico verso i suoi nipoti a cui fu più che padre. Si può dire con buon diritto di lui, che *patriam scriptis ornavit, virtutibus auxit*. Morendo lasciò a questa l'eredità del suo ingegno, il nome suo e la sua gloria, la quale vivrà fino a tanto che le scienze da lui coltivate e promosse saranno in onore fra gli uomini civili (1).

(1) Il sig. Bruneau nel leggere alla società agraria di Dovai un sunto del *Saggio sulla vita e sugli scritti del Vassalli* del mio egregio amico, il d.^e coll Berruti, prefetto nel real collegio di medicina, chiude il suo dire con le seguenti parole che mi piace di riferire in questo luogo: *Savant et homme de bien, n'ayant qu'une seule passion, celle de la science et du bien public, porté à la célébrité et aux honneurs sans les avoir cherchés, et devenu presqu'à son inscu l'un des premiers savans d'Europe; Vassalli-Eandi a été un de ces hommes trop rares dont on ne sait si l'on doit plus honorer l'habileté et les travaux, qu'estimer le caractère et les vertus, et l'on peut faire de lui cet éloge au dessus du quel il n'y a point d'éloge: on ne connait de lui que des travaux utiles et de bonnes actions.* Laconico, ma verissimo e caldo elogio faceva al prof. Vassalli-Eandi il conte Balbo, il quale

Opere stampate del prof. Vassalli-Eandi.

Memoria sopra il bolide degli 11 *novembre* 1784, *e sopra i globi di fuoco in generale. Torino* 1786, *in* 12.

Dell' influsso dell' elettricità nella vegetazione e dell' azione della vegetazione sopra l'aria. Soc. agrar. di Torino, vol. 1, 1786.

Sopra il cerambice odoroso. Op. sc., t. 13. Milan 1786.

Esame dell'elettricità delle meteore del sig. Bertholon. Bibl. oltremont. Torino 1787.

Esame della teoria sull'elettricità, e sopra il magnetismo dell'ab. Haüy. L. c. 1788.

Esame della teoria di Crawford del sig. Morgan, tradotto dall' inglese e corredato di molte note. Torino 1788, *in* 8.

Lettere fisico-meteorologiche dirette ai signori Sennebier, Saussure, e Toaldo. Torino 1789, *in* 8.

Memorie fisiche. Torino 1789, *in* 8.

Osservazioni sull' agghiacciamento dell' acqua elettrizzata. Giorn. scientif., e lett. ecc. tom. 1. Torino 1789.

Teoria delle variazioni barometriche. L. c. tom. 2.

Sperienze sopra l'influsso dell'elettricità nel colore dei vegetabili. L. c. vol. 3.

in lettera indiritta all' accademico sig. Carena, si dolea di tanta perdita con quelle parole Oraziane: MULTIS ILLE BONIS FLEBILIS OCCIDIT: aggiungendo, *e de' coetanei almeno*, NULLI FLEBILIOR *quam mihi*. La signora Sofia Giordano, rinomata pittrice torinese, accademica di s. Luca, conservò con somma maestria e con sorprendente verità le naturali sembianze del Vassalli nostro in lodatissima tela. Il dott. Berruti, il quale aveva già onorata la memoria di suo zio, scrivendone la vita, aveva pure preparato un lungo articolo sul Vassalli, da inserirsi in questa Biografia. Al dotto mio Collega non sarà grave se io, studioso della brevità, non me ne sono servito che per estratto.

Lettera sopra diversi argomenti di fisica diretti al sig. Brugnatelli. Bibl. fisic. d'Europa, tom. 17, 1790.

Articoli di lettera sopra l'elettricità di diversi corpi, ed altri argomenti di fisica. Ann. di chim., tom. 1, 1790.

Sperienze elettriche sopra l'acqua e sopra il ghiaccio. Soc. italiana, tom. 3, 1790.

Theses ex universa philosophia selectae. Derthonae 1790, *in* 4.

Lettera sopra una dissertazione intitolata De Planeticulis. Bibl. oltrem. Torino 1790.

Expériences électrométriques. Accad. delle sc. di Torino, 1790, vol. x della serie.

Lettera sul colore dei vegetabili. Bibl. oltrem. 1791.

Esame delle teorie dei principali fenomeni della meteorologia del sig. Monge. L. c. 1791, tom. 7, 8 e 9.

Conghietture sopra l' arte di tirare i fulmini appo gli antichi. Ozi letterari. Torino 1791, tom. 3: Opusc. scelti. Milano, tom. 14.

Parallèle de la lumière solaire avec celle du feu commun. Accad. delle sc. di Torino, 1791, vol. x della serie: Opusc. scelti. Milano, tom. 17.

Supplément au parallèle de la lumière solaire etc. L. e vol. c.

Esperienze fatte in Piemonte sopra la possibilità di due raccolti di bozzoli in un anno ecc. Calend. georg. Torino 1791.

Lettera sull' arte di scemare il consumo dell' olio. Annali di chimica, 1791, tom. 3.

Lettera sopra l' influenza dei diversi gaz nell' economia animale. Giorn. fisico-med. di Brugnatelli, tom. 2 e 3, 1792.

Lettera sopra diversi argomenti di fisica. L. c. 1792, tom. 4.

Paragone della luce solare e della combustione. L. c. 1792, tom. 9.

Facile mezzo di preservare il grano dalla carie ecc. Calend. georg. Torino 1792.

Dei danni che recano gli alberi ai campi, in cui si semina grano. L. e vol. c.

Modo di asciugare certi terreni paludosi per mezzo di piantamenti ecc. L. e vol. c.

Esame del discorso di G. Fontana sulla meccanica animale. Bibl. oltrem. Torino 1793, tom. 1.

Physices experimentalis lineamenta ad Subalpinos. Aug. Taurin. 1793, *in* 8, *fig.* In comune coll'Eandi.

Sperienze ed osservazioni sopra gli effetti dell'acciecamento nei pipistrelli. Bibl. oltrem. 1794, tom. 3.

Sopra il sospetto di un nuovo senso nei pipistrelli. Lettere dell'ab. L. Spallanzani con le risposte dell'ab. Anton-Maria Vassalli. Torino 1794, *in* 8.

Arithmetices et geometriae elementa ad Subalpinos. Aug. Taurin. 1794, *in* 8, *fig.* In comune col prof. Eandi.

Sperienze sulla scelta delle sementi. Calend. georgico. Torino 1795.

Saggio sulla potatura de' gelsi. L. e vol. c.

Saggio sopra le peschiere e la loro utilità. Soc. agrar. Torino 1796, vol. 7.

Lettera all'ab. Amoretti sopra la maniera di fare aghi calamitati che non offrano declinazione, e ferri che mostrino lo stesso polo agli estremi opposti. Opusc. scelt. 1796, vol. 19.

Lettera all' ab. Spallanzani sopra i suoi viaggi alle due Sicilie. Bibl. ital. 1797.

Saggio sopra l'alternazione dei prodotti. Calend. georg. Torino 1797.

Saggio del sistema metrico della Repubblica francese. Torino 1798, *in* 8. *Ivi* 1801, *in* 8. *Ivi* 1806, *in* 8.

Notizie delle nuove misure della Rep. franc. col rapporto delle medesime a quelle del Piemonte. Calend. georg. Torino 1798.

Dei danni provenienti dall' ammucchiare la messe umida, e mezzo facile di esaminare la qualità della farina. L. e vol. c.

Sopra alcuni stromenti meteorologici che segnano le loro variazioni per se stessi. Soc. ital. 1799, vol. 6.

Lettre sur le galvanisme et l'origine de l'électricité animale. Journal de physique. Paris 1799.

Sur les phénomènes de la torpille. L. e vol. cit.

Sur le vitalitomètre. L. c. 1800.

Essai sur l'utilité des conducteurs électriques. Accad. delle scienze di Torino, 1800.

Mémoire sur les affinités des gaz. Mém. de la soc. méd. d'émul. de Paris, vol. 3, 1800.

Avviso sopra l' uso della crusca nel pane. Calendar. georg. Torino 1801.

Maniera di fare la minestra alla Rumphordt. Torino 1801, *in* 8.

Lettera concernente la corrispondenza meteorologica. Torino 1801, *in* 8.

Expériences et observations sur le fluide de l'électromoteur. Accad. delle scienze di Torino, 1801.

Della fecondazione artificiale delle piante. Calendar. georg. Torino 1802.

Notizia delle nuove misure. L. e vol. c.

Notice sur la vie et les ouvrages d'Eandi. Accad. delle sc. di Torino, 1802, vol. XII della serie.

Expériences galvaniques sur les décapités. Turin 1802, *in* 4. In comune con i prof. Giulio e Rossi.

Saggio d'esperienze sopra l'influenza della luna sui vegetabili. Calend. georg. Torino 1803.

Notice d'un météorographe. Accad. delle sc. di Torino, 1803, vol. XIII della serie.

Sur l'action du galvanisme, et sur l'application de ce fluide et de l'électricité à l'art de guérir. Turin 1803, *in* 4.

Saggio sopra il fluido galvanico. Soc. ital. 1803, vol. II.

Lettere sopra la natura del fluido galvanico. L. c.

Recherches sur la nature du fluide galvanique. Accad. delle sc. di Torino, 1803, vol. XIII della serie.

Description et usage d'un nouveau baromètre portatif. L. e vol. c.

Notice d'une trombe terrestre L. e vol. c.

Sur la vîtesse du fluide galvanique. Biblioth. italienne. Turin 1804, vol. I.

Expériences galvaniques. L. c. 1804, vol. 2.

Observations météorologiques faites pendant l'éclipse du soleil du 21 *pluv. an* 12. Accad. delle sc. di Torino, 1804, vol. XIV della serie.

Mémoire historique de l'Académie depuis le 1792 *au* 1805. Accad. di Torino, 1805, vol. XV. - *De* 1805 *à* 1809. L. c. vol. XVI. - *De* 1809 *à* 1811. L. c. vol. XVIII. - *Pour* 1816. L. c. vol. XXI. - *Pour* 1818. L. c. vol. XXIII.

Saggio d'esperienze e d'osservazioni sopra la grossezza, l'elasticità, e la forza delle lane. Soc. agrar. Torino 1805, vol. 8.

De recta docendi ratione oratio. Taurini 1805, *in* 8.

Lettera sopra la costruzione del cervo volante, e la maniera di servirsene. Courrier de Turin 1805.

Trois lettres sur le voyage de Turin au Montblanc. L. c.

Risultato di alcune sperienze d'innesto del castagno sopra la quercia. Calend. georg. Torino 1805.

Note sur l'accouplement des animaux de diverses classes. Bibl. italienne, Turin 1806.

Saggio di corografia agraria. Soc. agrar. Torino 1806, vol. 9.

*Saggio teorico-pratico sopra l'*Arachis hypogoea. Torino 1807, in 8. Cal. georg. Torino 1809. Ivi 1810. Ivi 1811. Ivi 1812.

Nota sopra l'accrescimento dei pioppi nelle varie loro età ecc. Cal. georg. Torino 1807. Ivi 1809.

Note sur la greffe du chataignier sur le chêne. Bibl. ital. Turin 1807.

Saggio di un trattato di meteorologia. Soc. ital. 1807, tom. 13.

Rapport sur le tremblement de terre, qui a commencé le 2 *avril* 1808 *dans les vallées de Pélis, de Cluson, de Pô etc. Turin* 1808, *in* 8. Soc. ital. 1809, tom. XIV (in italiano).

Nota sulla fissazione dell'adeguato, ossia prezzo medio comune, o mercuriale delle derrate. Cal. georg. 1808.

Annales de l'observatoire de l'Académie de Turin, avec des notes concernant l'agriculture et la médecine. Turin 1809-11, *in* 4.

Résultat des observations météorologiques faites à l'observatoire de l'Académie depuis le 1 *janvier* 1787, *jusqu'au même jour* 1807, *avec des notes.* L. c. 1809.

Précis de nouvelles expériences galvaniques. L. c.

Discorso sopra l' esperienza in agricoltura. Calendar. georg. Torino 1810.

Histoire météorologique des années 1807-1808, *avec des notes.* Accad. delle sc. di Torino, 1810, vol. XVIII.

Discorso sopra una bevanda di poca spesa, gustosa e salubre da usare in supplemento del vino. Calend. georg. Torino 1811.

Nota sopra la maniera di accrescere il prodotto delle patate per mezzo delle propagini. L. e vol. c.

Nota sopra l' accrescimento dei noci nelle loro varie età. L. c. *Seconda nota ecc.* Ivi 1812. *Terza nota ecc.* Ivi 1813. *Quarta nota ecc.* Ivi 1814.

Nota sopra un fenomeno straordinario osservato in una famiglia di filugelli ecc. L. c. 1811.

Eloges historiques des Académiciens Reineri, Marini e Giorna. Accad. di Torino, 1810, vol. XVIII della serie.

Nota sopra un punto importante dell' educazione dei bachi da seta. Cal. georg. Torino 1812.

Notizia sopra due saggi di sciroppo estratto dai frutti del Morus alba *e delle mele dolci carpendole.* L. c.

Lettera sopra la doppia raccolta di bozzoli in ciascun anno. Cal. georg. Torino 1813.

Notices sur la vie et les ouvrages de M. Louis de Lagrange. Journal de Turin 1813.

Mémoire historique concernant deux rapports faits à la classe des sciences de l'Académie. Accad. di Torino, 1813, vol. XX della serie.

Expériences et observations concernant les effets de divers poisons. L. e vol. cit.

Nota sopra un mezzo facile e spedito di aver gelsi innestati. Cal. georg. Torino 1814.

Nota sopra un mezzo facile di preservare le case rustiche dal fulmine. L. e vol. c.

Saggio di un trattato di meteorologia. Soc. ital. Modena 1815, tom. 17.

Parere sopra una quantità di peli di camelo portata da Smirne a Livorno, se sia stata sotto nave, od imbarcata umida. Pisa 1815, *in* 4.

Notizie sopra la vita e gli scritti del P. Giambattista Beccaria. Spettat. ital. Milano 1816. Biogr. Med. Piem. Torino, Bianco, 1824-25, vol. 2, pag. 183-206.

Indici degli autori e delle materie dei volumi della R. Accademia delle Scienze di Torino dal 1759 *al* 1815. Accad. di Torino, 1816, vol. XXII della serie.

Osservazioni e sperienze agronomiche sopra i bachi da seta, le patate, il grano turco ecc. Soc. agrar. Torino 1817, tom. 10.

Compendio delle osservazioni meteorologiche fatte alla specola della R. Accademia delle Scienze dal 1.° *gennajo* 1812 *al* 1.° *gennajo* 1818. Accad. delle sc., 1818, vol. XXIII della serie.

Sopra il terremuoto del dì 23 *febbrajo* 1818. L. e vol. cit.

La Meteorologia Torinese, ossia risultamenti delle osservazioni fatte dal 1759 *al* 1817. Accad. di Torino, tom. XXIV della serie.

Lettera sopra l'indiscreta potatura dei gelsi. Calend. georg. Torino 1820.

Breve ragguaglio di efemeridi medico-meteorologiche manoscritte dal dì 15 di agosto 1741 al 31 di maggio 1746. Accad. delle sc. 1821, vol. xxv della serie.

Nota sopra un mezzo di provvedere alla scarsità delle legna. Cal. georg. Torino 1821.

Memorie storiche intorno alla vita ed agli studi di G. F. Cigna. Accad. di Torino, 1822, vol. xxvi della serie.

Sopra la maniera di raccogliere le patate senza sradicare le piante, e sopra l'efficacia del sovescio di queste sulla vegetazione della canapa. Cal. geor. 1822.

Nota sopra le straordinarie variazioni del barometro ecc., che si osservarono nel 1821 *ecc.* Accad. di Torino, vol. xxvii della serie.

Nota sopra lo straordinarissimo abbassamento del barometro osservato il dì 2 del mese di febbrajo del 1823. L. e vol. cit.

Maniera di accrescere la fertilità dei colli, e di rimediare ai guasti che le acque vi cagionano. Calend. georg. Torino 1823.

Sperienze ed osservazioni concernenti la fruttificazione delle viti, e la maturazione delle uve. L. c. 1824.

Nota sui bachi ottenuti da seme proveniente da bozzoli imperfettissimi. L. c.

Memoria sul tempo di mietere il grano. Nel Propagatore. Giornale. Torino 1825, tom. 2.

Nota sulla virtù igrometrica dei capelli delle mummie. Accad. delle scienze di Torino, tom. xxix della serie.

1793. VASTAPANI (Giampietro Melchiorre), nato da onesti genitori il 24 di maggio del 1739 in Riva presso Chieri, morto in Torino il 14 di maggio del 1819,

vestì le insegne dottorali in questa regia università il 13 di maggio del 1762, aggregato al collegio medico l'ultimo dì del 1767.

Assunto nel 1765 a medico assistente nello spedale di s. Giovanni, stampò nel 1779 una dissertazione, nella quale dopo di aver dimostrato, anche con l'autorità di sommi clinici, quanto dannevole fosse la pratica di coloro, i quali ravvisando nel cortice peruviano un antisettico potentissimo, a questo rimedio avevano ricorso indistintamente in ogni caso di sinoco così detto putrido, imprende ad indicare da quel sagace clinico ch' egli era, le circostanze in cui il cortice può realmente tornar vantaggioso in quelle febbri, cui egli però negava fin d'allora convenirsi l'epiteto di putride. Delle quali febbri l'autore recita molte istorie da lui raccolte mentre stava medico nello spedale, e nelle varie epidemie dominate a que' tempi in Piemonte, state poi descritte da Forneri, da Gay, da Lanteri, e da altri, come per me fu narrato in altri luoghi di questa Biografia.

Quest'operetta, intitolata alla maestà del re Vittorio Amedeo III, grande onore procacciò all'autor suo; sicchè spirando per lui favorevole l' aura dei grandi, fu creato nel 1784 medico aulico, nel 1787 professore onorario di medicina, e nel 1790 consigliere straordinario nel magistrato del Protomedicato. Nè qui ebbero fine pel Vastapani le grazie sovrane; perocchè nel 1793 lo stesso Monarca lo eleggeva a suo archiatro, e a medico generale in secondo del regio esercito. Nominato anche nel 1796 a professore di medicina pratica, si pose a commentare a pro degli alunni i principali aforismi del gran Vecchio di Coo; la quale opera dettata in buona lingua, e ricca di vera sapienza me-

dica, così disponendo l'Autore, fu poi fatta di pubblica ragione con le stampe dal dottore coll. Testa, cognato ed erede del Vastapani.

Rottasi nel 1797 la guerra con la Francia, Vastapani fu eletto a medico primario del regio esercito. Senonchè le cose essendo andate a male, il nostro Professore stanco, come narra il suo biografo (1), per le durate fatiche, chiedeva fosse dispensato dall'accompagnare l'augusto suo Re e benefattore nella terra d'esilio; e il Re pietoso accordava la dispensa. Riconfortate poi le forze, e assunto a medico di chi a que' tempi governava i dipartimenti al di quà delle Alpi, accompagnava la principessa Paolina Borghese a Parigi, e vi dimorava più mesi, usando famigliarmente con quegli uomini chiarissimi, ma principalmente con Corvisard, col quale mantenne poi attiva corrispondenza.

Ricomposte le cose d'Europa, e ritornato il Piemonte sotto l'avito dominio degli antichi suoi Re, il dott. Vastapani, ormai vecchio e cadente, premuroso di raccomandare in modo durevole a' posteri la memoria del suo nome, posesi a ritoccare i suoi commentari su gli aforismi d'Ippocrate, fermo in mente di stampare il suo lavoro quando l'avesse portato a perfezione. Ed era grande il suo studio perchè ciò fosse il più presto, fatto certo qual era della grazia di S. M., in allora Duca del Genevese, il quale preso da qualche leggiera indisposizione, all'antico piuttosto che al nuovo archiatro, volle commessa la cura della sua salute. Ma non fu che un desiderio il suo; poichè il catarro senile che da qualche tempo grave gli rendeva ogni azione corporea, fattosi più tormentoso nei primi

(1) V. l'elogio del Vastapani premesso ai commentarii di lui su gli aforismi d'Ippocrate.

mesi del 1819, lo tolse a' viventi il 14 di maggio di quell' anno, che era l'ottantesimo dell' età sua.

Vastapani fu uomo di molto ingegno. Scrisse poche cose, perchè amò meglio attendere all'esercizio della medicina. Sebbene nella teorica fosse seguace del Boerhave, nella pratica, sulle tracce dei Redi, degli Azzoguidt, dei Beccari, dei Somis, e di altri illustri medici italiani, usò una terapeutica defecata. Fu particolarmente accetto ai grandi, cui medicava utilmente con blandi rimedi, temporeggiando: visitava anche i poverelli; e tanto era l'opera sua accetta, che anche da questi talvolta riceveva, non che la gratitudine, la riconoscenza. Sue opere:

Exercitatio physico-medica. De principiis metallorum. - De tela cellulari. - De tumoribus cutaneis. - De mercurii administratione. - De lue venerea. - Curatio luis venereae incipientis. Aug. Taurinor. die 19 *decembris* 1767, *in* 8.

De china china in synochis putribus animadversiones. Taurini 1779. *Apud Guibert et Orgeas*, *in* 8. Victorio Amedeo III Regi Optimo Sardiniae cet. cet. cet.

Commentaria in praecipuos Hippocratis aphorismos pathologico-practica praecepta complectens. Opus posthumum; typis vulgatum anno 1822 *curante A. Testa M. D. Ampliss. Medicor. Collegii P. ac R. August. Taurin. Excudebant Chirio et Mina*, *in* 8.

Precedono due dedicatorie, l'una dell'editore, *Carolo Felici Principi Optimo Piissimo Sardiniae Regi etc. etc. etc.*, l'altra dell' autore, *Carolo Felici Iosepho Mariae Sabaudo Principi Genevensis Tractus Duci etc. etc.*: segue un elogio biografico del Vastapani, fattura di penna conosciuta.

1794. MALACARNE (Michele Vincenzo Giacinto). Il 28 di settembre del 1744 al rimbombo del cannone dei Gallo-ispani che stringevano d'assedio la fortezza di Cuneo, nacque in Saluzzo di Giuseppe, chirurgo, e di Angela Garretti, l'illustre Piemontese di cui sto per ragionare.

Fino dalla prima età Vincenzo Malacarne amò con calore le lettere, sopra tutto le italiane; e fu, come già dissi altrove, un poemetto sopra la idrofobia che lo rese particolarmente affezionato al Bertrandi suo maestro. Entrato, per concorso, nel 1762 nel real collegio delle Province, e nominato nel 1769 a ripetitore di anatomia e d'istituzioni chirurgiche, mostrò fin d'allora grande impegno, e squisita attitudine per lo studio dell'anatomia umana e comparata, ch'egli coltivava con ardore sotto la direzione dei proff. Bruno e Verna, poi col Cigna e col Brugnoni, divenuti in quel mezzo tempo suoi amici e collaboratori. Nella pratica chirurgica raccolse, mentre era studente, le osservazioni delle più gravi malattie trattate nello spedale di s. Giovanni dall'immortal Precettore, le quali unite ad altre fece poi di pubblico diritto con le stampe. Dicesi che il Penchienati si facesse bello di questa raccolta ancora manoscritta del giovane alunno, alloraquando dal magistrato della Riforma gli venne fatto carico della dicadenza dell'insegnamento chirurgico nell'università nostra degli studi (1). L'austerità di questi studi tem-

(1) V. *Memorie storiche intorno alla vita ed alle opere di M. V. G. Malacarne da Saluzzo ecc.*, *raccolte da suo figlio Vincenzo Gaetano Medico e Chirurgo. Padova. Nella Tipogr. del Seminario.* 1809. *Pag.* 14 *e* 56. A queste *Memorie*, ed al *Catalogo* delle opere dell'Autore, stampato in Brescia nel 1811 dal prof. Claro Giuseppe, altro suo figliuolo, noi rimandiamo i leggitori curiosi di più minute notizie biografiche di Vincenzo Malacarne.

perava Vincenzo con quello della poesia italiana, traducendo, fra i molti altri esercizi di amena letteratura, il poema di S. Lambert, intitolato *Les Saisons;* della quale traduzione fu reputata meritevole di distinte lodi la prima parte, che ha per titolo *La primavera.* Queste primizie, mallevadrici di più gran successi, rimunerava il munifico Re con parole e con largizioni, che scese dall'alto del trono, sono stimolo efficacissimo di nobile emulazione.

La storia patria cominciò nel 1771 ad esser fatta suggetto degli studi di Malacarne; confortato nelle sue ricerche dai consigli e dagli uffici degli abati Forneri, Vaselli e Berta, del P. Verani, del conte Tapparelli, e del Barone Vernazza, letterati di primo ordine, i quali con facile annuenza strinsero con lui amicizia, e letteraria corrispondenza: così che mentre nel settembre di quell' anno recitava al collegio una memoria su gli aneurismi, e su la struttura delle arterie umane, leggeva nello stesso mese ad un' altra accademia letteraria una dissertazione intorno ai filosofi e ai teologi, che dal 1475 al 1504 fiorirono in Saluzzo regnando Lodovico II; e in dicembre, l' abbozzo di quel discorso de' capitani illustri che difesero il marchesato di Saluzzo a' tempi dello stesso Principe; il quale discorso accresciuto di molto, fu poi stampato in Torino negli atti della società degli *Unanimi* fondata in Torino dall. ab. Arnaud nipote del Denina. Nel 1772, usando la occasione, cominciò a percorrere la valle di

Dissero anche le lodi del nostro Piemontese il prof. Ruggieri, in un elogio funebre, che poi fu stampato in Venezia nel 1817, ed il chiar. signor Lombardi, segretario della Società italiana, del quale è un altro elogio storico del Malacarne nei volumi di quella società.

Po, raccogliendovi delle osservazioni sui cretini, e sui gozzi voluminosi degli abitanti di quella valle. Intanto visitò il sito e le entrate della Barma del Rio Martino in faccia a Crisolo, e del famoso buco di Viso: delle quali due grotte diede la descrizione in sette lettere dirette a Spirito Giorna prof. di zoologia nella nostra università, le quali furono poi stampate in altra epoca.

Nel 1774 la città d'Acqui avendogli offerto un decente collocamento nell' impiego di professore di chirurgia per quella città e provincia, Vincenzo Malacarne vi si recò nel 1775. Molto egli operò in favore di quelle regie terme, che a lui ebbero debito di que' miglioramenti, che accrebbero in que' tempi l' antica fama a quelle acque minerali; anzi ne scriveva la storia; e il Re pago dell'opera di lui, ne rimunerava lo zelo con onorifiche patenti di approvazione, e con nuove generose pecuniarie gratificazioni.

Mentre era in Acqui uscì alla luce nel 1776 la sua *Nuova esposizione della vera struttura del cervelletto umano ecc.* Opera reputatissima, di cui l' Hallero tradusse in latino, e ristampò molti squarci (1) ora in conferma delle proprie osservazioni, ora per indicare la novità delle scoperte, ora per ricercarne dall' autore maggiori rischiarimenti, allora quando, per la novità dei nomi imposti, quelle scoperte non abbastanza evidenti riescivano a quel sommo; al quale soltanto rincresceva che quel libro non fosse corredato delle tavole necessarie. Anche il Vicq-d'Azir fu largo di lodi ai lavori nevrologici dell' Anatomico Piemontese. Parlando egli degli autori che scrissero del cervello, *mais*, dice, *je dois ajouter que c'est M. Malacarne chirur-*

(1) Nel vol. VIII della rinomata sua opera, *De partium c. h. fabrica et functionibus. Bernae et Lausannae* 1778. Pag. 39-362.

gien célèbre de Turin, qui en a parlé avec le plus d'érudition et de savoir. Je me fais un devoir de lui rendre le tribut d'éloge que je lui dois, et de publier que j'ai beaucoup profité de ses dissections et de ses recherches (1). A quest' opera tenne dietro nel 1759 il trattato dell'*Encefalotomia nuova universale*. Questo libro intitolato alla città di Saluzzo, fruttò all' autor suo un' annuà regia onorevole pensione, e le più lusinghiere attestazioni del pubblico aggradimento. Il cav. Palletta ne fece un diligente estratto, particolarmente della parte terza, il quale stampò nel nuovo giornale enciclopedico della Caminer Turra (aprile 1780).

Nel 1783 Malacarne venne a fermar sua stanza in Torino, nominato a chirurgo maggiore della cittadella e delle carceri senatorie della città. Quivi egli ebbe campo di attendere con miglior successo allo studio della storia patria, il quale, come quello delle cose d' anatomia, fu sempre in cima a' suoi pensieri. Frutto di coteste sue indagini sono la dissertazione, *Se l' università di Torino sia mai stata in Moncalieri*, la *Genealogia della casa di Monferrato*, stampate nel 1785 nella Biografia Piemontese del Tenivelli, e la grand' opera dei *Monumenti* dei medici e dei chirurghi che nacquero o fiorirono prima del secolo XVI negli stati della real Casa di Savoja.

Malacarne dedicò questa sua opera ai Collegii di medicina e di chirurgia della nostra università, dai quali freddamente fu ricevuta. Della quale biasimevole indifferenza ricercando io più volte la cagione funesta, mi corse alla mente, non senza gravissimo dolore, che nelle assemblee e nelle accademie talora prevaricano i giudizi o con leggerezza si fanno, tratti i più da un

(1) Traité d'anatomie et de physiologie. *Cerveau*. Paris 1786, fol.

colpevole parteggiar di un solo, che sia fornito d'autorità o per dottrina, o per eloquenza, o per versatilità d'ingegno acquistata; considerai inoltre che troppo più gran favore che alle cose patrie si suole appo di noi dare alle cose straniere (1). Ma da quale di queste

(1) Nella raccolta degli *Scritti scelti inediti o rari* di Giuseppe Baretti (Milano per G. B. Bianchi e C. 1823, vol. II, pag. 372, lettera CXLV) è la seguente lettera di questo forse troppo franco parlatore al Malacarne.

« Londra 15 novembre 1788.

« Amico Malacarne, ho letto i vostri *Monumenti de cabo en rabo*, come dicono gli Spagnuoli, dal titolo, cioè, sino alla tavola inclusivamente, e vi ringrazio delle tante notizie, egualmente che del piacer sommo impartitomi per tal mezzo. Voi avete carica d'onore la vostra patria con una tanto bella opera, e me l'avete fatta considerare come cosa migliore dal canto del sapere che non la credetti mai. Ma pieno di zelo, come siete per essa e per la famiglia che l'ha signoreggiata da tanti secoli, e attivo e diligente e infaticabilissimo per rendervele giovevole, qual rimerito ne avrete? Io che non ho per essa tanto entusiasmo quanto voi, ho paura quel rimerito non venga a riuscire molto proporzionato a quella vostra attività, diligenza, infatichevolezza ed entusiasmo. Lodate i vostri paesani a vostra posta, direttamente e indirettamente, chè il buon pro vi faccia; ma il vostro esempio non sarà seguito da nessuno, quando il fatto li avrà tutti convinti come una scappellata profonda a un qualche . . . . Ministro giova più all'innalzamento d'un minchione che non cento veglie a uno studioso galantuomo; e non credo di pronosticare allo sproposito pronosticando che v'avrete buttati invano i danari della stampa, conoscendo assai meglio che non voi l'inerzia, l'invidia e la sciocchezza universale de' miei moderni . . . . Un'opera sul far della vostra, composta da un Inglese in onore della sua Penisola, basterebbe a renderlo agiato il resto de' suoi dì; ma, composta da un Piemontese in onore de' suoi compatrioti, non sarà poco, se non gli nuoce, procurandogli molto maltalento e malevolezza moltissima della maggior parte d'essi, ecc. ecc. » È a credere che il bizzarro Baretti, mentre scriveva di tali cose, o era straziato dai dolori podagrici, o troppo acerbamente si rimetteva in memoria que' tempi in cui, povero com'egli era, non potè mai ottenere in patria alcun carico conveniente agli studi ed a' bisogni suoi.

due fonti si debba ripetere il tristo fatto non si potrebbe ora forse per difetto di testimonii affermare.

Io non mi farò qui a ripetere le cose che ho dette nell' introduzione intorno a questo lavoro di storia letteraria patria; ma non debbo tacere, che mentre lo zelo dell' illustre Saluzzese era rimirato con occhio indifferente da noi (1), gli stranieri facevano plauso alle onorate fatiche del nostro Paesano, e che il Re, più giusto apprezzatore dei buoni studi, aggradito il progetto di quell' opera che presentava alla Maestà Sua il marchese Balbis del Vernone, comandava che dal regio erario venisse corrisposto al benemerito autore una annua somma per lo stipendio di uno scritturale, che gli fosse d' aiuto nell' ardua e nobile impresa (2).

(1) Debito di quella gratitudine che è sì soave peso all' uomo onesto non permette all'Autore di passare sotto silenzio, che la pubblicazione della prima parte dell' opera sua gli procacciò contraria ventura di quella del Malacarne, poichè il Collegio Medico manifestò spontaneo desiderio ch' egli fosse proposto per candidato da aggregarsi al Collegio. Il concorso aveva luogo stando priore e reggente il dottore Alessio Gillio, medico generale del regio esercito ecc., nel quale a somma integrità d' animo e a singolar dottrina è congiunta la nobile cortesia degna degli antichi e più schietti tempi degli avoli nostri.

(2) L'autore della Biografia Medica Piemontese, siccome torinese, e scrittore di cose concernenti alla storia letteraria di questa nostra regia università, dalla quale la città di Torino ricevette in ogni tempo ornamento e splendore, mosso da sentimenti di riverenza, sempre efficaci in chi non sia sordo alla voce possente della carità di patria, presentava a questa Civica Amministrazione una copia dell' opera sua, chiedendo, come onorevole contrassegno di approvazione di questi suoi lavori, gli fosse concesso di poter annoverare la città di Torino, sua patria, fra i soscrittori all' edizione di quella. Rispondeva la Civica Amministrazione, gradire il dono; custodirlo essa gelosamente nel suo archivio; non essere in grado di potervisi associare, perchè fu annullata la libreria che aveva la città, e sperperata in varie altre

Nel 1786 confermò con nuove ricerche d' anatomia umana e comparata l' uso di quella sostanza legamentosa, che legamento rotondo del femore si appella, la quale non di legamento ivi serve, ma di condotto per portare un grosso tronco dell' arteria circonflessa al capo dello stesso femore, per nutrirlo insieme con la cartilagine di cui è incrostato. I volumi della società

librerie. Sottoscrivevano la lettera il giorno 15 del mese di dicembre 1825 Romagnano di Virle ed E. Tholozan *Sindaci*. A questo infortunio, che pure riuscì molto grave, porse opportuno e giocondo conforto il favore conseguito dal Sovrano, siccome fa onorevole testimonianza la seguente lettera ricevuta con molta gratitudine, la quale, anche a conforto dei futuri scrittori di cose letterarie patrie, fia pregio di recitare.

« Regia Segreteria di Stato per gli Affari interni.

Torino il dì 11 di gennajo 1826.

Ill.mo Sig.r Oss.mo

Ho ricevuto i cinquanta esemplari del primo fascicolo del secondo volume della Biografia Medica Piemontese, pe' quali ha soscritto questa Regia Segreteria di Stato.

Molto, e sinceramente mi rallegro con Vossignoria Ill.ma, che Ella sia autore di un libro e ben pensato ed ottimamente condotto, il quale sparge nuova e chiara luce sovra una parte nobilissima della istoria letteraria del Piemonte.

Il Re, nostro Signore, a cui in nome suo ho offerto il primo volume, ed il sovraccennato primo fascicolo, ha voluto, non solamente che l' offerta fosse onorata del gradimento Sovrano, ma ha dichiarato volere, che l' augusto suo nome si legga fra quello de' sottoscrittori a così degna opera.

Gradisca Ella intanto insieme colle mie congratulazioni gli atti della piena stima, con cui mi pregio di rassegnarmi

Di Vossignoria Ill.ma

Dev.mo Servitore

Sottoscritto all' originale: Roget di Cholex. »

Nè è da tacersi, simile onore essergli stato compartito anche da S. A. S. il Principe di Savoja-Carignano, e della Reale Accademia delle scienze, la quale, con nobile incitamento a' buoni studi, favoriva l' edizione dell' opera soscrivendo spontaneamente per quaranta copie all' edizione della medesima.

italiana di quest' anno racchiudono pure due produzioni del Malacarne relative all' anatomia dell' encefalo degli uccelli, e alla patologia degli organi uropojetici; e i volumi del 1787, le notizie da lui raccolte intorno all' accademia papinianea torinese. In quest' anno istesso egli fece un viaggio in Savoja, d'onde muovendo oltre con sua moglie, che era nativa di quel Ducato, e col P. Barletti sino a Geneva, visitò colà il Bonnet, e strinse amicizia con Saussure, Sennebier, Cabanis, Lavater, ed altri personaggi per scienza e per lettere chiarissimi. Ritornato in patria, pose in ordine i numerosi materiali ch' egli aveva raccolto intorno alla provincia di Acqui, e ne pubblicò in varie separate scritture la storia politica, e la naturale.

In quel mezzo tempo la ticinese università risplendeva di vivissima luce. Leggevano in essa le varie parti delle scienze mediche Pietro Frank, Moscati, Scarpa e Spallanzani. A que' sommi il conte di Wilzeck, ministro imperiale, uomo di fino giudicio, volle aggiunto il Saluzzese; però chiamatolo a se lo nominava a professore di chirurgia teorica e di ostetricia. Accettava Malacarne nel 1789 l' onorifico impiego: ma insorti non so quali dissapori, dopo breve soggiorno abbandonò Pavia, eletto nel marzo del 1791 a professore primario di chirurgia teorica e pratica nell' università di Padova, ed aggregato nel settembre di quell' anno a quel celebre istituto di scienze. Mentre era in Pavia uscì alla luce la sua corrispondenza letteraria con Carlo Bonnet, d'onde s' impara in qual conto l' illustre Palingénesista avesse le ricerche dell'Anatomico Piemontese, e i curiosi risultamenti delle medesime; delle quali cose pensava essere giudici competenti soltanto l'Albino, l' Haller ed il Camper. Alla generosa elezione

di lui nella padovana accademia corrispondeva Vincenzo Malacarne, presentando a quel scientifico consesso un trattato sui mostri, la descrizione di un suo pelvimetro doppio, e un discorso sulle malattie, e sulla struttura anatomica della tonaca muscolare dell' esofago e delle intestina nell' uomo e nei bruti, ecc. ecc.

Fra le principali opere del Malacarne noi ricorderemo ancora quella ch' egli dettò col titolo di - *Essai de réponse au problême de la société médicale d'Emulation: - Quelles sont les influences sympathiques, qu'exercent les uns sur les autres les divers systêmes et organes de l'économie vivante.* Il saggio di Malacarne è diviso in cinque risposte affermative seguite dalle opportune dimostrazioni alle cinque questioni concernenti all'argomento ch'egli fece a se stesso: e sono: 1.° *Qu'est-ce que systême dans l'économie des corps humains vivans?* 2.° *Les observations anatomiques et pathologiques, démontrent-elles l'existence de plusieurs systêmes dans les corps vivans?* 3.° *La nécessité de l'existence de plusieurs systêmes une fois connue, quel en serait à-peu-près le nombre?* 4.° *Pourrait-on développer quelque systême isolé pour en connaître le jeu, et déduire la nature des ressorts auxquels on doit attribuer ce jeu?* 5.° *D'où découlent-elles les influences sympathiques des systêmes, et des organes de l'économie animale, qui servent aux sens extérieurs?* Ultimato il lavoro, lo spedì il XII pratile dell' anno VI a Parigi. Dopo molte vicende per cui si credè smarrito il Ms., finalmente la società di emulazione coronò l' opera con una medaglia, sebbene non fosse giunta in tempo utile, e ne decretò la stampa nel volume V delle sue memorie, per l' anno 1803. Quest' opera si stampò nello stesso anno in Padova

col titolo, *I sistemi ecc.*: ed il nostro Brugnone nè diede un diligente estratto nella *Bibliothèque Italienne* (Torino, an. XII, vol. I-V). Era però già stata fatta di pubblica ragione dall' autor suo nei *Commentari medici* del Brera fino dal 1798 (tom. II, dec. I); d'onde si scorge quanto ingiustamente e' fosse accusato (1) di non aver letto, o di aver maliziosamente negletto le opere di Dumas, di Bichat, di Tommasini e di Gallini intorno a questo argomento; le opere di questi scrittori essendo tutte posteriori al 1800. Che se ad un giornale dell'italiana letteratura rimase ignota l'epoca della prima pubblicazione dell' opera *de' Sistemi* di un Professore italiano, qual maraviglia se il dottor Mangendie non dubitò di asserire con la solita intrepidezza oltremontana, il dottore Pinel essere stato il primo a proporre ed a parlare di sistemi organici!

Meriterebbero pure di essere particolarmente analizzate le addizioni del Malacarne all' osteo-patologia del Ludwig e dello Scarpa; la sua conferma delle osservazioni del Ruischio intorno alle aderenze morbose dell' omento; i suoi ricordi sul carbonchio de' buoi, e gli altri di anatomia chirurgica; le sue deduzioni chirurgiche ed anatomiche della strozzatura della vagina, della flogosi venerea cronica dell' utero e delle trombe; il suo esame delle scoperte del dottor Gall sul sistema nerveo, le quali ridusse al giusto loro valore ecc. ecc.; le quali opere crebbero a buon diritto al nostro Professore la nominanza di savio e di dotto fra i più dotti anatomici e chirurghi dell' età sua: grato pure ci sarebbe il toccare alcuna cosa dei moltissimi lavori con cui sì bene meritò dell'italiana letteratura, e che lui uno de' più chiari letterati d'Italia confermarono. Senonchè troppo

(1) V. Giornale dell' italiana letteratura. Padova 1810.

a lungo si protrarrebbe il nostro dire, se noi imprendessimo ad esaminare anche succintamente le numerose produzioni scintifiche e letterarie di Vincenzo Malacarne: però stando noi contenti alle poche cose che siam venuti accennando, rimettiamo di buon grado il leggitore al catalogo delle opere di lui apposto in fine di quest'articolo, onde avere un'idea della molta dottrina, dell'immensa erudizione, e della varia letteratura del nostro illustre Connazionale. Queste opere, come il nome del loro autore, appartengono alla storia.

Vincenzo Malacarne fu pensionario di S. M. il re di Sardegna, dell'istituto di Padova, e della Società italiana delle scienze, e il nome di lui ascritto alle principali accademie d'Europa. Morì il giorno 4 di dicembre dell'anno 1816, settantesimo secondo dell'età sua, in Padova, d'onde non valsero a ricuperarlo alla patria le generose offerte d'onori e di stipendi che gli furono fatte, particolarmente dal conte Balbo nel 1807. Ammogliatosi nel 1775 con Giovanna Petronilla de' Magliani, donna per ogni riguardo compitissima (1), ebbe di queste felicissime nozze varii figliuoli, de' quali due soli rimangono, che ne ricordano la dottrina, e le virtù del padre. I modi di lui furono semplici, l'indole dolce e mansueta. Acerbamente straziato dal suo antico condiscepolo, concittadino, amico e collega, si contentava di scrivere in calce alla malaugurata prefazione apposta al trattato delle operazioni del Ber-

(1) È collocata fra le donne illustri Piemontesi dall'ab. Vassalli-Eandi. Di lei è fatta onorevole ricordanza nei volumi dell'accademia delle scienze, e della società agraria di Torino, in quelli della Società italiana, nelle opere del Baretti, e in quelle di altri uomini sommi italiani e stranieri con i quali, a nome del marito, aveva letteraria e scientifica corrispondenza.

trandi (2.ª ediz.) queste parole: « Al benigno lettore. Per XVI pagine il caro Brugnone mi dà cento buoni avvertimenti, e vi fa il mio ritratto. Procurerò per que' pochi giorni che mi restan di vita, che i tratti più schifosi, odiosi e ridicoli del medesimo si vadano mutando, e spero che o poco o assai vi riescirò. Inserirò tale ritratto fra i miei scartafacci, affinchè i posteri miei (se alcuno vorrà leggerli imbattendovisi) capiscano che noi da noi medesimi non ravvisiamo le nostre fattezze, e che ci vuole il candore degli amici ingenui per farcele bene conoscere. » Come poi egli fosse sinceramente religioso, noi possiamo anche impararlo dal seguente epitafio ch' egli scrisse per se stesso tre anni prima che fosse rapito a' viventi, e che leggesi scolpito nella chiesa cattedrale di Padova dove fu sepolto.

Vincentius . Malacarne . Iosephi . F.
D . O . M
Iubente . Hic . Quiesco
A . Fonte . Ad . Fauces . Eridani
Ab . Oris . Ligusticis . Ad . Lacunas . Venetas
Varia . Fortuna . Animo . Infracto
Annis . LXXII . Iactatus
Saluciis . Natus . Patavio . Inhumatus
Quibus . Potui . Profui
Literae . Historia . Medicina
Filioli . Nurus . Nepotes . Charissimi
In . Christo . Iesu
Valete
Et . Orate . Pro . Me
Hoc . Mihi . Monumenti . Specimen . Patavii . Die Postrema . Anni . MDCCCXIII . . Hora . XII Nocturna . Memor . Fragilitatis . Machinae . Meae

Nec . Immemor . Caducitatis . Humanarum . Rerum Quam . Prae . Oculis . Incessanter . Habere . Conor Ne . Ulterius . A . Recta . Via . Aberrem . Ne Iesu . Christi . Servatoris . Et . Redemptoris . Nostri Sanguinem . Pretiosissimum . Pro . Me . Effusum Miserrime . Profanem . Donec . Veniat . Immutatio Mea . Amen.

Opere stampate del prof. Malacarne.

Tavola anatomica esprimente il cuore umano in tre figure. Torino, 1772, *in foglio.*

Lettera anatomica intorno a due scherzi affatto singolari della natura nella conformazione e distribuzione de' tronchi arteriosi, che partono dal ventricolo sinistro del cuore. Saluzzo, 1774, *Bodoni, in* 12.

Osservazione dell' asfissia prodotta dalla bevanda e dall' aria freddissima dopo un violento riscaldamento, guarita col salasso alla vena jugulare, e con l' introduzione del fiato per la glottide nei polmoni. Torino, 1774, *Briolo, in* 12.

Nuova esposizione della vera struttura del cervelletto umano. Torino, 1776, *Briolo, in* 12.

Sull' uso dei rimedii termali d'Acqui a vantaggio degli erniosi. Torino, 1776, *in* 8.

Della litiasi delle valvule semilunari dell' aorta ecc. Torino, 1777, *in* 12.

Litiasi della sostanza del cuore umano ecc. Torino, 1777, *Briolo, in* 12.

Estratto delle lettere relative ad alcune osservazioni di ossificazioni del cuore di un' anitra, degli umori degli occhi, ed alcune concrezioni lapidee seminali

ed all' organo stentorofonico delle anitre. Torino, 1777, *in* 12.

Epistolae amoebaeae inter D. V. Malacarne et C. Bonnetum. Comment. di Lipsia vol. XXXV, 1778.

Trattato delle regie Terme Aquesi. Torino, 1778, *Briolo*, *in* 8. Con due tavole in rame.

Encefalotomia nuova universale. Torino, 1780, *Briolo*,

Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli. Verona, Soc. ital. 1782.

Delle osservazioni in chirurgia Trattato, ecc. *Torino*, 1784, *Briolo*, *in* 8. Con due tavole in rame.

Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli. Verona, Soc. ital. 1784. Trattato 2.°

Dissertazione sulla quistione se l'Università di Torino sia mai stata in Moncalieri. Torino, *Briolo*, 1785, *in* 8. Nella Biografia Piemontese del Tenivelli.

Genealogia della Casa di Monferrato. Nella Biografia del Tenivelli. *Torino*, 1785, *in* 8.

Descrizione degli organi della voce e del volo di un papagallo e di altri uccelli. Soc. ital. 1786.

Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli. Trattato 3.° *Delle membrane ecc*. Società italiana 1786, *in* 4.

Osservazioni anatomiche e patologiche sugli organi uropojetici. Verona, 1786, *in* 4. Soc. ital., fig.

Delle opere dei Medici e dei Cerusici che fiorirono prima del secolo XVI negli Stati della Real Casa di Savoja, Monumenti raccolti ecc. Torino, 1786, *in* 4.

Notizie dell'Accademia Papinianea Torinese. Società italiana 1787.

Dei Liguri Statellati, lezioni accademiche tre. Torino, 1787. Ozi letterarii, vol. II.

Discorsi accademici due intorno a due grandi intraprese, ora dimenticatè nel Marchesato di Saluzzo. Torino, 1787, *in* 8.

Sulla litiasi delle valvule del cuore. Torino, 1787, *in* 8.

Della Città e degli antichi Abitatori d'Acqui. Lezioni accademiche sette. Torino, 1787, *in* 8.

Costruzione di una macchinetta da servire senza dispendio ad uso di orologio notturno. Torino, 1787. Società agraria vol. II.

Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli. Trattato quarto; del cervelletto, della midolla allungata e della glandula pituitaria ecc. Soc. italiana, tom. IV, 1788.

Corografia georgico-iatrica, *parte* 3. *Torino*, 1789, *Briolo*, *in* 8.

Delle opere dei Medici e dei Cerusici che nacquero e fiorirono prima del secolo XVI *negli Stati della real Casa di Savoja; altri Monumenti ecc. Torino*, 1789.

Sul Monviso, osservazioni discusse ecc. Torino, 1789.

Notte a Crisolo ecc. Giornale letterario. *Torino*, 1789.

Sui gozzi e sulla stupidità ecc. dei Cretini. Torino, 1789.

Osservazioni meteorologiche fatte e scritte da G..... V....., *e comunicate alla Biblioteca fisica d'Europa. Tom.* XI. *Pavia*, 1789.

Continuazione delle osservazioni anatomiche e patologiche. Società italiana 1790.

Insussistenza del condotto sotterraneo pliniano per lo nascondimento del Po tra Saluzzo e Revello. Torino, 1790, *in* 8.

Corrispondenza letteraria col signor Carlo Bonnet sopra diversi argomenti di fisiologia e di anatomia. Pavia, 1790, *in* 8.

Epistolae amoebaeae. Ne' commentari di Lipsia, 1791.

La esplorazione proposta come fondamento dell' arte ostetricia. Milano, 1791, *in* 8.

Indice delle dimostrazioni che si fanno nella scuola pratica dell'arte ostetricia in Pavia. Milano, 1791, *in* 8.

Nevro-encefalotomia. Pavia, 1791, *in* 8.

Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli. Trattato quinto; dei nervi che escono dalla cavità del cranio. Soc. ital. tom. VI. *Verona*, 1792.

Sull' incrocicchiamento dei nervi ottici all'aja quadrata della loro reciproca unione. Osservazioni ecc. Pavia, 1792.

Cebae, Elogium etc. Pavia, 1792, *in* 4.

Dei Capitani illustri ecc. che fiorirono ai tempi del marchese Lodovico II *in Saluzzo. Discorsi accademici. Torino*, 1793, *in* 8.

Prime linee della chirurgia. Venezia, 1794, *in* 8.

Ricordi di anatomia traumatica con molti ritratti di Medici illustri italiani. Venezia, 1794, *in* 4 *grande*.

Della veracità negli storici voluta e non voluta. Nuovo giornale enciclop., *Venezia. Agosto* 1795, *in* 12.

Encefalotomia di alcuni quadrupedi. Mantova, 1795.

Alle osservazioni storiche del chiar. P. Verani, Addizione ecc. Nuovo giornale enciclop. *Venezia*, 1795.

Dei mostri umani, dei caratteri fondamentali su cui se ne potrebbe stabilire la classificazione, e delle indicazioni che presentano nel parto. Tre lezioni accademiche, 1798, *in* 4.

Squarci di lettere del fu abate cavaliere Girolamo Tiraboschi intorno a un' opera di Tommaso III *marchese di Saluzzo intitolata* Le Chevalier errant. *Venezia*, 1795, *in* 12.

Notizia dei viaggi al mar rosso ecc. di Filippo Pigafetta nobile vicentino. Tratte da un manoscritto inedito. Venezia, 1796.

Notizie biografiche intorno a Blosio Pallaio. Venezia, 1796.

Due lettere che accompagnano un manoscritto inedito del secolo XV *intitolato* La Vendetta trionfale di amore, *di Francesco Malacarne fiorentino. Venezia*, 1796.

Del giardino. Discorso accademico. Parma, 1796, *in* 4, *Bodoni.*

Delle osservazioni chirurgiche spettanti alla riduzione, Ricordi ecc. Bassano, 1796, *in* 8.

Del carbonchio de' buoi ecc. Bassano, 1797, *in* 12.

De febre carbunculosa et de carbone bovillo. Papiae, 1797, *in* 8.

De medicamentorum chirurgicorum serie et viribus etc. Papiae, 1797, *in* 8.

Dell' esistenza e della influenza dei sistemi nella economia animale e della maravigliosa estensione del sistema cutaneo ecc. Pavia, 1798, *in* 8.

Deduzioni chirurgiche della strozzatura della vagina. 1798.

Della obbliquità della vagina e dell'utero degli ermafroditi ecc.

Conferma delle osservazioni del Ruischio intorno alle aderenze morbose dell' omento ecc. Pavia, 1799.

Questioni anatomiche, fisiologiche e chirurgiche rela-

tive al numero dei ventricoli del cervello, alla denominazione più acconcia delle parti dell'encefalo, all'uso della milza, dei reni succenturiati e della ghiandola timo, all' estirpazione di alcuni tumori follicolati. Società italiana 1799, tomo VIII.

La malattia tredecennale di Aristide. Milano, 1799, *in* 4. Con due tavole in rame.

Dimostrazione della esistenza di diversi altri sistemi nella economia animale. Pavia, 1799, *in* 8.

Auctarium observationum et iconum ad osteologiam etc. Cum tabulis aeneis. *Patavii*, 1801, *in* 8.

Ricordi dell' anatomia chirurgica, parti 3. *Padova*, 1801, 1802, *in* 8.

Dei mostri umani, altre lezioni accademiche con rami. Modena, in 4. Società ital. T. IX.

Spiegazione di un sigillo di Alesina marchesa di Monferrato. Padova, 1802, *in* 8.

Esempj di doppia vagina e doppia matrice, di un falso ermafrodito, e di trasposizione delle parti genitali. Modena, 1802. Società ital. Tomo IX.

Sull' esofago e sul tubo intestinale di alcune scimie ecc. Modena, 1803, con fig. Società ital. Tomo X.

Institutio chirurgica pro candidatis. Patavii, 1803, *in* 8.

Essai de réponse au problême de la Société médicale d'émulation. - Quelles sont les influences sympathiques, qu'exercent les uns sur les autres les divers systêmes et organes de l'économie vivante. Paris 1803, *in* 8. Nel vol. V degli atti di quella Società. Padova 1803, in 4. In italiano.

Esposizione anatomica della origine e delle distribuzioni dei nervi, che servono ai movimenti dei globi

degli occhi e ad altri organi della testa di alcuni uccelli. Modena, 1804, *in* 4. Società ital.

Saggio di splancnografia e di encefalotomia della Foca, Modena, 1805. Società ital. Tomo XII.

Osservazioni anatomiche circa all' origine dei mostri ecc. *Modena*, 1805. Società ital. Tomo XII.

Casi d' ostetricia non comuni relativi alla procidenza della vagina complicata con ernia intestinale, all' abbassamento dell' utero e ad un triplice aborto. Modena, 1805, *in* 4.

Oggetti più interessanti d'ostetricia ecc. *Padova*, 1807, *in* 4. Con sette tavole in rame.

Le scoperte del celebre Gall sul cervello ecc. ridotte al giusto valore. Verona, 1808. Società ital. Tom. XII.

Se il cervello, il cervelletto, la spinal midolla, forse anche le cartilagini e le ossa della spina formino qualche cosa di analogo alla colonna galvanica. Milano, 1808, *in* 8.

Dialoghetti per le levatrici idiote. Pavia, 1808, *in* 8.

Ultime osservazioni sopra i mostri in conferma della proposizione esposta nel tomo IX *delle Memorie della Società ital. Verona* 1809. Società ital. Tomo XIII.

Risposta ad un articolo del Giornale dell' italiana letteratura di Padova, relativo ad una censura che ivi inopportunamente si è fatta del libro dei Sistemi ecc. Giornale della letteratura medico-chir. Padova, 1810.

Selecta ex instituto clinico-chirurgico patavino, de vulneribus capitis etc. Prolusio ecc. Ticini, 1811.

Notizia degli artefici e delle opere del disegno del secolo XVI. *Padova*, 1813, *in* 8.

Di un fungo templiforme ecc. Società italiana 1814.

Dello squarciamento dell' utero nel parto di donna paralitica. Società ital. 1814, in 4.

Elogio di Giorgio Biandrata nobile saluzzese. Padova, 1814. Col ritratto del Biandrata.

Elogio di fra Saba da Castiglione. 1814.

Elogio di Gioffredo Caroli giureconsulto saluzzese, allievo e suddito di Lodovico II marchese di Saluzzo.

1794. VERNETTI (Gio. Innocenzo) da Cuneo. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De viribus electricitatis in motu musculari, sive de electricitate animali. - De mammarum fabrica. - De lactis secretione. - De lacte. - De typho. - Typhi prognosis et curatio. Taurini die 20 decembris 1794, *in* 8.

1795. BERTHOLLET (Claudio Luigi). Il barone Cuvier, parlando del metodo d' insegnamento introdotto già nelle nostre scuole dai Reali di Savoia, e particolarmente di quello adottato per la regia università, si esprime così: *L'on peut sans doute attendre avec confiance d'heureux résultats d'un systême d'instruction qui a donné dans nos derniers temps à l'Italie son premier poëte, à l'Europe son premier géomètre, son premier chimiste* (1). Di questi tre sommi il terzo, Berthollet, appartiene alla classe medica piemontese.

Claudio Luigi Berthollet ebbe i suoi natali il 9 dicembre del 1748 in Talloire presso Annessy nel ducato di Savoia. Entrato nel collegio delle Province,

(1) V. Orationes in Ac. Taur. habitae anno MDCCCX die IV. VI. IX. aprilis, quibus diebus amplissimi viri Cuvier, Coiffier, Balbus a Magno Magistro ad Italicas Provincias legati Candidatis, publicum aliis aliarum doctrinarum specimen exhibentibus humaniter adfuerunt. Aug. Taurin. Bianco, in 4, pag. 41. - *Vuolsi però avvertire che tra l'Alfieri e l'Università nulla mai non vi ebbe di comune.*

si diede allo studio della medicina, e ne vestì le insegne dottorali nella nostra università nel 1771. Recatosi quindi a Parigi, come il Cassini, il Lagrange, ed altri illustri Piemontesi, vi ottenne generosa ospitalità, e col favore del dott. Tronchin fu nominato a medico del Duca d'Orleans. Ma per natural genio, nella chimica egli tostamente ravvisò il campo, che era chiamato a coltivar con onore, anzi a fecondare con gloria con molte ed importanti scoperte, avvegnachè non molto destra avesse la mano, nè per avventura troppo chiari lo stile e la elocuzione. E fu somma sua ventura l'essere stato chiamato al servizio di quel Principe, amatore egli stesso di quella scienza.

Era giunta l'epoca in cui la scienza chimica doveva splendere di nuova luce vivissima, e Berthollet era destinato a concorrervi efficacemente. Abbattuta per le belle scoperte di Lavoisier la teorica del flogisto, e posti i fondamenti della nuova dottrina pneumatica, Berthollet fu il primo a rinunziare a quella, ed abbracciando questa con persuasione e con ardore, somministrò gran parte dei materiali preziosi, onde si compose il maestoso edifizio della chimica odierna. È noto ch'egli concorse col sapiente e dovizioso Lavoisier, col dotto Guyton de Morveau e con l'eloquente Fourcroy alla creazione della nomenclatura sistematica, introdotta nella chimica dopo la sua rigenerazione: nomenclatura veramente analitica e filosofica, nella quale quasi ogni parola racchiude una definizione, e però da aversi in conto di segnalatissimo servigio reso a que' tempi alla chimica da quegli uomini chiarissimi.

In quella parte dell'istoria di questa bella ed utile scienza, che ne comprende l'epoca più brillante, non

v' è pagina in cui non s' incontri il nome di Berthollet, legato ad osservazioni profonde, a preziosissime scoperte, le quali raccomandano il nome di lui agli omaggi della posterità. Tacendo di altre moltissime noi non ricorderemo, come in una tavola di materie, che le principali, onde fu segnalata la carriera scientifica di questo illustre nostro Connazionale.

Nel primo lavoro che presentò all' accademia delle scienze di Parigi (1777) Berthollet dimostrava, l'acido solforoso non differire dall' acido solforico che per una maggiore proporzione di zolfo; ciò che fu facile di tradurre, nel seguito, per una minore proporzione di ossigeno. Alla dimostrazione di questa verità, molto profittevole per la teorica del Lavoisier, un'altra ne fece succedere nel 1788, che avrebbe dovuto rendere avvertito il sapiente riformatore, di racchiudere fra più giusti limiti quella teorica; ed è che l' aria ottenuta dal fegato di zolfo, cioè il gaz idrogeno solforato procede nella stessa maniera degli acidi. Con la quale scoperta Berthollet, senza che nè lui nè Lavoisier se ne pigliassero pensiero, additava l' aurora di un nuovo ordine di fatti che, a' dì nostri, pose l'obbligo di restringere di molto la dottrina della formazione degli acidi per mezzo dell' ossigeno.

Le sperienze del nostro Chimico sulla scomposizione del nitro (1781) avrebbero dovuto naturalmente condurlo a pronunciare, come pronunciò indi a poco Cavendish, l' acido nitroso essere composto di ossigeno e di azoto; ma ostavano le teoriche ipotetiche; nè Berthollet seppe rinvenire la spiegazione di que' fatti prima del 1785, epoca dell' intera sua conversione alla nuova pneumatica dottrina.

Nel 1785 e' diede la famosa analisi dell' ammoniaca.

Non solo la natura e le proprietà degli elementi di questo alcali furono per lui esattissimamente determinati, ma dimostrò ancora, uno di questi elementi, l'azoto, doversi avere in conto di carattere essenziale delle sostanze animali. Queste scoperte di Berthollet, e l'altra di Cavendish su l'acido nitroso, compierono il numero dei fatti fondamentali del nuovo sistema chimico in tutto ciò che pareva allora necessario per satisfare ai fenomeni conosciuti. Grande onore tornonne al nostro da quest'analisi, sicchè fino d'allora il nome di lui andò del pari con quello de' primi chimici d'Europa.

Sono note le osservazioni di Scheele su l'acido prussico e le varie sue combinazioni così utili alle arti: ma queste osservazioni, avvegnachè sottili e curiose, erano però isolate ed incomplete. Berthollet imprese a riempire le lacune lasciate dal Chimico di Svezia, e rannodando i fenomeni con una spiegazione chiara e naturale, riconobbe, nel 1787, che l'acido prussico punto non contiene di ossigeno. Con questa scoperta, e con l'appoggio di quanto già aveva osservato intorno all'idrogeno solforato, e' veniva viemaggiormente provando, contro l'erronea generale opinione contraria, l'ossigeno non essere il principio necessario dell'acidità. Se non che la teorica novella forte ostacolo frammetteva al trionfo di queste verità, e gli spiriti dominati da quella ricusavano di ammettere così presto un'eccezione. Nè un secondo lavoro sull'idrogeno solforato, intrapreso nove anni dopo da Berthollet bastò ancora; nè si arresero gli animi, finchè per le belle sperienze di Gay-Lussac e Thénard, per i sublimi pensamenti di Ampère, e per gl'incalzanti argomenti di Davy fu fatta facoltà alla chimica di fare questo nuovo passo. Dimostrava al di

più Berthollet, che una sostanza medesima, un ossido metallico, p. e., può, nelle combinazioni, fare alternativamente la parte di un acido, e quella di un alcali; e preparava così alla chimica un'era, la quale non sarà per essere nè meno ricca nè meno brillante di quella di cui fu testimonio.

Prima di Berthollet l'arte della tintura non offriva che una raccolta di mal conosciute ricette, e di pratiche assurde. Assunto egli nel 1785 a commessario del Governo per le tinture, carica lasciata vacante per la morte del Macquer, al perfezionamento di quel ramo dell'umana industria i recenti progressi della chimica tosto applicando, spianò quella specie di caos, e leggi dando e regole ad un' arte per lo addietro solo dal caso diretta o dall' empirismo, l' arricchì fino da' primi istanti con una pratica, di cui i vantaggi furono tali da non si poter calcolare. Voglio parlare del suo metodo d' imbiancamento per mezzo dell'acido muriatico ossigenato, o vaglia del cloro dei chimici moderni; metodo oggidì sparso per l' universo intero, e che eseguito in grande nelle principali manifatture francesi, vi introdusse varii nuovi nomi (1) da quello desunti dell' illustre inventore; testimonianza autentica del merito di quella scoperta.

L' impiego del così detto acido muriatico ossigenato poteva per avventura considerarsi piuttosto come un servizio immenso reso all' industria, che come una scoperta brillante per la scienza. Non così dell' acido che chiamò muriatico sopraossigenato, e de' suoi stupendi fenomeni; dell'argento fulminante (ammoniuro di ossido

(1) *Blanchisserie bertholienne* : *Berthollet* : *Bertholler* : *Berthollage* : *Bertholleurs* : *Berthollimètre* etc. V. la descrizione del *Berthollimètre* nel *Journal des arts et des manufactures*, vol. 1, pag. 258.

d' argento) e delle sue terribili esplosioni. Ma se la chimica potè andare superba di queste scoperte del Berthollet, l'umanità ebbe a rimanerne atterrita. Fortuna, che il pericolo che si corre nel maneggiare questi formidabili prodotti, fece sì che gli uomini si rimanessero dal farne uso (1). Altri esperimenti del nostro Chimico sulla *detonazione* dell' ossido d' oro ammoniacale fecero meglio conoscere questo composto pure formidabile, sebbene meno terribile dell' argento fulminante. Egli è senza dubbio ai lumi ch' egli acquistò su la composizione di queste due sostanze, che noi dobbiamo le belle ed utili ricerche su gli ossidi salificati, da cui sì gran vantaggio ritraggono a' dì nostri le manifatture.

Nel 1791 Berthollet riunì tutte le sue ricerche concernenti alla tintura in un'opera elementare in due volumi, la quale riprodusse poi alla luce nel 1804 corredata di molte aggiunte, alle quali ebbe anche parte A. B. Berthollet suo figliuolo, e fu tradotta in varie lingue. Libro essenzialissimo, nel quale non solo tutto ciò che ragguarda alla teorica e alla pratica di quell' arte è minutamente e chiaramente esposto, ma *ce qui vaut mieux encore* (così il signor Cuvier) *on y trouve les idées qui peuvent conduire à découvrir des pratiques plus simples ou plus efficaces. Il y indique, par exemple, comment on peut appliquer le bleu*

(1) Allorchè Berthollet scoprì il muriato sopraossigenato di potassa, e la viva *deflagrazione* di questo sale su i carboni accesi, ne fabbricò della polvere da caccia, la quale aveva una forza doppia di quella della polvere ordinaria. Questa esperienza ripetuta la prima volta a Essonne in presenza di Lavoisier, costò la vita a cinque persone, segnatamente al signor Lefort direttore delle polveri e dei salnitri, e a madamigella Lefort sua sorella, stati uccisi dall' esplosione del mortajo in cui si faceva il mescuglio, malgrado le precauzioni adoperate onde antivenire quella esplosione.

de Prusse à la laine et à la soie, et de sa seule indication est né ce genre de teinture que l'on nomme le bleu raymond. Ce livre (prosegue il lodato scrittore) *est depuis 30 ans le manuel de tous ceux qui pratiquent les arts qu'il enseigne; et pour en apprécier les effets, il suffirait de dire que l'Inde, qui seule nous envoyait autrefois des toiles bien colorées reçoit aujourd'hui les notres.* L. infra citato.

Nè meno utili alle manifatture, e al commercio francese furono il metodo insegnato da Berthollet d'estrarre la soda, e il cloro dal sal marino con mezzi analoghi a quelli che la natura impiega in Egitto, o con altri dai quali ottengonsi gli stessi effetti; e quello di dare al lino, al canape, ed anche alla stoppa l'apparenza del cotone (1). Diresti essere stato privilegio del sommo Chimico il rendere tosto profittevoli e sur un'immensa scala qualunque sua ricerca la più semplice come la più astratta. Diffatto, quanto egli scrisse su la forza con cui il carbone ritiene l'idrogeno, e sulle combinazioni sotto le quali quest'idrogeno n'è scacciato col mezzo della distillazione, fu nel seguito di non poco giovamento a chi cercò di perfezionare e di rendere comune l'arte dell'illuminazione con il gasse infiammabile; e il metodo da lui proposto di carbonizzare l'interno delle botti onde conservare più a lungo l'acqua ne' viaggi marittimi di lunga durazione, fu con le dovute cautele messo in pratica con felice risultamento dall'ammiraglio Krusenstern. Finalmente contribuì a perfezionare l'arte del monetaggio.

Berthollet conobbe la vera natura delle combinazioni

(1) Veggasi la descrizione di questo metodo nel *Journal de l'École polytechnique*, e nel *Bulletin de la Société d'Encouragement*, tom. 1, pag. 69.

saponacee: egli provò che l'acido fosforico è bell'e formato nei prodotti degli animali: indicò le pratiche oggigiorno ancora adoperate per far cristallizzare gli alcali fissi, e le altre che servono a dar loro una causticità perfetta: fece vedere che l'acido nitrico si scompone nella *detonazione*: finalmente in una memoria su l'analisi delle sostanze animali e vegetabili, aprì in qualche modo la via ai metodi scoperti poi da Gay-Lussac e Thénard per ridurre a' loro elementi, per mezzo della combustione, quelle combinazioni complicate.

Ma l'opera classica di Claudio Berthollet è quella ch' egli pubblicò nel 1803 col titolo di *Saggio di Statica chimica*; della quale opera aveva concepito l'idea e gettati i primi fondamenti in Egitto frammezzo alle fatiche ed ai pericoli senza posa rinascenti. Libro principalissimo, nel quale l'autore, mostrando insufficiente la teorica del Bergmann, imprese il primo a spiegare i fenomeni chimici con le stesse leggi che fanno ragione del moto dei corpi celesti, riducendo a severo calcolo l'influenza della quantità, della coesione, della forza elastica e del peso specifico dei corpi su gli effetti dell'affinità, ch'egli chiama un'altra attrazione; libro profondamente astratto, sicchè nel presentarne l'analisi un illustre scrittore credette dovere implorare l'indulgenza de' suoi uditori (1); libro finalmente considerato qual monumento del secolo, e che valse all'autor suo di esser salutato da' suoi contemporanei il Newton della chimica.

(1) V. Éloge historique de M. le comte Berthollet, lu à la séance publique de l'Académie Royale des Sciences le 7 juin 1824. Par M. le baron Cuvier Secrétaire-Perpétuel. Paris. Didot 1824, in 4, pag. 20.

Berthollet ottenne nel febbrajo del 1778 il privilegio della natività francese: nel 1780 l'accademia delle scienze di Parigi lo accolse nel suo seno: nel 1792 fu nominato a membro della commissione delle monete: nel 1794 a professore di chimica alle scuole normale e politecnica; e nel 1795, essendosi ordinato l'istituto, Berthollet fu uno dei primi a farne parte. Nel 1796 fu deputato dal Direttorio a presiedere con Monge, suo antico collega ed amico, alla scelta degli oggetti di belle arti, di cui la forza prepotente spogliava allora l'Italia onde farne bella la capitale di Francia. Questa messione, che avrebbe dovuto riuscire gravissima a chi serbasse memoria dell'antica e vera patria, gli procacciò la ventura di essere conosciuto dal generale Buonaparte, il quale, accorto apprezzatore qual era degli uomini di alto valore, non solo lo volle compagno nella sua spedizione d'Egitto, ma si valse eziandio del suo suffragio nell'invitare a farne parte gli uomini più dotti e più celebri di quella età, ai quali, per dir tutto in poco, è dovuta la magnifica opera della grande descrizione dell'Egitto. La storia ha narrato come egli e Monge vi facessero pruova di zelo e di genio onde procurare ad un esercito, che i mari signoreggiati dagli Inglesi separavano dai patrii lidi, quanto abbisognasse all'esistenza del soldato ed al successo della guerra: e l'Europa attonita rammenta ancora con ammirazione l'attività prodigiosa e subitanea, con cui que' due altissimi ingegni si adoperarono alloraquando, scoppiata la guerra della rivoluzione, la chimica divenne un ausiliario di prima necessità per i Francesi.

Ritornato in patria nell'ottobre del 1799 col Generale in capo, questi, diventato primo console, lo sollevò nel novembre di quell'anno alla dignità di membro del

senato conservatore, e successivamente a quelle di conte e di grande ufficiale della legion d'onore. Nel 1804 fu provveduto della senatoría di Mompellieri: e fu incaricato nel maggio del 1806 della presidenza del collegio elettorale del dipartimento dei Pirenei orientali: finalmente fu decorato nel 1813 della gran croce dell' ordine della riunione, e nominato nel 1814 dal Re a membro della camera dei pari: mantenuto in questa dignità dopo il secondo ritorno del Principe nella capitale de' suoi stati. Più tardi, cioè nel 1820, rifiutò le grandi insegne dell' ordine di s. Michele.

Poco dopo il suo ritorno d'Egitto Berthollet aveva fermata sua stanza nel villaggio di Arcueil, trattovi dall' amicizia ond' era stretto col conte Laplace suo illustre collega. Era con esso loro un eletto drappello di generosi alunni, i quali, informati alla virtù e alla scienza dal Berthollet, crebbero in sapere sì che ora han tutti nome di maestri insigni nelle fisiche e nelle chimiche discipline; chè tali meritamente sono avuti i Gay-Lussac, i Thénard, gli Humboldt, i Decandolle, i Biot, i Dulong, gli Arago; e tale senza fallo sarebbe stato Berthollet il figlio, se meno acerbi casi per lui avesse portato il destino (1). Di questo consesso, che chiamossi *Società d'Arcueil*, di cui Berthollet era

(1) A. B. Berthollet, figliuolo unico di Claudio, perì miseramente nell' aprile dell'età sua. Questo giovane sventurato il quale, già chiaro per alcune dotte produzioni, prometteva un degno erede dei talenti del genitore, lasciatosi vincere da qualche funestissima idea, pose volontariamente il termine a' suoi dì provocandosi, nel 1811, l' asfissia con i vapori del carbone. E tale fu ancora la prontezza della sua mente, tale la sua divozione alla scienza, che in sì miserande ambasce tenne registro delle sensazioni che pruovò fino all' ultimo suo respiro. Questa veramente strana scrittura fu poi stampata negli Annali di chimica. Sue opere:

il fondatore e il presidente, si hanno alle stampe tre volumi di dottissime *Memorie*. Quivi egli morì il dì 6 di novembre dell'anno 1822. L'ultima malattia di lui fu un antrace lungamente dolorosissimo. Sebbene in età di 74 anni, parve rapito inaspettatamente ai molti suoi amici ed estimatori, ai quali il robusto temperamento di lui faceva sperare ancora lontana la perdita.

Se il suo molto sapere gli guadagnò la stima universale dei dotti, lo resero caro a tutti i buoni l'aureo suo carattere, e le sue sociali virtù, sulle quali nulla poterono le perversità de' tempi, e le molte vicende, a cui la sua patria adottiva soggiacque. Moderatissimo in ogni cosa, il suo disinteresse fu senza esempio; anzi fu tale, che mentre altri arricchivasi mercè le sue scoperte, egli mandava per ben due volte a sobbisso le sue sostanze per servire alla scienza con dispendiosissimi esperimenti (1). Amò ingenuamente le lettere e i letterati, e sapeva apprezzarne con fino

Mémoire sur la combinaison du soufre avec l'oxigène et l'acide muriatique. Société d'Arcueil. Paris 1807, tom. 1, pag. 161-180. Annales de Chimie, vol. 61, pag. 321.

Recherches sur l'action réciproque du soufre et du charbon. L. c vol. cit. pag. 304-332. Ann. de Chimie, vol. 64, pag. 321.

Mémoire sur l'analyse de l'ammoniaque. Paris 1809, l. c. vol. 2, pag. 268-294. Ann. de Chimie, vol. 67, pag. 218.

A. B. Berthollet cooperò pure alla seconda edizione degli elementi dell'arte tintoria di Claudio, suo genitore.

(1) Berthollet era come avvezzo a spandere, diressimo, scherzando i più segnalati servizi nella società. Al dire del barone Cuvier, il guadagno procurato al commercio francese dalla sola estrazione della soda, giusta il metodo del nostro Chimico, somma a più di 40 millioni ogni anno. Egli avrebbe potuto vendere ad altissimo prezzo il secreto dell'imbiancamento per mezzo dell'acido muriatico ossigenato; e tuttavolta amò meglio di pubblicare gratuitamente la sua scoperta, per cui tanto sudò e tanto spese, sicchè n'ebbero

discernimento le produzioni dello spirito. Ricevette gli onori, ed occupò le alte cariche come a vero savio si conveniva; più zelante di rendersene degno, che di accrescere gli uni, o di conservare le altre.

In Berthollet erano in sommo grado l'antico coraggio, la rettitudine e la schiettezza allobroga. In tempi in cui il terrore regnava solo in Francia, non paventò di dire il vero a que' uomini di sangue, de' quali una sola parola dannava a morte (1); nè l'affetto grandissimo e la stima verace (2), che in altra epoca nutriva per lui il felice Capitano, cui i destini fecero

a durare gran danno i suoi domestici affari. Delle quali cose avendo avuto contezza il Sire d'allora, fattolo chiamare a se -- *Monsieur Berthollet*, gli diceva, *j'ai toujours cent mille écus au service de mes amis*; -- e comandava sul punto che gli fosse sborsata tal somma. Senonchè ai privati sensi di gratitudine prevalendo in lui la grande idea del bene universale, Berthollet non dubitò di dare, il dì primo d'aprile dell'anno 1814, il suo voto per lo deponimento del suo discepolo (che tale volle farsi Napoleone al suo ritorno d'Egitto), del suo amico, del suo benefattore.

(1) Incaricato egli, poco prima del 9 termidoro, dell'analisi di una cospicua quantità d'acquavita destinata all'esercito, e che si pretendeva essere avvelenata, rispondeva dichiarando, essere quel liquore innocente. Il comitato di salute pubblica, di cui la relazione di Berthollet sconcertava i piani iniqui, chiamato a se l'Autore, -- *comment oses-tu soutenir*, gli dice Robespierre, *que cette eau-de-vie que tu vois si trouble ne contient pas de poison?* -- Trangugiatone tosto un bicchiere, -- *jamais*, rispose l'intrepido Chimico, *je n'en ai tant bu*. -- *Tu as bien du courage!* sclama il feroce Dittatore; -- e Berthollet, -- *j'en ai eu davantage quand j'ai écrit mon rapport*. - E qui ebbe fine il dialogo: ma forse che la conversazione non avrebbe avuto il termine che al tribunale rivoluzionario, se minor bisogno si avesse avuto de' suoi lumi. Il 4 gennaio 1816 Berthollet disse un'orazione sulla tomba di Guyton de Morveau suo antico collega all'istituto.

(2) « Dans cette immense puissance où il (Napoléon) fut bientôt porté, au milieu de ce tourbillon qui ne lui permettait de prendre de rien une connaissance approfondie, son Chimiste d'Egypte était

facoltà di dispensare corone, valsero a farlo annoverare fra li suoi cortigiani.

Dissero particolarmente le lodi di C. L. Berthollet i signori Gay-Lussac e Thénard, sulla sua tomba, Chaptal alla Camera dei Pari, Julia-Fontenelle alla società reale accademica delle scienze, Cuvier all'istituto di Francia ecc. ecc. Le sembianze di lui furono ritratte dal Boilly, nella collezione dei membri dell'istituto, e dal Tardieu in quella dei Pari e dei Deputati. Anche nella Biografia dei Contemporanei è il ritratto di Berthollet. Il suo busto fu modellato, dopo la sua morte, da Gayrard.

Opere stampate di Claudio Berthollet.

Mémoire sur l'acide tartareux. Journ. de Physique. Paris 1776, vol. VII.

Observation sur l'air. Paris 1776, *in* 12.

Mémoire sur la combinaison des huiles avec les terres, l'alkali volatil et les substances métalliques. Mem. de l'acad. roy. des sciences. Année 1780. Paris 1784.

Recherches sur la nature des substances animales, et sur leurs rapports avec les substances végétales. L. e vol. c. Pag. 120-124.

Observations sur la composition de l'alkali fixe avec l'acide crayeux. L. e vol. c. Pag. 125-126.

devenu pour lui une sorte de savant officiel; et si quelqu'un ne lui faisait pas sur un objet scientifique une réponse assez précise à son gré, il avait coutume de dire, et quelque fois avec humeur: *Je le demanderai à Berthollet.* Il s'était habitué à placer toutes les découvertes chimiques sur sa tête; et il a fallu plus d'une fois que M. Berthollet, qui ne voulait point se parer du bien d'autrui, lui répétât les noms des véritables auteurs. *Cuvier l. c. pag.* 30.

Essai sur la causticité des sels métalliques. L. e vol. c.

Rapport sur l'opération du Départ. Par MM. Macquer, Cadet, Lavoisier, Baumé, Cornette et Berthollet. L. e vol. c. Pag. 613-615.

Observations sur la décomposition de l'acide nitreux. Premier Mémoire. L. c. Année 1781. Paris 1784. Pag. 20-23. *Second Mémoire.* L. e vol. c. Pag. 228-233. *Troisième Mémoire.* L. e vol. c. Pag. 234-242.

Expériences sur l'acide sulfureux. L. c. Année 1782. Paris 1783. Pag. 597-601.

Recherches sur l'augmentation de poids qu'éprouvent le soufre, le phosphore et l'arsénic, lorsqu'ils sont changés en acide. L. e vol. c. Pag. 602-607.

Observations sur la décomposition spontanée de quelques acides végétaux. L. e vol. c. Pag. 608-615.

Observations sur la causticité des alkalis et de la chaux. L. e vol. c. Pag. 616-619.

Mémoire sur la différence du vinaigre radical et de l'acide acéteux. L. c. Année 1783. Paris 1785.

Mémoire sur l'acide marin déphlogistiqué. L. c. Année 1785. Paris 1788. Pag. 276-295.

Mémoire sur la décomposition de l'esprit de vin et de l'éther par le moyen de l'air vital. L. e vol. c.

Analyse de l'alkali volatil. L. e vol. c. Pag. 316-326.

Observations sur la combustion de l'air vital avec les huiles. L. e vol. c. Pag. 327-330.

Suite des recherches sur les substances animales. L. e vol. c. Pag. 331-349.

Mémoire sur le fer, considéré dans ses différens états métalliques. Par MM. Vandermonde, Berthollet et Monge. L. c. Année 1786. Paris 1788. Pag. 132-200.

Note sur l'analyse d'un sable vert cuivreux du Perou. L. e vol. c. Pag. 474-477.

Rapport concernant les cidres de Normandie. Par MM. Cadet, Lavoisier, Baumé, Berthollet, et d'Arcet. L. e v. c. Pag. 479-506.

Observations sur quelques combinaisons de l'acide muriatique oxigéné. Mém. de l'acad. des sc. de Turin. Années 1786-87, vol. VIII della serie, st. nel 1788.

Méthode de nomenclature chimique, proposée par MM. de Morveau, Lavoisier, Berthollet et Fourcroy. Paris 1787, *in* 8.

Essai sur le phogistique et la constitution des acides, trad. de l'anglais de Kirwan, avec des notes par Morveau, Lavoisier, Berthollet etc. Paris 1788, *in* 8.

Mémoire sur l'acide prussique. Acad. des sc. Année 1787, Paris 1789. Pag. 148-162. Ann. de Chim. vol. I.

Observations sur la combinaison des oxides métalliques avec les alkalis et la chaux. L. e vol. c. Année 1788, Paris 1791. Pag. 728-741. Ann. de Chim. vol. I.

Précis d'une théorie sur la nature de l'acier, sur ses préparations etc. Paris 1789, *in* 8.

Instruction sur l'art de la teinture, par Poerner, traduit de l'allemand, par C....., augmentée de notes, par MM. Desmarets et Berthollet. Paris 1791, *in* 8. Trad. in ital. con quelle ed altre note da Giobert. Torino 1796, in 8.

Élémens de l'art de la teinture. Paris 1791, *in* 8. *Ibid.* 1804, 2 *vol. in* 8, 2.ᵉ *édit. revue, corrigée et augmentée, avec une description de l'art du blanchiment par l'acide muriatique.* Questa seconda edizione, alla quale cooperò A. B. Berthollet, figliuolo dell'Au-

tore, fu tradotta in inglese da Hamilton: in tedesco da Gœttling. Iena 1792, in 8.

Description du blanchiment des toiles et des fils par l'acide muriatique oxigéné, et de quelques autres propriétés de cette liqueur relatives aux arts. Paris 1795, *in* 8. Annales de Chimie vol. 2.

Recherches sur les lois de l'affinité. Mém. de l'institut national des sciences et arts. Sciences mathématiques et physiques, tom. III, Paris an IX. Pag. 1-96.

Suite des recherches sur les lois de l'affinité. - De l'influence des proportions dans les affinités complexes. L. e vol. c. Pag. 207-228.

Seconde suite des recerches sur les lois de l'affinité. Des dissolutions et des précipités métalliques. L. e v. c.

Recherches sur les lois de l'affinité. Paris 1801, *in* 8. Trad. in tedesco da Fischer. Berlino 1802, in 8: in inglese da Farrel. Londra 1804, in 8.

Essai de statique chimique. Paris. Didot, an XI-1803, 2 *vol. in* 8. Trad. in inglese da Lambert. Londra 1804, in 8: in italiano da Dandolo. Como 1804, in 8.

Observations sur le charbon et les gaz hidrogènes carbonés. Mém. de l'instit. vol. IV. Paris an XI. Pag. 269-318.

Addition aux observations sur le charbon et les hidrogènes carbonés. L. e vol. c. Pag. 319-324.

Seconde suite des observations sur le charbon et les hydrogènes carbonés. L. e vol. c. Pag. 325-333.

Troisième suite des recherches sur les lois de l'affinité. L. c. vol. VII. Paris 1806. Pag. 229-300.

Rapport sur une nouvelle machine inventée par MM. Niepie et nommée par eux Pyréolophore, par MM. Berthollet et Carnot. L. c. 1.° semestre del 1807.

Rapport fait au nom d'une Commission, sur des recherches physico-chimique. L. c. année 1810, 2^e partie.

Considérations sur l'analyse végétale et l'analyse animale. L. e vol. c. Pag. 121-141.

Exposition des faits recueillis jusqu'à présent concernant les effets de la vaccination, et examen des objections qu'on a faites en différens temps, et que quelques personnes font encore contre cette pratique. Par MM. Berthollet, Percy et Hallé. L. c. Année 1812, 2.^e partie. Paris 1811. Pag. 226-288.

Description d'un manomètre. Mém. de physique et de chimie de la Société d'Arcueil. Tom. 1. Paris 1807.

Note sur l'altération que l'air et l'eau produisent dans la chair. L. e vol. c. Pag. 333-336.

Observations sur les proportions des élémens de quelques combinaisons. L. c. tom. 2. Paris 1809.

*Nouvelles observations sur les gaz inflammables, désignés par les noms d'*hydrogènes oxicarburés. L. e v. c.

Notes sur divers objets. I. Sur la chaleur produite par le choc et la compression. II. Sur les bézoards orientaux. III. Sur les changemens que la respiration produit dans l'air. IV. Sur le mélange réciproque des gaz. V. Sur les rapports de quantité dans les élémens des combinaisons. VI. Sur l'azote retiré du charbon par l'action de la chaleur. L. e vol. c.

Considérations sur l'analyse végétale et l'analyse animale. L. c. tom. III. Paris 1817. Pag. 64-76.

Observations sur les précipités mercuriels et sur ceux du sulfate d'alumine. L. e vol. c. Pag. 77-94.

Suite des observations sur les gaz inflammables, désignés par les noms d'hydrogènes carburés et d'hydrogènes oxicarburés. L. e vol. c. Pag. 148-164.

Expériences sur le proportions des élémens de l'acide nitrique. L. e vol. c. Pag. 165-170.

Observations sur la composition de l'acide oximuriatique. L. e vol. c. Pag. 171-180. Ivi. Pag. 603-611.

Note sur la décomposition du sulfate de baryte et du sous-carbonate de chaux par la potasse. L. e vol. c.

Berthollet fu uno de' principali fondatori e collaboratori degli Annali di Chimica, ch' egli arricchì di molti articoli originali, e di altri ne' quali sono gli estratti e le relazioni accademiche delle migliori opere di chimica, che andavansi tuttodì pubblicando. Fra i primi sono i seguenti, che giova qui accennare:

Sur le phosphore; sa combinaison indirecte avec les substances métalliques. Annales de Chimie vol. 1.

Sur la combinaison des oxides métalliques avec les parties astringentes et colorantes des végétaux. L. e vol. cit.

Observations sur la garance. L. c. vol. 4.

Mémoire sur l'action de l'acide muriatique oxigéné sur les parties colorantes des plantes. L. c. vol. 6.

Observations sur l'hydrogène sulfuré. L. c. vol. 25.

Notice sur un acide retiré des substances animales, ou acide zoonomique. L. c. vol. 26.

Observations sur le natron. L. c. vol. 33.

Observations sur l'action que le sulfure de fer exerce sur le gaz nitreux. L. c. vol. 39.

Sur les moyens de conserver l'eau dans les voyages de long cours, et leur application à la conservation des vins. L. c. vol. 58.

Notices sur les travaux de Rose. L. c. vol. 65.

Note en réponse à M. Pfaff sur les objections de

celui-ci au nouveau principe d'action de l'affinité. L. c. vol. 77.

Note sur les effets du charbon mis en contact avec l'eau et le vin. L. c. vol. 93.

Nella seduta del Consiglio degli Anziani del 26 ventoso anno IV (16 marzo 1796) il sig. Lacuée lesse una memoria di Berthollet, concernente alla fabbricazione delle monete, intorno a cui il consiglio stava allora deliberando. Dimostrava l'A. in quella memoria che l'Europa tutta, ad eccezione dell'Inghilterra, percepisce un diritto di monetaggio.

Nella raccolta delle lezioni della Scuola normale è stampato un *Cours de chimie générale* di lui; e nel giornale della Scuola politecnica, un suo *Cours de chimie des substances animales*: delle quali opere la prima fu tradotta in tedesco da Bourguet. Finalmente Berthollet arricchì di un eccellente discorso preliminare, e di numerose note il Sistema di chimica di Thompson, tradotto in francese da M. Riffault. Parigi 1809, IX vol. in 8.

1796. CANTONE (Vittorio Lodovico) da Buttigliera d'Asti. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De lapidum principiis ac formatione. - Renes, ureteres, et vesica urinaria. - Renum, ureterum et vesicae actio. - Ischuria. - Ischuriae prognosis et curatio. - De alkalinorum, et carbonatis potassae vi lithontriptica. Taurini die 11 *aprilis* 1796, *in* 8.

RACCA (Giovanni Luigi) da Verzuolo, professore straordinario di medicina pratica nella nostra università per regie patenti del 5 aprile 1796. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De adamante. - De organis respirationis. - De usu pul-

monum. - De cantharidibus. - De phrenitide. - De phrenitidis curatione. Taurini die 19 *aprilis* 1787, *in* 8.

1796. FINAZZI (Pietro Francesco) da Morano, dottore di medicina, nato nel 1743, laureato nel 1760, morto nel 1809, è autore del seguente opuscolo:

Costituzione epidemica di febbre gastrico-putrida contagiosa delle bovine di Morano, occorsa nel 1793. *Casale* 1795. *Vercelli* 1796, *in* 8.

Ne' suoi primi anni il medico Finazzi ebbe nel teologo collegiato Difendente, rettore del seminario vescovile di Casale, suo fratello, un saggio Mentore che informò l'animo suo a virtù. Fatto adulto giovò con l'opera e con i consigli a' suoi paesani, tale lasciando in quella provincia desiderio di se, che l'amministrazione della città di Moncalvo si recò a pregio di pagare, con atto consolare del 22 settembre 1827, un onorevole tributo di stima e di gratitudine alla memoria del valoroso clinico, e dell'onesto concittadino mancato tanti anni prima a' viventi. Egli era stato assunto, come già dissi altrove (*vol. II. p.* 214), a segretario della società medica del Monferrato, la quale, perchè non appruovata non che non favorita, dalla suprema autorità, cessò in breve le sue funzioni.

GAMBA (Carlo Maurizio) da Passerano, professore di anatomia nella regia università per diploma del 5 di aprile 1796. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De luce. - De praecipuo vocis organo, larynge. - De natura sanguinis. - De lobelia syphilitica. - De syphilide. - De syphilidis curatione. Taur. die 12 *aug.* 1783.

1797. BORGHESE (Giulio Giuseppe) cittadino di Saluzzo. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

De fermentatione. - De acidis. - De hepate. - De bile. - De ictero. - Icteri curatio. Taurini die 20 *aprilis* 1797, *in* 8.

Il dottor Borghese aveva fatto particolar suggetto de' suoi studii la chimica, e n' era stato nominato professore sul principiar di questo secolo : ma i noti casi resero nulla la nomina di lui a quella cattedra, del che spesso dolevasi con gli amici. Pubblicò in fol. volante il metodo di curare la blenorragia. Servì poscia di medico nelle armate francesi in Ispagna, d' onde tornato in Francia nel 1814, finì indi a poco i suoi giorni in Parigi.

1798. GIULIO (Carlo Stefano Giovanni Nicolao) nacque in San Giorgio, borgo della provincia canavese, il 6 dicembre 1757 di Filippo notajo, e compiè i suoi studi in Torino, dove fu successivamente alunno, ripetitore, e prefetto di medicina nel collegio delle Province. Prese la laurea nel vigesimo primo anno dell' età sua, e fu aggregato al collegio de' Medici il 15 dicembre 1784. Nel 1789 fu eletto a professore straordinario di notomia; nominato nel 1791 a professore effettivo a quella cattedra. Fu membro, poi segretario della reale società agraria, e socio onorario della società economica di Lipsia. La reale accademia delle scienze di Torino lo accolse fra i suoi membri il 23 febbraio 1794 (1), e lo nominò a suo tesoriere il 10 di maggio 1801.

(1) In quello stesso giorno fu eletto ad accademico delle scienze Francesco Rossi, col quale Giulio ebbe comuni la maggior parte de' suoi scientifici lavori. E non è da tacersi la gara generosa, con cui que' due chiarissimi personaggi si adoperavano in quella circostanza onde cedersi a vicenda la precedenza alla elezione, la quale poi, come a professore, fu devoluta dall'accademia a Carlo Giulio.

Mostratosi favorevole ai Francesi durante la prima occupazione fatta del Piemonte dagli eserciti della Repubblica, l'arrivo del generale Suvarow lo costrinse a ritirarsi in Nizza di mare, dove si distinse nel curare la febbre contagiosa, che per più mesi desolò quel contado. Ritornato in Piemonte, fu assunto a membro della Commissione esecutiva di governo creata il 20 messidoro anno VIII, in surrogamento del signor Debernardi, che aveva cessato di far parte di quella per la riunione del Novarese alla Repubblica Cisalpina.

Avendo la Commissione cessate le sue funzioni in fiorile anno IX, il dottor Giulio, nella formazione delle scuole speciali di Torino, venne eletto a professore di fisiologia. Nella primavera del 1804 fu nominato a prefetto del dipartimento della Sesia; nella quale carica succedette al conte Sammartino della Motta, chiamato a far parte del senato conservatore. Fu membro della legion d'onore, poi barone dell'impero il 15 agosto 1809. Cessò di vivere in Milano nel 1815.

Noi troppo ci scosteremmo dallo scopo principale dell'opera nostra, se imprendessimo a far qui ragione della carriera amministrativa del dottor Giulio. Di altri fia questa cura, siccome lo fu già in parte (1). Però limitando noi il nostro dire alla vita letteraria di lui, ricorderemo avanti ogni cosa come egli ebbe in dono dalla natura una memoria veramente prodigiosa, e forze d'ingegno non ordinarie. Le quali doti della mente confortate da molta attività nello studio di ogni maniera di letteraria disciplina, non che della cognizione profonda delle principali lingue d'Europa, ed abbellite in altissimo grado da una elocuzione facile e bril-

(1) V. Storia d'Italia dal 1789 al 1814 scritta da Carlo Botta, lib. 3.

lante, avevano reso il dottor Giulio uno de' più chiari ornamenti dell' università nostra degli studi. Gran danno che la condizione dei tempi lo abbia distratto dal seguitare la carriera così felicemente intrapresa! La torinese università fu privata così del vanto di possedere nel suo seno un emolo, nel suo genere, dell'eloquentissimo Fourcroy.

Seguendo la ragione delle materie, e prescindendo dalle tesi di aggregazione di lui al collegio medico, sebbene pulitamente scritte, e con bella erudizione, noi toccheremo leggermente delle cose stampate o scritte da Carlo Giulio su la fisica, le varie parti della medicina, le cose agrarie, e la letteratura.

Dopo gli Accademici di Bologna, fra i quali era l'illustre Galvani, i primi a fare suggetto delle profonde loro ricerche l' elettricità animale, ossia il galvanismo, furono gli Accademici di Torino, per opera dei quali di molto venne arricchita questa parte essenziale delle fisiche dottrine. Ai quali incrementi della scienza, e per i privati suoi lavori, e per gli altri che intraprese in comune con i colleghi suoi chiarissimi Vassalli-Eandi, Rossi e Giobert, dai quali era composto il Comitato galvanico torinese, ebbe non poca parte il dott. Giulio.

Già fino dal 1792 Giulio nei *Commentari bibliografici*, poi nel 1794 in una memoria letta all' accademia delle scienze di Torino, ma non stampata che nel 1801, Giulio e Rossi avevano vittoriosamente confutato le sperienze, con cui il celebre Volta aveva preteso di pruovare l' insensibilità degli organi involontari, come sarebbero il cuore, i vasi, il ventricolo, gli intestini e la vescica, all' azione galvanica. Sue, scrittore della storia del galvanismo, parlando di questa dissertazione, *ces expériences*, dice, *sont très-curieuses*, *très-bien*

détaillées, ont été faites avec beaucoup de soin et de précaution, et contiennent des remarques et des observations très-intéressantes. Queste cose si leggono in fine della prima parte di quella storia. In quel mezzo tempo, ma posteriormente alle scuoperte dei Fisici Torinesi, Grapengiesser, Humboldt, Schmuch e Fowler, in Germania, riconobbero anch'essi l'influenza del galvanismo sul moto degli organi involontari: ed il Sue a scrivere, nella seconda parte dell' opera sua, che *les physiciens italiens ont avancé une erreur, quand ils ont dit que le galvanisme n'agit que sur les muscles dépendans de la volonté.* Alla quale, non so se debba dire troppa parzialità o distrazione dello scrittore francese, ed anche ad alcune difficoltà messe in campo da Bichat e da Aldini, rispondevano i proff. Giulio, Rossi e Vassalli-Eandi leggendo il 27 termidoro anno x all'accademia la relazione delle famose sperienze galvaniche da esso loro fatte il 22 e 26 di quel mese, sopra il capo ed il tronco di tre uomini subito dopo la loro decapitazione; con i quali sperimenti confermavano senza replica la verità della dottrina riguardo alla influenza galvanica su i movimenti degli organi non soggetti all' imperio della volontà, e particolarmente del cuore e delle arterie, prima che da ogni altro, da Giulio e Rossi dimostrata. *La Classe*, dicono i registri dell'accademia, *a entendu avec le plus grand intérêt, le rapport du citoyen Giulio, elle l'invita à remettre son manuscrit au Secrétaire, arrêta qu'il serait incessamment livré à l'impression, et exprima son vœu pour assister en corps aux expériences que les Auteurs réitéreront sur le corps humain.*

In un' altra memoria su l'elettricità propria ed accumulata negli organi degli animali, e più partico-

larmente nelle piante, letta all' accademia nella tornata del 15 aprile 1798, il professor Giulio applicando ai vegetabili i principii fisiologici scoperti negli animali, discorreva le relazioni che esistono tra l' irritabilità di questi e le contrazioni delle *sensitive*, e pruovava con l' esperienza che la sola comunicazione delle armature metalliche delle varie parti di quelle piante non basta ad eccitarvi le contrazioni che si eccitano negli animali uccisi di fresco: sebbene, come fu poi dimostrato dallo stesso Giulio, l' apparato del Volta produce que' fenomeni, quando l' armatura è direttamente applicata ai muscoli dei pezioli delle *sensitive*, nei quali scoprì essere la vera sede dell' irritabilità di que' vegetabili.

Dalle poche cose che siam venuti narrando chiaro appare, che se la famosa scoperta dell' elettromotore fatta dal Volta aveva mirabilmente commosso gli animi dei fisici italiani, il Comitato galvanico torinese, di cui Giulio era membro, non fu degli ultimi ad occuparsene seriamente con infinite maniere di curiose sperienze su i tre regni della natura, le quali ne accrebbero essenzialmente la teorica e la pratica. Non è mio pensiero di tessere qui la storia de' lavori intrapresi individualmente o in comune da que' personaggi gravissimi onde era composto il Comitato, la quale si può leggere, almeno in parte, nei volumi dell' accademia. Però alle cose già dette starommi contento d' aggiungere, che i proff. Giulio e Rossi sostituendo, nella formazione della pila, dischi di carne cancerosa e di carne putrida ai dischi di cartone bagnato, e facendo agire quella pila sur una soluzione di nitrato di argento per mezzo di fili d'oro, dai fiocchi neri che osservarono, furono condotti a credere, che i miasmi putridi della carne corrotta con la quale era stata formata la pila, erano passati pei

conduttori, ed avevano agito su la soluzione. Il prof. Rossi, che volle pruovare la scossa di siffatta pila alla lingua, fu preso da vomito; del quale, a vero dire, non è ben chiaro se debbasi accagionare la scossa o i miasmi. Anzi variando i lodati Accademici in mille guise gli sperimenti, credettero poter conchiudere, potersi con l'elettromotore portare immutati alla pelle varii principii medicamentosi; accrescendo così la pratica medica di un metodo terapeutico in molti difficili casi forse vantaggioso. Le sperienze del prof. Giobert, sebbene ad altro fine dirette, e le altre ond'è fatto palese che i colori vegetali passano immutati da un polo all'altro dell'arco, sembrano confortare la teorica dei proff. Giulio e Rossi.

Finalmente gli Accademici di Torino furono dei primi ad introdurre nella pratica medica l'uso dell'elettricità e del galvanismo. Diffatto fino dal 1797, nella seduta del 30 aprile, Giulio, Rossi e Vassalli avevano comunicato all'accademia una serie di sperienze tendenti a pruovare, che nelle scottature di primo e di secondo ordine l'elettricità negativa, smorzando la flogosi, reca vantaggio, mentre nuoce la positiva: ed è noto, fra gli altri moltissimi, il caso di quell'idrofobo, di cui Giulio e Rossi operarono la guarigione col galvanismo.

Accennate di volo le principali, non tutte, le produzioni elettriche del Giulio (chè di alcune altre è fatta menzione ne' volumi dell'accademia, le quali non furono stampate), diciamo ora degli altri lavori di lui, che ragguardano alle varie parti della medicina. E facendo capo dall'anatomia e dalla fisiologia, non possiamo non dolerci che a' tempi del Giulio, come ancora a' dì nostri, regnasse nella università la pessima usanza di dettare i trattati, l'utilità dei quali, oltre la

perdita di un tempo prezioso malamente impiegato nella dettatura, rimane però circoscritta di troppo, anzi va affatto perduta per chi, già fatto adulto nella scienza, non frequenta più le aule dell'università. Però crediamo doversi grandemente lodare coloro fra i recenti Professori, i quali ragguardando al vantaggio della scolaresca e delle scienze a un tempo, fanno di pubblica ragione con le stampe le loro istituzioni. Il quale metodo, per ogni canto utilissimo, se fosse stato adottato per lo addietro, noi non avressimo a lamentare la perdita del frutto delle lucubrazioni cattedratiche degli Allioni, dei Dana, dei Somis, dei Brovardi, dei Cigna, e quelle più recenti del Giulio, il cui trattato anatomico-fisiologico, dettato con gran purezza ed eleganza di lingua, e ricco delle più recenti cognizioni teoriche, avrebbe fissato un'epoca nei fasti dell'insegnamento nella nostra università, non altrimenti che l'ebbero fatto gli elementi di fisica stampati molti anni prima da Eandi e da Vassalli. Nè certamente il trattato di fisiologia del dottissimo Martini avrebbe conseguito l'onore della traduzione nella Capitale di Francia, se si fosse contentato di proporlo in tesi, poste, non appena pubblicate, in dimenticanza dagli stessi alunni. Ciò che rimane delle istituzioni anatomico-fisiologiche del Giulio, e l'introduzione a quelle, voltata in volgare dal dottor Anselmi, non che appagare, accrescono il desiderio della loro pubblicazione.

Più bella sorte toccò alla dissertazione stampata nei volumi dell'accademia, nella quale i proff. Giulio e Rossi, premessa la descrizione di un capretto mostruosamente conformato, impresero a confutare la teorica delle cause accidentali, proposta da Lamery e da Bonnet onde spiegare l'origine delle varie mostruosità, la

quale i lodati Accademici pensano doversi in alcuni casi, come in quello per loro descritto, ripetere dall' esistenza di germi mostruosi.

La terapeutica deve pure a Giulio e Rossi i primi sperimenti fatti in Piemonte intorno all' amministrazione esterna dell' oppio, e di diversi altri rimedi, giusta il metodo proposto da Chiarenti, confermato da Brera, ed ampliato di molto dai Professori di Torino con una serie di fatti non equivoci e chiari, e ben espressi in una scrittura che pubblicarono nel 1798, nella quale il nuovo metodo viene felicemente esteso ad un' infinità di casi, in cui non era ancora stato pruovato: metodo ingiustamente criticato nella sua prima origine dai giornalisti d' oltramonte (1), e validamente difeso da Giulio, il quale appoggiato alle esperienze, che mostrò non essere state esagerate, fa saggiamente riflettere, che la manteca composta con qualche veicolo non animale gode di un' azione molto inferiore a quella nella quale entra il sugo gastrico o la saliva, e confuta così la pretesa nullità di queste sostanze.

Nè di minor pregio furono avute le sperienze (2) fatte dal nostro Professore su varie specie di animali viventi, onde determinare l' azione del fosforo su l' animale economia. Dalle quali sperienze, comunicate da Giulio all' accademia nella seduta del 31 marzo 1803, risulta: 1.° che il fosforo, avuto da alcuni come possente rimedio, introdotto nel ventricolo e negli intestini degli animali, vi subisce una combustione, e vi sviluppa i fenomeni propri di quella combustione: 2.° che sotto certe condizioni il fosforo esercita una forza deleteria, e

(1) Bulletin des sciences par la Société Philomatique. Nivose 1797.

(2) V. Alibert. Nouveaux élémens de thérapeutique et de mat. méd. Paris 1808. Tom. 1, pag. 203.

distrugge la vitalità annientando la potenza nervosa. Meno di 1/4 di grano di fosforo bastò ad uccidere i polli, e 1/8 di grano uccise i passeri; e nel ventricolo di questi si rinvenne il fosforo tutto intero, e senza apprezzabile consumo. Per dare la morte alle rane fu trovato sufficiente 1/16 di grano di fosforo: queste, sottoposte all'azione galvanica, non diedero più alcun segno di contrattilità. Assistevano ai ripetuti sperimenti i proff. Rossi e Vassalli-Eandi, ed il dott. Anselmi. Concordavano perfettamente con quelle di Giulio le posteriori sperienze di Brera e di Muggetti: quindi apparisce come sembri miglior consiglio quello di astenersi dal ricorrere, nella pratica, ad un rimedio così attivamente pericoloso.

Una considerevole dose di tintura alcoolica di cantaridi incautamente trangugiata, e seguita da un grave tetano con sintomi d'idrofobia, porse l'occasione a Carlo Giulio di descrivere, nei volumi dell'accademia, quella terribile malattia, e di tener discorso, da quel valente fisiologo ch'egli era, su le simpatie nervose, e su l'azione dei rimedi assorbiti dai linfatici cutanei. Questo tetano fu da lui curato felicemente coll'uso esterno dell'oppio, del muschio, e dell'alcali volatile.

In un'altra memoria, letta pure all'accademia, e' diede la descrizione e la cura della febbre contagiosa che fece strage in Nizza di mare nel 1799. Era un tifo con buboni di carattere pestilenziale. L'armata d'Italia l'aveva portato e sparso in quella città e contado. Nocque generalmente il salasso: giovarono per lo incontro il cortice, l'oppio, l'etere canforato, il muschio ed i vescicatorii. La descrizione di questa febbre stampata nella *Bibliothèque Italienne*, pruova in bella maniera che nel nostro Professore i sottili pensamenti teorici non andavano disgiunti da un solido criterio medico.

Le cose georgiche, e la medicina veterinaria trassero anche a se il professore Giulio, e fu socio non inoperoso della reale società agraria, nei volumi della quale, e ne' calendari georgici, vi ha di lui un saggio, a vero dire più scientifico che georgico, sopra le migliori e le peggiori erbe che spontaneamente germogliano nei prati delle pianure e delle montagne del Piemonte; un discorso sull'epizoozia che fece strage nel 1796 nelle bovine del Piemonte: un articolo di lettera sopra una vasca di Ternavasio; un discorso de' mezzi di minorare in Piemonte i danni della carestia, e preservarlo dalla penuria; finalmente una memoria nella quale sono descritti i principali risultamenti dei tentativi fatti nella 27.ª divisione militare intorno la propagazione degli animali di lana sovraffina di razza spagnuola, ed il miglioramento delle lane ecc.

Come amatore della scienza che ha per oggetto l'economia politica, oltre le cose già accennate, lesse il 19 agosto 1801 all'accademia una memoria, nella quale trattò 1.° dell'utilità e del modo di constatare, avanti il primo vendemmiaro anno x, la popolazione dei sei dipartimenti subalpini; 2.° dell'impossibilità, in cui gli autori d'aritmetica politica furono fino allora di ridurre a numero la popolazione del Piemonte; e scrisse dell'oro nativo che in pagliuole si ritrova nelle colline dei dintorni di San Giorgio nel Canavese.

Finalmente come letterato, Carlo Giulio seppe acquistare un giusto diritto all'estimazione de' suoi paesani, che a lui e al dotto prof. Giobert sono debitori del primo giornale scientifico, letterario e delle arti, che siasi stampato in Piemonte: giornale per ogni riguardo pregevolissimo, e certamente meritevole di più lunga vita, se alla sua pubblicazione fatto non avessero ostacolo la

nota condizione de' tempi. Fra i molti articoli, originali o tradotti dal tedesco, dall'inglese ecc., inseriti dal prof. Giulio in quel giornale, piacemi di ricordare qui particolarmente le sensatissime riflessioni fisiologiche di lui sulla morte del conte Ugolino, e de' suoi figli descritta da Dante nel 33.° libro dell' *Inferno*. Al *Giornale scientifico* tenne dietro nel 1803 la *Bibliothèque Italienne*, stampata in Torino dai proff. Giulio, Giobert, Vassalli-Eandi e Rossi, della quale uscirono alla luce dodici volumetti. L'assunzione nel 1804 di Giulio alla prefettura vercellese pose il termine alla pubblicazione di questo utilissimo giornale particolarmente destinato a far noti oltramonte i progressi delle scienze e delle arti nell'Italia. In questa Biblioteca è il sunto delle principali produzioni scientifiche lette da lui all'accademia, o stampate nei volumi di questo primo Corpo scientifico dello Stato.

Carlo Giulio aveva sposato nel 1801 la damigella Barbara Millet. Da queste nozze nacque Carlo Ignazio Giulio, socio del collegio delle arti, classe di matematica, e professore sostituito nella regia università, degno erede dei talenti dell'illustre genitore.

Opere stampate del prof. Giulio.

De montibus ignivomis. - De globo oculi. - De Nigritarum colore. - Cicuta officinalis. - De theoriae medicae fontibus. - De derivatione et revulsione per venae sectionem. Taur. die 15 *dec.* 1784, *in* 8.

Saggio sopra l' argomento quali siano le migliori, e le peggiori Erbe, che spontaneamente germogliano nei prati delle pianure, e delle montagne del Piemonte. Soc. agrar. Torino 1788, vol. III. Pag. 1-220.

Estratto di alcune esperienze, le quali dimostrano essere i movimenti del cuore di sangue caldo e di sangue freddo eccitabili, facendo comunicare le armature metalliche applicate ai nervi, che si diffondono nella di lui sostanza, col cuore medesimo. Commentari bibliografici. Torino, Fea, 1792, tom. IV.

De excitabilitate contractionum in partibus muscularibus involuntariis ope animalis electricitatis, Dissertatio J. C. Julii et Rossi. Mém. de l'acad. roy. des sc. de Turin. Années 1792-1800, vol. XI della serie, stamp. nel 1801. Pag. 34-56.

Discorso preliminare sulla epizoozia che fece e fa ancora tante stragi nelle bovine del Piemonte, Considerazioni ecc. Al Dott. Dana. Calend. georg. 1797.

Articolo di lettera del Dott. Giulio al Prof. Vassalli sopra una vasca di Ternavasio. L. e v. c. P. 104.

Discours lu à l'Acad. R. des Sciences de Turin, ou Extrait des expériences sur les effets de quelques remèdes dissous par la salive, ou le suc gastrique administrés extérieurement par le D. Giulio et M. Rossi. Turin 1798. *Fea, in* 8.

De' mezzi di minorare in Piemonte i danni della carestia, e preservarlo dalle penurie, Discorso ecc. Serve d'introduzione ad una istruzione sulla coltura delle patate, pubblicata per cura della Soc. agrar., e fu ristampato nel Cal. georg. degli anni 1799 e 1800.

Rapport présenté à la Classe des sciences exactes de l'Acad. de Turin le 27 thermidor, sur les expériences galvaniques faites les 22 et 26 du même mois, sur la tête et le tronc de trois hommes, peu de tems après leur décapitation, par les Citoyens Vassalli, Giulio et Rossi. Turin an X, de l'Impr. Nat.

La relazione fu scritta e letta da Giulio. Fu anche stampata nel Journ. de physique. Vendemiaire an XI.

Histoire d'un tetanos avec symptômes d'hydrophobie produit par le poison des cantharides: suivie de quelques considérations physiologiques sur les sympathies nerveuses, et l'action des remèdes absorbés par les vaissaux lymphatiques de la peau. Mém. de l'acad. des sc. de Turin pour les années X et XI. Vol. XII della serie stamp. l'anno XII-1804. Pag. 15-32.

Description d'un monstre, avec des recherches physiologiques sur les monstres concernant particulièrement la question: S'il faut rapporter tous les monstres à des causes accidentelles. Par les Citoyens Giulio et Rossi. L. e vol. c. Pag. 37-72. Il medico Caligaris ne diede un sunto nel vol. V della Bibliothèque italienne. Turin an XII.

Mémoire sommaire contenant les principaux résultats des essais faits jusqu'à ce jours dans la 27e Division militaire sur la propagation des bêtes à laine superfine d'Espagne; et sur l'amélioration des laines par les alliances des brebis mérinos avec des brebis padovanes, calabraises, romaines et biellaises etc. Mem. della Soc. agr. per gli anni X e XI, vol. 7 della serie. Pag. 162-190.

Extrait d'un mémoire sur les effets du fluide galvanique appliqué aux différentes plantes. Bibliothèque italienne. Turin an XI, vol. I. Pag. 28-57.

Précis de quelques expériences sur les effets meurtriers du phosphore. L. e vol. c. Pag. 50-60.

Sur la vertu stimulante du camphre dans les végétaux. L. e vol. c. Pag. 116-119.

Précis de quelques expériences faites par les Citoyens

Julio et Rossi, dans le but de découvrir si le fluide galvanique se charge et entraîne avec lui des miasmes putrides. L. c. vol. 2. Pag. 114-120.

Histoire de la fièvre contagieuse qui désola la commune et les environs de Nice, depuis l'an 7 jusqu'en l'an 8. L. e vol. c. pag. 219-232, e vol. III, pag. 16-27.

Sur l'or natif en paillettes qu'on trouve dans les collines des environs de S.-Géorge, arrondissement de Chivas. L. c. vol. IV. Pag. 5-17. Turin an XII.

Rapport lu par le Citoyen Julio à l'Acad. des Sc. de Turin, sur la puissance stimulante de l'électricité ordinaire et du galvanisme. L. e vol. c. Pag. 25-30.

Introduzione al Trattato anatomico-fisiologico del citt. C. Giulio ecc. trasportata in lingua toscana dal citt. G. Anselmo prof. straordinario di notomia ecc. Torino dai Tipi Filantropici. È dedicata allo stesso Giulio.

Rapport entre l'irritabilité des animaux et les contractions des sensitives. Letto all'accad. il 15 aprile 1798. Inedito.

Essai sur le galvanisme animal. Letto il 18 luglio 1802. Inedito.

1790. BONVICINO (Costanzo Benedetto), primo professore di chimica nella università di Torino, sortì i suoi natali in Centallo nell'anno 1739 di parenti agiati, e prese la laurea nel 1765; ma non fu aggregato al collegio de' Medici che nel 1778. Ebbe a maestro nella pratica il Carburi, e nella chimica il Gioanetti, suo cognato, agli insegnamenti del quale confessa con gratitudine in molti luoghi de' suoi scritti di essere debitore della sua educazione e de' suoi progressi in quella scienza. Diffatto Bonvicino vide molto addentro nella storia naturale, e particolarmente nella chimica; nella quale e

per le opere stampate, e per le scoperte fatte, lasciò nome meritevole di riverenza.

L'amicizia del conte Saluzzo, ma più i suoi meriti scientifici gli aprirono le porte dell'accademia reale delle scienze. Ciò fu nel solenne ristauramento del 1783. Fu anche socio ordinario, poi presidente della reale società agraria, vice-presidente del consiglio centrale di sanità, e membro di varie accademie estere. In quella epoca, unica, come già osservammo, nella storia dei medici, in cui i ministri d'Igea la facevano da legislatori, Bonvicino tenne la presidenza della municipalità di Torino; e nella prima formazione del Corpo legislativo, fu deputato a quello per lo dipartimento della Stura.

Le principali produzioni letterarie di Benedetto Bonvicino, stampate nelle memorie dell'accademia delle scienze di Torino, al corredo di dottrina con cui furono dettate un pregio singolare congiungono, quello cioè di ravvolgersi quasi tutte intorno ad argomenti di patria utilità. Diffatto nel 1784 leggeva all'accademia una lunga ed assennata scrittura su la depurazione dell'acido fosforico estratto dalle ossa, e su la natura de' suoi precipitati; alla quale un'altra ne faceva succedere, del pari curiosa che importante, su quella specie singolare di pietra, di cui è mirabile particolarità l'essere opaca in istato di siccità, e il farsi diafana se tuffata nell'acqua. Di questa pietra, chiamata perciò idrofana dai mineralogisti, appunto perchè preziosa assai e rarissima, erano fino allora mal noti i principii fisici e chimici. Scopertala finalmente in copia sufficiente fra i minerali del Piemonte, Bonvicino potè sottoporla a variati sperimenti, e darne così egli il primo una compiuta analisi, ed indicarne con probabili conjetture il modo di formazione.

Seguendo la ragione del tempo, troviamo negli accademici volumi un altro lavoro di Bonvicino, nel quale sono accennate le principali acque minerali della Savoja, e particolarmente descritte ed analizzate quelle termali d'Aix. Era il 1784 quando egli, per onorevole commessione avutane dall'accademia, intraprese un viaggio idrologico in quel ducato, nel quale ebbe a compagno l' ab. Michele Donaudi, che molto gli giovò coll' opera. All' analisi delle acque d'Aix tengono dietro alcune fisiche considerazioni su la cagione e l' origine delle acque minerali.

Sebbene non molto rimarchevole per la novità dei fatti, perchè appoggiata su pratiche conosciute, tuttavia come utile fu meritamente avuta l' analisi chimica e comparata della maggior parte dei sali marini che si distribuivano negli stati di S. M., siccome quella onde era fatta palese l' intima natura di una sostanza divenuta per l' uomo un oggetto di prima necessità. L' analisi fu fatta d' ordine superiore nel 1787. Furono sottomessi all' esame i sali che si traevano di Tripoli, di Trapani, di Evissa, di La-Matte, di Peccais, di Moutiers e di Sardegna. Lemery, Geoffroy, Hellot e Baumé l' avevano preceduto in siffatto genere di lavoro per i rispettivi loro paesi.

Nel 1789 Bonvicino insegnò un nuovo metodo di estrarre dall' acetato di rame cristallizzato l' acido acetico (che, a motivo della sua forza e del suo stato, ora *aceto radicale*, ora *glaciale* appellavasi) ridotto al massimo grado di purezza, e di concentrazione; nel che consiste, come ognun sa, la condizione essenzialissima dei chimici *reattivi*. E fu anche il primo ad impiegare l' acido acetico per uso esterno, come vescicatorio, nelle odontalgie, nelle cefalee, nelle afte, nelle ulceri, e nel

canero; e scrisse averne ottenuto più sicuro vantaggio che dagli acidi minerali.

Un simile lavoro intraprese nello stesso anno sul prussiato di potassa ferruginoso non saturato, la cui teorica e composizione, a malgrado degli scritti di buon numero di autori di grido, molte cose lasciavano a desiderare. Dopo molti tentativi e' giunse a preparare quel prezioso *reagente* in modo tale, che mescolato con gli acidi non presentasse neppur un atomo di ferro, o di altro metallo; sebbene riconobbe col celebre Landriani, il ferro, avvegnachè non sempre suscettibile d'essere precipitato dagli acidi, essere parte integrante di quel prussiato.

Nel 1799, giovandosi delle osservazioni di Demetrio Agaphy, direttore delle scuole normali di Astracan, comunicate dal barone della Turbia, in quel tempo ministro per S. M. alla corte di Russia, al marchese di Bersezio, determinò la vera natura della turchina di Persia o sia orientale, mostrando doversi quella pietra preziosa riferire al genere degli opali e semiopali, e non alle sustanze litologiche, come era stato fatto per lo innanzi. E siccome fra le ricchezze minerali, di cui abbonda il Piemonte, sonovi anche dei semiopali, e tra gli altri la pietra idrofana, scoperta in copia da Bonvicino istesso sul Musinè, della quale conobbe, i caratteri fisici e chimici, tranne il colore, essere analoghi a que' della turchina orientale; così non dubitò di credere, che se ne' luoghi ov' è l'idrofana forse anche per caso del rame, questa, anche in Piemonte, al certo si cangerebbe anche in turchina. Frattanto ciò che fra noi la natura non opera per se, Bonvicino cercò di farlo con l'arte; e vi riuscì: avendo dopo replicati sperimenti scoperto nell' ossido di rame disciolto nell'acido

idro-osalico un mezzo sicuro di dare all'idrofana del Musinè tutti i caratteri della turchina orientale; e ad altre pietre più dure, l'apparenza di pietre preziose.

I pensamenti politici ed economici su la coltivazione dei prodotti del regno minerale in Piemonte, comunicati da Bonvicino all'accademia nel 1803, calzano a pennello con quanto su quell'argomento di altissima rilevanza per la pubblica e la privata utilità ebbero a scrivere il cav. Robilant, e prima di lui il Donati, il cui lavoro, sepolto negli archivi di corte, era rimasto ignoto al nostro Professore. E certamente un paese, siccome il nostro, abbondevolissimo di minerali, avrebbe dovuto essere fonte inesausta di vantaggiose speculazioni. Senonchè per l'inavveduta economica amministrazione, ma più per l'ignoranza in che si era per lo addietro della chimica, dovevano queste necessariamente andare per la peggio, e svogliarne chi forse avrebbe avuto il volere e i mezzi di applicarvisi. Adunque con saggio intendimento Bonvicino indicava le produzioni mineralogiche del nostro suolo, e proponeva i mezzi di trarre da quelle il maggiore utile che si potesse. E perciocchè oltre all'indicazione di quelle nostre mineralogiche ricchezze, era cosa essenzialissima il far conoscere con esattezza e precisione le circostanze locali del loro giacimento, e le altre che potessero renderne vantaggioso il governo, così facendo primo scopo a' suoi progetti le miniere di piombagine che sono nel nostro paese, quattro ne descrisse, delle quali una di qualità eccellente, e vergine ancora d'ogni coltura, ed un'altra di piombagine pura e massiccia, posta nel territorio del Villar nella valle del Pelix. La descrizione è stampata nei volumi dell'accademia.

Dal poco che abbiamo accennato dei lavori e delle

scoperte di Bonvicino è facile l'arguire, che delle alpi nostre, ricchissime in ogni maniera di oggetti naturali i più preziosi e i più rari, non tutte le produzioni erano conosciute, siccome nol sono di presente; sicchè non è da maravigliare se agli scienziati viaggiatori riuscisse, come riesce tuttora, di farne passo passo raccolta di non poche o affatto nuove, o credute per lo addietro solo indigene di stranieri lidi. La mineralogia, ma più la litologia e per la difficoltà delle ricerche, e per l'infanzia della scienza, lasciar doveva molto a desiderare. Copiosa suppellettile offerivano adunque al nostro Professore il nuovo viaggio da lui intrapreso nelle alpi, e gli altri fatti in appresso da Domenico Perotti, nativo della Viù, giovane addestrato da lui a quelle ricerche, e perciò stipendiato dal Governo. *Je compte publier mes voyages des alpes piémontaises au fur et mesure que j'aurai pu rectifier et completer les observations de minéralogie et de lithologie que j'ai déjà faites, ou que j'y ferai encore. Celui de Lanzo est déjà prêt, et j'espère pouvoir le présenter au public avant que l'année courante s'écoule.* Queste cose diceva Bonvicino all'accademia il dì primo di agosto 1805, ma i suoi viaggi non furono pubblicati: nè io ne so di più di questo e degli altri manoscritti di questo mio dottissimo maestro. Ciò solo io ritraggo dalle memorie storiche che precedono gli accademici volumi, avere egli il 17 dicembre del 1808 letto all'accademia un saggio statistico-chimico sulla miniera di Cobalt di Usseil nella valle d'Aosta; del qual saggio l'accademia decretava con unanimi suffragi l'accettazione, siccome di uno fra i più preziosi materiali per la statistica, che sarebbero stati mandati a quel ministro dell'interno. Frattanto egli diede notizia all'accademia di diverse

specie di fossili da lui scoperte nella valle di Lanzo, fra le quali alcune affatto nuove, ed altre già note ai mineralogisti. Chiamò i fossili per lui descritti: *Succinite*, *Mussite*, *Peridote-Idocrase*, *Alalite*, *Topazolite*; e diede di quest'ultimo una compiuta analisi. Finalmente il 16 gennajo 1808 ragguagliò l'accademia della esistenza nella valle d'Aosta del metallo in quel torno novellamente scoperto da Klaproth, e da lui chiamato col nome di *Titano*. Già fino dal 1786 Bonvicino aveva ritrovato, nel quarts incrostato nella balza attigua alle case del villaggio di s. Martino nella valle d'Aosta, dei prismi di titanite, conosciuti fino allora sotto il nome di *vero schorl rosso*; ma il primo a scoprire il titano ossidato in Piemonte fu Domenico Perotti. Ciò accadde nel 1806. Il prof. Giacinto Carena, accademico delle scienze, ritrovò poi quel metallo nella montagna che chiamano l'*Alpe de la Rotondelière*, appiè del Monviso.

A questi, che furono i principali lavori scientifici di Benedetto Bonvicino, debbonsi aggiugnere gli elementi di chimica farmaceutica, ch'egli dettò alloraquando, essendo finalmente questa utilissima scienza salita fra noi alla dignità di pubblico insegnamento, la cattedra lungamente promessa al Gioanetti venne affidata al discepolo di lui, che senza dubbio n'era degnissimo. Libro scritto con chiarezza e semplicità di stile, nel quale alle teoriche recenti, e alle scoperte dei Lavoisier, dei Fourcroy, dei Berthollet e dei Chaptal, con bell'ordine proposte, e con buona critica dichiarate, sono con opportuna brevità unite le nozioni le più sicure d'istoria naturale, che ne rendono più utile e più dilettevole la lettura.

Dissi, gli accennati essere i principali, non i soli

lavori di cui il prof. Bonvicino facesse bella l' onorata e lunga sua scientifica carriera. Diffatto noi gli dobbiamo ancora le analisi del feto pietrificato stato descritto dal Marino; delle acque di alcuni pozzi delle città di Chieri e di Pinerolo, vantaggiose o nocevoli all' arte tintoria; delle varie specie di sapone in uso fra noi per levare il grasso alle lane; della tintura tonica detta le *goccie di Bestouscheff*, la quale riconobbe non essere altra cosa che la *tinctura aurea vitrioli martis* di Boerhaave; finalmente quella del segale allogliato. Scrisse ancora del modo di migliorare l' olio di noce; dei caratteri principali dei funghi, e della natura del loro veleno, ch'egli ripose in un principio acre saponaceo di quelle piante. Finalmente si ha di lui alle stampe un opuscolo sulla cura della epizoozia dominata in Piemonte nel 1805, nella quale raccomandava come vantaggiosissima la limonata solforica presa internamente, ed i profumi muriatici come profilattici.

Benedetto Bonvicino fu uomo di bellissimo aspetto: in lui la gravità del professore era temperata da modi dolci e cortesi: amò i suoi discepoli, e ne fu riamato e riverito. Non dirò che fosse eloquente, ma il suo dire semplice, chiaro ed ordinato rendeva profittevoli le sue lezioni. In tempi in cui la chimica era avuta in disprezzo, anzi in sospetto fra noi, e' non dubitò di posporre l' utile all' amore della scienza, alla quale era nato, e ad un avvenire dubbioso. Per lui le alpi nostre crebbero in celebrità, la metallurgia patria prese una miglior direzione, e la litologia cominciò ad essere con più sicura scorta coltivata. Nè è da tacersi che il musco mineralogico della R. università deve alle ricerche di Bonvicino buona porzione delle sue ricchezze, siccome la scuola chimica torinese deve al suo zelo la bella e

doviziosa collezione di minerali messa assieme da lui, che ne fu il primo professore. Nelle teoriche, come si conviene a uomo saggio, non fu troppo corrivo, nè restìo di troppo: voleva decidesse l' esperienza. In un momento in cui pretendevano taluni doversi rinnovare la pratica di vuotare affatto il cordone ombilicale onde preservare dal vajuolo, tentò sulla propria prole la sperienza; ma non fu felice il risultamento. Nelle relazioni sociali lasciò nome di sincero e di onesto. Morì in Torino il 25 gennaio dell' anno 1812, settantesimo terzo dell'età sua. Alessandro Garmagnano, professore di latina letteratura, disse le lodi di lui ne' solenni funerali celebrati il 14 di marzo nella chiesa di s. Francesco da Paola, ai quali assistette in corpo la università (1). Il prof. Scavini gli dedicava nel 1811 la 2.ª ediz. del suo *Précis historique de la doctrine de l'inflammation.* Fu questo un *laudari a laudato viro.*

Opere stampate del prof. Bonvicino.

De concretis calcareis. - *De com. totius H. C. velamentis.* - *De insensili cutis halitu et sudore.* - *De acidis.* - *De variolis.* - *De variolarum curatione. Taurini* 1778, *in* 8.

Sur la dépuration de l'acide phosphorique tiré des os. Mem. dell'acc. delle sc. di Torino per gli anni 1784-85, vol. VI della serie, st. nel 1786. Pag. 321-340.

Analyse d'un fœtus petrifié. L. e vol. c. Pag. 381-386.

De la pierre hydrophane du Piémont. L. e vol. c. Pag. 475-497.

(1) Cl. V. Bonvicini etc. Laudatio ab A. Garmagnano etc. Aug. Taur. Bianco 1812, in 4.

Analyse des principales eaux minérales de la Savoie. L. c., parte 2.ª, vol. VII della serie. Pag. 419-454.

Analyse chimique et comparée de la plus part des sels marins qu'on distribue au public dans les états de S. M. L. c. per gli anni 1786-87, vol. VIII della serie, st. nel 1788. Pag. 645-657.

Du vinaigre radical et glacial tiré des cristaux de Vénus: de quelques phénomènes de sa cristallization, et de son usage extérieur comme remède caustique. L. c. per gli anni 1788-89, vol. IX della serie, st. nel 1790. Pag. 373-81. Ann. de Chimie, v. X, p. 150.

Sur l'alcali phlogistiqué. L. e vol. c. Pag. 382-392. Ann. de Chimie, vol. X, pag. 151.

Sur quelques propriétés irrégulières de la teinture violette des fleurs de mauve, et de la lessive de Prusse, considérées comme réagens chimiques. L. c. per gli anni 1790-91, vol. X della serie, st. nel 1793.

Analyse comparée de quelques eaux de Quiers et de Pignérol, dont les teinturies se servent avantageusement, et de quelques autres de la première de ces villes qui ne sont pas propres à cet usage. L. c. p. XVI (In comune col conte Sammartino della Motta).

Essai d'expériences propres à découvrir dans les végétaux la nature de quelques substances qui ne sont pas encore assez connues. L. e vol. cit.

Analyse de la teinture tonique, dite les Gouttes de Bestouscheff. L. c. vol. X, pag. LXXIII.

Sur l'analyse des végétaux. L. c. vol. X, pag. XI.

Sur diverses espèces de savon. L. c. vol. X, pag. XIV.

Remarques sur la véritable nature de la turquoise, suivie d'un procédé propre à colorer intimement les

pierres naturelles, et à les rendre semblables à la turquoise orientale. L. c., per gli anni 1792-1800, vol. XI della serie, st. nel 1801.

Vues économiques sur la culture des produits du règne minéral en Piémont. L. c., per gli anni X-XI, vol. XII della serie, st. nel 1804. Journal des mines v. XI, p. 3-34.

Elementi di chimica farmaceutica e d' istoria naturale e preparazione de' rimedi. Parte prima. Torino, St. Naz. anno XII. *Tomo secondo.* Ivi, 1810, in 8.

Sur les mines de plombagine des départemens de la Sture et du Pô. L. c., per gli anni XII e XIII, vol. XIV della serie, st. nel 1805.

Essai entrepris pour arriver à améliorer l'huile de noix. L. e v. c., pag. 184-195. Bibl. ital. V. 149-158.

Essai d'analyse et observations sur le seigle argoté. L. c. vol. XIV, p. XX. Bibl. ital. I, 97-105. Ann. de Chim. XVIII, 28.

Observations relatives aux progrès de la vaccination en Piémont. Accad. delle sc. vol. XVI, pag. XCVIII.

Mémoire sur la mine de Cobalt d'Usseil dans la vallée de Lanzo. L. c. vol. XVI, pag. CXLI.

Sur le titane oxidé de quelques vallées du Piémont. L. c. vol. XVI, pag. LX.

Sur le titane oxidé de la vallée d'Aoste. L. c., per gli anni 1809-10, vol. XVIII della serie, st. nel 1811.

Mémoire statistique sur le cobalt du Piémont. L. c. vol. XVIII, pag. XXI.

Description du Péridot-idocrase, et de quelques autres substances lithologiques d'espèce nouvelle, nommées Succinite, Mussite, Alalite *et* Topazolite, *découvertes dans la vallée de Lans, dép. du Pô, en Piémont: suivie de l'analyse de la* Topazolite. Journal de physique. Paris 1806, vol. 62. Pag. 409-428.

Lettre à J. C. Delamétherie. Paris 20 *mars* 1806. Journal de Physique, vol. c. Pag. 282.

Pensieri sulla cura dell' epizoozia che regna ora in Piemonte. Torino 1805. *St. sociale, in* 16.

Storia di quattro persone che morirono avvelenate dai funghi, con un saggio sui caratteri principali di queste piante, sulla natura del loro veleno, e sui soccorsi da darsi a chi gli abbia sgraziatamente ingojati. Torino. Fea, in 18.

1800. AUDIBERTI (Giuseppe) nacque in Villafranca nel contado di Nizza, e fu allievo nel collegio delle Province. Confortato dai regii favori andò ad udire le lezioni dei più prestanti nell' arte in Parigi e in Londra. Ritornato in patria applicò particolarmente all'ostetricia, cui diede poi un addio, creato dottore di medicina nell' università di Cagliari.

Fu persona molto accetta al pio re Vittorio Emanuele, ch' egli ebbe la sorte di seguire nella funesta migrazione di Sardegna a vece del Vastapani, il quale aveva amato meglio dimorarsi in patria. E ne fu regalmente rimunerato, essendo stato successivamente innalzato alla dignità di conte, ed eletto a primo medico delle LL. MM., a medico generale del regio esercito, a professore onorario, a vice presidente della reale accademia delle scienze, a capo del magistrato del protomedicato, e come tale a membro del magistrato di sanità, a direttore generale delle vaccinazioni, a socio del collegio di medicina ecc. ecc.

Fu veramente degna di grande commendazione la devozione dell'Audiberti al suo Signore; poichè l' incertezza, in cui si stette per troppo lunga età di veder finalmente ristorata la miglior fortuna, faceva pa-

lese ch'egli non era tratto dalla speranza della mercede e degli ambiti onori. Ma siccome per questa somma virtù è da lodarsi grandemente, così non possiamo annoverare a' posteri le opere scritte, o le cose operate da lui ne' tanti magistrati ch'egli tenne; poichè, ne' magistrati, le cose forse parvero a lui già abbastanza a buon fine avviate; e una sola opera porta in fronte il suo nome, la quale non essendo opera originale, ma traduzione (1), non gli potè procacciare il miglior nome di autore, ma solamente il modesto titolo di traduttore.

Morì in Torino nel 1826: il 18 di ottobre fu l'ultimo giorno della sua vita. Il prof. Martini gli dedicava nel 1824 i suoi *Elementi di Polizia medica.*

Con l'articolo biografico del conte Audiberti si è posto il fine al secolo XVIII. Le aggiunte che si dovrebbero fare all' opera, sarebbero tante che di troppo verrebbe ad accrescersi la mole di questo secondo ed ultimo volume. Esse troveranno luogo più acconcio in un supplimento, nel quale saranno anche le notizie dei Medici Liguri e Sardi. E poichè dal passare più oltre ci vieta la riverenza della nostra età, mi piace che qui abbia fine per ora la BIOGRAFIA MEDICA PIEMONTESE.

Nota intorno l'articolo biografico di Battista da Vercelli.

(Vol. I, pag. 162 e segg.)

Le riflessioni critiche da me addotte onde pruovare l'innocenza, o almeno muovere fortissimi dubbii sulla

(1) La traduzione francese del trattato delle malattie veneree dell' inglese Hunter. Parigi 1787, in 8.

pretesa complicità di Battista da Vercelli nel tentato avvelenamento di papa Leone X, non ebbero buon accoglimento dal chiarissimo Autore della *Storia letteraria della Liguria* (*Vol.* 3, *pag.* 31, *nota* +). Ho riletto quel mio articolo, e i principali scrittori delle cose d'Italia, che tennero discorso di quel malaugurato affare; nè perciò io ne ritrassi di che mutare la primiera opinione. Narrano quel fatto gli storici, ma non lo pruovano: per lo incontro la dimostrata impossibilità di commettere un delitto, e l'*alibi* sembrano pruove tali da aversi in conto di positive. Nè dalla medaglia io conchiusi l'innocenza del Battista; chè sarebbe un troppo strano modo di giudicare: ma è chiaro che io ho voluto inferire *a minori ad majus*, come dicono i loici, che se è colpa il deturpare l'onore e sprecar la vita degli uomini tutti, condannandoli senza le più sicure prove, la colpa è maggiore quanto più grande è l'utile che questi uomini col valor loro in qualunque genere di virtù potevano prestare ai loro simili. Del resto la comparazione tra il Battista e l'Aretino non parmi acconcia; poichè altri non potrebbe produrre nè un dramma di malvagità nel primo da porsi in bilico con le turpitudini del secondo. Quanto al *ne quid nimis*, disaminando me stesso credo potere con buona sicurtà affermare di avere scritto per amor di patria bensì, ma esponendo e il bene e il male fatto col solo fine, e in modo che la narrazione potesse ingenerare negli animi gentili il desiderio del bene operare.

Nota intorno l'articolo biografico del conte Morozzo.
(Vol. II, pag. 403.)

I manoscritti del conte Morozzo, nei quali sono le osservazioni sopra la mortalità de' soldati e de' carce-

rati, mi sono stati affidati dal signor conte Balbo, con suggerimento di trarre da quelle isolate osservazioni un corpo di formale dottrina su quell'argomento, prima del Morozzo, non mai stato trattato dagli scrittori di economia politica. Ho procurato di satisfare nel miglior modo che per me si potesse, all'onorevole ufficio, presentando al signor Conte il risultamento del mio lavoro, cui la pratica degli spedali militari di Francia e di Lamagna mi faceva inclinato, in una dissertazione intitolata: *Essai statistique sur la mortalité dans les Troupes de S. M. le Roi de Sardaigne en temps de paix, tiré des observations inédites faites sur cet objet par M. le comte Morozzo, depuis* 1775 *jusqu'à l'an* 1791 *inclusivement: suivi d'un tableau de la mortalité dans les prisons civiles de la ville de Turin dans l'espace de trente ans.* Di questo lavoro, il quale fu onorato dell'approvazione della Giunta accademica preposta al suo esame, piacque all'Eccellentissimo Presidente di leggere già una parte all'Accademia nella tornata del 26 di maggio 1828.

V. Gillio P.re e R. *con sommo aggradimento*

V. Tosi Revisore Arcivescovile

Se ne permette la stampa
BESSONE per la Gran Cancelleria.

ERRORI				CORREZIONI
Vol. I. Pag.	XXXVI.	§. 26.	Nel MDCLXVII	Nel MDCLXXVII
»	XXXVII.	§. 28.	Nel MDCLXXVII	Nel MDCLXXXVII
»	41	lin. 1	Carlo VI	Carlo IV
»	85	» 1	dell' invenzione	della ristaurazione
»	99	» 17	della scamonea	dello stramonio
»	354	» 16	madre di Arrigo IV	**sposa di Arrigo IV**
Vol. II. »	146	» 24	In fol.	**Grande in 4. Halle 1753, in 4. Trad. in francese, à la Haye 1758, gr. in 4.**
»	149	» --	Alla nota (2) aggiungi	**e vol. 50, part. I, pag. 58. *Jour. Britann.* 1753, mai, pag. 113, *London Magaz.* 1752, sett. pag. 448.**
»	178	» 17	*Lettera ecc.*	**Questa lettera non fu scritta dal Carburi che fu professore in Torino, ma dall'altro Carburi, suo fratello, naturalista in Venezia.**
»	474	» 29	*d'un cosmolite sur celles du polite*	***d'un cosmopolite sur celles du***
»	588	» 28	forse	fosse
»	592	» 30	musco	museo

INDICE

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO SECONDO VOLUME.

Il Fine.

INDICE BIBLIOGRAFICO

DELL' OPERA.

FINE DELL' INDICE BIBLIOGRAFICO.